



Odg. 15.

Alla Humana
Nro signore S
Antonio

Il Sig.r Benedetto Signoretto di Cornasco.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

LA FAMOSA GRAMMATICA D' EMMANUELE ALVARO

Della Compagnia di Giesù,

VOLGARIZZATA

DA

D. GIO: LORENZO GUARNIERI

Per facilitar alla Gioventù il cammino alla lingua Latina.

Sesta impressione, corretta, accresciuta, e ridotta in ottima forma.





IN VENEZIA, MDCCXII.

Per Bonifacio Viezzeri.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

AUTORI
Classici citati nell'aggiuntione.

Agellio.
Catone.
Cesare.
Cicerone.
Giovenale.
Hirtio.
Horatio.
Macrobio.
Plauto.
Plinio.
Propertio.
Statio.
Svetonio.
Tacito.
Terentio.
Tertulliano.
Varrone.

GRAMMATICHE
moderne, & antiche citate nell' aggiuntione.

Cafaro.
Chiave d'oro.
Columna aurea.
Emmanuele.
Francesco de Mità.
Fra Paolo.
Francesco Prisciaense.
Germana Praxis.
Grammatica speculativa.
Ingeniosa Apis.
Joannes Despauterii.
Navicella.
Sicignano.
Sidicino.
Teatro della latinità.
Valio.
Visone.
Vincenzo Grammatico.
Vossio.

SANTISSIMA TRINITA'.

PRostrato a' piedi della maestà Tua; più col cuore, che con la faccia à terra, consacro, e dedico la presente Opera, primo frutto delle mie fatiche; nè ad altro stimai doversi, se non à Te, perche il tutto è tuo, e da Te mi furono somministrate le forze; Nè temo se piovino contro di me turbini de' malori, perche il tutto ridonda à lode, e gloria della Maestà Tua Divina, ed à beneficio de' poveri fanciulli, quali incaminandosi per la strada delle Virtù, possano sempre lodare l'infinita tua bontà; E se in vece di ringratiamento io venissi per il presente Emmanuelle volgarizato, ed accresciuto, qual'altro Prometeo, rimproverato, non dubito, che dalla potentissima tua mano non sia io protetto; e sperando il perdono de miei peccati, profondissimamente prostrato t'adoro.

Il più Indegno de' Tuoi Servi.

D. Gio: Lorenzo Guarnieri.

STU-

Studiosissimo Lettore.

D*Opo, che io feci il corso nello studio delle Leggi, volendo, come è solito farsi, dare una riuista a quel, che auea studiato; e sopra, tutto volendo principiare da' primi principii, che sono la Gramatica, base, e sostegno d'ogni altra scienza, e frà tante dottissime Grammatiche, che sono uscite dal Torchio delle Stampe, non sapendo a quale appigliarmi, mi elessi quella del dottiss. P. Emmanuele Aluaro, della non mai a pieno lodata Compagnia di Giesù; poiche per quanti ne furono, e saranno al Mondo, mai arriuerranno ad una tanta perfettione di Maestro: e spogliato d'ogni passione, basta dirsi, che sia alleuato sotto il decoro della Christiana Religione. E venendomi in pensiero volgarizarla, dopo fatta la maggior parte, la communicai ad amici, quali mi pregarono a compire l'Opera, e darla alle stampe per qualche profitto degli Scolari, e di altri di non molto talento; che quanto a i dotti miei Maestri ben si sà, che non n'hanno dibisogno. Onde te la presento, non per acquistare gloria mondana, e per pigliare nome di dotto, stante che seco non porta gran dottrina; perche non vi è cosa, che da altri libri non sia pigliata: Per tanto caro Lettore, se non vi trouerai cosa a tuo genio, non ti accingere, ò per inuidia, ò altro, a criticare l'Opera, come alcuni sogliono, toltone però i buoni; e poi non vi è cosa, che non soggiaccia alle censure, come bene si legge appresso Senofonte.* Nullum est opus, in quo non accusentur homines: difficilè namque est ita quidquam peragere, ut nihil erres: Quod si etiam sinè errore quidquam aliquis peragat, difficile est iniquum non reperire judicem. *E se ri-*

trouerai cose, che ti daranno nel genio, danne lode a Dio, e ricordati pregarlo per me peccatore. Ho lasciato poi gli Autori, & i luoghi loro per non essere più lungo, quali potrai vedere nell'Emmanuele latino. Se vi sono alcune particelle nel volgarizzare variate, e lasciate, la necessità m'hà spinto, perche altro è il pronunciare in latino, altro in volgare, per esprimere più al viuo la cosa in nostra lingua, & Horat. l'insegna. Nec verbum verbo curabis reddere fidus interpres. *Fù dell' Emmanuele commentata la terza Classe da un tal D. Michele Felsina in Roma, & hauendo visto non esser compito, e lasciati gl'appendici, cose più necessarie, & essendo differente da questo, però intiero te lo presento Io. Auuiso sopra tutto colui, che si vuol seruire di questo Emmanuele, non s'allontani dal Sommo bene Iddio, che quantunque si trouerà dotto Maestro, e chiarissimo sarà l'Autore, di cui si serue, il tutto sarà vano, stante ch'ogni virtù viene dal Cielo, e chi non hà il Diuino timore, nulla può imparare; poiche,* Initium sapientiæ est timor Domini.

La

La Divisione di tutta la Grammatica per le trè Classi, ò vero Scuole delli discepoli.

TUtti questi ammaestramenti sono stati distribuiti in trè parti per le Scuole, ò vero Classi dei discepoli: Di tal maniera però, che l'infima classe abbraccia due ordini di scolari principianti: de i quali uno si chiama inferiore, l'altro superiore, ma le restanti due classi, così la seconda, ò vero la meza, come la prima, ò vero suprema, fà che costi d'un sol'ordine.

Dunque la prima parte del 1. libro dell' ammaestramento grammaticale appartiene al più inferiore, ò basso ordine della terza, ò infima classe. E contiene primieramente le declinationi de i nomi Sostantivi, Adjettivi, Anomali, e Pronomi. Dopò contiene le conjugationi de i verbi: Terzo dopò ordinatamente i primi ammaestramenti, ò vero dell' otto parti dell'oratione: Quarto quattordeci precetti della costruttione: Quinto, & ultimo delli più difficili generi de i nomi.

Mà al superiore ordine dell'istessa scuola appartengono gl'ultimi due capitoli del primo libro, cioè della declinatione de i nomi, e delli preteriti, e supini: Anzi all'istesso superiore ordine se li dà l'introduttione della sintassi, ò vero costruttione, nel secondo libro, il quale tratta della costruttione dell' otto parti, la quale introduttione in vero in questo Romano metodo si prende dal principio del secondo libro, lasciati da parte gl'appendici insino alla commune costruttione delli verbi, e contiene questi sette capi, cioè, delle concordanze. Della con-

ſtruttione del verbo Attivo, Paſſivo, Neutro, Commune, Deponente, & Imperſonale.

Alla ſeconda claſſe propriamente appartengono primieramente l'Appendici, li quali ſi chiamano del primo genere. E dopo appartengono i dodici capi del ſecondo libro, li quali ſono più proſſimi alli verbi imperſonali nel methodo Romano: aggiuntovi trà queſto mezo gl'appendici del primo genere; cioè della commune conſtruttione di tutti i verbi; della conſtruttione del verbo infinito, de i Gerundii, Supini, Participii, del Nome, Pronome, del numero diſtributivo, della conſtruttione delle propoſitioni, Adverbii, Interjettione, e congiuntione.

Finalmente alla prima, ò vero ſuprema claſſe, particolarmente appartengono primieramente quegl'Appendici del ſecondo libro, li quali ſi dicono Appendici del ſecondo genere. E dopo gli ultimi quattro capi dell'iſteſſo libro con gl'Appendici, cioè della conſtruttione figurata: del Barbariſmo, delli vitii dell'oſcura, & inornata oratione: All'ultima appartiene il terzo libro della grammatica, il quale tratta della miſura delle ſillabe con li ſuoi appendici.

Gli auvertimenti poi, li quali ſpecialmente ſono ſtati dentro poſti, appartengono ſolamente alli Maeſtri, acciò da queſte coſe facilmente ne tirino il modo di eſſercitare, overo eſplicare.

Anzi l'eccettioni, e le brevi annotationi ancora ſi propongono a' diſcepoli, e ſi riferiſcono alli più vicini precetti, ò vero appendici. Dunque nell'iſteſſa claſſe ſi devono eſplicare, nella quale ſi danno i precetti, li quali vanno

poco

poco auanti; Le brevi annotationi però del primo libro nõ si devono imparare à mẽte da i discepoli; ma la di loro conclusione à voce solamẽte si deve esplicare, e spesse volte la ragione di quelli cõ istanza si deve dimandare.

Gli Appendici del primo genere appartengono conforme habbiamo detto, alla seconda, ò vero meza classe: l'appendici dell'ultimo genere appartengono solamente alla prima, ò vero suprema classe.

Il proemio, ò prefatione fatta dal P. Emmanuele non l'hò volgarizzato, stimando non esser d'essenza: & acciò non ne stii digiuno di quel che iui si contiene; sappi, ch'essendo stato imposto ad un tanto dotto, e Venerando Padre il comporre una grammatica, egli và dicendo, come per virtù di santa obbedienza s'espose à tal fatica, s'avvalse, per fare l'opera più perfetta, di quelli Autori, che ivi troverai notati.

Auuertimento dell'Autore.

Del modo di pronunciare le parole translate all'uso Italiano.

MEntre ogni giorno esperimentiamo esser di fatto più che vero quell'eccellente detto d'Horatio. *Quo semel est imbuta recens seruabit odorem, Testa diù*; Un vaso nuovo manterrà sempre quell'odore, del quale una volta fù pieno. Primieramente farà il Maestro, che i discepoli, e forse anco i principianti, e quelli, che sono rozzi della lingua latina si assuefaccianoda principio alla bona pronuncia; Il che acciò più facilmente si consequisca, diligentissimamẽte osserverà di quali particolari vitii patisca quel paese, nel quale ammaestra la gioventù commessali. Imperoche per ordinario in ogni natione vi si tro-

vano alcuni domeſtici, e nativi vitii, con li quali lo ſplendore del parlar latino viene oſcurato, e quaſi ſotterrato. Gl'Italiani, ò vero Romani fanciulli, ſe à caſo troveranno un Maeſtro diligente, e buon oſſervante nel pronunciare, ottimamente pronuncieranno: ma ſe s'abbatteranno in tal'uno, che non fà l'officio ſuo, e poco ſia ſollecito del progreſſo degl'auditori, cioè ſcolari, barbaramente pronuncieranno le lettere in molti luoghi: Alcuni parimente pongono la N, ſeguendo N, come *onnis, ſonnus, contenno, dannum, condenno*, in cambio di *omnis, ſomnus, contemno, damnũ, condemno*. L'iſteſſo interviene ſeguendoli la P, perche l'iſteſſa P, ſcancellano, overo rivolgono. Imperoche in vece di, *emptus, emptio, redemptus, redemptio, demptus, comptus, promptus* mettono *entus, entio, redentus, redentio, dentus, contus, prontus*: Et in cambio di *deceptus, ereptus, abſorptus, ſculptus*, pronunciano, *decettus, erettus, aſſortus, ſcultus*, & altri dell'iſteſſo modo. Anzi la lettera D, havendo avanti la lettera N, ſpeſſo la mutano in N, poiche in vece di *contendo, condo, conditos, mundus, inundo, pondus*, dicono, *contenno, ponno, connitos, munnus, ponnus*. Alcune volte commutano la D, con la T, come *aput, ſet*, in cambio di *apud, ſed*. Di più proferiſcono *capud*, in vece di *caput*. Alle volte dopò la T, aggiungono la vocale E, dicendo *Eſte, Abeſte*, in cambio di *Eſt, Abeſt* All'ultima, c, aggiungono l'iſteſſa vocale E, accoſtando il ſuono alla lettera Q. Imperoche pronunciano *Hoce, Hace, Hoce* leggiermente parlando, alli quali non permetta il Maeſtro far mandare à mente la prima declinatione de i nomi, ſe prima affatto non s'havranno ſpogliato di queſto ſconcio parla-

re.

re. Imperoche dovendo si questo pronome spesso usurpare, è di bisogno, che questo buonissimamente pronuncino prima che lo mandino à mente. Nelle meze vocali à pena toccano, cioè proferiscono la C, avanti la T, imperoche in vece di dire *sanctus, cunctus, planctus* dicono *santus, cuntus, plantus*; ò vero come un'altra T, pronunciano *pattum, dilettum, dittum, dottum, duttum*, in cambio di dire *pactum, dilectum, dictum, doctum, ductum*, & altri dell'istesso modo: *Vittor, attor, dittator, dittare*, in vece di *victor, actor, dictator, dictare*, Dell'istessa maniera pronunciano la P, avanti la T, & S, quando pongono *attus, inettus, scrittus, ruttus, carsi, resi, scrissi, nussi*, in cambio di *aptus, ineptus, scriptus, ruptus, carpsi, repsi, scripsi, nupsi*. In vero in queste, e simili parole la P, à pena si sente. Similmente supprimono, ò nascondono l'altro I, & S, dicendo *abicio, reicio, subicio, inicio*, in vece di *Abjicio, rejicio, subjicio, injicio*: così anco *disero, disipo, disidium*, in cambio di *differo, dissipo, dissidium*, e molte di questa sorte, che malamente, ò sconciamente si fanno sentire, ò all'orecchie si rendono. Oltre di ciò vitiosamente pronunciano in qualsivoglia luogo la lettera X, perche in vece di X, mettono S, così semplice, come radoppiata, in vece di *Xerses* mettono *Serses*, in cambio di *felix, felis*; In vece di *dixit, faxit, duxit*, pongono *disit, fassit, dusit*: in vece di *exaudi, auxilium, esaudi, ausilium*. In vece di *resurrexit, dilexit, depinxit*, pongono *resurresit, dilesit, depinsit*. Spesso ancora in cambio dell'istessa lettera X, pronunciano Z, quando mettono *Uzor*, in vece di *Uxor*, & altre parole dell'istessa conditione, ò maniera. Nel sradicare questi, e tutti gl'altri vitii il diligen-

tissimo Maestro metta tutte le sue forze; cerca trovare varii remedii, con i quali informi la bocca, e rozza lingua con attentissimo, e volontier animo sentirà i suoi principianti, che leggono. Farà, che *Hic*, *Hæc*, *Hoc*, di tal maniera le pronunciano, che la vocale, che da per loro aggiungono, e che la discacciano, le lettere M, D, T, C, P, in tutti i luoghi, convenientemente si sentano. Restituirà, ò porrà la lettera X, nel primo stato, e spessissimo replicherà essere un compendio di due lettere, C, & S, nè altrimente si debba pronunciare *dixi*, che se per C, & S, si scrivesse *dicsi*. Diligentissimamente scoprirà la ruggine contratta nelle scuole elementarie: Imperoche in queste scuole nascono molti, e varii portenti di pronuncia. Nelle medeme scuole, dove s'imparano le sillabe, sono nati molti vitii, li quali tutti di sopra habbiamo notati. Imperoche, mentre più tosto mandano à mente separatamente, & a sillaba, à sillaba le parole, che ben pronunciarle, altre lettere aggiungono, altre ne levano; altre le commutano in altre, e fanno nuovi, & inauditi suoni. Parloche si deue radunare la gran selua, cioè quantità delle parole, la pronuncia delle quali sia più difficile, con le quali tanto lungo tempo i nuovi competitori contenderanno, insin tanto, che vinta, e gettata à terra la bruttissima barbarie dalla scuola, ne venga cacciata fuori, e per sempre bandita. Quest'istesso Fabio nel libro primo, grandemente a' Maestri raccomanda con queste parole. *Non alienum fuerit exigere ab iis ætatibus, quo fiat absolutior, & expresior sermo, ut nomina quedam, versusque affectata difficultatis ex pluri-*

plurimis asperrimè coeuntibus inter se syllabis catenatos, & vtluti confragosos, quam citatissimè voluant, χαλεποὶ vatè vocantur. Res modica dictu, qua tamen omissa multa lingua vitia, nisi primis eximuntur annis inemendabili inposterum prauitate durantur. Non si vergognerà dettare il latino alfabeto à sillaba, à sillaba, altrimente, il che spesso avviene, dopò molt'anni si troverrano analfabeti, cioè a pena si conoscerà l'Abecedario: Avvalendosi ridicolosissimamente di questi nomi, *Emne*, *Enne*, *Erre*, & altri nomi di lettere più malvaggi di questi. Che se il professore stimerà questo esser più cosa bassa di quello appartenga alla sua scuola, è che più tosto s'aspetti a Maestri di primi elementi; & abecedarii, cioè della S.Croce, ei si ricorderà, che lui, e l'arte, di cui fà professione, dall' elementi, e lettere trasse il nome. Noi in verità, pratticando nell'istes'arte di buonissima voglia, sottoporeremo le medeme lettere non nude di forme, ma piene de'nomi A, Be, Ce, De, E, Ff, Ge, Ah, I, Kappa, El, Em, En, O, Pe, Qu, Er, Es, Te, U, X, Ypsilon, Zeta; e finalmente molte altre per non esser troppo lungo, da i principianti si devono imparare, e molte altre disimparare, per le varie lingue, e vitii delle Nationi, li quali il Maestro per sua prudenza, e dottrina sommamente considererà.

Auuertimento della declinatione de i Nomi.

I Greci dividono i generi, & i casi de i Nomi in Articoli, de i quali essendo i Latini di senza, Noi, con l'essempio de

gli antichi Grammatici, Varrone, Nigidio, Fabio, Probo, Gellio, Donato, e Diomede, ſolamènte habbiamo notato il Genere del pronome retto, cioè del Nominativo, *Hic Hæc, Hoc*; Havendo penſato eſſer aſſai ſufficiente conoſcere trà gli altri con varia ragione di declinatione gli altri caſi; ma diamo principio di declinare dal vocabulo feminino: dal quale i fanciulli, ò nell'iſteſſo primo giorno congiungano l'Adjetrivi dell' iſteſſa forma, e deſinenza con il ſoſtantivo ſenz'alcuna fatica: Come *Muſa jucunda*. *Ferula acerba*. Imperoche eſſendo differenti di figure, dopò pochi giorni ſi devono declinare, come *Muſa dulcis*; *Ferula minax*.



LA PRIMA PARTE
DEL PRIMO LIBRO

Adattata all'inferiore ordine dell'infima classe della Grammatica.

Declinatione de i Nomi sostantivi. Cap. I.

La prima declinatione de i Nomi.

Musa, nome della prima declinatione, di genere feminino, numero singolare così si declinerà: *Nom. hac Musa.* vedi l' Emmanuele latino.

Ammonitione.

S'avvezzano i fanciulli nell'istessa prima entrata, e limitare della grammatica, congiungere i nomi adjettivi con i sostantivi. Gli adjettivi, che non siano molti, nè sciocchi, nè temerariamente congregati, siano scielti, e da buoni Autori pigliati, al più due come *Puer verecundus, & ingeniosus.* Ancora il Maestro detterà nella scuola a' fanciulli il Nominativo sostantivo con l'adjettivo, acciò non stiano in otio, e che lo declinino per ogni caso, & anco lo descrivano (cioè gli articoli li faccia dire per ogni caso) quando sarà à proposito, diligentemente corregga gli errori.

La seconda declinatione.

Dominus, nome della seconda declinatione di genere mascolino, e di numero singolare così si declinerà. *Nom. hic Dominus.* Vedi Emanuele.

Templum, nome della seconda declinatione di genere neutro, di numero singolare così si declinerà. *Nom. hoc templum &c.*

Am-

Ammonitione.

Quì s'avvisano i principianti, che i nomi Neutri hanno trè casi simili, cioè il Nominativo, l'Accusativo, & il Vocativo, s'avvisano ancora, ch'i medemi casi nel plurale terminano nella lettera A.

Terza declinatione.

Sermo, nome della terza declinatione di genere mascolino, di numero singolare cosi si declinerà. *Nom. hic sermo* &c.

Tempus, nome della terza declinatione, di genere neutro, di numero singolarè così si declinerà. *Nom. hoc tempus, &c.*

Parens, nome della terza declinatione di genere commune, di numero singolare così si declinerà. *Nom. hic, & hac parens, &c.*

A questi nomi s'aggiungono gl'adjettivi, non congiuntamente, ma separatamente, come *hic ciuis Romanus*, il Cittadino Romano, *hac Ciues Romana*, la Cittadina Romana.

La quarta declinatione.

Sensus, nome della quarta declinatione di genere mascolino, e di numero singolare così si declinerà *Nom. hic sensus, &c.*

Genu, nome della quarta declinatione di genere neutro, e numero singolare così si declinerà *Nom. hoc genu, &c.*

La quinta declinatione.

Dies, nome della quinta declinatione, di genere mascolino, e numero singolare così si declinerà. *Nom. hic dies &c.*

Ammonitione.

Insegnerà il Maestro alle volte i precetti di ben scrivere. Primo avanti la B, M, P, mai porrà la lettera N, mà in vece di quella scrivasi M, come, *Ambigo, Committo, Impono*, e non *Anbigo, Conmitto, Inpono*.

II.

II.

Se la medesima consonante si raddoppia in mezo della dittione, non si deve scrivere l'una e l'altra nel principio, ò vero nel fine del verso mà una nel fine, un'altra nel principio dell'altro verso si deve scrivere, & altri simili.

Nomi Adjettiui, & Anomali.

Cap. II.

I nomi adjettivi della prima, e seconda declinatione. *Bonus, bona, bonum*, nome mobile della prima, e seconda declinatione di numero singolare, così si declinerà *Nom. Bonus, &c.* vedi Emmanuele. Si declina come *Dominus, Musa, templum*, li quali sono nomi della prima, e seconda declinatione.

I sottoposti nomi si declineranno nell' istesso modo; fuorche il Genitivo, il quale termina nella sillaba *jus*, & Dativo nella lettera I.

Alter, altera, alterum: Genitivo *Alterius*, Dativo *Alteri; &c.* Vedi Emmanuele.

Scholion, cioè Breue Annotatione.

I nomi feminini; *Altera, Alia, Sola, Tota, Una, Nulla*, hanno havuto il Gen. & il Dativo in Æ appresso gli antichi, e. g. Acciò convenga all'altra stabilita parte: *Ut* alteræ *deliberata, parti conueniat.* D'altro bestiame: *Alia pecudis*. Obligati à nessun'altra causa; *Nulli* aliæ *causa obnexi*. A me solo apportò riso; *Mihi sola ridiculus fuit*. *Non res* tota *tota rei necesse est similis fit*. Si fà un certo quadrato ad una figura: *Efficitur quiddam quadratum* unæque *figura*. *Vedi Prisciano*.

II.

Nel Genitivo Cic. fà *Alterutrius*, e. g. Più tosto, che dell'uno, ò dell'altro; *Potius quam alterutrius*, Vedi abbasso nel c. 17.

III.

III. Nel Genitivo *alius*. e.g.Mà quali bestie havevano tal cibo,che si pascessero d'esche d' altra sorte ; *At quibus bestiis erat is cibus , ut alius generis escis vescerentur*.

I Nomi Adjettivi della terza declinatione.

Acer,acris,acre,nome adjettivo della terza declinatione,di num.singolare così si declinerà. *Nom. hic acer,&c.* vedi Emm.

Auvertimento.

Insegni il Maestro, se il nome adjettivo hà trè forme,ò vero figure, cioè voci ; la prima essere di genere mascolino ; la seconda di genere feminino, la terza di genere neutro. Se hà una voce, è di tutti trè i generi. Vedi nel

Auvertimento.

Mescoli alle volte il Maestro tutti i gradi, acciò la lingua de i faciulli si faccia più veloce, & esercitata, come *Felix,felicior,felicissimus*: *Facilis, facilior,facillimus*. *Humilis, humilior,humillimus* ; *Similis, similior,simillimus*: *Dissimilis, dissimilior, dissimilimus*, Mà però,dirà più bene quando vi giungerà il nome sostantivo ; come *Poeta bonus, melior optimus*. *Scurra malus, pejor, pessimus*: *Digitus parvus,minor, minimus*: *Vir magnus,major maximus*.

Nomi Anomali, li quali da una parte traviano dalla legge, cioè non osservano la regola de i nomi di sopra.

Nom. hac domus, &c. Vedi Emmanuele.

Breve annotatione.

Duo,& ambo,di caso d'Accusativo, di genere mascolino appartengono più tosto à i Poeti e.g se la terra Trojana havesse prodotto,fuor di questi due tali huomini : *Si duo praterea tales Ilia tulisset Terra viros*. Se la discordia agita due persone d'animo vile, ò se

trà

trà due persone d'animo vile nasce discordia: *duo si discordia vexet inertes*. Nondimeno Cicerone se n'auvalse, e.g. Fuorche noi due: *prater duo nos*. Al quale piace essere due moti: *Cui duo placet esse motus*.

II.

Il Dativo, *Domo*, molto di rado s'usa. e.g. Primieramente bisogna trovare una piazza in un luogo atto à fabricarvi una casa: *Ponendaque domo quarenda est area primum*. Altri leggono *ponendaque*.

III.

Il genitivo *harum domum*, e l'Accusativo *has domus* à penà, ò di rado lo troverai. e g. E del Signore, ò Padrone, che sarà delle case: *domum Dominique futuri*. Con vergogna delle loro case: *cum ignominia domuum suarum*.

La declinatione de' Pronomi. Cap. III.

Pronomi primitivi.

Ego, pronome di persona prima, di numero singolare, così si declinerà. Vedi Emman.

Breve annotatione.

Nel Gen. gli antichi dissero: *Mis, tis, Sis*, in cambio di *Mei, tui, Sui*. e.g. Perche hà bisogno di te, perche stà senza di te: *Quia tis egeat: Quia tis careat*. Servio, e Donato dicono, che possiamo dire, *Mei causa te peto, Mis causa*; per causa mia ti cerco. *Tis causa te peto*. Ti cerco per causa tua: mà *Mis*, e *Tis*, più non s'usano. Quintiliano lib.8.cap.3. Alli quali l'antichità dà authorità, *Olim, Quinam, Pono, & Mis*, cioè che sono scusati.

I.

I pronomi *Hic, iste, ille, ipse, is, & idem*, i quali da una parte imitano la prima, e secõda declinatione de i nomi adjettivi, sono senza del Vocativo, & essi si declinano *Nom. hic, hac, hoc &c.* Vedi Emmanuele.

Bre-

Breue annotatione.

Non dicemo *Ipsum*, conforme *istud*, & *illud*, percioche per il passato non dicevano *ipse*, mà *ipsus*, *ipsa*, *ipsum*; come *bonus*, *bona*, *bonum*; conforme spesso si trova appresso Terentio. Mà *ipsius* più non s'usa, e si lasciò *ipsum*.

II.

I Nominativi *Ei*, & *Eidem*, di numero plurale meritamente sono stati tralasciati da Diomede, e Donato, quantunque da Prisciano non si ributtino in tutto, e per tutto.

III.

Il Dativo, & ablativo *Iisdem* è più usitato di *Eisdem*; Imperòche Donato, e Diomede questo à pena lo provano, e Cicerone à pena se ne serve. Vedi Cicerone.

I Pronomi Deriuatiui.

Meus, *mea*, *meum*, *Tuus*, *Suus*, *Noster*, & *Vester* si declinano come nomi adjettivi della prima e seconda declinatione Nom. *Meus*, &c. vedi Emmanuele.

Questi trè seguenti sono senza vocatiuo.

Tuus, *tua*, *tuum*; *Suus*, *sua*, *suum*; *Vester*, *vestra*, *vestrum*, Mà *Noster*, *nostra*, *nostrum*, hà il Vocat. *ò noster*, *ò nostra*, *ò nostrum*.

Breue annotatione.

Gli antichi dicevano *Hic*, & *hac Nostratis*, *Vestratis*, *Arpinatis*, *Priuernatis*, & altri simili e.g. Se alcuno è morto in Arpina: *Si quis mortuus est Arpinatis*. Il Neutro (conforme piace à i Grammatici) terminava in E, come *Priuernate* &c. Mà il secolo più erudito hà voluto più tosto auvalersi delle diminutioni, e cõ una figura abbracciare tutti i generi. *Hic hac hoc*, *arpinas*, ancora nel genere noutro, e. g. l' istesso anno la guerra principiata in Piperno. *Eodem anno Priuernas bellum ihitum*. Hà indriz-

drizzato il viaggio ad Arpina: *Flexus est ad iter arpina*: non però l'ablativo di questi nomi spessissimo termina in E, come *Arpinate, priuernate,&c.*

Il Provocabolo, ò vero Pronome Relativo *Qui,qua,quod*,così si declinerà, vedi Emman,

Breue annotatione.

Quis,alcune volte è interrogativo. e.g. Chi parla quì: *Quis hic loquitur?* Alcune volte è infinito.e.g.Non sò quall' occhio mi offende i teneri agnelli: *Nescio quis tenero oculus mihi fascinat agnos.*

II.

Qui, Nominativo alle volte si pone in vece dell' interrogativo Quis e. g. Qual fù tanta fatica? *Qui tantus fuit labor?* Alle volte in cambio di *Quis* con l'infinito.e.g.non sò qual ò chi vecchio adesso venga: *Nescio qui senex modo venit*: così cita Nouio, e così tengono gli antichi manuscritti.

III.

L'Ablativo *Qui*,e d'ogni genere, del quale si auvalemo con ponere dopo la prepositione *Cum*.e.g. Con il qual parla il figlio: *Qui cum loquitur filius*.Non è nessuno con chi io pensi, ch'io debbi più presto conferire, che teco: *Nemo est omnium,qui cum potius mihi,quam tecum communicandum putem*.All' hora spirando parla così ad Acca una delle sue compagne, la quale sola era fida di tutte l'altre à Camilla, con la quale soleva conferire tutti li suoi pensieri.

Tum sic expirans,Accam ex aequalibus unam
Alloquitur; fida antè aliàs,quae sola Camillae;
Qui cum partiri curas.

I composti dal prouocabolo Quis, *quando và auanti.*



Quis-

Quisnam, Chi mai, &c. vedi Emmanuele.

Breue annotatione.

Quisquis, Genit. *Cujuscujus*. Se ne servì Lucretio.e.g. Imperocche in una medema brevità di ciascheduno: *Namque in eadem una cujuscujus brevitate*: Alle volte appresso Cicerone si ritrova *cui cui*.e. g. scrivetemi diligentissimamente tutte le cose di che maniera siano: *Omnia ad me diligentissimè cuicui modi sint scribas*. Perochè *Quis* per il passato hebbe il Genitivo *Cui* : l'Accusativo *quemquem*. e. g. *Ter. Quin spolies, mutiles, laceres, quemquem nacta sis*. Gli altri casi sono assai in uso.

I composti dal prouocabolo Quis, *quando và appresso*.

Aliquis, alcuno &c. vedi Emmanuele.

I composti dal prouocabolo Qui.

Quicumque, qualunque &c. vedi Emm.

Certi de i sopradetti di nuouo si compongono.

Unusquisque ciascuno, *unaquaque*, *unum quodque*, *unumquidque*, &c. vedi Emman.

Breue annotatione.

Quando il provocabolo, *Quis*, siegue i feminini di numero singolare, & i neutri di numero plurale, in cambio dell'Æ, dettongo per ordinario ricevono A, come *siquis*, *siqua*. Nel plurale *siqui*, *siqua*, *siqua*. Non però Cicerone spesso s'auvale di *Ecqua* di genere feminino; in vece *Ecqua*.e.g. Quello, che tu domandi si fà per alcuna speranza di pace: *Quod quaris, equa spes specificationis fit*. E qual mai aggiungimento si possa fare? *Ecqua nam fieri possit accessio*; E che distintione giamai possa essere nel conoscere? *Ecqua poterit in agnoscendo esse distinctio*? Se vi sono alcuni carichi de' tuoi: *Si qua sunt onera tuorum*, in cambio di *si qua*.

La Conjugatione del verbo Sum. *Cap. IV.*

Sum, verbo sostantivo del modo indicatiuo di tempo presente, numero singolare di persona prima così si declinerà.

Sum, io sono, &c. vedi Emm.

Ammonitione.

Del modo potentiale, e permissivo trattaremo nel capitolo 9. Schol. 8. Hora volemo, che i Maestri siano auvisati, che almeno sopportino far mandare à mente a' discepoli le prime persone di questi verbi, con l'interpretatione Italiana (benche le prime del modo permissivo poco siano usate) che se apparisscono alquanto difficili, si riservano a'più grandi; per la qual causa con diverse forme sono state dichiarate.

Il tempo presente del modo potentiale.

Sim, che io sia, che io habbia da essere, overo, che io possa; debba, ò voglia essere? &c. vedi Emmanuele.

Queste voci, *Sim? Essem?* &c. per ordinario si devono pronunciare con l'interrogatione; Che io sia? Che io potrei essere? L'essempi di questo modo potentiale andateli à vedere nel Scol. 8. cap. 9.

Il tempo presente del modo permissiuo, ouero concessiuo.

Sim, io sia: posto che io sia: ancorche io sia, &c. vedi Emm.

La prima Conjugatione Del Verbo Amo. *Cap. V.*

Amo, verbo attivo di modo indicativo, di tempo presente, numero singolare, di persona prima, della prima conjugatione, così si declinerà, Indicativo del modo presente; *Amo, &c.* vedi Emm.

Ammonitione.

I fanciulli, mentre conjugano il verbo per le per-

persone di tutti i tempi, dicano i parlari di questa sorte: *Amo modestiam tuam*, io amo la tua modestia. *Amat modestiam tuam. Amabat modestiam tuam, Amaui modestiam tuam.* Overo *Amo te propter singularem virtutem tuã* ti amo per la singolare tua virtù: *Amabam te propter singularem virtutem tuam, &c.* E non dicano le prime, e seconde persone de' pronomi, e ciò particolarmente facciano i Latini.

Auuertimento.

Habbia pensiero il Maestro, che i fanciulli nel conjugare i verbi, ponghino avanti al modo subjuntivo, non solamente la particola *Cũ* mà anco l'altre particole, che troverà a basso capitolo 9. annotat. 5. *Si amen*, se io ami. *Quamuis docerem*: benche io insegnassi. *Nisi legissem*, se io non havessi letto. *Dum faciam* pur che io faccia. Con qual modo si farà che con la propria materna lingua proferiscano le voci latine, & à poco à poco siano ammaestrati della sintassi.

La seconda Conjugatione del Verbi
Doceo. *Cap. VI.*

Doceo, verbo attivo del modo indicativo di tempo presente, di numero singolare, di persona prima della seconda conjugatione, così si conjugherà.

Il tempo presente del modo Indicativo.

Doceo, io insegno, &c. Vedi Emm.

Terza conjugatione del Verbo Lego.
Cap. VIII.

Lego, verbo attivo, di modo indicativo, di tempo presente, di numero singolare, di persona prima, della terza conjugatione, così si conjugarà.

Il tempo presente del modo indicativo.

Lego, io leggo, &c. vedi Emm.

Quarta

Quarta conjungatione, del verbo Audio *Cap.VII.*

Audio verbo attivo, &c. vedi Emman.

Auertimento. De i Verbi, che sono senza supino.

Quelli verbi, che sono senza supini, sono anco senza participii di tempo futuro, come il participio, *Rus*, è di preterito, come il participio *Tus*; Similmente sono senza preteriti perfetti, e più che perfetti passivi di tutti i modi, e sono anco di senza del futuro passivo del modo congiuntivo; Oltra di ciò sono anco di senza del futuro dell'infinito tanto attivo, quanto passivo, il quale futuro si supplisce dalla voce simile al Supino, e dall'infinito *iri*, e perciò habbiamo sottoposti tali verbi: acciò trà il conjungare non in vano i fanciulli s'affatigano in cercare questi tempi. Il diligente Maestro haurà pensiero in ciascheduno giorno, ò alternamente fare declinare uno di questi verbi, e farà, che si mandino à mente; E tali verbi sono.

Nulla Supina mico, &c. vedi Emmanuele.

Dichiaratione.

Questi verbi non partoriscono, cioè sono senza Supino, e sono. *Mico, Strido,* overo *Strideo, Lugeo, Pedo; Sideo, Fulgeo* con il verbo *Luceo, Frigeo, Vrgeo* con *Sorbeo, Turgeo, Conniveo, & Algeo, Flaveo,* con *Timeo, Paveo, Ferveo, Liveo, Congravo, Lambo, Sapio, Quatio,* con *Respuo, Linquo, Ingruo, Batuo, Posco, Metuo,* e *Pluo,* e *Dispesco, Luo, Scando, Compesco, Fatisco, Hisco, Scambo, Sugo, Nolo* con *Prodigo, Dego, Annuo,* con i suoi composti, *Vado* con *Glisco, Vergo, Disco, Tremo, Satago, Ferio,* & anco *Incesso, Refello, Ambigo, Sterto, Rudo, Psallo,* con *Cerneo,* e *Sido,* e *Vescor, Liquor, Medeor, Reminiscor,* & *Ango,* e *Volo, Malo,*

 Furo,

Furo, *Pracello*, & *Antecello*, *Rigor*, *Arceo*, *Serpo*, *Juno* alli quali aggiungerai, *Æstivo*, *Ningo*, e quel verbo, che ricerca nel preterito *V, i*, ò che sia Neutro della seconda conjungatione: Come *Studeo*, *Emineo*: Toltone quelli, che suggerisce l'uso, e quelli, che per ordinario partorisce il verbo, *Meditor*, e quell' altri, che partorisce il verbo *Inchoo*.

Quali verbi siano aneo senza supini, li ritroverai di sotto nel capitolo 18. E tali verbi non solamente sono di senza delle voci, che si fanno dal supino, mà anco di quelle, che si fanno dal preterito. Perloche il Verbo *Vescor* solamente ha il presente, e preterito imperfetto di tutti i modi, e quegl'altri, che dopo si formano; senza dubbio ha il futuro dell'Indicativo, dell'Imperativo, e del modo Optativo, e Participio in Ns, & i Gerundii, che si formano da esso. Sono molti verbi, i quali non hanno tutte queste cose, le quali il Maestro di scuola per suo ammaestramento diligentemente considererà.

Brevi Annotationi nelle conjugationi de i Verbi. Della forza, significatione, & uso de i Modi, e Tempi. Cap. IX.

Queste brevi Annotationi, che seguono sono da per tutto sparse per i Comentarii dell' Autore: In questo luogo diremo con ordine le brevi annotationi disposte, e con esattezza restrinte: Particolarmente acciò per quelle i Maestri istessi profittino, & intendano la natura de' Modi, e de' tempi; Dopò acciò per la capacità dell'intelletto, e per la molta facilità, à poco à poco mettano negl'animi de i discepoli, mentre imparano le conjugationi de'verbi, overo mentre à quelli nelle classi della Terza, e Seconda s'esplica il Scrit-

tore

tore latino, cioè Cicerone, ò altro.

Prima Breve Annotatione. Delli modi delli Verbi, e delli tempi universalmente, e del modo Indicativo.

I modi de'Verbi, li quali Varrone chiama Specie. Fabio li chiama Stato, e qualità. L'istesso Fabio dice, che alcuni gl'hanno fatto sette, & altri otto: Di nuovo molti (conforme dice Diomede) gl'hanno fatti nove, altri dieci. Nondimeno la maggior parte dicono quelli essere cinque particolari, e promulgati, i quali di tal maniera li seguiamo, che riservamo però il suo luogo al modo potentiale, e permissivo.

I I.

I Tempi dei modi sono cinque. Presente, il quale significa alcuna cosa all'hora farsi. e.g. Ammonio ci contrasta con denari: *Ammonius pecunia nos oppugnat*. Futuro, ilquale significa qualche cosa da farsi. e.g. Qualsivoglia cosa, che si farà te la scriverò: *Quidquid agetur ad te*. I preteriti sono trè. Imperfetto, il quale dimostra l'attione passata cominciata, non ancora finita, e. g. Ottenevamo la causa, essendo radunato tutto il Senato: *Causam frequenti Senatu obtinebamus*. Secondo è Preterito perfetto, e significa attione passata perfetta, e finita, e. g. Scrissi queste cose alli 15. di Maggio: *Idibus Maiis hac scripsi*. Terzo Preterito più che perfetto, e significa attione, finita, perfetta più prima del tempo preterito; così imperfetto, come perfetto. e. g. Vn giorno prima, che scrissi queste cose, vi era stata l'autorità del Senato. *Pridie, quam hac scripsi, Senatus auctoritas intercesserat*. Vedi Diomede nel libro primo.

I I I.

Il futuro di Varrone, altro è infetto, cioè

imperfetto, il quale significa attione, e passione di tempo futuro, non ancora però perfettamente compita: e la propria voce l'hà in questo indicativo, come *legam*, leggerò.

L'altro chiama compito, cioè perfetto, ilquale significa qualche cosa con il tempo futuro, ma all'hora quasi compita, & anco perfetta, e consentisce con la voce, e con questo futuro del congiuntivo: Come *Fuero*; sarò stato: *Legero*, haurò letto: e. g. *Cum tù hac leges, ego illum fortasse convenero*: Quando tù leggerai queste cose, sarò forsi andato à trovare colui. *Cum in Provinciam veneris, ego annuum munus confecero*: Haverò finito l'annuo officio: *Is bellum confecerit, qui Antonium oppresserit*; Colui finirà la guerra, il qualle opprimerà Antonio, *Ubi illinc rediero refrixerit res.* Quando io di là sarò tornato, la cosa sarà raffreddata; è più che se havesse detto *Conveniam*; *Conficiam*, *Refrigescet*. Nondimeno alle volte le voci del futuro esatto, non significano più di quello, che significa l'infetto: e. g. se egli intenderà, che tù lo sopporti patientemente lo farai negligente, cioè non se ne curerà più. *Si te aquo animo ferre accipiet, negligentem feceris.* Tu mi farai piacere grandissimo, se verrai da me quanto prima in Cecilia: *Gratissimum mihi feceris, si ad me in Ceciliam quamprimum veneris.*

I V.

Il qual modo la magior parte de i Grammatici lo chiamano indicativo, perche con quello dimostrano qualche cosa, e questo da Varrone si dice specie di dimandare, e rispondere. Da Fabio si chiama modo di confessare. Da Diomede, e Prisciano modo finitivo, overo difinitivo. Da'Probo, e Donato modo pronunc'ativo. Dà Filosofi enunciativo. Oltra di ciò

di ciò perche con questo modo, ò dimandamo alcuna cosa, ò rispondemo à chi domanda, overo confessiamo, dicemo, overo definimo alcuna cosa, overo la pronunciamo, ò esprimemo.

V.

Le voci del preterito attivo *Amavere, ducere*, e simili, alcuni credettero essere di due numeri, e di questi si deve servire, quando si parla di due; I quali Quintiliano riprova con molti essempi. Come *Conticuere omnes*: Tutti si quetorono, *Tenuere arcem Sabini*: Presero la rocca di Sabino. *Quo in numero complures è nostris fuere*: Nel qual numero furon molti de i nostri. Dunque queste diminute voci non differiscono dall'intere voci per significatione, e tali voci Quintiliano le stima essere delicate, per vitare l'asprezza. Cicerone dice non riprendo questa voce, *scripsere*, mà giuditio essere più sicuro *scripserunt*.

Il preterito passivo *Amatus sum, vel fui*, & altri di questa sorte. Servio, Diomede, & altri Grammatici stimano essere due preteriti. *Amatus sum*, propinquo. *Amatus fui*, tempo remoto, così ancora nel preterito più che perfetto: *Amatus eram* tempo propinquo, *Amatus fueram*, remoto, e così fanno due preteriti, tanto del perfetto, quanto del più che perfetto, delli quali preteriti uno è propinquo, l'altro remoto. Mà questa disparità molto di rado i Latini Scritori osservano. E Cicerone per ordinario sempre si serve del preterito più propinquo, ancorche si parla di cose molto auanti fatte, come è quella Prò Rabin, Habbiamo inteso, che Platone pratticò in grandissimi pericoli: Demetrio, il quale spesso fù chiamato Falerio, fusse stato

privato di vita. *Platonem in maximis periculis versatum esse accepimus; Demetrium, qui Phalerius vocitatus est, vita esse privatum*: Non disse *fuisse*, mà *esse*, parlando di Platone, e Demetrio, de i quali, Platone era vissuto 300. anni, e Demetrio quasi 400. anni più prima di Cicerone.

VII.

Il preterito imperfetto della quarta conjungatione, come *Audiebam &c.* attesta Diomede, e Prisciano, che spesso la lettera E, si usa dagli antichi, come cosa scemata, ò tolta. Onde Virg. disse: *Lenibant curas*, in cambio di *Leniebant*: addolcivano i pensieri. *Nutribant Tyrrusque pater*, in cambio di *nutriebant*: Tirro lor padre lo nutrivano; *Auro insignibat*, in vece di *insigniebat*; nobilitava con l'oro *Genus vestibat flore juventa*, in cambio di *vestiebat*: All'hora il primo fiore della giouentù vestiva le guancie, &c. *Auroque polibant*: le polivano con l'oro. *Redimibat tempora vitta*: Circondava, ornava le tempie con vna benda: Catul. *Audibant eadem hæc*, in vece di *audiebant*: Vdivano queste medeme cose: Teren. *Nam hic ne hujusmodi scibat esse* in cambio di *nesciebat*; Imperòche non sapeva costui essere di questa maniera. *Homo insanibat*: L'huomo impazziva. Plaut. *Præsagibat: mihi animus*, in vece di *perasagiebat*: L'animo me lo presaggiava *Cum servibat mihi*, in vece di *serviebat*: e molti altri essempi di questa sorte si trovano appresso i Poeti, le quali licenze non te le concederia, e particolarmente nella orazione, cioè nella prosa.

VIII.

Il Futuro dell'istessa quarta conjugatione, il quale finisce in *am*, come *audiam*, i Poeti, e particolarmente i Comici alle volte lo termi-

mi-

minano in *bo*, come si vede in questi essempi. *Nemo ex me scibit* in vece di *sciet*: Nessuno lo saprà da mè. *Hic ego virum opperibor*, in cambio di *opperiar*: In questo luogo aspetterò l'huomo, *Nunquam audibis*; in vece di *audies*: Mai l'intenderai. Anzi ancora Horat. *Mollibit aversos penates*; in vece di *molliet*. Placherà gli sdegnati Dei penati. E Prop. *Lenibunt tacito vulnera nostra sono*, in cambio di *lenient*: Placheranno le nostre ferite con il tacito suono. Così appresso Nonio troverai, *aperibo*, *operibo*, & altri, i quali da'Poeti di rado furono usati, e gia l'hanno disusato, e questi modi non così facilmente li concederia nel verso.

I X.

Prisciano trè verbi solamente, che terminano in *Eo* attribuisce alla quarta conjungatione. *Queo* con *Nequeo*, e *Veneo*; il preterito imperfetto delli quali è in *ibam*, & il futuro in *ibo*, e. g. *Pater venibit*, *quia veneo*: Il padre sarà venduto, perche son venduto. Si fà dalla dittione *Venum*, e dal verbo *Eo*.

II. Breve annotatione.

Della Sincope, cioè figura, che toglie in mezo ne i Preteriti dell'indicativo, e degli altri modi.

I preteriti di tutti i modi nella voce di mezo ricevono la Sincope, cioè concisione, ò tagliamento, ò per dir più chiaro toglie Vi. Ve overo la lettera V, dal mezo. Imperoche il preterito perfetto, che fà in *avi*, della Prima conjungatione, òvero in *ivi*, della terza, overo quarta; dalle seconde persone dell'uno, e l'altro numero alle volte toglie la sillaba, *Vi*, dalla voce di mezo. Come *amavisti*, *petivisti*; *audivisti*, per sincopa fà *amasti*, *petisti*, *audisti*, e nel numero plurale *amastis*, *petistis*, *au-*

dislis. Similmente si fà ne gli altri modi *amasses*, *petisses*, *audisses*, Anzi ancora in questi modi della prima, e terza persona, particolarmente della prima coniugatione: Come *amassem*, *amasset*. Dove ancora appartengono questi preteriti *consuesti*. Come: *cum suessent*; essendo soliti, *commisse*, *cognosti*, *decresset* in vece di *consueuisti*, *commouisse*, *decreuisset*. Così *nosti*, *nosse*, in vece di *nouisti nouisse*, e simili.

II.

Ma della terza persona plurale del preterito perfetto nella prima conjugatione, e dal più, che perfetto dell'indicativo, e dal perfetto, e futuro del cōgiuntivo, la sillaba, *ve*, che sta in mezo della voce alle volte si toglie, Come *amauerunt*, *amarunt*: *amaueram*, *amaram*; *amauerat*, *amarat*; *amauerim*, *amarim*, *amaueris*, *amaris*: *amauerint amarint*: Dove appartengono questi altri preteriti usati da Cic. *Cognorim*, *decrerant*; Celio: *Consuerant*, *Ignorit*, in vece di *Cognouerim*, *Decreuerant*, *Consuverant*, *Ignouerit*, & altri simili.

III.

Finalmente la prima, e particolarmente la terza Persona, delli preteriti in *iui* della terza, e quarta conjugatione alle volte discacciano la lettera V, come *Petiui*, *Petii*. *Petiuit*, *Petiit*. *Petiuimus*, *petiimus*. *Petiuerunt*, *petierunt*. Così ancora, *audiuit*, *audiit*, *audiuerunt*, *audierunt*. E negli altri modi *petiissem*, & alle volte *petissem*, *audissem*. Ma quando si deve auvalere di queste, ò verò di quelle intiere, e diminuire voci, il buon Maestro con diligenza deve imitare le cosuettudini. *Cic. Quid, quod sic loqui vosse, judicasse, uetant nouisse iudicauisse jubent*,

bent, quasi verò nesciamus in hoc genere, &c.

IV.

Prisciano ammonisce, che i verbi, i quali nel tema hanno la lettera V, non si diminuiscono nel preterito, come *lauo, laui, lauisti*, non *lasti*: *faueo, faui, fauisti*, e non *fasti*: *Meueo, moui, mouisti*, non *mosti*, e simili. Quantunque d'alcuni di questi minuiti se ne auvaglino non solamente i Poeti, ma alle volte ancora gli Oratori, come *submosset, commosset, commorit*, in vece di *submouisset, commouerit*. Ma questi preteriti: *misti, promisti, justi, dixti, direxti, vixet, extisent, surpuerat, acestis, euasti, sensti, industi, pecusti, diuisse*: *surrexe*; in cambio di *misisti, promisisti, jussisti, dixisti, direxisti, vixisset, extensissem, surripuerat, accessisti, euasisti, sensisti, induxisti*: *Percussisti, diuisissa, surrexisse*, & altri preteriti di questa sorte, appartengono a Poeti. e.g. Mà promettesti: *Promisti, autem*, in vece di *promisisti*: E statto fatto quello, c'hai comandato: *Factum est quod iusti*, in vece di *iussisti*: La qual haveva rubbato me à me stesso: *Qua me surpuerat mihi*, in cambio di *surripuerant*, così quegli altri, che non sono preteriti. e. g. Porgete le bevande: *Pocula porgite*. Liberate me solo dalla morte: *Vnum me surpite morti*: cioè in vece di *porrigite, surripite*, & altri simili, li quali à pena giudico doversi servire nel verso.

III.

Breue Annotatione.

Del Modo Imperatiuo, e Mandatiuo: cioè Commissiuo.

Questo modo prese il nome, conforme si dice da i Grammatici, principalissimamente da *Imperando*, che vuol dire Comandare.

Quantunque con l'istesso modo ancora prohibiamo, preghiamo, esortiamo, dimandiamo misericordia, e diamo i comandamenti, e le leggi.

I I.

Hà due tempi. Presente, il quale propriamente è modo Imperativo, e Futuro, quale Diomede chiama modo mandativo; perche dice egli, nel tempo presente solemo imperare acciò si faccia: nel futuro committere. Così *Fron.* dice, che *videte* comanda: *videto* comette, e si chiama modo legittimo, perche con quello diamo i precetti, e le leggi. Benche questi tempi spesso si reciprocano, cioè rivolgono, & uno si pone per l'altro. e.g. Attendi, acciò i tuoi siano desiderosi, &c. *Cura, ut tui sint cupidi, elaborato appetito.* Nondimeno i Legislatori nelle leggi sempre s'avvagliono del futuro, conforme si può vedere appresso Cic. così Catone, e Colum. quando danno le leggi di cosa rustica.

III.

Il futuro ancora è di due sorti: Altro proprio di questo modo, il quale dicemo, che si chiama Modo Mandativo, e leggittimo. Altro futuro è l'istesso, che il futuro dell'indicativo. overo infetto, overo esatto, il quale è l'istesso, che la voce del futuro del congiuntivo: imperòche con questi ancora significamo imperio, cioè comandamento e.g. Ma starai bene, & haurai pensiero dalli miei negotii, e mi aspetterai innanzi l'inverno *sed valebis, meaque negotia curabis, meque ante brumam expectabis.* Starai dunque bene, e mi amerai: *Valebis igitur, meque amabis*. Tu niente gli dirai: *Tu nihil ei dixeris*. Niente crederai à questo, e non li considerai nessuna parte della tua stima, ò riputa-

tione.

tione. *Huic nihil credideris, nullam partem existimationis tua commiseris*. Così ancora quando proibimo; Non fare, non dire: *Nè feceris, nè dixeris*: Alle volte si confonde l'uno, e l'altro, così il futuro del modo indicativo, come mandativo. e. g. Adunque tu riferirai queste cose, & anderai per messo ad Achille, figlio di Peleo, mio padre, e ricordati di raccontargli i miei cattivi portamenti, e che io Neoptolemo non lo somigli. *Referes ergo hac, & nuncius ibis Pelide genitori: illi mea tristia facta, degenerumque Neoptolemum narrare memento*.

I V.

S'avvagliono gli Scrittori del presente del congiuntivo nel comandare. e.g. Fa che con le mie parole, ò da parte mia saluti Attica *Attica meis verbis salutem des*. Se è cosa certa fare, fa che lo facci. *Si certum est facere, facias*. Dove Donato dice, che disse *facias* in vece di *facito*. Puoi adesso, che l'animo è sdegnaro riposarti. *Potes nunc, dum animus iratus est, Quiescas* in cambio di *quiesce*. Imperoche è l'istesso, che voglio, ò fai, che ti riposi. Queste cose dice quello, cioè Donato.

V.

Il Futuro, overo modo mandativo, in voce passiva non così facilmente lo troverai: di questa sorte sono quelli detti di Teren. Di te fanciullo liberale. *De te largitor puer*. Se vi piacerà auvaletevi del consiglio. *Si placebit ut minor consilium*. Fà che siano chiamati i Pretori, i Giudici, & i Consoli. *Pratores, Judices, Consules appellantur*.

V I.

Questo modo è senza preterito, perche conforme dice Varrone, nessuno preterito comanda. I Greci nondimeno hanno gl'impetrativi

di tempo preterito. Ma conforme dice Prisciano essi preteriti appartengono ancora al senso del tempo futuro. Come, se appresso i Latini confondendo il Participio preterito con l'imperativo, dichi, *clausa sit, vel esto Ianua*: imperoche comandi, che subito si serri la porta, dopò sia serrata. Dove per ordinario appartengono quegli altri preteriti de i Latini. *Parata sint omnia*, fà che siano apparecchiate tutte le cose, & simili. Purche alcuni di questi non appartengano al modo potentiale. e. g. vorrei, che fussero dette queste cose à i Padri. *Hæc dicta sint Patribus*. Fà che sia posto quello: *Positum sit illud* Fà che sia lasciato à me non sicuro: *Id mihi incerto relictum sit*; è l'istesso, che dire: *Hæc dixerim patribus*; cioè *dicere voluerim*, così negli altri.

VII.

Questo modo ancora è di senza delle prime persone del numero singolare. Imperòche nessuno comanda a se stesso, se non che ad altra persona. e. g. Inserti adesso, ò Molibeo, le pere; *Insere nunc, Molibæe, pyros*; dove lui medemo Molibeo parla à se stesso. Il Presente non è di senza delle prime persone del numero plurale; perche, conforme dice Diomede, mentre alcuno comanda ad altri, ancora chiama se stesso al medemo officio. Che però giudica, che più tosto si deve dire voce essortativa; della qual persona Servio, e Diomede insegnano, che il modo Mandativo pure ne sia di senza. Imperòche, *amemus*, più tosto è di tempo presente (la qual voce molti à questo tempo presente l'attribuiscono) overo dell'imperativo, overo del modo congiontivo.

IV. Breve annotatione.

Del modo optativo, cioè desiderativo.

Il nome optativo, il quale prese il nome dal desiderare, ricerca particole di desiderare, e tali particole per ordinario sono. 1. ò. e. g. Che io possa addesso adesso finire questa vita crudele: *Nunc, ò nunc liceat crudelem abrumpere vitam* 2. *si*. e. g. O se quel ramo d'oro ci si mostrasse, s'egli apparisse in sù l'albero: *Si nunc se nobis ille aureus arbore ramus ostendat*. 3. *O si*. Se Giove mi rendesse gli anni passati. *O mihi præteritos referat si Iuppiter annos*. 4. *Vtinam*. e. g. Volesse Iddio, che fusse questo vicino a qualche luogo, & intendesse queste cose: *Vtinam hic propè adesset alicubi, atq. audiret hæc*. 5. *Vtinam*. e. g. O piacesse à i Dei del Cielo, e dell'inferno. *O utinam Cœlique Dei, Erebique liceret*. 6. *Vt*, in cambio di *Vtinam*, spesso si trova appresso i Comici e. g. Volessero i Dei, e tutte le Dee, che morisse, ò sprofondasse quel vecchio: *Vt illum Dii, Deæque senium perdant*. 7. *sic*, e. g. Così i tuoi sami d'api fuggano, e schivino i tassi Cornei. *Sic tua cyrnæas fugiant examina taxos*. 8. *Quam*. e. g. O quanto vorrei, che fussi stato in Roma: *Quam vellem Romæ mansisses* 9. *Ità*, particolarmente appresso i Comici, in cambio di *si*, del quale si se ne servono i Poeti Lirici, & Eroici. e. g. Così Dio m'ajuti. *Ità me Dii ament*. Così Iddio mi dia grazia, ch'io habbi ogni cosa, che desidero. *Ità mihi omnia, quæ opto contingant*.

II.

Insegna Prisciano, che gli aduerbii, overo particole di tal sorte à maggior esplicatione si aggiungono, e spesso si tralasciano, perche i verbi desiderativi da per loro dimostrano la cosa, & il voto; apportando quel detto di

Luca-

Lucano: *Dii visa secundent, & fibris sit nulla fides*. Piacesse à gli Dei, che favoriscano le cose viste. Così Catone desiderando morire per la patria, disse; O volesser li Cieli, e li Dei: *O utinam Cœlique Deique, &c.* Poco dopo nell'istesso affetto generosamente trascorrendo disse: Mi percuotano geminate punte di spade, e m'assalisca con armi una turba, ò moltitudine barbara crudele; *Me gemina figant acies, me barbara telis turba petat*. Ti facciano male i Dei, ò fuggitivo: *Dii te perdant, fugitive*. Iddio dia il malanno a'Dalmati: *Dalmatis Dii malefaciant*. Così Ovidio. Tutte quelle cose facessero i Dei, che fussero a noi comuni: *Omnia Dii facerent essent communia nobis*. E questa colpa svanisca al vento: *Et hoc crimen tenues vanescat in auras*; Et infiniti altri essempj, i quali se alcuno li conduce al modo Potentiale, ò Permissivo, per non togliere affatto il modo optativo (conforme avvertisce l'Autore) Imperòche se l'istesso modo, per causa dell'adverbio non significhi desiderio:. meritamente alcuno dica, che a forza del desiderare stia non nel modo, ma nell'adverbio; E con l'istesso modo solamente significhi potenza, ò debito, e volontà, si esplichi quello *Utinam adsis*, in cambio di *adesse possis*, overo *velis*. Così gli altri.

III.

Costantemente insegnano essere l'istessa voce del presente, & imperfetto nell'optativo, Probo, Donato, Servio, Prisciano, e Diomede, li quali anco dottamente negono. *Utinam legam: Utinam faciam*, essere di tempo presente, ma futuro. Nondimeno insegna Fabio, che alle volte si pone la voce del futuro in cambio del presente, apportando quel

det-

detto di Virgilio Questo vuole Vlisse, & i Greci comprariamo questo un gran prezzo: *Hoc Ithacus velit, & magno mercentur Atridæ*, cioè desiderano tanto, ch'io sia castigato, che comprarebbero la morte à gran prezzo. Con la qual ragione in questi conosscemo il futuro in cambio del presente. Cic. Così tutti i Dei mi fussero propitii; *Ità mihi Deos omnes propitios esse velim*, e Virg. *Si nunc se nobis illa aureus arbore ramus ostendat*. *O nunc liceat crudelem abrumpere vitam*, e spesso si trova in altri luogi:

IV.

Ancora insegna Prisciano, che l'optativo hà il suo particolare preterito perfetto dell'istessa voce del preterito del subjuntiuo (benche gli altri Grammatici, fuorche Diomede, l'habbiano congunti con il preterito più che prefetto sotto una sola voce) asserendo quel detto di Lucano: *Dii visa secundent, & fibris sit nulla fides, sed conditor artis, finxerit ista vagas*. Più chiaro è quello di Plinio. Volesse Iddio, che mi habbia empito di quella speranza, che di me concepì. *Atque utinam ipse spem, quam de me concepit, impleuerim*. Imperòche *Finxerit*, *Impleuerim*, hanno la significatione dell'optativo:

V.

La voce del futuro dell'optativo concorda con la voce del presente del congiuntivo. e. g. Volesse Iddio, che veda quel giorno: *Viuam illum diem videam*. Non lo puoi negare, e volesse Iddio, che lo neghi; *Negare non potes, atque utinam neges*. Nondimeno alle volte nell'istessa significatione s'avvagliono del futuro dell'indicativo all'usanza degli Hebrei. e. g. Così gli Dei mi amino: *Ita me Dii bene*

amabunt, il che l'istesso Teren. nell'istesso luogo disse: *Ita me Dii benè ament.* Alle volte s'avvagliono della voce simile al preterito perfetto. e. g. Mi habbiano in odio tutti i Dei, & il Padre: *Dii me pater omnes oderint.* Voglia Iddio, che questo non intenda, e questo non parla: *Vtinam aut hic surdus, aut hæc muta facta sint*, cioè in cambio di dire *fiat*.

V. Breue annotatione.

Del modo conjuntiuo, ouero subjuntiuo.

I Grammatici chiamano questo modo Congiuntivo, Adiuntivo, e Subjuntivo. Imperòche i trè primi modi da una gran parte non hanno di bisogno di sostegno d'altro verbo. Questo modo necessariamente vuole altri verbi, per causa delle particole congiuntive, che sono *cum, quod, si, ni, nisi, quamuis, licet, ut, ne, quo*, in cambio di *ut, dum*, overo *modo*, in vece di *dummodo*, e del relativo *Qui, quæ, quod*: E del provocabolo *Quisquis*, e della particola *cur, an, num*, come, non sò perche verrà, e non sò se ritornerà: *Nescio cur venerit*: *Nescio an redierit*. Alle volte nondimeno la particola, *si*, si tace. e. g. Il Grechetto, che hà fame anderà nel Cielo, se comanderai: *Graculus esuriens in Cœlum jusseris, ibit*. Se ti partirai, tutti ti seguiranno, se resterai &c. *Recesseris, omnes insequentur, manseris, hærebunt*. Se tu gli sommergerai nel profondo del mare, questa gente torna, e vien sù più bella: *Merses profundo pulchior euenit*. Spesso ancora la particola *ut*, elegantemente si lascia. e. g. Adesso intendo, che venghi à questo tempo che scrivi: *Nunc sentio venias ad id tempus, quod scribis*. Voglio, che orni ancora quel luogo di tutte l'altre cose. *Velim cæteris quoque rebus eum locum ornes*.

II.

II.

Ha cinque tempi, come il modo indicativo, benche tai tempi alle volte si permutano, come il presente in vece dell' imperfettu. e. g. Se stassi nel mio luogo, ò tu fussi Carino; cioè sentissi i medesimi affanni sento io, d'altro modo intenderesti, ò faresti d' altro parere: *Tu si sis hic aliter sentias*. Imperochè se pensassi, ò sapesi ciò, cessaresti d' ingiuriarmi: *Nam si cogites, remittas onerare me injuriis*. Infinite cose sono, che narrarei, se vi fosse tempo. *Sexcenta sunt, quæ memorem si sit otium*, in cambio di *memorarem si esset otium*. S'io già non mi vedissi auvicinare al porto con le vele gonfiate presso l' ultimo fine di mie fatiche: *Ni jam sub fine laborum vela traham*. Ma si deve fare, che convenientemente i tempi si congiungano, e trà di loro corrispondano l'imperfetto all'imperfetto. e. g. direi, se lo sapessi: *Dicerem si scirem*. Il più che perfetto corrisponda al più che perfetto, e. g. Haurei detto, se l'havessi saputo. *Dixissem si scivissem*. Mai direbbe questo, se l'udisse; *Nunquam id diceret, si audiret*. Più a lungo scriveria, se potessi: *Plura scriberem, si ipse possem*. Se fusse stato buono di corpo, sarebbe stato tenuto per buono parlatore: *Si corpore valuisset in primis habitus esset disertus*. E benche alle volte il preterito imperfetto si giunge con il preterito più che perfetto. e. g. se havessi leggiermente toccato havresti apportato, &c. *Si attigisses, ferres infortunium*. Se io havessi scritto la lettera, sarebbe stata più lunga: *Si scriberem ipse, longior epistola fuisset* Così & alle volte si permutano i modi. e. g. Io sarei solo, se non fusse il crudel amore: *Solus eram, si non sævus adesset amor*, cioè in vece di *solus essem*.

III.

Oltre il futuro, con la sillaba, Ro vi è un altro terminàto con la sillaba, Rim; il quale nella voce è simile al preterito dell'istesso congiuntiuo. e. g. Chi dunque mi restituirà la dramma, se te la darò? *Quis igitur drachmam reddet si dederim tibi?* Se ti caverò fuori, io in tuo luogo macinerò: *Si te eximerim, ego pro te molam*. Nè vi sia dimoranza, se lo troverò: *Nec mora sit, si invenerim*. E nel futuro di voce passiva. Quanto meno spogli, tagli, laceri ogni amatore, che troverai: *Quin spolies, mutiles, laceres, quemque nacta sis*. I quali futuri sono gl'istessi, *dedero, exemero, invenero, nacta eris*. *Gellio lib.* 18.

IV.

Diomede nel libro primo dice, che queste voci *Amaverimus*, *Docuerimus &c.* se è preterito si scrive con l'acento acuto. Il futuro con l'acento circumflesso. E però il preterito si pronuncia breve, & il futuro con la penultima sillaba lunga. Al quale si contradice, perche spesso si ritrova la penultima sillaba del futuro breve. Mà all'hora, si deve dire, che non si deduce dal futurō, che termina in *Ro*, mà dall'altro futuro *Rim*: Imperoche conformè è simile al preterito per voce, così per accento.

V.

Il futuro del subjuntivo della prima conjugatione appresso gli antichi terminava nelle sillabe Asso, come *amasso, amassis*, e. g. se mi sdegnerai: *Si me irritassis*, e così *amassis, supplicassis, interrogassis, judicassis, imperassis, creassis, locassis*. Et anco passivamente. *Quid turbassitur*. Et Ennio appresso Cic. *Curamve levassa* Leverai, ò allegerirai la cura.

VI.

Il futuro della seconda conjugatione termina-

minava in esso, come *habesso*. e. g. Nessuno stimerà i Dei: *Nemo habessit Deos*, come anco si ritrova *prohibisso* e. g. Perche la uguale, ò maggior potestà, & il popolo non lo vieterà e *Ni par, majorve potestas, populusque prohibessit*. Non si discosta un piede se li sarà concesso. *Non pedem discedat, si licessit*, cioè *si licuerit*. Più havrà raffrenato quella. *Magis eam cohibessit*, cioè *cohibuerit*. Anco si ritrova *jusso* in cãbio di *jussero* appresso Virgil. Servio dice esser cosa antica.

VII.

Il futuro della terza conjugation termina in *im*, come *faxim*, *axim*, *perduim*, *creduim* e. g. Se questo, che dici lo farai: *Si istuc quod dicis faxis*; cioè *feceris*: de i quali si parlerà ne i diffettivi verso il fine.

VI. Breve annotatione.

Il modo congiuntivo, unendosili la particola, cum. *come, si faccia congiuntivo Italico.*

I nativi, ò naturali parlari appresso tutte le nationi non osservano l'istessa voce; imperòche gl' Italiani, per lasciare gli altri all' imperfetto del congiuntivo per ordinario lo portano all'imperfetto, purche non se li giunga altra particola. e. g. *Latus essem, si te benevalere audirem*; Sarei allegro, se intendessi, che tu stassi bene.

II.

Ma dandoseli la particola *cum*, con varii modi l'espongono; imperòche alle volte s'avvagliono della particola, conciosiache, overo come che, come quello che, poiche, giàche, auvengache, e con altri simili modi, e. g. *Cum sis vir bonus, neminem esse improbum suspicaris*: Conciosiacosache, ò come quello, che sei buono, ò come che tu sei buono, non pensi, che alcun sia cattivo; overo l' esporrai così: giache ò poiche tu sei buono, &c.

III.

III.

Non dimeno più spesso si espone per il Gerundio Italico solamente, overo per il Gerundio con il verbo, overo per il Gerundio, e Participio assieme, & alle volte ancora per il solo participio.

IV.

Per il Gerundio solamente. e.g. *Cum essem Romæ accepi fasciculum tuarum litterarum*. Essendo io in Roma ricevei un piego delle tue lettere. *Cum te pater unice diligat illum aversari non debes* Amandoti il tuo padre, come figliuolo unico, non devi da lui havere auversione: *Patrem tuum odisse non debebas; cum te ille unicè diligeret*. Non dovevi portar odio al tuo padre, amandoti egli singolarmente.

V.

Per il Gerundio, & il verbo così s'espone. *Tandem miserandum in modum animam efflavit, cum quatuor ipsos annos omnibus membris captus jacuisset in lecto*. Spirò alla fine miserabilmente, essendo, che quattro anni tutto stroppiato era giaciuto in letto.

VI.

Per il Gerundio, e Participio: come, *Nunquam ad me scribis, cum ad te sapissimè longissimas litteras dederim*: Tu non mi scrivi mai, havendoti io scritto spesissime volte lettere longhissimè. *Cum esses Romæ nec unam quidem litteram ad me misisti, cum ad te sæpe numero scripsissem*. Quando eri in Roma, non mi scrivesti nè pure una parola, havendoti io spesse volte scritto.

VII.

Si converte per il Participio solo come. *Cum ex Africa frater tuus discessisset, allata Regis Lusitani sunt litteræ; quibus cum nusquam discedere jubebant*, Partitosi tuo fratello d' Africa, ven-

vennero lettere dal Rè di Portogallo, con le quali comandava, che egli non partisse in niun luogo.

VII. Breve annotatione.

In che maniera i Gerundii Italici corrispondono à i tempi del congiuntivo latino.

Nell'esponere il Gerundio Italico latinamente spesso s'affaticano i fanciuli, e sempre s'ingannano. Imperòche non facilmente intendono, ò sanno quando si deve usare il tempo perfetto, ò più che perfetto del congiuntivo. Per laquale cosa intorno à questo luogo si deve auvertire, che due sono le forme de i Gerundi nel parlare volgare, le quali sogliono travagliare i rozzi. Perche, ò il Gerundio è semplice, senza esserli gionta altra voce. e g. Essendo io, scrivendo io, & all'hora latinamente si fa per il presente, ò l'imperfetto del congiuntivo; *Cum sim, vel essem, cum scribam, vel scriberem*. O vero è Gerundio e participio di tempo preterito: Come essendo io stato, havendo io scritto, & all'hora corrisponde, cioè è l'istesso, che il preterito perfetto, e più che perfetto dell'istesso modo dei Latini: *Cum fuerim, vel fuissem: cum scripserim, vel scripsissem.*

I I.

Il Verbo, che si giunge con il Gerundio distinguerà il presente dall'imperfetto, e'l perfetto dal più, che perfetto. Imperòche, se il verbo sarà di tempo presente, ò di futuro dell'indicativo, ò vero imperfetto del congiuntivo, quel Gerundio sarà di tempo presente. e. g. Mi maraviglio, come non facci tu profitto nell'eloquenza, leggendo tanto diligentemente Cicerone: *Miror, cur nihil proficias ad eluquentiam, cum Ciceronem tam studio-*

sè

sè legas: Essendo qui gran fame, molti andaranno ad habitar altrove: *Cum hic fame magnopere laboretur multi alio commigrabunt*. Essendo tù persona honorata, non doveresti far cosa, che ad un gentil'huomo non convenga *Cum sis honesto loco natus, non deberes quidquam facere, quod nobilem virum non deceat*.

III.

Mà se il verbo gionto con il Gerundio sarà di tempo preterito, ò imperfetto, overo perfetto, ò più che perfetto; il Gerundio sarà dell'imperfetto del modo congiuntivo. e. g. Studiando io i Rudimenti, imparavo à mente molte cose: *Cum rudimentis studerem, multa ediscebam*. Ritrovandomi io in Atene, imparai Greco: *Cum essem Atenis Gracas litteras didici*. Strapazzando il mio fratello gli studii di filosofia, io haveva scorso molti volumi di legge civile: *Cum meus frater Philosophia studia negligenter tractaret, ego percurreram multa Juris Civilis volumina*.

IV.

Ma il preterito perfetto è di due sorti: Altro è remoto, ò vero infinito, il quale Italicamente con una voce solamente si esprime? Caddi, feci, amai; Et all'hora il Gerundio, giunto à questo preterito perfetto remoto, sempre si fà per la voce dell'imperfetto. e, g. Amai per qualche tempo lo studio delle lettere, pensando per quelle essere grandemente stimato. *Amavi aliquandiù litterarum studia, cum ob illa me magni pendi existimarem*.

L'altro preterito è propinquo, overo definito, cioè terminato, il quale si esprime con due voci Italicamente: come son caduto, hò fatto hò amato: & all'hora il Gerundio, giunto à questo tempo propinquo, spessissimo si fà

per-

per la voce del presente. e.g. Leggendo spesse volte Cicerone hò imparato la lingua latina. *Cum Ciceronem frequenter legam, linguam latinam didici*. Mandandoti spesso lettere, hò giudicato doverti auvisare di molte cose: *Cum crebras ad te litteras mittam, de multis commonefaciendum existimavi.* Alle volte si fà ancora per la voce dell'imperfetto. e. g. Venendo costì il mio fratello, non hò potuto far di non mandarti per esso qualche lettera. *Cum frater meus istuc proficisceretur, non potui ei nihil ad te litterarum dare.*

Con l'istessa ragione si discerne il perfetto dal più, che perfetto; Imperoche se il verbo, che si sottopone al Gerundio sarà di tempo presente, overo di preterito perfetto propinquo, overo definito, ò del futuro dell'indicativo, overo ancora dell'imperfetto del congiuntivo, Quel Gerundio congiunto con il participio sarà di tempo preterito perfetto. e. g. Non mi meraviglio, che così tardi ti rihabbi, essendo stato tanto tempo ammalato: *Non miror te tam lentè convalescere, cum tandiù ægrotaveris*. Son caduto in questo mese in una gravissima malatia, non essendo per l'addietro mai stato ammalato: *Gravissimum in morbum hoc mense incidi, cum antea ægrotaverim unquam* Ciascuno ti giudicherà ornato di una singolar dottrina, havendo tu letti tanti nobili scrittori: *Quisque te singulari quadam doctrina præditum existimabit, cum toto nobilissimorum volumina perlegeris*. Havendo io fatigato lungo tempo, volentieri mi riposarei, se mi si concedesse: *Cum diù laboraverim libenter quiscerem si mihi potestas fieret*.

V I.

Anzi il Gerundio sarà di tempo più che per-

perfetto, se hà giunto seco il verbo di tempo imperfetto, ò perfetto remoto, il quale con una voce si espone dal Volgo; overo ancora dal più che perfetto. e. g. Essendo io già gran tempo stato reso certissimo, che tu mi tenessi molto tempo caro, overo non pensai, overo nõ havrei mai pensato d' haver bisogno appresso di te di raccomandatione: *Cum jam dudum mihi persuasissem, me tibi esse carissimum, commendationem me egere apud te nunquam existimavi.*

VII.

Non negherò esservi oltre di ciò altre forme di parlare per il Gerundio, le quali tutte numerare è cosa lunga. E stato sufficiente accennare principalmente quelle, le quali più spesso di tutte si vedono accascare nel parlare: tutte l'altre se à caso occorrono le potrà il Maestro con facile espositione insegnare a' discepoli.

VIII. Breve annotatione. Del Modo Potentiale.

Il modo potentiale, e permissivo, overo concessivo hà cinque tempi, & anco le medeme voci, le quali hà il congiuntivo, nondimeno di significatione molto diverse. Dal che chiaramente intendemo, che la diversità de i modi, nasce particolarmente dalla dissimilitudine della significatione. La qual medema cosa si può vedere ne i casi de i Nomi. Imperoche, benche il nominativo, e vocativo plurale, parimente il dativo, e l'ablativo sono simili nella voce: Nondimeno sono diversi i casi: Imperoche altra è la significatione del Nominativo, altra del Vocativo, altra del Dativo, & altra dell' Ablativo. Onde conforme i casi, benche simili di voce, pure da i Grammatici, per cagione della dissimilitudine della signi-

significatione sono stati distinti: Così questi trè modi mi pare necessario separarli. Imperciòche nell'esprimere i Scrittori spesso dubiterà il maestro: se non conosce questi modi, & affatto trà gli altri discerne, ò sappia la forza di questi, e la natura.

II.

Si chiama modo potentiale, perche significa potenza, ò vero conforme dice Prisciano, significa possibilità: Onde si suole per ordinario esplicare con il verbo *possum*, & alle volte ancora con i verbi *debeo*, overo *volo*, conforme ricerca la sentenza del luogo.

III.

Le voci di questo modo *sim? amem?* per ordinario s'usano con l'interrogatione: Che io sia? che io ami? Onde con ciascun tempo accrescono l'indicio dell'interrogatione. Benche spesso ancora ce ne serviamo senza l'interrogazione. Dell'una, e l'altra sorte in questa breve annotatione poneremo gli essempi.

IV.

Gli essempi del presente. *Vir ego tuus sim?* che io possa esser tuo marito? *Hic vir sit bonus?* Che quest'huomo possa esser buono. *Ego te consulem putem, cum tu me non putes senatorem*, cioè *putare debeam?* Che io debba tenerti per console, non stimandomi tù senatore? *Et quisquam numen Junonis adoret?* cioè *adorare velit;* E chi vorrà adorare la deità di Giunone?

V.

Per maggiore Enfasi, cioè vehemenza si aggiungono alle volte le particole, *ut, an, ne, eclittica* cioè congiuntive, overo simile. e.g. *Tu ut unquam te corrigas?* Che giammai ti possi correggere? *Te ut nulla res frangat?* E possibile, che niuna cosa possa domarti? *Tu ne impune hoc facias?* Che tu possi far quello senza

castigo? *Eloquar; an sileam?* cioè *Eloqui, an silere debeo?*

VI.

Et alle volte si usano senza interrogatione, e.g. *Frangas citius, quam corrigas, quæ in pravum induruerunt*, cioè *frangere possis*. Possi più presto spezzare, &c. *Videas plerosque ira percitos*: Vedrai, ò potrai vedere la maggior parte commossi da colera. *Si quis novi quid instituerit, is non omnia rata esse patiatur*, cioè *pati non debet*. Se alcuno ordinerà qualche cosa di nuovo, questo non deve sopportare tutte le cose essere, &c.

VII.

Gli essempi del preterito imperfetto. *Tu denique quid faceres in hac re.* Che faresti, ò che potevi in questa cosa. *Diceret quid fecit.* Direbbe, ò potrebbe dire quel che hà fatto. *Confecto prælio, tum verò cerneres*: All'hora tu vedresti, ò potresti vedere; finito il fatto d'arme: *At tu dictis Albane maneres*, cioè *manere deberes*. Ma tu Albano dovevi attendere la parola *Quod corpus humandum*, cioè *diceret*: Che corpo volesse dire, che bisognasse sotterrare.

VIII.

Gli esempi del preterito perfetto. *Tunc mecum fueris?* Che tu habbi potuto esser meco, *Impunè ut urbem nomine impleris meo?* cioè *implere potueris*: Senza esser castigato habbi piena la Città del mio nome. *Unus homo tantas strages impunè per Urbem ediderit, juvenum primos tot miserit orco?* cioè *edere, mittere potuerit*. Un'huomo solo potrà, ò li sarà permesso di fare senza pagarne la pena, sì grandi uccisioni per la Città, e mandare all'Inferno. *Occiderit ferro Priamus? Troja arserit igni?* cioè *æquum ne fuit, aut debuit occidere, ardere?* Fù cosa giusta, ò conveniente far morire Priamo, e Troja

e Troja esser abbrucciata dal fuoco? *Omnium eloquentissimi, quos ego viderim*, cioè *videre potui*: I più eloquenti di tutti, che hò possuto vedere.

IX.

Gli esempi del più che perfetto: *Faces in castra tulissem, implessemque foros flammis*: cioè *ferre & implere potuissem, aut debuissẽ*: Io avrei portato il fuoco nell'armata, & havrei empito la nave di fiamme. *An si in me vita cupiditas fuisset, omnium parricidarum tela commossem*, cioè *commovere debuissem*, overo *voluissem?* S'io havessi desiderato la vita havrei voluto, ò dovuto commovere l'armi di tutti i parricidi. *Plura scripsissem, nisi tui festinarent*: Io havrei scritto più cose, ò più a lungo, se i tuoi non affrettassero di partirsi.

X.

Essempi del futuro. *Quis Martem tunica tectum adamantina dignè scripserit*, cioè *scribere possit, seù poterit*: Chi potrà degnamente descrivere il Dio della guerra armato di corazza di adamante fatta? *Pomeridianas quadrigas, quam post meridianas libentius dixerim*. *Nec facilè dixerim qua id ætate ceperit*: Nè facilmente potrò dire in qual'età habbia possuto principiare questo: *Ego ipse cum eodem ipso non inuitus errauerim*: Io stesso con lui medemo non contra mia voglia havrei potuto errare. *Ego verò libenter audierim*. Anco io di buon'animo l'havria potuto udire. *Exuerint syluestrum animum*. Si spogliarono l'animo, cioè la natura selvatica. Quì appartengono quelle prime ammonitioni. *Ut ità dixerim*, *Pace tua dixerim*: Sia detto à tua salva pace; con tua licenza.

IX. *Breve annotatione.*

Del modo permissivo, overo concessivo.

Il modo permissivo,overo concessivo significa permissione,overo concessione, d'onde ne venne il nome. Diomede la chiama specie concessiva; la quale (dice egli) mai vogliamo che si faccia, mà concediamo, che dal verbo si facciano, acciò evitiamo la pertinacia di contendere. L'uso di tale modo si vede principalissimamente nelle seconde, e terze persone:imperoche le prime persone (eccetto il futuro) non facilmente le troverai.

I I.

Essempi di presente. *Sit sacrilegus, sit fur*; cioè, *per me liceat sit sacrilegus; Esto sit sacrilegus.* Sia egli pur sacrilego, &c. *Hac si vobis non probamus, sint falsa sanè: inuidiosa certè non sunt.* Se queste cose non ve le provamo, siano pur false;in vero non sono invidiose. *Pereant amici, dum una inimici intercidant.* Periscano pur gli amici,mentre insieme gl'inimici cadano. *Profundat, perdat, pereat, nihil ad me attinet*:Spenda pur egli, rovini pure, a me niente importa.

III.

Essempi del preterito perfetto. *Seditiosus homo C.Carbo fuit: fuerit aliis*, cioè *esto concedo fuisse aliis.* Sii egli stato discordante à tutti.

I V.

Essempi del preterito più che perfetto *Verum anceps pugna fuerat fortuna, fuisset.* Quì è stato posto *fuerat*, in cambio di *fuisset*. Mà il successo di questo fatto era dubbio, che sarebbe stato per questo. Si come si ritrova appresso Martiale. *Si non errasset fecerat ille minus*, cioè *fecisset*: Se non havesse errato, quello non l'havesse fatto,& appresso Hor. *Sustulerat nisi Faunus ictum dextera leuasset*, in vece di

susta-

sustulisset.Mi havea tolto dal Mondo,se il Dio Fauno non l'havesse ritenuto il colpo con la man destra.Dunque nel primo luogo, *fuerat*, in vece di *fuisset* è del modo potentiale, nel secondo è del permissivo. Per la qual ragione nella prima persona potrai dire. *Verum victa fuissem: fuissem*. E nel tempo anco presente. *Vereris ne si seruus verberetur aufugiat: aufugiat*. V.

Essempi del futuro. *Age restitero Peripateticis, sustinuero Epicureos.* Horsù posto, che io habbia à resistere à i Peripatetici (seguaci d'Aristotele) sostenterò l'Epicurei; *Quam sibi conueniat ipse videris.* Quanto à lui convenga, esso se lo vedrà. *Quam id rectè faciam viderint sapientes*. Quanto cio giustamente farò lo vedano i sapienti.

X. Breue annotatione.

Del modo infinito, ouero indefinito; cioè non finito.

L'infinito, overo (conforme dice Gellio) indefinito; si dice anco modo, perche gli altri quattro modi chiaramente definiscono, ò determinano persone certe, e numeri certi, come *lego, legis, legit, legimus, legitis, legunt*, Nell'infinito le medeme persone, e numeri sono incerti, & oscuramente sono nascoste per causa di rivolgere i pronomi. Come *me amare*, è della prima persona del singolare. *Te* della seconda; *Illum* della terza; *Nos amare*; è della prima persona del plurale. *Vos* della seconda; *Illos* della terza. II.

Mà questo modo congiunge insieme con una voce il tempo presente con l'imperfetto; Et il perfetto con il più che perfetto e.g. *Nam scio te amare litteras*; Sò che tu ami le lettere è tempo presente, *sciebam te amare litteras*;

 Sa-

Sapevo, che tu amavi le lettere; è imperfetto. *Scio me sæpe ad te scripsisse*; Sò che io spesso ti hò scritto; è tempo preterito. *Sciebam me sæpè ad te scripsisse*; Sapevo, che io spesso ti havevo scritto, è tempo più che perfetto.

III.

Gli antichi havevano il futuro terminato in *rum* fisso, & anco invariato, cioè senza variarlo, il quale l'accordavano con tutti i generi, e numeri. Hora ci avvalemo della circuitione del verbo *esse*, e del participio in *rus*, mutati i casi, i generi, & i numeri, conforme diremo nel lib. 2.

Dall'antico futuro del congiuntivo, che termina in *asso* gli antichi Grammatici formavano il futuro dell'infinito, *assere*, come *expugnassere*, *impetrassere*; cioè *expugnaturum*, *vel impetraturum esse*. e.g. Con la suprema forza di quelle Città giudica, che vincerà la battaglia; *Se summa vi eorum oppidum judicat expugnassere*. In vero credo, che facilmente impetrerai. *Herculè credo te facile impetrassere*. Credo, che quello in questi giorni si pacificherà meco: *Illum confido his diebus me reconcilassere*.

V.

Diomede, Donato, & altri Grammatici aggiungono un'altra circuitione del futuro attivo *amatum ire*, *ductum ire*. Questa circuitione l'abbiamo lasciata, perche più tosto significa tempo presente. e.g. cessi andare à combattere; *Desistat ire oppugnatum*, cioè in vece di *oppugnare*. Il tuo padregno s'affretta per distruggere la tua vita; *Vitricus tuus vitam tuam perditum properat*, cioè in cambio di *perdere*: Voglio andare per giovare, & ornare le tue guardie; *Adjutum, ornatumque volo ire noctes tuas*, cioè in cambio di *juvare atque ornare*.

VI.

VI.

Benche si trovi *occisum, violatum, direptum ire, madefactum ire* in voce attiva, altro non significano, che *occidere, violare, diripere, madefacere*, in tempo presente, conforme insegnammo; Nondimeno *occisum iri*, & altri in voce passiva, sono di tempo futuro. e.g. soggiugne, che più tosto lui si farà uccidere da esso, che m'habbi pure à essere toccato un pelo: *Addit se prius ocisum ab eo, quam me violatum iri.* Qual luogo della Grecia tù pensi, che non sarà tolto per forza? *Quem tu locum Graciæ non direptum iri putas?* Profetizò, che la Grecia in meno di trenta giorni sarebbe bagnata di sangue. *Vaticinatus est madefactum iri minus triginta diebus Graciam sanguine.* Disse, che in questo luogo se li dedicherà l'Altare: *Cecinit sibi aram hic dicatum iri.* Così s'osserva quasi sempre.

VII.

Amatum iri, lectum iri, e simili, solamente al futuro l'attribuiscono Probo, Donato, Prisciano. Quell'ultima circuitione *amandum esse, legendum esse, &c.* non la conoscono forse, perche le voci, che terminano in *dus*, e *dum*, più tosto significano necessità, che tempo, ancorche habbiano dopo di se l'Ablativo. e. g. Non pensate, che quelli s'hanno da venerare, e riverire da voi nel numero delli Dei immortali? *Non eos in Deorum immortalium numero venerandos vobis, & colendos putatis?* Qui non significa tempo futuro, mà necessità: così quasi sempre: vedi nelli Rudimenti delli participii.

XI. Breue annotatione.

In che maniera i tempi dell'infinito si fanno Italici.

Il modo infinito, benche per sua natura hà

le persone, e numeri inviluppati, nondimeno ci piace considerarli, & esplicarli nel presente Scholion, acciò i fanciulli dopo i primi ammaestramenti conoscano ancora la varia significatione di questo modo, e l'uso.

L'infinito appresso i Latini hà solamente una voce, la quale significa tempo presente, e preterito imperfetto. Et ancora nella lingua Italiana hà una, e la medema voce dell'uno, e l'altro tempo; come *Volo ad illum scribere*. Voglio scriverli, è tempo presente. *Volebam heri ad te scribere*; Hieri volevo scriverti, è preterito imperfetto. *Volo te scribere*; Io voglio che tù scrivi, è presente; *Volebam te scribere*; Io volevo, che tu scrivessi, è imperfetto.

II.

L'istessa voce dell'infinito Italico si pone in luogo delli Gerundii, e Supini latini, come; *Non est tempus scribendi*: Non è tempo di scrivere. *Vocor ad scribendum*. Io sono chiamato à scrivere *Sum defessus scribendo*, son stracco di scrivere. *Eo scriptum*. Io vado à scrivere. *Est res difficilis scriptu*. Et cosa difficile à scriversi, ò ad esser scritta.

III.

Il preterito perfetto, e più che perfetto nel parlare del volgo molto spesso si supplisce dal congiuntivo, giuntovi la particola, che, come: *Existimo patrem tuum fuisse virum doctum*; Credo, che tuo padre sia stato huomo dotto. *Existimabam patrem tuum fuisse virum doctum*; credevo, che tuo padre fosse stato huomo dotto. Alle volte suppliscono questi due tempi dell'indicativo, dandoseli la medema particola, che, come *Audio venisse Regem*; Intendo, ch'è venuto il Re. *Audivi Regem abiisse*. Hò udito dire che il Re si è parti-

partito. Overo quando vien significato tempo remoto, ò indefinito. Udii dire, che il Re si era partito.

IV.

Con i verbi di desiderare, cessare, e con i verbi *doleo, gaudeo, constituo, spero*, e simili con la lingua nativa s'asserisce tanto presente, quāto preterito dell'infinito con la particola di, come: *Cupio ad te scribere*; desidero di scriverti. *Doleo me non scripsisse ad patrem tuum.* Mi duole di non haver scritto à tuo padre; Altrimente con i verbi *possum, debeo, volo, nolo, malo*, & altri di questa sorte, senza porvi altra particola, si contentano delle voci dell'infinito, come *non possum loqui* non posso parlare, *volo audire*, voglio ascoltare.

V.

Il futuro alle volte si supplisce dall'indicativo, e dal presente del modo infinito dell'istesso verbo con la particola A, overo Da, come, *Scio te futurum esse virum doctum*. Sò che tù hai da essere un'huomo dotto; Hai, è verbo dell'indicativo; da essere, è presente del modo infinito dell'istesso verbo di cui è il futuro latino. *Scio te Aliquando amaturum esse litteras*. Sò, che una volta hai da amare le lettere. Alle volte si supplisce ancora dal futuro del modo indicativo, come. *Putas me aliquando futurum virum doctum*. Credi, che io farò à qualche tempo huomo dotto.

Ma se vi s'accostano i verbi di Sperare, Promettere, Giurare, si deve supplire dal presente del modo infinito, e della particola di, come *Spero me fore virum doctum*. Spero di essere huomo dotto: *Promitto, vel iuro me nunquam fore Reipublicæ hostem.* Prometto, e giuro di non esser mai nemico alla Republica. Si può alla volte fare per il futuro dell'indica-

tivo, come *Spero fore jucundum generum nobis*: Spero, che ci sarà genero di sommo contento.

Radunare tutte le altre forme dell'infinito italico non appartiene al presente ordine: s' alcuno ne investigherà altre le potrà portare à questa regola, e le potrà insegnare à scolari.

XII. Breue annotatione.

Come le voci dell'infinito si facciano per mezzo dell' indicatiuo, ouero congiuntiuo.

Le voci dell'infinito latino si rendono italicamente tanto per il congiuntivo, quanto per l'indicativo, e questo con tutti i tempi, delli quali ad uno ad uno mi pare, che si debba discorrere. Onde sia.

Del presente.

Il tempo presente così si può tradurre Italicamente per l'indicativo. *Scribis te ipsum putare me attractum iri, si de pace agatur.* Mi scrivi, che tu pensi, che io sarò tirato per forza, se si tratterà di pace. *Pompejum pro certo habemus per Illiricum proficisci in Galliam* · Teniamo per cosa certa, che Pompejo se ne và alla volta di Francia per la Schiavonia.

Quelli essempi di Cic. si voltano per il congiuntivo. *Peto à te, ne me putes obliuione tui rarius ad te scribere, quam solebam.* Ti chieggio, che tu non pensi, ch'io ti scriva più di rado del solito per dimenticanza, che hò di te. *Non puto esse alienum, me ad te quid eà de re sentiam scribere.* Non penso, che sia fuori di proposito scriverti, qual sia il mio sentimento intorno quel negotio.

Del preterito imperfetto:

Il preterito imperfetto molto spesso si converte [illegible] cativo. *Sciebam te à tuis certiorem fieri sol re.* Io sapevo, che tù solevi esser avvisato da i tuoi. *A Curione mihi nunciatum*

tum est, ad me venire. Mi fu mandato à dire da Curione che egli se ne veniva à casa mia.

Anzi spesso si converte per il congiuntivo. *Non debemus ita cadere animis, quasi aliquid euenerit, quod fieri posse nunquam putauimus.* Non dobbiamo talmente perderci d'animo, come se cosa sia accaduta, la quale noi non havessimo mai pensato, che potesse accadere. E'imperfetto del congiuntivo: Che potesse. *Consules Bibuli sententiam valere cupierunt.* I Consoli desiderarono, che la sentenza di Bibolo prevalesse.

Del preterito perfetto.

Il preterito perfetto così si rende per l'indicativo: *Te nunquam timuisse certè scio.* Sò certo, che tù non hai mai havuto paura. *Nec enim nos arbitror victoria præmiis ductos patriam olim & liberos, & fortunas reliquisse.* Nè penso, che non habbiamo lasciato la patria, & i figliuoli, e li beni tirati dalli premii della vittoria. *Mea offitia tibi nunquam defuisse tues testis,* Tù stesso sii buono testimonio, che i miei servitii non ti sono mai mancati.

Ma per il congiuntivo così si volta. *Nihil enim mali Scipioni accidisse puto.* Non penso, che alcun male sia à Scipione accaduto. *Platanus illa mihi videtur non tam ipsa aquula, quæ describitur, quam Platonis oratione creuisse.* Mi pare, che quel Platano non tanto per quell'acquetta, che si descrive, quanto col dir di Platone sia cresciuto.

Del præterito più che perfetto.

Il preterito più che perfetto così si converte per l'indicativo. *Ea se in quiete per visum in Africano audiuisse dicebat.* Diceva, che quelle cose haveva udito dall'Africano in una visione dormendo. *Didici ex tuis litteris te om-*

nibus in rebus habuisse rationem, ut mihi consuleres. Intesi dalle tue lettere, che tu in tutte le cose havevi havuto riguardo al commodo mio.

Mà per il congiuntivo così è lecito spiegarlo. *Nondum enim Memnonem vita excessisse cognoueras*, perciocche non haveva ancora inteso, che Mennone fusse morto.

Del futuro.

Anco il futuro si può esporre Italicamente per l'indicativo. *Facturum puto.* Penso, che egli farà, *Et ipse opinione celerius venturus esse dicitur.* E si dice che egli verrà piu presto di quello, che si pensa. *Ego bellum fœdissimum futurum puto.* Io giudico, che sarà una guerra crudelissima.

Mà più spesso per il congiontivo, & all'hora pare, che sia seconda voce del tempo imperfetto; Amarei, leggerei: *Iussit mihi nunciare mox se venturum.* Comandò mi fosse detto, che da li à poco egli verrebbe. *Critoni nostro non persuasi, me hinc auolaturum, neque quidquam mei relicturum.* Non hò persuaso al nostro Critone, che io me ne volerei via di quì, nè lasciarei di me parte alcuna. *Cum ipse sibi persuasisset, meas de se accuratè scriptas litteras maximum apud te pondus habitura*, essendosi egli persuaso, che le mie lettere caldamente scritte per conto suo haurebbono grandissima forza appresso di te.

Si può ancora esporre con altri modi, conforme la verità delle sentenze. Che io son per fare, che io hò da fare. *Nisi arma Pompeium abiecturum putas.* Se già tù non pensi, che Pompeo sia per posar giù l'armi.

Del futuro mescolato con il preterito.

Il futuro mescolato con il preterito, per ordi-

ordinario si suole esporre per la seconda voce del preterito più che perfetto del modo congiuntivo, Haurei amato, haverei letto. *Quid arbitramur illos in vera fuisse facturos?* Che pensiamo, che coloro haurebbono fatto in cosa vera? *Scio eos impetraturos non fuisse*, Sò che essi non l'harebbono impetrato.

In cambio di questo futuro si pone il futuro semplice, se l'attione del preterito finito è più avanti dell'attione del futuro dell'infinito, benche Italicamente si espone per il futuro, ò semplice, overo misto. e.g. *Qui locus quietis plenissimus fore videbatur in eo, &c.* Quel luogo, che pareva, che sarebbe, ò sarebbe stato pienissimo di riposo, &c. Imperoche prima si vedeva quello, che poi stimaua, haveva da essere. *Perspiciebant Consules in Hortentii sententiam multis partibus plures ituros.* Vedevano bene i Consoli, che molti più andarebbono, ò sarebbono andati nel parere d'Hortentio. Imperoche prima vedevano, e poi erano per andare nel parere.

Ma se qualsivoglia attione havesse voluto andare avanti all'attione del verbo di tempo preterito, all'hora quest'attione si esprime solamente per il futuro misto dell'infinito. e. g. *Cui reo veniam te daturum fuisse dicebas si excusatione ætatis usus esset?* A qual Reo dicevi, che hauresti perdonato, se per l'età scusato si fosse? Qui la scusa dell'età da perdonarsi hauria havuto d'andare avanti: onde si esplica con il futuro misto. Ma quali siano quelle orationi, cioè parlari, che si devono fare per l'indicativo, e quali per il congiuntivo, non appartiene à questo presente ordine dimostrare. Solamente sappiano i fanciulli, che tutti questi parlari, ò che siano del modo

Indi-

Indicativo, overo congiuntivo, si possono fare per l'infinito. Gli altri se à caso vi saranno li raccomandiamo alla diligenza del Maestro, il quale ancora dimostrerà, che i tempi dell'infinito passivo si possono fare Italicamente per tanti modi, per quanti habbiamo dimostrato, che si suole convertire l'attivo, ò per causa della brevità, ò per non esser lunghi ci asteniamo dagli esempi.

XIII. Breue annotatione.

Che cosa siano i Gerundii, e supini, à che fine ritrouati, se significano anco passiuamente, & i Gerundii alle volte mutano e, *in* u.

Chè cosa siano, e perche causa furono così detti i Gerundii, e Supini è discordia trà i Grammatici. Diomede giudica i Gerundii, & i Supini essere il sesto modo delli verbi. Mà altri stimano, che questi siano nomi participiali, come Foca, Donato, Prisciano. Anzi più ci piace quel che Quintiliano dimostra nel lib. 1. c. 4. il quale chiama i Supini verbi participiali: l'istesso dicemo delli Gerundii. Imperoche i Greci in cambio delli Gerundii, e Supini, delli quali ne sono di senza, si servono dell'infinito (conforme anco gl'Italiani) con sostegno degli articoli, e prepositioni. I Latini s'immaginarono questi essere verbi participiali, per fuggire la spessa, e fastidiosa repetitione dell'infinito.

II.

Percioche quelli parlari, che i Latini fanno Gerundii, e Supini. e. g. Sono trasportato per vedere i vostri padri. *Efferor studio patres vestros videndi*: Chi è tanto diligente nello scrivere. *Quis est tam in scribendo impiger?* Trà il spogliare il corpo del nemico spirò: *Inter spoliandum corpus hostis exspirauit*, Va à pas-

seg-

seggiare. *Abi deambulatum*. In vero è cosa dishonesta à dirsi *Turpe quidem dictu*. Tali parlari così i Greci diranno: *efferor studio patres vestros uidere; quis est tam inscribere impiger: Inter spoliare expirauit. Abi deambulare. Turpe dici*: I quali modi parlare ancora i Latini, e spesso i Poeti, & alle volte gl' Historici usanose. g. E' tempo di far la pace, ò combattersi: *Tempus est, aut pacem componi, aut bellum geri*. Fù causa di morire: *Causa periri fuit*, cioè in vece di *pereundi*. O Diana piacevole, che sai bene aprire, e far uscire fuori i parti maturi: *Ritè maturos aperire partus leuis Ilithya*, cioè in cambio di *leuis in aperiedis partibus*. E voi veraci Parche à predire: *Vosque veraces cecinisse Parca*, cioè in vece di *veraces in canendo*. Et Ajace veloce à seguitare. *Et celerem sequi Ajacem*; cioè in vece *ad sequendum*, conforme giudica Prisciano. Nestore haveva detto al figliolo mandato per cercarti: *R.[illegible]ulerat Nestor nato te quarere misso*; cioè in vece di misso *te quasitum*, overo *ad quarendum*, & infiniti altri di questa sorte appresso i Poeti.

III.

T[illegible] i Gerundii hanno la significatione attiva, [illegible] il Gerundio in *di*, molto di rado hà la significatione passiva. e. g. Arimbo mandato ad Atene per essere ammaestrato. *Arymbas Athenas erudiendi missus*, cioè, *ut erudiatur*: Dove appartiene quel di Ter. e Suet. Li quali danno facoltà di mirar i frutti; *Pramissa licentia spectandi diripiendiq; pomorum*; cioè in vece di *spectandorum, diripiendorum*. E spesso ancora il Gerundio in *do*. e. g. mentre s'incanta si spezza il velenoso angue; *frigidus cantando rumpitur anguis*. La femina si consuma mentre è vista, *Uritque videndo famina*, cioè, *dum*

dum incantatur, dum videtur. Si nutrisce il vitio, e cresce essendo coverto; *Alitur vitium, crescitque tegendo*. L'anello dal disotto si sottiglia con haversi nel deto. *Anulus in digito subter tenuatur habendo*. Et alle volte anco il Gerundio in *dum* è passivo e. g. inalzano gli animi loro grandi innanzi, che siano domati; *Ante domandum ingentes tollunt animos*; cioè *antequam domentur*. Essendo lui chiamato in Tisino à fare le cose comandate; *Cum ipse ad imperandum Tisinium vocatur*, cioè *ad imperata facienda*. Hora tu sei presente à comandare, overo più presto ad ubbidire; *Nunc ades ad imperandum, vel ad parendum potius*. Onde pare che habbia parlato esso Cicerone nel l. 2. del qual bestiame, perche era atto à mangiarsi dagli huomini; *Qua pecude, quod erat ad vescendum hominibus apta*, cioè, *qua homines vescerentur*.

IV.

Tutti i supini in *um*, hanno la significatione attiva; Quelli supini solamente hanno la significatione passiva, li quali nascono dalli Neutri passivi; come *uenum, uapulatum*, esser venduto, esser battuto; Anzi questi futuri degl'infiniti, *lectum iri, uisum iri* e simili, pigliano la passività, ò significatione passiva non dalli supini, *lectum, uisum*, ma dal verbo *iri*.

V.

Ma tutti i supini in V, si pigliano passivamente; come, è cosa mirabile à dirsi, *Mirabile dictu*. Benche Diomede, e Prisciano dimostrano, che questi alle volte si pigliano passivamente. A questi Autori consente Plaut. Menoch. come *epsonatu redeo*. Ritorno senza companatico. E Catone anco disse. *Primus cubitu surgat*. Chi fu il primo à corcarsi si risveglia. E Staibano. *Quem nunc uenatu redi-*

tu

turum. Quale adesso ritornerà dalla caccia. Nōdimeno altri giudicano, che in questi luoghi, *opsonatu, cubitu, uenatu*, siano più presto nomi della quarta declinatione, che supini.

VI.

Nelli Gerundi in *di, do, dum* della terza, e quarta conjugatione, e nelli participii dell' istessa conjugatione, come nel participio in *dus*. Gli antichi la vocale E, della penultima sillaba, la ponevano per la vocale V, cioè in cambio di E, ponevano V. e. g. spende il tempo in vano, ò non fà l'officio suo nel scrivere le prefationi. *In prologis scribundis opera abutitur*, cioe *in scribendis prologis*. O Dei vi prego concedeteli, che possa partorire. *Dii da te facultatem obsecro huic pariundi*, in vece di *pariendi*. E questi modi si trovano spesso appresso Plauto, & appresso Salustio, che seguono l'antichità. Li venne desiderio di prendere la Republica. *Libido eos inuaserat Reipublica capiunda*. Credevano, che si perdonarebbe alla Republica, che doveva perire. *Impunitatem Reipublica perdunda fore credebant*. Pareva, che si doveva più placare la tanta forza degli huomini, che perseguitare. *Tanta uis hominilus leniunda magis, quam exagitanda uidebatur*. Anco altri Scrittori alle volte l'usano e. g. In noi, che possino le vostre armi, se con il patire si deve esperimentare, disarmati lo sperimentaremo. *In nos quid arma polleant uestra, si patiendo experiundum est, inermes experiemur*. Nel pigliare i consigli. *In capiundis consiliis*. Nondimeno stimò, che si doveva fare; *Existimauit tamen esse faciundum*. In vero fù molto piacevole à ritrovarsi. *Perblandus reperiundus fuit*. Il quale fosse venuto al determinato per esperimen-

mentare la ragione. *Qui ad constitutum experiundi juris gratia venisset*. Così. *Rei gerundæ, &c.* Onde molti giudicano esser stati Gerũdii.

VII.

Onde appresso i Dottori di legge, li quali hanno interpretato li comandamenti, e le leggi degli antichi, e vi stanno i titoli nelle pandette. *Communi diuidundo: ad legem Juliam de repetundis, familiæ erciscundæ*; cioè le robbe hereditarie, che s'hanno da dividere, li quali modi di parlare Cicerone, e gli altri antichi Scrittori, mai pensarono doversi da loro variare. Conforme si vede in quell'esempio lib. 7. cap. 22.

Che ragione darai, che quello, che è commune si debba dividere. *Quod jus statues communi diuidundo*. Cesare non stima esser legge la legge di ripetere, ridomandare i denari. *Cæsar legem de pecuniis repetundis non putat esse legem*. Fa che gridi, che non sei obligato alla legge delle cose, che s'hanno da ripetere: *Clames te lege pecuniarum repetundarum non teneri*. In nome dell'herede domandò il Giudice la divisione del patrimonio: *Nomine hæredis arbitrum familiæ erciscundæ postulauit*. Non può trattar la causa di dividere: *Erciscundæ familiæ causam agere non potest*. Così: A dire la ragione: *Juris dicundi*. Habbia dato il denaro à dire la ragione. *Pecuniam ad jus dicundum dedisse*; & altri essempi di questa sorte.

La conjugatione del verbo deponente. Cap. X.

Per l' ordine inferiore dell' infima classe.

Il tempo presente del modo indicatiuo.

Utor io uso, *Uteris, vel utere, &c.* Vedi Emmanuele.

Au-

Auuertimento.

Della significatione del verbo commune, e Deponente.

S'auvertano i fanciulli, che i participii, i quali finiscano in *dus*, & il futuro dell'infinito, il quale doppo si supplisce, ò che nasca dalli deponenti, ò dalli Comuni, si usano solamente in significatione passiva. Tutti gli altri tempi, ò participii delli verbi Deponenti si contentano solamente della significatione attiva.

II.

Ma il futuro dell'infinito delli verbi Communi, il quale si supplisce dalla voce in *Tum*, e dall'infinito *iri*, & il supino, che nasce doppo sempre si usa in modo passivo; & i participii di tempo preterito, e tutti gli altri, li quali supplifcono con il sostegno di quelli supini, significano tanto attione, quanto passione. Similmente i Gerundii in, *di, do, dum*, e tutti gli altri hanno solamente la significatione attiva.

III.

E però, come di sotto il verbo Commune solamente nelli preteriti perfetti, e più che perfetti di tutti i modi, e participii, & ancora del futuro del congiuntivo italicamente habbiamo attribuito la significatione passiva: Oltre di ciò, perche questa significatione passiva negli altri tempi non è in uso. Del che di nuovo ne parlaremo nel lib. 2.

La Conjugatione del Verbo Commune. Cap. XI.

Dimetior, Io misuro, &c. vedi Emmanuele.

I Verbi Anomali, Capitolo XI.

Possum, Io posso &c. vedi Emmanuele.

I. Breve annotatione.

Delli Verbi Anomali universalmente, e del Verbo Sum, *& i composti.*

Iver-

I verbi anomali si chiamano quelli, li quali per qualche ragione deviano dalla retta regola delle quattro conjugationi. I quali anomali da altri si chiamano ineguali, e dissimili, & irregolari. E proprii sono *Sum*, *Fero*, *volo*, *Vis*, *Fio*, *Eo*, *Queo*; *Edo*, *es*, *est*, e li loro composti.

Sum, la conjugatione del quale si hà nel capitolo 4. vien creato dagli antichi verbi, *Esum*, *fuo*, *forem*. Del primo, cioè di *Esum*, ne parla Varrone. *Sum*, dice egli, per il passato si diceva *Esum*, da qui ne viene *Es*, *est*, *eram*, *essem*, & altri verbi, che principiano dalla vocale E, onde dagli antichi si diceva *Essunto*, in cambio di *Sunto*, e. g. Le discordie delli Cittadini fà che siano non più di sei mesi. *Discordia Civium essunto ne amplius sex menses*. Del secondo, cioè *Fuo*, ne parla Virg. ò ch'egli sia Trojano, overo Rutulo; *Tros*, *Rutulusque fuat*, cioè in vece di *sit*. *Caveto mihi iratus fuas*, Da qui ne viene *fui*, *fueram*, *futurus*, & altri. Dal terzo, cioè dal verbo *fore* ne viene *forem*, ch'è l'istesso, che *essem*, e *fore*, che significa *futurum esse*, benche alle volte significhi *esse*, conforme diremo nel lib. 3. I di cui composti sono. *Absore*, *adfore*, *Confore*, *defore*, *profore*, & altri.

III.

Es, nell'imperativo in vece di *esto*, overo *sis*; non troppo è in uso, e. g. Fà che sii di buon' animo: *Bono animo es*. Così nelli composti; Hora tu sei presente à comandare: *Nunc ades ad imperandum*. Vien quà ò Galatea, *Huc ades ò Galatea*, in cambio di *adsis*. Et appresso Plautonio. Siatemi favorevoli. *Site mihi propitia*; in cambio di *este*.

IV.

Il presente del congiuntivo fà *fiem*, *fies*, *fiet*, del quale spesso se ne servono Plaut. Terentio & altri. Onde appresso li medemi si ritrova *possem*. Hora ci auvalemo del diminutivo, *sim*, *sis*, *sit*.

V.

I Gerundii *essendi*, *essendo*, *essendum*, benche si leggano appresso Donato nondimeno appresso gli antichi nessuno ne ritroverai.

VI.

Sergio, e Flavio formarono dal verbo *es*, il participio di tempo presente, cioè il participio *ens*, come *docens*, da *doces*, il che è cosa aspra; Non di meno giudica Quintiliano, che si deve fare: Tù guardati di servirti di questo, se vuoi parlare elegante.

VII.

I composti *absum*, *adsum*, *desum*, *intersum*, *obsum*, *præsum*, *subsum*, *supersum*, seguono la regola di *sum* verbo semplice, postovi avanti le prepositioni *ab*, *ad*, *de*, *inter*, *ob*, *præ*, *sub*, *super*, come *absum*, *abes*, *abfui*, *abero*: *Desum*, *dees*, *defui*, *deero*; così gli altri.

VIII.

Dell'istesso modo, *insum*, e *prosum*. Mà ad *insum* il preterito fà *infui*: & i derivativi à pena si usano, e. g. Horsù parla, che cosa ivi si ritrovò; *Age loquere*, *quid ibi infuerit*. Mà *prosum*, essendo semplice principia dalla vocale E, e vi interpone la lettera D, come *prodes*, *prodero*, *&c.*

IX.

Due solamente composti *præsum*, & *absum*, formano il participio, come *præsens*, & *absens*, che sono participii del verbo sostantivo. Mà *potens*, più meglio dirai (alla greca) esser nome, che participio nato dal verbo *possum*.

II. Bre-

II. Breve annotatione. Del verbo possum.

Possum, che nasce da *potis*, e *sum*, dal fine sempre discaccia la sillaba *is*, e ritiene la lettra T, quando E è la prima lettera del semplice, come *potes, potest, poteram, potero*, in vece di *potis, es, potis, eram &c.* dell'istesso modo *potessent*, e *potesse*, dicevano gli antichi e. g. Giudicano, che un gran talento si può impetrar pregando dall'istesso vecchio, *Censent talentum magnum exorari potesse ab ipso sene.* Mà niente può. *Sed nihil potesse.* Mà hora dicemo *possem*, e *posse* toltane la silaba *es*, del semplice, e la lettera T, voltata in S, le quali due lettera con l'istessa ragione si commutano tra di loro, ogni volta, che S, è prima lettera del semplice, come *possum, possim*; E non *potsum, potsim*.

Se il semplice principia dallà lettera F, la letterb F si toglie, come *potui*, e non *potfui*; *potueram*, e non *potfueram, potuero*, e nō *potfuero*.

I I.

Nel presente dell' imperativo Diomede fà *possis*, la qual voce adequatamente la darai al subiuntivo, della quale voce pure ce ne avvalem.. nel comandare, perche si sottointende il verbo *fac*; il quale Plaut esplicò, dicendo così. *Non possum* Pseud. *fac possis*.

I I I.

Gli antichi ancora appresso Nonio, e Diomede havevano la voce Passiva di questo verbo, & era *potestur, poteratur, possetur*, e. g. Il quale tuttavia di nessuna ragione si può compire. *Quod tamen expleri nulla ratione potestur.* così altri leggon.. quel verso di Virgil. *Quod fieri ferro, liquidoqu.. potestur electro*. Quello, che si può fare col ferro, e con l' ambra pura. Ma più giustamente si legge *potest*, essendo il

ver-

verso exametro spondaico, mentre *electrum*, hà la prima sillaba lunga Ovid. *De ramis electra nouis*: Dove la prima E di *electra* è lunga.

III. Breue annotatione.

Del Verbo Fero, *& i suoi composti.*

1 Il preterito perfetto del verbo *Fero*, e più oltre (cioè il preterito più che perfetto) non si ritrova; Così dice Quintiliano: imperocche *Tuli*, e *Tuleram*, nascono dal verbo *Tollo*, il di cui antico preterito era *tetuli*, hora fà *sustuli*.

2 I composti di tal verbo sono *antefero, circumfero, confero, defero, infero, præfero, profero, transfero*; i quali seguono la regola del semplice verbo *Fero*, giuntevi le prepositioni *ante, circum, cum, de, in, per, præ, pro, re, trans*, Mà le prepositioni *in*, e *con*, si pongono nel supino, *illatum, collatum*: perche N, avanti la lettera L, passa in L.

3 Anzi le prepositioni *ab, ob, sub, ad, ex, dis*, composte con il verbo *fero*, patiscono alcuna mutatione, imperoche *ab*, seguendoli L, resta, come *ablatum*. Avanti la T, vuole S, come *abstuli*: avanti F, muta la B, in V, come *aufero*, come anco *aufugio*.

4 Le prepositioni *ob*, e *sub*, nel supino restano, come *oblatum*, *sublatum*, seguendoli la lettera F, passa in F, come *offoro*, *suffero*, nel preterito resta *ob*, come *obtuli*; *sub*, si muta in S, come *sustuli*.

5 La prepositione *ad*, seguendo F, T, L, in queste istesse lettere muta la D, come *affero, attuli, allatum*.

6 La prepositione *ex*, resta nel preterito; come *extuli*. Nel Supino X, si perde come *elatum*; seguendoli F, passa in un'altra F, come *effero*.

7 La

7 La prepositione *dis*, nel supino perde la S, come *dilatum*, nel preterito resta, come *distuli*, seguendoli F, si muta nell'istessa F, come *differo*.

IV. Breve annotatione del verbo Volo, *e li suoi composti.*

Volo, volas, volavi, è verbo regolare della prima conjugatione. *Volo, vis*, è anomalo. Il di cui imperfetto fa *volebam, nolebam, malebam*. Il perfetto, *volui, nolui, malui*. Il più che perfetto, *volueram, nolueram, malueram*; e quelle, che si formano da questi seguono la regola, ò costruttione della seconda conjugatione.

2 Il futuro *volam*, si conjuga con le regole della terza conjugatione, e di tal verbo si serve Cic. e.g *Volam illum scire ex te me id fuisse.* Horat. vorrò sapere quanto, &c. *Scire volam quantum, &c.* similmente gli altri.

3 *Volo*, è senza del proprio Imperativo; in cambio del quale ci auvalemo di *fac velis*: vogli tu. e.g. Perloche vogli ch'io sia alcuno: *Itaque fac, ut me velis aliquem*. Attendi come tu vuoi: *Da operam, ut velis*, & altri simili. Diomede aggiunge *volito, volitote*, ma non sono in uso.

4 E' senza delli futuri dell'infinito, e del participio; & anco delli supini, così anco nelli Gerundii autorizandolo Foca, e Diomede; Benche appresso Donato si ritrovano *Volendi, do, dum*.

5 *Nolo*, e *malo*, quando sono composti sono l'istesso, che *non volo*, non voglio; e *magis volo*, voglio più tosto; e Cic. appresso Plaut. fà *mauello, mauellem*, e *mavellim*; *ne volo* in vece di *nolo, nevis, nevult*. e.g. Intendo, che la mia figlia ti sarebbe stata data per moglie da

Tri-

Trinumo, benche tu non vuoi; *Trinumo filiam meam tibi desponsatam esse audio, & si tu nolis*.

5 Le voci dell'Imperativo *noli*, e *nolite*, spesso si trovano appresso Cicerone, & altri, & anco vi sono le voci del futuro *nolito*, e *nolitote*, appresso Nonio si ritrova anco *nolens*, participio appresso Lucano.

7 Il futuro dell'indicativo *malam*, principalissimamente nella prima persona non pare, che sia usitato: in cambio del quale, *malim, malis, malit*, dirai *malo*. Nondimeno Celio disse: *Sed, ut spero bonos, & Senatum malet*. Mà conforme spero vorrà, che i buoni, & il Senato, &c.

V. Breve annotatione

Del verbo Facio, & Fio, *e delli loro composti*.

Facio verbo attivo della terza conjugatione dritamente forma tutti i modi, e tempi: il passivo suo per il passato era *facior*, gli essempi del quale si trovano appresso Nonio, e Prisciano: mà già è disusato, in cambio del quale è successo *fio*, in significatione passiva. Il quale verbo *fio*, nel presente, & imperfetto di tutti i modi hà la propria conjugatione: Il preterito *factus sum*, con i suoi derivati, si fà dal Supino dell'attivo *factum*, come *lectus sum*, dal supino *lectum*. II.

Non hà il proprio imperativo nondimeno Plaut. disse, *Fi mi obsequens*: Sii fatto tu mio obbediente, & appresso l'istesso vi sono altri esempi. Et appresso Nonio si trova *fitote*, siate fatti voi [illegible] at. e tu sii fatto conoscitore: *Fi cognitor ipse*. Diomede ancora approva *fito fitote, fiunto*, il quale aggiunge i Gerundii, *fiẽdi fiẽdo, fiendum*, & il participio *fiens*. Delli quali non te ne servirai, purche non li trovi appresso detto autore. Nè dirai *fiendus*, mà *faciẽdus*.

D III.

III.

Se il verbo *facio* si compone con le propositioni, la vocale A la muta in I, come *officio, cõficio, deficio, efficio, inficio, interficio, officio, perficio, præficio, proficio, reficio, sufficio*. Tali seguono la conjugazione del semplice, & hanno il passivo da *facior*, come *efficior, conficior, &c.* eccetto che *officio*, e *proficio*, i quali non hanno passivo, se non per sorte l'hanno impersonalmente. Perche se *facio* si compone con altre particole, ritiene la sua A, & hà il passivo da *fio*, come *calefacio, frigefacio, liquefacio, madefacio, tepefacio, calefio, frigefio, liquefio, madefio, tepefio*: nondimeno si ritrovano anco *confio, defio, interfio*, passivamente in cambio di *conficior, &c.* e.g. Tutta la cosa si farebbe: *Res tota confieret*: Si possa fare. *Confieri possit.* Si fà questo, che voglio, *Hoc confit quod uolo. Nihil apud me tibi defieri patiar.* Overo con le fiamme si consumi: *Aut flammis interfiat.*

VI. Breue annotatione del uerbo Eo, *& i composti.*

Eo, verbo anomalo del presente, & imperfetto, e futuro, hà la propria conjugatione. Mà nelli preteriti segue le leggi della quarta conjugatione. *Iui, iueram, iuerim, iuissem, iuero*, come *audiui, audiueram, &c.*

I I.

I composti di tal verbo semplice *Eo* seguono la regola di detto *Eo* in tutti i composti, li quali sono *Abeo, Adeo, Anteeo, Circumeo, Coeo, Exeo, Ineo, Intereo, Obeo, Pereo, Praeo, Pratereo, Subeo, Transeo*; così anco *Prodeo*, e *Redeo*, i quali pajono, che habbiano la lettera D, *Veneo*, ancora, *quasi venum eo*, vò ad esser venduto, ancora siegue la regola di *Eo*, come *veniebam, veniui &c. venii, venibo, uenire, ueniuisse*. Vedi cap.6. Schol.1. nel fine.

III.

III.

Ritroverai appresso Tibulo *Transiet ætas*, in cambio di *transibit*; passerà l'età, & appresso Seneca *nullam iniet gratiam*, in vece di *inibit* Nessuna gratia meriterà. Come se fosse questo verbo della quarta conjugatione. Come ancora alle volte li verbi della quarta conjugatione si conjugano nell'imperfetto, e nel futuro secondo la regola di questo verbo, come, *nutribunt*, *mollibit*, conforme habbiamo detto nel cap. 9. li quali pure stimerei a pena doversi imitare.

VII. Breue annotatione. Delli verbi. Queo, e Nequeo.

Queo, e *Nequeo* si conjugano come *Eo*, nondimeno l'infinito fà *Quire*. I Gerundii, & anco i Supini, e li Partecipii non si vedono usare.

II.

Nella voce passiva, *quitur*, *queatur*, *quitus est*, dicevano gli antichi autorizandolo Diomede: Siccome nell'istessa voce *potestur*, *poteratur*, *possitur*, così anco *nequitur*, & *nequitum est*, appresso Festo, Lucretio. *Dum venient alia, ac suppleri summa queatur.* Mētre verranno gli altri si possa supplire, &c. *Forma in tenebris nosci non quita est*, la forma nelle oscurità non s'è potuta conoscere. Vedi Donato.

VIII. breue annotatione. Del verbo Edo, *e li suoi composti.*

Edo, *edis*, *edidi*, *editum*, con la prima sillaba longa in ogni persona è l'istesso, che *extrabo*, overo *emitto* è verbo regolare della terza conjugatione. Così ancora *edo*, *edis*, con la prima sillaba breve nel presēte, e dell'imperfetto; come *edi*, *esum*, con la prima lunga nel preterito, e nel supino è l'istesso, che *uescor*, e *manduco*, Ancora verbo regolare, & hà tutti

i modi, e tempi, come anco i composti *comedo, comedis, comedi, comesum; Exedo, dis, exedi, exesum*, & altri.

Mà in quest'ultima significatione molte voci prende, *edo*, del verbo *sum*, le quali sono state poste nell'essempio, come.

I I.

Esempi nel presente dell'indicativo di *es*, e *comes*, e dell'altre persone *comes est. Comest, exest*. Una leggier fiamma consuma le medolle: *Est mollis flamma medullas*. Il quale sempre lacera, e consuma la mente: *qui semper lacerat comestque mentem*. Il quale gli uccelli squarciano, & anco il sollecito affanno consuma, *quem volucres lacerant, atque exest anxius angor*. Lacera consuma l'animo, e certamente affligge: *Lacerat, exest animum, planeque conficit*. Terzo si trova, *es*, nel presente dell'imperativo. e.g. mangia, bevi, con volontà obedifcimi. *Es, bibe, animo obsequere*. E nel plurale *este*. e.g. Mangiate, e grandemente empitevi: *Este, effarcite vos*. Quarto si ritrova, *esto, comesto* nel futuro dell'imperativo. e g. Fà, che mangi tù cavoli, ò cotti, ò crudi; *Brassicam esto, vel coctam, vel crudam*. Dove cenerai, fà, che magni tù, &c. *Ubi cœnaveris comesto quinque folia*. Quinto si trova *essem, comessem*, presente del subjuntivo. e.g. Se volessi lusingare Dionisio, non mangieresti queste cose: *Si Dionysium adulare velles ista non esses*. Che la cattiva rubigine rodesse, o consumasse le gambe del grano: *Ut mala culmos esset rubigo*: Che distruggesse i suoi beni: *Ut bona sua comesset*. Che mangiassimo delle cose poste per sua rata alla cena: *Ut de symbolis essemus simbola*, quì significa la parte, che tocca à pagare à uno, à una cena per sua rata, ò parte

Se-

Sesto si ritrova *esse*, infinito e. g. Diceva esser necessario che gli altri mangiano fieno: *Fœnum alios ajebat esse opertere*. Parimente si ritrova *comesse* appresso Plin. e Plaut.

III.

In voce passiva si ritrova anco *Estur*. e. g. nell'Egitto non si mangia, per causa dell'amarezza: *In Ægypto propter amaritudinem non estur*. Così Ovidio *estur ut occulta &c.*

Diomede aggiunge all'indicativo *estis*: all'im perativo *esse*, *estote*, le quali voci non vi è causa, che le ributtiamo.

Dic, *Duc*, *Fac*.

Dic, *duc*, *fac*, nell'imperativo lasciorono la lettera E, & anco nelli composti, come *prædic*, *deduc*, *calefac*. Nondimeno i composti del verbo *facio* se mutano A, in I, conservano, E, come *confice*, *perfice*, *effice*, *&c.*

IX. Breve annotatione.

Gli antichi dicevano *dice*, *duce*, *face*, li quali alle volte si ritrovano appresso i comici. e.g. Di tu, mostra, comanda, *Dice*, *monstra*, *præcipe*. Onde nel composto dice Verg. Tu Voluso comanda à gli Alfieri, che s'armino. *Tu Voluse armari Volscorum Edice maniplis* in cambio di *Edic*. Di gratia conducemi: *Duce me amabo*. Partiti, e trasporta quelle à noi *Tu illas abi, & traduce*. Togli per forza teco questo, e leghi: *Hunc abduce, e vincie*. Ancora appresso i Poeti si ritrova *face*; fà tu e.g. Fà che sia io mandato. *Me missum face*. Fà che aspetti: *Face expectet*. Et in altri luoghi, *Face æternos*. *Verba face; ut vita*. Fà le parole, cioè parli conforme la vita.

I verbi defettivi. *Cap. XIII. Del verbo* Memini.

Memini &c. Vedi Emmanuele.

I. Breve annotatione. Delli verbi defettivi generalmente del verbo Memini, Odi, Novi, Cœpi.

I verbi defettivi Diomede, e Foca chiamano quelli, alli quali mancano molti modi, tempi, numeri, e persone, con il quale vocabolo, ò voce. Probo ancora abbraccia gli Anomali, mà non tutti i defettivi sono anomali: imperoche *Memini, Odi, Novi, Capi*, non havendo molti tempi, pure osservano le regole della terza, overo quarta conjugatione; *Memini, meministi, meminerim*, come *legi, legisti, legerim* overo *Audiui, audiuisti, audiuerim*, così negli altri. II.

Questi quattro verbi hanno solamente il preterito, mà i primi tre si pigliano ancora per il presente, del qual tempo sono senza. Mà *Capi*, significa folamente preterito, imperocchè per il passato si usava *Capio* nel tempo præsente, e. g. Principio le liti. *Lites capio.* Principia altro guadagno: *Alium quæstum capiat*. Prima che quello principiasse: *Priusquam ille quidquam caperet*, in vece di *inciperet*. III.

In cambio del futuro dell'indicativo, del quale questi verbi sono senza, ci avvalemo del futuro del subjuntivo, *Meminero, Nouero Odero, Capero*. IV.

Memini, oltre il preterito dell'indicativo, hà nell'imperativo il presente *Memento, mementote, memineris*. Mà *Oderis, Caperis*, e quegli altri, che si usavano in vece dell'imperativo, sono voci del congiuntivo.

V.

Il verbo *Odi* hà il participio di tempo preterito, cioè il participio in *us*, come *Osus*, appresso Gellio, & il futuro *Osurus* appresso Cic. e.g. Così è d'uopo esser'amato, che alcuna volta habbi da esser odiato: *Ita amari oportere, ut aliquando esset osurus.* I quali partici-

pi,

pi, benche nõ siano molto in uso: nondimeno *Exosus* e *Perosus* da passo in passo occorrono.

VI.

Capi hà un'altro preterito di voce passivà, come *captus, ta, tum, sum, vel fui, eram vel fueram*. Et anco negli altri modi come *captus fueram, fuissem, fuero, &c.* e si giunge con altri passivi del modo infinito, e.g. la cosa principiò à farsi, overo fù principiata à farsi: *Res capit fieri, vel capta est fieri*. Principiò ad esser applicato à maggiori cause: *Ad majores causas adhiberi captus est*.

VII.

Hà il participio in *Tus, captus, ta, tum, &* il participio in *Rus, come capturus, ra, rum*.

II. Breve annotatione. Delli verbi

Inquam, & Ajo.

Inquam è la prima terminatione del verbo, come Foca, e Diomede giudicano, Benche si trovi *Inquio* appresso Catullo, e.g. Dico, che ben per tempo si portasse alla fanciulla *Deferri, mane, inquio puellæ*; Mà è cosa rara. *Inquam inquis, inquit* da passo in passo occorrono.

II.

Inquimus si ritrova appresso Horat. *Inquiebat* appresso Cic. e.g. Diceva il nostro Gallo à Cicerone. *Ad Ciceronem inquiebat Gallus noster*. Conforme tengono i corretti libri di Aldino, Grifano, Manutio, Lambino. Et anco si ritrova, *inquisti, inquit, inquies*, e nell' imper. *inque*: e nel futuro dell'imperativo *Inquito* appresso Teren. e Plaut.

III.

Ajo, Foca dice, che solamente hà il presente, e l'imperfetto. Probo aggiunge ancora il preterito, come *ai, aisti, ait*, il che non è in uso. Nell'imperativo *ai*.

Forem, Faxo: *& altri verbi defettivi*:

Forem, *fores*, *foret*. Nel plurale *forent*, in vece di *essem*, *esses*, *esset*, *essent*. Il futuro dell'infinito *fore*, cioè *futurum esse*, li di lui composti sono *abfore*, *defore*, *&c.* vedi sopra negli anomali.

Faxo, futuro dell'indicativo in cambio di *faciam*. e. g. Farò sì che non pensano haver à far guerra con Greci: *Haud sibi cum Danais rem faxo*, *&c.*

Quaeso quaesumus, in vece di *rogo*, per pregare hà solamente le prime persone del presente: Per il passato haveva *Quaeso*, *quaesis*, *quaesit*. e.g. Fà voti, e con preghiera prega la pace da i Dei *Diuum pacem votis adit*, *& prece quaesit*; Foca dice, che si legge *quaesere* appresso Salustio, e Tullio.

Aue, *auete*, *aueto*, *auere*, è verbo di salutare. *Auete* si ritrova appresso Svetonio, *aueto* appresso Salustio. Mà *aueo*, in vece di *Concupisco*, per desiderare, hà molti tempi.

Salue, *saluete*, *saluebis*, *salueto*, *saluere*, si ritrova appresso Plauto, il quale anco disse *Salueo*; Iddio mi salvi: Il che Probo pensa esser posto per ischerzo, per ubbidire ad una rustica persona. *Saluebis* si ritrova appresso Cicerone.

Cedo in cambio di *da*, overo *dic*, e seconda persona dell'Imperativo, e.g Dammi l'argento: *Tu mihi argentum cedo*. Probo dice, che *cedite* in numero plurale si ritrova appresso gli antichi Comici. *Infit*, persona terza del presente in cambio di *incidit*, overo *inquit*, si ritrova appresso Virgilio nel libro 5. 10. & in altri luoghi: *infio*, persona prima appresso Varrone, autorizandolo Prisciano.

Ouat persona terza del presente dell'indicativo, hà il participio, *Ouans*, *Ouantis*, *Ouatio*, significa il picciol trionfo.

De-

Desit in cambio di *deest*: si ritrova appresso Virg. come anco *desiet*, in cambio di *deerit*, mancherà. *Desiat* in vece di *desit*. Manchi, si ritrova appresso Plaut. *Desieri*, in cambio di *deesse* appresso Terentio.

Apage Imperativo in cambio di *remove*, l'usa Plaut. e. g. Allontanati dalla mia schiena: *Apage te à dorso meo*. Allontana questa picciola cagna: *Apage hanc caniculam*. Da qui ne viene *apagesis*, in cambio di *apage si vis*: Allontanati se vuoi: E Diomede disse *apagete*.

Questi verbi, che seguono, e finiscono in *Im*, appartengono al futuro dell'Optativo, overo al presente; overo al futuro del congiuntivo, overo al presente, ò futuro del modo potentiale, e molti di questi non sono in uso.

Edim, edis, edit, nel plurale *edimus editis, edint* in vece di *edam, edas, &c.* e.g. Non haver, niente, che mangiare? *Nihil ne tibi esse, quod edim*, in vece di *edam*. Ilquale quel che mangia cerca: *qui, quod edit, quærit*; in cambio di *edat*. Non vi è cosa alcuna, che mangiare: *quod editis* (in vece di *quid edatis*) *nihil est*. E'in casa quel che mangiamo: *Est domi quod edimus*, in vece di *edamus*. Così ancora *comedim, comedis, &c.* in cambio di *comedam, comedas*. e.g. Mà habbi pensiero à star sano, accioche io non mangi i tuoi beni, essendo tu amalato: *Cura ut valeas, ne ego, te iacente, bona tua comedim*. Del che anco se ne servì Plaut.

Faxim, faxis, faxit, nel plurale *Faxitis, faxint*, in cambio di *faciam*, *fecero*, overo *fecerim*. Plaut. disse *faxim*: Terentio *faxis*. Cicerone. *faxis*, *faxitis* con la penultima sillaba lunga, e Livio anco disse. *Faxit*.

Ausim, *ausis*, *ausit*, in cambio di *audeam*,

overo *ausus ero*, *fuero* overo *fuerim*, per aver ardire; e. g. Nè se saprò, haurò ardire parlare: *Nec si sciam dicere ausim*.

Auxim, *auxit*, in vece di *augeam* per accrescere, e.g. gli abbondiate di buoni uccelli. *Bonis auibus auxitis*.

Axim, *axis*, *axit*, in vece di *egerim*: l'usò Nonio.

Duim, *duis*, *duit*. in cambio di, *dem*, *des*, *det*, *dent*, *Duim*, in vece, di *dederim* l'usò Livio: *duit* Plaut. *duint* Terentio.

Perduim, *perduis*, *perduit*, in cambio di *perdam*, distruggerò *Perduis* l'usò Plaut. *Perduit* Terentio *Creduim*, *creduit*, in cambio di *crediderim* l'usò Plaut. E si dice anco *creduam*, che io creda, conforme nota Festo. E Terentio disse, *caue isti quidquam creduas*: Guardati non creder niente à questo.

Verbi impersonali Pœnitet.

Pænitet verbo difettivo Impersonale di voce attiva, così si declinerà. Vedi Emmanuel. *III. Breve annotatione. Delli verbi impersonali*.

I verbi impersonali tra i difettivi li numerano Donato, Diomede, e Foca, il quale dice tali verbi esser quelli, li quali mancano di persone, certamente di persone del plurale, le quali sono quasi proprii membri dell'istesso verbo: ne solamente mancano, cioè sono senza di tutte queste persone del plurale, mà anco delle singolari persone, cioè prima, e seconda persona: e tali verbi sono di due sorti d'attiva, e di passiva voce. II.

Il futuro dell'infinito, che nasce dal verbo *pæniter*, cioè *pæniturum esse*, & il partic. *pæniturus* del quale se ne avualse Salustio, autorizandolo Fabio; già sono disusati: Rimase però *p nitendus*, nato dall'antico verbo *pæniteor* così *pudendus*, *pigendus*, nati da i verbi disusa-

ti, *pudeor, pigeor:* e.g. sotto Maestro del quale non devo pentirmi: *Sub haud pœnitendo magistro,* cioè in cambio di *sub magistro, cujus mihi pœnitendum non fuit.* Che gia si devono vergognare esser i piu honesti, *Ut jam pudendum sit honestiora esse, &c.* Non mi dourò rincrescere di quello: *Mihi illius pigendum non erit.*

I primi ammaestramenti.

Ouero delle otto parti dell'Oratione. Cap. XIV.

Per l'inferiore ordine dell'infima Classe.

Prima rudimenti veteres elementa magistri
Enumerant tria, bisque decem, distincta figuris
Omnia; sed tria Græca notis sunt mista Latinis:

Dichiaratione.

Gli antichi maestri numerano i primi elementi, cioè le prime lettere dell'alfabeto, venti tre, tutte distinte con figure. Mà trè lettere Greche sono mescolate nelle lettere latine.

Le lettere, delle quali si avvagliano i Latini sono ventitrè A, Be, Ce, De, E, eF, Ge, H, I, Kappa, El, Em, En, O, Pe, Qu, Er, Es, Te, V, Ix, Ypsilon, Zeta. Le lettere si dividono in vocali, e consonanti.

Sex sunt vocales, quas fundere possumus ore
Absque aliis: verum, y, Danaum solum insita Græcis
Vocibus esse potest. Ac cætera turba vocatur
Consona, vocali resonat quia juncta sonanti.

Dichiaratione.

Le vocali sono sei, le quali possiamo dire con la bocca, cioè proferire senza le altre consonanti, mà y Greco solamente può essere posto nelle voci Greche, l'altra moltitudine, cioè tutte l'altre si chiamano consonanti, perche gionte con la vocale sonante fanno il suono.

3 Le vocali sono sei, A, E, I, O, U, Ypsilon, l'ultima delle quali solamente si pone

nelle dittioni Greche, come *Hieronymus*; *Dionysius*.

4 Le altre si chiamano consonanti, perche gionte con le vocali insieme fanno il suono;
Syllaba fit multis; interdum est littera simplex: Atqua vocali ex duplici colore, vocantur Diphthongi; sex sunt numero, quas carmine disce, Euge: Harpya, Aurum, Praceps, Melibœus, Achilleis.

Dichiaratione:

La sillaba si fà da molte lettere; alle volte è una semplice lettera, che costituisce la sillaba: Mà quelle, che si congiungono da due vocali, si chiamano dittonghi. E sono sei, li quali imparerai tu con il verso. Euge, Harpya, *&c.*

5 La sillaba si fà da una delle lettere, ò da più lettere, come *A, le, as, ars, sors, trans*.

6 La sillaba, che è composta da due vocali si chiama dittongo.

7 I dittonghi sono sei. Æ, *au, ei, eu, oe, yi*, come *Præmium, Aurum, Hei, Europa, Pœna, Harpyia.*

Dictio nonnunquam, ceù Flos est sillaba tantũ, Sæpè fit ex multis. Istarum oratio plures Semper habet, ceù magna bonis dat pramia virtus.

Dichiaratione.

Alle volte una sillaba solamente è dittione, come Flos; *spesso si fà da molte sillabe. L'oratione ha sempre molte di queste dittioni. Come la virtù dà gran premii a i buoni.*

8 La ditione si fà dalle sillabe; come *Aleas*; alle volte si fà da una sillaba, come *mors*.

9 L'oratione si fà dalle dittioni, come *Aleas fuge: Mortem meditare*: Fuggi le carte, e mediti, ò pensi alla morte.

Le parti dell'Oratione.

Octo sibi partes Oratio subdit; earum

Qua-

Quatuor in varios possunt se inflectere casus;
Et numeros; reliqua prorsus viduantur utrisque

Dichiaratione.

L'Oratione tiene sotto di se otto parti, e quattro parti di quelle si possono declinare per varii casi, e numeri: l'altre parti affatto son priue degli uni, e degli altri, cioè de i casi, e numeri.

Le parti dell'oratione sono otto: Nome, Pronome, Verbo, Participio, Prepositione, Adverbio, Interjettione, e Congiuntione:

2 Quattro di queste, cioè il Nome, Pronome, Verbo, e Participio si declinano. La Prepositione, l'Adverbio, l'Interiettione, e la Congiuntione, non sono partecipi di declinationi, cioè non si declinano.

Del Nome.

Pars prima est nomen, varians sine tẽpore casus.
Rem certam ostendis proprium: ceu Roma, Corinthus.
Appellatiuum verò communia multis
Demonstrat, non certum aliquid: ceù Palma Triumphus.

Dichiaratione.

La prima parte è il nome, che varia i casi senza il tempo. Il nome proprio dimostra cosa certa, come Roma. *Ma il nome appellatiuo dimostra cosa commune à molti, & alcuna cosa incerta, come* Palma: Triumphus.

Il nome è una parte dell'oratione, la quale hà i casi, e non significa tempi, come *Musa, Dominus*.

2 Il nome proprio è quello, che significa cose proprie, e certe come *Romulus, Mantua*.

3 Il nome appellativo è quello, che significa cose communi, & incerte come *Rex, Oppidũ*.

Sit collectiuum numero, quod multa priore
Significat, ceù, Turba, Genus, Pars, Agmen, & Ordo.

Di-

Dichiaratione.

Sia colletiuo quello, che sotto il singolare significa molte cose, como Turba, Gens, *&c.*

Il nome collettivo è quello, che con il numero singolare significa moltitudine, come Popolo, Gente, &c.

Substantiuum, seu fixum dicito nomen.
Quod per se verbũ comitatur, ut amnis inundat.

Dichiaratione.

Dirai nome sostantiuo, ouero fisso quello, che da per se và appresso il verbo, come: Amnis inundat: *il fiume bagna, ò inonda.*

5 Il nome sostantivo, overo fisso è quello, che da per sè può essere nell'oratione, come *Dux imperat, miles obtemperat,* Il Capitano comanda, il soldato obedisce.

Contra, Adiectiuum, seu mobile poscit apertè,
Vel tacitè fixum esse simul, quo oratio fiat
Integra, ceù Bubula cautus non uescitur æger.

Dichiaratione.

Per il contrario poi l'Adiettiuo, ouero Mobile, ricerca chiaramente, ouero tacitamente essere insieme col nome sostantiuo, con il quale l'oratione si faccia intiera: come l'accorto malato non si pasce di carne Bouina.

6 L'Adjettivo overo Mobile è quello, che nell'oratione non può stare senza il sostantivo, ò apertamente, ò tacitamente. Essempio quando vi sta apertamente. Il prudente Capitano, se hà forti soldati, che obbediscono al detto, facilmente vincerà i nemici: *Dux prudens si strenuos milites, dictoque audientes habeat: hostes facilè superabit.* Essempio quando stà occultamente: Quelli, che patiscono la terzana, non mangiano bovina, *qui tertiana laborant nõ vescuntur bubula.* Ove tacitamẽte s'intende il sostantivo *Febris tertiana, & carne bubula.*

Qua-

Quadam unam, atque duas formas, tres multa capessunt. *Dichiaratione.*

Alcuni nomi adiettivi hanno una, e due forme, e molti ne hanno tre.

7 Il nome adjettivo, ò hà trè forme, come *Bonus, bona, bonum*, overo due, come *brevis, & breve*: overo una, come *Prudens, felix*.

Varie sorte di adjettiui.

Mobilium species multa, sit prima rogandi
Ut quis? quantus? Uter? Cujas, quot? qualis & illis
Adde Quotus, veluti quondã quis terruit orbẽ?
Magnus Alexãder. Cujas fuit Euthia? Grajus.

Dichiaratione.

Le specie delli Mobili, ò adjettivi sono molte. La 1. e di dimandare, come che? quanto? chi delli due? d'onde? quanti? come, & a quelli aggiungerai quotus, *che significa alli quanti, ò alli quanti anni? Come, chi un tempo fa atterrì il Mondo? il Grande Alessandro. D'onde, e di che Patria fù Euthia? Greco.*

L'interrogativo è quello, con il quale domandiamo di qualche cosa, come, chi? qual delli due? Quando?

2 L'interrogativo di sostanza è quello, al quale rispondemo per il nome sostantivo, overo per il pronome demonstrativo, come *quis, qua, quod, uter, utra, utrum*, e.g. Chi parla qui? Quel Davo: *quis loquitur hic? Davus ille.*

3 L'interrogativo d'accidenza è quello, al quale rispondemo per il nome adjettivo: Come *quantus, qualis, quot, quotus. Cujus, a, jum. Cujus.* e.g. come fu Hettore? fu forte, generoso: *Qualis fuit Hector? Fortis, magnanimus.*

Prima Breue annotatione.

All'interrogativi d'accidenza così rispondemo. Al *quantus*? Adjettivi di quantità, gran-

grande, picciolo, lungo, breve, ò corto, &c. Al *qualis?* adjettivi di qualità, come buono, cattivo, dotto, ignorante, &c. Al *quot?* il numero cardinale, uno, due, tre, &c. Al *quotus?* Primo, secondo, terzo; &c. A *quoteni?* ad uno ad uno, à due à due, &c. Al *quotuplus?* scempio due volte tanto, &c. Al *quotuplex?* d'una sorte, di due sorti, &c. A *quotennis?* di un'anno, di due anni, &c. Al *Cuja vestis* con i pronomi *mea, tua, sua, &c.* overo *meus, tuus, &c.* conforme il volgare, e con i nomi proprii in Genitivo: come *Cæsaris, Lælii, &c.* A *cujas est;* con nomi di patria, come *Italus*, Italiano; *Romanus* Romano; *Stoicus*, Stoico.

II.

Gl'interrogativi *quoteni, quotuplus, quotuplex*, e *quotennis*, con silentio l'avviluppamo, perche non sono in uso; così per ordinario; *Cujus, cuja, cujum*, in cambio del quale più volentieri prēderai il Genitivo *cujus*, del provocabolo *quis;* Benche Virg. disse; *Cujum pecus?* Di chi è questo bestiame, E Cic. *Cuja res sit?* Di chi è la cosa? *Cujum periculum?* Di chi è il pericolo?

Esto relatiuum, quod nomina quaque reducit
In mētem: Ut Deus est opifex, qui cuncta creauit.

Dichiaratione.

Sia relatiuo quello, che riduce alcun nome nella mente; come Iddio è artefice, il quale creò tutte le cose.

4 Il relativo è quello che riduce nella memoria il nome antecedente, cioè detto avanti & è di due sorti di sostanza e di accidenza.

5 Il relativo di sostanza è quello, che riduce in memoria il nome sostantivo, come *qui, qua, quod.* e. g. Hò letto il Cicerone, il quale fu il più eloquente de i Romani; *Legi Ciceronem, qui fuit, eloquentissimus Romanorum.*

6 Il

6 Il Relativo d'accidenza è quello, che riduce in memoria il nome adjettivo, come *quantus, qualis, quot*. e. g. Cicerone fù eloquente come fù Hortensio : *Cicero fuit eloquens, qualis fuit Hortensius*.

Tot, totidem, talis, tantus, redduntur ad illa ;
Quot, qualis quantus, siue ipsa locaveris ante,
Seù post; ut tu talis eris, vis, qualis haberi :
Qualis haberi optas, talis corā omnibus esto.

Dichiaratione.

Questi numeri, tot, totidem, &c. appartengono à quelli detti auanti, ò che li metti auanti, ò dopo. Come tale tù sarai, come vuoi esser tenuto. Come desideri esser tenuto, così in presenza di tutti sii.

7 Redditivi, ò correlativi sono *tantus, talis, tot, totidem*, che corrispódono innanzi, ò doppo à i Relativi *quantus, qualis, quot*. e. g. Come nella Republica sogliono essere i Prencipi, ò i principali, così sogliono essere gli altri Cittadini: *quales in Republica Principes sunt, tales reliqui solent esse Cives*. Fà che sii tale come desideri esser tenuto: *Cura, ut talis sis, qualis haberi cupis*. Quante teste, tanti cervelli: *Quot homines, tot sententiæ*. Tante volte t'ho scritto, per quante volte tu mi scrivesti : *Totidem ad te epistolas dedi, quot tu ad me misisti*.

Infinita solent fieri adjectiua rogandi,
Cum scio, cum video, cū affinia verba sequūtur.
Ut scio quid referas; intelligo, qui sit Amyntas.

Dichiaratione.

Gli adjettiui di domādare si sogliono fare infiniti, quando li seguono questi verbi scio, *&* video *con i suoi simili, come sò, che riferisci: Intendo chi sia Aminta.*

6 *Quis, vel qui, quæ, quod, uter, utra, utrum, quantus, qualis*, e tutti gli altri interrogativi, quando si pongono dopo i verbi *Audio, video*.

scio,

ſcio,intelligo,neſcio,& altri della medeſima ſignificatione, ſi chiamano infiniti, come non sò chi ſia: *Neſcio quis ſit*. Intendo quello,che dici: *Audio quid dicas*.Non sò quanto è grande,overo qual ſia: *Ignoro quãtus,aut qualisſit*.

II. Breue annotatione.

Infiniti ſono quelli, che non hanno perſona certa, mà con qualſivoglia perſona ſi poſſono congiungere. *Qui qua, quod* ancora congiunto con le particole *Si,Niſi*,e *Ne*,ſi dice infinito:Come *ſi quis,niſi quis,nequis*, in vece di *ſi aliquis,niſi aliquis, ne aliquis.Si qua* in cambio di *ſi aliqua. Si quid*,in vece di *ſi aliquid, &c.Quis*,e *quid* mai ſono relativi,mà ò interrogativi, ò infiniti.

Poſſeſſivum eſto,quo ſignificabitur uſque
Res poſſeſſa: vel huic ſimilis;ceù Regia virtus,
Pompojanus item miles, vel Caſarianus.

Dichiaratione.

Fà che ſia nome poſſeſſiuo quello, con il quale ſi ſignifica coſa poſſeſſiua,ò ſimile a queſta: come la Regia virtù; parimente il ſoldato di Pompeo, ouero di Ceſare.

9 Il nome poſſeſſivo è quello che ſignifica ò coſa poſſeſſa,o appartenente ad alcuno,come il cavallo del Re,il ſoldato di Pompeo: *Equus Regius;Miles Pompejanus*, e s'accorda con il nome dinanzi.

Oſtendit Patriam Patrium tibi nomen, & Urbem,
Ut vir Romanus. Gentilia nomina gentem
Significant,ut Gallus,Arabs, Germanus, Achiuus.

Dichiaratione.

Il nome patrio è quello,che ti dimoſtra la patria,e la Città,come vir Romanus, *huomo nato in Roma.Et i nomi gentili ſignificano la gente, come*

teme Gallus;*huomo della gente francese*, *Arasbs*,*dell' Arabia*:Germanus *della Germania*: Achivus *della Grecia*.

10 Il nome patrio è quello,che ti dimostra la patria; come *Romanus*,*Athenienſis*: di Roma, di Atene.

11 Il nome gentile è quello, che dimostra la gente, ò la natione,come Italiano Greco.

Partitiua notant,uel ſolum ex pluribus unum.
Ut quiſquam,quiuis,Aliquis, Nonnullus, & alter,
Quiſpiam,& alteruter,quidam ſic quilibet, ullus:
Vel multa oſtendunt,& ſunt generalia nullus,
Nemo,omnes,cuncti,quicumque, his adjice, quiſque.

Dichiaratione.

Partitiui ſono quelli,che dinotano parimente da un ſolo da più come quiſquam.*alcuno.* Quivis *qualſiuoglia*,aliquis *alcuno*.Nonnullus,*alcuno*. Alter *il ſecondo*. Quiſpiam *alcuno*. Alteruter,*ò l'un,ò l'altro*. Quidam *un certo*: *Così* quilibet *qualſiuoglia*. Ullus,*alcuno*, *ouero Partitiui ſono quelli,che dimoſtrano ſpartimento di molti da uno,e ſono generali,come* nullus, *neſſuno*. Nemo *niuno*. Omnes, cuncti, *tutti*. Quicumque,*chiunque*,*& à queſti aggiungerai*. Quiſque,*ciaſcuno*.

12 Il nome partitivo è quello, che ſignifica ſpartimento,ò uno da più,ò più da uno,cioè dal numero maggiore ſe ne deduce il minore.

13 Partitivi,che ſignificano ſpartimento di uno da più,ſono,*alius*,*alter*,*aliquis*,*alteruter quis*,*quidã*,*quilibet*,*quiuis*,qualſivoglia. *Quiſpiam*,*quiſquam*,alcuno.*Solus*,ſolo.*Unus*, uno. *ullus*,*uter*,chi,ò quale delli due. *Utercumque* qualunque delli due: *Uterlibet*,*Uteruis*, chi

ti

ti piace delli due;i quali nomi ancora si chiamano particolari.

14 Molti da uno significano i seguenti. *Cõplures*,molti. *Plerique* più,la maggior parte. *Neuter*,ne l'uno,ne l'altro. *Uterque*, ò l'uno, ò l'altro. E tutti quegli altri, che si chiamano universali. Come *cuncti*,*omnes*,*quicunque*, *quisquis*,*quisque*,*unusquisque*,*nemo*,*nullus*.

Quæ numerum ostendunt, veteres numeralia dicunt.

Estque genus triplex. Dictum est a Cardine primum.

Sint exempla unus,duo,tres,numeriq;sequẽtes

Dichiaratione.

Quei nomi,che dimostrano il numero,gli antichi li chiamano numerali,e sono di trè sorti. Il primo fù detto numero Cardinale. Gli essempi siano,unus,duo,tres, *& i numeri che sieguono*.

15 Il nome numerale è quello,che significa numero, le specie del quale sono trè. Cardinale,Ordinale,e Distributivo.

16 Il numero Cardinale è quello, che assolutamente,e senza ordine significa il numero, come,*unus*,*duo*,*tres*.

Ordine multa genus numerat digesta secundũ.

Vt primus,decimus,numerosaq;turba deinceps

Dichiaratione.

Il secondo genere,cioè il numero Ordinale,numera con ordine molte cose disposte, ò ordinate, come il primo,il decimo,e dopo tutta la moltitudine piena di numeri.

17 Il nome Ordinale è quello, che significa il numero disposto con ordine, ò significa l'ultimo di tal numero,come *primus*,il primo. *Secundus*,*vel alter*,il secondo,*tertius*,il terzo, *quartus*,il quarto.

At,quæ distribuunt,ut singula, bina capessunt

No-

Nomen ab officio, & sunt diuisiua: sed illa
Plurali fermè numero fac jungito semper.

Dichiaratione.

Ma quei numeri, che distribuiscono, come singula, *ad uno, ad uno:* bina *a due, a due: prendono il nome dal loro officio, e sono diuisi. Ma giungerai quelli sempre con il numero plurale.*

18 I nomi distributivi, ò divisivi sono quelli, che significano distributione, overo divisione, delli quali si servono per ordinario gli Oratori nel numero plurale; come *singuli, bini, terni, quaterni*, e. g. O figliuoli ritornate a casa a due a due, a trè, a trè, & al più a quattro, a quattro, e guardate di nõ andare ad uno ad uno: *Pueri redite domum bini, aut terni, ad summum quaterni, cauete ne singuli eatis.* O là fa che dai quattro pomi per uno alli vincitori, & uno per uno alli vinti, acciò non si perdano d'animo: *Heus tu dato victoribus quaterna mala, victis singula, ne animis concidant.* *Quaterna*, cioè à ciascun quattro; *E singula*, cioè a ciascuno uno; Intorno à questi diremo molte cose nel libro secondo.

III. Breue annotatione.
Delli numeri Cardinali, Ordinali, e Distributiui

Non senza causa fù necessario in questo luogo sottoponere l' ordine delli nomi Cardinali, Ordinali, e Distributivi, acciò i principianti, quando n'havranno di bisogno, l'habbiano nelle mani, cioè pronti.

I numeri Cardinali sono. *Vnus, una, unum*; uno. *Duo, dua, duo*, due delli quali s'è parlato sopra nel capitolo 2. *Hi, & hæ tres, & hæc tria*, della terza declinatione. Dopo trè insino a cento, non si declinano.

Quatuor, 4. *quinque*, 5. *sex*, 6. *septem*, 7. *Octo*, 8. *Novem*, 9. *Decem*, 10. *undecim*, 11. *duo-*

duodecim, 12. *tredecim*, *& non tresdecim*, 13: *quatuordecim*, 14. *quindecim*, 15. *sedecim*, *vel sexdecim*, 16. *septemdecim*, 17. *octodecim*, overo *duo de viginti*, 18. *nouendecim*, overo *unde uiginti*, 19. E così per l'avvenire negli altri, con ponere *duo de*; overo *unde*, ponendo la decina seguente, *duo de triginta*, 28. *duo de quadraginta*, 38. *&c. unde triginta*, 29. *unde quadraginta*. 39. *uiginti*, 20. *uiginti unus*, overo *unus*, *& viginti*, 21. *uiginti duo*, overo, *duo*, *& uiginti*, 22. *&c. triginta*, 30. *quadraginta* 40. *quinquaginta*. 50. *sexaginta*, 60 *septuaginta* 70. *octoginta*, e non *octuaginta*, 80. *nonaginta*, 90. *& centum*: 100. *centum unus*, 101. *centum duo*, overo *duo*, *& centum*, 102. *&c. centum nonaginta nouem*, 199. *biscentum*, 200. *tercentum*, 300. overo declinando dopo *ducenti*, *ta*, *ta*, 200. *trecenti*, *ta*, *ta*, 300. così *quadringenti*, *ta*, *ta* 400. *quingenti*, 500. *sexcenti*, 600. *septingenti*, 700. *octingenti*, 800. *nonigenti*, 900. overo più bella per sincopa, *nongenti*, 900. *Mille*, 1000.

II.

Questo nome *Mille* se è di numero plurale, è adjettivo indeclinabile, & è commune d' ogni genere: cioè indeclinabile commune a tutti casi. e.g. *Mille milites*, *Mille militum*, *Mille militibus*. Mille soldati, di mi lle soldati, a mille soldati. Così M*ille oues*, *Mille ouibus*: Mille pecore, a mille pecore; *Mille Mancipia*, *Mille mancipiis*: Mille schiavi, à mille schiavi.

Ma se è di numero singolare è nome sostantivo di genere neutro, indeclinabile nel singolare, & a guisa delli Sostàtivi si giunge con il Genitivo. Come *mille militum interfectum est*: Un migliaro di soldati è stato ucciso. Mà nel plurale si declinerà. *Millia*, Gen. *Millium*, Dat. *Millibus*. Mille, di mille, a mille: Come *duo*, *tria*,

tria, quatuor millia militū capsa sunt: Due, tre, quattro migliaja di soldati sono stati presi.

Dicemo dunque, *bis mille milites*, indeclinabilmente, overo *duo millia militum*, duo mila soldati. Così *ter mille*, overo *tria millia*, 3000. *Quater mille*, overo *quatuor millia*, 4000 *Decem millia*, overo *decies mille*, 10000. *Centum millia*, overo *centies mille*, 100000. *Ducenta millia*, 200000. *Trecenta millia*, 300000. *Decies centena millia*, un millione. *Undecies centena millia*; Un millione, e cento mila, *Vicies centena millia*, due millioni. *Millies centena millia*. Cento millioni; Guardati di dire, *duo centum*, *duo mille*, perche i nomi adjettivi sconciamente si congiugono con il numero *duo*.

III.

I numeri Ordinali sono. *Primus*, il primo: *Secundus*, overo *alter*, il secondo. *Tertius*, il terzo. *Quartus*, il quarto. *Quintus*, il quinto *Sextus*, il sesto. *Septimus*, il settimo. *Octauus* l'ottavo. *Nonus*, il Nono. *Decimus*, il decimo. *Undecimus*, l'undecimo. *Duodecimus* il duodecimo. *Decimus tertius*, overo *tertius decimus*, il decimo terzo. *Decimus quartus*, overo *quartus decimus* 14. *Quintus decimus*, 15. *Sextus decimus*, 16. *Septimus decimus*, 17. *Octauus decimus*, overo *duodeuigesimus*, 18. *Nonus decimus*, overo *Undeuigesimus* 19. e così per gli altri, con ponere, *unde duode*, con la decina seguente. *Vigesimus*; ò più meglio. *uicesimus*, 20. *Vicesimus primus*, overo *primus & uicesimus*, 21. così per gli altri. *Trigesimus*, ò più meglio *tricesimus*, 30. *Quadragesimus*, 40. *Quinquagesimus*, 50. *Sexagesimus*, 60. *Septuagesimus*, *Octogesimus*, e non *Octuagesimus*, *Nonagesimus*, *Centesimus* 100. *Cētesimus primus*,

overo *primus*, *& centesimus*. 101. *Ducentesimus* 200. *Trecentesimus*.300. *Quadrigentesimus* 400. *Quingentesimus*.500. *Sexcētesimus*, 600. *Septingensimus*.700. *Octingētesimus*, 800. *Noningētesimus*, overo *Nongentesimus*. 900. *Millesimus*. 1000. *Millesimus primus*, overo *primus*, *& millesimus*.1001. *Bis millesimus*. 2000. *Ter millesimus*.3000. e così per gli altri. IV.

I numeri distributivi, delli quali particolarmente ci avvalemo, quando l'istessa cosa parimente la dividemo in più, e quell'altri, che aggiungemo a questi nomi, i quali sono senza singolare; sono

Singuli, *la*, *la*; ad uno ad uno. *Bini*, *na*, *na*, a due, a due, overo due cose a ciascuno, così *Terni*, à trè, à trè. *Quaterni*, à quattro a quattro. *Quini*, a cinque a cinque. *Seni* a 6. *Septeni* a 7. *Octeni*. *Noueni*. *Deni*. *Undeni*. *Duodeni*. *Ternideni*. *Quaternideni*. *Quinideni*. *vel quindeni* per sincopa. *Terdeni*, *quaterdeni*. *Quindeni*. *Senideni*. *Septenideni*. *Octonideni*. overo *Duodeuiceni*. *Nouenideni*, overo *Undeuiceni*, a 19. &c. *Viceni*, a 20. a 20. *Viceni singuli*, overo *singuli*, *& viceni*, a 21. a 21. *Vicenibini*, overo *Bini*, *& viceni*. a 22. a 22. *Viceni terni*, *&c.* *Triceni* a 30. *Quadrageni*, a 40. *Quinquageni*. *Sexageni*. *Septuageni*. *Octogeni*, (e non *Octuageni*) a 80. a 80. *Nonageni* a 90. *Centeni* a 100. *Centeni singuli*. *Centeni bini*. *Ducenteni*. *Trecēteni*. *Quadrigenteni*. *Quingenteni*. *Sexcenteni*. *Septigenteni*. *Octingenteni*, *Nouingenteni*, overo *Nongenteni*. Dicemo ancora per figura sincope più usitato: *Duceni*. *Treceni*. *Quadrigeni*. *Quingeni*. *Sexceni*. *Septingeni*. *Octingeni*. *Nongeni*. *Milleni*. *Bismilleni*. *Termilleni*, così appresso. Le altre cose, che appartégono alla costruttione delli distributivi le diremo nel l. 2.

V.

V.

Ma perche spesso ci auvalemo de i nomi con il sostegno degli auverbii Numerali, Cardinali, Ordinali, e numeri distributivi. Hora tali ancora quantunque si devono ponere trà auverbii, li giungemo in questo luogo. Gli auverbii dunque del numero Cardinale sono questi. *Semel*, una volta. *Bis*, due volte. *Ter*, trè volte. *Quater*, quattro volte. *Quinquies*, cinque volte. *Sexies*, 6. *Septies*, 7. *Octies*, 8. *Novies* (non *nonies*) 9. *Decies*, 10. *undecies*, 11. *duodecies*, 12. *terdecies*, 13. *quatuordecies*, 14. così Plinio usò, conforme dicono i libri di Aldino, & altri. Nondimeno Cic. (purche il libro non faccia errore) disse: *quaterdecies*, 14. volte, *quindecies*, 15. volte, *sexdecies*, 16. *septies decies*, overo *decies septies*, 17. *octies decies*, overo *decies octies*, overo *duodevicies*, 18. *novies decies*, *vel decies novies*, overo, *unde vicies*, 19. così ancora *duo de tricies*, 28. *unde tricies*, 29. *duo de quadragies* 38. *unde quadragies*, 39. *&c. vicies*, per figura sincopa, in vece di *vigenteis*, 20. *vicies*, *semel*, overo *semel*, *&* *vicies*, 21. *bis*, *&* *vicies*, 22. *&c. tricies*, trenta volte; *quadragies*, 40. *quinquagies*, 50. *sexagies*, 60. *septuagies*, 70. *octogies*, e non *octuagies*,) 80. *nonagies* 90. *centies* cento volte, *centies semel*, overo *semel*, *&* *centies*, cento, & una volta, &c. *ducenties*. 200. *trecenties*, 300. *quadringenties*, 400. *quingenties*, 500. *sexcenties*, 600. *septingenties*, 700. *octingenties*, 800. *nongenties*, 900. *millies* mille volte, *bis millies* 2000. volte, *ter millies*, 3000. *centies millies*, cento mila volte. *millies millies*, ò più tosto *decies centies millies*, un millione di volte, *vicies centies millies*, due millioni di volte, così doppo appresso.

VI.

Ma gli adverbii del numero ordinale sono

primo, secundo, vel iterum, tertio, quarto, & altri formati dall'ab. degl'ordinali.

De i nomi Positiui, Comparatiui, e Superlatiui.

Rem tibi simpliciter monstrat positiua, nec ipsis
Fit (ceù magnus inops) collatio vocibus ulla.

Dichiaratione.

I nomi positiui sono quelli, che semplicemente ti dimostrano la cosa, nè da esse voci si fà alcuna cõparatione. Come magnus, *grãde*, inops, *pouero.*

Il nome positivo, overo assoluto è quello, che assolutamente, e semplicemente significa la cosa, come grande, picciolo.

Rẽ gradus attollit medius, vel deprimit, auget,
Vel minuit, minor, & major testantur utrumq;

Dichiaratione.

Il grado di mezzo, cioè il comparatiuo, inalza la cosa, ò l'abbassa: l'accresce, ò l'ammanca, diminuisce. Questi due comparatiui, minor, *più picciolo:* major, *più grande testificano, l'uno, e l'altro*

2 Il comparativo è quello, che, ò innalza, ò abbassa la cosa, come *major, minor.*

Ponit in extremis qui rẽ gradus esto supremus
Ut Patris est minimus fratrum, sed maximus Hector.

Dichiaratione.

Sia grado supremo, cioè superlatiuo quello, che pone la cosa negli vltimi gradi. Come, Paride è il più picciolo de i fratelli: Mà Ettore è il più grãde.

3 Il superlatiuo è quello, il quale mette la cosa in alto luogo, overo nell' infimo, come *maximus, minimus.*

Supremus, mediusque gradus formãtur ab illis
Mobilibus tantũ, quibus aptè aduerbia possunt
Cõjungi magis, atque minus, ceù iustus amicus.

Dichiaratione.

Il superlatiuo, e comparatiuo si formano solamente da quei mobili, cioè adiettiui, con i quali conuenientemẽte si possono cõgiungere gli auuer-

bii

bii magis,*più*, *& aneo* minus *meno*: *Come* justus amicus; *il giusto amico*.

4 I nomi cõparativi si fãno da i nomi adiettivi, alli quali si possono giungere gli adverbii *magis*, e *minus*: Come *justus*, *fortis*; giusto forte. Mà da i comparativi si fanno i superlativi.

Excipe fixa ergo, & pronomina, demito nomen
Cum patrio Gentile: simul numeralia tolle,
Cum reliquis, quæ cum his pariter memoravimus antè
Cunctaq; materia, velut hac, argenteus, aureus
Cedrinus Errabũdus, item fugitivus, & almus;
Et nonnulla usu, quæ sunt discenda Magistro.

Dichiaratione.

Eccettuerai dunque i nomi sostantivi, & i pronomi; toglierai il nome Gentile con il patrio, & insieme toglierai i numerali con i restanti, de i quali parimente uniti con questi numerali dicẽmo avanti. Toglierai ancora tutt'i nomi di materia, come d'argento, d'oro, di cedro: Similmente questi nomi errabundus, *vagabondo*: fugitivus, *fuggitivo*, & Almus, *Santo*. *E molti altri, i quali con l'uso si devono imparare dal Maestro.*

Eccettioni.

5 I nomi sostantivi, pronomi; parimente gl'interrogativi, i relativi, gl'infiniti, i possessivi, i patrii, e gentili, partitivi, cardinali, ordinali, distributivi, e quelli, che significano materia, come d'oro, d'argento, di cedro, e quest'altri *errabundus*, *moribundus*, moribondo: *fugitivus*, *almus*, *frugifer*, fruttifero, *mediocris*, *mediocre*, *omnipotens*, onnipotente, *medius* mezzo, *modicus*, picciolo, *hesternus*, di hieri. E molti altri non partoriscono, cioè non fanno, nè comparativi, nè superlativi.

IV. Breve annotatione.

Da i nomi sostantivi alle volte Plaut. per

ischerzo finge il superlativo. e.g. ò Zio, ò Zio mio, ò più che Zio: *ò Patrue Patrue mi, Patruissime*. E da i nomi gentili, come *Pœnus* Carthaginese, Gellio ne forma il comparativo *Panior*. Da *Plautinus* Catullo ne forma *Plautinissimus*. Dal sostantivo *Cinædus* ne fece *Cinædiorem*, più dansatore. Plinio disse *colorem purpurissimum*; colore più rosso; dal pronome *ipse*, alla Greca ne formò *ipsissimus* Plaut.

Nè tutti gli addiettivi si comparano, cioè formano comparativo, ma solamente quelli, la significatione de' quali si può accrescere, ò diminuire. Che però questi adjettivi *unicus*, *omnipotens*, *infinitus*, *mediocris*, e simili non ricevono comparatione: Nondimeno Macrobio disse, *omnipotentissimus*: il più onnipotente. Virgilio disse *ingentior*, più grande. Cic. *infinitior*, più infinito. E nel libro *1. Hoc vellem mediocrius*: Questo vorrei più mediocremente.

Da qual caso si formano i comparatiui, e superlatiui.

Casus in, i, graduum fit norma, or, syllaba crescens,

Dat medium, S, juncta, atque simus genuere supremum. *Dichiaratione.*

Il caso, che finisce in, I *si fà regola de i gradi, Se li cresce la sillaba* or, *dà il grado di mezzo, cioè il comparativo. Giontaui la lettera,* S, *& anco* simus, *generarono il superlatiuo.*

6 I comparativi si formano dal caso terminato con la lettera, *I*, giontovi la sillaba *or*; Ma i superlativi giontovi la lettera, *S*, e *simus*, come *justus, justi, justior, justissimus. Fortis, forti, fortior, fortissimus.* *Prima eccettione.*

Rectus, ER, ut celeber, rimus, ut celeberrimus addit. *Dichiaratione.*

Il nominatiuo, che è il positiuo finito in Er, *co-*

come celeber, *celebre, famoso, aggiunge* rimus, *come* celeberrimus.

7 I positivi terminati nella sillaba *Er*, fanno i superlativi, giontivi *rimus*: Come *tener*, tenero, *tenerrimus*, più tenero, *saluber*, *saluberrimus*, più salutifero: *prosper*, *prosperrimus*, più prospero. Così *veterrimus*, più vecchio, *maturrimus*, più maturo, nato da gli antichi nomi *veter*, e *matur*. Dicemo ancora *maturissimus*. Da *dexter*, e *sinister*, ne viene *dexterior*, più destro; e *sinisterior*, più sinistro, senza superlativo. Imperocche *dextimus*, e *sinistimus* sono l'istesso, che *dexter*, e *sinister*. *Deterior*, e *deterrimus*, più malvaggio: nati dal disusato nome *deter*, *detera*, *deterum*.

II. Eccettione.

Hac humilis, similis, facilis, gracilisque requirunt.
In limus, ut recti casus, lis syllaba migret.
In simus, atq; limus, rectum imbecillis habeto

Dichiaratione.

Questi nomi *humilis*, *similis*, *facilis*, e *gracilis* ricercano, che la sillaba, *lis*, del nominativo passi in *limus*. Et il nominativo *d'imbecillis* lo farai in *simus* & anco in *limus*.

8 *Facilis*, facile. *Gracilis*, sottile. *Humilis*, humile. *Similis*, simile, fanno i superlativi, con mutare la sillaba *is*, in *limus*: come *facillimus*, *gracillimus*, *humillimus*, *simillimus*, così *imbecillimus*. *V. Breue annotatione.*

Utilis, fà nel superlativo *utilissimus*. e.g. Perche così tu piglierai facilissimamente quel consiglio, il quale ti sarà utilissimo. *Sic enim facillimè quod tibi utilissimum erit consilii, capies. Se Dario nō fuisse inimicum; imò etiam, qua credidisset utilissima esse suasisse.* Cicerone se ne serve nella compositione de *sene*. e.g. I libri

di Senofonte sono assai utili à molte cose. *Multas ad res perutiles Xenophontis libri sunt*. Terrentio s'avvale della resolutione per quã e.g. E gran utile che sia assai maluaggio. *Quibus id maximè utile est illum esse quam deterrimum* Fù di sottilissime gambe. *Fuit gracillimis cruribus*. Si ritrova anco *imbecillimus*, il più debole. Molti aggiungono *aggillimus*, più leggiero; *Edocillimus*, più docile. A noi mancano essempi. *III. Eccettione*.

Nomina vocales ante, us, capientia, nullos
Ex se ferre gradus (ut idoneus, inuius) audent,
A Pius interdum gradus ille Piissimus exit.

Dichiaratione.

I Nomi, che hanno le vocali auanti la sillaba us, *non ardiscono da per loro formare alcun grado; cioè nè comparatiuo, nè superlatiuo: Come* idoneus, *idoneo*, invius, *senza via*: *Da* pius, *alle volte ne viene il superlativo piissimus*.

9 I nomi, quali hanno la vocale avanti la sillaba, *us*, di rado formano comparatiui, e superlativi, come, *idoneus*, idoneo, atto. *Noxius*, nocevole, *Arduus*, arduo.

IV. Breue annotatione.

Nõdimeno si ritrovano molti nomi appresso approvati scrittori cõ la vocale, *us*, avanti alla vocale, e pure l'hanno fatto cõparativo, e superlativo e.g. Nõ vi fù cosa più eccellente: *Nihil egregius* in vece di *magis egregiũ*. *Et egregiùs* avverbio, in vece di *magis egregiè*. Più continuo, *assidujor*, e Varrone s'auualse *assiduissimè*. Parte picciolissima, *pars exiguissima*. Tranquillissimo, *serenissimus*. Il più pietoso, *Piissimus*. Benche Cicerone niega esserui tale parola nella lingua latina. *Tenuior*, più sottile, spesso l'usò Cicerone. E Lucr. fece *Tenuius* così *tenuissima mẽbrana*, la più sottile pelle.

IV.

IV. Eccettione.

Entior à facio, dico, uolo nata capessunt.
Fit que gradus medius, pro summo Entissimus addunt. *Dichiaratione.*

I nomi nati da facio, dico, volo, *hanno* entior, *si fà il grado di mezzo, cioè il comparatiuo, e per il superlatiuo aggiungono* entissimus.

10 Da i nomi composti da i verbi *facio, dico, volo* ne vengono i comparativi in *entior, &* i superlativi in *entissimus*. Come *Magnificus, magnificentior, magnificētissimus*, il più magnifico *Maledicus, maledicentior, maledicentissimus*, il più maledico. *Beneuolus, Beneuolentior beneuolētissimus*, il più benevolo. *Mirificus*, per il passato faceva *mirificissimus*, come *facinus mirificissimum*, Impresa la più maravigliosa.

I nomi Anomali, ouero inequali.

Sume bonus, melior, sume optimus, accipe paruus,
Atque minor minimus, plus, plurimus, accipe multus
Deque malus, tibi, pejor habe, tū pessimus: illa
Maximus, & maior solum tibi magnus habeto.

La Dichiaratione è chiara nel Testo.

Gli anomali sono *bonus, melior, optimus*, più buono. *Malus, peior, pessimus*, più cattivo: *magnus, maior, maximus*, più grande. *Paruus, minor, minimus*: più piccolo. Nondimeno Lucretio disse *paruissima*, cosa più piccola. *Parum, minus, minimum*; più poco: *Magis, maximè*: *Minus, minimè*, più meno. *Multum, plus, plurimum* assaissimo. Benche Asinio stima, *plus* essere positivo. 11.

Parimente quegli altri nomi *Nequam, nequior, nequissimus*, più tristo *Superus, superior, supremus*, più supremo: *Exterus, exterior, extremus*, overo *extimus*. *Inferus, inferior, infimus*,

più basso. *Cis, Citerior, citimus*, più di quà. *Ultra, ulterior, ultimus*, più di là. *Prior, primus*, più primo. *Intus, interior, intimus*, più dentro. *Post, posterior, postremus* più ultimo. *Propè, propior, proximus*, più vicino. *Ante, anterior*, più avanti. *Diù, diutiùs, diutissimus*, più lungo tempo.

III.

Ocyor, ocyssimus più veloce. *Potior, potissimus*, più meliore, sono senza positivi; purche non vengono da *Orys*, Greco, che significa veloce, e *potis*, nome latino, che significa più potente. *Novissimus*, e *summus* hanno solamente il superlativo, autorizandolo Diomede, alli quali giungerai, *imus*; *prior*, il primo di due. *Primus* il primo di tutti.

IV.

Da i nomi sostantivi, *juuenis*, giovane; e *senex*, vecchio, si fanno solamente i comparativi, *junior*, più giovane, e *senior*, più vecchio. *Penitior penitissimus*, più dentro, nati dal positivo *penitus, penita, penitum*. e. g. dalle intime fauci: *Ex penitis faucibus*.

V.

Da i superlativi alle volte si fanno di nuovo i comparativi, e superlativi. Come da *proximus*, disse *proximior*. Seneca *postremus*, *postremissimus* disse C. Gracco, li quali à pena stimo doversi usare.

DEL PRONOME.

Pronomen dico vocem prò nomine sumptam,
Qua certam nobis personam, ac catera monstrat. *Dichiaratione.*

Dico, che il pronome è una voce pigliata in cambio del nome, la quale ci dimostra persona certa e tutte le altre cose.

Il pronome è quello, che è posto in luogo del nome, e significa, certa, e determinata persona.

Otto

Octo velut fontes primaria dicimus: Unde,
Quæ deriuatiua ex aliis sunt dicta, trahuntur.
Dichiaratione.

Otto dicemo primarii, cioè primitivi, come fonti: Onde quelli, che si deducono da altri sono detti deriuatiui.

2 I pronomi parte ne sono primitivi, parte derivativi, overo più tosto derivati.

3 Si chiamano Primitivi, overo primogenii quei nomi, che sono primi, e da se hanno l'origine, come *ego*, io: *tu*, tu: *sui*, di se, *hic*, questo: *iste*, cotesto: *ille*, quello: *ipse*, esso: *is*, questo.

4 Derivativi, ò più tosto derivati sono quelli, che nascono da altri: come *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*, *nostras*, *vestras*.

5 Dimostrativi sono quelli, che dimostrano la cosa: Come *ego*, *tu*, *iste*, *ipse*, *is*.

6 Cinque di questi, cioè *hic*, *iste*, *ille*, *ipse*, *is*, & il composto da questi cioè *Idem*; si chiameno relatiui, mentre riducono à memoria la cosa detta auanti. Come Virgilio fè i versi e lui stesso li cantò; *Virgilius carmina composuit, idemque ipse cecinit.*

7 Possessiui sono quelli, che significano possessione, come *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*.

8 Gentili, overo patrii sono quelli, li quali non solamente significano la gente, ò patria: ma anco le parti, e la setta; Come; *nostras*, del nostro paese: *vestras*, del vostro paese, o patria.

9 I Pronomi reciprochi sono due, uno primitiuo, e senza dubbio è *sui* l'Altro deriuatiuo, ò deriuato, come *suus*.

DEL VERBO.

Verba modos pariter, aduersaq; tempora flectunt
Non casus: Horum duplex ostenditur ordo.

Dichiaratione.

I verbi parimente si conjugano per modi, e tempi; e non per i casi: e di questi si danno due ordini, cioè è di due sorti.

1 Il verbo è una parte dell'oratione, la quale hà modi, e tempi, e non si declina per casi.

2 Il verbo è di due sorti, personale, & impersonale.

Personale tribus personis constat ubique,
Cum prima semper, reliqua amisere secundā.

Dichiaratione.

Il verbo personale semper costa di trè persone. Gli altri verbi hanno perduto la seconda persona con la prima.

3 Il verbo personale è quello, che hà tutte le persone dell'uno, e l'altro numero, come *Amo, as, at*, e nel plurale *Amamus, amatis, amant*.

4 Impersonale è quello, che per ordinario è privato della prima, e seconda persona, dell'uno, e l'altro numero; & anco della terza persona del plur. donde n'hebbe il nome. Questo è di due sorti, Altro è d'attiva declinatione, come *pudet, pœnitet*. Altro di passiva, come *pugnatur curritur*.

Personale genus species tibi quinque ministrat.

Dichiaratione.

Il genere personale ti dà cinque specie; cioè è di cinque sorti.

5 Il verbo personale si divide in cinque sorti, cioè Attivo, passivo, Neutro, Commune, e Deponente.

6 Il verbo Attivo è quello, che è terminato con la lettera *o*, e si fà passivo, giuntavi la lettera *r*, come *Amo, Amor*.

7 Il verbo passivo è quello, che è terminato con la sillaba *or*, si fà attivo, toltone

tone la lettera *r*, come *amor*, *amo*.

8 Il neutro è quello, che è terminato con le lettere *m*, overo o, e da per se non può formare personale passivo, come; *Sum*, *stò*, *servio*: Non si dice *stor*, ò *servior*. Vi sono altri verbi Neutri, che finiscono in I, come *odi*, *novi*, *cœpi*, *memini*; e quelli, che nel preterito hanno la voce passiva come *gaudeo*, *soleo*, *audeo*, *fido*, *fio*.

9 Diomede dà trè sorti di verbi Neutri. Alcuni significano attione, come *ambulo*, *curro*; Alcuni passione, come *vapulo*, *veneo*, *fio*. Alcuni altri nè attione, nè passione, i quali lui chiama scioperati, cioè otiosi, come *sedeo*, *jaceo*.

10 Il verbo Commune è quello, che è terminato con la sillaba *or*, & hà l'attiva, e passiva significatione, e particolarmente i participii di tempo preterito: I quali tempi si suppliscono dal sostegno di tal participio, come *experior*, *complector*; *expertus sum*, *complexus sum*: Imperocche il presente, e l'imperfetto, e tutti gli altri tempi per ordinario significano attione.

11 Il Deponente è quello, che è terminato solamente con la sillaba *or*, & hà l'attiva, e neutra significatione, come *sequor*, *utor*, *morior*

DELLE VARIE FORME DE I VERBI.

Verba, quibus quondam peperit verbum inchoo nomen,
Incrementa notant fieri, ut fervesco, calesco.

Dichiaratione.

I verbi, da i quali per il passato fù generato il verbo incheativo dinotano gl'incrementi farsi come fervesco, calesco.

1 Il verbo inchoativo è quello, che significa la cosa incominciata: Ma che s'incamina

al fine,& alla perfettione; come *calesco*: io mi fò caldo, ò incomincio a riscaldarmi: *frigeo*, io mi fò freddo: ò incomincio a farmi freddo.

Rem jam perfectam perfectũ ostendere verbũ.
Dicito, sit caleo, rubeo, sit frigeo, testis.

Dichiaratione.

Dirai tù, che il verbo perfetto sia quello, che significa la cosa già perfetta, cioè compita, e per testimonianza sia il verbo caleo, rubeo, e frigeo.

2 Il verbo perfetto è quello, che significa la cosa perfetta, & assoluta; cioè finita: come *caleo*, io son caldo, *frigeo*, io son freddo..

At meditatiuum sit, quo meditatio rerum
Cum desiderio vehemens conjuncta notatur.
Exurio, & verbum cœnaturio accipe testes.

Dichiaratione.

Mà sia meditatiuo quel verbo, con il quale si dinota pensamento delle cose congiunte con un grande desiderio, e per testimonianze prendi tu il verbo exurio, *e* cœnaturio.

3 Il verbo meditativo è quello, il quale significa una continua meditatione, ò pensamento d'alcuna cosa, come, *exurio*, *cenaturio*; penso sempre mangiare, penso sempre cenare. Imperocche chi hà desiderio di mangiare, ò di cenare non medita altro, se non che il cibo, e la cena.

Verba frequentandi, ceù lectito dicimus illa,
Res quibus exprimitur nobis iterata frequenter.

Dichiaratione.

Quei diremo verbi di frequentare, come lectito, *con i quali si esprime la cosa da noi spesso cominciata.*

4 Il verbo frequentativo, ò replicativo è quello, che significa frequentatione, ò iteratione, cioè replicatione della cosa, come *regi-*

to, lectito, scriptito: prego, leggo, scrivo spesso.

Res minuunt quædam, ut sorbillo, & propria dicunt

Significata minus, quam significata parentum.

Dichiaratione.

Alcuni verbi diminuiscono la cosa, come sorbillo, pluillat, *& i proprii significati dicono meno di quello, che dicono i significati de i loro parenti; cioè de i verbi donde derivano.*

5 Il diminutivo, overo più tosto diminuto è quello, che significa meno di quello, dal quale hebbe l'origine: come *sorbillo* inghiottir a poco a poco, nato dal verbo *sorbeo*: *pitisso* bevo a poco a poco, nato da *poto*. *Pluillat* piove a poco a poco,

VII. Breue annotatione.

Tutti i verbi inchoativi sono della terza conjugatione, e per ordinario si formano da i verbi neutri della seconda conjugatione, giuntovi alla seconda persona del presente dell'indicativo la sillaba *co*, come *friges*, *frigesco*. *Flores*, *floresco*. Il primo, ò il secondo degli attivi; *Auges*, *augesco*: *integras*, *integrasco*. e. g. questo male principia a reintegrarsi. *Hoc malum integrascit*. Molti altri si fanno da i nomi, come *sylvesco*; principia a farsi selua. *Lapidesco*; principia a farsi pietra. *Sterilesco* principia a farsi sterile; che vengono dal nome *sylua*, *lapis*, *&c.* Alle volte s'aggiunge il verbo di cominciare. e g. Già principiavano a maturarsi li grani: *Iamq; maturescere frumenta incipiebant*.

II.

I verbi meditativi tutti sono della quarta conjugatione, e si fanno dal supino in *V*, giontovi, *rio* come *esu*, *esurio*: *cœnatu*, *cœnaturio*: *partu*, *parturio*.

III. I frequentativi tutti sono della prima conjugatione, li quali mutano alle volte, *atum*, del supino della prima conjugatione in *ito*, come *rogatum, rogito. Volatum, volito.* Alle volte mutano *um* della terza conjugatione, ò in *ito*, come *scriptum, scriptito*: *Actum, actito*; Overo lo mutano in O, come, *cursum, curso*: *raptum, rapto*; Overo alla terza persona del singolare dell'indicativo aggiungano O, come *quarit, quarito, nat: nato*:

DEL PARTICIPIO.

Participans varios recipit cum tempore casus

Il Participio riceve varii casi, e tempi, cioè è una parte dell'oratione, che hà tanto i tempi, quanto i casi.

Tempus amat præsens, ans, ens, ac talia verbo (Passiuo tantum excepto) gignuntur ab omni.

Dichiaratione.

Il participio in ans, *ouero in* ens, *vuole il tempo presente, e tali participii si fanno da ogni uerbo, eccettuatone solamente il verbo passiuo.*

2 I participii di tempo presente terminano in *ans*, overo *ens*, e nascono da ogni sorte di verbo, fuorche da i passivi, come *amans, seruiens, complectens, utens*.

Quæ sunt præteriti, uerbis oriuntur ab illis,
Quæ per passiuam flectunt sua tempora uocem.

Dichiaratione.

Quei participii, che sono di tempo preterito, nascono da quei uerbi, i quali conjugano i loro tēpi per la uoce pasiua, cioè si coniugano in pasiuo.

3 I participii di tempo preterito terminano in *tus, sus, xus*, e vengono da verbi Passivi, Communi, e Deponenti: come *amatus, complexus, usus*. Vn participio si ritrova in *uus*, cioè *mortuus*, che nasce da *morior*.

In rus finitum gignunt uerba omnia, dempto

Pas-

Passiuo tantum verbo, Deus habentia finem
Passiua vocis verba, & communia formant.
Deponens interdum etiam, dus habentia gignit;
Quod fuerat commune olim, velut Execror, Vtor.

Dichiaratione.

Il participio terminato in rus *lo fanno tutt'i verbi, toltone solamente il verbo passiuo. E quei participii, che finiscono in* dus, *lo formano i verbi di voce passiua, e li communi: Alle volte il Deponente ancora forma i participii finiti in* dus; *perche per il passato era stato commune, come* execror, & utor.

4 I Participii di tempo futuro terminano in *rus*, & in *dus*.

5 Quelli participii, che finiscono in *rus*, nascono da ogni sorte di verbi, eccettuatone i passivi come *amaturus*, il quale amerà: *seruiturus*, il quale servirà; *Amplexurus*, il quale abbraccierà: *Vsurus*, il quale si servirà.

6 Quelli, che terminano in *dus* si fanno da i Passivi, e Communi; come *amandus*, il quale sarà amato: *complectendus*, il quale sarà abbracciato. Spesso ancora si fanno da i Deponenti, li quali hanno l'accusativo, particolarmente se qualche volta furono communi, come *sequendus*, da *sequor*, il quale sarà seguito. *Vlciscendus*, da *ulciscor*: *execrandus* da *execror*, il quale sarà biasmato, ò maledetto. *Vtendus*, da *utor*, *&c.* de'quali ne parleremo nel libro 2. cap. 22.

7 I Participii di tempo presente si fanno della prima persona del preterito imperfetto permutata la sillaba *bam*: overo *bar*, in *ns*, come *amabam*, *amans*, *complectebar*, *cõplectens*.

8 I Participii in *dus*, si fanno da i Genitivi de i participii di tempo presente, mutata la sillaba *tis*, in *dus*, *da*, *dũ*, come *amans*, *amãtis*, *aman-*

amandus, da, dum; il quale sarà amato: *Complectens, complectentis*: *Complectendus, da, dum*, il quale sarà abbracciato.

Tēpore verba aliquo priuata, aut orba supinis,
His quoque priuentur, quæ deducuntur ab illis,
Qualia sunt odi, memini, reminiscor, & ango.

Dichiaratione.

I verbi priuati di qualche tempo, ouero supini, siano anco priui di questi participii, li quali si fanno da quei supini; come sono odi, memini, reminiscor, & ango.

9 I verbi, che sono senza del preterito imperfetto, sono anco senza il participio di tempo presente, e del participio in *dus*, e de i Gerundii; come *odi, cœpi, noui, e memini*.

10 I Participii di tempo preterito si fanno dal supino in *V*, giontovi la lettera *S*, come *amatu, amatus; complexu, complexus*.

11 I Participii di tempo futuro, che terminano in *rus*, si fāno dal primo supino, cioè dal supino in *um*, mutata la lettera *m*, in *rus*, come *amatum, amaturus: seruitum, seruiturus*.

12 Quelli verbi, che sono senza supini, sono anco senza participii di tempo futuro, che termina in *rus*, e di tempo preterito, ch'è il participio in *tus*: Parimente sono senza preteriti perfetti, e più che perfetti passivi di tutti i modi, & anco sono senza il futuro passivo del modo congiuntivo. Oltre di ciò sono anco senza del futuro dell'infinito tanto attivo, quanto passivo, conforme dicemmo nel capitolo 8. nel fine. E quali verbi siano senza supini nell'istesso luogo l'habbiamo numerati, e gli ripeteremo a basso nel capitolo 18. su'l principio.

VIII. Breue annotatione del Participio.

Il Participio dice Varone, il quale si declina

na con tempi, e con casi, differisce (autorizandolo l'istesso) da i nomi verbali, come *amator*, *lector*; Perche questi nomi verbali significano nessun tempo presente, preterito, ò futuro; il quale tempo significano i participii; *amans*, *amaturus*, *amatus*.

II.

I participii di tempo presente, che terminano in *ans*, overo *ens*, & i participii di tempo futuro, che terminano in *rus*; da qualsivoglia sorte di verbi, che si facciano attivamente significano; purche l'istesso verbo nõ significhi passivamente, come *vapulans*, *vapulaturus*; il quale si batte, si batterà. Ma i participii di tempo preterito solamente significano passivamente: purche l'istesso verbo non si facci commune: come *complexus*, il quale è stato abbracciato, overo significhi attivamente, come *sequutus*, il quale hà seguito.

III.

I participii in *dus*, di tempo futuro sempre significano passivamente, ancorche si facciano da i Communi, e Deponenti: come *complectendus*, *sequendus*, il quale sarà abbracciato, e sarà seguito. Benche tali spesso significhino più tosto necessità, officio, debito, ò altra cosa simile, che tempo futuro; Conforme habbiamo detto nel capit. 9. Annot. 10. e. g. Il Senato pensò, che la mia casa si dovesse edificare, ò era necessario edificarsi dal tesoriero, liberarsi da i Senatori, e defendersi da i Magistrati: *Senatus meam domum ex ærario ædificandam, a Pontificibus liberandam, a Magistratibus defendendam putauit*: cioè in vece di *putauit*, *ædificari debere*, *aut oportere*, *aut dignam esse*, *quæ ædificaretur*, *&c.* così alle volte i participii in *rus*, significano

no officio, ò qualche deliberatione d'animo. Come; Non devo abbandonare la Republica: *Non sum deserturus Rempublicam*, cioè *deserere non debeo, statui non deserere*: Hò deliberato non abbandonare.

IV.

Da i supini, che terminano in *itum*, overo *ctum*, della prima conjugatione si fanno i participii in *rus*, per la vocale *a*, come da *sonitum, plicitum, frictum, sectum, nectum*: si fà *sonaturus, plicaturus, explicaturus, implicaturus, fricaturus, refricaturus, defricaturus, secaturus, necaturus, enecaturus*, e. g. Bocca da sonare cose grandi. *Os magna sonaturum*. Ma dal supino *domitum*, ancora fece *domiturus* Virgilio. e. g. è atto à tor la forza al duro sapore di Bacco: *Durum Bacchi domitura saporem*.

V.

Questi seguenti verbi sono senza del participio di tempo presente, e futuro, che è il participio in *dus*, benche hanno l'imperfetto, dal quale tali participii si formano. *Fio, reor, malo, sum*, con i composti, fuorche *absens, presens*. Anco gl'impersonali sono senza di questi participii: Eccetto *Pœnitens, pœnitendus, pigendus, pudendus*: Imperoche *libens, pudens*, e *potens*, sono più tosto nomi; Il participio *fruens*, non l'hò letto; spesso troverai *fruiturus*, e *fruendus*.

VI.

I Participii di tempo futuro, che terminano in *rus*, non gli ritrovo da i verbi *ruo*, e da i composti, e da *pastum, solitum, situm, saltum, mansum*, da *Mando*. Sono senza degl'istessi participii verbi *reor, faris, vel fare*, e gl'impersonali; Eccetto *liciturum*, da *licet*,

e.g.

e. g. si vergognerà, *puditurum*: Si pentirà: *pœniturum*; e sono anco senza di questi participii i verbi meditativi, & inchoativi: Benche Terentio habbia detto, *esurituros*, havranno fame.

VII.

Questi verbi *morior*, *orior*, *patior*, *nascor*, hanno i participii *moriturus*, *oriturus*, *pariturus*, *nasciturus*, e non *morturus*, *orturus*, *parturus*, *naturus*. Ma da i supini *statutum*, *restitutum*, e *fluxum*, drittamente si formano *statuturus*: il quale statuirà: *restituturus*, il quale restituirà. *Fluxurus*, il quale scorrerà.

VIII.

Benche da *lugeo*, *sorbeo*, overo *sorbo*, *sapio*, *arceo*, molti pensano nascere i supini *luctum*, *sorectum*: overo *sorbitum*, *sapitum*, *arcitum*, con tutto ciò hanno i participii di tempo preterito *luctus*, *sorptus*, overo *sorbitus*, *sapitus*, *arcitus*. Non però drittamente dicemo, *coercitus*, *percitus*. Le altre cose, che appartengono à i participii le ritroverai di sotto nel c. 18. lib. 2.

DELLA PREPOSITIONE.

Præpositiua ferè juncta, aut disiuncta locatur
Ante alias, casusq; regit; Pars ordine quinta.

Dichiaratione.

La prepositione per ordinario si pone congiunta, overo separata innanzi all' altre, cioè alle parti dell'oratione, hà i casi: e nell' ordine è la quinta parte.

La prepositione è una parte dell'oratione, la quale per ordinario si pone avãti à tutte le altre parti, ò separata, ò congiunta. Separata, come: Son fuor di me, per causa dell'ira: *Non sum apud me præ iracundia.* Essempio quãdo è congiunta. E meglio mille volte morire, che offendere leggiermente Iddio: *Præstat milies mori, quam Deum, vel levissimè offendere.*

Le-

Le propositioni, che seruono, cioè vogliono l' accusatiuo.

Si congiungono coll' accusatiuo.

Trans *di la.*
Apud, *appresso, a lato.*
Adversum, vel adversus, *contra, in verso.*
Ed anco Antè *innanzi, avanti.*
Ponè, *dopo, appresso.*
Per, *per mezzo,*
Juxtà, *appresso, a lato.*
Propè, *vicino, appresso, a la.*

Versus, *in verso.*
Infrà, *di sotto.*
Ad, *appresso.*
Post, *dopo, e* cir. cũcirca.) *intorno.*
Circiter,)
Extra, *fuori, di fuori.*
Præter, *eccetto, fuorche.*
Ob, *per causa.*
Intra, *dentro.*
Erga, *inuerso.*
Cis, citrà, *di quà.*

Secus, *altrimente.*
Vsque, *insino.*
Secundum, *secondo.*
Propter, *per amore, e per cagione.*
Contra, *cõtra, dirimpetto.*
Supra, *di sopra.*
Penes, *in potere, in potestà.*
Inter, *dentro.*
Vltra *di là.*

Le propositioni, che vogliono l'ablatiuo; Possono hauere l' ablatiuo.

Abs, ab, &à, *da*
Cum, *con.*
Clam, *di nascosto.*
Tenus, *per insino, insino.*
Palam, *palesemente.*

Procul, *senza.*
Absque, *senza*
Godono l'istesso.
Ex, *da cambio, in vece.*
E' *da.*
De, *de, di, da.*

Coram, *auanti, in presenza.*
Prò, *in fauore, in luogo,*
Præ, *dinanzi.*
Sinè, *senza.*

Per ordinario, Tenus *si pone dopo il Genitivo, quando è congiunto con numero plurale.*

La Prepositione *Tenus*, per ordinario vuole il Genit. quando è congiunta cõ il vocabolo plurale: Come insino a Cuma: *Cumarũ tenus.*

In

Infino a i lombi: *Lumborum tenus*: Altrimente s'è singolare vuole l'ablativo; Come insin' al petto; *Pectore tenus*;insino alla bocca. *Ore tenus*,del che diremo nel lib. 2.

Sub, super, in, quarto gradui modo juncta videbis,
Pro vario sensu gradui modo juncta latino;
Subter utrumque gradum sensu sectatur eodem.

Dichiaratione.

Le prepositioni sub,super,in,*alle volte le vederai esser congiunte con il quarto grado, cioè l'Acc. per il vario senso,& alle volte giunte con il grado latino, cioè l'Ablatiuo: e la propositione* subter *nell'istesso sẽso vuole l'uno,e l'altro caso.*

Ricercano l'Accusativo, overo l'Ablativo per la varia significatione,queste prepositioni *in*,vel *sub*,sotto. *Super*, supra. Mà *subter*, sotto, nell'istessa significatione appresso gli Oratori hà l'Accusativo, appresso i Poeti hà l'Ablativo.

Sex in compositis nunquam, nisi vocibus extant:
Exemplum;dispar,dirimo,sejungo, repello,
Ambigo,constituo,& complura simillima sũto.

Dichiaratione.

Sei prepositioni mai si ritrouano separate, ma con le voci composte. L'essempio è dispar, dirimo,sejungo,repello,ambigo,constituo,*e molti altri simili.*

Le propositioni, le quali solamente congiunte si pongono avanti sono *am*,*con*,*di*,*dis*, *re*,*se*,come *Ambigo*,*confero*,*dinumero*, *disputo*, *refero*,*sejungo*,&c.

La prepositione *am*, nella compositione significa *circũ*,e si scrive cõ la lettera,*m*, come *anputo*, *anfractus*: cioè *circũputo*;*circũ fractus*

Ma

Ma si scrive con *n*, quando li siegue, *f*, *e*, *q*, come *anfractus*, *ancisus*, *anquirio*. Seguendoli vocali riceve la *b*, come *ambosus*, *ambitus*, *ambustus*.

DELL'AVVERBIO.

Explanare solent alias aduerbia voces.
Illarumque suo generalem adstringere sensum;
Vt benè das operam, meritò loca prima mereris.

Dichiaratione.

Gli Aduerbi sogliono manifestare altre voci, con il suo senso, astringere il senso generale di quelle, come molto bene tù attendi, meritamente meriti i primi luoghi.

L'avverbio è una parte dell'oratione, la quale giunta alle voci manifesta, e definisce la significatione di quelle. e g. Di rado parla. *Rarò loqui ur*, Molto perito *benè peritus*; grandemente sdegnato *vehementer iratus*; poco diligente, *parum diligens*. *Varie sono le specie: e le significationi degli Auverbii, altri sono.*

Di desiderare, come *utinam*, ò *si sic*. Iddio voglia che.

Di chiamare, come *ò ehus*, *eho*, ò là.

Di dimandare, come, *cur? quare?* perche: *Quid ita?* perche così. *Quamobrem*: perche cagione.

Di rispondere affermativamente, come, *etiam*, ancora: *ità*, così: *maximè*, grandissimamente: *quidni?* perche nò?

Di confirmare, come *profectò*, *sanè*, *certè scilicet*, certamente.

Di negare, come, *non*, *haud*, *nequaquam*, *minimè*, *haud haud quaquam* in nessum modo.

Di dubitare, come, *forsan*, *forsitan*, *fortassis*, forse.

Di essortare, come, *eja*, *age*, horsù: *Agendum agite*, horsù voi.

Di prohibire *ne*, che nò.

Di

Di dimostrare, come, *en ecce*, ecco:

Di eleggere, come: *potius*, più tosto di due; *satius*, migliore; *Immò*, anzi?

Di comparare, come *magis*, più; *minus*, meno; *fortius*, più forte.

Di congregare, come, *simul*, una insieme; *pariter*, parimente.

Di separare, come *seorsum* da parte; *separatim*, separatamente.

Di intendere, come *acriter*, fortemente; *studiosè*, diligentemente; *vehementer*, grandemente.

Di rimettere, come *segniter*, poltronescamente; *Remissè* humilmente; *oscitanter*, negligentemente.

Di tempo, come *hodie*, hoggi; *cras*, domani; *pridie*, il giorno avanti; *perindie*, posdomani; *hieri*, hieri; *nudiustertius*, il terzo giorno; *nudiusquartus*, quattro giorni fà, il quarto giorno.

Di luogo, come *hic*, quì, in questo luogo, *huc*, quà; *hac* per quà; *quorsum*, verso dove.

Di numero, come, *semel*, una volta; *bis*, due volte; *ter*, trè volte; *sæpè*, spesso; *centies*, cento volte, *millies* mille volte; de i quali sopra diffusamente habbiamo detto, mentre trattavamo del nome.

Di ordine, come *primum*, la prima volta; *deinde*, *tum*, dipoi; *postremò*, finalmente, all' ultimo.

Di successo, come, *fortè*, *fortuitò*, à caso, per avventura, per disgratia, per mala sorte;

Di similitudine, come *sicuti*, *uti*, *quemadmodum*, sicome;

Di diversità, come *aliter*, *secus*, il contrario.

Di qualità, come *prudenter*, prudentemente; *peritè*, dottamente; *eleganter*, elegantemẽte.

Di

Di quantità, *parum*, poco: *multum*, assai: *plurimum*, assaissimo.

Di giurare come *hercule, hercle, vel mehercule*, per il Dio Hercole; *Medius Fidius*, così Dio m'ajuti. *Ecastor, Mecastor*, per il Dio Castore. *Pol, Ædepol*, per il Dio Polluce, & altri di questa sorte, come, *per Herculem*, &c. De i quali non è lecito al Christiano servirsene, perche così giuravano i Gentili.

Di escludere, come *solùm*, solamente; *tantùm*, tanto; *tantũmodo*, solamente, *vix*, a pena;

Di dichiarare, come *nimirum*, senza dubio; *nempe*, certamente: *videlicet*, cioè, veramente.

Di cosa non ancora certamente finita, come *ferè, fermè, propemodum*, quasi.

DELL' INTERIETTIONE.

Affectus varios animi Interjectio promit.
Hei mihi, væ nobis: Infandum! ò dira cupido!
Proh dolor! Heu miseri, vah, quãta insania mẽtis!

Dichiaratione.

L'interjettione manda fuori varii affetti dell' animo: come, hei *lasso me*: væ nobis, *guai a noi*: infandum, *ò cosa malfatta*: ò dira cupido, *ò duro desiderio*: Proh dolor, oh dolore: Heu miseri, *ò meschini noi*: vah, *ohibò*: Quanta insania mentis, *quanta pazzia*.

L'interjettione è parte dell' oratione, la quale dimostra varii effetti dell'animo. Varie sono le forme, e le significationi delle interjettioni: altre sono.

Di lode, e molte volte di far animo, come *euge*, viva viva.

D'allegrezza, & alle volte d'insulto, come *vah*, ohibò.

Di gaudio, come *euax, uah*, ò viva, viva, sù, allegramente, via.

Di sdegno, ò correggimẽto di se stesso, come *hem*,

hem, ò amaro, ò povero meſchino. e.g. O meſchini noi homiccivoli ci ſdegnamo: *Hen nos homunculi indignamur*. L'iſteſſo ſignifica dimoſtrare, come ecco il fanciulo: *Hen puer:*

Di dolore, ò di pianto, come *ha*, *heu*, *hei*, ahimè, ohimè, ò meſchino me.

Di ſoſpiro, come *ah*, *ah*: ah, ah.

Di pianto, cioè di chi pianger gridando, come *ohe*, *ehi*, ahi, ehi, oh, oh.

Di maraviglia, come *papæ! vah*! ò corpo di me, ò bene mio.

Di maraviglia, & alle volte di burla, come *hui*! oh!

Di beffeggio, come *ò*, ò e. g. O eccellente guardiano delle pecore (conforme dicono) il lupo. *O præclarum cuſtodem ovium (ut ajunt) lupum*.

Di gridare, come, *proh*, ò, ò Dio, ah, deh.

Di comandar ſilentio, come *au*, *hau*: zitto, ſsi

Di temere come *hei*, *ah*, ohimè!

Di cogliere alcuna coſa all'improviſo, come *at*, *at*, ah, ah, sì t'hò trovato, t'hò viſto.

Di chi pronoſtica il male, ò compatiſce, ò minaccia, come *væ*, guai.

Di diſcacciare con faſtidio; come *apage*, *apageſis*, ohibò, tira via, levatemi d'avanti, via, baſti.

Di ſdegno, come *malùm*, alla mal'hora.

Di beſtemmia, ò di chi maledice, come *nefas*, ò ſceleraggine: *infandum*, ò mal fatto.

DELLA CONGIUNTIONE.

Fungitur officio conjunctio ſola ligandi.
Particulas, & membra; quibus ſententia conſtat,
Suntque hujus variæ ſpecies, quas mente notabis.

Dichiaratione.

La ſola congiuntione fà officio di legare, ò congiun-

 giun-

giungere le particole, & i membri, de quali la sentenza costa. E di questo sono varie specie, le quali imparerai.

La congiuntione è una parte dell'oratione, che congiunge, & ordina la sentenza, ò concetto, le di cui specie, overo significationi sono varie, e primo.

Copulative, ouero congiuntiue sono *ac, atque, et, que, etiam, quoque.*

Disgiuntive, che disgiungono il senso, ma congiungono le parole sono, *uel, uè, siuè, seù, aut,* ouero *nec, neque, nè.*

Contrariatiua, cioè, che si oppongono sono, *etsi, tametsi, quam, quamuis, attamen, veruntamen,* &c.

Collettive, ouero illatiue, che concludono, ò inferiscono: *ergo, igitur,* dunque adunque: *quare, quamobrē, quocirca, quapropter,* per la qual cagione, ò causa, laonde: *itaque* per tanto &c.

Causali, che significano causa. *Nam, namque, siquidem, quandoquidem, quia, quoniam, enim, etenim, quòd, propterea quòd:* Perocche, perciocche, poiche.

Conditionali: *si,* se: *nisi, ni,* se non: *quidem,* se però: *modò, dummodo,* purche.

Espletive, che servono per eleganza: *quidem, equidem,* &c. bene, veramente.

1. Mà le congiuntioni, parte ne sono prepositive: parte subjuntiue, parte medie.

2 Le prepositive sono quelle, che si mettono avanti nell'oratione, come: *aut, ac, at que at, ast,* overo *neque nisi, seù, sivè,* &c.

3 Le subjuntive, ò suppositive sono quelle, che si mettono dopo come *que, vè, ne, quidem, quoque, autem, vere, enim.*

4 Communi, ouero medie sono quelle, che si possono mettere avanti, e dopo: come *ergo, igitur, itaq;, quidem,* &c.

DEL-

DELLI ACCIDENTI, OVERO ATTRIBUTI DELLE PARTI DELL' ORATIONE.

Vi sono alcune cose, che vanno appresso alle parti dell'oratione, come il numero, il caso il genere, la declinatione, e la conjugatione, il modo, il tempo, la persona, la figura, e le specie, le quali si chiamano accidenti, overo attributi delle parti dell'oratione.

I numeri delli nomi, pronomi, verbi, e participii sono due, cioè singolare, come la scienza, io amo, chi ama, *amans*, plurale, come le scienze, noi amamo, coloro, che amano: *amantes*.

II.

I casi de i nomi, participii, e di molti pronomi sono sei cioè nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, & ablativo. Il nominativo solo si chiama retto, tutti gli altri si chiamano obliqui.

III.

I generi speciali, li quali appartengono al nome, pronome, e participio, sono trè, cioe mascolino, overo virile, & è quello, il quale non significa l'uomo, ma significa quello; al quale si pone auanti il pronome *hic*, come *hic Dominus meus, doctus*. Il genere feminino, overo donnesco è quello, al quale li và avanti il pronome *hæc*, come *hæc ancilla mea docta*. Il genere neutro è quello, che hà avanti il pronome *hoc*, come *hoc mancipium meum, doctum*. Da questi trè generi nascono due altri generi, cioè commune à due, e cõmune à trè. Il genere commune a due è quello, il quale hà avãti i pronomi, *hic*, & *hæc*, come *hic*, & *hæc parens*. Commune à trè overo omnigenere è quelo, il quale stà avanti i pronomi *hic*, & *hæc*, & *hoc*, come *hic*, & *hæc*, & *hoc prudens*. L'uomo, la femina, e la cosa prudente; *hic*, & *hæc*, & *hoc*, *no-*

ſtras, del noſtro paeſe, patria, ò ſetta, *hic*, & *hæc*;& *hoc amãs*.Huomo,ò femina,ò coſa,che ama.Vi è ãcora il genere promiſcuo,overo Epiceno,il quale ſotto un genere,& un articolo abbraccia l'uno,e l'altro ſeſſo,cioè il maſcolino,e fem.come *hic corvus*, *hic paſſer*,tanto maſcolo,quãto femina. Vi è il genere dubbio, overo incerto, il quale hà gli articoli ãbigui, cioè dubbioſi,come *hic*, vel *hæc ſilex*, la pietra focaja: *hic*,vel *hoc vulgus*,il volgo. IV.

Le Declinationi, overo forme de i nomi ſono cinque. La prima è quella,il di cui genitivo finiſce in Æ dittongato; come *muſa*, *muſæ*. La ſeconda,il di cui genitivo finiſce nella lettera *I*,come *dominus*,*domini*. La terza il di cui genitivo termina con la ſillaba *IS*, come *ſermo*,*ſermonis*. La quarta,il di cui genitivo finiſce con la ſillaba *VS*, come *ſenſus*, *ſenſus*. La quinta, il di cui genitivo termina con lettere *E*,& *I*, ſeparate, come *dies*,*diei*.

I pronomi *meus*,*tuus*,*ſuus*,*noſter*, *veſter*, appartengono alla prima, e ſeconda declinatione de i nomi. Il pronome *noſtras*,e *veſtras*;appartengono alla terza, tutti gli altri hanno le proprie declinationi.

I participii,i quali finiſcono in *ans*, & *ens*, appartengono alla terza declinatione, come *amans*,*docens*, &c. Gli altri participii appartengono alla prima, e ſeconda declinatione, come *Amaturus*,*ra*,*rum*. *Amatus*, *ta*, *tum*. *Amandus*,*da*,*dum*. V.

Le conjugationi de i verbi ſono quattro. La prima è quella,la di cui ſeconda perſona, del preſente dell'indicat.finiſce in *as*,& il preſente,dell'infinito in *are*,come *amo*,*amas*,*amare*.

La ſeconda, la di cui perſona del preſente dell'indicativo finiſce in *es*,e l'infinito in *ere*,

come

come *doceo*, *doces*, *docere*.

La terza è quella, la di cui seconda persona del presente dell'indicativo finisce in *is*, breve, e l'infinito in *ere*, con la penultima breve come *lego*, *legis*, *legere*.

La quarta è quella, la di cui persona seconda del presente dell'indicativo finisce in *is*, lunga, e l'infinito in *ire*, come *audio*, *audis*, *audire*.

VI.

I modi de i verbi praticati, e communi sono cinque, cioè Indicativo, Imperativo, Ottativo, Congiuntivo, & Infinitivo.

A questi aggiungerai il modo potentiale, & il permissivo, delli quali si è detto nel c.9.

VII.

I tempi de i verbi sono cinque, presente, preterito imperfetto, preterito perfetto, preterito più che perfetto, e futuro.

VIII.

Le persone de i pronomi sono trè; *ego* è persona prima; *tù* è persona seconda; tutti gli altri pronomi sono di persona terza; eccetto che *ipse*, *ipsa*, *ipsum*: il quale è di qualsivoglia persona: similmēte, il provocabolo *qui*, *qua*, *quod*, è d'ogni persona. Imperoche dicemo: *Ego ipse*. *Ego qui*. *Tù ipse*. *Tù qui*. *Cæsar ipse*. *Cesar qui*, così nel plurale: *Nos ipsi*. *Vos ipsi*: &c.

Le persone del verbo sono trè. La prima, come *amo*. La seconda come *amas*. La terza come *amat*.

I nomi, e participi (eccettuati li vocativi), & i verbi infiniti sono di persona incerta, sicome i verbi infiniti. Imperocche si vestono di quella persona di cui è il verbo, con il quale stanno congiunti. e.g. Io Marco Tullio hò difeso la Republica essendo giovanetto: *Ego M. Tullius defendi Rempublicam adolescens*.

Io Annibale cerco la pace. *Annibal peto pacem*

I vocativi, perche sono congiunti solamente con le persone seconde, sono solamente di persona seconda. IX.

Le figure de'nomi, pronomi, verbi, participii, prepositioni, auverbi, e congiuntioni sono due; semplice come *prudens, id, Amo, amans, abs, prudenter, enim*. I composti come *imprudens, idem, adamo, adamans, absque, imprudenter, etenim*.

Le specie de i nomi, pronomi, verbi, auverbi, sono due Primitive, come *pater, tù, caleo, clam*. Derivative come *paternus, tuus, tua, tuum, calesco, clameulum*.

PRECETTI GENERALI DELLA COSTRUTTIONE, CHE SI DOURA' IMPARARE A MENTE DA I PRINCIPIANTI. CAPITOLO. XV.

PRECETTO I.

Il nome sostantivo concorda con l'addiettivo in genere, numero, e caso: come *puer ingeniosus*, il fàciullo ingegnoso; *Memoria infirma*, la memoria debole: *Ingenium tardum*, grosso intelletto. II.

Il relativo *qui, qua, quod*, concorda con l'antecedente in genere, e numero. e.g. Non si deve dire fanciullo ingegnoso, chi non ama la vergogna, cioè non è vergognoso; *Non est dicendus puer ingeniosus, qui verecũdiam non amat.* Ricevei le tue lettere, che mi furono molto gioconde: *Accepi tuas litteras, quæ mihi jucundissima fuerunt.* Hò letto il tuo madrigale, il quale sommamente mi piacque: *Legi tuum epigramma, quod mihi mirandũ in modum placuit.*

III.

Ogni volta, che due nomi sostantivi, che appartengono à cose diverse, nell'oratione si

met-

mettono senza congiuntione uno sarà di caso genitivo: come il liberto di Pompeo. *Libertus Pompei*. La lettera di Cicerone; *Epistola Ciceronis*: Il verso di Virgilio: *Carmen Virgilii*.

IV.

Il verbo personale di modo finito vuole avãti di se il nominativo dell'istesso numero, e persona, cioè concorda esso verbo con il nomin.in num e persona.e.g.Io piango:*Ego lugeo.*Tu ridi:*Tù rides.*Il Maestro insegna:*Praeceptor decet.*Noi leggemo. *Nos legimus.* Voi scrivete: *Vos scribitis*. I giuocatori di carte sono battuti:*Aleatores vapulant.*

V.

Il verbo di modo infinito hà avanti di se l'accus. come io mi rallegro, che tù stii bene: *Gaudeo te bene valere*: Mi doglio, che tuo padre, e madre stiano ammalati: *Doleo parentes tuos agrotare.*Mi rallegro che il tuo fratello sii venuto sano, e salvo: *Lator, fratrem tuum salvum, & incolumen venisse*.

V.

Il verbo sostantivo non solamente avanti di se,ma anco dopo di se vuole il nominat.e.g.Io sparagno è una grande entrata: *Parsimonia est magnum vectigal.* Il tuo avo fù huomo dotto: *Auus tuus fuit vir doctus*. La vergogna è un grand'ornamento de'fanciulli. *Verecundia est maximum ornamentum pueritia*.

VII.

Ogni verbo personale di modo finito può havere un nomin. avanti, e dopò,il quale secondo nomin appartiene all'istessa cosa; Come. questo si chiama Paolo; *Hic vocatur Paulus.*Quello vive miserrissimo; *Ille vivit miserrimus.* I buoni muojono allegri; *Boni moriuntur leti*.

VIII.

Il verbo attivo dopò di se vuole l'accusativo. I figliuoli nobili amano le lettere *Pueri*

ingenui amant litteras. Tuo fratello legge con diligenza Cicerone; *Frater tuus legit Ciceronem diligenter.*

IX.

Il verbo passivo dopo di se vuole l'ablat. con la prepositione *a*, overo *ab*, come le lettere s'amano da fanciulli nobili; *litteræ amantur a pueris ingenuis.* Cicerone si legge diligentemẽte da tuo fratello; *Cicero legitur a fratre tuo diligenter.*

X.

Qualsivoglia verbo può havere la prepositione con il suo caso, come sono stato nella Chiesa; *Fui in templo;* Vò dentro la scuola; *Eo in Gymnasium.* Sedo nel banco; *Sedeo in scamno.*

XI.

Ogni verbo, e molti nomi possono havere il dativo di quella cosa, alla quale s'apporta qualche utile, ò danno; come, tù fatichi per gli altri, e per me sol stai in otio; *Laboras aliis mihi soli es otiosus.* Catilina fù dãnoso alla Republica; *Catilina fuit perniciosus Reipublicæ.* I vecchi piantano gli alberi non per loro, ma per i figliuoli, ò per i nepoti; *Senes non sibi, sed filiis, aut nepotibus arbores serunt.*

XII.

La continuatione di tempo, cioè il tempo continuato si pone in accus. overo in ablat. ma più spesso nell'accus. e. g. Tuo padre visse cinquanta anni: *Pater tuus vixit quinquaginta annos*, overo *quinquaginta annis.* Hò ateso trè anni all'opere di Diomede: *Dedi operam Diomedi tres annos*, overo *tribus annis.* Ho scritto due hore: *Scripsi duas horas*, overo *duabus horis.*

XIII.

A qualsivoglia verbo si può giũgere l'Ablat. significante prezzo. e.g. Hò comprato il libro dieci lire: *Emi librum decem denariis.* Hai venduto il calamaro trè sestertii; *Vendidisti atramenta-*

mentarium tribus sestertiis. Overo se li può giungere l'ablat. come instrumento, e.g. Scrivo con la penna: *Scribo calamo*. Son percosso cō la sferza: *Percutior ferula*. Overò può havere l'Abl. di causa, come; Il tuo schiavo è morto di fame: *Seruus tuus interiit fame*. Mi consumo di dolore, ò per il dolore: *Tabesco dolore*.

XIV.

I Gerundi, Supini, e Participii, vogliono dopo di loro i casi, da i quali nascono, come scrivo le lettere: *scribo literas*. e tempo di scrivere le lettere: *Tempus est scribendi literas*. Vò à scrivere le lettere: *Eo scriptum literas*. Hò da scrivere le lettere: *Sum scripturus literas*.

DE I GENERI DE' NOMI POCO PIU DIFFICILI CAP. XVI.

I generi delli nomi parte si conoscono dalla significatione, e parte dalla terminatione.

De i generi de i nomi, che si conoscono dalla significatione.

Precetto I. Delli nomi mascolini.

Quæ maribus solum tribuuntur mascula sunto
Mascula censentur specie depicta virili;
Et quibus oppositum tantum tribuisse virile
Credibile est veteres, ceu latro, præsul, & hospes.

Dichiaratione.

Quei nomi, che si attribuiscono à mascolini, fà che siano mascolini: Si giudicano mascolini quei nomi dipinti di specie virile. Sono mascolini ancora quelli nomi, a' quali è cosa credibile, che gli antichi l'habbiano dato il genere mascolino, come Latro, Presul, & Hospes.

Breue annotatione.

I nomi proprii d'huomini, come Enea, Catilina, Masinissa, Clinia, e di quei, che si dipingono cō specie d'huomini, come *Michael*, Michele:

chele: *Dæmon*, il demonio: *Pan*, Dio de' Pastori. *Aquilo*, *Boreas*, il vento Aquilone, ò Borea, e tutti gli altri nomi degli Angioli, de i Dei, demonii, & anco de i Venti sono mascolini.

I nomi similmente appellativi; i quali convengono solamente à gli huomini, come *Scriba*, lo scrivano: *Lanista*, maestro di schermà: *Scurra*, il buffone: *Nauta*, il marinaro: *Bibliopola*, il libraro: *Latro*, l'assassino: *Pirata*, il corsaro: *Præsul*, il Prelato: *Capuo*, l'oste: *Hospes*, l'albergatore, & il forastiere: *Tubicen*, il trombettiere: *Vas*, *vadis*, la sicurtà di rappresentare un'altro.

Precetto II. De i nomi feminini, e neutri.

Fœmineum dices, quod fœmina sola reposcit.
Jungito fœmineis muliebri prædita forma,
Quæque adjectivum tantũ muliebre requirunt;
Quæ neutro apposito gaudent, neutralia sunto.

Dichiaratione.

Dirai esser feminino quello, che il solo genere feminino ricerca: giungerai alli generi feminini quei nomi ornati di specie feminina, e quelli nomi, che solamente ricercano l'adiettivo feminino. Quei nomi, che vogliono il genere neutro, fà, che siano neutri. *Breue annotatione.*

I nomi di femine, come *Mysis*, *Glycerium*, nomi proprii celebrati da Ter. *Dido*, Didone. Et i nomi di quelle, che si dipingono con la specie feminina, come *Pallas*, la Dea Pallade. *Clio*, Clio, una delle nove muse. *Parthenope*, una delle Sirene. *Alecto*, furia infernale. *Celeno*, la Dea Celeno, una dell' Arpie, e tutti gli altri nomi di Dee, Muse, Ninfe, Sirene, e Furie sono feminini.

Similmente gli appelativi, i quali appartengono al genere feminino, come, *mulier*, la donna: *Equa*, la giumenta: *Obstetrix*, la mam-

mammana, ò raccoglitrice: *Nutrix*, la balia: E quei appellativi, i quali si congiungono con gli adjettivi feminini come *Opera*, le opere: *Custodia*, le guardie *Vigiliæ*, *Excubiæ*, le sentinelle.

Sono neutri quei nomi, a i quali se li giunge l'adjettivo neutro, come l'huomo è animale prudente. *Animal pronidum est homo.*

Preceto III. De i nomi comuni.

Est cõmune duum sexum, quod claudit utrumq;
Articulo gemino: veluti bos fortis, & hostis,
Antistes, iuuenis, vates, patruelis, & infans,
Affinis, miles, cum ciue cliente, sacerdos,
Et comes, atque canis, dux, sus, author q; parens;
Municipi, conjux, adolescens, anguis adhærent.

Dichiaratione.

E commune di duo quel nome, che abbraccia l'uno, e l'altro sesso, con due articoli; come Bos, *il bue, e la vacca*: Fortis, *l'huomo, e la femina forte*: Hostis, *il nemico, e la nemica*: Antistes, *l'indouino*: Juvenis, *il giouane*: Vates, *il presidente*: Patruelis, *il cugino*: Infans, *il fanciullo*. Affinis, Miles, *il soldato con il nome*: Cives, *cioè il Cittadino, e la Cittadina*: Cliente, *con il nome cliente*; Sacerdos, *il Sacerdote, e Comes, il compagno, & anco* Canis, *il cane*, Dux, *il capitano*, Auctor, *l'autore*, Parens, *il padre, e la madre*, Municeps, *il cittadino*, Conjux, *il marito, e la moglie*, Adolescens, *il giouanetto*, Anguis, *il serpente, si congiungono con il Mascolino, e feminino.*

Breue annotatione.

I nomi, che convengono tanto à maschi; quanto à femine sono di genere commune, come *bos*, *parens*, & altri, che si contengono ne i versi. Mà questi nomi *juuenis*, *adolescens*, *infans*, *patruelis*, *miles*, *incola*, habitatore, e

habitatrice: *Agricola*, l'agricoltore. *Augur*, l'indovino: *Exul* il bandito, e la bandita. *Hares*, l'herede: *Judex*, il Giudice, e molti altri sono mascolini, alle volte ancora feminini. e.g. Mirate giovane non maritate, *cernitis innuptæ juvenes*. Freddamente riportò la sua fanciulla. *Infantem suam frigidissimè reportavit*. Era rozza à i parti, e nuova soldata. *Et rudis ad partus, & noua miles eram*. Nessuna germana di Padre, e figliuola di sua nezza resta al zio fratello di Padre, *Patruelis nulla proneptis, nulla manet patrui. Hospes*, nel genere feminino più usitato hà *hospita*, & *Antistes*, *antistita*.

Eccettione.

S'accettuano da questa regola *Vulpes*, la volpe: *Aquila*, l'Aquila, & altri de'quali parleremo nel precetto 16.

Precetto IV. De i nomi d'ogni sorte.

Est commune trium, generi quod convenit omnì.

Dichiaratione.

E comune di trè generi, quel nome, che conuiene ad ogni genere. *Breue annotatione*.

I nomi, li quali appartengono alii maschi, femine, e neutri, sono d'ogni genere, come *Felix*, huomo femina, e cosa beata. *Discolor*, di color cangiante. *Hebes*, ammaccato. *Hic*, & *hac*, & *hoc*, *Arpinas*, huomo donna, e cosa d'Arpino. *Hic*, & *hac*, & *hoc*, *par*, uguale. *Nequam* scelerato. *Decem*, dieci, e molti altri, de i quali la maggior parte del numero singolare sono d'ogni genere. Nel plurale non si usano in genere neutro, cioè, sono communi à due, nel plur. come *Degener* bastardo *Deses*, da poco. *Memor*, ricordevole. *Ales*, huomo, donna, e cosa alata. *Præpes*, huomo donna, ò cosa, che vola in alto. *Teres* tondo, e lungo. *Uber*, fecondo *Sospes*, sano, e saluo. *Bipes* di due piedi. *Dives*, ricco.

ricco. *Pauper*. povero. *Superstes*, postero, vicino *Cicur*, mansueto. Mà *Alienigena*, il forastiero. *Auctor*, l'autore. *Comes*, *Indigena*, chi habita nell'istesso luogo, dove è nato. *Testis*, il testimonio, & altri nomi communi, figuratamēte si vedono congiungere con i generi neutri.

Precetto V. De i Mesi, Monti, e Fiumi.

In maribus menses, montes, fluuiósque repone.

Dichiaratione.

Metterai ne' generi mascolini i nomi de' Mesi, Monti, e Fiumi. *Breue annotatione.*

I nomi de i mesi, come *Quintilis*, Luglio. *October*, Ottobre, & i nomi de i monti, come *Athos* il monte Ato. *Eryx*, monte di Sicilia. *Helicon*, il monte Helicone. *Cytherion*, monte della Boetia. *Othyris*, il monte Otri in Tessaglia sono mascolini. Come anco i nomi de i fiumi, come *Anio*, *nis*, il Tevere. *Nar*, la Nera *Tanais*, Tanai *Licormas*, Lasideri fiume. *Meander*, Platia fiume di Caria. *Melas*, Mela. *Eurotas*, Evorato. *Euphrates*, Eufrate. *Cayster*, il fiume Chayci. *Strymon*, il fiume Strimone. *Ganges*, il fiume Gange. *Tybris*, il Tevere, *Ister*, il fiume Istro, ò Danubio nell'Alemagna *Sequana*, il fiume Siban. *Garumna*, Garonna fiume nella Guascogna, &c. Nondimeno s'eccettuano alcuni, de i quali parleremo nel precetto 9. De i nomi finiti in *en*.

Precetto VI. dell'Isole, Paesi, Città, Navi, e Poemi, ò Poesie.

Insula feminea est, regio, urbs, cū naue poesis.

Dichiaratione.

L'Isola, paese, &c. è feminino, cioè i nomi d'Isole, Paesi, Città, e Poesie sono feminini.

Breue annotatione.

I nomi proprii d'Isole, come *Rhodus*, Rodi. *Cyprus*, Cipri. *Delos*, l'Isola di Delo.

Di paesi, come *Ægyptus*, l'Egitto. *Epyrus*, l'Albania. Di Città, come *Saguntus*, Sagonto. *Terragonis*, Tarragona Città. Di Navi; come *Argo*, Argo nome d'una nave fatto da Argo *Pistris*, Pistrice, sorte di nave, appresso Virg. Di Poesie, come *Æneis*, l'eneide. *Ilias*, opere di Homero. *Eunuchus*, eunuco, opera così chiamata da Terentio, sono di genere feminino. Nondimeno s'eccettuano alcuni, de i qualli di emo nel precetto 8. e 9. quando si parlerà dell'*um* nel fine. E nel precetto 11.

Precetto VII. De i nomi degli arbori.

Fœminea est arbor: neutrum cum subure, robur
Et siler, atque acer; sed mas oleaster habetur.

Dichiaratione.

E feminino l'Arbore, cioè sono feminini i nomi degli arbori. E neutro Robur, *e* Suber, Siler *ed* Acer. *Ma questo nome d'arbore* Oleaster *è mascolino.*

Breve annotatione.

I nomi degli arbori sono di genere feminino, come *Abies*, l'abiete. *Platanus*, il platano: *Pinus*, il pino. *Cupressus*, il cipresso. *Ficus*, il fico. *Malus*, il male. *Pyrus*, il pero. *Amygdalus*, la mandola, & altri innumerabili. S'eccettua. *Suber*, il sovero. *Ruber*, la rovere; e similmente. *Acer* l'acero. *Siler*, sorte di salcio, li quali sono di genere neutro. e.g. Il tenero salcio. *Molle siler. Et Oleaster*, l'oliva selvaggia, ch' è di genere mascolino; parimente. *Pinaster*, spino selvagggio, & altri alberi dell'istessa terminatione.

Precetto VIII.

Del numero Plurale, e degl'indicii delle lettere.

Plurale, a, neutrum est; I mas: ut fusa, Philippi.
Trade notas neutro, & vocem pro nomine sumptam;
Et verbum quoduis, nuda pro voce repostum.

Di-

Dichiaratione.

Il nome plurale se termina in A, *è neutro, se in* I, *è mascolino: come* Susa, Susorum; *Nobilissima Città tra la Persia, e la Babilonia.* Philippi *popoli della Città di Tessaglia. Farai di genere neutro le lettere. e.g. A grande,* A magnum. *Sarà anco di genere neutro la voce pigliata in vece del nome, e qualsiuoglia verbo posto per semplice voce. Il che è più chiaro nella seguente:*

Breue annotatione.

Tutti i nomi, li quali si declinano, solamente nel numero plurale, se finiscono con la lettera *a*, sono neutri, come *arma, rum* le armi, *Biblia*, la Biblia. Ma se finiscono in *i*, sono mascolini, come *liberi, liberorum*, li figliuoli, tanto maschi, quanto femine. Da questa regola se n'eccettuano quei nomi detti nelle regole fatte avanti nel precetto 6. *Ecbatana, Susa, Bactra*, proprii nomi di Città così chiamate *Buccolica, Georgica*, proprii nomi di poesie, così chiamati, li quali sono di genere Neutro, *Puteoli*, Pozzuolo. *Treueri*, proprii nomi di Città, li quali sono mascolini.

I nomi delle lettere, come, a, b, c, e le parti dell'oratione pigliate in cambio di esse, sono di genere neutro; come *Viuere ipsum turpe est*: L'istesso viuere è cosa dishonesta; *Lux est monosyllabum*. Questo nome *Lux*, la luce, è d'una sillaba.

Precetto IX. De i Generi, che si conoscono dalla terminatione.

De i nomi finiti in A.

Fœmineum a, primum est: veluti panthera, sagitta,
Adria mas æquor, mammona, cometa, planeta,
Sed neutris junges, cum pascha, manna latinis.
Nomen, in a, terna, neutrum est, ceu stigma, toreuma. *Di-*

Dichiaratione.

I nomi della prima declinatione finiti in A, sono feminini, come Panthera, saggita. *Mà* Adria, *è mascolino, quando significa il Mare, &* *anco sono mascolini,* Mammona, Cometa, *e* Planeta. *E giungerai a i generi neutri questi nomi.* Pascha, Manna, *quando saranno dittioni latine.* A, *della terza declinatione, è neutro, come* Stigma, Toreuma. *Breue annotatione.*

I nomi finiti in *a*, della prima declinatione sono feminini. Ma il nome *Adria*, quando significa il Mare Adriatico: *Cometa*, la Cometa: *Planeta*, il Pianeta: e *Mammona*, il Dio delle ricchezze, sono mascolini.

Imperocche *Poeta*, quando s'attribuisce à soli mascolini appartiene à quella prima regola, cioè. *Quæ maribus solum, &c. Pascha, is,* la Pasca. *Manna*, la Manna, appresso gli Hebrei sono Mascolini: appresso i Latini sono neutri: Nondimeno *Manna*, se significa pezzo d'incenzo è di genere feminino. e. g. I pezzi fracassati dalla turbatione, ò movimento li chiamamo manna. *Micas concussu elisas mannam vocamus*: Mà i nomi della terza declinatione tutti sono neutri, come *Stigma*, la bollatura. *Toreuma*, cosa fatta al Torno, ò intagliata di rilievo: *Poema*, la poesia, & altri.

De i nomi finiti in E.

E Latiale petit neutrum; velut acre, monile,
Fœmineũ est Alee, Rhodopeque, & cætera græca.

Dichiaratione.

E, *latino, cioè nelle dittioni latine è neutro come* acre, *cosa brusca*: Monile, *la collana.* *E feminino* Alee, *Aleo, e* Rhodope, *Rodope Regia della Tracia, e tutti gli altri nomi greci sono feminini.* *Breue annotatione.*

I nomi latini, terminati nella lettera *e*, so-

no

no neutri, come *Mare*, il mare; *Cubile* il letto *Sedile*, la sedia; *Alueare*, l'alveаro. Mà i nomi greci, come *Rodope*, *Physice*, *ces*, la fisica. *Grammatice*, *ces*, la grammatica, & altri di questo genere, sono feminini. Eccettuando questo nome *Cete*, pesce grande, e *Tempe* luoghi deliciosi della Tessaglia, quali sono neutri, nè senza meraviglia; imperoche sono di numero plurale. *Mille*, se è nome sostantivo, è neutro il quale si declina pluralmente come *Millia*, Gen. *Millium*, Dativo *Millibus*; Mille, di mille, à mille. *Mille* se è nome adjettivo plurale, è d'ogni genere, e non si declina, come habbiamo detto nel capitolo 14. e diremo nel l. 2.

De i nomi finiti in I, O, & V.

I neutris tribue: O maribus; ceu pugio, gummi:
Fœmineis verbale in io, actio, talio dentur:
Portio, Do, Go, finita, ut dulcedo, propago,
Testudo; verum neutris adscribito pondo,
Harpago, cudo, ordo, mas, cardo, udoque, ligoque
V Neutris junge; ut tonitru, cornuque, geluque.

Dichiaratione.

I nomi terminati in I, *fà che siano neutri; quelli terminati in* O, *attribuisceli; cioè sono mascolini, come* Pugio, nis, *pugnale*: Gummi, *S'attribuiscono a i feminini i nomi verbali finiti in* IO, *come* Oratio, *oratione.* Thalio, *pena equiualente*; Portio, *la portione*, *& anco i nomi finiti in* DO, GO, *come* Dulcedo, Propago, Testudo. *Ma annouererai ne i neutri questo nome* Pondo, Arpago; Cudo, Ordo, Cardo, *&* Vdo, *e* Ligo, nis, *sono mascolini*. I *nomi terminati in* V, *congiungeli, cioè fa che siano neutri, come* Tonitru, Cornu, *e* Gelu.

Breve annotatione.

I nomi, che terminano in *I*, sono Neutri

come

come *Gummi*, la gomma: *Sinapi*, la senape. Mà quelli, che finiscono in O, sono mascolini; come *Tyro*, il novitio: *Myoparo*, la fusta, overo galeotta: *Vnio*, la perla grossa: *Stellio*, la tarantola: *Ligo*, la zappa. I nomi verbali finiti in *io*, sono feminini, come *Oratio*, oratione: *Lectio*, la lettione, similmente *Talio*, pena equivalente: Tutti gli altri nomi, che s'eccettuano, per ordinario convengono con la lingua Italiana; come *Dulcedo*, la dolcezza: *Propago*, la propagine: *Testudo*, la testudine, ò tartaruca, & altri di genere feminino. Mà *Harpago*, il rampino: *Vdo*, il pedale, ò scarpino, *Cudo, onis*, coprimento della testa fatto di corio: *Cardo*, il ganghero, & altri si contengono nella regola del genere mascolino. Nõdimeno *Pondo*, che significa la libra è Neutro. Queli nomi, che finiscono in *V*, sono neutri come *Veru*, lo spiedo. *Gelu*, il gelo. *Tonitru*, il quale si declina anco nel genere mascolino, come *Hic tonitrus, tus, & hoc tonitruum, tui*, particolarmente nel numero plurale.

De i nomi finiti in C, D, L, e T.

C, D, da neutris, testis tibi, lac, id, & alec.
L, T, sit neutrum; Hic mugil, sal, solque reposcunt

Dichiaratione.

I nomi finiti in C, e D, li porai ne i neutri, e testimonianze siano, lac, *il latte*: id, *questo*: alec, *arenga, pesce: Quelli finiti in L, e T, siano neutri, ma* mugil, *il pesce cefalo*: sal, *il sale; e* Sol, *il Sole, sono mascolini.*

Breue annotatione.

I nomi finiti in C, D, L, overo T, sono neutri: come *lac id*: *Tribunal*, il Tribunale: *Caput*, il capo: *Sinciput*, la parte dinanzi del capo; così *occiput* la parte di dietro del capo, la colottola, si eccettua *mugil*, cefalo pesce: *Sal*, e *Sol*,

e *Sol*, li quali sono di genere mascolino: *Sal*, ancora si usa nel genere neutro. e.g. dopo con ordine si sottopone il sale cotto *Deindè in seriem substernitur sal coctum &c.* *Alec* è di genere neutro, ma *alex* morchia, salamora, è feminino.

De i nomi finiti in VM,

Vm neutris junges; hominum si propria demas.

Dichiaratione.

Giungerai alli nomi neutri, i nomi finiti in VM, *purche ne togli i proprii nomi degli huomini*

Breve annotatione.

I nomi finiti in *um*, sono neutri; come *Cœlum*, il Cielo; *trophæum*, il trofeo; *solium*, la sedia Reale. Da questa regola se ne eccettuano quei nomi detti nelle superiori regole, cioè nella terza, e sesta *Mancipium*, lo schiavo; *Jumentum*, il giumento; & altri nomi communi à maschi, e femine; *Dyrrachium*, Durazzo. *Byzantium*, Costantinopoli; *Saguntum*, Sagonto, e molti altri, che sono proprii nomi di Città; *Rhenum*, il Reno; e *Metaurum*, Metauro proprii nomi di fiume (se à questi due nomi di fiume vi giungerai il nome *Flumen*; conforme si ritrova appresso Horatio; altrimente quando stanno assolutaméte, cioè senza il nome *flumen*, più meglio si dice *Rhenus*, e *Methaurus* in genere mascolino) *buxum*, il busso, nome d'arbore, i quali tutti sono neutri. Se n'eccettuano i nomi proprii de gli huomini, come *Dinacium*, Dinaceo; *Pæonium* Peone, li quali sono di genere mascolino; & i proprii nomi delle femine, come *Phanium*, Fania; *Eustoch um*, Eustochia; *Glycerium*, Gliceria, i quali sono feminini.

De i nomi finiti in an, in, on.

An, in, on, mas; Hæc cum sindone poscit Aedon

Queis adde Alcyonem: Neutris da tuncta secunda

Dichiaratione.

I nomi finiti in an, in, on *sono mascolini,* Adeon *con questo nome* sindone *vuole* hæc, *cioè sono di genere feminino, alli quali aggiungerai* Alcyon. *Tutti i nomi finiti in* an, in, on, *della seconda declinatione fa che siano di genere neutro.*

Breve annotatione.

I nomi, l'ultime lettere de i quali sono *an, in, on,* sono mascolini, come *Paan*, Apolline, overo un'hinno in lode di Apolline. *Delphin*, il delfino: *Agon*, il combattimento: Sen'eccettua *hac sindon*, il lenzuolo sottile: *Aedon*, il Rusignuolo uccello, & *alcyon*, alcione uccello, che fà l'ova d'inverno nel lito del mare. Nondimeno i nomi della seconda declinatione si giudicano neutri, come *Ilion*, la Città di Troja: *Pelion*, il Monte Pelino: *Barbiton*, liuto, ò cetra, li quali perche sono nomi latini finiscono in *um. Pelium*, Pelio monte. Intorno del che se n'eccettuano i nomi de i monti detti nella regola 5.

De i nomi finiti in EN,

EN, dabitur neutris; sed, hymen, ren, mascula sunto.
Et splen, atque lien, atagen, cum pectine lichen.

Dichiaratione.

Il nome finito in EN, *si darà alli neutri, cioè è neutro: ma* hymen, ren, *e* splen, *& anco* lien, atagen, *con* pecton, *&* lichen, *saranno masculini*

Breue annotatione.

I nomi, quali terminano in *en*, sono neutri, come *carmen*, il verso: *lumen*, il lume: *germen*, il germoglio: *vimen*, il vinchio. Se n'eccettua *atagen*, nome d'ucello, e *pecten*, il pettine, i quali sono mascolini. Similmente *ren*, le reni: *splē*, la milza: *lien*, significa l'istesso, cioè milza

li-

lichen,pitigine, ſorte di male, che moleſta il volo; *Hymen*,Himeneo, Dio delle nozze.

De i nomi finiti in AR,

Poſtulat ar neutrũ,ceu par,cum nectare calcar.

Dichiaratione.

Il nome finito in AR *, vuole, cioè è di genere neutro, come*,par,nectar,*e* calcar.

Breue annotatione.

I nomi finiti in *ar*,ſono neutri,come *calcar*, lo ſperone; *iubar*,lo ſplendore; pulvinar, il capezzale;*par*,la coppia;*nectar*, bevanda de i Dei.*far*,il farro.Mà *par*,quãdo ſignifica eguale è nome adjettivo commune di trè generi; ſimilmente i compoſti;*Compar diſpar*,&c.

De i nomi,finiti in ER,

ER,maribus dona;laner hoc,tuber, ſiler, optant
Vber,iter,ſpinter,laſer,cicer,atque papauer,
Ver,ſiſer,atque piper, cum verbere necte cadauer.

Dichiaratione.

Donerai, cioè dirai eſſer di genere maſcolino quei nomi finiti ER. *Deſiderano* hoc *, cioè ſono di genere neutro* laner,ſiler,uber, *&c. Le di cui ſignificationi ſtanno chiare nella*

Breue annotatione.

I nomi,quali finiſcono in *er*,ſono maſcolini come *carcer*,la prigione;*imber*,la pioggia;*agger*,il baſtione;*veſper*,la ſera;*cucumer*,il cocomero;ma più meglio ſi dice *cucumis*. *Later*, il mattone.*Aſſer*, tavola, overo travicello. Se n' eccetuano *Cicer* il cece;*Ver*,la prima vera *Cadauer*,il corpo morto,overo carogna; *Vber*,la mãmella;*Verber*,la fruſtra,e fruſtata.*Tuber* il callo,gõfiatura,ò tartufo;*Piper*,il pepe;*Papauer* il papavero:*Laſer*,ſuco di laſerpitio, herba così chiamata;*Siler*,frutice arboſcello.e g. Il ſilio tenero;*molle ſiler*. *Siſer*, ſpecie d'herba.

ba.e.g. Si deve chiamare carota ſpecie di herba; *Dicendum ſiſer*. I quali nomi ſono di genere neutro; *Lauer*, berla, ſorte di herba alle volte è feminino.e.g.la berla ancora naſcēdo nelle rivi condita, e cotta, medica dolori di ventre. *Lauer quoq; naſcens in riuis condita, & cocta torminibus medetur*; *Linter*, battello, gondollina per ordinario ſempre è feminino, del che ſi parlerà nel precetto 16. *Tuber*, ſe è arbore, è feminino; *tuber*, ſe è frutto dell'iſteſs' arbore, è maſcolino. *Spinther*, ſorte di braccialetti è neutro. e. g. Tu comandi, che ſii ornato d'un nuovo braccialino; *Jubes novum ſpinther te concinnarier*.

De i nomi finiti in OR.

OR, maribus ſeruit, muliebris demitur arbor;
Accedunt neutris cor, ador, cumque æquore, marmor.

Dichiaratione.

Il nome finito in OR, *è di genere maſcolino; Se n'eccettua* arbor, *che è feminino. S'accoſtano à i neutri, cioè ſono di genere neutro,* cor, ador, æquor, *e* marmor.

Breue annotatione.

I nomi finiti in *or*, ſono maſcolini, come *honor*, l'honore; *decor*, la bellezza, ò leggiadria; *labor*, la fatica; *mæror*, la malanconia. Se n'eccettuano *cor*, il cuore; *ador*, il farro; *marmor*, il marmo, & *æquor*, il mare, i quali ſono neutri. Et *arbor*, l'arbore è feminino.

De i nomi finiti in VR.

Exigit; VR neutrum; hic furfur, cum vulture, turtur.

Dichiaratione.

Il nome finito in VR, è di genere neutro. Furfur *vuole* hic, *cioè è di genere maſcolino, & anco* vultur, *e* turtur.

Breue annotatione.

I nomi, che finiſcono in *ur*, come *fulgur*, il baleno; *murmur*, il mormorio, ſtrepito; *ſulphur*, il zolfo;

zolfo; *guttur*, la gola, sono di genere neutro. Nondimeno trè sono mascolini; cioè *furfur*, la semola; *vultur*, avoltojo; e *turtur*, tortora uccello, li quali si contengono sotto il genere Epiceno, come anco molti nomi d'ucelli; de i quali si parlerà di sotto.

De i nomi finiti in AS.

Fœmineum, As, neutrum vas, vasis, fasq; nefasq;
Mascula sunt elephas, adamas, as, atq; tiaras,
Cumque vade, ac reliquis flectit, quæ prima Pelasgum. *Dichiaratione.*

Il nome finito in as *è feminino. E neutro poi*, vas, vasis; fas, *e* nefas. *Sono mascolini* Elephas, Adamas, As, *e* Tiaras; *& anco il nome* vas, vadis, *si declina con gli altri nomi mascolini, li quali sono nomi Greci della prima declinatione.*

Breue annotatione.

I nomi finiti in *as*, sono feminini, come *Lãpas* la lampade; *tẽpestas*, la tempesta; *caritas*, la carestia. Trè sono neutri *vas*, *vasis*; il vase *fas*, cosa giusta, ò lecita; e *nefas*, cosa nõ lecita. Altri sono mascolini, come *elephas*, *tis*; elefãte si usa ancora elegantemente *elephantus*; *Adamas*. il diamante; *As*, *assis*, la libra, overo il bajocco; *vas*, *vadis*; la sicurtà, che si dà in cosa criminale; Festo dice, che gli antichi dicevano; *justum vadẽ* in vece d'Idoneo. Similmẽte tutt'i nomi Greci della prima declinatione sono mascolini; come si trova appresso Virg *Tiaras*. e.g. Il sacrato cappello; *Sacerq; tiaras*; benche più usato si vede, *tiara*, *tiara*, feminino. e.g. Si adorna il capo di un'elmo alla Persiana; *Et Phrygia vestitur bucca tiara.* *De i nomi finiti in Es.*

Fœmineum est Es, sed limes, sunt mascula, fomes.
Pes, trames, termes, gurges, cum poplite cespes.
Vepres, & palmes, stipes, merges, pariesque.

Pleraque Græca meri;nomen,quibus adde dies,
Hippomanos neutris:panaces,cachoetes adhærẽt

La dichiaratione è nella
Breve annotatione.

I nomi finiti in *es*,sono feminini, come *compes,dis*,ceppi,ò ferri di piedi.*moles*;grandezza *proles*,la prole:*vulpes*,la volpe: *rupes*, la rupe; *sedes*,la sedia;*seges,tis*, biada in herba.

II.

Se n'eccettuano,*limes*,la stradella,ò il termine,con che sono divise le possessioni:*fomes* l'esca per accendere il fuoco:*trames*,il sentiero à traverso;*gurges*, gorgo d'aqua,cioè luogo profondo,e stretto in fiume, ò in mare: *poples*,il vuoto dietro il ginocchio:*cespes*,zolla herba svelta insieme cõ la terra:*vepres*,la fratta di spine;*stipes* il tronco: *meridies*, il mezzo giorno:*paries*,il muro:*pes*,il piede,i quali tutti sono mascolini.Similmẽte molti nomiGreci finiti in *es*, della prima,overo terza declinatione,come *sophistes*,il sofista:*psaltes*,il cantore:*lebes*,il pajolo, caldaja: *tapes*, il tapeto: *magnes* la calamita.Mà *hippomanes*,il veleno: *panaces*,il panace,herba odorifera:*cachoetes*, la mala usanza,sono neutri.

De i nomi finiti in Is.

Is dato fœmineis: maribus da postis aqualis.
Anguisque,& vectis,callisque,& pulvis & ensis
Glis,lapis,& foliis,cucumisque,& collis, & anguis,
Et sanguis, piscis, cum fascis, & axis, & amnis.
Et vermis, torris, fustis, cum vomere mensis,
Mugilis, atque orbis, cenchris, cum caule canalis.
Nis quoque finitum, ut funis, compostaque ab asse.

La

La dichiaratione di questi versi è chiara nel testo.

Breve annotatione.

I nomi finiti in *is*, sono feminini, come *cassis*, il morione, ò ragna: *clavis*, la chiave; *basis*, la base, ò sostegno *cratis*, il graticcio; *restis*, la corda. Sono mascolini; *postis*, la balestriera della porta; *aqualis*, il boccal dell'acqua, *anguis*, la biscia; *vectis*, la stanga, over leva; *callis*, il sentiero; *ensis*, la spada; *glis*, il ghiro. *lapis*, la pietra; *follis*, il soffietto, overo mantice, & il pallone; *cucumis*, il cocomere; *collis*, la collina; *unguis*, l'unghia; *axis*, l'asse; cioè il legno, attorno al quale si gira la ruota; *amnis*, la fiumara; *mugilis*. & anco *mugil*, il cefalo.

I I.

Similmente sono mascolini quei nomi, li quali nel genere cõsentiscono, ò s'accordano nel parlare patrio, cioè nel comũ parlare, come, *Orbis*, il tondo; *fustis*, il bastone; *torris*, il tizzone di fuoco; *vomis*, *ris*, il vomere; *fascis*, *scis*, il fascio; *conchris*, se è serpente, è mascolino, se è uccello, è feminino. Così quei nomi, che finiscono in *nis*, come *cinis*, la cenere; *panis*, il pane; *funis*, la fune; *finis*, il fine.

I I I.

Ancora i nomi composti da *assis*, sono mascolini, come *decussis*, un scudo di moneta.

De i nomi finiti in Os.

Mascula in os sunto, dos, cos muliebria, & arbos,
Da chaos, atque melos neutris, os, argos, eposque

Dichiaratione.

I nomi finiti in OS, sono mascolini, dos, cos, *&* arbos, *sono feminini*, chaos, e melos, os, argos, *&* epos *li farai neutri.* *Breue annotatione.*

I nomi finiti in *os*, sono mascolini, come *ros*, la rugiada; *flos*, il fiore, Se n'eccettuano

dos, la dote: *cos*, la cote, pietra da aguzzare, ò d'arrotare: *arbos*, l'arbore, i quali sono feminini: *melos*, la melodia; *os*, *oris*, la bocca: *os. ossis*, l'osso: *chaos*, confusione di tutte le cose: ed *Argos*, Argos, Città della Grecia: *Epos*, poema heroico, i quali sono neutri.

De i nomi finiti in VS. *della secunda, e quarta declinatione.*

Nomen in us, mas est, seù quarta, sivè secunda.
Porticus hac, & vannus, acusque, & carbasus, alvus,
Et colus: & ficus pomum (mas morbus habetur)
Adde humus, atque manus, idusque, tribusque, domusque.
Nomen in os, gracum, quod in us vertere Latini.
Masculeis partim datur, ut Paradisus, & isthmus,
Partim fœmineis, veluti diphtongus, eremus.
In neutris numera virus, pelagusq; profundum.

La dichiaratione è nella Breve annotatione.

I nomi finiti in *us*, ò che siano della seconda, ò quarta declinatione, sono mascolini; come *triumphus*, il trionfo: *gladius*, il coltello, *visus*, *aspectus*, l'aspetto, ò vista; *specus*, spelonca, ò caverna; *vultus*, il volto, faccia; *dumus*, lo spino; *pampinus* la pampana; *intubus*, l'indivia. E si dice *intubum*, in genere neutro.

II.

Se n'eccettuano, *porticus*, il portico *vannus*, vaglio, ò crivello da nettar il grano, *alvus*, il ventre, *colus*, la rocca, ò la conocchia, e *carbasus*, panno di lino, come à dire cortina, ò lenza; e *ficus*, *ficus*, overo *ficus*, *fici*, della seconda declinatione, quando significa il frutto, overo l'albero; Quando significa morbo, è di genere mascolino. Sono ancora feminini *humus*, la terra, *manus*; la mano, *idus* giorni

del mese, *tribus, tribus*, la tribu; *Domus*, la casa la famiglia. III.

Quei nomi i quali vengono da i nomi Greci in *os*: nel Latino sono fatti, cioè terminati in *us*, parte sono mascolini; come *prologus* il prologo. *Paradisus*, il paradiso; *isthmus* stretto di terra fra due mari; *smeragdus*, lo smeraldo; *dialogus*, il dialogo; *stylus*, stile. Parte ne sono feminini, come *synodus*, il concilio; *diphtongus*, il dittongo; *eremus*, l'eremo; *periodus*, il periodo, *papyrus*, la carta; *pharus*, la torre d'Alessandria; *crystallus*, il cristallo, *nardus*, spico, herba narda; *lecythus*, vaso di oglio: *abissus*, il profondo: Nondimeno due nomi finiti in *us*, sono neutri, cioè *virus*, il veleno; *e pelagus*, alto mare, il quale si giudica ancora di genere mascolino.

De i nomi finiti in VS, *della terza declinatione*
Postulat, us, neutrum, quoties id tertia flectit,
Mas, lepus, & mus, pus, Gracũ, compostaq; junge;
Est muliebre palus, subscus, pulcherrima virtus,
Atq; salus; pecudisq; pecus, quibus additur incus.
Quaque sibi servus, juvenisque, senesq; jugarunt;
Sit quoque fœmineum lagopus, herba, volucris.

Dichiaratione.

Il nome finito in VS, *è di genere neutro, ogni volta, che si declina nella terza declinazione. Sono mascolini* Lepus, e Mus, Pus, *nome Greco, e giungerai i composti. E di genere feminino*, palus, subscus: *e* virtus, *& anco* salus, *e* pecus, pecudis, *à i quali vi si giunge* incus, *e quegli altri, i quali accoppiarono seco* servus, juvenis, *e* senex, *che sono* servitus, juventus, *e* senectus. *Sia ancora feminino* lagopus.

Breue annotatione.

I nomi finiti in *us*, della terza declinatione son neutri, come *pecus, pecoris*, il bestiame;

nemus, il bosco; *vulnus*, la ferita; *ulcus*, piaga nata da se; *funus*, il funerale.

I I.

Se n'eccettuano *lepus*, il lepore; *mus*, il sorce; *tripus, tripodis*, il trepiede, che sono mascolini. *Hæc pecus, pecudis*; la bestia, *subscus*, la tarsia, che è una tavoletta, con la quale si congiungono le tavole l'una cō l'altra; *incus, dis*, l'incudine; Similmēte *salus*, la salute; *virtus*, la virtù; *servitus*, la servitù; *iuventus*, la gioventù; *senectus*; la vecchiaja; i quali sono feminini; *lagopus*, nome di herba, overo di uccello è feminino, benche è composto da *pus*; che significa piede. e.g. Se il mio Flacco si rallegra dell'orecchiuto lagopo; uccello con piedi pelosi; *Si meus aurita gaudet lagopede Flaccus.* Plinio scrivendo dell'herba Lagopo disse; Il Lagopo bevuto nel vino rattiene il ventre; *Lagopus sistit alvum è vino pota.*

De i nomi finiti in ÆS, AVS, BS, MS. NS, PS, RS.

Aes, tibi sit neutrū; lous, fraus, muliebria sunto.
S, dato fœmineis, si consona ponitur ante.
Esto virile rudens, fons, pōs, seps, lethifer anguis.
Mons, dens, atque chalybs; assis quibus addito partes.
Et polisyllabo Ps, forceps demutur adunca.

Dichiaratione.

Il nome finito in Æs, sia neutro; Ma Laus, Fraus, *sono feminini. Anco il nome finito in S, lo farai feminino, se avanti haurà la consonante. come* NS, BS, *&c. Sia mascol.* rudens, fons, pōs, seps, lethifer anguis, mons, dens, & chalybs, assis, *a i quali giungerai le sue parti, che si dichiareranno nel testo, & anco quel nome, che finisce nell'unica sillaba, Ps, ma se n'eccettua* adunca forceps, *l'uncinosa tenaglia.*

Breve annotatione.

I nomi finiti in Æs, sono neutri come *æs, eris*, il bronzo. Quei finiti in *aus*, sono feminini, come *laus*, la lode: *fraus*, la frode, ò inganno. Quei nomi terminati in *bs, ms, ns, ps, rs*, sono feminini, come *trabs*, il trave, *hyems*, l'inverno: *frons, tis*, la fronte: *frons, dis*, la fronde, ò foglia d'albero: *cors, cis*, gallinajo.

I I.

Se n'eccettuano *rudens*, la sarta, fune grossa della nave: *fons*, la fontana: *pons*, il ponte: *dens*, il dente: *calybs*, l'acciajo: *triens*, la terza parte: *quadrans*, la quarta parte della libra: & altre parti dell'*asse*, come *sextans*, due Parti dell'heredità: *dodrans*, nove parti: *dextrans*, dieci parti: *seps*, ancora monosillaba sorte di serpente, i quali sono mascolini: I nomi di più sillabe finiti in *ps*, come *hidrops*, l'hidropisia: *adeps*, il grasso, sono mascolini. Da quì se n'eccettua *forceps*, la tenaglia. perche è feminino.

Dei nomi finiti in X.

X dato fœmineis, sunt mas, fornixque calyxque,
Grex, spadix, bombix, varix, phenixque, calixque,
Es coccyx, & eryx volvox; atque unce creata;
Ax, ex finitum polisillabon esto virile,
Fœmineum fornax, vibex, alexque, supellex;
Queis addes, tomex, forsex, cum smilace, carex;

La dichiaratione è chiara nella

Breve annotatione.

I nomi terminati in *x*, sono feminini, come *pax*, la pace; *fax*, la face; *sandix*, sorte di color rosso; *pernix*, la pernice; *calox*, la fregata; *coxendix*, la coscia.

I I.

Se n'eccettuano, *Grex*, la Greggiá; *fornix*, la

volta: *varix*: vena gonfia: *bombix*, il verme, che fà la seta: *spadix*, ramo di palma con frutto: *phenix*, la fenice: *calyx*, il bicchiere: E *calix*, borsa, ò bottone, che cuopre il seme delle piante: *coccyx*, cuculo, uccello: *eryx*, erice monte di Sicilia: *volvox*, volvolo, verme, che rode i teneri pampini delle viti: *quincunx*, peso di cinque oncie: così *septunx*, di sette oncie; *deunx*, undeci oncie. Tutti questi sono mascolini.

III.

I nomi di duè, ò più sillabe, che terminano in *ax*, overo *ex* sono mascolini, come *thorax*, la corazza, overo giuppone: *limax*, la lumaca, ò chiocciola: *silex*, selce, *frutex*, frutice arboscello: *vertex*, la cima del capo, ò de' monti: *pollex*, il deto grosso della mano: *murex*, la porpora. Da quì se n'eccettuano i nomi feminini, come *fornax*; la fornace, *vibex*, il segno della battitura: *alex*: *alecis*, la salamoja, *supellex*, *tilis*, la supellettile, overo la massaritia di casa: *tomex*, *cis*, overo *tomice*, *ces*: sorte di legume: *similax*, arbore, il quale anco si chiama tasso: *carex*, pungitopi herba.

Precetto X. Degli Adjettivi, che si fanno sostant.

Mobile fit fixum, si fixum mente subaudis,
Undè genus capit, ut sonipes, oriensq; tonansque,
Mobile fit neutrum, ni fixum mente subaudis.

Dichiaratione.

Il mobile, cioè il nome adjettivo, si fà fisso, cioè sostantivo, se nella mente l'intendi, come sostantivo, onde ne prende il genere, come sonipes, oriens, e tonans. *Il mobile, cioè adjettivo si fà neutro, purche non l'intendi come sostantivo.*

Breve annotatione.

Ogni volta, che lasciati da parte i nomi sostantivi, si pongono gli adjettivi, da adjettivi diventano sostantivi, e da questi prendono il gene-

genere, cioè i nomi adjettivi presi per sostantivi, sono del medesimo genere, del quale sono i sostant. che implicitamente s'intendono, come *sonipes*, sia di genere mascolino, perche s' intende *equus*, il cavallo: Così *Oriens*, il levante: *Occidens*, il Ponente sono mascolini, perche vi s'intende *Sol*, il Sole: *Natalis*, il dì, che ciascuno nacque: *molaris*, la pietra del molino: *torrens*, il torrente; Mà *profluens*, la corrente, e *continens*, terra ferma, sono di genere feminino, perche ivi vi s'intende il sostantivo *aqua*, e qui il sostantivo *terra*.

I I.

Mà gli adjettivi sono neutri, perche non vi s'intende il sostantivo; come *consequens*, conseguente; *conveniens*, conveniente; *decorum*, decoro.

Precetto XI. Della forza della terminatione.
Respicimus fines, non significata frequenter,
Hinc, Praneste, Reate petūt hoc Tibur, & Hispal,
Et Care, hic Sulmo, Narboque, hac alia flumen.
Mons Oeta hac Ossa volunt, hac Trinacris Ætna.

Dichiaratione.

Spesso riguardamo le terminationi, non li significati; Onde Præneste, Reate, Tibur, *ed* Hispal, *e* Cære, *cercano* hoc, *cioè sono neutri*. Sulmo, *e* Narbo, *ricercano* hic; *cioè sono mascolini*. Allia; *fiume; &* Oeta; *monte, così detto, vogliono* hæc, *cioè sono feminini*; Ossa, & Ætna *vogliono* hæc; *cioè sono feminini*.

Breve annotatione.

Spesso gli Scrittori riguardano non tanto la significatione delle parole, quanto la terminatione; Che però sono neutri. *Praneste*, Palestina Città. *Reate*, Rieti Città; *Tibur*; Tivoli; *Care*; hoggi detta Cervete terra lungo le maremme di Toscana; *Nepete*; Nepe; *Hispal*

Siviglia Città di Spagna. Perche i nomi finit in e,l,r,sono neutri. Poiche i nomi delle Cit tà sono feminini, conforme habbiamo detto nel precetto 6. ma *Sulmo*, Sulmona Città; e *Narbo Martius*. Narbona Città in Provenza, per causa della terminatione sono mascolini.

I I.

Con l'istessa ragione se n'eccettuano quei nomi di fiumi detti nel precetto 5. *Hac Allia. Hac Albula*, il Tevere. Benche *Albula*, una sol volta si fà di genere mascolino appresso Martiale.

I I I.

Se n'eccettuano per l'istessa causa detta nel precetto 6. i nomi de i monti *Ætna, Trinacria*, Mongibello. Così *Ida celeberrima*. Così *Ossa*, Ostra Montagna di Schiavonia; *Oeta*, nome di monte. Benche una sol volta Ovidio l'hà fatto mascolino, quando disse; *E summo Oeta*, dal grand'Oeta; E Seneca disse. *Summum Oetam*, il grande Oeta; riguardando sempre il nome generale di monte, conforme diremo nel precetto XII. Così *Rhodope*, & i nomi Greci finiti in *e*, sono feminini come *Oete, Mycale*, monti così detti, &c. Et Oratio disse. *Furiosa Trace*, la furiosa Tracia. Et anco nel lib. 3. Ode 25. disse. *Et niue candidam Tracem, & pede barbaro lustratam Rhodopen*, la Tracia bianca per la neve, & il Monte Rodope calpestato da' piedi barbari.

Precetto XII. Della immutatione de i nomi presa da i generi.

Respicit interdum nomen generale Poeta,
Unde sibi merito genus inferiora capessunt,
Sic volucrum sequitur bubo, sic Flumen Iador.

Dichiaratione.

Alle volte il Poeta riguarda il nome generale, d'onde meritamente i nomi inferiori pren-

prendono il genere; Nel nome degli uccelli, vi siegue Bubo, *così il fiume* Iader; *cioè il nome particolare prende il suo genere dal nome generico, sotto il quale è compreso.*

Breve annotatione.

Bubo, il Barbagianni uccello sarebbe di genere mascolino. Nondimeno Virg. l'hà posto nel genere feminino, perche gli uccelli sono di genere feminino; Dell'istesso modo *Jader*, Jadria fiume di Dalmatia appresso Lucano è neutro, perche *Flumen* è di genere neutro. Terentio disse *in Eunuchum suam*. Dove certamente vi s'intende *comediam*. E Virg. disse: *Centauro magna*, cioè vi s'intende *navi*; nella gran nave centaura.

Precetto XIII. I nomi di varii Generi.

Hæc modo fæmineis, maribus modo juncta videbis,
Limax atque silex, tradux, cum torque phaselus,
Scorbs, serpens, anguis, cum corbe, diesq; rubusq;
Grossus, adeps, atomus, poteris queis addere finis.
Postulat hic, aut hoc pelagus, Nar, vulgus, & anxur.

Dichiaratione.

Questi nomi alle volte li vederai giunti con il genere feminino, & alle volte con il mascolino, e sono i seguenti, che seguono nella

Breve annotatione.

L'Alcuni nomi alle volte sono mascolini, alle volte feminini, come *limax*, la lumaca: *tradux*, il tralcio: *torques*, la collana: *phaselus*, la filuca: *scorbs*, la fossa: *corbis*; la corba; *Grossus* il fico imaturo; così *adeps*, grasso, songia; *atomus*, atomo, cosa indivisibile, per esser picciola; *finis*, il fine; *rubus*, il rovo; *dies*, quãdo significa il tempo è di genere feminino; altrimente, per ordinario è di genere mascolino;

E *dies* nel singolare è mascolino, e feminino; E nel plurale è sempre mascolino.

Ma *Nar*, la Nera, fiume; *vulgus*, il volgo; *pelagus*, il mare; Et *Anxur*, Terracina Città, alle volte sono di genere mascolino, alle volte neutrali. Benche *vulgus*, e *Pelagus* rare volte) e questo per ordinario appresso i Poeti) sono di genere mascolini.

Precetto XIV.

Per ordinario i nomi mascolini rare volte sono feminini.

Mascula bubo, silex, funis, cumque obice varix, Calx, specus, & cortex, imbrex, margo, atque palumbes.
Et pumex, puluis; sunt, & muliebria vati.

Dichiaratione.

Sono mascolini bubo, silex, funis, *con* obice varix, cala, *&c. & appresso il poeta sono feminini.* *Breue annotatione.*

Gli Oratori usano i seguenti nomi nel genere mascolino, Alle volte i Poeti l'usano nel genere feminino; e sono *obex*; l'ostacolo, *imbrex*, embrice, coppi de tetti; *palumbes*, il colombo salvatico; *margo*, *nis*, l'estremità, la sponda; *pumex*, la pomice; così *bubo*, *silex*, *funis*, *varices*, le vene gonfie: *calx*, il calcagno; *cortex*; la scorza; *puluis*, la polvere; Mà *specus* alle volte è neutro.

Precetto XV.

I nomi per ordinario feminini rare volte sono mascolini.

Est muliebris, Onyx, volucris, stirps, talpa, cupido. Dama, penus, Linter, grus, lynx, & clunis, & ales,
Interdum hac generi vates iunxere virili.

Dichiaratione.

E *feminino* onyx, volucris, *&c. Alle volte*
i Poe-

i Poeti li giunsero al genere mascolino.

Breue annotatione.

Onyx, e *sardonix* marmo, ò sorte di gemma *volucris*, ogni sorte d'uccello, che vola, *talpa*; la talpa; *damma* daino; *linter*, la barchetta, di fiume; *stirps*, quando si parla delle piante. *cupido*, quando si piglia per il desiderio (imperocche, quando si prende per il Dio Cupido sempre è mascolino) *penus, ni*, della seconda declinatione, e *penus*, *penus*, della quarta declinatione, la dispensa: *grus*, la grue: *lynx*, il lupo cerviero: *clunis*, la groppa: *ales*, l'uccello. A gli oratori sono feminini. Alli poeti alle volte sono mascolini: *penus, oris*, armario, ò dispensa è neutro della terza declinatione: *animans*, ancora è tanto del genere feminino, quanto del genere neutro, raro di genere mascolino.

Precetto XV. Del genere Epiceno.

Articulo sexum, quæ complectuntur utrumque
Uno, Epicena vocant Graii, Promiscua nostri;
Hic lepus, hæc vulpes, seu mas, seù fœmina poscunt.

Dichiaratione.

Quei nomi, che con un articolo abbracciano l'uno, e l'atro sesso, cioè il mascolino, & il feminino, i Greci chiamano Epiceni. I nostri, cioè i Latini chiamano promiscui: lepus, *il lepore, vuole l'articolo* hic: vulpes *la volpe, vuole l'articolo* hæc, *tanto, che è mascolo, quanto che è femina.*

Breue annotatione.

I nomi promiscui, overo Epiceni, sono nomi d'animali, i quali con uno articolo, & una terminatione significano il mascolo, e la femina: Come *lepus*, *elephas*, *piscis*, il pesce: *mus* il sorce, *coruus* il corvo: *vultur*, uccello rapace: *turtur*, tortora: *passer*, il

passaro: *anser*, l'oca: *pauo*, il pavone: *turdus*, il tordo, & altri nomi nel genere mascolino significano tanto il mascolo, quanto la femina: Mà *vulpes*: *aquila*, l'aquila: *testudo*, la tartaruca: *tigris*. la tigre, *anas*, l'anetra: *hirundo*, la rondine: *noctua*, la civetta: *pernix*, la pernice: *mustella*, la donnola, & altri di genere feminino, anco significano il mascolino, Se farà d'uopo distinguere i mascoli dalle femine, bisognerà metterli un nome adjettivo appresso. e.g. Chiama il pavone mascolino, & il pavone feminino: *Pauonem masculum. & pauonem feminam dicat*. Del serpente mascolino, e del serpente feminino. *Maris anguis, & anguis fœmina*: Plin. dice: Degli Anatri mascoli: *Anatrum masculorum*: *Elephantem gravidam*: Elefante gravida. *Mures pragnantes repertas*. I sorci ritrovati pregnanti, gravidi. Havendo nell'istesso luogo Plinio detto. *Suprà cuncta est murium fœtus*. Sopra tutto vi è il parto de' sorci, aggiunge; *ex una* (nel genere feminino) *genitos centum viginti*; Da una generati cento, e venti. Benche avanti nell' istesso libro dice, *corvi pariunt cum plurimum, quinas*; *ore eos parere vulgus arbitratur*, disse *eos*, parlando de i nomi dei corvi femini; E queste cose bastano per i generi à lode, e gloria della SS. TRINITA.

Dell' ammaestramento della Grammatica.

La seconda parte del Libro primo.

Della declinatione de' Nomi. Cap. XVII. Per la terza classe.

I Nomi composti per ordinario si declinano, cioè si variano come i semplici, e. g. *vir, viri*, l'huomo, così nel composto, *Triumuir, Triumuiri*, il Triumviro, uno de i tre huomini, che governano la Republica, *prudens, tis*, prudente, è il semplice, *imprudens, tis*, l' imprudente, è il composto. Mà però alcuni non osservano questo; come *sanguis, sanguinis*, il sangue; nel composto non fà incremento, come *exanguis, exanguis*, e non *exanguinis*, senza sangue, *pes, pedis*, il piede, *vulpes, vulpis*, nō *vulpedis*, la volpe, *capricornus, ni*, capricorno, segno del Cielo, *contemanus, na, num*, di cento mani, benche è composto da *cornu*, e *manus*. Così *unimanus*, d'una sol mano. *Et anguimanus* di mano serpentina, *quies, quietis*, il riposo, nel composto fà, *requies, requiei* & anco *requietis*, diventando della terza declinatione *pubes, pubis*, il giovanetto sopra 14. anni, e la giovinetta sopra li 12. anni; Nel composto fà *impubes*, overo *impubis*, nel Nomin. e nel Genit. *impuberis*; *portus, portus*, il porto; nel composto fà *angiportum, angiporti*, in genere neutro, vicolo senza uscita; overo per la seconda declinatione *angiportus, angiporti*, overo per la quarta declinatione *angiportus, angiportus*, nel genere mascolino. Questo l'usa Terentio.

II.

Ne i nomi composti si declina solamente

il nominativo, come *Tribunus plebis*, il tribuno della plebe, sorte di magistrato degli antichi Romani. Nel Genitivo. *Tribuni plebis*. Nel Dativo. *Tribuno plebis*; Acc. *Tribunum plebis*, &c. Quì appartengono, *Senatus consultum*; il decreto del Senato *Iuris peritus*, il Dottore di legge. *Pater familias*, il padre di famiglia, e così si declineranno gli altri dell'istessa sorte.

III.

Se il nome si compone di due Nominativi, l'uno, e l'altro si declinerà, come *Respublica*, la Republica. Gen. e Dat. *Reipublica*. Acc. *Rempublicam*. Così anco *jusjurandum*, il giuramento Gen. *jurisjurandi*. Dat. *juriiurando*, &c.

IV.

Se n'eccettua *Alteruter*, l'uno, e l'altro: la seconda parte del quale si declina restando sempre fermo il primo, e.g. Solone ordinò pena della testa, se alcuno nella seditione, ò contrasto popolare non fusse stato, ò dell'una, ò dell'altra parte: *Solon capite sanxit si qui in seditione non alterutrius partis fuisset*. Benche il Protagora disse nel genitivo *Alteriusutrius*: testificandolo Prisciano e. g. Per qual cagione mandò fuora, ò l'una, ò l'altra. *Cur alteramutram emisit*; il che alcuni emendano *alterutram*; Imperocche questo è molto più in uso.

V.

I nomi neutri hanno trè casi simili, cioè il Nominativo, l'Accusativo, & il Vocativo, i quali casi nel numero plurale terminano nella lettera *a*, eccetto, che *ambo*, ambedue, e *duo*, due.

VI.

Il vocat. singolare della quarta, e quinta declinatione è simile al Nominativo, come *sensus* il senso; Nel Vocativo, *ò sensus*. Nom. *Dies*, nel Vocativo, *ò Dies*.

VII.

VII.

Il Nominativo, e vocativo plurale sono simili, come Nominat. *musæ*, Voc. *ò musæ*. *Virtutes* ò *Virtutes*.

VIII.

Il Dativo, e l'Ablativo del numero plurale sono simili; come Dativo, *musis*. Ablat. *a musis*, Dativo *virtutibus*. Abl. *a virtutibus*, dalle virtù.

PRIMA DECLINATIONE.

I nomi della prima declinatione finiscono in trè terminationi, cioè in A, AS, ES.

1 Quei nomi, che si terminano con la lettera *a*, sono così Greci, come Latini, Come *Maia* Dea da Gentili così chiamata. *Argiva*, nome proprio greco, la figlia di Aspro Rè di Beotia. I nomi latini sono *Victoria*, la vittoria, *familia* la famiglia.

2 Quei nomi, che finiscono nelle sillabe, *as*, & *es*, sono solamente greci, come *Æneas*, Enea; *Anchises*, Anchise, e si declinano in questo modo.

3 Nominativo *Æneas*, Gen. *Æneæ*. Dat. *Æneæ*, Acc. *Æneam*, Voc. *ò Ænea*, Ablativo ab *Ænea*, da Enea.

4 Nom. *Anchises*. Genit. *Anchisæ*. Dativo *Anchisæ*, Accus. *Anchisen*. Vocat. *ò Anchise*. Abl. *ab Anchise*. Così si declinerà *Orentes*, Orente. *Thyestes*, Tieste. *Achates*. Achate.

5 Nel numero plurale i nomi greci affatto convengono con i nomi latini della prima declinatione.

6 Il Vocativo è simile al Nomin. come, ò *Musa*, ò *Maia*. Nõdimeno i nomi Greci lasciano nel Vocativo la lettera *s*, come ò *Ænea*; ò *Anchise*, e.g. Perche, ò Enea, laceri il misero? *Quid miserum, Ænea, laceras*; Qual luogo dice,

ce, ò Achate? *Quis locus, inquit, Achate?* Più atta a te, ò Atride. *Atride, magis apta tibi*.

7 Il Dativo plurale finisce con la sillaba *is*, eccetto, che *duabus*, alli due. *Ambabus*, ad amdue. E *Deabus*, alle Dee, e molti altri dell' istessa desinenza, li quali si usano anco da huomini dotti, particolarmente da Dottori di legge, come nota Sosipatro per discernere il mascolino dal feminino, come *filiabus*, alle figlie. *Libertabus*, alle liberte. *Animabus*, all' anime; *Equabus*, alle cavalle; e Cicerone disse *Deabus*, alle Dee, e Livio *duabus filiabus virginibus*, à due figlie vergini. E Modesto. *Libertabusque*. Alle liberte schiave fatte libere. Quintil. *Animabus suis redimerunt maritorum salutem*: con l'anime sue, cioè con le vite loro ricóprarono la salute de i mariti. Pur Cic. disse, *duabus animis suis*, con due loro anime, ò vite. E Liv. *Minorem duabus filiis nuptam*. Delle due figlie la minore maritata.

I nomi terminati dalla lettera E, della seconda declinatione de' Greci così si declinano.

Nomin. *Musice*. Gen. *Musices*. Dat. *Musicæ*. Acc. *Musicen*. Voc. *ò Musice*, Abl. *à Musice*; Nel numero plurale seguono la latina declinatione della prima, come *musa*, *musarum*, &c. II.

A questo modo si declinano *mastice*, nome di gomma; *Grammatice*, la Grammatica. *Rethorice* la Rettorica. *Dialectice*, la dialettica. *Aritmetice*, l'aritmetica. *Libye*, la Libia, & altri di simile desinenza, l'ultima vocale, de i quali nomi, se si muta nella lettera *a*, si declinano latinamente, cioè all'uso latino. *Grammatica*, *grammaticæ*, &c.

APPENDICE.

Il Nomin. Greco finito in *as*, & in *es*, della pri-

prima declinatione de i nomi Greci semplici, e nō de i composti gli antichi Latini volevano più tosto pronunciare per *a*, come *Ænea*, *Anchisa*, in cambio di dire, *Æneas*, *Anchises*; così usa Quintil. Onde Proper. nel nom. disse *Atrida*, in vece di *Atrides*. Cic. disse *Hermagora*, in vece di *Hermagoras*, nome d'un Rettorico, & un Filos. Et Horat. disse nel Vocat. *Atrida* e.g. Perche ò discendente d'Atreo prohibisci; *Atrida vetas cur*. Nel medesimo caso, cioè nel vocativo disse Plauto, *Apella*, in vece di *Apelle*, Apelle pittore famoso.

II.

Ne i tempi antichi il Genitivo singolare de i Latini finiva anco nella sillaba *as*, e.g. Niente quella ricordandosi, nè del venticello, nè del suono; *Nil illa, nec auras, nec sonitus memor*. Vedi ivi Servio, & Asper. cōmentatori di Ver. Onde anche hora si dice, *Pater familias*, in cābio di *Pater familia*, Padre di famiglia. *Mater familias*, Madre di famiglia. *Filius familias*. Figlio di famiglia. Nōdimeno Livio volse più tosto dire, *Patri familia*, al Padre di famiglia.

III.

Questi Genitivi *aulai*, *pictai*, *terrai*, *frugiferai*, e simili genitivi, in cambio di *aula*, della Reggia, ò palazzo del Principe *picta*, di dipinta; *terra*, di terra; *frugifera*, di fruttifera, si trovano spesso appresso Lucretio, alle volte appresso Virg. & altri poeti e.g. Ricco di cavalli, ricco di veste dipinta, e ricamata d'oro; *Dives equum, ives pictai vestis, & auri*. A pena dovrassi usare della poesia.

IV.

L'Acc. terminato per *an*, overo *en*, da i nomi Greci, ò mascolini, ò feminini spesso trovasi appresso i Poeti, come *Æneas Ænean*, *Laertes*, *Laer-*

Laerten: Laerte padre d'Ulisse. Così dal Nom. *Maia, & Ægina* trovasi, *Maian, Æginan. &c.*

V.

Molti nomi, che finiscono in *es* della prima declinatione de i semplici latini, appresso i Greci passano nella terza declinatione. Come *Euripides, Euripidis*, Euripide nome d'un Poeta Greco. Così *Aristides*, Aristide: *Orestes*, Oreste: *Pylades*, Pilade amico grande di Oreste. *Timarchides*, Timarchides, nomi di due insigni statuarii: *Erodes*, Erode. *Joannes*, Giovanni, nome del Precursor di Christo, & altri; gli Accus. de quali finiscono in *em*, e g. Overo essendo Pilade dirai d'esser Oreste, overo se fossi Oreste, ripudiaresti Pilade, *aut Pylades cum sis dices te esse Orestem, aut si esses Orestes, Pyladem refelleres.*

SECONDA DECLINATIONE.

I nomi latini della seconda declinatione, finiscono nella sillaba *er, ir, ur, os, um*, come *Faber*, Fabro artefice: *Vir*, l'huomo: *Satur*, satollo. *Populus*, popolo: *Præmium*, premio.

II.

I nomi Greci finiscono in *os, ons, eus*, come *Arctos*, Orso, & Orsa *Tenedos*, nome d'Isola: *Delos*, Delo, Isola: *Zacintos*, Isola: *Pelion*, nome d'un Monte della Tessaglia: *Ilion*, quale si dice anco *Ilios*, la Città di Troja: *Tydeus*, Tideo, nome d'un vincitore de' Tebani: *Atreus*, Atreo: Ovid. *Parrhasis Arctos*; Orsa di Arcadia; Virg. Stà dirimpetto l'Isola detta Tenedo; *Est in conspectus Tenedos*. Pelio è Monte della Tessaglia; *Pelion, Æmonia mons est* Orfeo nelle selue; *Orpheus in sylvis*: Ma i Latini voltano in *us*, nel Nom. i nomi Greci, che finiscono in *os* e voltano in *um*, quei, che finiscono, in *on*, come *Delus, & Ilium*.

III.

Il Genitivo quasi sempre è simile al Nomin. come *Populus, populi*, cioè simile di sillabe, eccettuatone *Iber*, il fiume Ibero, nel genitivo fà *Iberi*. *Celtiber, celtiberi*, celtibero, nome di una natione: *Liber, liberi*, è adjettivo: e sostantivo: quando è adjettivo significa libero, quando è sostantivo significa il Dio Bacco. S'eccettua anco *Satur, saturi*. *Gibber, gibberi*, il gobbo di dietro: *Dexter, dexteri*, e per sincopa *dextri*, destro: *Asper, asperis* aspro. *Alter, alterius*, il secondo: *Uter uterius*, qual delli due, e li composti *alteruter*, ò l'uno, ò l'altro, & *uter*, e *neuter*, più tosto si dice, *neutrius*, che *neutri*, & hora che si fà *neutri*, non s'eccettua: *Vir, viri*, i composti *triumuir*, il triumviro: *Decemuir*, huomo de i dieci, &c. Se n'eccettuano similmente i composti da *Gero*, e *Fero*, come *armiger*, *armigeri* che porta arme. *Signifer signiferi*, Alfiero, portator dell'insegna &c. crescono anco nel Genit. *solus* solo: *totus*, tutto: *unus* uno; *ullus*, alcuno; *nullus*, niuno, che nel genitivo fanno *solius*, *totius*, &c. De i quali parlammo nel cap. 2.

IV.

I Poeti alle volte lasciano il secondo, *i*, del genitivo e.g. Ne cura, ò pensiero di peculio, cioè robbe, ò facoltà, *nec cura, peculi*. La forza del consiglio priva; *vis consili expers*, in cambio di dire *consilii, peculii*, per la figura sineresi come diremo nel Libro 3.

V.

Il vocativo è simile al nominativo, come, ò *vir*, ò huomo, *o puer*, ò fanciullo; *ò satur*, ò satollo Eccettua i nomi, che nel Nomin. singolare finiscono nella sillaba *us*, li quali mutano *us*, in *e*, come *Populus*, *ò populé*, *Fluuius*, *ò Fluuie*; *Tabellarius*, il porta lettere, *ò tabellarie*.

re.Socius,il compagno,*ò socie*, ò tu cōpagno; *ebrius* ubriaco,*ò ebrie*,ò tu ubriaco. *Egregius*, scelto,segnalato,*o egregie*. Del che vedi Gellio.

V I.

Nondimeno da questi eccettua *Deus*.Iddio, perche hà la desinenza simile al nomin. e similmente nel vocat.fà *ò Deus*. Parimente, *filius*,il figliuolo,& i nomi proprii Latini, che nel nom. finiscono in *jus*,i quali nel vocat.lasciano *us*,e si dice *ò fili, ò Antoni,ò Pompei*. Imperciocche i nomi Greci, che nel nomin. finiscono in *jus*,lo ritengono nel vocat. secondo la Greca declinatione, come *Tyrinthius*, Tirintio nome d'Ercole,nel vocativo *Tyrinthie*. *Sperchius*,Sperchia nome di fiume,nel vocativo,*ò sperchie*,& altri simili.

VII.

Il nomin. plurale si termina con la lettera *i* come *captiui* i prigioni;*liberi*,i figliuoli. Nondimeno negli antichi tempi si terminava con il dittongo *ei*,come *captivei,liberei*, acciò differisse dal gen. singolare,*captiui,liberi*.Gellio nel lib. 13.

APPENDICE.

Questo nome *Androgeos*, Androgeo figlio del Re Minos,nel genitivo termina in *i*,come *Androgei*.e.g.Si veste della celata d'Androgeo *Androgei galea induitur*; quando anco termina in *o* come *Androgeo*,all'uso greco.e.g.nelle porte la morte d'Androgeo;*In foribus lethum Androgeo*. Si dice *Androgeos* nel nom. *Androgeonis* nel gen. dal quale si forma l'accus. *Androgeona*.Proper. nel lib.2.

I I.

L'accusativo,che finisce in *on*, che viene dal nominativo Greco in *os*,come *Arctos*, Orso ò Orsa overo il popolo l'Artico, *Abydos*, Abido

so nome d'una Città dell'Asia: *Delos*, Delo, Isola: *Menelaos*, Menelao, nome d'un Rè, nell' accus.fanno *Arcton*, *Abydon*, *Delon*, *Menelaon*. e.g. Credete, che io hò preso Lesbo, e Tenedo: *Me credite Lesbon, & Tenedon cepisse*, &c. Mà *Athos*, Monte della Traccia, nel dattivo ancora, e nell'Ablativo hà *Atho*, all'uso Greco; in cambio del quale Valerio disse *Athon*; Ma Cicerone *Athonen*.

III.

Il vocat. de i nomi Greci, li quali *os*, del nominat. mutano in *us*, ritēgono la lettera *e*, nel vocat. all'uso così Greco, come Latino, come *Timotheus*, Timoteo; *Pamphilius*, Panfilio, nome d'un scolaro di Platone: *Antheus*. Anteo gigante: *Tymbreus*, Timbreo, cognome d'Apollo: *Ptolomeus*, Tolomeo, nel Vocativo fanno ò, *Thimothee*, ò *Pamphyle*, &c. Ma i nomi Greci che nel nominat. finiscono in *eus*, d'una sillaba, overo in *us*, i quali derivano da i ditonghi Greci *eus*, overo *ous*, nel vocat. discacciano la lettera *s*. Come *Tydeus*, Tideo, nome di un Capitano, di due sillabe, nel vocat. fà *Tydeu*: *Theseus*, di due sillabe, nel vocativo fà ò *Theseu*, e.g. Piega la nave, ò Teseo: *Flecte ratem Theseu*: così *Panthus*, Panto, nome d'un Sacerdote Trojano, nel vocativo fà *Panthus*; e.g. in qual stato, ò Panto, si trova la Republica? *Quæ res summa loco, Panthu*?

IV.

I Latini alle volte, ò per cagione di buon suono, overo imitando i Greci il vocativo lo fanno simile al nomin. come ò *Populus*, ò *Fulvius*, ò *meus*, in vece di dire, ò *Popule*, ò *Fulvie*, ò *mi*, e.g. Odi tu Popolo Albano: *Audi tu populus Albanus*. O Popolo bastardo: *degener ò populus* O Cornuto Fiume Rè dell'acque Italiane si

in

in mio favore : *Corniger Hesperidum Fluvius regnator aquarum adsis*;è simile à questa regola quel detto sagro ; *Agnus Dei qui tollis &c.* Agnello di Dio,che,&c.

De i nomi Greci terminati in eus .

I nomi Greci,che finiscono in *eus* , monosillaba,li quali vengono dal dittongo *eus*,come *Orpheus*,Orfeo,*Proteus*,Proteo;*Nereus*,Nereo *Mnestaus*, di due sillabe , Mnesteo, nome d'un Trojano ; *Perseus*,Perseo; *Theseus*; Teseo. *Tydeus*,Tideo;*Peleus*;Peleo;tutti di due sillabe . I seguenti sono di tre sillabe , *Pireus*, Pireo, *Typheus*,Tifeo:*Euristheus*,Euristeo:& altri simili, così si declinano.

II.

Gen. *Orpheos* alla Greca , il quale si ritrova spesso appresso i Poeti,overo latinaméteGen. *Orphei*,onde ne vengono quei genitivi Greci, *Vlissei*,di Vlisse; *Achillei*,di Achille,nati da genitivi greci *Vlysseus*, *Achilleus*, trisillabi. e. g. Ne il corso per mare del doppio , cioè finto Ulisse;*Nec cursus duplicis per mare Vlissei* . E per figura sineresi dice ancora *Vlissi*, *Achilli* e. g. Quindi del fiero Achille . *Hinc immitis Achilli* ; Il soldato di Ulisse;*Miles Vlissi*, *Ei* tirato in *i* Altrimente da i nominativi *Achilles*, *& Ulisses*,i genitivi della terza declinatione sono *Achillis*,*Ulissis* .

III.

Nel dativo allaGreca *Orpheus*,fà *Orphei*.e.g. Ad Orpheo gli fù madre Calliopea,à Lino il bello Apollo;*Orphei*,*Calliopea*, *Lino formosus Apollo*.Manderai per ossequio ad Orfeo papaveri aspersi d' acque del fiume Lete ; *Inferias Orphei Letaa papauera mittes*;questo però è di molto rado ; più usatamente nel latino si fà *Orpheo*;e.g.Queste cose disse in lingua Greca à

Per.

Perseo; Dipoi in lingua latina à i suoi; *Hac Graco sermone Perseo; Latinè deinde fuis.* Inarime *p. c.* Isola per comandamento di Giove posta sopra Tifeo; *Inarime Jovis imperiis imposta Typhao;* l'istesso Virg. disse *Sergesto, Mnesteoque,* à Sergeste, e Mnesteo.

IV.

Nell'accusativo latinamente fà *Orphaum;* Grecamente fà *Orphea,* il quale accusativo è spessissimo appresso i Poeti, alle volte appresso gl'istorici, e.g. il quale vinse il Rè Perseo cō gran gloria; *Qui regem Persea magna gloria vicit:* & appresso gl'Oratori, e. g. Essendo io andato in Pireo, porto d'Atene così chiamato, *Piraeum cum exissem.* Più devo esser ripreso; che essendo io huomo Romano habbia scritto, *Piraea,* e non *Piraeum;* perche così tutti i nostri hanno parlato, *Magis reprehendendus sum, quod homo Romanus Phyraea scripserim, non Piraeum, sic enim omnes nostri loquuti sunt.*

Il vocativo sempre finisce in *eu,* d'una sillaba alla Greca, come, *ò Theseu, ò Tydeu,* come sopra dicemmo.

VI.

L'Ablativo sempre finisce in *o,* come *Orpheo,* da Orfeo, e.g. La pietà è sceleraggine nel marito Tereo; *Scelus est pietas in conjuge Tereo;* perche i Greci sono senza dell' Ablat. Negli altri casi la decrinatione greca è molto usitata.

La terza declinatione.

Benche assaissime sono le terminationi della terza declinatione nel Nomin. Nondimeno il genit. termina nella sillaba *is,* il quale alle volte è di ugual numero di sillabe con il Nominativo, come *nauis,* la nave; nel genit. *navis,* della nave; alle volte è più lungo di quel-

lo

lo, una silaba, come *turbo, turbinis*, pioggia cō vento: *Vnedo, unedonis*, Unedo *p.c.* Cerasa marina; Alle volte è più lungo del Nominativo due sillabe, come *iter, itineris*, viaggio, il quale viene dall'antico Nomin. *Itiner*, e.g. Perche non mi lasci tu seguire il mio viaggio? *Quid tu itiner exequi meum me non sinis?* Crescono anco di due sillabe *anceps, ancipitis*, dubbioso: *biceps, bicipitis*, cosa che hà due capi: *Preceps, præcipitiis*, precipitoso, che vengono dagli antichi Nominativi *ancipes, præcipes*. e.g. Salterò nel pozzo precipitoso; *Saliam in puteum præcipes*, cioè in cambio di *præceps*. Così *supellex, supellectilis*, la supellettile, ò massaritia di casa; il quale viene dall'antico Nom. *supellectilis*, conforme insegna Sosipatro, overo come alcuni pensano, che viene dall'antico nomin. *supellectile*.

Il Genitivo della terza declinatione.

A. I nomi della terza declinatione finiti in *a*, hanno il Genit. in *atis* come *dogma, tis*, il decreto, ò massima, particolarmente à cose di Religione; *poema, tis*; compositione di Poeta.

E. I nomi neutri finiti in e, mutano l'istesso *e* del nom. in *is*, come *omne, omnis*; *cubile, cubilis*, il letto.

Y. I nomi finiti in ypsilon (quali i Latini pigliano tutti da i Greci, ritengono il Gen. finito in *yos* Greco, come *moy*, herba così detta: Gen. *molyos*, *Æpy*, Città della Grecia così detta, Gen. *Æpyos*, *Misy*, il vitriolo, nel Gen. *Misyos* del vitriolo.

O. I nomi terminati nel Momin. in *o*, nel Genitivo crescono d'una sillaba; come *Macedo, Macedonis*, huomo della Macedonia, *Anio, Anioni*, Teverone fiume vicino a Roma. *Nerio. Nerionis*, Nerina, moglie di Marte.

N. Ter-

N. Terminati in *n*, crescono anco d'una sillaba nel genit. come *Babylon, Babylonis*, Babilonia. *Palæmon, Palæmonis*, Palemone, nome proprio. *Xenophon, Xenophontis*. Senofonte nome di Filosofo.

R. Finiti in *r*, anco crescono d'una sillaba, come *lar, laris*, parte intima della casa; *hepar, hepatis*, il fegato; *acer, aceris*, acero, albero così detto. *Mulciber, Mulciberis*, Vulcanio Iddio de' Gentili. *Jecur, jecoris*, overo *jecinoris*, e si dice anco *jocinoris* il fegato, e g. ne i lepri sono due fegati. *Bina iocinora leporibus.*

As. Finiti in *as*, anco crescono una sillaba nel genit. come *Calchas, Calchantis*, Calcante nome d'un'indovino, *Hic Pallas, Pallantis*, Pallante figlio di Evandro. *Hæc, Pallas, Palladis*, Pallade, Dea della Sapienza.

Es. Come *Chremes, Chremetis*, overo *Chremis*, Cremete, nome proprio. *Laches, Lachetis*, overo *Lachis*, Lachete.

Is. Come *Simois, Simoentis*. Simoente nome di fiume. *Pyrois, pyroentis*, uno de i cavalli, che tirano il Sole. *Chalybs, chalybis*. Acciajo, ò accialino, col quale si batte il fuoco. *Paris, Paridis*, Paride figlio di Priamo.

Os. Come *Rhinoceros, Rinocerontis*, Rinoceronte, nome d'un animale. *Tros, Trois*, Troe, che diede il nome a Troja. *Minos, Minois*, Minosse, Rè di Candia. *Herois, herois*, Eroe, cioè huomo insignè.

Us. Come *Melampus, Melampodis*, Melampo nome d'un cane. *Opus, Opuntis*, Opunte, Città de' Greci. *Amathus, Amathuntis*, Amanite Città di Cipro. *Oedipus, Oedipodes*. Edipo, figlio di Lajo Rè de' Tebani: quãdo è della terza declinatione fà nel genit. *Oedipodis*. Se si declina per la secõda il genit. fà *Oedipodi*. Dõto

usa tal nome nella seconda declinatione.
Ys, Come *Casys, Capyis*, Capi nome d'un Trojano: *Cotys, Cotys*, Coti Rè di Tracia: *Clamys, clamydis*, sopraveste militare. Ns. Come *lens, lendinis*, lendine, overo de' sporchi animaletti, che nascono nei capelli. *Lens, tis*, lente sorte di legume: *Frons, dis*, la fronde: *Frons, tis* la fronte: *Aruns, tis*, Arunte uccisore di Camilla. Ps. *Anceps, aucupuis*, ucellatore; *Anceps, ancipitis*, dubbioso, ò tagliente dell'una, e l'altra parte. *Gryphs, gryphis* Grifo animale: *Stirps, stirpis*, stirpe, progenie.
Rs, come *Las Lartis*, Larte Rè de i Vejenti popoli di Toscana: *Concors, concordis*, cõcorde. X. Come *Astyanax, Astianactis*, Astianatte figlio di Ettore; *arx, arcis*, la Rocca, ò Fortezza: *Merx, mercis*, merce, cosa che si vende, ò compra: *Vervex, vervecis*, castrato: *Lynx, lincis*, lince, ò lupo cerviero.

DEL GENITIVO, E DATIVO SINGOLARE DELLA TERZA DECLINATIONE.

Il Genitivo latino finisce in *is*, mà ne i nomi Greci spesso i Latini si servono del Gen. in *os*, come Nominat. *Metamorphosis*, Genit. *Metamorphoseos*, trasformatione: *Decapolis, Decapoleos*, Decapoli Città: *Tethis, Tethyos*, Teti Dea del Mare. *Tanis, Taneos*, Tani Città dell' Egitto: Mà i Poeti usano più spesso il Genit. in *dos*, come *Etymanthus, Etymanthidos*, Monte dell'Arcadia: *Phoronis, Phoronides*, Iside Dea degli Egitti: *Thethis, Thethidos*, Teti figlia di Nereo Dio Marino. II.

Alecto, Aletto, nome d'una furia: *Argo*, Argo nome della nave di Giasone: *Callisto*, Callista figlia di Licaone: *Calypso*, Calipso Ninfa: *Clio Calano*, Arpia così detta: *Dido*, Di-

Didone Regina: *Echo*, eco riportamento di voce: *Enyo*, Bellona Dea delle Guerre: *Eritho*, Eritto famosa maga: *Erato p.c.* una delle nove muse; *Hero*, nome d'una fanciulla; *Io*, Io, fanciulla amata da Giove; *Manto*, nome di Maga; *Sapho*, Saffo insigne Poetessa; Xanto, nome d'una Ninfa Marina. E simili nomi Greci sono della quarta declinatione appresso i Greci, la quale essi chiamano de i contratti. I Latini quasi sempre pigliano da i Greci il Genit. in *us*, de i sudetti nomi, e d'altri simili, facendoli terminare nel Genit. così *mantus*, *mantus*, di Manto; *Calypsus*, *Didus*, *&c.* cóforme dicono Prisc. e Quintil. il qual modo di declinare; Quintiliano non loda, Foca talmente li riprende, che dice, che questi errano, ò fanno errore, e vuole, che si dica *didios*, overo *didus*, nel Dativo *didui*, nell'accusativo *didom*, overo *didon*; ciò approva Sosipatro, la qual formola degli antichi fù seguitata da Cajo Cesare, attestandolo Quintiliano; e Probo ammette l'una, e l'altra maniera.

III.

Il Dativo singolare ne i Latini, e Greci termina in *i*, come Dativo *sermoni*, al parlare. *Tethi*, à Teti figlia del Cielo; *Paridi*, à Paride figlio di Ecuba. Così *Orphei*, alla Greca, come sopra dicemmo.

DELL' ACCUSATIVO SINGOLARE DELLA TERZA DECLINATIONE.

L'accusativo latino termina in *em*, come *sermonem*: Nódimeno *buris*, manico dell'aratro: *cucumis*, cocomero; *Peluis*, cócolina; *Ravis*, raucedine, l'essere roco. *Securis*, la mannaja; *sitis*, la sete; *tussis*, le tosse. *Aqualis*, vaso da dar acqua. *Vis*, violenza, forza, terminano in *im*, facendo, *Burim*, *cucumim*, *Pelvim*, &c.

II. *Clauis*, la chiave. *Febris*, la febre. *Nauis*, la nave, più spesso terminano in *em*, che *im*; mà *puppis*, la poppa, overo, fine, e parte più elevata della nave. *Restis*, la fune, ò corda. *Turris*, la Torre, fanno l'accusativo più tosto in *im*, che in *em*. III.

L'accusativo Greco termina in *a*, come *Hectora*, *Calchanta*, *Aera*, l'aria. *Ætera*, sfera del fuoco, & anco si piglia per il fuoco, e spesso appresso i Poeti. IV.

I nomi Greci finiti nella lettera *o*, hanno l'Accusativo simile al Nomin. come *alecto*, *callisto*, *&c.* e.g. Aletto scorroccio sã, ò portatrice di lutto. *Luctificam alecto*. Ascendi nella sacra Argo (nave d'Argo, come di sopra) *Ascendis in Argo*. Et abbandonare la misera Didone. *Miseramque relinquere Dido*. Saffo, che si lamentava con la lira Eolio. *Aeloiis fidibus querentem Sapho*.

V.

I nomi Greci finiti nella sillaba *is*, de i quali il genitivo Greco, che accresce di qualche sillaba, hà il detto genitivo terminato nella sillaba *os*, pura, cioè con niuna consonante immediatamente precedente. Mà appresso i Latini nel genit. è uguale, e simile al Nomin. Benche i medemi Latini fanno il genit. in *os*, (come *Neapolis*, *Carybdis*, *Genesis*, grecamẽte. *Neapoleòs*, *Caryadeos*, le caverne di Cariddi. *Geneseos*) tali nomi alla Greca hanno l'accusat. in *im*, Latino è nella sillaba *in*, come *Carybdin*, e *Carybdim*. VI.

Però i nomi Greci finiti in *ys*, per *ypsilon*, i quali grecamente, e latinamente crescono nel genit. si declinano puramente, cioè senza cõsonante immediata avanti *is*, ò avanti *os*, hanno più spesso l'acc. nella terminatione *in* Greco,

co,che *im*,Latino. Come *Cotys*,Genit. *Cothyis*, vel *Cotyos*. Dativo *Cotyi* è meglio nell' accuſ. *cotyii*, che *cotyim*,e nell'abl. *cotye*. Così *capyis*. Gen. *capyis*. Dat. *capyi*. Acc. *capyn*. *tethis*. Genit. *tethyos*. Dat. *tethyi*. Accuſ. *Tethyin*. Onde Livio diſſe *Halyn*, fiume della Cappadocia, e Cicerone diſſe *Halym*.

VII.

I nomi finiti in *is*, i quali latinamente, e Grecamente declinati creſcono nel Genit. & ivi hanno il fine in *is*,latino,overo in *os*, Greco impuro,cioè cō qualche cōſonante immediatamēte precedente, ſe non hanno l'accento Greco nell' ultima, hanno l' accuſ. Greco terminato in *in*,overo *da*,& hanno l'accuſat. latino terminato in *im*, overo *dem*, come *paris*, *paridos*,overo *paridis*, accuſ. *parin*, overo *parida*, *parim*, overo *paridem*. Così *Iſis*,nome della Dea d'Egitto, fà nel Gen. *iſidos*, overo *iſidis*, accuſ. *iſin*, overo *iſida*, *iſim*, vel *Iſidem*. Così *Iris*, arco baleno: nel gen. fà *Iridos*,overo *iridis*, acc. *irida*, &c. *ibis*, nome d'uccello fà nel gen. *ibidos p. c.* &c.

VIII.

Mà ſe queſti nomi appreſſo i Greci hanno l'accento nell'ultima ſillaba hanno ſolamente alla Greca l'acc. finito in *da*, & alla latina in *dem*; come *amaryllis*, *amarylly*, nell'acc. fà *amaryllida*, overo *amaryllidem*, non *amaryllin*,overo *amaryllim*. *Titanis*,la Luna,l'acc. fà *Titanida*, overo *Titanidem*,e non *Titanim*.

DEL VOCATIVO SINGOLARE DELLA TERZA DECLINATIONE.

Il Vocativo è ſimile al Nom. come *hic ſermo*. Voc. *ò ſermo*. *Hac pallas*. Vocat. *ò pallas*. Così anco *ſocrates*,nome di Filoſofo, nel Vocat. fà *ò Socrates*,*ò Chremes*,*ò Achilles*,*ò Heros*, *ò Clamys*. Imperocche i Voc. che ſi trovano

appresso i buoni Scrittori, come, *ò Socrate, ò Chreme, ò Achille, ò Ulisse* appartengono alla prima nostra declinatione. Poiche questi nomi si declinano da i Greci, anco per la prima declinatione de i semplici, la quale corrisponde alla prima nostra declinatione. e. g. D'onde finalmente vieni, o Socrate? *Unde tandem appares, ò Socrate?* O chreme arrivi à tempo: *O Chreme per tempus advenis.* Noi goderemo di te Achille. *Nos te potiemur Achille.* Che fai Ulisse? *Quid agis Ulisse?*

ECCETTIONI.

I nomi Greci di questa terza declinatione, che terminano in *is*, overo *ys*, nè appresso i Greci hanno l'accento; nell'ultima lasciano nel Vocat. la lettera *s*, del Nomin. come *Moeris*, nome d'Isola, nel Vocativo fà *ò Mœri*; così Vocat. *ò iri, ò Pari, ò Tethy.* Così anco appresso i Poeti, i nomi Greci feminini, che terminano in *is*, nel Nom. il Genitivo de' quali finisce in *dis*, benche habbiano accento nell'ultima sillaba, come Voc. *ò Amarylli, ò Tyndari*, figlia di Tindero, *ò Ebali*, figlia anco di Tindaro, nata in Ebalia.

II.

Similmente i nomi Greci proprii finiti in *as*, nel Nom. i Gen. de' quali terminano in *antis*, appresso gl'istessi Poeti lasciano la *s*, cioè nel Voc. come, Nom. *Pallas*, nel Voc. fà *ò Palla, ò Calcha*, che vengono dal Gen. *Pallantis*, e *Calchantis*.

Oltre i detti nomi, quei Greci, i quali hanno avanti la lettera *s*, nel dittongo per ordinario gittano tale lettera *s*, come *Simois, Tydeus, Melampus*, nel Vocat. fanno *ò Simoi, Tydeu, Melampu*, perche vengono da i dittonghi Greci, *Simois, Tydeus, Melampous*.

IV.

IV.

Nondimeno tutti questi nomi appresso gli Attici, Popoli particolari della Grecia hanno il Vocat. simile al Nominat. come *ò Paris, ò Calchas, ò Simois, ò Melampus*, i quali alle volte sono imitati da i Latini.

DELL'ABLATIVO SINGOLARE DELLA TERZA DECLINATIONE.

L'ablativo della terza declinatione, così ne i nomi Greci, come Latini finisce in *e*, come *à Rege*, dal Rè, *à Teste* dal testimonio: *à Duce*, dal Capitano; *à Milite*, dal Soldato; *à Hospite* dall'Albergatore, ò l'albergato; *à Paupere*, dal povero; *à Pubere*, dal giovane fatto; *à sospite*, dal sano, e salvo.

ECCETTIONI DE I NOMI SOSTANTIVI.

I nomi sostantivi latini, l'accus. de i quali finisce solamente in *im*, ricercano *i*, nell'Ablativo; come *siti*, dalla sete. *Pelui*, dalla concolina. *Tussi*, dalla tosse. *Cucumi*, dal cocomero. Così i nomi Greci, l'Accusat. de' quali finisce in *in*, overo latinamente in *im*, nell'ablativo fanno anco in *i*, come *Neapoli, Carybdi, Cannabi*, dal canape. Aggiungi tu quest'altri nomi. *Hispali*, da Siviglia; *Digeri*, nome di fiume. *Beti*, da Beti, anco nome di fiume. Benche Livio disse. *Superato Beti amni*, passato il fiume Beti. E Persio disse, *torta cannabe*; con il torto canape.

II.

I nomi sostantivi latini, l'Accusativo delli quali finisce in *em*, overo in *im*, hanno nell' ablat. l'una, e l'altra terminatione come abl. *à Naue, vel Naui* dalla nave. *Febre, & Febri*, dalla febre. *Reste, & resti, &c.* Mà *Turris*, è più usato nell'ablativo. *Turri*, che *Turre*.

III.

Alcuni nomi latini l'acc. de quali finisce so-

lamente in *em*, hanno l'ablativo terminato in *e*, & *i*, come *igne*, & *igni*, dal fuoco: *imbre*, & *imbri*, dalla pioggia: *amne*, & *amni*, dal fiume. *Supellectile*, e *supellectili*, dalla massaritia di casa. Et appresso Gellio si trova *fine*, e *fini*, dal fine. Particolarmente appresso i Poeti si trova *ave*, & *avi*, dall'uccello: *angue*, & *angui*, dal serpe: *classe*: e *classi*, dall'armata, *veste*, e *vesti*. *Vngue*. & *ungui*. Aggiungono altri, *ove*, & *ovi* dalla pecora. *Cive & civi*. *Nepte*, e *nepti*, dalla nepote *poste*, e *posti*, dalla balestriera della porta. *Fuste*, e *fusti*, dal bastone: *Mugile*, e *mugili*, dal cefalo: con tutto ciò non à bastanza provano con essempio queste cose.

VI.

I nomi Sostantivi Neutri, che nel Nominativo finiscono in *al*, *ar*, *e*, & i nomi de'mesi della terza declinatione hanno *i*, nell'ablat. come *animali*. *Calcari*, dallo sprone. *Monili*, *Mari*, *Aprili*, *Septembri*; così *strigili* dalla striglia. Impercioche gli antichi dicevano *hoc strigile & hoc canale*. Nondimeno *nectar*, *hepar*, il fegato. *Iubar*, lo splendore, vogliono nell'ablativo *e*, come Abl. *à farre*, &c. *Mare*, dal mare ancora ritroverai nell'ablat. appresso Plauto, e. g. Nel mare commune: *In mare communi*. Dal mare Libico: *Lybico de mare*: il che è molto di rado. Nell'ablativo ancora troverai i seguenti terminati in *e*, *rete*, la rete: *præsepe*, stalla, ò mangiatoja, perche per il passato faceva nel Nominativo. *Hic retis*, *& hac præsepis*. A i quali aggiungi tu: *Soracte*, il Monte Sorate. *Care*, Cere antica Città di Toscana. *Præneste*, Palestina. *Nepe*, Nepi Città di Toscana. *Reate*, Rieti Città dell'Umbria. *Gausape*, pelliccia, ò zimarra. Se alcuni per avventura non sono senza della declinatione,

cioè

cioè sono indeclinabili. V.

I nomi verbali, che nel Nomin. finiscono in *trix*, nell'abl. finiscono in *e*, come *altrice*, dalla balla, ò nutrice, *nutrice*, dalla nutrice. Mà veramente *victrix*, vincitrice, & *ultrix*, vendicatrice, vogliono *i*, nell'abl. come *victrici*, *ultrici*. VI.

I nomi aggettivi (eccetto quelli, che à basso eccettuaremo) vogliono la *i*, overo *e*, come *Felix*, Felice. *Procax*, petulante, o insolente. *Dives*, ricco. *Trux*, crudele, hanno l'ablativo *Felice*, overo *felici*. *Procace*, overo *procaci*, &c. Mà è più meglio terminarlo in *i*, così *dener*, bastardo, & *uber*, fertile, copioso, fanno nell' ablat. *degenere*, overo *degeneri*, *Ubere*, & *uberi*. Così *vigili*, dal vigilante, & *artifici*, artefice, quando sono aggettivi, conforme si trova appresso Statio, e.g. con il vigilante oro, e con il primo dito della mano artefice: *Vigili auro*, *& artifici pollice*. VII.

Gli aggettivi, il numero de' quali si termina con la lettera *e*, vogliono *i*, nell'ablativo: come l'ablativo *Brevi*, da huomo, e cosa breve: *Pingui* dall'huomo, e dalla femina, e dalla cosa grassa. *Volucri*, da huomo, e da femina, e da cosa volatile: *Rudi*, dall'huomo, dalla femina, e cosa rozza. Mà termina in *e* nell'ablativo, come, *volucre*, *rude*, quando sono nomi sostantivi, e. g. essendoli stata donata una bacchetta rozza; *Donatum jam rude*. Aggiungi à quelli, *brevi*, *pingui*, &c. *plus*, più che fà nell' ablativo, *pluri*, e *memori*, dal ricordevole. Poiche gli antichi declinavano il nome *plus*, di questo modo, come *pluris*, & *plure*. *Memoris*, & *memore*. I seguenti anco terminati in *e*, come *Caleste*, da cosa celeste: *Perenne*, da cosa perpetua: *Bimestre*, dà cosa di due mesi, in cambio,

di *Celesti, Perenni*, &c. anco appresso gli stessi Poeti sono rari. VIII.

I nomi sostantivi appellativi simili à gli aggettivi terminati nella sillaba *is*, hanno *i*, ablativò, come *Aedili*, dal Maestro di strada, ò prefetto degli edificii. *Affini*, dal confinante, ò congiunto: *Annali*, dall'istoria d'un'anno: *Bipenni*, dall'accetta di due tagli; *Familiari*, dall'amico domestico; *Natali*, dal giorno della nascita; *Patrueli*, dal cugino; *Riuali* dall' emolo nell'amore; *Sodali*, dal compagno; *Tridenti*, dal tridente; *Triremi*, dalla galera di trè remi; *Quadriremi*, *quinqueremi*, di quattro, e cinque remi. Benche Cesare habbia detto una volta, *triremi constructa*: Ornata la galera di trè remi. E Plinio *Sodale*, e Lucano *Natale*; Ovidio *Tridente*. Mà i Poeti in queste cose sono più liberi degli Oratori: Nondimeno i nomi proprii, quantunque simili à gli aggettivi, ritengono solamente la *e*, come *Iuuenale*, nome di Poeta Latino: *Annale*, dall' annale, e Cic. disse *Lateranense*, nome anco d' huomo, e.g. Con il mio Giovenale: *Cum Iuuenale meo*, così *Felice Martiale*, &c. finiscono in *e*. IX.

Benche Verrio Flacco habbia insegnato, che tutti gli aggettivi finiti nel Nominativo con la lettera *ns*, nell'ablativo terminano in *e*, come *sapiente*, *prudente*, &c. Nondimeno vi sono alcuni, che hanno *i*, come ablat. *ingenti*. Cicerone disse, *Vejenti bello*, nella guerrà di Vejo, e Livio: *Ex continenti*, da terra ferma. Cesare, *sermone recenti*, con parlar nuovo. Cic. *Vehementi incitatione*, con grand'incitamento: Con diligente modo, *diligenti ratione*: *Ingenio eleganti*, con ingegno elegante. X.

I Participii, che nel Nomin. terminano in

ns,

ns, sempre hanno *e*, come *absente*, dall'assente: *Præsente*, dal presente, ò chi è presente: *audiente*, dall'udiente, ò chi ode, e.g. Pregando quella con pianto gli Dei, e gli huomini: *Illa Deos, hominesque implorante*: Betica Città, hoggi detta Granata dal fiume, che la seca per mezzo. *Betica à flumine eam mediam secante*. Che se alle volte hanno *i*, nell'ablativo per ordinario passano; cioè diventano nomi, come, con eccellente virtù: *Excellenti virtute*. Con allegro, e volentieroso animo: *Gaudenti, & libenti animo*.

I nomi comparativi per ordinario semper nell'ablativo terminano in *e*, come *superiore*, *faciliore*, dal più facile; *Vberiore*, dal più abbondante. *Leuiore*, dal più leggiero; Benche alle volte termina in *i*, come *majori cum fiducia*, con maggior fiducia. Con la parte più posteriore, *posteriori parte*. Con maggior grandezza, *majori mole*.

DEL NOMINATIVO, GENITIVO, E VOCATIVO PLVRALE DELLA TERZA DECLINATIONE.

Il Nominat. e Vocativo plurale, così ne i Greci, come ne i Latini sempre termina in *es*, come Nomin. *Hi sermones*. Vocat. *ò sermones*, ò voi parlari. Nomin. *Hi Troes*, i Trojani. Vocat. *ò Troes*. Mà *Sardis*, habitatori di Sardigna. *Syrtis*, secche, ò scogli di mare. *Trallis*, nome di Città nell'Asia. *Alpis*, i monti Alpestri, che così sono terminati nel Nom. Accus. e Voc. plurale sono contratti da *sardies*, *syrties*, &c. overo nascono da *Sardeis*, *Alpeis*, &c. per l'*ei* dittongo, perche le parole Greche *Poleis*, *Polis*, grecamente si scrivono anco per il dittongo *ei*. II.

Il Gen. Greco plur. finisce in *on* per omega,

cioè per l'o, grande, come *epigrammaton*, delle soprascrittioni, ò titoli de'versi. *Hereseon*, dell'eresie. *Diœceson*, delle giurisdittioni, li quali gen. in *on*, alle volte adoprano i Latini. e.g. Con arguti libretti d'Epigrammi. *Argutis Epigrammaton libellis*.

III.

Nondimeno il Gen. plurale latino termina nella sillaba *um*, come *Iuuenum*, de i giovani? *Canum*, de'cani *Vatum* de'Poeti, ò Profeti. *Nucum*, delle noci. *Maiorum* de i maggiori. *Minorum*, de i minori, così gli altri comparativi.

ECCETTIONI.

Finiscono nel gen. plurale in *um*, tutti quei nomi, che nel nomin. terminano con lettere *ns*, come *Serpentium*, de i serpenti: *prudentium*, *amantium*, *ingentium*, delle smisurati, ò grandi. *adolescentium*, de i giovanetti. De i quali intieri genitivi se ne servono gli Oratori intieri, cioè senza toglierne alcuna lettera, appunto, come di sopra sono posti, con *i*, avanti alla sillaba *um*. Ma i Poeti per ordinario sempre gli usano diminuti, cioè con levarli la vocale *i*, di mezzo e.g. Ogni sorte di pesce. *Genus omne natantum*. E le vite degli ucelli; *vitaque volantum*. e di questo ne parlaremo à basso nella figura sincope.

II.

Parimente finiscono in *ium*, molti nomi finiti con la lettera *s*, nel nomin. li quali non crescono nel genit. come *collis*, il colle, nel Nom. singolare. *collium*, nel genit. plurale. *Clades*, la strage, ò uccisione, nel genit. fà *cladium*.

III.

E quei nomi, l'abl. de'quali finisce solamente in *i*, overo *i*; & *e*, anco nel gen. plurale finiscono in *ium*, come *Diacesium*, *Syrtium*; *Navium*,

vium, *Imbrium*, *Ultricium*, *Animalium*, *Calcarium*, degli sproni: *Cubilium*, de i letti: *Salubrium*, delle cose salutifere: *Plurium*, *felicium*, &c.

IV.

A quali nomi giũgi tù *Samnitium*, delli Sanniti popoli. *Livarium* delle barchette. *Cohortium*, delle compagnie de' pedoni. *Vtrium*, dell'otri. *Ventrium* de' ventri. *Penatium*, de i Dei penati. *Carnium*, *Fornaciũ*, delle fornaci. *Paludium*, delle paludi. Benche nel gen. si usò *Fornacum*, una sol volta da Plinio. *Palúdum*, fù usato da Mela.

V.

A questi nomi, che nel gen. plurale finiscono in *um*, giungerai i monosillabi, cioè, che hanno una sillaba nel nom li quali terminano con due cõsonanti, come *Trabs*, il trave. *Seps*, la siepe. *Arx*, la rocca, cioè fortezza. *Ars*, l'arte. *Merx*, la mercantia; *pars*, la parte; *dens*, il dente; *fons*, la fonte; *mens*, la mente, &c. fanno nel genit. *trabium*, *sepium*, *arcium*, *artium*, &c.

VI.

A i quali nomi soggiungono *as*, *assis*, bajocco, libra; *glis*, ghiro; *lis*, *mus*, *dos*, *nix*, *nox*, *os*, *ossis*, *fauces*, *faucium*. *Vas*, *vadis*, *vadium*, e se alcuni altri, si trovano usati da huomini dotti.

VII.

Da tutti questi di nuovo se n'eccettuano *parens*, il padre, e la madre; *panis*, il pane; *memor*, ricordevole; *inops*, povero; *supplex*, supplichevole; *vetus*, vecchio; *degener*, *uber*, fertile; *linx*, lince, ò lupo cerviero, & altri, il genit. de i quali termina in *um*, come *parentum*, *panum*, *sermonum*, *lyncum*.

VIII.

Fà *volucrum* nel gen. quando viene da *volucre*, nome sostantivo, che significa uccello; fà *volucrium*, se viene da *volucri* nome adiet. che significa veloce, gli altri impararai con l'uso.

DEL

DEL DATIUO, ED ACCUSATIUO PLURALE DELLA TERZA DECLINATIONE.

Il Dativo finisce in *ibus*, come *sermonibus*. Non però *bos*, il bue, fà *bobus*, overo *bubus*.

II.

I Dativi de i nomi Greci, che vengono da i Neutri, che nel Nomin. singolare finiscono in *a*, spesso terminano nella sillaba *is*, come *poematis*, e *poematibus*, a i poemi: *diplomatis*, e *deplomatibus*, alle patenti: Così *peripetasmatis* più meglio che *peripetasmatibus*, i tapeti, ò panno di arazzo. *Emblematis*, & *emblematibus*, all'emblema, ò opra di Mosaico. III.

L'acusativo plurale termina nella sillaba *es*, come *sermones*, terminano anco in *is*, overo *eis*, quando il Genitivo di certi nomi finisce in *ium*, come *omnis*, *Vrbis*: nell'accusativo fà *omnes*, anco *omnis*, & *omneis*, *Vrbes*, *urbis*, & *urbeis*, le Città Qual di questi due deve proferire, lo giudicheranno l'orecchie. Vedi Gellio.

IV.

L'accosativo greco finisce in *as*, come *Delphinas*, Delfino bestia marina: *Troas*, *Crateras* bicchieri, ò coppe. *Arcadas. p. c.* Arcadia. e. g. Arione trà i Delfini. *Inter Delphinas Arion*.

I CASI PLURALI DE I NOMI NEUTRI DELLA TERZA DECLINATIONE.

I casi plurali, i Nominativi, l'Accusativo, e Vocativi di genere Neutro finiscono in *a*, se l'ablat. singolare termina solaméte in *e*, come *tempora*, tanto nel Nom. quanto nell'accus. e Vocativo. Mà se finisce solamente in *i* overo in *e*, & anco in *i*, all'hora finiscono in *ia*, come *vectigalia*, le gabelle, ò datii. *ingentia*, molto grãdi, fuorche i cõparativi, e questo nome

ve-

vetus, veteris, vecchio, li quali finiscono in *a*, come *maiora*, *vetera*, *plura*, il quale anticamente faceva *pluria*. e. g. Di cui siano molto misti, *cuius sunt pluria mista*. Qui molte cose nuove. *Noua hic compluria*; vedi Gellio. Il nome *Aplustre*, ornamento di nave, in detti trè casi fà *Aplustria*, & *Aplustra*.

QVARTA DECLINATIONE.

Il Genit. singolare della quarta declinatione finisce nella sillaba *us* come *Senatus* il Senato *Anus*, la vecchia. II.

Gli antichi dicevano nel Genit. singolare, *Senatuis*, *anuis*, *domuis*, *fluctuis* appresso i quali ancora l'istesso caso finiva nella lettera *i*, come *ornati*, *tumulti*, del tumulto. Quindi Terentio disse, *eius anuis causa*, per cagione di quella vecchia, e l'istesso Terentio disse, *nil ornati*, *nil tumulti*, niente di ornamento niente di tumulto.

Il Dativo singolare termina in *ui*, come *Senatui*; al Senato *Anui* alla vechia, e ne i tempi antichi finiva anco in *u* e. g. Non temere, ò Citerea. *Parce metu Cytherea*. L'altre stanno vigilanti al vitto, *alia victu inuigilant*. Le quali non condescendono al congiungimento. *Quæ nec concubitu indulgent*. Potrà dare i pomi alla mano di Tantolo. *Tantaleæ poterit tradere poma manu* così, *anu*, alla vecchia, &c. vedi Gellio.

Il Dativo plurale finisce in *ibus*, come *sensibus*, à i sensi.

ECCETTIONI.

Sono eccettuati, *arcus*, l'arco; *lacus* il lago. *partus*, il parto. *Specus*, la spelonca: *Tribus*, la tribu, perche terminano in *ubus* come *Artubus*; *Tribubus*, &c. *Portibus*, e *Portubus*, à i porti. Si usano indifferentemente da Cice-

rone,

rone, Cæsare: & altri. E più usato *questibus* da *queror*, che *questubus*. Se si deve dire *verubus*, overo più tosto *veribus*, nõ è chiaro. Certamente Diomede, Prisciano, & altri vecchi grammatici; *veru*, lo spiedo, non l'annoverano trà i nomi, che finiscono in *ubus*.

QUINTA DECLINATIONE.

Il genitivo singolare della quinta declinatione termina in *e*, *i*, lettere diverse, cioè che fanno due sillabe, come *Diei*, del giorno.

APPENDICE.

Appresso gli antichi finiva in *es*, overo *e*, e.g. Dopo, che il segno della Libra havrà fatto pari l'ore del giorno; e della notte. *Libra dies, somniq; pares, ubi fecerit horas*. Ove però altri leggono *die*, overo *dii*. Havrà rivelato le cose cõmmesse alla fede: *Prodiderit commissa fide*, in cambio di *fidei*. Prese le prime prove, ò tentativi della fede, e della ratificata voce. *Prima fide, vocisq; rata tentamina sumpsit*. Cõ il quale ostaggio della fede di lui, e della compagnia. *Quod obside fide illius, & societatis*, cioè in cambio di *fidei*. Appena nella rimanente decima parte del giorno. *Vix decima parte die reliqua*. Cioè in cambio di *diei*. II.

Termina in doppio *ij*, cioè in due *ij*, e.g. gli officii, e l'allegrezza del giorno. *Munera, lætitiamq; dij*, cioè in vece di *diei*. Così per il passato dicevano *pernicii*, *progenii*, *acii*, in cambio di *perniciei*, dalla ruina: *progeniei*, della progenie: *aciei* dall'acutezza. Vedi Gellio. III.

Il genitivo, & il dativo, e l'ablativo plurale, fuorche *rerum*, delle cose: *rebus*, alle cose; *dierum*, de i giorni; *diebus*, à i giorni non sono in uso. Cicerone non ebbe ardire di dire *specierum*, delle specie, overo *speciebus*, alle specie, nega però potersi dire latinamente.

DEL-

DELLE SINCOPE DEL GENITIVO NELLE DECLINATIONI.

I Genitivi plurali quasi di tutte le declinationi alle volte si diminuiscono, particolarmente da i Poeti, la qual diminutione i Greci chiamano sincope.

Sincope della prima Declinatione.

Coeliculum dell'habitatione del Cielo; *Aeneadum*, de i descendenti di Enea. *Ausonidum*, de i descendenti di Ausone figlio d'Vlisse: *Troiugenum*, de i generati di Troja, &c. in cambio di *Cœlicolarum*, *Æneidarum*, &c. Della quale sincope ci auvalemo particolarmente ne i nomi composti, e patronimici.

Sincope della seconda Declinatione.

Liberum de i figliuoli: *Nummum*, delle monete: *Denarium*, de i denari: *Talentum*, de i talenti. *Sestertium*, de i sestertii (ogni sestertio è la quarta parte d'un Giulio, ò Paolo, & alla Romana un mezzo grosso) *fabrum*, de i fabri: *procum*, degli innamorati: *Deum*, de i Dei; *modicum*, dei moggi, in cambio di *liberorum*, *nummorum &c.* E negli adjettivi *meum* de i miei; *magnanimum*, de i magnanimi; *quinum*, de i cinque; *senum* de i sei: *duum* delli due, & altri in cambio di *meorum*, *magnanimorum*, &c. *siculum*, in vece di *siculorum*, de i Siciliani; *aduersarium*, in cambio di *aduersariorum*, degli auversarii; Più essempi vedi appresso Cicerone nel libro intitolato Oratore dal mezzo in là, dove di tal cosa diffusamente si parla.

Sincope della terza Declinatione.

Cladum, delle calamità; *cædum*, delle uccisioni, *veprum* delle spine: *Cœlestum* de i Celesti; *agrestum*, de i selvaggi; *Potentum*, de i poten-

potenti: *furentum*, dei i furiosi: *Macedum* de i Macedoni, in cambio di *Cladium*, *Cadiũ*, *Veprium*, *Calestium*, *Agrestium*, *Potentium*, *Macedonum*, & altri dell'istessa sorte, non facilmente si trovano appresso gli Oratori.

APPENDICE.

Il Genitivo diminuto, cioè sincopato da i nomi sostantivi terminati nel Nominativo nella sillaba *as*, e più del pieno, cioè del Genit. non sincopato. Come *Ciuitatum*, delle Città, e non *Ciuitatium*, è meglio *anatum*, dell'anitre, che *anatium*. II.

Certi Genit. plurali, sì pieni, sì diminuiti sono usitati appresso gli Oratori. Come *apiũ*, & *apum*, dell'api, ò delle pecchie. *serpentiũ*, e *serpentum*, de i serpenti, *quiritium*, *equiritum* de i Quiriti, ò Romani: *optimatium*, & *optimatum*, de i primarii, ò nobili: *locuplentium*, e *locupletum*. de i ricchi, ò facoltosi.

SINCOPE DELLA QUARTA DECLINATIONE.

Rare volte si diminuisce, cioè fà la sincope il Genit. della quarta declinatione Troviamo però nel 6. libro dell'Eneide: *quæ gratia currum, armorumque fuit*; tal fù il gusto de' carri, e dell'arme: in vece di *curruum*. E Martiale: *sed duo sunt, quæ mille nos distinguunt passum*, in cambio di *passuum*. Ma sono due milla passi, che ci disgiungono. Se alcuno non voglia più tosto dire esser la figura Sineresi, conforme diremo nel libro 3.

ANOMALI, OVERO DISUGUALI DI NUMERO, O' ETEROCLITI.

Anomali, overo ineguali si chiamano quei nomi, i quali sono senza, ò di numero, ò di genere, ò di declinatione, ò di caso, overo di qualche altro attributo.

D E-

DEGLI ANOMALI, O' DISUGVALI DI NUMERO.

Alcuni si declinano solamente nel numero singolare: come *nemo*, nessuno: *pontus*, il mare: *lutum*, il fango, e la maggior parte de' nomi di quelle cose, che misuriamo, overo pesiamo: come *triticum*, il grano; *oleum*, l'olio: *aurum*, l'oro: *ferrum*, il ferro. II.

Alcuni si declinano solamente nel numero plurale, come *cani, canorum*, li peli canuti: *penates, penatum*, Dei penati, ò domestici: *castra, castrorum*, steccati, ò alloggiamenti nella campagna de i soldati: *Kalendæ, Kalendarum*, il primo giorno del mese.

ANOMALI DI GENERE DISVGVALI.

Certi nomi nel numero singolare sono mascolini, nel plurale sono neutri, come *Sibilus*, il fischio, nel plurale *sibila*: *Balteus*, armacollo, ò pendone della spada, nel plurale fà *Baltea*. II.

Alcuni nel singolare sono feminini, nel plurale neutri, come *carbasus*, nel plurale *carbasa*, il velo di lino. III.

Alcuni nel singolare sono neutri, nel plurale mascolini: come *Argos*, Città nella Provincia di Grecia, nel plurale *argi, argorum*: *plus*, più nel singolare è neutro, nel plurale *hi*, & *hæ plures*, *& hæc plura*, con il mascolino, e feminino.

DELLI ANOMALI DISVGVALI NELLA DECLINATIONE.

Vas, vasis, nel numero singolare è della terza declinatione nel plurale è della seconda, come *vasa, vasorum*, e nel Dativo *vasis*. Imperciocche per il passato dicevasi *vasum, vasi*, appresso Plaut. Cat. Gellio, & appresso l'Autore nel libro intitolato *Ætna*, che significa

Mon-

Mongibello, leggerai sul fine. *Quod si fortè cavis cumflatus vasibus hasit.* Che se forse trattenutosi, si fermò nei concavi vasi. Se forse non s'hà da leggere *vallibus*, in vece di *vasibus*. Al contrario poi *jugerum*, nel Genit. *jugeri* spatio di terra per quãto due bovi possono arare due giorni, nel numero singolare, è della seconda declinatione, e nel plurale è della terza, come *jugera*, *jugerum*, *jugeribus*, & alle volte si legge *jugeris* nel Genit. singolare, e *jugere* nell'ablativo.

ANOMALI DISVGVALI DI CASO.

Certi nomi si declinano in casi, cioè sono indeclinabili, come *frugi*, utile buono temperato; *Nihil*, da niente *Pondo*, il quale hà solamente il numero plurale, quando significa libra; Parimente sono indeclinabili. *Quatuor*, quatro *Quinque*, cinque, e tutti gli altri cardinali fino à cento, i quali si chiamano con nome greco *aptota*; cioè senza casi, overo *monoptota*, cioè d'un caso solo.

APPENDICE.

Certi nomi sono senza il vocativo, e di tal sorte sono gli interrogativi, come *quis* chi, ò quale? *qualis*? di che qualità. I nomi relativi, come *qui*, *qua*, *quod* il quale la quale I nomi negativi come *nemo*, niuno; *nullus*, nessuno; La maggior parte dei nomi partitivi, come *quidam*, alcuno; *ullus*, alcuno; *alius*, altro. Ancora i pronomi, fuorche *tuus*, *meus*, *noster*, *nostras*, per ordinario sono privi del vocat.

2 Alcuni hanno solamente il nomin. genit. & accus. come *tantundem*; altretanto; *tantidem*; d'altretanto.

3 Alcuni hanno il nomin. e vocat. come *Jupiter*; Giove; *expes*; disperato; e disperata.

4 Alcuni hanno solamente i casi obliqui; come

me genit. *Jovi* , accus. *Jouem* , abl. *Joue* , da Giove.

5 Alcuni hanno solamente trè casi obliqui, cioè il gen. dat. & abl. come gen. *opis* dell'ajuto, dat. *opi*, abl. *ope*.

6 Alcuni hanno due casi, come nomin. *suppetia*, sussidio. accus. *suppetias*. Il nome *repetundarum*, delle cose, che s'hanno da ripetere, hanno genit. e l'abl. plurale, come *repetundarum* abl. *ab his repetundis*. Et il nome *Fors*, la fortuna, hà il nom. & abl. singolare, come nom. *Fors*, abl. *à Forte*.

7 Alcuni hanno un solo caso, come, *inficias*, negationi, ò negamenti, hà l'accus. plurale, *natu*, di nascita, hà solo l'abl. è *sponte*, di propria volõtà, anco hà solo l'abl. Benche si legge appresso Columella, e Celso nel gen. *Spontis*.

DE I PRÆTERITI, E SUPINI
CAPITOLO XVIII.

Per l'ordine inferiore della terza classe.

Compositum; simplexque modo variatur eodem
Quod si præteriti geminetur syllaba prima,
Simplicium, prorsus perdunt composta priorem?
Ut cecidi, recidi; Retinent præcurro, repugno;
Quæque sibi gignunt, sto, do, bibo, poscere, disco.

Dichiaratione.

Il composto, & il semplice, (cioè de i verbi) si variano nell'istesso modo. Che se la prima sillaba del preterito si raddoppia, i cõposti affatto perdono la prima sillaba de i sẽplici, come del sẽplice Cecidi, *ch'è il preterito del verbo* Cado, *che raddoppia la prima sillaba il composto da lui.* Recido, *perde nel preterito la prima sillaba del semplice* Cado, *perche non fà* Rececidi *ma* Recidi, *e così gli altri composti. La ritengono però i verbi* præcurro, *e* repugno. *E quelli, che à se partoriscono i verbi* sto, do, bibo, posco, *e* disco.

Il verbo ſemplice,& il compoſto di eſſo(il quale cōpoſto alle volte chiamano figlio, & alle volte pegno) ſi conjugano nello ſteſſo modo,come *emo*,così ſi conjuga *redimo*,*exprimo*, *undo*,così *redundo*, *exundo*. Se n'eccettuano però molti,i quali ſi eſplicheranno nei loro luoghi. Quādo il preterito del ſemplice raddoppia la prima ſillaba,come il preterito di *cado*,fà *cecidi*; i compoſti ritengono ſolamente la ſeconda ſillaba,come il preterito di *concido*,fà *concidi*;*Comperio*,fà *comperi*:*Reperio*, fà *reperi*; *Reſpondeo*,fà *reſpondi*: Fuorche *pracurro*,e *repugno*, & i compoſti de i verbi *ſto*, *do*, *b*, *bo*, *poſco*, *diſco*, i quali raddoppiano la prima ſillaba,come i loro progenitori,ò ſemplici,da i quali ſi fanno. Peròcche *pracurro*, nel preterito hà *pracucurri*,(il quale anco hà *pracurri*)*repungo* hà *repupugi*;*Aſto*,*aſtiti*: *abdo*, *abdidi*;*Ebibo*,*ebibi p. c.* *Depoſco*,*depoſci*: *Ediſco*, *edidici*. Mà ſi deve auvertire,che non c'ingannano alcuni verbi, i quali falſamente pajono compoſti dal verbo *do*,come *ſecundo*, *as*, *inūdo*,*as*;*abundo*, *redundo*, & altri verbi cōpoſti dal verbo *undo*: Ogni volta che poſto qualche verbo nel verſo non s'aggiunge il preterito,ò ſupino di eſſo,ſappi, che ſi riferiſce alla regola generale poſta più di vicino,come *neco*,*necaui*,*necatum*,*doceo*,*docui*,*fingo*,*finxi*,*&c.* le ſignificationi di queſti,e de i ſeguenti verbi ſi diranno à i loro luoghi nel 2. libro.

Verbi,che mancano di preterito, e di ſupino inſieme.

Prateritis quacumq; carent ſpoliato ſupinis;
Vt gliſco,vergo,ferio,cum polleo,rado,
Ambigo,cum ſatago,quaſo,quatio,atque fatiſco,
Et furit,& maret, tū aueo,tum ringor,& hiſco,

Et

Et vescor, liquor, medeor, reminiscor, & ajo.
Et sco, orta a verbo, vel nomine; ceu lapidesco,
Frigesco, à verbis ea sumunt, unde trahuntur.
Et rio, queis nomen vehemens meditatio fecit,
Exurio excipito; similis quædam excipe forma.

Dichiaratione.

Spoglierai di supini tutti quei verbi, che mancano di preterito come glisco, vergo, ferio, *con* polleo, vado, ambigo, *con* satago, Quæso, quatio, *&* *anco* fatisco, *e* furo, *e* mæreo, *tanto*, aveo, *quãto*, ringor, & hisco, vescor, liquor, medeor, reminiscor, & ajo. *E quei verbi finiti in* sco, *nati da verbo, ò da nome, come* lapidesco, frigesco. *Pigliano i preteriti da i verbi, a i quali nascono. E quei, che finiscono nella sillaba* rio *a i quali il nome vehemente fece meditatione, cioè i verbi meditatiui. Eccettuerai però* exurio, *& eccettua parimente alcuni altri di simil forma, cioè di simil desinenza.*

Breue annotatione.

Quei verbi, che mancano di pret rito, mancano parimente di supino, come *vergo*, imperciocche nel preterito *versi*, nõ è in uso. Il preterito *feriui*, e nel supino *feritum*, il leggo appresso i moderni, appresso gl'antichi no'l leggo. *Pollui*: è preterito derivato da *polluo*: non da *polleo*, cioè vaglio, ò posso *Vado*, solamente ne i suoi composti fa *vasi*, come; *evasi, inuasi*; Di questi preteriti *ambegi*, e *sategi*, all'hora me ne servirò, quãdo l'havrò trovati appresso di approvati Scrittori. Questo preterito *quæsiui* è del verbo *quæro, ris*, e non da *quæso, sis*, se non appresso gli antichissimi. R*ingor*, deponéte è senza preterito. *Ringo*, verbo neutro appresso i grammatici hà *rinxi*, del quale poi s'è fatto il nome *rictus, rictus*, della quarta declinatione, e significa il muso. Dal verbo *ajo* fù

già

già il preterito *ai*, *aisti*, atteſtandolo Probo, non è in uſo. I verbi, che finiſcono nella ſillaba *ſco*, i quali ſi chiamano incoativi, cioè che ſignificano l'attione incominciata, e ſempre più creſcenti, ſe ſi deducono da'nomi, affato ſono privi di preterito; come *miteſco*, *herbeſco*, *ſilueſco*, *ingraueſco*. Mà ſe ſi deducano da verbi, pigliano i preteriti da quei verbi, da i quali naſcono, come *refrigeſco*, nel preterito fà *refrigui*, che viene da *frigeo*. *Caleſco*, fà *calui*, che viene da *caleo*. *Seneſco*, fà *ſenui*, dal verbo *ſeneo*. Mà *cognoſco*, *creſco*, & altri, i quali non naſcono nè da nome, nè da verbo, non appartengono à queſta regola.

I verbi, che finiſcono in *rio*, i quali ſi chiamano meditativi, overo deſiderativi, come *dicturio*, *empturio*, *canaturio*, *minčturio*, ſono sẽza ſupino. Non dimeno *eſurio*, hà *eſurini*, *eſuritũ*, a i quali alcuni aggiũgono, *parturio*, *nupturio*. Mà *ſcaturio*, *ligurio*, & i compoſti, che ſono *abligurio*, *obligurio*, non ſono ſenza del preterito, perche non ſono meditativi, benche imitano la di loro forma, cioè finiſcono in *rio*.

Nel fine del verbo *audior*, poſto nel capitolo 8. largamẽte habbiamo numerato i verbi, che mancano di ſupino, e queſto acciò i fãciulli, nel conjugare non s' affaticaſſero à cercare in vano i preteriti perfetti, e più che perfeti paſſivi di tutti i modi, e'l futuro paſſivo del congiuntivo, overo dell'infinito, & ancora i participii, che finiſcono in *rus*, overo in *tus*, i quali tutti ſi formano dai ſupini. Nondimeno quaſi tutti i verbi ivi numerati formano regolarmente il preterito, come *mico*, *micui*: *ſtrido*, *ſtridi*, e molti altri. Sono ancora trà quei non pochi, li quali mãcano anco di preterito, che ancora in queſto luogo ſi replicano. Gli uni e gli

gli altri devonsi imparare à mente da fanciulli, poiche in progresso di tempo gioveranno assaissimo.

Verbi della prima Coniugatione finiti in bo, co, do.

Præteritis Aui, dat prima atumque supinis:
Ut neco, compositum necui, nectũque recepit.
At prima cubo dat cubui, cubitumque supinos
Sic quoque compositum, quod in umbo tertia flectit.
At mico dat micui solùm, avi, dimicat, atum.
Datque plico, plicui, plicitum, cũ præpositura,
Poscit vi, per itum, vel in avi sumet, & atum.
Supplico dematur, genitumq; ex nomine solùm
Multiplico veluti, quod in aui, mittit, & atũ:
Dat Fricui, Frictum, secui, sectumque secare.
Vult dedit, atque datum, do, das, & pignora prima;
Sed didit, atque ditum, trado, & quæ tertia donat.

Dichiaratione.

La prima coniugatione dà alli preteriti il fine in avi, *& a i Supini in* atum, *come* neco, *& il suo composto hà ricevuto* necui, e nectum. *Ma* cubo *nella prima coniugatione dà* cubui *al preterito, e* cubitũ *al supino. Così ancora il suo composto, che in* umbo, *declina la terza coniugatione. Mà il verbo* mico, *hà solamente il preterito* micui, *senza supino.* Dimico *fà* dimicavi, dimicatum, e plico, *dà al preterito* plicui, *al supino* plicitum, *ma con la prepositura, cioè composto con qualche prepositione, nel preterito dimanda* vi, *e nel supino* itũ, *ouero piglia il preterito in* avi, *& il supino in* atum. *S'eccettua* supplico, *& il generato solamente dal nome, come* multiplico *il quale manda il preterioo in* avi, *& supino in* atum. Frico *dà al preterito* fri-

cui, *& al supinò* frictum, *e* seco *da* secui, *e* sectum, Do, das, *vuole il preterito* dedi, *e nel supino* datum, *& i figli, cioè i suoi composti finiscono nel preterito in* dedi, *e nel supino* datum, *se però sono della prima coniugatione. Ma* di rado, *& i composti di* do, *che dona la terza coniugatione, e nel preterito terminano in* didi, *e nel supino* ditum.

Breue annotatione.

I verbi della prima conjugatione hanno nel preterito *aui*; nel supino *atum*, come *neco, necaui, necatum*, i composti del quale fanno *necui, nectum*, come *enecui, enectum*. *Cubo* con i composti, così della prima conjugatione, come *incubo, recubo, incumbo, accumbo, decumbo, occumbo*, hanno *cubui, cubitum*. *Mico, micas* con i composti *emico, intermico, promico*, hanno *micui*, senza supino: Solamente *dimico* hà *dimicavi, dimicatum*.

I composti del verbo *plico*, e la prepositura, cioè della prepositione, ò seguono il semplice *plico*, facendo *plicui, plicitum*, overo fanno *aui, atum*, come *implico, implicui, implicitum, & implicaui, implicatum*. Così il verbo *explico, & applico*, & altri. S'eccettua *supplico*, & i cõposti dal nome; come *duplico, triplico; multiplico*, i quali solamente hanno *aui*, & *atum*. *Frico, fricui, frictum* con i composti come *refrico, affrico, perfrico, &c.* e.g. Se il cantone dell'occhietto fregato pizzica: *Si prurit frictus ocelli angulus*. Hò fregato bene il viso, e niente hò giovato: *Perfricui faciem, & nihil profeci.* Nondimeno i participii si ritrovano finiti in *atus.* e.g. La qual cosa sia forse per rovinare la mia ferita. *Quæ res forsitan sit refricatura vulnus meum*. *Do, das*, con i composti della prima conjugatione, come *venundo, circundo, satisdo pessundo*, hà il preterito *dedi*, & il supino *datum*.

tum. Mà quei composti, che appartengono alla terza conjugatione fanno il preterito *didi*, & il supino *ditum*, come *vendo*, *reddo*, *indo*, *condo*, *prodo*, *abscondo* nel pr. fà *abscondi*, e nel supino *absconditum*, e ne i tempi antichi faceva *abscondidi*, *absconditum*.

Verbi, che terminano, in mo, no, to, vo, *della medesima prima conjugatione.*

Dant, vi, vitumque, crepoque, sonoque, domoque, vetoque,
Cum tono; sed lavi, lotum, lautum, atque lavatum,
Cuius compositum ceù proluo tertia poscit.
A poto, vel potatum, vel flectito potum.
Sic verbum stetit, atque statum, stitit inde profectum:
Exigit, atque stitum; sed multò sæpiùs atum,
Nulla supina creat, juvo, juvi: ast adjuvo poscit
Adiuui, adiutum: iuuo suscipit inde supinum.

Dichiaratione.

Fanno nel preterito vi, *e nel supino* itum, *il verbo* crepo, sono, domo, *e* veto, *con il verbo* tono. *Ma* lavo *fa nel preterito* lavi, *nel supino in trè modi, cioè* lotum, lavatum, *e* lautum: *il composto del quale, come* proluo *dimanda la terza coniugatione. Dal verbo* poto, *coniugarai nel supino* potatum, *ouero* potum. *Il verbo* sto, *fà* steti, statum; *Ma il verbo nato da quello fà nel preterito*, stiti, *e nel supino* stitum, *mà molto più spesso* atum. *Mà* juvo *non crea nissun supino, & il preterito* juvi. *Et* adjuvo *vuole nel preterito* adjuvi, *e nel supino* adiutum. *Onde* juvo *dopò prende il supino* iutum.

Breue annotatione.

Crepo, sono, tono, domo, veto fanno *vi* nel

preterito, e nel supino *itum*, come *crepo*, *crepui*, *crepitum*: Mà *lauo*, *lauas*, è ancora della terza conjugatione, come *lauo*, *lavis*. Onde tutti i verbi composti appartengono à questa regola, cioè alla terza conjugatione, come *abluo*, *proluo*, *&c.* I composti dal verbo *sto*, come *adesto*, *consto*, *exto*, *presto* hanno nelli preteriti *adstiti*, *constiti*, *extiti*, *prastiti*. Mà nel supino terminano più spesso in *atum*, che *itum*, almeno nelli participii in *rus*, come *prestatũ*, e *prastaturus*: *constatum*, e *constaturus*. e.g. Che essi saranno: *Se praestaturos*. Il frutto costerà pochissima spesa; *Constaturus minimo impendio fructus* *iuuo* e nel preterito *iuui* è senza supino. Mà *adiuuo* hà *adiutum*. Onde pare che *iuuo* ancora possa pigliare il supino.

Seconda coniugatione.

Preteritum per v, i, dat, itumque supina reponit
Ritè secunda: velut moneo, monui, monitumq;
Dat doceo, doctum: à teneo, deducito tentum.
Censeo amat censum, donabit misceo mistum:
Sorbeo cum sociis tantum sibi sorbuit optat;
Neutrum quod dat, u, i, timeoque: carentque supinis;
Vt madeo, studeo, rubeo; vult torreo tostum.
Prabeo, itum, valeo, placeo, careoque licet que
Di, sũ, prãdeo habet, video; Sedeo tamẽ effert
E, gemino, sessum: stridi, dat strideo solùm.
Mordeo, prateriti geminatur prima, momordi,
Morsum: Flectuntur sic spondeo, pendeo, tondeo,

Dichiaratione.

La seconda coniugatione dà il preterito per u, i, *e ripone i supini* itum, *ordinariamente, come* moneo, *nel preterito fà* monui, *e nel supino* monitum.

nitum. *Mà* doceo *nel supino fà* doctum. *Da* teneo *ne viene il supino* tentũ. Censeo *nel supino vuol* censum,*e* misceo *donarà* mistum. Sorbeo *con i suoi composti desidera solamente à se stesso il preterito* sorbui. *Il verbo neutro, il quale dà*, u,i,*nel preterito,e* timeo *sono sẽza di supini, come* madeo,studeo,rubeo,*e* torreo *uuole nel supino* tostum.Præbeo *nuole nel supino* itum,*cioè* præbitũ. Valeo,placeo,*e* careo.Liceo,pareo,*e* doleo.Caleo,jaceo,*e* noceo *sono senza supino,e quantumq; alcuni l'abbiano,non sono però molto in uso.* Prandeo *hà nel preterito* di, *cioè* prandi,*e nel supino* sum,*cioè* pransũ. *Nondimeno* sedeo *dà il supino con doppio* s,*e fà* sessum. Strido *solamente da* stridi *sẽza supino.* Mordeo *si raddoppia la prima sillaba del preterito, come* momordi,*e nel supino* morsum. *Così anco si declina* spondeo,pẽdeo,tondeo, *cioè raddopiano la prima sillaba nel preterito,come* spopõdi, spõsum. Pependi, pensum. Totondi,tonsum.

Breue annotatione.

I verbi della secõda cõjugatione fanno nel preterito,*u,i*,e nel supino *itum*,come *taceo,tacui,tacitum*,i composti di questo verbo, come *reticeo, conticeo*, sono senza supino. Mà *arceo*, fà il preterito *arcui*, senza supino, mà i cõposti suoi l'hãno come *exercui, exercitũ, coerceo, &c.Prandeo*,fà nel preterito *prandi*,e nel supino *pransũ*. *Video* fa *uidi,uisum*. *Sedeo, sedi sessum. Mordeo, spondeo, pendeo, tondeo*, radoppiano la prima sillaba del preterito,come *mõmordi,spopondi,&c.*Negano i Grammatici potersi dire da *sorbeo,sorbsi*, il quale preterito se si fà da *sorbio,sorbis* è della terza cõjugatione. Nõdimeno Lucano adoprò *absorpit*, nè pare, che s'habbia da ricusare. I supini de' verbi *valeo, careo, pareo, doleo,caleo,taceo*,forse appena

na sono in uso. Nondimeno da molti si formano i participii, come *valiturus*, *pariturus*, *cariturus*.

Præteritum finita veo, ui, tumque supinum
Formant, ut moveo; a caveo deducito cautum,
A faveo, fautum, sed ferveo, ferbuit optat.
Flaveo, nil paveo, conniveo liveo poscunt:
Si, sum dat maneo; verùm hinc orta eminet, atque.
Prominet, immineoque volunt minui; absque supino.
Hæret, cum suadet, mulcetque, & mulget, & ardet.
Turgetque, & ridet, si, sum: si torqueo, tortum;
Vult jussi, jussum, jubeo; ast indulgeo, si, tum:
Vrgeo si tantum, sic fulgeo, turget, & alget;
Lugeo, xi solùm, cum luceo, frigeo poscit.
Augeo præterito facit auxi, auctumque supino.

Dichiaratione.

I verbi della seconda coniugatione terminati in veo, *formano il preterito* vi, *& il supino* tum, *come* moveo, *nel preterito fa* movi, *e nel supino* motum. *Dal verbo* caveo *dedurrai il supino* cautum. *Da* faveo *ne viene il supino*, fautum. *Ma* ferueo *desidera nel preterito* ferbui *senza supino*, Flaveo *non hà niente, cioè nè preterito, nè supino, così* paveo; *e niente ancor ricercano* conniveo, *e* liveo. Maneo *da* si, *nel preterito, e nel supino*, sum, *come* mansi, mansum. *Ma i suoi composti, che mutano la lettera*, a, *in* i, *come* emineo, præmineo, *&* immineo, *vogliono nel preterito* minui, *senza supino*. Hæreo *con* suadeo, mulceo, *e* mulgeo, *&* ardeo, turgeo, *e* rideo *fanno i preteriti in* si *& i supini in* sum, *come* hæreo, hæsi, hæsum. Torqueo *vuole nel preterito* torsi, *e nel supino* tortum, *e* iubeo *vuole* iussi, iussum. *Ma*

indul-

indulgeo *vuole* indulsi, indultum. Vrgeo *hà solamente il preterito* ursi, *senza supino, così* fulgeo, turgeo, *&* alceo. Lugeo *vuole solamente il preterito* luxi, *con* luceo, frigeo, *senza il supino.* Augeo *nel preterito fà* auxi, *e nel supino* auctũ.

Breue annotatione.

I verbi terminati in *veo*, fanno nel preterito *vi*, e nel supino *tum*, come *moueo, moui, motum.* *Ferueo* nel preterito fà più tosto *ferbui*, che *ferui*. *Flaueo* con gli altri posti nei versi, rare volte hanno il preterito, e questi per ordinario appresso gli antichi. Imperoioche il verbo *conniueo* per il passato hebbe *connivi*, e *connixi*. Il preterito *expaui* viene da *expauesco*, e nõ da *paueo*. *Maneo*, & i suoi cõposti, come *remaneo, permaneo*, i quali non mutano la *a*, come *remaneo, permaneo*, hanno nel preterito *mãsi*, e nel supino *mansum*. Mà quei composti, che mutano *a*, in *i*, come *immineo, promineo*, hanno *imminui, prominui, &c.* senza supino. *Hareo*, fà *hasi, hasum*. *Suadeo, suasi, suasum*. *Mulgeo*, e *mulceo* hanno *mulsi, mulsum*. *Ardeo, arsi, arsum*. *Tergeo, tersi, tersum*. *Rideo, risi, risum*. *Torqueo, torsi, torsum*, più spesso *tortum*. *Jubeo* raddoppia la lettera *s*, nell'uno, e nell'altro, cioè nel preterito, e supino, come *iussi, iussum*. *Indulgeo, indulsi, indultum*. *Vrgeo* fà *ursi* senza supino, così se i verbi, che seguono. *Fulgeo* nel preterito fà *fulsi*. *Turgeo*, fà *tursi*. *Algeo*, fà *alsi*. *Luceo*, e *lugeo*, ambidue fanno *luxi*. *Frigeo*, fà *frixi*, mancano di supino. Si trova anco *ferueo, feruis*, della terza conjugatione. *Libet, licet, piget, prudet, placet*, verbi impersonali hãno doppio preterito, come *libuit*, e *libitum est*. *Licuit*, & *licitum est*. *Piguit* e *pigitum est*. *Puduit* e *puditum est*. *Placuit*, e *placitum est*. Mà *miseret* hà solo *misertũ est*. *Tadet*, e *pertadet*, hà *pertasũ est*

A, cico, ciui, atq; citum venit; at cio, quarta est.
Doleo, & orta, pleo, ut repleo, neo, in euit, & etũ.
Ast oleo per u, i, *dat itum; composita sequentur,*
Qua redolent patrem; reliqua eui, itumque requirunt.
Fert aboleui, itum; sed vult adoleuit, adultum.
Audeo vult ausus: gauisus, gaudeo poscit.
Et solitus, soleo, soluique aliquando recepit,
Prateritis Aueo, mœret, polletque carebunt.

Dichiaratione.

Dal verbo cieo *viene il preterito* civi, *& il supino* citũ. *Mà* cio *è della quarta coniugatione.* Doleo, *e quei uerbi nati dal uerbo* pleo, *come* repleo, neo, *fanno nel preterito* evi, *e nel supino* etum, *come* repleo, replevi, repletum. *Ma* oleo *da il preterito per* ui, *&, i composti, che rendono odore, cioè che hanno il significato del padre lo seguiranno, cioè non sono eccettuati. E così gli altri composti di questa sorte. Mà quei suoi composti, che non ritengono il significatò del padre, cioè di* oleo, *dal quale nascono, sono eccettuati dalla regola generale, come* aboleo *fa nel preterito* abolevi, *e nel supino* itum, *cioè* abolitũ. *Ma* adoleo *nel preterito fa* adolevi, *e nel supino* adultum. Audeo *vuole* ausus. Gaudeo *ricerca il preterito* gavisus, *e* soleo *vuole* solitus, *e qualche volta ha havuto* solui, *trisillabo. I verbi* aveo, mæreo, *e* polleo *saranno senza preteriti.*

Breue annotatione.

Cieo, che significa muovere, hà nel preterito *ciui*, e nel sup. *citum*, con la penultima breve, così *concieo*, nel preterito *conciui*, nel supino *concitum*. *Excieo* fà *exciui*. *Percieo, perciui, percitum.* Imperoche i verbi *accio, excio*, sono cõposti dal verbo *cio, cis*, della quarta conjugatione, il quale significa chiamare. I verbi *Deleo, Fleo, Neo*, fà *Neui, Netum*. *Oleo, olui, olitum*;

L'istes-

L'istesso modo seguono i composti, che hanno l'odore, cioè quei verbi, i quali ritengono la significatione del padre, ò del semplice, come, *Oboleo, Obolui, Obolitum*: così *Redoleo, Suboleo*. Gli altri composti suoi, che si partono dalla significatione del semplice *Oleo*, come *Exoleo*, overo *exolesco* fanno il preterito *exolui* così *inoleo*, overo *inolesco* hanno il preterito *inoleui*, il di cui supino appena lo troverai appresso buono autore, *aboleo*, fà *aboleui*, *abolitũ*: *adoleo*, overo *adolesco* fà *adoleui*, *adultũ*.

La terza conjugatione delli Verbi terminati in io.

Compositum à specio ac lacio, exi, ectum: excipe verbum.
Elicio, elicui, elicitum: Sapui, sapiiue
Dat sapio solùm: a feci deducito factum;
A jeci, jactum: dat fodi, s s duplice fossum;
Nil tribuit furo; Sed cupio, iui formas, & itum:
A capio, cœpi, captum; fugi, fugitumque,
A fugio; rapio, rapui, dein ducito raptum.
A pario, peperi, partum; Sed dic pariturum.
Comperio quartam socia cum prole sequuntur.
Prateritum quatio nescit: dant pignora cussi.
Et cussum; mejo, dat minxi, deindeque minctum.

Dichiaratione.

Il verbo composto da specio, *e* lascio, *verbi antichi, fanno nel preterito* spexi, spectũ: *e Lacio fa* lacui, *e* lexi, *e nel supino,* lacitum, *e* lectum. *Eccettua il verbo* elicio, *che nel preterito fà* elicui, *e nel supino* elicitum. Sapio *da solamente doppio preterito, cioè* sapui, *e* sapii. *Da* facio *dedurrai il supino* factum, *& il preterito* feci. *Da* jacio, jeci, jactũ. Fodio *da il preterito* fodi, *e nel supino* fossũ, *con doppio* ss. *Niẽte da* furo, *cioè nõ ha nè preterito nè supino. Ma* cupio *fa il preterito* ivi, *& il supino* itũ, *come* cupivi, cupitũ. *Da*

capio *viene il preterito* cepi, *& il supino* captum *Da* fugio,*viene* fugi,*& il supino* fugitum. *Il verbo* rapio,*fà* rapui *nel preterito;d'onde caverai il supino* raptum.

Da pario,peperi, partum, *ma nel participio in* rus *dì tu* pariturus. Comperio, *insieme con la progenie compagna, cioè con i composti seguono la quarta conjuntione. Il verbo* quatio *non conosce preterito, i figli, cioè i composti danno nel preterito* cussi, *e nel supino* cussum. Mejo *dà il preterito,* minxi, *dopo il supino* minctum.

Breve annotatione.

Specio,e lacio sono verbi disusati: i composti de i quali si usano come *cōspicio,aspicio,&c.allicio,illicio &c.* i quali hāno nel preterito *exi*, e nel supino *ectum*,come *conspexi, conspectum: Allexi, allectum. Sapio* fà nel preterito *sapui*, overo *sapiui*,e nel diminutivo *sapii*, d'ōde s'hà *sapisti*, e.g. Paola vuoi maritarti à Prisco: non mi maraviglio,hai hauto cervello; *Nubere vis Prisco:non miror Paula sapisti.* Nōdimeno pare che sia più in uso il preterito *sapui*, e particolarmēte ne i cōposti,d'onde s'hà *resipui*,e *desipui*, dal cōposto *resipio*, e *desipio*. *Furo* è senza preterito,e supino. *Cupio*, fà *cupiui,cupitū*. *Pario*, fà *peperi*, e nel supino *partum*, nel participio *pariturus*. *Cōperio*,e *reperio,operio,&c.* appartēgono alla quarta cōjugatione, e di questi ivi si parlerà. *Quatio*, pare, che qualche volta havesse havuto il preterito *quassi*, e nel supino *quassum*. D'onde si hà *quassa rates*: le scosse,o scōquassate navi, e del verbo frequētativo, *quasso, quassas*: i composti sono *concutio,decutio,excutio,&c.* i quali anno *cussi,cussū*.

Verbi della medesima terza conjugatione terminati in vo, *e* bo.

Postit,u,i,utum verbū u,o, arguo, polluo; verū

Arvo,

Aruo, dic ruitum; sed utum composta reposcũt.
Dat struo, xi, ctũ; sed fluxi gignit fluo, fluxum.
Nulla supina luo, timeo, metuoque, pluoque,
Congruo, nata nuo, ut renuo, ingruo, respuo, poscunt
Bu finita dabunt, bi, (ut glubo) bitumq; supino;
Quo scabo, lambo carent; dant scribo, nuboque, psi, ptum.
Ut cubo, sic genitum, quod in umbo est, tertia flectit.

Dichiaratione.

Il verbo terminato in u, o, *di due sillabe, vuole il preterito* u, i, *parimẽte di due sillabe, come* arguo, *che fà nel preterito* argui, Polleo, *che fà* pollui, *e nel supino* pollutũ. *Ma da* ruo, *fà che dichi il supino*, ruitũ: *ma i composti ricercano il supino* utũ, *come* diruo, *e nel supino fà* dirutum: Struo *fà il preterito* struxi, *e nel supino* structũ. Efluo *partorisce il preterito* fluxi, *& il supino* fluxum. *Non dimandano supino alcuno* luo, timeo, metuo, *e*, pluo, cõgruo, *& i verbi nati dall'antico, e disusato verbo* nuo, *come* renuo, ingruo, respuo. *I verbi finiti in* bo, *daranno* bi *nel preterito, e* bitũ *nel supino; come* glubo *del quale supino sono senza* scabo, labo, scribo, *e* nubo, *danno nel preterito* psi, *e nel supino* ptum. *Come si coniuga il verbo* cubo, cubas, cubui, cubitum, *così la terza coniugatione coniuga il generato da* cubo, *che è terminato in* umbo.

Breve annotatione.

I verbi terminati in *u, o*, hanno nel preterito *u, i*, nel supino *utũ*, come *statuo, statui, statutũ*. *Ruo* fà *rui, ruitum*, i cõposti *rutum*, come *obrutum*. I nati da *nuo*, cioè i composti dal verbo *nuo*, verbo inusitato, come *annuo, innuo, renuo, &c. luo, timeo, metuo, pluo*, & i restãti posti ne i versi sono sẽza supino. I verbi, che finiscono in

bo, hanno nel preterito *bi*, e nel supino *bitum*, come *bibo*, *bibi*, *bibitum*. *Scabo*, *scabi*, e *lambo*, *lambi*, senza Supino. *Scribo*, fà nel preterito *scripsi*, e nel supino *scriptum*: *Nubo*, *nupsi*, overo *nupta sum*, & il supino *nuptum*. Come fà il semplice *cubo* della prima conjugatione, così fanno i suoi composti della terza, come *decumbo*, *decubui*, *decubitum*, del quale parlammo sopra nella prima conjugatione.

Verbi della medesima coniugatione finiti in co:

A, *duxi*, *ductum*, *a dixi*, *deducito dictum*.
Vinco, *vicit*, *amat uictum dabit icit*, *& ictum*.
Ico, *pepercit*, *habet paro*, *aut parsi*, *adiice parsum*.
Sco finita petunt, *ui*, *tum*, *ceù nosco*, *quiesco*.
Agnitus, *agnosco*; *cognosco*; *cognitus edit*.
Pasco dabit pastum: *conquexi haud suscipit usus*.
Disco petit didici tantùm. *Sic posco*, *poposci*
Compesco per u, *i*, *dispescoque tolle supinum*.
Nil ea, *quæ uulgo uerba inceptiua uocantur*,
Producunt: *ueluti mitesco*, *senesco*, *tepesco*.
Iungitur his, *hisco*, *tùm gliseo*, *dehisco*, *fatisco*.

Dichiaratione.

Da duxi *preterito di* duco *dedurai il supino* ductum: *dal preterito di* dico, *che fa* dixi *farai* dictum. Vinco *uuole il preterito* vici, *& il supino* victũ. Ico *fa nel preterito* ici, *e nel supino* ictũ. Parco *hà il preterito* peperci, *ouero* parsi; *e giũgi il supino* partum. *I verbi finiti in* sco, *dimandano* vi *nel preterito*, *e* tũ, *nel supino*, *come* nosco, quiesco, agnosco *fa nel preterito* agnovi, *e nel supino* agnitum *p. c.* Cognosco *fa* cognovi *nel preterito*, *e* cognitum *nel supino*. Pasco *fa* pastum. Conquexi *preterito di* conquisco *non è in uso*. Disco *vuole solamente il preterito* didici;

ci; *così* posco, poposci. Compesco, *nel preterito fa per* u, i, *come* compescui: *& anco fa l'istesso* dispesco, *e togli parimente il supino. Quei verbi, che dal volgo si chimano incominciatiui producono niente, cioè non hanno nè preterito, nè supino, come* initesco, senesco, tepesco. *Si giunge a questi il verbo* hisco, *così* glisco, dehisco, fatisco. *Breue annotatione.*

Duco fà *duxi, ductum. Dico, dixi, dictu: Vico, vici, victum, &c. Parco* hà anco nel preterito *parsi.* e. g. Niente perdonò al prezzo, purche perdonasse al figlio: *Nil pretio parsit, dum parceret.* Quest'istessa vita forse hò sparagnato (cioè mi sono astenuto) di perdere: *Hancine ego vitam parsi perdere*: nel supino fa *parsum.* e.g. Ne pur crederò, che essi perdonaranno à Capua: *Nec dum eos Capua parsuros credam.* Almeno era per perdonare à pii soli: *Vel solis parsura piis.* I verbi finiti in *sco*, fanno *vi, tum*: come *consuesco, consueui, consuetum. Agnosco, agnoui, agnitum. p. c. Cognosco, cognoui, cognitum. Pasco, paui, pastum. Conquinisco*, cioè inchino il capo, perche questo verbo stà per chinare il capo già nō hà niente, cioè nè preterito, nè supino. I verbi principiativi, ò comineiativi son senza di preterito, overo questo lo prendono ad imprestito da i suoi verbi primitivi, i quali si fanno da nomi, come, *mitesco*, de i quali parlammo nel capitolo 14. nel rudimento del verbo, affatto sono senza di preterito. *Senesco*, e *tepesco* formano il preterito *senui*, e *tepui*, che derivano da *seneo*, e *tepeo*.

Verbi dell'istessa 3. coniugatione finiti in do.

A, do, præteritum sumet di, sumque supinum.
Ut mando, mandi; Fundo, cum scindere, findo,
N, perdunt, geminant, s, findo, & scindo supino.

Fi-

Fido tamen fixus; pandi vult pandere passum.
Tundo, facit tutudi, tunsum; compostaq; tusum;
Datque cado, cecidi casum; sed cado, cacidi,
Et casum, tantum, vel tensum; tendo, tetendi
Pendo, pependit, amat, pensum; dat pedo, pepedi
Solùm, Di, fido tantum, strido que, rudoque.
Dant, si, sum, ledo, plaudo cum divido, ludo.
Ac rodo, trudo: nec non cum plaudere, rado,
Vado nihil: vasi, vasum composta reposcunt.
S, gemino cessi, cessum, cum pignore cedo.

Dichiaratione.

Il verbo finito in do, *piglierà il preterito* di, *&* *il supino* sum, *come* mando, mandi, mansum. Fundo, *con* scindo, findo *lasciano la lettera* n, *nel preterito, e supino, come* fundo, fudi, fusum. *Radoppiano la S, nel supino* findo, *e* scindo, *come* fissum, scissum. Fido *non di meno fà* fisus. Pandere, *cioè* pando *vuole* pandi, *& il supino* pansum. Tundo *fa* tutudi, *e nel supino,* tunsum, & *i composti* tusum. Cado *fa nel preterito* cecidi, *e nel supino* casum. *Ma* cædo *fa* cæcidi, *e nel supino* cæsum. Tendo *fa* tetendi, *e nel supino* tentum, *ouero* tensum. Pendo *vuole* pependi, *& il supino* pensum. Pedo *dà solamente* pepedi *senza supino.* Sido *fà solamente* di, *cioè* fidi, *cioè che siano propriamente del verbo* fido *: perche* sedi, *e* sessum *vengono da* sedeo, sedes: *così questi due verbi,* strido, *e* rudo. *I verbi* lædo, plaudo, *e* divido, *e* rodo, trudo; *& anco* plaudo, *e* rado. Vado *niente hà, cioè li manca il preterito, e supino. I composti hanno il preterito* vasi, *& il supino* vasum. Cedo, *con il suo composto dà il preterito, & il supino con due s s, come* cessi *e nel supino* cessum.

Breue annotatione.

I verbi della terza coniugatione terminati nella sillaba *do,* fanno il preterito *di,* & il supino

pino *ſum*, come *cudo, cudi, cuſum*; *Scando, ſcandi, ſcanſum*. *Mando, mandi, manſum, &c.* Ma i composti da *do*, come *abdo, condo, dedo, edo, prodo, reddo, trado, &c.* hanno nel preterito *didi*, e nel supino *ditũ*, come *abdo, abdidi, abditũ*. *Fido* & i composti fanno *fidi*, e *fiſus ſum*, *Fundo, ſcindo, findo*, perdono la *n*, nell'uno, e nell'altro, cioè nel preterito, e nel supino. *Vado* è senza preterito, i composti hanno *vaſi, vaſum*, come *euado, euaſi, euaſũ*, così *inuado*. *Tundo*, hà il supino *tunſum*, appresso Plinio. Mà i composti hanno il preterito *tundi*, & il supino *tuſum*, come, *contundo, contundi, contuſum*. *Sido, ſidi*, appresso Columella più spesso piglia il preterito *ſedi*, & il supino *ſeſſum* da *ſedeo*. Ne i cõposti fà *inſedi, inſeſſũ*; *aſſedi, aſſeſſũ*.

Verbi della medeſima terza coniugatione finiti in go, guo, ho.

Go, vel guo faciet xi, ctum tamen illa ſupinis
N, tria deperdunt, ſtringo, cum fingere, pingo.
Tango capit, tetigi, tactũ, egi, ago, poſcit, & actũ.
Pango, petit, pepigi, aut, panxi; ſed pignora pegi.
Impingo velut impegi, pactumque ſupinum.
A lego fit legi, lectum: dat frangere, fregi.
Et fractum; pungo, pupugi; punctumque reponit;
Compoſitiſque dabis punxi ſi legeris uſquam;
Negligit, exi, ectum cum intelligo, diligo poſcit;
Spargo facit ſi, ſum pariter cum mergere, tergo
Figo cum frigo, xi, xum; egi prodigo, dego.
Tantùm xi, ſugo, vult, angoque abſque ſupino,
Nil tribues vergo, & ſatago, quibus ãbigo iunge,
A, veo, dic, vexi, vectum: traxi, à traho, tractũ.

Dichiaratione.

Il verbo finito in go, *ouero in* guo, *farà il preterito* xi, *& il ſupino* ctum. *Nondimeno quei trè perdonò ne i ſupini la lettera* n, ſtringo, pingo, *& il verbo* fingo, *perche* ſtringo, *fa nel preterito*

ſtrin-

ſtrinxi, *nel ſupino* ſtrictum; Fingo *ha* finxi, *e nel ſupino* fictum. Pingo *fa* pinxi, pictum. Tango *prende il preterito* tetigi, *& il ſupino* tactum. Ago *vuole* egi, *& il ſupino* actum. Pango *vuole* pepigi, *ouero* panxi, *ma i composti fanno nel preterito* pegi, *come* impingo *preterito* impegi, *& il ſupino* pactum, *come* impactum. *Da* lego *ſi fa* legi, lectum. Frango *da il preterito* frigi, *& il ſupino* fractum. Pungo *ripone* pupugi, *& il ſupino* punctum. *Et alli composti darai* punxi, *ſe in qualche luogo li leggerai*. Negligo *vuole* neglexi, neglectum *con il verbo* intelligo, e diligo. Spargo *fa* ſparſi, ſparſum, *parimente con* mergo, tergo, figo, *con* frigo, frixi, frixum. *I uerbi* prodigo, dego, *hanno ſolamente il preterito, come* prodegi. Sugo, *uuole il preterito* xi, *come* ſuxi. *Et* Ango *fa* anxi, *ſenza ſupino. Niente darai, cioè nè preterito, nè ſupino a* vergo, *e* ſatago, *a i quali giungerai* ambigo. *Da* veho *di tù il preterito* vexi, *& il ſupino* vectum. *Dal uerbo* traho, traxi, *& il ſupino* tractum.

Breue annotatione.

I verbi terminati in *go*, overo *guo*, fanno nel preterito *xi*, nel ſupino, *ctū*, come, *tego, texi, tectū Plango, planxi, planctum. Rego, rexi, rectum. Surgo, ſurrexi, ſurrectū. Extinguo, extinxi, extinctum. Pango, pepigi*, overo *panxi, pactum*. I composti nel preterito fanno ſolamente *pegi*, e nel ſupino *pactū*, come *impingo, impegi, impactum; Compingo, compegi, compactū. Pungo*, nel preterito *pupugi*, & il ſupino *punctum*. Il preterito *pūxi* nō l'hò mai letto appreſſo buon'Autore.

Verbi della medema 3. cōiugatione finiti in lo.

Lo, luit, atque litum, ſed alo depoſcit, & altum.
A colo, dic cultum; conſultum, conſulo gignit:
Occuloque, occultum; falſum, dat fallo, fefelli.
Nulla ſupina, volo, cum nolo, nulla refello.

Nulla capit malo, cum psalto, cui dato psalli:
Anteque cello carent, praecello, excello supinis,
Perculit, & culsum, percello, uelloque, uelli,
Vulsum: pello capit pepuli, pulsumque supino.
Sustulit, & latum tollo, tetuli, dedit olim.

Dichiaratione.

I Verbi finiti in lo, *uogliono il preterito* luit, *& i supino* litum. *Ma* alo *nel supino fa anco* altum. *Da* colo, colui *di tù il supino* cultum. Consulo *partorisce* consultum. *Et* occulo *fa* occultum. Fallo *fa il preterito* fefelli, *& il supino* fallum. Volo, *con* nolo, refello, *e* malo *prēde nessun supino, giontoui il uerbo* psallo, *al quale dirai il preterito* psalli. *Et* antecello, præcello, excello, *sono senza supini.* Percello *fa il preterito* perculi, *& il supino* perculsum. *E* vello *il preterito* velli *& il supino* vulsum. Pello *prende* pepuli, *e nel supino* pulsum. *E* tollo *fa* tetuli, *& il supino* latum, *come* sublatum, *per il passato diede il preterito* tetuli. *Breue annotatione.*

I verbi finiti in *lo*, nel preterito fanno *lui*, e nel supino *litum*, come *molo, molui, molitum*. *Alo, alui, alitum, & altū. Antequecello*, cioè *antecello* fà *antecellui. Excello, excellui. Pracello, pracellui*, senza supino, *percello* per ordinario hà *perculi, perculsū*, e *uello, uelli, uulsum*. Imperciòcche il preterito *perculsi*, e *uulsi* molto di rado si usa. *Tollo* fà *sustuli, sublatum, extollo, extuli, elatum*, toltone la prima sillaba dal preterito *tetuli*, disusato.

Verbi dell' istessa terza conjugatione finiti in mo, no, po, quo.

Mo, per u, i, dat itum; tremo ponitur, absque supino:
At promo, demo, psi, ptum, cum sumere, como.
Emi, emptum, dat emo: premo, pressis, S, duplico pressum:

Pono facit posui positum, genui, genitumque
Dat gigno; cerno, creui, compostaque cretum,
At cano vult cecini, cantū: cinui, dat, & entum,
Concino cum sociis: Straui, stratumque requirit,
Sterno petit sperno, spreui; spretumq; Beatum est
Prole, lino, lini, liui, leuiue, litumque,
Psi, tum, contemno; sino dat siuique, situmque.
Po finita ferent, psi, ptum, ceù repere, carpo.
Rumpo dabit rupi, ruptum; strepui, strepitumque
Vult strepo; datque coquo, coxi, coctumque supino
Linquo sibi, liqui tantùm, sed pignora, lictum.

Dichiaratione.

Il verbo terminato nella sillaba mo, *dà il preterito per* u, i, *dissilabo, & il supino* itum. Tremo *si pone senza supino;* Mà Promo, demo, sumo, *e* como *fanno* psi, *nel preterito,* ptum, *nel supino, come* sumsi, sumptum, &c. Emo *fa nel preterito* emi, *e nel supino* emptum. Premo *con due* ss, *fa* pressi, *e nel supino* pressum. Pono *fa* posui, positum. Gigno *fa* genui, *e nel supino* genitum, Cerno *fa* crevi, *& i composti* cretum. *Ma* cano *vuole* cecini, *& il supino* cantum. Concino *con i compagni, cioè composti da* cano, *da il preterito terminato in* cinui, *& il supino in* entum, *come* concinui concentum, &c. Sterno *vuole* stravi, *nel preterito, e nel supino* stratum. Sperno *cerca* sprevi, *& il supino* spretum. Lino *è beato di prole, cioè perche hà preterito in trè modi; come* lini livi, e levi, *& il supino* litum. Contemno, *fà* psi, *nel preterito,* tum, *nel supino.* E sino *fa* sivi, *& il supino* situm. *I verbi finiti in* po, *faranno* psi, *nel preterito,* ptū *nel supino, come* repo, carpo, rumpo, *darà* rupi, ruptum. E strepo *vuole* strepui, *e nel supino* strepitum. Coquo *da nel preterito* coxi, *e nel supino* coctum. Linquo *da per se solamente il preterito* liqui; *ma i pegni, cioè i composti fanno nel supino* lictum.

Bre-

Breue annotatione.

I verbi terminati in *mo*, finiscono nel preterito in *u*, *i*, e nel supino *itũ*; Come *gemo, gemui, gemitum*; *Tremo, tremui*, senza supino. *Promo* fa *prompsi, promptum*; *Demo, dempsi, demptũ*; così anco *sumo*, e *como*. *Cerno*, quãdo significa vedere non hà preterito; mà quãdo significa andare; come *cernere hareditatẽ*, andare à pigliare l'heredità, hà il preterito *creui*. I composti hanno il supino *cretum*; come *decreui, decretũ*. Così *secerno, discerno, excerno*. *Lino*, hà trè sorte di preteriti, come *lini, liui*, e *leui*, nel supino fà *litum*: imperciocche il preterito *linui*, si deduce dal verbo *linio*: Onde *delinio*, fà *delinui, delinitum*, &c. *Temno, tempsi, temptum*, forse non troverai: mà il preterito *contempsi*, & il supino *contemptum* è molto in uso. *Linquo* fà solamente *liqui*, mà niente nel supino; I composti fanno nel supino *lictum*, come *relinquo, reliqui, relictum*, &c.

Verbi dell'istessa 3. conjugatione finiti in ro, so.
Quaro, quasiui, quasitum: curro, cucurri,
Cursum: cum verro, verri, versumque supino.
A gero, dic gessi, gestum: triui, à tero, tritum.
Fero, tuli, latumq; Uro dabit ussit, & ustum.
A sero fit seui, atque satum: eui rustica proles,
Atque situm; serui, & sertum fit catera turba.
Dant siui, situmque lacesso, capesso, facesso:
Pinso pinsui amat, pistum, pinsumque, simulque
Pinsitum: at incesso incessi capit, absque supino.
Si, sum, viso facit; quaso spoliatur utroque.

Dichiaratione.

Quæro *fa nel preterito* quæsivi, *e nel supino* quæsitum. Curro *fa nel preterito* cucurri, *& il supino* cursum. *Dopo* verro *fa* verri, *e nel supino* versum. *Da* Gero *di tù, il preterito* gessi; *& il supino* gestum; *Da* tero *si fa* trivi; *& il supino* tritum:

tum : Fero *fa* tuli, *& il supino* latum. Vro *darà il preterito* ussi, *& il supino* ustum. *Da* sero *si fa* sevi, *& anco* satum. *Nel preterito fanno* evi, *i composti di essi rustici, perche appartengono à cose di Ville, onde si dicono rustici, e nel supino. fanno* situm; *L'altra turba de i suoi composti fanno il preterito* serui, *trisillaba, & il supino* sertum. Lacesso, capesso, facesso, *danno nel preterito* sivi, *e nel supino* situm. Pinso, *vuole* pinsui, *& il supino* pistum. Viso *fa* si, sum *cioè* visi, visum: Quæso *è spogliato dell'uno, e dell'altro, cioè di pret. e sup.* *Breve annotatione.*

Uro fà nel preterito *ussi*, e nel supino *ustum*.

Verro, verri, versũ, impercioche *versi*, nel preterito è inusitato. *Fero* fà *tuli, latum*, per il passato faceva *tetuli*, da *tollo* e.g. Incominciò, métre la cosa lo soffrì: hora no'l soffre: *Incœpit dũ res tetulit: nunc non fert. Sero* verbo semplice hà *seui, satum*. I composti se appartengono à cosa rustica fanno nel preterito *seui*, e nel supino *situm*. Mà se appartengono ad altre cose fà *serui* trisillabo, il supino *sertum*, come *consero*, cioè quãdo significa piantare insieme, fà *conseui, consitum*, (raro è quell'essempio di Livio, come l'arbore, che Fabio havesse piantato: *Fabius, quam arborem conseruissem*) *Consero*, cioè quando stà per assalire, fa *conserui*, di quattro sillabe, e nel supino *consertum*. *Insero*, quando stà per seminare dentro, fà *inseui, insitum*. *Insero*, quando stà per metter dentro, fà *inserui* di quattro sillabe, *insertum*. *Dissero*, quando stà per spargere la semenza, fà *disseui, disitum*. *Dissero*, quando stà per disputare: fà *disserui, dissertum*. Così *assero*, per seminare a canto, & *assero* per affirmare, & altri. Mà *exero*, e *desero*, hanno solaméte *exerui, exertum*, e *deserui, desertum*, perche non apparten-

gono

gono à cosa rustica. *Furo* lo numerammo sopra in quei verbi, che sono senza di preterito, e supino. Questi trè verbi *lacesso, capesso, facesso* fanno *sivi, situm*, come *capesso, capessivi, capessitum*. e.g. Flavio, & Africano pigliorono il principio di sì grand'impresa: *Flavius, & Africanus principium tanti facinoris capessiuere*. Eschine prese ad amministrare la Republica: *Æschines Rempublicam capessiuit*. *Facesco*, similmente fà *facessiui, facessitum*. e g. A niuno mai havrebbe apportato pericolo: *Nulli unquam periculum facessisset*, in cambio di *facessiuisset*; il che insegna il supino *facessitum*, del quale se n'havvalse Cic.e. g. Avanti, che udisse, che li fusse stata data molestia: *Antequam audiuisset ei negotium facessitum*, *Pinso* fà il preterito *pinsui*, & il supino di trè sorti come *pinsitum, pinsum*, e *pistum*. *Viso* fà *visi, visum*. Il verbo *quaso* solamente hà nel plurale *quæsumus*, di tutti gli altri tempi mancano.

I verbi dell'istessa terza conjugatione finiti.
in to, vox, xo,

Dant flecto, & plecto, xi, xum, & cũ nectere pecto
Et xui amat pecto, nectoque: peto, ivit, & itum:
Verbo facit versi versum, dat mittere misi.
Ac missum; metò messui habet, ss, duplice messũ.
Sisto, stiti, statum, actiuum, neutrale sequetur
Sto, verbum, Sterto tãtùm modò stertuit optat.
Viuo fert vixi, victum; soluitque; solutum.
Soluo, sic volui, donabit voluo, volutum.
Denique texui habet texo, textumque supino.

Dichiaratione.

Flecto, *e* plecto, *danno*, xi, xum, *cioè terminano i preteriti in* xi, *come* flexi, *& il supino* flexum, *& insieme con* necto, pecto. *Se bene* necto, *e* pecto *vogliono il preterito* xui. Peto *vuole* ivi, *& il supino* itum, *cioè* petivi, petitum,

Ver-

Verto *fa* verti, *& il supino* versum. Mitto *da il preterito* misi, *& il supino* missum. Meto *ha* messui, *e* messum, *con due ss*, sisto *nel preterito fà* stiti, *e nel supino* statū *quādo è attiuo, e significa fermare, ritenere. Quando è neutro, seguirà* sto, stas, *facēdo come fà detto verbo nel preterito e supino*, Sterto *vuole solamente* stertui, *perche non hà supino.* Vivo *portarà* vixi, *& il supino* victum Solvo *farà* solvi, solutum. *Così* volvo, *donerà il preterito* volui, *& il supino* volutum. *Finalmente* texo *hà* texui, *e nel supino* textum.

Breue annotatione.

Flecto hà *flexi, flexum. Plecto, Plexi, plexum, Necto* hà *nexi*, overo *nexui, nexum. Pecto, pexi*, overo *pexui, pexū. Plecto*, quādo stà per intrecciare hà il preterito *plexi*, overo *plexui*, & il supino *plexum.* Da qui ne viene il nome *plectibilis*, intrecciabile; & il participio *implexus*, intrecciato. Mà plecto quādo stà per percuotere, non hà preterito. *Sisto* attivamente, in cambio di rattenere, come *sistere lacrymas*, ritenere le lagrime. *Sistere gradum* ritener il passo (L'erba ritiene il flusso del sangue: *Herba sistit profluuium sanguinis*) e per presentarsi, overo comparire, come alcuni volgarmente dicono. e. g. Procura di presentarti ovunque saremo: *Da operam, ut ubicumque erimus te sistas.* Hà *stiti*, nel preterito, e *statum*, nel supino, conforme dice Gellio. Mà *sisto*, verbo neutro, il quale significa stare, overo fermarsi, siegue il verbo *sto*; & hà con quello il commune preterito *steti*: I composti ancora sono neutri, come *resisto, obsisto, persisto, insisto*, e ritengono la lettera *i*, così nel preterito, così nel supino. Come *resisto, restiti, restitum*: così *insisto, obsisto, persisto, subsisto*; i supini de i quali più sicuramente userai, quando li leggerai appresso

so approvati scritori. Nōdimeno *consisto*, forse ritiene del supino la vocale *a*, onde ne viene il nome *Iupiter stator*; Giove statore, & il participio fà *constaturus &c.* *Quarta conjugatione.*

Quarta dat iui, itum; tribuit sepelire sepultum.
Sentio, vult sensi, sensum: dat amixit, amictum.
Veneo fert vanum, quod fermè venit optat.
Presentis, perio per u, i, variatur, & ertum:
Comperioq; peri, partum, reperique, repertum.
Dat venio, veni, ventum; psi, sepio, septum;
Singultumque facit singultio: sancio sanxi,
Sanctum, & sancitum; dat vinxi, vincio, vinctum
Vult salio salui saltum; sed pignora sultum.
Haurio fert hausi, atq; haustum: sed farcio, farsi,
Fartum; Sic sarsi sartum dat sarcio: fulsi,
Fulcio habet, fultum: nil dant meditàtia uerba;
Exurit: excepto; ferio nihil, ajoque poscunt.

Dichiaratione.

La quarta dà nel preterito ivi, *nel supino* itū. Sepelio *fa il supino*, sepultum. Sensio *uuole* sensi, *& il supino* sensū. Amicio *fa* amixi, amictū. Veneo, *porta nel supino* vænum, *il quale per ordinario nel preterito desidera* venit. *Il uerbo, che nel presente finisce in* rio *si uaria, cioè si declina per* u, i, *nel preterito, e nel supino* ertum. *Si eccettuano* cōperio, *che fa* comperi, *e nel supino* compertum. *E* reperio *fa* reperi, repertum Venio, *da nel preterito* veni, *e nel supino* ventum. Sepio, *fa* sepsi, septum. Singultio, *fa il supino*. singultum. Sancio *fa* sanxi, sanctum, *e* sancitū. Vinco *dà il preterito* vinxi, *& il supino* vinctum. Salio *uuole* salvi, saltū̆m, *ma i composti* sultum. Havrio *porta nel preterito* hausi, *& anco il supino* haustum. *Mà* Farcio, *da farsi*, fartū, *così* sarcio, *fa* sarsi, sartum. Fulcio *hà* fulsi, fultum. *Niente danno i uerbi meditatiui, cioè senza preteriti, e supini; Eccettua però* esurio. F.rio, *&* ajo,

ajo *niente dimandano*, cioè *sono senza preteriti, e supini*. *Breue annotatione*.

I verbi della quarta conjugatione hãno nel preterito *iui*: I medesimi, levata per la figura sincopa la lettera *u*, consonãte, si pronũciano per due *ii*, conforme dicemmo nel capitolo 9. come *audiui*, vel *audii*: *muniui*, vel *munii*: *petiui*, vel *petii*. Così da *venio* è più in uso *venii*, che *veniui*, e nel supino *venum*. *Sentio* nel preterito fà *sensi*. *Amicio* il supino fà *amictum*. Onde spessissimo ne viene il participio *tus*, come *amictus*. e.g. Il tuo collega, cioè compagno di magistrato, sedeva nel tẽpio chiamato rostra, vestito di toga purpurea; *Sedebat in rostris collega tuus, amictus toga purpurea*. Il preterito *amicui*, del quale se ne auvalse Bruto appresso Diomede, piace meno, *amixi*, del quale se ne serve Varrone appresso l'istesso. I verbi terminati in *perio* nel presente, fãno *u, i*, nel preterito, e nel supino *ertũ*, come *aperio, aperui, apertũ*, dell'istesso modo *operio*. Nõdimeno *comperio* hà *comperi, compertum*, e *reperio, reperi, repertum*. I verbi meditanti, ò meditativi, i quali dissemo esser quelli, che significano un grande, e quasi molesto desiderio di quell' attione, che significano. Come *esurio*, desiderio grande di mangiare: *Cœnaturio*, di cenare: *Scripturio*, di scrivere, &c. tutti sono senza preterito, fuorche *esurio, esuriui, esuritum*. Nõ sono di quest'ordine, cioè di questa sorte, *Ligurio, liguriui*: *Scaturio, scaturiui*: *Cucurrio, cucurriui*. Onde in questi verbi le persone di trè sillabe hanno la penultima lũga. e.g. Spesso maneggiò il bicchiere, divorando i furti, cioè le cose rubbate. *Tractauit manibus calicem, dum furta ligurit*. *Ferio*, & ajo, non hanno nè preterito, nè supino: possono però pigliare

ad

ad imprestito *ferio*, da *percutio*, e nel preterito fà *percussi*. *Ajo*, da *dico*, dicendo *dixi*, overo da altri. *Sancio* forse anticamēte ebbe anco *sancivi*, come pare, che dimostri il supino *sancitũ*. *Salio* hà *salivi*, overo per sĩcopa *salii*, come di sopra abbiamo detto, e.g. Ne i teneri prati saltarono per gli utri unti. *Mollibus in pratis, unctos salire per utres*. Il preterito *salui* forse nõ è in uso, se nõ ne i cõposti, come *insilui, desilui consilui*, e.g. Che Remo havesse trapassato saltando, le nuove mura. *Remum, novos trãsiluisse muros*. *De i verbi deponenti, e communi.*

Si dare præteritum vis deponentibus aptum,
Expedit activas illis effingere voces.
Ut vereor, vereo, veritum fluit inde supinum:
Indeque præteritũ, veritus sum; ita cætera forma.
Respuet hanc legem proficiscor; namq; profectus
Donat; & ulciscor, facit, ultũ, adipiscor, adeptus,
Dat fateor, fassus: questus, queror; atque locutus
Fert loquor, & nitor, nisus, vel nixus amabit:
Metior, & mensus; patior, passus, reor autem
Dat ratus: oblitum, vult obliviscor, at utor,
Usum, expergiscor vult experrectus habere.
A fruor est fruitus: verũ à sequor, ede sequutus.
Dat gradior, gressus: misereri redde misertus:
Nanciscor, nactus faciet: pactusque paciscor,
Cumq; miniscor habet cõmentus, & ordior, orsus:
Mortuus à morior capiet; feret ortus oriri;
Nascor amat natus, periturus, flecte futurum,
In tribus extremis; Rectè spoliabis utroque.
Hac, vescor, liquor, ringor, medeor, reminiscor.

Dichiaratione.

Se vuoi dare à i deponẽti preterito atto, è d'uopo darli fintamente voci attive; come vereor, vereo, *d'onde scaturirà il supino*, veritum, *e doppo il preterito* veritus sum, *così gli altri di questa sorte. Rifiuta questa legge, ò regola* proficiscor,

Impercioche dona cioè fa profectus, *&* ulciscor *fa* ultũ. Adipiscor, adeptus. Fateor *da* fassus. Queror questus, *e* loquor *porta* locutus. *E* nitor *vorrà* nisus, *ouero* nixus. *E* metior, mensus. Patior, passus. *Ma* reor *da* ratus. Obliviscor *vuole* oblitus. *Et* utor *vuole* usus. Expergiscor *vuole hauere* experrectus. *Da* fruor *ne viene* fruitus, *ma da* sequor *darai fuora* sequutus. Gradior *da* gressus, a misereor *dagli* misertus. Nanciscor *farà* nactus. *E* paciscor pactus. Cõminiscor *hà* commentus, *&* ordior orsus. *Da* morior *piglierai il supino* mortuus. Orior *porterà il supino* ortus. Nascor *vuole* natus. *Il futuro lo conjugherai per* iturus, *cioè interponerai la vocale i, ne i trè estremi verbi che sono* morior, orior, *e* nascor. *Giustamente spoglierai dell'uno, e dell'altro, cioè di preterito, e supino questi verbi, come* Vescor, liquor, ringor, medeor, reminiscor.

Breue annotatione.

Facilmente formerai il preterito ne i Deponẽti, e Communi, se fingi l'attivo di quelli, come se dedurrai *vereor* da *vereo*, d'indi *verui*, & il supino *veritum*, e dopo ne formi *veritus sum*. *Blandior*, quasi che venisse da *blandio, blandiui, blanditũ, blanditus sum*, & in tutti gli altri dell'istesso modo. Nondimeno alcuni nõ si possono formare di questo modo, come *proficiscor, profectus sum. Fateor, fassus sum; confiteor, confessus sum. Diffiteor* non hà preterito. Questi trè verbi *morior, orior, nascor,* nel preterito fanno *mortuus sum, ortus sum, natus sũ.* Nel participio di tempo futuro, hanno *moriturus, oriturus, nasciturus*. Gli ultimi cinque, cioè *uescor, uesceris; Liquor, liqueris; Ringor, ringeris; Medeor, mederis; Reminiscor, eris* sono senza preterito, e supino, come dicemmo di sopra nel capitolo 8. nel fine.

LI-

LIBRO II.

Dell'insegnamento Grammaticale

DI EMMANUELE ALVARO

Della Compagnia di Giesù

VOLGARIZZATO

DA D. GIO: LORENZO GUARNIERI

Prete Secolare da Rotigliano

Della Costruttione dell'otto parti dell' Oratione.

Precetto primo del nome con il verbo.

AL verbo Personale di modo finito và avanti il Nominativo apertamente, overo occultamente del medesimo numero, e della medesima persona. e.g. Se stai bene, egli và bene, io pure stò bene: *Si vales, bene est, ego quidem ualeo.*

II.

Imperocche il verbo del modo infinito hà avanti di se l'accus. e.g. Mi rallegro da vero, che questa impetuosa pioggia sia passata prestamente. *Hunc quidem nimbum citò transisse lator.*

Appendice per la seconda classe.

Le voci copulative spesso vogliono il verbo di numero plurale. e.g. Quì con esso noi si ritrovano Nicia, e Valerio: *Hic nobiscum sunt Nicia, & Valerius,* Alle volte si contentano

del singolare. e.g. L'intelligenza, la ragione, & il consiglio si ritrova ne i vecchi : *Mens, ratio, & consilium in senibus est*. Qualche volta si lascia la coniugatione. e.g. La fronte, gli occhi, & il volto molto spesso mentiscono; *Frons, oculi, vultus, persapè mentiuntur*.

II.

Il verbo plurale siegue, cioè s'accorda con la persona più nobile. La persona prima è più nobile della seconda, e terza. La seconda è più degna della terza. e.g. Se tù, e Tullia state bene: Io, e Cicerone ce la passiamo benissimo: *Si tù, & Tullia valetis: ego, & Cicero valemus*.

III.

La prima, e seconda persona per ordinario non s'esplicano, purche una persona in un certo modo non si contraponghi all'altra, overo quando significano diversità d'ufficio loro. e. g. Io desidero di conservare la Colonia del Popolo Romano, e tù ti sforzi di distruggerla : *Ego conseruare Coloniam Populi Romani cupio, & tù expugnare studes*, Io con il pericolo della mia morte hò liberato la patria, e voi non curate esser liberati senza pericolo. *Ego capitis mei periculo patriam liberaui, vos liberi sinè periculo esse non curatis*.

IV.

Overo si esprimono le persone. *Ego, tu, nos, &c.* Quando significano più di quello, che diciamo. e.g. Tu più innocente, che Metello: *Tu innocentior, quam Metellus?* Tu significa più, che il verbo istesso dichiara, quasi dicesse tu più innocente di, &c.

V.

Il verbo infinito alle volte fà le parti del Nominativo, cioè si pone in luogo del Nomin. e.g. Esser necessario, che dichiari la perfettione, &c. *Oportere perfectionem declaret officii*.

Il

Il dire la bugia non è da par mio. *Mentiri non est meum.*

Alle volte in luogo del Nominat. si pone il verbo finito con il suo caso. e.g. L'essere senza peccato è un gran contento: *Vacare culpa magnum est solatium.*

Appendice per la prima classe.

Gli Oratori alle volte s'avvagliono nelle voci copulate del verbo singolare, mà di rado. e.g. Dirò, che voi stessi, & il Senato spesso havete fatto resistenza: *Vos, inquam, ipsi, & Senatus frequens restitit*, in vece di *restitistis*. I Poeti alle volte si servono del verbo plurale, interponendosi la prepositione *cum.* e.g Quirino col fratello Remo daranno le leggi: *Remo cum fratre Quirinus iura dabunt.* Gli Oratori si servono del singolare. e.g. Domitio insieme con Messala parevano d'essere sicuri. *Domitius cum Messala certus esse videbatur.*

II.

I Poeti, interponendosi ancora la prepositione *cum*, accordano il verbo plurale con la persona più degna. e.g. Ifito, e Pelia con esso meco siamo svelti da quivi: *Divellimur inde Iphitus, & Pelias mecum.* Mà gli Oratori accordano il verbo con il Nominativo senza riguardo dell'Ablat. e.g. Tu meco non havresti dato tutto l'animo tuo alla malinconia: *Nec tu totum animum tuum mœrori mecum dedisses.* L'istesso fanno i Poeti. e. g. Senti quà tù, che cosa io, & il Popolo con esso me desideri: *Tù quid ego, & Populus mecum desideret audi.*

III.

I verbi *apparet*, apparire: *Fallit, fugit, præterit latet*, per esser occulto, nõ sapersi alle volte in luogo del Nomin. hanno un mẽbro dell'orat.

e. g. Pareva, che quelle lettere non fussero di quello: *Apparebat illas litteras non illius esse.*

IV.

L'istesso accade qualche volta à i verbi passivi, quando si usurpano come impersonali. e. g. Si dice che Tarquinio habbi detto: *Tarquinium dixisse fertur*. Non mi pare, che la virtù possa essere sufficiente à vivere beatamente: *Non mihi videtur ad beatè viuendum satis posse virtutem*. I quali modi di dire non pare, che si debbono imitare, imperocche *fertur, videtur, dicitur*, & altri verbi di questa sorte, cioè i verbi vocativi, si giungono con il Nominativo. Dirai dunque in attivo: *Tarquinium dixisse ferunt*. Del che parlaremo nel primo ordine de i Neutri.

Precetto secondo dell'aggettiuo col sostantiuo.

I nomi aggettivi, i pronomi, & i participii si congiungono co i loro sostantivi in genere, numero, e caso. e g. Sommo inverno, tempo freddissimo, pioggia grandissima: *Erat hyems summa, tempestas perfrigida, imber maximus*. Picciola scintilla disprezzata spesso hà eccitato grande incendio: *Parua sapè scintilla contempta, magnum excitauit incendium*.

Appendice del primo genere, per la secōda classe.

I sostantivi congiunti, cioè copulati con qualche particola copulativa, come *Et, ac, atque, &c.* Per ordinario ricercano l'addiettivo plurale. e. g. Hippocrate, & Epicide nati in Cartagine, mà vēgono da Siracusa: *Hippocrates, & Epicides nati Carthagine, sed oriundi ab Syracusis*: Che se l'adiettivo è di numero singolare cōcorderà con il più vicino sostantivo in genere, numero, e caso. e.g. L'arroganza di molti, la cōtumacia di molti, gli odii di molti, & il travaglio si deve sopportare: *Multorū*

ar-

arrogantia, multorum contumacia, multorum superbia, multorum odia, ac molestia perferenda est.

II.

L'adiettivo plurale si prende, cioè si cõcorda con il genere più nobile. Onde nota, che il genere mascolino è più nobile del feminino, e neutro. e.g. Poco avanti, che mi fossero morti il padre, e la madre: *Quam pridem mihi pater, & mater mortui essent.* La casa, la moglie, i figli ritrovati contra voglia del Padre: *Domus, uxor, liberi inuenti inuito Patre*. Furono ordinate le leggi, & i costumi: *Ex quo leges, moresque constituti.* Il Neutro è più nobile del genere feminino, particolarmente quando si parla di cose inanimate. e.g. Le ricchezze, la gloria, l'honore sono poste negli occhi: *Diuitiæ decus, gloria in oculis sita sunt.* Costoro hebbero quasi del pari la nobiltà, l'età, & il sapere: *His genus, ætas, eloquentia propè paria fuere.*

III.

Alle volte il neutro plurale si giunge con i sostantivi di cose inanimate. e. g L'ira, e l'avaritia erano più potenti dell'Imperio: *Ira, atque auaritia imperio potentiora erant.* I moderati habiti, l'affettioni, e la pratica del corpo si vedono esser atti alla natura: *Moderati habitus, affectiones, usúsque corporis apta esse ad naturam videntur.*

IV.

Nondimeno spesso l'adiettivo concorda cõ il più vicino sostãtivo, così del numero singolare, come plurale, in genere, numero, e caso. e.g. Veggio, ò padri conscritti i volti, e gli occhi di tutti voi, che li tenete rivoltati contro di me: *Video, patres conscripti, in me vestrum omnium ora, atque oculos esse conuersos.* Esser i carissimi di tutta la salute, i figli, la fama, i be-

 ni:

ni: *Tibi omnium salutem, liberos, famam, fortunas esse carissimas.* Questa determinatione del Senato, e le lettere sono state mandate nella Toscana da Spurio Postumio Pretore: *Hoc Senatusconsultum litteraque à Spurio Posthumio Pratore in Etruriam missa sunt.* Vedi mangiar à spese d'altri, fà l'huomo senza pensieri, & otioso: *Viden, otiũ, & cibus quid faciat alienus.*

V.

I Participii *factus, creditus, dictus, dicendus, visus, appellatus*, & altri di questa sorte, se si mettono dopo due sostantivi di diverso genere, ò numero, concordano con quello, che è base, e fondamento dell'oratione. e.g. Pozzuolo fù chiamata Colonia Dicearchia. *Puteoli Colonia Dicaarchia dicti.*

Appendice del 2. genere, per la prima Classe.

Se si parla di cose animate, ci avvalemo della circuitione di tal modo. Lucretia, & il suo schiavo furono composti: *Lucretia castissima fuit, qua virtute etiam mancipium floruit*: e ciò è più sicuro, che se dici: *Lucretia, & ejus mancipium fuerunt casta.*

Si deve stimare figurata costruttione, quando appresso dotti Scrittori, di due sostantivi l'adiettivo concorda con il nome principale. e.g. Ogni errore non si deve chiamare pazzia: *Non enim omnis error stultitia dicenda est.* Tutte le genti dissero Venetiani: *Gens universa Veneti appellati.* La povertà mi parve sempre un peso miserabile, e grave: *Paupertas mihi onus visum est, & miserum, & graue.*

III.

I Poeti aggiungono à loro arbitrio il plurale a i sostãtivi copulati dalla prepositione *cũ*, e.g. L'istessa sorte secca l'Hebro, fiume della Tracia, con Strimone della Macedonia: *Sors ea-*

eadem Ismarios Hebrum, cum Strimone siccat. *Ismarios* è adiettivo di due fiumi, perche in cambio di dire *Hebrum, & Strimonem Ismarios*, overo *Hebrum cum Strimone Ismarum*, disse come di sopra. *Sors eadem Ismarios Hebrum, cum Strimone siccat.*

Seguono ancora la nobiltà del genere, cioè i Poeti accordano l'adiettivo con il più nobile, benche sia l'Abl. e. g. Ilia con Lauso nacquero da Numitore: *Ilia cum Lauso de Numitore sati.* e l'Oratore direbbe *sata*.

Precetto III. del Relatiuo con l'antecedente:

Il relativo *Qui, quæ, quod*, s'accorda con l'antecedente in genere, e numero. e.g. Niuno ama noi, che non ti porti affettione: *Nemo nos amat, qui te non diligat.* O crudele, che non sei mosso da i pericoli di quello: *O te ferum, qui illius periculis non moveris.*

II.

Parimente i pronomi *Hic*, questi, ò questo. *Iste*, costui, ò cotesto. *Ille*, quegli, ò quello. *Ipse*, esso. *Is*, egli, *Idem*, il medesimo, quando si fanno relativi, concordano con l'antecedente in genere, e numero. e. g. Mi viene incontro il tuo paggio, egli mi recò le tue lettere: *Venit obviam tuus puer, is mihi literas abs te reddidit.*

Appẽdice del primo genere per la secõda Classe.

Il Relativo *qui, quæ, quod*, quando si pone avanti all'antecedente, con l'istesso concorda elegantissimamente in genere, num. e caso. e.g. I servidori, che mandai con Mario arrecorno lettere: *Qui cum Mario miseram pueros epistolã mihi attulerũt.* Si devono mirare, ò rifiutare le comedie, che farà di nuovo: *Quas faciet de integro Comœdias spectandæ, an exigendæ sint.* Benche il secõdo relativo spesso si soggiunga

da i pronomi *hic, iste ille, &c.* Ogn'uno si eserciti in quell'arte, che hà imparato: *Quam quisque norit artem, in hac se exerceat.* Se tu determinerai, ò sarai d'opinione, che intorno à quelle virtù, con le quali s'acquistano quelle lodi, la gloria delle quali tu ami molto, ti bisogna in quelle sudare: *Si hoc statueris, quarum, laudum gloriam adamaris, quibus artibus hæ laudes comparantur, in iis esse laborandum.*

II.

Mà se i relativi si pongono trà due sostantivi, potrà concordare con l'uno, e l'altro, ancorche il secondo sia nome proprio. e.g. Ci è un luogo nella carcere, che si chiama Tulliano: *Est locus in carcere, quod Tullianum appellatur.* Dario arrivò à quel luogo, quale chiamano le porte del Monte Amano: *Darius ad eum locum, quem Amanicas Pylas vocant peruenit.*

III.

Quantus, e *qualis*, e tutti gli altri nomi di questa sorte, quando si fanno relativi concordano, non con l'antecedente, mà con il sostantivo, che siegue, in genere, numero, e caso. e.g. Hò parlato di te quello, che hò potuto con tanta forza, e vigore quanto è grande il luogo, dove si tiene giustitia: *Dixi de te qua potui, tanta contentione, quantum forum est* (in cambio di *quanta*) Volesse Dio, che in Tiberio Gracco, e Cajo Carbone tanta fosse stata la mente à governare bene la Republica, quale fù l'ingegno al ben dire. *Utinam in Tiberio Graccho, Cajoque Carbone talis mens ad Rempublicam benegerendam fuisset, quale ingenium ad benè dicendum fuit.*

Appēdice del secōdo genere per la prima classe.

Nominativo con il verbo, l'adiettivo cō il sostantivo, & il relativo cō l'antecedēte, alle vol-

volte; (massimamente appresso gl'Historici, e Poeti) s'accordano in senso, e significatione, benche discordano in voce. e.g. Vna parte taglia à pezzi: *Pars in frusta secat*. Parte voltati à giovenili giuochi, parte cibandosi sotto l'ombra, gli altri distesi in terra dormendo: *Pars in juueniles lusus versi, pars vescentes sub umbra, quidam somno erant strati.* Dove è quel scelerato, che mi hà rovinato? *Ubi illic scelus est, qui me perdidit? Illic scelus, in* vece di *ille sceleratus.* II.

Alle volte si pone in luogo dell'antecedente un membro d'oratione, e questo relativo si pone in genere neutro. e. g. Pompeo si afflisse. (quale mi apporta gran dolore): *Pompejus (quod mihi summo dolori est) ipse se afflixit.* S'oppone che uno sia nato da i Gadi, il che nessuno nega: *Unum obiicitur natum esse Gadibus, quod nemo negat.*

III.

Se più sostantivi vanno avanti si deve osservare nel susseguente relativo l'istesso, che si è detto degli adiettivi nel precetto 2. imperciocche se avanti vi vanno diversi generi, il relativo ancora concorda con il più nobile genere. e. g. Per la molto grande autorità, e del maestro, e della Città, de'quali l'uno può accrescere di scienza, e l'altra d'esempio: *Propter summam, & doctoris auctoritatem, & Urbis, quorum alter te scientiam augere potest, altera exemplis.*

IV.

E li sostantivi feminini di cose inanimate si congiungono ancora con il Relativo plurale neutro. e.g. Qual vita fosse la nostra, qual dolcezza, qual dignità, per quanto tieni caro le tue ricchezze, sforzati di ricuperarle: *Quæ*

vita esset nostra, quæ suauitas, quæ dignitas, ac quæ recuperanda, per fortunas incumbe.

V.

E spesso il relativo s'accorda con il più vicino sostantivo. e.g. Non mi ricordavo, che vi contrariavano il furore, e la pazzia, nella quale sete dati: *Mihi non venerat in mentem furorem, & insaniam obstare vobis, in quam incidistis.*

Precetto IV. De i Sostantiui continuati, ouero dell'aggiungimento de i Sostantiui.

I sostantivi continuati, i quali appartengono alla medesima cosa, s'accordano in caso, quantunque alle volte discordino in genere, & in numero. e.g. Tullietta, nostre delitie, domanda con istanza il tuo regaletto: *Tulliola, deliciæ nostræ, tuum munusculum flagitat.* Che fà Como, tue, e mie delitie, *Quid agit Comum, tuæ, meæque deliciæ.*

Appẽdice del secõdo genere per la prima Classe.

Alle volte de i sostantivi il secõdo sarà genitivo, benche l'altro si ponga in altro caso. e.g. Cassio si trova in Antiochia Città: *Cassius est in Oppido Antiochiæ*, in vece di *Oppido Antiochia*. Andiamo sù à Butrinto, Città posta in alto; *Excelsam Buthroti ascendimus Urbem.* I quali à pena si vedono imitare. II.

Cercano in questo luogo i Grammatici con chi delli due sostantivi il verbo, l'adiettivo, & il relativo deve cõcordare cõ il più, ò meno commune. Io, per quãto mi ricordo haver osservato, stimo, che se il secondo sostantivo sarà nome proprio d'huomo, con esso il verbo, e tutti gli altri devono concordare. e.g. Il nostro Esopo, che tanto ami, tuo favorito, si portò in modo tale, che gli era lecito per tutti gli huomini cessar di dire, ò ogn'uno vo-

le-

lentieri li concedeva, che non dicesse più: *Delicia verò tua noster Æsopus ejusmodi fuit, ut ei desinere per omnes liceret*. Mà se si parla d'altre cose, cioè non sarà nome d'huomo, ò di donna, spessissimo vedo il verbo, l'adiettiuo, & il relativo concordare con il più generale. e.g. Trattarono di Solia, che è nella Cilicia: *De Solis Urbe, quæ in Cilicia est egerunt. Soli, solorum*, è nome di Città. *Tungron*, Città della Francia, hà un fonte insigne: *Turgi, Ciuitas Galliæ, fontem habet insignem*. La Città di Corioli presa: *Corioli Oppidum captum*.

Precetto V. Dell'interrogatione, e risposta.

L'interrogatione, e risposta per ordinario s'accordano in caso. e. g. A qual maestro sei andato à studiare? à Platone: *Cui Præceptori dedisti operam? Platoni*. Di chi è questa oratione? di Cicerone: *Cujus est hæc oratio? Ciceronis*. Chi stimi esser stato il primo, ò il Prencipe degli Oratori? Demostene: *Quem existimas fuisse Principem Oratorum? Demosthenem*. Da che infermità fosti impedito? da una continua febricciuola: *Quo morbo fuisti impeditus? assidua febricula*. Mà alle volte la risposta discorda dall'interrogatione, come. Quanto hai comprato il libro? trè giulii: *Quanti emisti librum? tribus denariis*.

Della Costruttione del verbo Attiuo. Cap. II. Per la terza Classe.

Il verbo Attivo è quello, che è terminato con la lettera O, si fà passivo, aggiunta la lettera *R*, come *Amo*, *Amor*,

PRIMO ORDINE DEGLI ATTIVI.

Tutti i verbi, che si chiamano Attivi dimãdano l'acc. & il primo ordine vuole il Nom. agẽte, il verbo, e l'accus. patiente, e.g. Il tuo Avolo huomo nobilissimo singolarmente

amò

amò la Patria, & i suoi Cittadini: *Auus tuus clarissimus vir amauit unicè Patriam, & Ciues suos.* Qual dimenticanza prese i suoi? *Quæ suos cœpit obliuio?* Una sola casa di costui capirà tante case richissime: *Tot domos locupletissimas domus istius una capiet.*

Amo, amas, vi, atum, *per amare, voler bene, & essere innamorato.*

Capio, pis, cœpi, captum, *per pigliare, capire, prendere, e riceuere.*

Cōmēdo, as, avi, atū, *per lodare, e racomãdare.*

Fastidio, dis, ivi, itum, *per hauer à schifo, fastidio, ò noja.*

Fero, fers, tuli, latum, *per portare, dire, comportare, e produrre.*

Lego, legis, legi, lectum, *per leggere, e cogliere.*

Verbero, ras, avi, atum, *per battere.* (*re.*

Vitupero, as, avi, atū, *per vituperare, e biasima-*

Apello, as, avi, atum,) (*re.*

Voco, vocas, avi, atū,)*per chiamare, ò nomina-*

Nomino, as, avi, atum,)

Cædo, cædis, cæcidi, cæsum, *per battere, tagliare, e percuotere.*

Occido, *con la penultima sillaba lunga, per uccidere, & ammazzare.*

Celebro, bras, avi, atum, *per celebrare, frequentare, sollennizzare, e guardare le feste.*

Como, mis, compsi, tū, vel comsi, comtum, *per cãgiare, e far bello, ornar la chioma, abbellire.*

Cupio, pis, ivi, itum, (*re, desiderare.*

Appeto, tis, ivi, itū, p.p. & appetii, itū,)*brama-*

Delecto, tas, avi, atum. Oblecto, tas, avi, atum, *per dilettare.*

Diligo, gis, dilexi, lectum, *per amar, voler bene, e portar affettione.* (*rare.*

Fallo, lis, fefelli, falsum, *per ingannare, & er-*

Iacio, cis, jeci, jactum, *per lanciare, tirare, & auuentare.*

Iuvo,

Iuvo,as,iuvi,s.s.) *per giouare,& ajutare.*
Adjuvo,as juvi,jutum,)
Laudo,as, avi,atum, *per lodare,ed approuare.*
Metuo,is,metui,s.s.) *temere,hauer paura,du-*
Timeo,es,timui,s.s.) *bitare, atterrirsi.*
Prætereo,is,ivi,itum, *per trapassare, lasciar in dietro, passar oltre,*
Scribo,bis, psi, tum, *per scriuere.*
Sperno, nis, sprevi, tum,) *per disprezzare.*
Negligo, gis, xi, tum,)
Veho, vehis, vexi, vectum, *per portare con naui, e bestie.*

Appendice del primo genere per la secõda classe.

Il verbo *fastidio*, per fastidire alle volte si usa assolutamente,cioè senza casi.e.g.La mattina in vero, benche tu sii svogliato cioè hai in fastidio.*Manè vero quamquam fastidis.*Alle volte si giunge con l'infinito. e.g. Questo auuiene perche si sdegnano,ò hanno à schifo di pigliarsi questo travaglio per gli inferiori: *Idque fieri, quia fastidiunt præstare hanc inferioribus curam*. Nondimeno per ordinario vuole l'accusativo e.g. hà in fastidio il vino: *Fastidit vinum*. Dimmi,havendo fame, hai tu in fastidio tutte le vivande,fuorche il pavone, & il robo? *Num esuriens fastidis omnia pocula præter pauonem rhombumque?*

Appẽdice del secõdo genere per la prima Classe.

Cicerone scrivendo à favore di Milone, si serve dell'abl.cioè gli dà l'ablat.à *fastidio*.e.g. Spesse volte hanno à schifo le cose ben fatte. *Rectè factis sapè fastidiunt*. Il quale tuttavia pare Ablativo commune di causa. Altri leggono *in rectè factis*,cioè vi pongono la prepositione *in*,& all'hora non è caso del verbo,mà della propositione. II.

Fastidio con il Genitivo è cosa disusata,nè si ve-

si vede più usare. e.g. Se n'andò, nè mi avvisò di cosa alcuna, nõ tiene cõto di me: *abiit, neq; me certiorem fecit, fastidit mei*. Havemo in fastidio i beni di fortuna: *Fastidimus bonorum*.

AGGIVNTIONE.

Il medemo verbo *fastidio*, quando saranno due animati, e starà per annojare, ò fastidire alcuno, si farà per *afficio, cis*, con ablat. *fastidio* del quinto ordine degli attivi. e.g. Lorenzo annoia il Superiore: *Laurentius afficit fastidio Superiorem*. Overo per *Exhibeo, es*, con l'accusativo *molestiam* del terzo ordine; *ut Laurentius exhibet molestiam Superiori*. Overo per *sum, es, est*, e *molestus*; *Ut Laurentius est molestus Superiori*. Val.

Mà quando uno sarà animato, e l'altro inanimato, sempre l'animato in Nominativo. e.g. la virtù fastidisce gl'ignoranti: *indocti fastidiunt virtutem*, e si può variare per le seguenti maniere: *Virtus afficit molestia indoctos, exhibet, vel affert molestiam indoctis*, overo *est molestia, vel molestia indoctis*: II.

Capio, per pigliare, e capire, quando stà per capire, la cosa vacua, ò il luogo si pone in Nominat. e.g. I denari non capiscono nella borsa: *Loculus non capit nummos*, overo il luogo in Ablat. con *in*, e la cosa, che và dentro in Nominativo, come *in loculo non capiunt nummi*. Overo per *sum, es, est*, e *capax*, e la cosa che và dentro in genitivo; come *loculus non est capax nummorum*. Cic. ad Brut.

III.

Quando a questo verbo si giungerà il nome *obliuio*, starà per scordarsi, & all'hora, chi si scorda in Accusativo; di che cosa si scorda in Genitivo, & *obliuio* sarà sempre il Nominativo. e.g. Io mi scordo della lettione: *Obliuio le-*

ctio-

ttionis capit me, così anco quando hà il nome *miseratio* stà per haver misericordia. e. g. Hò misericordia del tuo fratello : *Miseratio tui fratris capit me*. Visone. *Capio* ha molti altri significati, conforme l'Abl. che se li pone appresso. Come *capere oculis*, vedere: *capere auribus*; udire: *Capere manu*, pigliare: *Capere dolis*, ingannare; *Capere consiliũ*, deliberare; *Capere rationem*; trovar modi. IV.

Facio, cis, quando havrà l'Accusat. *certiorem* stà per avvisare, l'avvisato si pone in Accusativo, di che cosa s'auvisa in Ablativo con *de*, overo in Genitivo. e. g. Io ti avviserò, ò ti darò raguaglio della mia venuta; *Ego faciã te certiorem de meo aduentu*. Avvertendo concordare *certiorem*, ò *certiores* con l' Accus. *ut faciam nos certiores*. Spesso appresso Cicerone.

V.

Amo, as, per amare, esser innamorato, e stare in gratia: ne i primi due significati và semplicemente, *ut amo uirtutem*, sono innamorato della virtù: Mà quando stà per stare in gratia, varia la costruttione, perche chi stà in gratia si pone in Accusativo, appresso di chi in Nominativo e.g. Lorenzo stà in gratia di molti; *Multi amant Laurentium*; overo *Multi in oculis Laurentium ferunt*: *in multorum oculis Laurentius est*. Valio; F. Paol. VI.

Fallo; quando stà per fallire, ò errare, chi erra si pone in Accusat. la cosa errata in Nom. e.g. Non sgarrai il pensiero, ò il mio pensiero non mi hà ingannato. Verg. *Nec me mea cura fefellit*; Si può fare per *aberro*; e la cosa errata in Ablat. con *a*; overo *ab*, e chi sgarra in Nom, e.g. Io sgarro la strada; *Aberro à uia*.

VII.

Delecto; per dilettare; e dilettarsi; la cosa; che dilet-

diletta và in Nomin. il dilettato in Acc. e. g. Le lettere di Filotimo molto mi hanno dilettato. Cic. *Philotimi litteræ admodum delectauerunt*. Mà quando stà per dilettarsi, si fà del quinto ordine degli attivi.e.g.Per tanto io mi diletto de'libri, Cic. *Itaque libris me delecto*, aggiungendo sempre *me, te, se, nos, vos, &c.* overo lo farai *libri afficiunt me delectatione*.

VIII.

Timeo, per temere, il temuto come inimico si pone in Acc. overo in Ablat. con *a*, overo *ab* e.g. Temo Pietro: *Timeo Petrum, vel à Petro*. Mà il temuto come amico, ò quando il patiẽte è caro all'agente si pone in Dativo.e.g. Temo mia madre. *Timeo meæ matri*, e vi s'intende *ne aliquid mali eueniat matri*. Emman. nel 3. ordin. de' neutri.

IX.

Desidero, stà anco per mancare: A chi manca in Nomin. la cosa, che manca in Accus. e.g. Non mi mancaria la grande eloquenza. Cic. *de clara orat. Summam eloquentiam non desiderarem*.

X.

Formido, as, per spaventare, e mettere paura chi è causa del spavento si pone in Accus. il spavento in Nomin.e.g. La morte mette paura à tutti li peccatori: *Omnes peccatores formidant mortem*. Overo si farà per *incutio, tis*, con l'Accus. *terrorem*, & il spaventato in Accus. con *in*, e chi dona timore in Nominat. *Ut mors incutit terrorem in peccatores, vel peccatores metuunt, uel timent mortem*.

XI.

Jacio, cis, per tirare, ò lanciare con impeto, à chi si lancia, ò tira in Accus. con *in*, & il luogo, da dove si tira si pone in Abl. con *a*, overo *ab*.e.g. Tu tiri la pietra al cane dal giardino:

Jacis

Jacis lapidem in canem à pomario. Nota però che *jaceo,ces, jacui*, è della feconda conjugatione,stà per giacere,ò ſtar diſteſo in terra.

XII.

Ferro,fers,quãdo havrà queſti adverbii,*grauatè,agrè, vel iniquo animo, uel moleſtè*, ſtarà per havere à diſpiacere,ò faſtidire.e. g. Io hò à diſpiacere il givoco:*Grauatè,agrè,uel iniquo animo,uel moleſtè fero ludos.* Mà quando avrà l'auverbio *placatè, uel aquo animo, uel aquamẽte.*Starà per aver à guſto,ò piacere.e.g. Hò à guſto,ò ſopporto di buon' animo la fatica: *Æquo animo,uel placatè fero laborem*; e ciò ſi trova ſpeſſo appreſſo Cic.

XIII.

Animaduerto,is, uerti, tum, Per punire,ò caſtigare,il punito in Accuſ. con *in*.e.g.Havevi ordinato punire quelli: *ſtatueras animaduertere in eos.* Cic. in Ver. & anco ſi trova ſenza prepoſitione,e ſignifica haver penſiero,conſiderare,accorgerſi,ò avvenire. *Ut animaduertis.ſilentium* Cic.

XIV.

Excutio,tis,cuſſi,ſum,per ſcuotere, ò ſcotolare; la coſa ſcoſſa in Accuſat.,da dove ſi ſcuote in Ablativo con *de* e.g.Pietro ſcuotolò la polvere della veſte: *Petrus excuſſit puluerem de veſte.*Stà anco per buttare. e. g. Il Cavallo buttò Pietro;*Equus excuſsit Petrum.*Valio.

XV.

Colo,lis,colui,cultum, tiene varii ſignificati; il ſuo volgare lo prende dall' Accuſ. Primo, quãdo havrà l'Accuſat. animato ſtarà per riverire e.g. Molti mi riveriſcono: *Multi me colunt.*Quando haverà l'Accuſ.di Città, ò terra,&c. Starà per habitare e.g.Stattene in Roma,ò mio Rufo:*Romam, mi Rufe, cole*. Cic. E così *colere agros*:coltivare i campi. *Colere faciem*,abbellire il volto.Val.F. Paolo.

XVI.

XVI.

Offendo,dis,stà anco per ritrovare à caso,cogliere all'improviso.e.g. Non troverai il sentimento: *Non offendes sensum*.Cic.

.XVII.

Vi è differenza trà *simulo*, e *dissimulo*. *Simulo* stà per fingere il falso,e mostrare quello, che non è e.g. Tu sei sano,e ti fingi infermo:*Simulas morbum,vel mentiris morbum*.Finse di partirsi: *Proficisci simulauit*.Cic.*Dissimulo*,per fingere,ò occultare il vero.e.g. Tu sei infermo,e ti fingi sano: *Dissimulas morbum*.Valio.

XVIII.

Duco,cis, & *habeo,bes*, cõ l'Acc.*rationem* stà per rispettare,ò haver riguardo, il rispettato in Genit. e. g. Noi habbiamo ancora rispetto alla robba tua di casa: *Habemus etiam rationem rei familiaris tua*.Cic.lib. 3. epist. 7.

XIX.

Cogito,tas,per pensare,può mutare l' Accus. in Ablat.con *de* e.g.Io non fò mai fine di pensare di te:*Finem nullum facio cogitandi de te*. Cic.lib.12.epist.1.

XX.

Communico,cas,per communicare,e far parte, à chi si fà parte in Dativo, ò in Abl. con *cum* e.g.Io communico i miei segreti à Lucio: *Communico mea arcana Lucio, vel cum Lucio*. Mà quãdo stà per raccogliere si pone in Abl. senza prepositione,& il raccolto in Accusat. e. g. Il buono Christiano raccoglie nella sua mensa i poveri: *Bonus Christicola pauperes sua mensa communicat*.F. Pao.

XXI.

Lauo,lauas,laui, lotum, vel lauatum, per lavarsi,quando sono due casi,è di quest'ordine; Mà quãdo sono trè casi,si fà per *Abstergo*, *gis*, del

del terz'ordine degli attivi.e.g.La confessione lava i peccati à gli huomini: *Confessio hominibus peccata abstergit*. F.Pao.

XXII.

Sufficio, cis, suffeci, suffectum, per mettere in luogo d'alcuno, succedere, sostituire: se vi si trova il luogo, nel quale si sostituisce, si pone in Accus.con *in*, e di chi era il luogo in Genit. e.g.Nel luogo del quale io sono entrato, ò sono stato sostituito: *In cujus locum suffectus sum* Cic. lib.5.epist.10.

XXIII.

Inuenio, per ritrovare cercando, differisce da *reperio, ris*, perche *reperio*, stà per ritrovare à caso. Come anco differisce *indico, indicas*, con la penultima breve, da *indico, cis*, con la penultima lunga. Perche *indico, cas*, stà per dimostrare; *Indico, cis*, per publicare per editto.

XXIV.

I verbi del primo ordine degli attivi possono essere d'altri ordini, e possono havere altri casi doppo l'Acc.patiente. I quali casi si regono dalle prepositioni, ò d'altra parte dell'oratione; Alcuni si chiamano casi communi; i quali sono il Dativo, ò l'Ablat.di causa, ò di stromento: Onde molti si ritrovano nel terzo, quarto, quinto, e sesto ordine degli attivi, Avvertendo però, che tutti i verbi attivi, quando non hanno altro caso doppo loro, diventano del primo ordine degli attivi.

Del secondo Ordine degli Attivi.

Il secondo ordine degli attivi vuole il nominat.agente, il verbo, & il Genit. oltre dell' Accusat. Quest'ordine si divide in quattro parti. 1. in verbi di accusare, &c. 2. in verbi di vendere, &c. 3. in verbi di stimare, &c. 4. in verbi di ammonire, &c.

I Verbi d'accusare, di assolvere, di cōdannare, oltre l'accusat. ricevono il gen. ò certo, ò incerto, cioè, ò generale, ò particolare, che significhi peccato, ò pena. e.g. Celio nō sarebbe mai stato tāto pazzo, ò sciocco di accusare un altro di ambitione: *Nunquam tam amens Cœlius fuisset, ut ambitus alterum accusaret.* Costui s'incolpa di furto: *Hic furti se alligat.* Quali personaggi morti puoi riprendere di somma sceleragine? *Quales uiros mortuos sūmi sceleris arguas?* Sforzò à cōdennare un Cittadino Romano alla pena capitale, ò alla testa: *Ciuem Romanū capitis condennare coegit.* Il Giudice assolse dall' ingiuria colui, il quale haveva offeso Lucio. *Iudex absoluit iniuria eū qui Lucium læserat.* A questi genit. si sott'intende l'ablat. *crimine, pœna, nomine.* e.g. Non esso accusarebbe altri di delitto, di ambitione: *Nec ipse alterum ambitus crimine accesseret.* Per questo quegli stessi trè nomi: *Crimē*, il delitto: *Pœna*, la pena; *Nomen*, la causa, ò titolo, sentēza per ordinario si pōgono in abl. sēza prepositione. e.g. Ti cōdannarò del medesimo delitto, ò peccato, cioè ti darò l'istessa colpa, che dai à gli altri: *Cōdemnabo eodē ego te crimine.*

Accuso, as, avi, atum, *per accusare, lamentarsi, & incolpare.*

Arguo, is, gui, gutum, *per accusare, ò riprēdere.*

Insimulo, as, avi, atum, *imputare, incolpare, ed infamare à torto.*

Appello, as, avi, atū, *per chiamare in giudicio.*

Defero, defers, detuli, delatum, *per denunciare in giudicio.*

Postulo, as, avi, atū, *per far querela, ò querelare.*

Absolvo, is, vi, tum, *per assoluere, liberare, perfettionare, e finire.*

Damno,as,avi,atũ,*per dannare,e condennare.*
Accesso,is,ivi,itũ,*ouero*)*per chiamare , andar*
Accerso,is,ivi , itum ,) *à chiamare , citare ,*
) *& accusare . Ma pro-*
) *priamente .*
Accerso,*per accusare*;Accesso *per chiamare .*
Alligo,alligas,avi,atum,*per obligare,far reo , ò colpeuole .*
Astringo,gis,astrinxi,astrictum,*per astringere e sforzare :*
Coarguo,guis, gui, tum, *per prendere assieme con altri,e conuincere con ragione .*
Condemno,as,avi, atum , *per condannare , ò condennare .*
Convinco,cis,cõvinci,convictũ,*per cõuincere*
Incuso,as,avi, atum, *per dolersi del superiore , accusare,e lamentarsi .*
Infamo,as,avi,atum,*per infamare.*
Mulcto,tas,avi,atũ,*per condennare in denari, punire,castigare,e far pagare la pena ad alcuno*
Obligo,as,avi,atũ,)*per far reo, ò colpeuole, cõ-*
Obstringo,is,xi,tũ,) *mettere qualche sceleraggine, ò misfatto .*

Redarguo,guis,gui,gutũ p. p. *per riprendere di peccato,di maleficio,di sceleraggine, di enormità,di parricidio,&c.*e.g. Vedo,che tu non sii stato assoluto della malitia,mà che quelli sono stati condennati dell'occisione : *Video non te absolutum esse improbitatis, sed illos damnatos esse cadis.*Quell'huomo si astringerà di furto:*Homo furti se astringet .*

Appendice del primo genere,per la seconda Classe .

Il Genitivo di peccato, massimamente con questi verbi *Accuso, Arguo , Appello , Deferro, Postulo,Absoluo,Damno,Condemno,*si può mutare in Ablativo con la prepositione *de* . e. g.
Non

Non permetterò per l'auvenire, che tu ti possi lamentare di me, ch'io sia negligente nello scrivere: *Non committam post hac, ut me accusare de epistolarum negligentia possis.* Mà il nome, *crimen* si pone in Ablativo senza prepositione. e. g. Io non ti riprendo di questo delitto. *Te hoc crimine non arguo.*

II.

Diciamo ancora *capite aliquem damnare, punire, plectere*: Condennare alcuno ad essergli tagliata la testa. *Damnare verberibus*; ad esser battuto. *Exilio*, ad esser bandito: *ignominiis* ad esser villaneggiato. *Colaphis*; ad esserli dati schiaffi: *Morte*; ad esser ammazzato; *Pœna*; ad esser punito. e. g. Voi congiurati insieme l'havete condennato ad essergli tagliata la testa; *Eum vos jurati capite damnastis*. Percuoti quelli con pugni; *Plecte illos pugnis*.

III.

Absoluo, Libero, Alligo, Adstringo, Mulcto, Obligo, Ostringo, sicome per loro natura vogliono l'ablativo Così parimente ricevono l'Ablat. senza prepositione significante pena, ò peccato, e. g. Benche io assolvo me stesso dal peccato, con tuttociò non mi libero dal castigo; *Ego me, & si peccato absoluo, supplicio non libero*. *Mulcto*, doppo l'accus. patiente ricerca l'abl. di pena. e. g. Punisconsi i viti, e la malitia degli huomini con detrimenti, vituperii, legami, ò carceri, battiture, esilii, e morte; *Vitia hominum, atque fraudes, damnis, ignominiis, vinculis, verberibus, exiliis, morte mulctantur.*

Libero in cambio di *absoluo*, rarissimo si trova con il genitivo. e g. Il Senato non assolse, nè riprese il Re della sua colpa, *Senatus neque liberauit ejus culpa Regem, neque arguit.*

Ap-

Appendice del primo genere, per la prima Classe.

I Verbi d'accusare. e condennare sono
Accuso, as, avi, atum,) *per riprender, correg-*
Corripio, is, pui, tum,) *gere, & ammonire.*
Reprehendo, is, reprehendi, hensum, *per riprendere, e biasimare.*
Vitupero, ras, avi, atum, *per vituperare, e biasimare,*
Culpo, as, vi; atum, *per incolpare.*
Castigo, as, avi, atum, *per gastigare, e punire.*
Increpo, as, paui, vel increpui, increpatum, *per riprendere gridando, biasimare.*
Obiurgo, as, avi, atũ, *per riprendere con parole.*
Punio, nis, nivi, p.p. itum; *per punire con pena, e dolore.*
Plecto, tis, xi, plexum, *intrecciare, gastigare, percuotere, e punire.*
Mulcto, *vedi sopra.*
Traduco, cis, p.p. duxi, ductum, *quando stà per svergognare.*
Noto, tas, avi, atum, *per infamare, vituperare, e tacciare.*
Suggillo, as, avi, atum *per sigillare.*
Tasso, as, avi, atum, *per tassare, e stimare.*

Non sempre si giungono con il genit. di peccato, e di pena, mentre non sono verbi appartenenti à giuditio, ma solamente significano, che alcuno havesse peccato, ò erato, e.g. Vituperare, riprendere, accusare alcuno di sparagno e di ambitione &c. Dirò più tosto. *Vituperare, reprehendere, accusare alicuius parsimoniã. ambitionẽ, &c.* che *vituperare, reprehendere &c. aliquem parsimonia, ambitionis, &c.* Cioè con i sopradetti verbi è meglio l'accus. farlo genit. & il genit. accus. e.g. Accusãdo la sceleraggine di Põpeo, e la leggierezza del Senato.

Scelus accusans Pompeii, & leuitatem Senatus. Castighiamo gli huomini di poltroneria, e dapocaggine: *Castigemus etiã segnitiem hominum atque inertiam*. La quale riprẽde la pazzia dell'altre ville. *Quæ objurgat cæterarũ villarum insaniam.* Ma se sono pronomi, come, *me, te, se, &c.* s'adiettivano con concordare il pronome con l'accusat. e. g. Quando tu biasimavi, ò dicevi male della mia afflittione, ò disperatione: *Cum mæstitiam meã, & desperationem accusares*, I verbi di scusarsi non appartengono à questo luogo. II.

I verbi ancora di accusare, &c. alle volte ricevono la prepositione *in*, cioè il Genitivo si può mutare in ablat. con *in* e.g. L'accusatore doverà vituperare, e dimostrare con fatti la vita di avanti, se sia stato prima convinto in qualche simile peccato. *Utinam ex ante factis accusator improbare debebit, & ostendere si quo in pari ante peccato conuictus sit.* Primieramente mi scuso teco in quell'istesso nel quale ti accuso: *Primum me tibi excuso in eo ipso, in quo te accuso*

AGGIUNTIONE.

Mulcto, stà anco per disprezzare, e vuole l'ablat. e.g. Si è visto, che il Villano disprezza la moglie, ò il matrimonio. Cic. *Villicus matrimonio mulctare visus est*. Stà anco per levare dal numero de i Cittadini, ò bandire. e. g. Cesare levò i Consoli dal numero de i Cittadini, Cic. *Consules Ciuitate mulctauit Cæsar.*

II.

Si è detto ne i verbi d'accusare, &c. che il peccato generale si pone in ablat. il peccato speciale in genitivo. Però nota, che il peccato generale, ò incerto, è quando non si specifica, come pena, peccato, colpa, &c. Pecca-

to

to speciale, ò certo, è quando si specifica, come furto, avaritia, superbia, ambitione, &c.

III.

Se ne i medemi verbi di accusare, &c. si ritroverà appresso di chi si accusa si ponerà, ò in Dat. ò in accus. con *apud*, overo in ablativo con *coram*. e. g. Io ti accusarò al tuo padre: *Accusabo te tuo Patri, apud tuum Patrem, vel coram tuo Patre*. Vi sono alcuni, che lo pongono in ablativo con *in*.

SECONDA PARTE.

I verbi di comprare, di vendere, di affittare, e simili, oltre l'accus. patiente possono havere questi Genit. solamente, *Tanti*, tanto, per tanto: *Quanti*, quanto, per quanto. *Pluris*, più, più caro. *Minoris*, meno, manco, à minor mercato, & i composti da questi *Tantidem*, altretanto, il medemo prezzo. *Quanticumquè, vel tanti quanti*, per qualsivoglia prezzo. Se bene il prezzo si pone nell'ablat. del quale diremo nel capitolo 9. e. g. Comprò quell'huomo cupido per tanto prezzo, quanto Pithio volle: *Emit homo cupidus tanti, quanti Pythius voluit*. Vendo il mio non più degli altri, forse anco meno: *Vendo meum non pluris, quem cæteri, fortasse etiam minoris*.

Vendo, dis, didi; ditum, *per vendere*.

Emo, is, emi, emptum. *per comprare*.

Redimo, is, redemi, tum, *per ricomprare, è riscuotere*.

Loco, cas, avi, atum, *per dare à pigione, ò ad affitto, ò a fare*.

Conduco, cis, xi, tum, *pigliare a pigione, ò ad affitto, ò a fare*.

TERZA PARTE.

I verbi di stimare, oltre quei Genit. *Tanti, &c.* hanno anco questi altri *magni*, grã prezzo

Parui, picciol prezzo. *Maximi*, assaissimo prezzo: *Minimi*, picciolissimo prezzo, e.g. Tu non mostrasti mai quanto lo stimassi: *Tu illum nūquam ostendisti quanti penderes*. Tu spendesti tanto per queste cose, quanto io non stimo qualunque sorte di statue. *Quanti ego genus omne signorum non æstimo, tanti ista sumpsisti*. Questo è stimato più di qualche altro. *Habetur hic pluris quam alius*. Più lo stimai, perche intesi, che tu eri amato da lui: *Pluris eum feci, quod te amari ab eo sensi*. Stimare assai gli honori. *Magni putare honores*. Stimano assai il denaro. *Magni æstimant pecuniam*. Il quale solo stimo frà gli altri, come devo assaissimo: *Quem unum ex omnibus facio, ut debeo plurimi*. Meritamente io sempre ti hò stimato assaissimo, ò Chreme: *Meritò te semper maximi feci, Creme*. Le quali cose da me pochissimo si stimavano: *Quæ à me minimi putabantur*.

Æstimo, as, avi, atum,) *Per stimare, ò ap-*
Duco, cis, duxi, tum,) *prezzare, far sti-*
Facio, cis, feci, factum,) *ma, far conto, te-*
Pendo, dis, pependi pensum,) *ner in pregio, ò in reputatione, in stima, ò altre cose simili.*

Habeo, bes, bui, tum,) *per riputare.*
Puto, as, avi, atum,)

Sumo, is, sumpsi, tum, *per pigliare, Quando si stà con prezzo, significa comprare. Ut tanti ista sumpsisti.*

Appēdice del primo genere, per la secōda Classe.

Quando dicemo, *magno, paruo, &c. æstimare*, cioè quando il prezzo incerto si pone in ablat. vi s'intende l'ablat. *pretio*, il quale qualche volta si esprime, e.g. Tu fai gran conto di queste cose. *Tu ista permagno æstimas*. Per mia fè di questa gloriosa sapienza non se n'abbia da fare gran stima: *Ne ista gloriosa sapientia nō*

ma-

magno æstimanda sit. La virtù in ogni luogo si stima assai. *Magno ubique pretio virtus æstimatur*.

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

Questi Genitivi. *Nauci*, che vuol dire una scorza di noce: *Flocci*, un fiocco, *Pili*, un Pelo: *Assis*, un grano, un bajocco: *Teruntii*, un quattrino: *Nihili*, niente, nulla; si giungono con i verbi *Æstimo*, *Facio*, *Pendo*, *Habeo* e g. Di quel che hò detto non ne fà stima un fiocco: *Neque quod dixi flocci æstimas*. Di quello ne fà nulla stima, ò conto; *Eum nihili facit*. Nè pur lo stimo un fiocco: *Nec tamen flocci suo*. De i censori dell'altrui vita non far conto quanto un bajocco: *Alienæ vitæ censores assis ne feceris*. Questa cosa fatta da te niente la stimarei: *Istud abs te factum nihili penderem*. Io non stimo Marso indovinatore quanto una scorza di noce: *Non habeo nauci Marsum augurem*.

II.

Dicemo ancora, *tuas minas, huius non facio flocci*: in cãbio di *pro nihilo habeo, puto, duco, pendo*: Non fò stima delle tue minaccie, e di questo un niente, quanto un fiocco; cioè in cambio di *nihili*, si può fare *nihilo*, & *pro nihilo*, e g. Fò poco conto, ò niente stimo le ricchezze tutte, e la buona salute à paragone della virtù: *Diuitias omnes, & bonam valetudinem præ virtute pro nihilo æstimo*. Tu havesti ardire di non stimare cosa alcuna tante cose santissime à paragone della tua preda. *Tu ausus es pro nihilo præ tua præda tot res sanctissimas ducere*.

II.

Sum, in cambio di *æstimor*, per apprezzarsi esser in stima, ò in riputatione, vuole quegl' istessi Genitivi e. g. Da me si farà gran conto

delle tue lettere. *Magni mihi erunt tuæ litteræ.* Chi delli Cartaginesi fù più stimato quanto Annibale, e per consiglio, e per virtù, e per imprese heroiche? *Quis Carthaginensium pluris fuit Annibale, consilio, virtute, rebus gestis?*

IV.

Æqui bonique, overo *Æqui boni facio, boni consulo*, sono singolari, cioè quando al verbo *facio*, e *consulo* si giungono questi Genitivi *æqui, boni, &c.* stanno per prendere in bona parte, stimare per bene, prendere le cose à buon fine, e. g. Certamente, ò mio Creme, giudico bene di questo, o questa cosa la piglio per bene: *Equidem istud Chreme æqui bonique facio.* Il mio tranquillissimo animo, che tutto questo piglia in buona parte: *Tranquillissimus meus animus, qui totum istud æqui bonique facit.* Questa dimoranza, che fà il cuoco, & il panettiere l'hò per bene: *Hanc coqui, & pistoris moram boni consulo.*

QUARTA PARTE.

Parimente questi verbi *admoneo, commoneo, commonefacio*, hanno il Genit. insieme con l'Accus. cioè la cosa ammonita in Genit. e.g. I quali lo avvisassero del patto Romano, cioè lega fatta tra'Romani; *Qui eum admonerent fœderis Romani*. Ricordiamo à i Grammatici l'officio loro: *Grammaticos sui officii commonemus.*

II.

Nondimeno i medemi verbi, in cambio del Gen. possono havere l'Abl. cō la prepositione *de*, cioè di che cosa si ammonisce si pone in Ablat. con *de*, e. g. Della quale cosa poco avanti contra mia voglia vi avvertii: *De quo vos paulo ante inuitus admonui.* Nè il figlio presente ti ricordava l'amor de i figliuoli, nè il padre assente la compassione paterna: *Te*

neque

neque præsens filius de liberorũ charitate, neque absẽs pater de indulgentia patria commonebat.

Admoneos, es, nui, tum, p. c.) *per auui-*
Commoneo, es, nui, tum, p.c.) *sare, ri-*
Commonefacio, cis, feci, p.p. actum) *cordare,*
) *cioè ammonire, auuertire.*

AGGIUNTO.

Ne i verbi di comprare, e vendere, il prezzo certo si ponerà in ablativo, & il prezzo incerto in Genitivo e.g. Pietro hà comprato la carne à due carlini il rotolo, e non tanto, quanto tù la stimasti: *Petrus emit carnem duobus carolenis, in tripendium, & non tanti, quanti tu æstimauisti.* Prezzo certo è quando si specifica, come due carlini, trè, quattro, &c.

II.

Impendo, is, per spendere, perche cosa si spéde in accusat. con *in*: & il prezzo, ò certo ò incerto sempre in accus. e.g. Spendere danari in cose vane. Cic. in Vit. *Impendere pecuniam in res vanas.*

III.

Vindico, cas, con il Dat. *mihi, tibi, sibi*; stà per appropriarsi, tirare à se, & anco per fare vendetta e. g. Mi approprio questo: *Hoc mihi vindico.* Visone. E spesso appresso il P. Emmanuele.

Nota questi volgari, vendere in credenza: si fà *vendere pecunia credita*: Vendere a denari in contanti, *vendere pecunia numerata*; vendere à buon peso: *pleno pondere*. A scarso peso: *paruo pondere*: Vendere all'incanto: *Vendere sub hasta, vel voce præconis.*

DEL TERZO ORDINE DEGLI ATTIVI.

IL terzo Ordine degli attivi vuole il Nominativo agente, il verbo, l'accus. patiente, & il Dativo.

Alcuni verbi attivi, oltre l'accuſ. vogliono il Dat. tali per ordinario ſono quelli, che ſignificano dare, rendere, commettere, promettere, dichiarare, anteporre, poſporre e.g. Potranno dare la ſalute à te quei ſteſſi, che la reſero à me. *Salutem tibi iidem dare poterunt, qui mihi reddiderunt.*

I Verbi di dare ſono.

Do, das, dedi, datum, *per dare.*

Concedo, dis, eſſi, eſſum, *per concedere.*

Tribuo, is, bui, utum, *per attribuire, e dare.*

Commodo, as, avi, atum, *per preſtare, impreſtare, e dare:*

Debeo, bes, bui, debitum, *per douere, eſſer obligato, ò debitore.*

Exhibeo, bes, bui, exhibitum, *per produrre, moſtrare, e dare.*

Fœnero, as, avi, atum, *per dare, ò impreſtare ad uſura, ò ad intereſſe: Ma è meglio:* Fœneror *deponente.*

Porrigo, gis, xi, rectum, *per porgere, e dare.*

Præbeo, bes, bui, itum, *per dare in potere, moſtrare, dare occaſione ad alcuno.*

Sufficio, cis, feci, tum, *in vece di* ſubminiſtro, as, avi, atum, *per ſomminiſtrare, e porgere.*

Suggero, ris, ſuggeſſi, ſuggeſtum, *per ſomminiſtrare, ſuggerire, aiutare, a dire, ricordare ad alcuno.*

Suppedito, tas, avì, atum, *per dare, porgere, e ſomminiſtrare.*

Verbi di Rendere.

Reddo, dis, didi, ditum, *per rendere, e reſtituire.*

Refero, fers, retuli, relatum, *per rendere, riportare, e referire.*

Defero, defers, detuli, delatum, *per narrare, e far ſapere, dare honori, dignità, Regno, & Imperio.*

Re-

Rependo, is, ndi, penſum, *per rendere, e ricompenſare, e pagare.*

Reſtituo, is, reſtitui, tutum, p.p. *per reſtituire, e rendere.*

Repono, is, repoſui, repoſitum, *per riporre, e ſtipare.*

Verbi di Commettere.

Mando, as, avi, atum, *per commettere, imporre, e comandare.*

Trado, dis, didi, tum, *per conſegnare, e dare.*

Credo, dis, didi, creditum, *per credere, e fidare.*

Concredo, dis, concredidi, itum, *per commettere, e fidare.*

Committo, is, ſi, ſum, *per commettere, & imporre.*

Commendo, das, avi atum, *per raccomandare.*

I Verbi di Promettere.

Promitto, tis, miſi, miſſum, *per promettere.*

Spondo, des, ſpopondi, ſponſum, *per promettere ſpontaneamente.*

Verbi di Dichiarare.

Explico, as, avi, atum, *e di rado* explicui, *per ſpiegare, e dichiarare.*

Significo, as, avi, atum, *per dare ad intendere, & auuiſare.*

Aperio, ris, rui, tum, *per aprire, ſcuoprire, e manifeſtare.*

Declaro, as, avi, atum, *per dichiarare, e moſtrare apertamente.*

Demonſtro, as, avi, atum, *per dimoſtrare, ed inſegnare.*

Dico, cis, dixi, dictum, *per dire, parlare, e chiamare.*

Ediſſero, ediſſeris, ediſſerui, ſertum, *per dichiarare.*

Explano,as,avi,atum, *per dichiarare, esporre, e manifestare.*

Expono, is, fui, tum, *esporre, dichiarare, e metter fuori alla ventura.*

Indico, as, avi, atum, *manifestare, dimostrare, e scoprire.*

Narro, ras, avi, atum, *per narrare, raccontare, e dire.*

Enarro, as, avi, atum, *per raccontare il tutto.*

Ostendo,is,ostendi, ostensum, *per dimostrare.*

Prodo, is, didi, tum, *per manifestare, tradire, e scoprire i secreti.*

Verbi di Anteporre, e Posporre.

Antefero, fers, tuli, latum,) *per ante-*
Præfero, fers, tuli, prælatum.) *porre.*

Postpono,nis,posui, situm,) *per posponere.*
Posthabeo, bes,bui,bitum,)

Antepono, is, fui, itum, *per preporre.*

Præpono, nis, fui, situm, *per anteporre, dare il gouerno, ò carico ad alcuno, farlo capo, ò superiore.*

Præopto,tas,avi, atum, *per voler più presto.*

Il Sole dà ad usura, ò impresta il suo lume all'altre stelle: *Fænerat Sol suum lumen cæteris syderibus.* Essa terra somministra humore à i seminati (cioè alle biade;) *Ipsa satis (idest segetibus) tellus sufficit humorem.* Desidera più tosto la quiete della Città, che le fatiche della guerra: *Otium Urbanum militiæ laboribus præoptat.*

Appendice del secondo genere per la seconda Classe.

Altri verbi sono di questo terzo ordine, come il verbo *facio*, quando havrà l'accus. *injuriam* starà per ingiuriare, ò far torto, e.g. Io t'ingiurio: *Facio tibi injuriam.* Quando havrà l'accusat. *fidem*, sarà per persuadere, e dare à cre-

credere, indurre à credere, accertare, e. g. Io te n'accerto: *Facio tibi fidem*.

Ago, gis, con l'accusativo *gratias*, per ringratiare, il ringratiato in dativo e.g. Io vi rendo grandissime gratie: *Ago vobis maximas gratias*. E se si trova per che cosa si ringratia, si pone in ablativo con *de*, overo *prò*. *Ut ago gratias Petro de libris, vel pro libris*. Ringratio Pietro de i libri.

Interdico, cis, può essere anco di questo ordine, e.g. Tu ci hai prohibito l'uso della porpora: *Interdixisti nobis usum purpura*. *Scribo*, e *Mitto*, per mandare lettere, il Dat. si può mutare in accus. con *ad* e.g. Ti scrivo le lettere: *Scribo, vel mitto tibi, vel ad te litteras*.

Impero anco è di quest'ordine e.g. Tu mi comandi, ò commetti ogni cosa difficile: *Omnia mihi duras imperas*. Ma più tosto quelle cose, che tu suoli comandare a gli altri, considerale ò mettile innanzi à gli occhi dell'animo. *Sed potiùs, qua aliis tute pracipere soles, ea tute tibi subjice, atque apud animum prapone*. Quel che tu istesso havrai persuaso à te, pensi, che sia stato à me persuaso: *Tu quod ipse tibi suaseris, idem mihi persuasum putato*.

II.

Molti verbi composti dagli attivi, e dalla prepositione *ad, in, ob, pra, sub*, oltre il Dativo, ricercano ancora l'accusativo, e.g. I miei nemici tolsero le cose mie, e non me stesso. *Inimici mei mea mihi, non metipsum ademerunt*. E tali verbi sono.

Addico, cis, addixi, tum, *per assegnare sententiando, vendere à suon di tromba, dedicare, e rassegnarsi.*

Addo, dis, didi, tum,) *per aggiungerci, e*
Adicio, cis, jeci, tum,) *metterci di più.*

Adhibeo, bes, p.c. bui, tum, *per aggiungere, impiegare, & usare.*

Adimo, p.c. adimis, ademi, tum, *per togliere, e leuar via.*

Adjudico, as, adjudicavi, atum, *per assegnar giudicando.*

Adjungo, gis, xi, tum, *per aggiungere.*

Admisceo, sces, scui, admixtum, *per mescolare, meschiare insieme.*

Admoveo, es, movi, tum, *per accostare, ò auuicinare.*

Affero, fers, attuli, latum, *per apportare.*

Applico, cas, avi, atum, *ouero* applicui, applicitum, *per accostare, applicare, approdare.*

Appono, nis, sui, appositum, *per ponere appresso, ò in tauola.*

Impendo, dis, di, sum, *per spendere.*

Importo, tas, avi, atum, *per portar dentro, o metter dentro.*

Incutio, tis, incussi, sum, *per percuotere. Questo verbo per traslatione stà per porgere.*

Indo, dis, indidi, inditum, *per porre, metter dentro, & imporre.*

Infero, infers, intuli, illatũ, *per portar dentro.*

Infigo, infigis, infigi, fictum, *per ficcar dentro, & imprimere.*

Ingero, ris, ingressi, gestum, *per portar dentro.*

Iniicio, cis, inieci, tum, *per portar dentro, e mettere adosso.*

Iniungo, gis, xi, injunctum, *per imporre, e commettere.*

Insero, ris, insevi, insitum, *per ingenerare, & innestare.*

Inuro, ris, ussi, stum, *per imprimere con ferro infocato, ò mercando.*

Obiicio, cis, eci, ctum, *per opporre, rinfacciare, e metter innanzi.*

Of-

Offero; fors, obtuli, oblatum, *per offerire.*
Offendo, dis, di, sum, *per offendere.*
Oppono, nis, sui, situm, *per opponere, poner contro.*
Prçcipio, pis, cepi, tum, *per comandare, ordinare, dare documenti, ò precetti, & insegnare.*
Præcludo, dis, clusi, clusum; *per chiudere innanzi.*
Præficio, cis, feci, ctum, *per far capo.*
Præfinio, nis, finivi, itũ, *per limitare, prefinire.*
Præparo, p. c. ras, avi, atum, *per preparare, & apparecchiare.*
Præscribo, bis, scripsi, tum, *per scriuere innanzi, ordinare, imponere.*
Subduco, cis, xi, tum, *per togliere di sotto.*
Subjungo, gis, xi, tum, *per soggiungere.*
Subscribo, is, scripsi, tum, *per sottoscriuere, scriuere à piè.*
Subtraho, is, traxi, tum, *per togliere di sotto, e rubare.*
Suggero, ris, essi, stum. *per somministrare, suggerire, e rammentare.*
Suppono, nis, sui, tum, *per sottomettere, e sottoporre.*

III.

Habeo con l'acc. *fidem* stà per credere, haver fede, ò credito ad alcuno, & è cosa usitata, e. g. Hò credito a te, *Habeo tibi fidem*. *Adhibeo* con l'acc. *fidẽ* anco per credere a pena lo troverai appresso i dotti Scrittori e. g. Hò credito a te: *Adhibeo tibi fidem*; all' hora dicemo *præsto fidem*, quando intendemo osservare la parola, mantenere la promessa e. g. Ti osservo la parola: *Præsto tibi fidem*. La gente fallace osservò la parola. *Gens fallax promisso fidem præstitit.*

IV.

Sono alcuni verbi, a i quali, oltre l'acc. se li

li pongono appresso due dat. e stanno per attribuire, ò imputare e.g. Io ti attribuisco questo a lode, a vitio, a colpa, a peccato, fiducia, & usura. *Do tibi hoc laudi, vitio, culpæ, crimini, pignori, & fænori*. Tu m'attribuisci questa cosa à difetto, e balordaggine: *Vertis id mihi vitio, stultitiæ*. Questo te lo reputi ad honore a gloria, a lode, a difetto, a danno: *Id tibi ducis, honori, gloriæ, laudi, vitio, damno*. Certamente intenderai, che tù con la scarsezza de i delitti, la suprema lode l'abbi imputato a vitio, & a colpa a Sesto Roscio. *Profectò intelliges te inopia criminis, summam laudem Sexto Roscio, vitio, & culpæ dedisse*. Tu adesso ti attribuisci questo a lode. *Te nunc tibi id laudi ducis*.

V.

Non dicemo *mutuo tibi*, quando si prestano cose, che non si rendono l'istesse: ma si fà per *do, das*, e *mutuos*, overo *mutuum, am, um*, e.g. Ti presto i denari; *mutuos do tibi nummos*. Ti presto il grano; *Mutuum do tibi triticum*, al qual habbiam prestato gran somma di denari: *Cui magnam dedimus pecuniam mutuam*; a costui haveva dato imprestito mille dramme d'argento: *Huic drachmarum argenti mille dederat mutuum*. Se alcuno darà ad imprestito qualche cosa; *si quis mutuum quid dederit*. Malamente qui alcuni dicono, *si quis quid mutuauerit*, in vece di *mutuum dederit*.

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

Mutuo, se si trova in voce attiva, non significa dare ad impresto, ma pigliare ad impresto, & appartiene al sesto ordine, e. g. Pigliò ad impresto l'ajuto più tosto dalla libertà, che dall'innocenza: *Potius præsidiū a libertate, quā ab innocentia mutuauit*. Nel qual luogo non-

di-

dimeno si legge più meglio (*mutuata*) *idest mulier*, in voce deponente. Imperciocche *mutuor* verbo deponente, del sesto. Ordine significa prendo ad impresto.

II.

Dare mutuum, cioè all'hora dicemo *do, das, e mutuum*, quando si parla di denari, grano, & altre cose, le quali nõ si rendono le medesime, ma dell'istessa sorte. Di tutte le altre cose, che si restituiscono le medesime, è più usato il Verbo *commodo*. Il quale Verbo *commodo* si fà pure di quelle cose; che non si rendono le medesime. e.g. Presto venti mine d'argento alla madre. *Viginti argenti minas commodo matri*: Il nemico presta l'acqua al nemico: *Aquam hostis, hosti commodat*. E non sempre si deve usare: *Minas* moneta, che vale dieci scudi.

III.

Iubeo, quando significa comandare, volere, dire, ò pregare per ordinario si giunge cõ l'infinito. e.g. Ti prego a sperar bene: *Iubeo te bene sperare*: Overo l'infinito vi s'intende tacitamente dal più prossimo. e.g. Se riguarderai fin tanto, che io tel dirò: *Si respexeris donec ego te iussero*. Dove vi s'intende *respicere*. Habbiamo ricevuto lettere da Lepido inviato a te, come quelle, che ti comandassero qualche cosa. *Literas ad te a Lepido, ut quæ te aliquid iuberent sumpsimus*, oue vi s'intende *facere*. Altrimente non hà il caso della persona, mà della cosa; cioè qualche volta *Iubeo* quando stà per comandare, può havere l'acc. di cosa senza l'infinito. e.g. La legge comanda quelle cose, che si devono fare, e prohibisce le contrarie. *Lex iubet ea, quæ facienda sunt, prohibetque contraria*.

IV.

Alle volte pur si trova *Iubeo*; con il Dativo

di

di persona, e con la particola *ne*, e.g. Comandò a suoi Soldati, che niuno di quelli fusse offeso: *Militibus suis jussit, nè qui eorum violarentur*. Non si deve spesso usare.

V.

Ma quando *Iubeo* significa deliberare, ò determinare, statuire, ò creare, non solamente hà l'accus. della cosa; mà anco della persona, e.g. Il popolo Romano determinò la legge, che contribuisca la Città. *Populus Rom. legem iussit de Ciuitate tribuenda.* Havendo primieramente Cesare dimostrato, che volea creare Dolobella Console. *Cum primum Cæsar ostendisset se Dolobellam Consulem esse iussurum*, in cambio di *creaturum*. Havendo il popolo creato il Rè. *Cùm populus Regem iussisset*.

VI.

Ricercano anco l'infinito questi verbi *Veto, Probibeo, Cogo, Adigo*, così in attivo, come in passivo e.g. La legge prohibisce, ò vieta, che il forastiero ascenda sopra i muri: *Lex vetat peregrinum in murum ascendere*. E facciamo le attioni, che ci vengono prohibite per antico proverbio. *Acta agimus, quæ vetamur vetere prouerbio* (doue vi s'intende l'infinito *agere*) Quando vietassero le leggi non solamente, che si creano due magistrati da una famiglia, essendo vivo, e l'uno, e l'altro, mà proibissero essere nel Senato. *Cum leges duos, ex una familia, viuo utroque, non solùm magistratus creari vetarent, sed in senatu esse prohiberent*. La tua presenza ci prohibisce fare tali cose. *Ea prohibet facere tua præsentia*.

AGGIUNTIONE.

Do, das, oltre i significati di sopra stà anco per scrivere, mandar lettere, à chi si mandano in accus. con *ad*, per chi si mandano in Dat. e.g. Non hò hauto per chi mandarti le lettere,

Cic.

Cic. *Literas ad te nunquam habui cui darem*. Così anco *scribo, emitto*, come di sopra. Per uno à posta si fà: *Certo nuncio.* Scrivere à cifra: *Scribere per notas*. Valio. II.

Do, das, con l'acc. *pœnas*, stà anco per pagar la pena, ò castigare. Chi paga la pena si pone in Nom. chi fà pagare in Dat. e.g. Scilla ne paga il fio, ò la pena per il biondo crine: Virg. *Et pro purpureo pœnas dat Scilla capillo*. E se si trovasse perche cosa si paga la pena, si pone in abl. con *prò*, come si vede nel detto esempio overo *de*, come dicono altri autori, i quali lo variano per questi modi. Il Maestro fà pagare la pena a i discepoli degli errori: *Discipuli dãt pœnas, magistro de erroribus: Vel Magister sumit pœnas, aut supplicium; Vel expetit, exigit pœnas ex discipulis*: overo *afficit discipulos supplicio de erroribus*. III.

Do, das, per dar la morte, la morte in Dativo, à chi si dà in accus. e.g. Tu dai la morte al cane: *Tu das canem morti*. *Dare verba*, per gabbare, ò pascere di parole: *Dare se in pedes*, fuggire: *Dare ignibus, vel flammis*, bruggiarsi. *Dare memoria*, ricordarsi: *Dare obliuioni*, scordarsi: *Dare palmam, vel manus*, arrendersi; *Dare lacrymas*, piangere: *Dare vulnera*, ferire: *Dare fidem publicam*, fare la salva guardia, ò salvo condotto: *Dare turbas*, indurre rumori, e molti altri significati, che si diranno à loro luoghi V. Calep. e Vincenzo Gram. p. 199. *Do, das, e negotium*, per travagliare e.g. Travagliandolo Antonio: *Cum sibi negotium daret Antonius*, Cic.

IV.

Lego, as, stà per mandare Ambasciadore, e lasciar in testamento nel primo significato nota, che à chi si manda si pone in accus. con *apud*,

apud, overo con *ad*, & anco in Dat. e.g. Mandarono il nobile Androne per ambasciadore ad Apronio; Cic. *Nobilem Andronem legarunt ad Apronium, vel Apronio*: vedi Calep.

V.

Antepono, per far più conto, la cosa più stimata in acc. la cosa meno stimata in Dat. e.g. Io fò più stima dei dotti, che degl'ignoranti; *Antepono doctos indoctis*; Nota, che se questo volgare lo vorrai fare per *postpono* l'acc. passa in Dat. & il Dat. in acc. come, *postpono indoctos doctis*.

VI.

Lego, gis, stà anco per dare la lettione, chi la prende in Dat. e.g. Leggerò ai Discepoli; Val. *Legam discipulis, idest lectionem*.

Mà quando *lego* havrà l'acc. animato, vi s'intende opera. e.g. *Lego Virgilium, idest opera Virgilii*. Stà anco per navigare, e cogliere. e.g. passiamo i lidi dell'Epiro. Virg. *Littoraq; Epiri legimus*. Cogliete i fiori. Virg. *Legitis flores*.

VII.

Differisce *ago gratias*, da *refero gratias*. Perche *agere gratias* significa, ringratiar in parole; *referre gratias*, ringratiare con fatti, overo *respondere officiis*, rendere il contracãbio, così in bene, come in male. *Ago* stà parimente per difendere; come *agere causã*, difendere la causa. *Agere actum*, faticare in vano. Stà anco per fare il trãsito, cioè agonizare, quãdo hà l'acc. *animam* e.g. Coridone stà agonizãdo; *Coridon agit animam*. Quando stà per trattare, di che cosa si tratta in abl. con *de agere amantem*, far parte di innamorato, *agere ducem*, far parte di Capitano, *agere consulem*, far parte di Consolе, rappresentare tali personaggi. Vedi gli altri significati al Calep. appresso il quale vi sono l'autorità de i sopradetti significati.

VIII.

VIII.

Cano, nis, per cantare, e profetizare non hà participio in *tus*, nè meno in *rus*. Quando stà per cantare, lo stromento in abl. E se dicesse, che voce fai. Dirai *Qua voce canis*. Che però nota questi volgari, *canere voce acuta*. Cantar di soprano, *canere voce alta*; Cantar di contra-alto, *canere voce media*; Far il tenore; *canere voce graui*; Far il basso; *canere voce ficta*; Fare il falsetto; *crispare vocem*; Fare contrapunti, ò passaggi; *canere voce absona*; Discordare; *canere classicum, vel bellicum*. Gridare, ò sonare all'armi; *canere receptui*. Sonare à raccolta; *canere palinodiam*; Disdirsi di quanto hà detto; *canere sibi*; attendere all'utile suo; *canere eandem cantilenam*, sempre dire l'istessa cosa. Visone, Valio, & altri.

IX.

Confero, ers, ò *cõparo*, hanno molti significati Primieramente stà per assomigliare, à chi s'assomiglia in Dat. overo in abl. con *cum*. e.g. Ti paragono, t'assomiglio à quello. Calep. *cõfero te illi, & cum illo*. Secondo stà per far piacere, à chi si fà piacere in Acc. con *in* e.g. Gli huomini mi fanno molti piaceri. *Homines multa beneficia in me conferunt*; e questo spesso si trova appresso Cic. Stà anco per giovare, & all'hora è verbo Neutro del terzo ordine.

X.

Recipio, quando hà il Dat. stà per promettere e.g. Vorrei, che tu trattassi così, come alla presenza mi promettesti; *Velim sic tractes, ut mihi recepisti*. Cic. lib. 12. ep. 3.

XI.

Conscendo, per imbarcarsi, & imbarcare, si fà quando la cosa imbarcata è animata. e.g. Il Capitano s'imbarcherà nella nave; *Dux conscen-*

scendet nauem, vel in nauē. Ma se è inanimata si fà per *impono*. e. g. Imbarco il grano nella nave. *Impono frumentum naui*, overo *Onero nauem frumento*.

XII.

Commendo, con il Dat. stà per raccomandare con l'Acc. *apud* stà per lodare. e. g. Ti lodo appresso il maestro: *Commendo te apud magistrū*.

XIII.

Vi è differenza trà *credo Deum*, *in Deum*, e *Deo*: *Credo Deum* significa, credo esser Iddio; *Credo Deo*, hò speranza, hò fede à Dio; *Credo in Deum*, mi raccomando à Dio.

XIV.

Addo, is, può mutare il Dat. in Acc. con *ad* e. g. Tu aggiungi danno al dolore: *Addis damnū dolori, vel ad dolorem*. Cic. *ad id addideris cumulum*.

XV.

Habeo, Præsto, & *adhibeo*, quādo hanno l'Acc. *fidem*, hanno diversi significati, come si è detto di sopra: Onde *habeo fidem*, significa credere. e.g. Già ti credo. Ter. *Habeo tibi jam fidem*. *Præsto fidem*, stà per attendere la parola. e. g. Attendere la parola ad alcuno: Cic. *Præstare fidem suam alicui. Vel stare promissis. Adhibeo fidem*, significa dar la fede. e. g. Dò la fede à mio Padre; *Adhibeo fidem meo patri. Rumpere, fallere, frangere, violare fidem, vel exuere promissa*, mancar dalla promessa.

XVI.

Vi sono alcuni verbi, i quali vogliono l'Acc. & il Dat. & all'hora sono di quest'ordine, & alle volte hanno solo il Dat. & all'hora sono del terzo Ordine de i Neutri. Onde quando sono attivi si possono fare passivi, quando sono Neutri, si fanno impersonali di voce passiva: per ordinario tali verbi sono, *Inuideo, prouideo, impero, ausculto, benedico, e maledico*.

DEL

DEL QUARTO ORDINE DEGLI ATTIVI.

IL quarto ordine degli Attivi vuole il Nomin. agente, il verbo, e due Accus.

Alcuni Verbi Attivi dopo di loro ricevono due Acc. e.g. T'informai della causa di Silio; *Silii causam te docui*; Le leggi fatte da te proprio, non facevano istanza à me del grano. *Nō à te ipso instituta me frumentum flagitabant*.

Doceo, es, cui, doctum, *per insegnare, informare, e dar notitia*.

I suoi composti sono.

Edoceo, es, cui, doctum, *per insegnare con diligenza*.

Perdoceo, doces, cui, doctum, *per insegnare perfettamente*.

Dedoceo, dedoces, cui, dedoctum, *per dissinsegnare, ò insegnar falsamente*.

Prædoceo, prædoces, cui, doctum) *per insegna-*
Prodoceo, prodoces, cui, doctum,) *re inanzi*.

Celo, as, avi, atum, *per tener nascosto*.

Flagito, as, avi, atum, *per dimandare instantemente*.

Interrogo, as, avi, atum, *per interrogare, domandare, per sapere, e dimandar cose dubie*.

Moneo, nes, nui, itum, *per ammonire, e auvertire*.

Rogo, as, avi, atum, *per dimandare in gratia*.

Posco, scis, poposci, s. s. *per dimandare, e chiedere*.

Reposco, scis, reposci, *per dimandare in dietro, e richiedere*.

Quelle cose, che mi ammonisci: *Quæ me mones*. Racilio primieramente mi pregò della sentenza, cioè ch'io li dicessi il mio parere: *Racilius me primum sententiā rogauit*. Io ti prego di questo beneficio: *Te hoc beneficium rogo*.

So

Socrate domanda Pusione di certe cose Geometriche; *Pusionem interrogat Socrates quadam geometrica.*

Appendice del primo genere, per la seconda Classe.

Dicemo ancora *Moneo, Admoneo, Commoneo, Doceo, Edoceo, Erudio te de hac re;* cioè quãdo questi Verbi mutano l'Acc. inanimato in abl. con *de*, significano l'istesso, che *Commonefacio* ò *certioremfacio*, che stanno per auvisare, ragguagliare, & informare. e. g. Io ti dò ragguaglio di questa cosa; *Moneo, cõmoneo, doceo, &c. te de hac re.* Acciò ciascheduno in persona m' informi della sua causa, *ut de sua quisq; re me ipse doceat;* Bisogna, che ti abbocchi con Camillo per informare Terentia circa il testamento; *Cum Camillo communices, ut Terentiam moneatis de testamento.* Le tue lettere mi auvisano d'ogni cosa della Republica; *Litteræ tuæ me erudiunt de omni Republica.*

II.

A i verbi *commoneo*, & *admoneo* nõ hò ardire darli due acc. benche si trovano con due acc. mà non però si usano. Vedi quel che nel secondo ordine habbiamo detto dĭ questi verbi.

III.

Celo, & interrogo vogliono l' istessa prepositione *de*, cioè possono mutar l'acc inanimato in abl. con *de* e. g. il nostro Basso mi hà nascosto questo libro; *Bassus noster me de hoc libro celauit.* Se io à vicenda ti domando dell'istesse cose; *Si ego te vicissim iisdem de rebus interrogẽ*

IV.

Erudio, Instituo, Instruo, Imbuo, Informo, benche siano verbi d' insegnare, cioè del quarto ordine degli attivi, tuttavia non hanno due acc. mà hanno l'Abl. con l'Acc. come il quinto

to ordine. e. g. Fà che tu ammaestri il nostro Lentulo di tutte quell'arti, alle quali sempre hai atteso; *Lentulum nostrum tum cæteris artibus, quibus studuisti semper ipse, tum in primis imitatione tui fac erudias*. De i quali studii già lui da fanciullo se n'era imbevuto. *Quibus ille studiis ab ineunte ætate se imbuerat*.

V.

I Verbi *Flagito, Posco, Reposco*, appartengono così à quest'ordine; come al sesto ordine degli attivi.

Appẽdice del secõdo genere, per la prima Classe

Celo, quãdo si fà passivo, la cosa nascosta anco si pone in Nom. e. g. Dovunque ella si sia non può lungamẽte nascondermisi *Ubi ubi est diu celari non potest*. Che stia in timore se questo si occulta; *Quin si hoc celetur, in metu sim*. Al qual verbo *Celo* di rado si giunge il Dat. e. g. La qual cosa non potesse esser nascosta à gli Alessandrini; *Quod neque celari Alexandrinis posset*.

II.

Peto con due accus. non ancora mi ricordo haverlo trovato appresso gli antichi. Se bene Plinio li diede due acc. e. g. andare à Cordua per le leggi. *Petere Iura Cordubam*, dove si parla figuratamente. L'istesso Plinio disse: *Petere in Indos*, in cambio di dire. *Indos*.

III.

Se qualche volta molti verbi, come di pregare, ammonire, consigliare, & altri li troverai congiunti cõ due accusativi, non stimerai di subito, che appartengano à questo quarto ordine, Imperciòche quasi à tutti i verbi, oltre li loro casi li potemo aggiungere questi acc. communi, *hoc, istud, id, idem, quod, quid, aliquid, siquid, quiddam, quidpiam, quidquam, nihil, unum, multa, pauca*. e. g. Però ti scongiuro

di questa cosa: *Itaq; te hoc obsecro.* Finalmente ti prego, & esorto di quello. *Illud te ad extremũ oro, & hortor.* Et adesso attẽdo à questo. *Et nunc id operam do.* Nè ti cerco cõsiglio di questo; *Nec te id cõsulo.* Esorta l' istessa cosa à Cassio per lettere: *Hortare idem per litteras Cassiũ.* Mà se tu ti libererai, il che già da un pezzo fà te l' esorto: *Sin tu, quod jam dudum te hortor, exieris.* Questo che male t' importa? *Quid malum tua id refert?* Starò in casa se vuoi da me qualche cosa; *Ego domi ero si quid me voles.* Se la tempesta hà nociuto alcuna cosa; *Si grãdo quidpiam nocuit;* alcuna cosa, che mangio in casa giamai mi giova; *Neque unquã quidquam me juvat, quod edo domi.* Niente si serve del privilegio della legge; *Beneficio legis nihil utitur.* Permette che cerchiamo una sol cosa; *Unum exorare vos sinite nos.* Havendo tu spesso, ò Cecinna, proveduto molte cose à me & alli miei; *Cum mihi, meisq; multa sapè cauisses Cecinna.* Pregarono molte cose da i Dei; *Multa Deos venerati sunt.* Poche cose essortò à soldati per il tempo, *Pauca prò tempore milites hortatus est:* E spessissimo si trova con altri verbi.

IV.

Postulo pare che habbia due accus. e. g. Mi domandi due orationi; *Orationes me duas postulas.* Ma altri leggendo *à me, me,* dicono esser abl. e più tosto si ponghi nel sesto ordine degli attivi.

V.

Erudio appresso i Poeti vuole due acc. e.g. E qual madre ti instruì nelle leggi, e forti precetti di guerra? *Et qua te leges, praeceptaq; fortia belli erudiit genitrix?* Così fà qualche volta Ovidio.

VI.

Gli antichi dicevano *exige pecunies portoriũ.* Riscuoti da me il datio del passaporto. Onde

pare, che habbiamo detto ancora: *Exigo te pecunias potorium*; cioè *exigor* l'usavano con l'accus. e primieramente dicevano *exigo*; il quale modo di dire il secolo più pulito hà discacciato. Vedi Gell.

AGGIUNTIONE.

Interrego può mutare l'accus. inanimato in ablat. con *de*, come si è detto. Mà se sono tutti due acc. animati, di chi si dimāda, cioè l'assente si pone in ablativ. con *de* e.g. Quello hà domandato il figlio à Cesare. *Ille interrogavit Cæsarem de filio*. II.

Peto, come si è detto, di rado si trova con due accus. Mà quando hà l'accus. di Città stà per andare. e.g. Andare à Napoli: *Petere Neapolim*. Stà anco per assalire ò assaltare, con che si assalta in ablat. senza prepositione. e.g. Il cui fianco quello assaltava con la punta della spada. Cic. *Cujus latus ille mucrone petebat*. Per percuotere. e.g. Galatea mi percuote con un pomo. Virg. *Malo me Galathea petit*. *Petere insidias*. Tener la spia, far tradimenti.

III.

Stà anco per punire, e vuole dopo di se l'acc. *pœnas*, e chi punisce in ablat. con *a*, overo *ab*: il punito in Nom. *ut petere pœnas ab aliquo*: Cic. in Epist. 46. IV.

Doceo, per insegnare di musica, lo stromento in abl. e g. T'insegno à sonare il violino: *Doceo te fidibus*: Teatro della Latinità, & il Valio. V.

Erudio, la cosa ammaestrata si può ponere anco in ablat. con *in* e.g. Insegnare ad alcuno le leggi Civili: Cic. *Erudire aliquē in jure Civili*. Si può ponere anco in accus. con *ad*. e.g. Ammaestrare i figliuoli conforme gli statuti de' maggiori. Cic. *Erudire filios ad maiorum*

M in-

instituta: Quando si trova *erudio* con l'ablativo con *de* stà per ragguagliare, far sapere. e. g. Le quali mi raguagliassero dello stato della Republica. Cic. *Quæ me erudiant de omni Republica*.

DEL QUINTO ORDINE DEGLI ATTIVI.

IL Quinto Ordine degli attivi vuole il Nominativo agente, e l'ablat. senza prepositione, oltre l'accus.

Certi verbi attivi vogliono l'ablativo senza prepositione, oltre l'accusativo. Tali per ordinario sono verbi di vestire, di empire, di caricare, di liberare, e i contrarii à questi, che sono verbi di spogliare, votare, scaricare, opprimere. Oltra di ciò molti verbi di privare sono di quest'ordine. e. g. La natura hà vestito, e circondato gli occhi di cartilagini sottilissime. *Oculos natura membranis tenuissimis vestiuit, & sepsit*. Voi cingete la Città più diligentemente con la religione, che con le stesse muraglie. *Diligentius Vrbem religione, quam ipsis mœnibus cingitis*.

I verbi di vestire, e suoi contrarii

Induo, induis, dui, indutum,) *per vestire.*
Vestio, vestis, vestivi, vestitum,)
Exuo, exuis, vi, exutum,) *per spogliare, e togliere spogliando.*
Spolio, as, avi, atum,)
Amicio, amicis, amixi, amictum, *per vestire, mettere vestimenti*.
Calceo, as, avi, atum, *per calzare, e metter nel piede*.
Cingo, gis, cinxi, tum, *per cingere, e circondare.*
Succigo, gis, cinxi, tũ, *per cigere sotto, e armare.*
Convestio, stis, ivi, itum, *per vestire, & ornare.*
Munio, nis, munivi, tum,) *per fortificare.*
Communio, is, ivi, itum,)

Or-

Orno, as, avi, atum, *per ornare*.
Sepio,pis,sepsi, septum, *per circondar di siepe*.
Sterno, is, stravi, stratum, *per coprire*.
Consterno,is,cōstravi,atū,*per coprire cō altri*.
Insterno, is, instravi, tum, *per coprire*.
Tego,is,texi,tectum,*per coprire, e ammantare*.
Nudo,as,avi,atum, *per scoprire, e spogliare*.

Verbi di empire, e contrarii.

Compleo,es, evi,tum,)
Impleo, es, evi, tum,) *per empire*.
Expleo,es,plevi,tū,*per satiare,ēpire,e stuffare*.
Repleo, es, plevi, tum, *per riempire*.
Satio,as,avi,atum,)
Saturo,as,avi,atum,) *per satiare, e satollare*:
Augeo,es,xi,auctum, *per accrescere, arricchire, e aumentare*.
Cumulo, as, avi, atum, *per empire sino al sommo con la colmatura*.
Locupleto,locupletas,avi,atū, *per arricchire*.
Farcio,cis,farsi, fartum, *per ingrassare, & empire calcando*.
Refercio,cis,fersi, fertum, *per empire*.
Exhaurio, hauris, hausi, stum, *per cauare, e vuotare, può essere anco della sesta*.

Verbi di caricare, e contrarii.

Onero, as, avi, atum, *per caricare*.
Opprimo,is,oppressi, pressum, *per opprimere*.
Exonero, as, avi, atum, *per scaricare*.
Levo,as,avi,atum, *per alleggerire*.
Obruo, is, obrui, utum, *per sepellire, sotterrare, e coprire di terra*.
Premo, is, pressi, sum, *per premere, aggrauare, e calcare*.
Deonero, as, avi, atum, *per scaricare, sgrauare, & alleggerire*.

Verbi di liberare, e contrarii:

Expedio,dis,divi, tū, *per spedire, sbrigarsi, sviluppare*.

Solvo, is, vi, lutum, *per sciogliere, slacciare, e squagliare.*
Illaqueo, as, avi, atum, *per allacciare.*
Impedio, impedis, ivi, itum, *per impedire, & imbarazzare.*
Implico, as, avi, atum, *overo,* implicui, tum, *per auvilupare.*
Irretio, tis, tivi, tum *per prendere con inganno.*
A questa regola appartengono ancora i seguenti verbi, come habbiamo detto nel secondo ordine degli attivi.

Absoluo, libero, alligo, abstineo, damno, mulcto, obligo: I significati de' quali vedi nel 2. ordine.

Verbi di privare.

Fraudo, as, avi, atum, *per defraudare.*
Prohibeo, prohibes, bui, tum, *per tener lontano, e proibire.*
Orbo, as, avi, atum, *per priuare di cose care.*
Abdico, p.c. cas, avi, atum, *per cacciare, rimovere, rinunciare officio di gouerno.*
Abdico, p.p. abdicis, dixi, tum, *per gettare, e ripudiare.*
Abstineo, es, nui, entum, *per astenere, e tener lontano.*
Emungo, gis, xi, tum *soffiar il naso, ò spurgare, e mungere, ò cauare.*
Everto, tis, ti, sum, *per ruinare, mandar in ruina, ò sotto sopra.*
Muto, as, avi, atum, *per mutare.*
Commuto, as, avi, tum, *per cambiare, e dare una cosa per un'altra.*
Permuto, as, avi, atum, *per cambiare, e mutare, una cosa con un'altra.*
Pello, lis, pepuli, pulsum, *per scacciare.*
Privo, vas, avi, atum, *per priuare.*
Viduo, as, avi, tum, *far vedouo, priuare di qualche cosa.*

Egli empì tutto il Tribunale di pezzi di robbe da mangiare. *Is frustris esculentis totum tribunal impleuit.* Teme, che Lucio Flacco nõ commetta qualche sceleraggine: *Metuit ne Lucius Flaccus sese scelere alliget*. Forse dunque si fè colpevole, ò commise sceleraggine: *Num igitur se obstrinxit scelere*. Rinunciarono, ò si levarono di Magistrato: *Magistratu se abdicauerunt*. Acciò non si sforzi di ruinare, ò togliere dalle facoltà paterne Giunio pupillo: *Ne pupillum Junium fortuniis patriis conetur euertere*. Tolsi via l'argento da i vecchi: *Emunxi argento senes*. Si sbrigò da quel pensiero: *Cura sese expediuit*.

Appẽdice del primo genere per la secõda Classe.

Soluo, quãdo si parla di denaro, oltre l'acc. significãte prezzo, ricerca l'abl. della cosa, cõ la prepositione *prò*, cioè *soluo*, per pagare il prezzo, ò certo, ò incerto sẽpre in accus. e per che cosa si paga in ablat. con *prò*, & appartiene al terzo ordine. e.g. Pagõ alli Soldati il denaro per queste cose. *Militibus pecuniã pro his rebus soluit*. Contro sua voglia haveva pagato il denaro à Castricio; *Inuita soluerat Castricio pecuniam*. Spesso manca l'uno, e l'altro, cioè non hà nè l'accus. di prezzo, nè a chi si paga. e.g. Il grano affatto non l'hà pagato: *pro frumento nihil soluit omninò*. Habbiamo mandato chi pagasse la vettura. *Missimus, qui pro vectura solueret*. II.

Impleo, & compleo, ancora ricevono il Gen. cioè l'ablativo si può mutare in Genitivo. e.g. Non puoi empire la pignatta di denari: *Ollã denariorum implere non potes*. Empì il Giovanetto della sua temerità, cioè l'imparò temerario: *Adolescentem suæ temeritatis impleuit*: *parasitus me culpauit Flagitii, & formidinis*.

Ma è più usato l'ablat. Di rado pure s'usa l'ablativo con la prepositione *de* e. g. Delle quali cose i volumi sono stati empiti. *De quibus volumina impleta sunt*. III.

Affixio, appartiene a quest'ordine, e prende il volgare dal suo sesto caso, onde se hà il sesto caso *laude*, stà per lodare; Se hà il sesto caso *molestia*, stà per travagliare. *Verberibus*, per battere. *Pœna*; castigare. *Pœnitentia*, pentire. *Tædio*, rincrescere. e.g. Milone rallegrò grandemente il popolo Romano. *Milo Populum Romanum maxima lætitia affecit*. In tal guisa dicemo. *Afficere aliquem cura*, darli travaglio, *ignominia*; Infamare, &c. *Appendice del secondo genere, per la prima Classe*.

Dono, aspergo, impertio hanno il Dativo, overo l'ablat. senza prepositione, cioè possono essere del 3. e 5. ordine degli Attivi, e.g. Donava à suoi auditori cose grandi. *Non pauca suis auditoribus largè, effusèque donabat*. Pompeo li donò la Città. *Eum Pompeius Ciuitate donavit*. Esso bagna questo Bulbo con una gocciola. *Ipse guttam aspergit huic Bulbo*. Tu bagni il splendore della vita cõ quelle macchie? *Hunc tu vitæ splendorem maculis aspergis istis?* A nessuno faceva partecipe il suo dolore. *Dolorem suum nemini impertiebat*. Fa partecipe della salute il suo Parmenone. *Plurima salute Parmenonem suum impertit*. II.

Augeo, e Leuo di rado hanno il datiuo, cioè sono del 3. ordine. e. g. Le tue lettere m'accrebbero il dolore. *Litteræ tuæ auxerunt mihi dolorem*. La qual fatica ci alleggerì la fatica del nostro Attico. *Quem laborem nobis levauit Attici nostri labor*. La nobiltà alleggeriva à questi la paura della morte; *His leuabat metũ nobilitas mortis*. Spessissimo hanno l'abl. cioè

sono

ſono del 5. ordine. e. g. Acciò abbondiate di ricchezze i poſſeſſori di Silla. *Ut Sillanos poſſeſſores diuitiis augeatis*. Sgravami dunque di queſto peſo. *Leua igitur me hoc onere*.

III.

Induo quando è attivo ſempre vuole l'abl. e.g. Si veſtivano di acutiſſime pelli. *Se ipſi acutiſſimis vellis induebant*. Più ſpeſſo con il Dat. e.g. Dalle ſpoglie di quello ſi veſtì la collana & il nome. *Ex eius ſpoliis ſibi & torquem, & cognomen induit*. Ci veſtirono di ſante, e giuſte armi. *Nobis pia, ac iuſta induerunt arma*.

Exuo di rado ſi ritrova con il dat. e.g. La ſapienza ſpogliò la vanità di perturbationi. *Sapientia vanitatem exuit motibus*. Buona pezza di tempo ſi sforza levarſi i legami. *Iamdudum vincula pugnat exuere ipſi ſibi*.

IV.

I Verbi di veſtire non ancora mi ricordo hauerli letti appreſſo gli antichi Scrittori cõ due Accuſativi, quando ſono attivi. Mà in voce paſſiva ſi ritrovano con due Accuſat. *Induo* appreſſo gl'Hiſtorici, e Poeti ſi ritrova con l'accuſ. della coſa, cioè la coſa veſtita in accuſativo. e.g. Per lo che richiamato vien veſtito di quell'iſteſſa veſte del padre, la quale era nel Banco, ò catedra. *Itaque revocatus veſtem patris eam ipſam, quæ in ſella erat induitur*. Si veſte la Celata di Androgeo, & bello ornamento dello ſcudo. *Androgei galeam; clypeique inſigne decorum induitur*. Benche à i verbi *induo*, & *exuo* in voce attiva gli Oratori li danno per ordinario un'accuſ. di coſa. e. g. Per la qual coſa apparecchiamo la fuga. *Qua re talaria induamus*. Forſe non ſi haveſſe ſpogliato d'ogni piacevolezza? *Non omnem humanitatem exuiſſet?*

Hà *exuo* in passivo la cosa spogliata in ablativo. e.g. L'huomo vestito del vestimento di donna : *Vir indutus muliebri vestitu*. La mente spogliata de i vitii. *Mens exuta vitiis*.

AGGIVNTIONE.

Induo, conforme s'è detto di sopra può havere l'accus. solo di cosa inanimata : In passiuo poi sempre la cosa vestita in abl. come *Induo vestem* & *induor veste*. Mà quando *induo* non si riferisce a vestito corporale può havere l'accus. con *in* e. g. Mi vesto de'buoni costumi. *Induo me in bonos mores*. Livio lib. 3. Cic. 5. de fin. E propriamente quando hà l'accus. con *in* stà per transformarsi.

II.

Pasco quando hà l'accus. solo del 4. ordine delli Neutri. e. g. li giumenti pascono l'herbe : *Equi pascunt herbas*. Quando hà l'abl. inanimato è di quest'ordine. e. g. Pascerai il Molosso fiero di fiere grasso Virg. *Acremque Molossum pasces sero pingui*. Può essere anco del 2. ordine degli Attivi. e. g. Le nutrici pascono i bambini di latte: *Nutrices pascunt pueros lacte : vel pueros lactis* Cic. ad Attic. 82.

III.

Differisce *Priuo* da *Orbo*, *as*, perche *Priuo* ammette l'abl. innanimato. e.g. Ti privo i libri. *Priuo te libris*. *Orbo* vuole l'abl. animato, e stà per privare di cose care. e. g. Pirro privò Priamo del suo figlio : *Pyrrhus orbauit Priamum filio*. F. Paolo.

IV.

Abdico, *p.c.* per deporre, ò renunciare officio di governo, se si esprime il nome dell'officio si pone in ablat. e. g Rinunciarono, ò deposero il magistrato. Cic. *Magistratu se abdicauerunt*. *Abdicare consulatu*, rinunciar l'officio di Console. *Tutela*, e così per gli altri.

No-

Nota per ultimo, che nel 4. e 5. ordine degli attivi, *a*, *e*, *al*, sẽpre ti portano all'accusativo.

DEL SESTO ORDINE DEGLI ATTIVI.

IL sesto ordine degli attivi vuole il Nomin. agente, l'ablativo con la prepositione, *a*, overo *ab*, oltre l'accusativo.

Certi verbi attivi, oltre l'accus. ricercano l'abl. con la prepositione *a*, overo *ab*. Tali verbi per ordinario sono verbi di domandare, di togliere, di rimovere, di astenere, di ricevere e. g. Domandamo ajuto da te: *A te opem petimus*: Con istãza domanda a te il figliuolo: *Flagitar. abs te filium*. Niente, che mi domandi ti negherò, accioche più facilmente io da te riceva quello, che da te chiedo. *Quo facilius id à te exigam quod peto, Nihil tibi a me postulanti recusabo.*

Verbi di domandare.

Peto, is, tivi, petitum, *per chiedere in gratia.*

Quæro, ris, siui, tum, *per domandare, e cercare.*

Contendo, dis, tendi, entum, *per domandare con istanza.*

Exigo, gis, exegi, ctum, *per riscuotere, e riceuere cosa dovuta.*

Flagito, tas, avi, atum, *per dimandare instantemente.*

Efflagito, as, avi, atum, *per dimandare in voce alta, con istanza grande.*

Postulo, as, aui, atum, *per dimandare con ragione, e chiedere.*

Posco, scis, poposci, s. s. *per chiedere con imperio, ò con merito.*

Repeto, tis, repetivi, vel repetii, repetitum, *per ripetere.*

Reposco, scis, repoposci, s. s. *per richiedere.*

Verbi di togliere.

Aufero, aufers, abstuli, ablatum, *per togliere, e leuar via.*

Abduco,cis,xi, ductum, *per menar via, distorre, e suiare.*

Abstraho, is, xi, abstractum, *per astrarre, e stracciare, e tirar via.*

Abripio,pis,ripui,eptum,) *per togliere per for-*
Eripio,pis,ripui, ereptum,) *za, rapire, rubbare, e liberare.*

Subripio, pis, pui, surreptum, *per togliere di nascosto.*

Avello, lis, li, vel avulsi, sum, *suellere, stracciare, e sradicare.*

Avoco, as, avi, tum, *chiamare altroue, distorre, e disuiare alcuno.*

Abrado, abradis, abrasi, rasum, *per radere, e raschiar via.*

Abalieno,as,avi,atum, *per separare, alienare, ò ritirare dall'amicitia, e discostarsi.*

Verbi di rimuovere, e separare.

Removeo,ves, removi,motum, *per rimouere.*

Arceo,ces, cui,s.s. *per tener lontano, e non farselo accostare.*

Repello, lis, puli, sum, *ributtare in dietro, scacciare, e tener lontano.*

Absterreo,res,rui,ritũ,) *per spauentare, rimo-*
Deterreo,res, rui, ritũ,) *vere spauẽtando, scon-*
Terreo,res,rui,ritum,) *sigliare facendo paura.*

Averto, tis, averti, sum, *rivoltare altroue la faccia, e diuertire.*

Amoveo, es, amovi, amotum, *per rimouere, e discostare:*

Abigo, abigis, abegi, actum,) *per menar via,*
Pello, lis, pepuli, pulsum,) *e discacciare.*

Defendo, dis, defendi, fensum, *per difendere.*

Prohibeo; prohibes, prohibui, itum, *per tener lontano, difendere, non farselo accostare, protegere alcuno.*

Ver-

Verbi di astenere, e raffrenare.

Abstineo,nes,nui,entum, *per tener lontano, & astenere.*

Contineo,nes,continui, entum, *per contenere.*

Refræno,nas,avi,atum, *per raffrenare.*

Cohibeo,bes,bui,bitũ, *per ritenere, ò rattenere.*

Verbi di ricevere.

Accipio,pis, cepi, ceptum, *per pigliare.*

Audio, dis, audivi, itum, *per udire.*

Disco, scis, didici, s.s. *per imparare, e apprendere dottrina.*

Capio,pis,cepi, captum, *per riceuere, prendere, e accettare.*

Colligo, gis, collegi, lectum, *per accogliere, e adunare.*

Conduco, cis, duxi, ctum, *per pigliare ad affitto, a fare.*

Emo,emis, emi, emptum, *per comprare.*

Redimo, mis, redemi, redemptum; *per ricomprare, e riscattare.*

Haurio,is,hausi,haustum, *per attingere, cauar fuori acqua, ò vino, ò altro liquore.*

Exaurio, ris,p.c.hausi,haustum, *per votar fuora, tirar fuora, intendere.*

Reporto,tas,avi,atum, *per riferire, e riportare.*

Sumo, mis, sumpsi, sumptum, *per riceuere, prendere, e accettare.*

Appẽdice del primo genere, per la secõda Classe.

I verbi di conoscere,come, *cognosco, agnosco, audio, intelligo, coniicio, disco*, ricevono l'abl. cõ la prepositione *ex* e.g. Terrò per certo quelle cose, che intenderò da te: *Ea certissima putabo, quæ ex te cognouero.* Spesso hò inteso dal mio Suocero: *Sapè ex Socero meo audiui.* Saprai dalle lettere di Baldo: *Intelliges ex litteris Baldi.* II.

La regola de i quali sopradetti verbi imita-

no altri verbi di quest'ordine. e.g. Quella cosa io domando a te. *Quæro etiam illud ex te*. I pomi, ò frutti se sono acerbi, crudi, nõ maturi con difficoltà si strappano dagli arbori. *Poma si cruda sunt, vi ex arboribus auelluntur*. L'acqua tirata dal pozzo: *Aqua ex puteo hausta*. E particolarmente seguono questa construttione quei verbi, quali si compongono dalla prepositione *ex*, come *expello, eiicio, eripio* e.g. Essere cacciato, esterminato, ò bandito dalla Città. *Ex urbe expelli, exterminari, eiici.*

III.

Certi verbi di questo ordine alcune volte hanno il Dat. à guisa di terzo ordine, & alcune volte hanno l'ablat. con la prepositione, oltre l'accus. come *Surripio, eripio, aufero*. e.g. Clodio levò dal Senato i denari de' Consoli: *Clodius pecunias consulares à Senatu abstulit*. Questo tu me l'hai per forza tolto, e levato via: *Id tu mihi eripuisti, atque abstulisti*.

IV.

Certi altri verbi ancora ricevono la prepositione *de*, e. g. Essendo io fanciullo intesi questo dal mio genitore: *Audiui hoc de parente meo puer*. I beni di questo dice haverli cõprati da Lucio Silla: *Bona hujus de Lucio Sylla se emisse, dicit*. Acciocche ti fosse lecito imparare questo da me: *Ut tibi liceret discere id de me*. Hò domandato di Zenone: *Quæsiui de Zenone*. Tu cavi dalla feccia. *Tu de fece hauris*.

V.

Questi verbi *pello, libero, prohibeo, exhaurio*, appartẽgono à questo sesto ordine, & al superiore cioè quinto. e.g. Si è sforzato cacciar Põpejo dalle possessioni: *Pompejũ pellere possessionibus conatus est*. Caccia questo invidioso da quello: *Istũ Æmulum ab eo pellito*. Mi libererai

rerai da una gran paura: *Magno metu me liberabis.* Iddio liberò il moto del Cielo da ogni traviamento: *Deus motum Cœli ab omni erratione liberauit*: Facilmente vietarono l'entrata à negotiatori. *Facilè operarios aditu prohibuerunt.* Tutti questi inalzati, ò posti avanti li tiene lontani dagli oltraggi, & ingiurie de i soldati: *Hos omnes productos a conuiciis militum contumeliisque prohibet.* Le Città sono state vacuate, ò spogliate de i beni: *Ciuitates bonis sunt exhausta.* Havendo tolto ogni denaro dall'Erario, ò Tesoro. *Cum omnem pecuniam ab Ærario exhausissetis.*

Appendisce del secondo genere, per la prima Classe.

Abstineo quando passa nell'accusat. si pone in questo, e nel quinto ordine, cioè alcune volte vuole l'ablativo con la prepositione *a*, overo *ab*. e g. Acciò non li venga qualche male si astenga dall'ingiuria: *Ne malum habeat, abstineat se ab iniuria.* Dalle quali cose tu adesso ti asterrai: *A quibus nunc iam quidem te abstinebis.* Alle volte rifiuta la prepositione. e. g. Il quale facilmente mi asteneva dall'ostreghe, e murene: *Qui me ostreis, & murenis facilè abstinebam.* La fortuna lo tenne lontano dalla guerra Romana: *Romano bello eum fortuna abstinuit.*

Il di cui passivo principalissimamente si usa nelle terze persone, perche il suo passivo nõ è in uso. e. g. quanto che si astenessero le mani da quello: *quã ut manus ab illo abstinerentur.* Quando non hà il Nominativo si fà impersonale passivo. e. g. Il dittatore comanda, che i banditori, ò trombettieri dicano à suõ di trõba, che si astẽgano dal disarmato: *Dictator praecones edicere iubet, ut ab inermi abstineantur.*

Mà

Mà quando si pone assolutamente, e non hà l'accus.diventa del quinto ordine de i Neutri e la particola si lascia,e.g. Stette lontano dalla Città fortificata di muraglie, e guarnita dall'istesso sito. *Vrbe valida muris, ac situ ipso munita abstinuit*. Et all'hora parimente a quell'ablativo, se li giunge, overo toglie la prepositione; e quando se li giunge diventa del sesto ordine de i Neutri. II.

Defendo è di quest'ordine, quando hà il sesto caso, e. g. Dal qual pericolo difendete il forte Cittadino. *A quo periculo defendite Ciuem fortem*. Nondimeno da i Poeti ancora se li dà il Dativo, e.g. Difendete le caprette dal gran caldo: *Solstitium pecori defendite*, & è l'istesso, che *Arceo*. Difende le caprette dal caldo. *Defendit æstatem capellis*, cioè *capellas ab æstu*. III.

Mutuo quando stà per pigliare ad imprestito, alcuni lo portano in quest'ordine. Ma appena lo ritroverai in voce attiva, essendo *mutuor* verbo Deponente. Del che dicemmo sopra nel terzo ordine.

AGGIUNTIONE.

Audio, & *Ausculto*, quando stanno per ubbidire, ò fare à modo di alcuno possono havere il Dativo, ò l'accus. e. g. Se ubbidisse a quest'ordine. Cic. *Si audiens esset hic ordini*. Mai farai errore, se farai à modo mio. Cic. *Nunquam labere, si me audies*. II.

Audio, quando haurà quest'auuerbio, *benè*, stà per dir bene, quando haurà l'auuerbio *malè* starà per dir male, & all'hora di chi si dice bene, ò male in Nom. e l'Agente in ablat. con *a*, overo *ab*. e. g. Io dico bene di tutti. *Omnes à me benè audiunt*. Così ancora, *benè audire*; haver buon nome, ò fama. *Malè audire*, haver

mal

mal nome, ò fama. *Benè, vel malè existimare de aliquo*. Haver buona, ò mala opinione d' alcuno. Cic. de fin. 17. III.

Vi è differenza tra *audio*, & *intelligo*. Perche *intelligo*, è proprietà dell'intelletto, *audio* appartiene all'orecchio. Come anco differisce *Disco*, da *Doceo*, perche *Disco* appartiene al discepolo. *Doceo* al maestro. IV.

Accipio prende il volgare dall'abl. con il quale vien giunto, come *accipere mente*; intendere. *Oculis*. vedere. *Auribus*. sentire. *Gustu*; assaporare. *Naribus*; odorare. *Tactu*; toccare. *Accipere vulnus*; esser ferito. *Accipere iniuriam* esser ingiuriato; con molti altri. Differisce però *accipio* da *sumo*. Perche *accipio* stà per prendere per mano d'altri; *Sumo* per prendere spontaneamente. Sid. *Sumimus spontè, accipimus ab altero dante. Sumere supplicium de aliquo*. Castigare alcuno. V.

Extorqueo, per far confessare il delitto, à chi si fà confessare in abl. con *a*, overo *ab*, che cosa si fa confessare in accusativo, e.g. Pietro fà confessare i delitti à malfattori. *Petrus extorquet crimina ex malefactoribus*. VI.

In questi verbi *Torqueo, Crucio, & Excrucio*, che stanno per tormentare, & affliggere s'usa questa sorte di parlare. Il Boja hà dato la corda à Cesare. *Carnifex torsit, cruciauit Cesarem fune*. Ma se dirà hà dato due, trè, quattro tratti di corda; si farà, *bis, ter, quater fune torsit de troclea missum*. *Vt carnifex ter Casarem fune torsit de troclea missum*, aggiungendovi, *fune*, & *missum* adjettivo, che vuol dire tormentò cũ la fune tre volte, mandato giù della girella. E se dicesse il Giudice hà dato la corda à malfattori, si farà per *iubeo*: *Iudex iussit malefactores extorqueri*. Valio Navicella.

Del-

Della Costruttione del Verbo Passiuo.

Cap. III.

IL Verbo passivo è quello, che è terminato con la sillaba *or*, e si fà attivo, toltane la lettera *r*, come *amor*, *amo*.

Il Verbo passivo domanda dopo di se l'abl. con la prepositione *a*, overo *ab*, il quale abl. si fà dal Nomin. del verbo attivo, avanti di se vuole il nom. il quale si fà dall'acc. e. g. Il tuo libro è stato letto, e si legge da me diligentemente, e si conserua diligentissimamente. *Liber tuus lectus est, & legitur a me diligenter, & custoditur diligentissimè.* Eratostene è ripreso da Serapione. *Eratosthenes a Serapione reprehenditur.*

II.

Onde quando gli Attivi si mutano in Passivi, l'Acc. passa nel nom. il nom. in abl. con la prepositione *a*, ouero *ab*, e. g. Hò letto il tuo libro. *Ego legi librum tuum.* In passivo dirai. *Liber tuus lectus est a me*, gli altri casi restano intieri, cioè non si mutano.

III.

Quando l'abl. è di cosa inanimata per ordinario la prepositione si tace, e. g. Perciocche spesso vediamo atterrati dalla vergogna coloro, che con niuna ragione si convincerebbero. *Sæpè enim videmus fractos pudore, qui ratione nulla vincerentur.*

IL PRIMO ORDINE DE I PASSIVI.

IL primo ordine de i Passiui vuole il nom. patiente, e l'abl. agente con la prepositione *a*, ò *ab*. e. g. Gl'ignoranti sono battuti dal maestro. *Indocti verberantur a magistro.*

Amor, amaris amatus sum, } *per esser amato.*
Diligor, ris, dilectus sum }
Legor, legeris, lectus sum, *per esser letto.*

IL SECONDO ORDINE.

IL secondo ordine de i passivi vuole il Nom. patiente, e l'abl. agente con la prepositione *a*, overo *ab*, & oltre di se il Genit. significante delitto, pena, ò prezzo, &c. e.g. molti sono stati assoluti di ribellione; *Majestatis crimine multi absoluti sunt*.

Accusor, aris, tus sum, *per essere accusato*,

Absolvor, ris, tus sum, *per esser assoluto*.

Damnor, aris, atus sum, *per essere condennato*.

IL TERZO ORDINE.

IL Terzo Ordine de i Passivi vuole il Nom. patiente, e l'ablat. agente con la prepositione *a*, overo, *ab*, & il Dat. e. g. Nessun rimedio, che si pone, ò si adopra nelle ferite apporta tanto dolore, quanto quello, che apporta salute; *Nulla remedia quæ vulneribus adhibentur, tam faciunt dolorem, quam quæ sunt salutaria*.

Adhibeor, eris, bitus sum, *per esser posto, ò adoprato*.

Tribuor, eris, utus sum, *per esser dato*.

Concedor, eris, essus sum, *per esser concesso*.

Nota, che *do, das*, nõ hà la prima persona passiva, *dor*, e se fosse dato, si ricorre à *tribuor*. Onde si dice *daris, vel dare*, e si lascia la prima persona.

IL QUARTO ORDINE.

IL Quarto ordine de i Passivi vuole il Nom. patiente animato, e l'abl. agente con *a*, overo *ab*, & oltre un'acc. inanimato. e.g. Essendo à Petrejo, & ad Afranio dimãdata la paga dalle legioni, quasi fatto il tumulto, &c. *Petrejus, atq; Afranius, cum stipendium à legionibus, penè seditione facta, flagitarentur, &c.*

Quì, dove il verbo vuole due accus. si muta in Nominat. quell'accus. che è più nobile, cioè quello,

quello, che significa persona cioè l'animato, restando fermo l'altro acc. e. g. Io insegno le lettere ad Antonio: *Doceo Antonium litteras.* Nel passivo *Antonius docetur a me literas.*

Doceor, eris, doctus sum, *per esser insegnato.*

Flagitor, aris, atus sum, *per esser chiesto con istanza.*

Moneor, eris, nitus sum, *per esser ammonito.*

IL QUINTO ORDINE.

IL Quinto Ordine de i passivi vuole Nomin. patiente, e l'ablativo agente con la prepositione *a* overo *ab*, & un'altro ablativo senza prepositione. e.g. Demetrio fù privato di vita, accostatogli al corpo un'aspide: *Demetrius, aspide ad corpus admota, vita privatus est.*

Exuor, eris, utus sum, *per esser spogliato.*

Induor, eris, indutus sum, *per esser vestito.*

Privor, aris, atus sum, *per esser privato.*

IL SESTO ORDINE.

IL Sesto Ordine de i Passivi vuole il Nominativo patiente, e l'ablativo agente con la prepositione *a*, overo *ab*? oltre un'altro ablativo prepositionato, come si vede nell'Appendice.

Audior, iris, auditus sum, *per esser udito.*

Emor, eris, emptus sum, *per esser comprato.*

Quæror, ereris, situs sum, *per esser dimandato.*

Appendice del secondo genere per la seconda Classe.

Qui si hà d'auvertire, che quando il verbo doppo l'acc. riceve l'abl. di persona, se gli attivi si mutano in passivi si confonde il senso, come io ti toglio la veste: *Aufero à te vestẽ. Vestis aufertur à me, à te*: Ricevo le lettere da te: *Accipio à te litteras. Litera accipiuntur a me, a te*: Onde si deve fare di questa maniera per evi-

evitare l'ambiguità, e l'abl. dell' attivo si porrà il Dat. *Ut vestis aufertur à me tibi : Litera tua accipiuntur à me tibi* . Il che tuttavia si vede doversi osservare principalissimamente in questi verbi : *Accipio, Aufero, Eripio, Surripio*, & altri di tal sorte .

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

I verbi passivi alcune volte ricevono il Dat. in cambio dell' abl. alla greca . e. g. Spesse volte il discorso di Lelia figlia di Cajo fu udito da noi : *Auditus est nobis Lelia Caii filia sepè sermo* . Da me si notano, ò osservano i segni per indovinare: *Notantur mihi ad diuinandum signa*. Appena sono udito da alcuno : *Vix audior ulli* . Spesso questo modo si trova appresso i Poeti, non così appresso gli Oratori .

II.

Alle volte hanno l'accus. aggiuntovi la prepositione *per*, cioè l'abl. passivo si può mutare in acc. con *per* . e.g. Conseguirà questo, se dal Pretore sono creati i Consoli : *Id assequetur, si per Pratorem Consules creantur* . Questo cognome, che hai, fù da te acquistato : *Cognomen id tibi per te partum* .

AGGIUNTIONE.

Si conosce il volgare essere passivo, quando vi è la particola *si*, ò altra particola di *sum, es est*, come, si ama, si legge, fù amato, fù letto, &c. e. g. Non sempre il viandante dal ladro, mà alle volte il ladro ancora è ucciso dal viandante: Cic. *Non sẽpre viator a latrone, non unquam etiam latro a viatore occiditur* .

II.

I verbi attivi, i quali non hanno supino, nõ possono havere il preterito passivo: onde, ò si ricorrerà a verbo sinonimo, ò si farà attivo .

e.g.

e.g. Da Pietro è stata temuta la morte; *Petrus territus est à morte, vel timuit mortem*. III.

Facio, con suoi composti tiene passivo *fio*, come *magnifacio, magnifio, paruifacio, paruifio, &c.* ma se la vocale *a*, si muta in *i*, farai nel passivo *conficior, perficior, &c.* Emm. ne i rudimenti.

IV.

Si può anco l'abl. passivo ponere in abl. con *ex*, particolarmente l'abl. attivo del sesto ordine nel farsi passivo per causa dell'abiguità. Nota di più, che quei verbi, che hanno il Dat. nel passivo, non possono mutare l'abl. in Dat. per causa dell'amfibologia, e.g. Da me si dà il libro a te, farai; *a me datur liber tibi*, e non dirai *liber datur mihi tibi*.

V.

Tutti i verbi attivi si fanno passivi, eccetto però *Volo*, con i verbi servili, de i quali si dirà à loro luoghi.

Della Costruttione del Verbo Neutro.
Cap. IV.

IL Verbo Neutro è quello, che essendo terminato dalla sillaba *um*, overo lettera, *o* da se non genera personale passivo, come *sum, stò, seruio*, perche non si dice *stor*, overo *seruior*.

Il Primo Ordine de i Neutri vuole il Nominat. auanti, e dopo.

OGni Verbo neutro, e particolarmente il sostantiuo, & assoluto, dall'una, e l'altra parte può havere il Nom. quãdo l'uno, e l'altro nome appartiene alla medesima cosa. e.g. L'istessa vecchiaja è una malatia: *Senetus ipsa est morbus*. Io vivo infelicissimo; *Viuo miserrimus*. Io giustamente, e piamente ambasciatore vengo; *Iustè, pieque legatus uenio*. Io ritorno d'indi adirato, e mal contento; *Redeo inde iratus, atque agrè ferens*.

Sum,

Sum,es, eſt, fui, *per eſſere*:
Vivo,vivis,xi, tum,*per uiuere*:
Venio, nis, ni, ventum,*per uenire*.
Eo, is, ivi, itum, *per andare*.
Ambulo, as,avi, atum, *per caminare, e paſſeggiare*.
Curro,ris,cucurri,curſum,*per correre*.
Incedo,dis, inceſſi, inceſſum, *per andar con grauità,caminar con faſto, e pompa*.
Jaceo,ces,jacui,s.s. *per giacere, e ſtar colcato*.
Occido,occidis,occidi,occaſum,*per tramontare*.
Sto, ſtas, ſteti, ſtatum,*per ſtare in piedi*.
Vado,is, s. p. s. s. *per andare*.

Appendice del primo genere,per la ſeconda Claſſe.

Non ſolamente i verbi Neutri, mà ogni verbo perſonale di modo finito può havere avanti,e doppo il Nom.quando l'uno,e l'altro nome apartiene alla medeſima coſa e.g.Il libro, il quale ſi chiama,ò s'intitola Lelio;*Liber,qui inſeribitur Lelius*.Io giovane hò difeſo la Republica,non l'abbandonerò eſſendo vecchio. *Defendi Rempublicam adoleſcens,non deſeram ſenex*. II.

Ma ſe quei due Nom. non ſono dell'iſteſſo numero,cioè uno è ſingolare, e l'altro plurale,il verbo concorderà con quel Nominat. il quale è baſe,e quaſi fondamento dell'oratione.e.g.Le lagrime erano di ſangue; *Sanguis erant lacrymæ* L'impronto della moneta di argento fù una carrozza à due, & à quattro: *Nota argenti fuere bigæ, atque quadrigæ*; Alle volte ſi raccorda cõ il più vicino. e.g.Le buone armi ſono la ſpada:*Bona arma gladius eſt*. Viſone. III.

Il verbo perſonale ancora del modo infinito ricerca

ricerca dopo se il Nominat. quando la cosa, cioè il secōdo Nom. appartiene al primo Nomin. del precedente verbo. e.g. Non voglio esser più lungo: *Nolo esse longior*. Vado pensando esser piacevole. *Meditor esse affabilis*.

IV.

Il verbo *Videor* ancora appartiene à quest' ordine, il quale si deve usare, come se fosse verbo personale, & hà due Nom. dell'istesso numero, e persona. e.g. Mi pare, che hai fatto bene à tuoi Cittadini. *Tu benemeritus mihi videris de tuis Ciuibus*. Quelle cose tue mi sono parse horridette, e sciocche: *Illa tua horridudula mihi, atque incompta visa sunt*. Ancorche si congiunga cō gl' infiniti de i verbi personali vuole il Nom. e. g. Mi pare esser stato pazzo: *Amens mihi fuisse videor*. Mi pare di vedere, che questa Città caschi: *Videor mihi hanc urbem videre concidentē*. Mi è parso intendere la voce del soldato: *Audire vocem visa sum modo militis*. Mi pare, che sei non sò come sotto sopra, conturbato: *Nescio quid turbatus mihi esse videris*. Mi è parso essere alquā to dolente: *Subtristis visus est esse aliquantulū mihi*. Noi huomini valorosi apparimo sodisfare alla Republica: *Nos viri fortes satisfacere Reipublicæ videmur*. Rimediate, acciò non paja, che voi manchiate al Popolo Romano: *Vos ne Populo Romano deesse videamini, prouidete*. Certo la tua Spagna ti parerà scherzo, e giuoco. *Nē Hispania tibi ludus, & jocus videbuntur*.

V.

L'istessa regola seguono i verbi, che si chiamano Vocativi.

Appellor, aris, atus sum, *per esser nominato*.
Vocor, aris, atus sum, *per esser chiamato*.

Nun-

Nuncupor, aris, atus sum,) *per esser nomi-*
Nominor, aris, atus sum,) *nato.*
Dicor, eris, dictus sum, *per esser detto.*
Habeor, eris, bitus sum, *per esser hauuto, ò tenuto.*
Putor, aris, tatus sum,)
Æstimor, aris, atus sum,) *per esser stimato, ò tenuto.*
Existimor, aris, atus sum,)
Iudicor, aris, atus sum, *per esser giudicato.*
Trador, eris, ditus sum, *per dirsi, trouarsi scritto, che.*
Perhibeor, eris, bitus sum,) *per raccontar-*
Feror, reris, latus sum.) *si, e dirsi.*
Credor, eris, ditus sum, *per esser creduto.*

Con molti altri. e. g. Dejotaro fù nominato, ò acclamato per Rè dal Senato; *Dejotarus ab Senatu Rex appellatus est.* Si tiene, che sia Cesare. *Cæsar certus putatur.* Quei di Dalmatia sono sempre stati tenuti per huomini guerrieri; *Dalmatæ semper habiti sunt bellicosi.* Si crede, che perdonerà; *Parsurus creditur.* Da quì se ne deduce, che ne i verbi Vocat. dove sarà, *per*, ti porta al Nominativo.

VI.

E questo ancora si osserva quando sono congiunti con gli infiniti de i verbi personali e.g. Si dice, che sette furono tenuti, e chiamati savii; *Septem fuisse dicuntur, qui sapientes & haberentur, & vocarentur.* I mali degli animi si giudicano, che difficilmēte si posson togliere; *Morbi animorum difficilius euelli posse putãtur.* Si stima, che Termo contrasti con Silano; *Thermus cum Silano contendere existimatur.* Si dice, che Aristide fosse stato il più giusto di tutti; *Aristides unus omnium justissimus fuisse traditur.* Si raconta, che i monti della Persia siano d'oro; *Persarum montes esse aurei perhiben-*

beutur. La quale si dice, che Giunone habbia habitata; *Quam Iuno fertur coluisse*. Onde nota, che *Videor* è sempre personale, e non hà l' accus. di persona, ma solo di verbo, e si accorda con quella persona, che stà dopo la particola, che, quale fà l' atto nel secondo verbo, in genere, numero, e caso, come appare negli essempi.

Appendice del secondo genere, per la seconda Classe.

Il verbo *Videor* una sol volta fù usato impersonalmente da Cicerone. e.g. Non mi pare, che la virtù sii sufficiente per vivere felice: *Non mihi videtur ad beate viuendum satis posse virtutem*; è cosa singolare, nè si deve imitare.

Mà se significa parer bene, opportuno, piacere, e non pensamento, ò debile acconsentimento, si pone impersonalmente. e.g. Adesso mi è parso bene scriverti qualche cosa intorno al trattato della vecchiaja; *Nunc mihi visum est de senectute ad te scribere*, in cambio di dire, *mihi placuit, constitui, visum est opportunum*. Mà se all'hora mancasse l'infinito si supplisce, cioè s'intende dal prossimo infinito, che li seguita, ò qualche parte dell' oratione. e.g. Dagli, ò assegnali de i schiavi, che ti parerà; *Eique de mancipiis, quæ tibi videbitur* (cioè *tribuenda esse*) *attribuas*. Assegnali quei servi, che ti piacerà; *Pueros attribue ei quot, & quos videbitur, idest attribuere*. Che i Consoli si servissero de i Tribuni che li paresse; *Ut consules adhiberent Tribunos, quos eis videretur*. Vi manca, cioè vi s'intende *adhibendos esse*. Cesare rispose à queste cose, quello, che li parve bene; *Ad hæc, quæ visum est Cæsar respondit*. Aggiungi tu per infinito *respondenda esse*. Il Senato permise, che i

Te-

Tesorieri publicassero à queste cose la legge, che li paresse bene; *Senatus permisit, ut quaestores legem his rebus, quam ipsis videretur edicerent*; Supplirai per infinito *edicendam esse*; e molti altri.

II.

I verbi estimativi, *dicitur, putatur, creditur, fertur*, di rado si usano impersonalmente; cioè in terza persona singolare, e se si usano in terza persona singolare, non si costruiscono con il nomin. mà con l'accusat. ò altro caso, secondo, che richiede il verbo. e.g. Si dice, che in questa piazza fosse habitato Criside: *In hac habitasse platea dictum est Chrysidë.* Si deve dire, che le lire, & i pifferi siano fatti per loro cagione: *Fides, & tibias eorum causa facta esse dicendum est*. Si deve stimare, che Athene fosse stata edificata per cagione degli Atheniesi: *Athenas Atheniensium causa putandum est conditas esse*. De i quali nessuno si crede, che fosse stato tale: *Quorum neminem talem fuisse credendum est*. Si dice, che Tarquinio parlò: *Tarquinium dixisse fertur*; Ne i libri più corretti si legge *ferunt*, e non *fertur*.

III.

Detti verbi, con i quali vien significato accompagnaméto della volontà, ò fuga, e molti altri senza gli accusativi, *me, te, se*, si giungono con l'infinito, & hanno il nomin. avanti e dopo. e.g. Voglio parere più tosto essere troppo pauroso, che poco prudente: *Malo videri timidus nimis, quam parum prudens.* Non voglio essere più lungo; *Nolo esse longior.* I medemi verbi, quando avanti di se non rifiutano tali accusat. *me, te, se, &c.* se avanti li và accus. è necessario, che li segua un'altro acc. e.g. Desidero esser clemente: *Cupio me esse clementem.* La malitia vuol parer esser prudenza: *Malitia*

vult videri se esse prudentiam. Overo senza l' accus. avanti: *Vult videri esse prudentia*.

IV.

Per il contrario molti verbi, a i quali necessariamente li vanno avanti quegli accus. *me, te, &c.* Alle volte appresso i Poeti dopo l'infinito li siegue il Nominat. alla greca, quando nell'istessa persona l'oratione si ferma. Questo si fà principalissimamente nel verbo sostantivo: cioè quell'accus. che doveva seguire dopo l'infinito *esse*, si farà Nomin. e.g. Stimò per cosa sicura, che lui fosse un buon socero: *Tutumque putauit jam bonus esse socer*; in vece di *bonum esse socerum*. Disse, che fosse stato più frettoloso delle navi: *Ait fuisse nauium celerrimus*. Mà perche disse, Ajace sia pronepote di Giove: *Sed enim quia retulit Ajax esse Jouis pronepos*, in vece di dire *Aiacem pronepotem*, Non sai, che quella è moglie dell'invitto Giove? *Uxor inuicti Jouis esse nescis?* in vece di *esse uxorem*, & in molti altri. Vieni tu, che sei figlio di Maja, sopportando essere vendicator di Cesare: *Venias tu, qui es filius Maja, patiens vocari Cæsaris ultor*. E sopportarò esser tenuto imprudente: *Patiarque uel inconsultus haberi*. L'oratore havrebbe detto: *se bonum esse socerum, &c.* come di sopra.

AGGIUNTIONE.

Il verbo *sum* hà molti significati, e primo stà per havere; e chi hà si pone in Dat. la cosa havuta in Nominativo e g. Hò quattordici ninfe di bello aspetto: *Sunt mihi bis septem præstanti corpore nymphæ*. Vir. En. 1.

2 Per essere stimato, e chi stima si pone in acc. con *apud*. e. g. Pietro è stimato da tutti: *Petrus est apud omnes*. Cic. de Orat. 115. F. Paolo.

3. Per

3 Per favorire, il favorito si pone in ablat. con *a*, overo *ab*, e chi favorisce in Nominativo.e g.Cesare hà favorito molti: *A multis fuit Cæsar*. Cic. in Epist.

4 Per haver parere, e vuole l'ablativo con *in*. e. g. Tu hai havuto parere nella causa d' Antonio: *Tu fuisti in causa Antonii*, Cic. ad Att.178.

5 Per haver prattica, e con chi s'hà prattica in ablativo con *cum*. e. g. Hò pratica con tuo Padre: *Ego sum cum tuo Patre*. Cic. prò Marc. lib.15.

6 Per chiamarsi; & il nome si può ponere in trè casi, cioè in Nom. Genit. & in Dat. e.g. Io mi chiamo Lorenzo: *Mihi est nomen Laurentius, Laurentii, & Laurentio*.

Se si trovasse il nome della casata, cioè il cognome, e fosse nome di Santo si pone in abl.plurale con la prepositione *de*. e.g Il mio discepolo si chiama Antonio di Filippo: *Meo discipulo est nomen Antonius de Philippis, vel vocatur Antonius de Philippis*.

Si dice elegantemente, *Sum abs te*, tengo la parte tua.

7 Per esser honorato. e. g. Tutte l'arti honorano la filosofia: *Philosophia ab omnibus artibus honor est*. Sen Gli altri significati si diranno à loro luoghi.

II.

Euado, per diuentare, e scampare, quando stà per scampare vuole l'accus. con *per*, e l'ablat. con *ex*. e. g. Pietro è scampato dalla morte: *Petrus euasit per mortem, vel ex morte*. Cic.de fin.Valio. III.

Stà anco *evado* per correre con impeto, e contro chi si corre si pone in accus. cō la prepositione *in* e.g. Tu corresti con impeto con-

tro il tuo nemico: *Tu euasisti in tuum inimicum*. Cic. de clara Orat. 193. Stà anco per occorrere. e.g. Nella mia patria occorse una gran strage: *Magna clades euasit meam patriam*. Cic. ad Att. 134.

IL SECONDO ORDINE de i Neutri.

Il secondo ordine delli Neutri vuole il Nominat. & il genitiuo dopo il verbo.

CErti verbi neutri domandano dopo di loro il Genit. e.g. Hò bisogno di consiglio, *Egeo consilii*. Questa guerra hà dibisogno di prestezza: *Hoc bellum indiget celeritatis*: Clinia fa con diligenza le sue cose: *Clinia suarum rerum satagit*.

Egeo, es, egui,)
Indigneo, indiges, indigui,) *per hauer bisogno.*
Memini, sti, *per ricordarsi, e far mentione*:
Satago, gis, sategi, actum, *per far con diligenza, esser curioso, e diligente, & hauer pensiero.*

Il verbo *sum*, è di quest'ordine, quando significa possessione. e. g. Già tu sai, che io sono tutto di Pompeo, *Iam, me Pompeii totum esse, scis*.

Appēdice del primo genere per la secōda Classe.

Memini in cambio di *Recordor*, cioè quando stà per ricordarsi vuole l'accus. overo il genit. e. g. I vecchi si ricordano di tutte le cose, che hanno cura; *Omnia, quæ curant senes meminerunt*. Farò, che sempre ti ricordi di questo luogo, di questo giorno, e di me; *Faciam, ut hujus loci, dieique, meique semper memineris*. Alle volte ricerca l'ablat. con *de*. e. g. Mi ricorderò di tutte le cose, le quali sospetto, che vuoi. *Meminero de omnibus, quæ te velle suspicor*.

II.

Memini, quando stà per far mentione, vuole il

il Genitivo, overo l'ablat. con la prepositione *de*. e.g. Di questa cosa mai Poeta alcuno ne fece mentione. *Neque omnino hujus rei meminit usquam Poeta*. Delle quali cose molti ne hanno fatto mentione. *De quibus multi meminerunt*.

AGGIUNTIONE.

I verbi di quest'ordine sono tutti senza supino, e *satago*, manca anco di preterito perfetto, e de i tempi formati da esso. Onde se fossero dati, si ricorre à verbo sinonimo, e caso, che non si trovasse, si farà per il verbo *afficio, cis*, con il sesto caso *indigentia*. Il Valio però fa il preterito di *Satago, Sategi*, come di sopra.

II.

Non si farà per *memini*, quando starà per ricordare ad altri, mà per *memoro*, ò *commemoro, as*, del terz'ordine degli attivi. e. g. Il Maestro ricorda la lettione a i discepoli: *Magister commemorat lectionem discipulis*. Liv.

III.

Egeo, & *indige* possono mutare il Genit. in abl. senza prepositione. e.g. La gravezza dell' infermità, fa che habbiamo dibisogno della medicina. Cic. *Grauitas morbi facit, ut medicina egeamus*. Hebbero bisogno della ragione, Cic: *Ratione eguerunt*. *Indigeo* si trova con l'accusat. ma non è più in uso.

IV.

Satago anco si ritrova con l'ablativo con *de*. e.g. Si metteva in ordine lo squadrone dell'essercito da i Consoli, che stavano con travaglio della forza, e moltitudine de' nemici. Agell. *Instruebatur acies à Consulibus de vi, ac multitudine hostium satagentibus*.

IL TERZO ORDINE DELLI Neutri.

IL terzo ordine delli Neutri vuole il Nom. & il Dat. dopo il verbo.

Certi verbi Neutri dopo di loro ricercano il Dat. tali verbi sono per ordinario quei, li quali significano ajuto, commodo, incommodo, favore, studio, ossequio, ubbidienza, sommissione, repugnanza. e. g. Non ubbidirò al mio dolore, non farò a modo della colera: *Nõ parebo dolori meo, non iracundiæ seruiam*. Chi condescende a i peccati, lascia precipitar l'amico: *Peccatis indulgens, præcipitem amicum ferri sinit* Oltre a detti verbi sono di quest'ordine parimẽte molti composti da i verbi neutri assoluti, che sono quei del primo ordine, dalle propositioni, *ad, con, in, inter, ob, præ, sub.* e. g. Hai sovenuto un'huomo già andato in ruina, e che all'hora si metteva il laccio al collo: *Homini jam perdito, & collũ in laqueum inserenti subuenisti*. Chi fu quello, che si levò sù per honorarti, mentre tu venivi in Senato. *Quisnam tibi in Curiam venienti assurrexit*.

Adsum, ades, adfui, *per esser presente*.

Assurgo, gis, exi, ectum, *per leuarsi in piedi, alzarsi a far honore*.

Consulo, lis, sului, tum, *per prouedere, ò rimediare*.

Debeo, bes, bui, tum, *per esser debitore*.

Faveo, ves, favi, fautum, *per fauorire*.

Immineo, es, nui, s.s. } *per soprastare*.
Impendo, es, pendi, pensum, }

Incommodo, das, davi, atum, *per dar dissagio*.

Indulgeo, es, si, tum, *per condescendere, e perdonare*.

Obsisto, stis, steti, p. c. } *per esser contrario*.
Obsto, as, stiti, p. c. }

Obedio, dis, ivi, itum,)
Obtempero, as, avi, tum,) *per ubidire.*
Pareo, res, rui, s.s.)
Servio, vis, vivi, itum, *per seruire.*
Studeo, es, dui, s.s. *per studiare, e fauorire.*
Subvenio, nis, ni, entum,) *per souenire, e soc-*
Succurro, ris, ri, cursum) *correre.*

Absum, abes, abfui, *in cambio di* desum es, *per mancare, à chi manca in Dat. Ma per essere lontano non è di quest'ordine.*

Acclamo, as, avi, atum, *per acclamare, applaudire, e gridare viua, viua, à fauore, ò biasimo.*

Accubo, p.c. bas, bui, bitum,) *per giacere ap-*
Accumbo, accumbis, bui, tũ) *presso, ò sedere à*
Accresco, scis, ui, tum, *per accrescere. (tauola.*

Accedo, dis, cessi, accessum, *in vece di* assentior, *per acconsentire vuole il Dat. e.g. Ti acconsentisco:* Accedo tibi. *Stà anco per aggiungere. e.g. Questo si aggiunge a i miei mali:* Accedit hoc meis malis.

Acquiesco, scis, evi, etum, *per appagarsi, riposarsi, contentarsi del detto, ò fatto d'alcuno.*

Adhæreo, res, æsi, æsum,) *per appoggiarsi,*
Adhæresco, scis s.p.e supino,) *attaccarsi, ò auvicinarsi, possono mutare il Dat. in ablat. con in, & in Accus. con* ad.

Adlaboro, as, avi, atum, *per affaticarsi à prò d'alcuno.*

Adequito, as, avi, atum, *per caualcar vicino.*

Adjaceo, adjaces, cui, s.s. *per giacere accanto.*

Adno, nas, avi, atum, *per nuotar vicino, & arriuar nuotando.*

Adnato, adnatas, avi, atum, *per nuotar spesso vicino.*

Affulgeo, ges, affulsi, s.s. *per risplendere, e far lume ad alcuno.*

Antecedo, dis, ceſſi, ſum,) *per anteeedere, ſupe-*
Antecello, lis, lui, s.s.) *rare, vincere, eſſer meglio, ò più eccellente d'alcuno.*
Anteo, is, ivi, itum, p. c. *per andare auanti, e vantaggiare.*
Anteſto, ſtas, ſteti, p. c. ſtatum, *per ſtare auanti, e precedere.*
Anteverto, tis, ti, ſum, *per preuenire.*
Appareo, appares, rui, s s. *per apparire.*
Applaudo, dis, ſi, ſum, *per applaudire.*
Appropinquo, quas, avi, atum, *per auuicinarſi*
Arrideo, des, riſi, ſum, *per compiacere, acconſentire con allegrezza, proſperare, fauorire, & applaudire ridendo.*
Aſſentio, is, ſi, ſum, *per acconſentire.*
Aſſervio, is, aſſervivi, tum, *per oſſequiare, e corteggiare.*
Aſſiſto, is, aſtiti, s.s. *per aſſiſtere, e ſtar preſente.*
Aſſideo, des, di, ſum, *per ſedere vicino.*
Aſſueſco, ſcis, evi, tum, *per auuezzare.*
Attendo, dis, di, tum, *per attendere, auuertire, e conſiderare.*
Auſculto, tas, avi, atum, *in vece di* morem gero, *per obedire. e. g. Fà a mio modo.* Mihi auſculta.
Benecupio, pis, p. c. pivi, tum, *per deſiderare bene, e voler bene.*
Benevolo, lis, lui, s.s. *per voler bene, & amare.*
Benedico, cis, xi, tum, *per dir bene, benedire, e lodare.*
Benefacio, cis, feci, factum, *per far bene, e beneficare.*
Benignefacio, cis, feci, factum, *far corteſia, eſſer corteſe, e liberale.*
Caveo, es, vi, tum, *per ſchifare, uſar prudenza, guardarſi.*
Confido, dis, di, ſum, *per confidarſi.*

Con-

Confetio, tis, si, sum; *per consentire, essere dell'istessa opinione.*

Congruo, gruis, ui, s. s. *per convenire, confarsi, ò corrispondere.*

Consono, nas, avi, atum, *per conformarsi, consonare, convenire, & esser conueniente.*

Consuesco, scis, evi, tum, *per essere auuezzo, ò assuefatto.*

Commodo, das, avi, atum, *in cambio di* prosum, *per giouare.*

Cedo, dis, cessi, sum,) *in cambio di* locum

Concedo, dis, cessi, sum,) do: *dar la precedenza: quando significa cedere è del 3. ordine degli attiui.*

Detraho, is, p. c. xi, ctum, *in uece di* Obtrecto, *per mormorare, ò togliere la fama.*

Despero, ras avi, tum, *per sconfidarsi.*

Deservio, vis, ivi, itum, *per seruire con diligenza.*

Desum, es, fui *per mancare.*

Displiceo, ces, cui, itum, *per dispiacere.*

Discrepo, pas, avi, atum, *per discordare.*

Dissentio, tis, si, sum, *per dissentire, ed essere d'altra opinione.*

Diffido, dis, di, vel diffisus, sum, *per diffidare, e non fidarsi.*

Doleo, les lui, *per dolersi. Mi duole il cuore.* Cor dolet mihi.

Deficio, cis, defeci, defectum, *per mancare.*

Excello, is, lui, s. s. *per auanzare, e superare.*

Fido, dis, fidi, sum, *per fidarsi, sperare, e confidare.*

Hæreo, res, hæsi, sum *per star attaccato, unito, & accostato.*

Illudo, dis, si, sum, *per burlare, schernire, e beffare.*

Insum, es, infui, *per star attaccato, e star dentro.*

Insulto, tas, avi, atum, *per far insulto, ò affronto.*
Inhio, as, avi, atum, *per stare con la bocca aperta, & ingojare.*
Inservio, vis, vivi, itum, *per servire, & ossequiare.*
Insusurro, as, avi, atum, *per parlare all'orecchio, e sotto voce.*
Insisto, stis, institi, instatum, *per resistere, e sollecitare.*
Ignosco, scis, vi, ignotum, *per perdonare.*
Illacrymo, as, avi, atum, *per lacrimare, piangere al pianto d'altri.*
Indormio, mis, ivi, itum, *per dormire sopra qualche cosa, esser negligente, e trascurato.*
Incubo, p.c. incubas, bui, itum, *per cavar, e star sopra.*
Incumbo, bis, bui, bitum, *in cambio* di innitor, *per appoggiarsi.*
Illuceo, ces, illuxi, s.s. *per far lume, & allumare.*
Impono, nis, sui, situm, *in cambio di* decipio; *per ingannare.*
Inhæreo, res, si sum, *per stare attaccato, & appoggiato.*
Ingemisco, scis, mui, tum, *per piangere, e gemere.*
Invideo, des, di, sum, *per invidiare, & essere invidiato.*
Innuo, is, nui, s.s. *per accenare, e far cenno con la testa.*
Insto, stas, institi, statum, *per instare, e far instanza.*
Insuesco, scis, evi, etum, *per assuefarsi, & avvezzarsi.*
Insideo, des, insedi, insessum, *per sedere sopra qualche cosa, pensar bene, metter del tempo.*
In-

Intervènio, nis, interveni, tum, *per interuenire, trouarsi presente.*

Intercurro, ris, ri, sum, *trascorrere, correre in mezo, e soprauenire.*

Interiaceo, aces, p. c. iacui, s. s. *per piacere in mezo.*

Intersum, res, fui, s. s. *per trouarsi presente.*

Intercedo, dis, cessi, cessum, *per intercedere, opporsi per impedire.*

Interdico, cis, xi, tum, *in cambio di* Veto, *per vietare, e prohibire.*

Maledico, cis, dixi, tum, *per dir male, maledire, e biasimare.*

Malefacio, cis, p.c. feci factum, *per far male.*

Metuo, is, metui, s. s. *per temere amicheuolmente.* e. g. Io temo di te: *Metuo tibi*, cioè che non ti venga qualche danno.

Nubo, bis, nupsi, nuptum, vel nupta sum; *per maritarsi.*

Noceo, es, cui, nocitum,) *per nuocere.*
Obsum, bes, obfui)

Obequito, tas, avi, atum, *per caualcare attorno.*

Obsecundo, as, avi, tum, *per assecondare, andare a gusto, e piacere d'alcuno.*

Obstrepo, obstrepis, pui, tum, *per far strepito, e rumore attorno.*

Obrepo, oberepis, repsi, ptum, *entrare celatamente, ò con inganno.*

Occurro, ris, occurri, sum, *per andare incontro, & incontrare.*

Occurso, sas, avi, atum, *per andare spesso incontro, incontrar spesso.*

Obtrecto, as, avi, atum, *per dir male, biasimare, cauillare.*

Officio, cis, feci, offectum, *per nuocere, torre, ò impedire il lume.*

Pateo, tes, tui, s. s. *per esser manifesto*.

Parento, tas, avi, atum, *per far l'essequie, ò il mortorio*.

Placeo, ces, cui, itum, *per piacere*.

Præsto, stas, præstiti, præstitum, & præstatum, *in vece di* Antecello, *per superare, ò auanzare*.

Præcurro, ris, præcurri, cursum, *per correre auanti, e precedere*.

Præeo, præis, præivi, præitum, *per andare auanti, e preuenire*.

Præluceo, ces, præluxi, s. s. *per risplendere auanti alcuno*.

Præsideo, sides, præsedi, sessum, (*per prese-*
Præsum, es, præfui, (*dere, esser presidente, superiore, ò gouernatore, soprastare con gouerno, esser capo di Città*.

Prosum, des, profui, *per giouare*.

Provideo, des, p. c. providi, provisum, *per prouedere*.

Prospicio, cis, spexi, ctum, *in cambio di* Consulo; *per prouedere*. e. g. Provedo à fatti tuoi: *Prospicio tibi*.

Proficio, cis, profeci, ctum, *in cambio di* Prosum, *per giouare*.

Proximo, mas, avi, atum, *per auuicinarsi*.

Recipio, recipis, recipi, receptum, *in cambio di* promitto, *per promettere*. e. g. Ti prometto: *Recipio tibi*.

Resisto, stis, stiti, s. s. *per resistere, e repugnare*.

Respondeo, des, di, sum, *in cambio di* satisfacio *per sodisfare*.

Reclamo, mas, avi, atum, *per contradire gridando ad alta voce*.

Renuncio, as, avi, atum, *in cambio di* nuntium remitto: *dare il vale, ò l'Addio abbandonare*.

Re-

Repugno, gnas, avi, atum, *per ripugnare, e contradire.*

Satisfacio, cis, eci, actum, *per sodisfare, condennare, e giustificarsi.*

Subiaceo, ces, subjacui, s. s. *per soggiacere.*

Subolco, suboles, subolui, itum, p. c. *per poco odorare, e mandar qualche poco di odore.*

Subrepo, subrepis, subrepsi, ptum *per entrar sotto serpendo.*

Subservio, vis, ivi, itum, *per ministrare, seruire freddamente, e seruire agli offici più bassi.*

Subscribo, bis, psi, ptum, *in cambio di* Assentior, *per acconsentire, & approvare.*

Subsum, bes, subfui, *per esser sotto, ò star sotto, esser inferiore.*

Succedo, dis, ssi, sum, *per succedere, e venir dopo.*

Succenseo, es, sui, s. s. *per adirarsi, ò sdegnarsi.*

Succlamo, as, avi, atum, *per acclamare con bassa voce, ò mormorio.*

Succresco, scis, cui, p. p. *per crescere di sotto.*

Succumbo, bis, bui, bitum, *per giacere, ò cader sotto, & arrendersi.*

Sufficio, cis, suffeci, ctum,) *per bastare, esser suf-*
Superfum, res, est,) *ficiente, e restare.*

Supplico, cas, avi, atum, *per supplicare, e pregare humilmente.*

Tempero, as, avi, atum, *in cambio di* Abstineo *per astenersi, ò moderare.*

Timeo, mes, timui, s s. *per temere amicheuolmente.*

Vaco, cas, avi, atum, *in cambio di* operando, *per attendere.*

Nota, che la maggior parte di questi verbi, quando hauranno altri significati saranno d'altre regole.

Sum, alle volte ha un Dat.e significa havere, chi hà in Dat. e. g. Sin dall'hora l'eloquenza havea honore : *iam tum erat honos eloquentia* . Con il quale io haveva grand'amicitia . *Quocum mihi erant omnes amicitia , & necessitudines*. Alle volte hà due dat.e stà per apportare, cagionare , essere di dolore , di allegrezza, di danno. e. g. Risponderò alla tua lettera , che mi cagionò, ò apportò travaglio : *Respondebo tua pagina, qua mihi magna molestia fuit*. I datii del publico predavano , ò se li dividevano i Prencipi : *Vectigalia publica prade , ac diuisui principibus erant* . II.

Incumbo, quando translàtivamente significa attendere con ogni sforzo à qualche cosa , ricerca l'accus. con la prepositione *in* , overo *ad*. e.g. Attendete à questo studio, nel quale vi trovate: *In id studium, in quo estis, incumbite*. O mio Planco, attendi pure con ogni sforzo per acquistar lode: *Mi Plance, incumbe toto pectore ad laudem*. Ti essorto, che attendi alla Republica con ogni diligenza : *Te hortor , ut omni cura in Rempublicam incumbas* . Ma propriamente *incumbo* significa appoggiarsi , e vuole il dat. e g. Ajace si appoggiò sopra la spada , cioè si trafisse: *Aiax gladio incubit*. E finalmente si dice *incumbere illi* , non *in illum*, appoggiarsi à quello . Quantunque ancora ragionevolmente gli antichi dissero *incumbere in gladium*, trafiggersi con il pugnale, quale accus. bisogna esser inanimato . III.

Consulo, quando hà il Dat. nõ significa consigliare, ma remediare, ò provedere ad alcuno . e.g. Guardate a casi vostri , ajutate la patria; *Consulite vobis , prospicite patria* . Quando hà l'accus. stà per consigliarsi, ò domandar consiglio.

ſiglio. e.g. Hora, ò giudici, mi conſiglio con eſſo voi qual ſia il voſtro penſiero di quello, che io devo fare: *Nunc ego iudices iam vos conſulo, quid mihi faciendum putetis*.

IV.

Antecedo, antecello, anteeo, anteuerto, anteuenio, præcedo, præcurro, præeo, preſto, vogliono il Dat. overo l'accuſativo. e. g. La virtù tanto avanza tutte l'altre coſe, che appena ſi può dire: *Virtus tantùm præſtat cæteris rebus, ut dici vix poſſit*. I Romani molto avanzavano i Rodii per la fortezza delle navi, e virtù, ò valore de i ſoldati: *Robore navium, & virtute militum Romani, longè Rhodios præſtabant*. Queſti verbi *Antecello*, e *præſto* ſpeſſiſſimo ſi giungono con il Dativo, *Anteuerto*, e *præcedo*, più ſpeſſo con l'accuſ.

V.

Interdico, oltre il Dat. hà l'abl. della coſa, cioè la coſa prohibita ſi pone in abl. e. g. Arioviſto havrebbe interdetto, ò vietato tutta la Francia a i Romani. *Ariouiſtus omni Gallia Romanis interdixiſſet*. Da queſto ſpeſſo ſi fà Imperſonale di voce paſſiva. e. g. Siccome li ſia ſtato vietato l'acqua, & il fuoco, cioè bandito a ſangue, & a fuoco. *Tanquam ſi illi aqua, & igni interdictum ſit*. E'attivo del terzo ordine quando la coſa prohibita ſi pone in accuſ. e.g. Prohibiremo ſolamente alle donne il portare la porpora: *Fœminis dumtaxat uſum purpuræ interdicemus*.

VI.

Alcuni verbi vogliono l'accuſativo della coſa, con il Dat. della perſona, e ſono *invideo, metuo*, overo *timeo*, e *caueo*, e.g. Che paja di haverci invidiato una buoniſſima natura. *Ut nobis optimam naturam inuidiſſe videatur*. Hò paura di tardanza al mio amore; *Metuo meo amo-*

amori moram. Guardate, che non venghi la rogna alle pecore; *Scabiem pecori caueto*. A i verbi *metuo*, e *caueo* alle volte se li giunge la prepositione *ab*. e.g. Temeva che non li venissero pericoli dall'inimico; *Ab inimico sibi pericula metuebat*. Io mi devo guardare da te; mentre sei stizzato; *Cauendum est mihi abs te irato*.

VII.

Parco, per perdonare, & il verbo *Ignosco*, nõ ammettendo l'accus. se v'è necessità di avvalerci di tale accus. si deve ricorrere al verbo *Condono*, overo *Remitto*; cioè *Parco*, & *Ignosco* si fà quãdo sono due casi: mà quando sono trè casi, si fa per *Condono*, ò *remitto* del 3. Ord. degli attivi, ò si ricorre ad altri verbi, e.g. perdonateci questo peccato; *Crimen hoc nobis condonetis*. Ti perdono questo castigo: *Meã animaduersionẽ remitto tibi*. Si può fare anco per *parco* quando sono trè casi, con ponere l'accus. in dat. & il dat. in gen. e.g. Perdono gli errori à Cesare. *Condono errores Cæsari*, vel *parco erroribus Cæsaris*: E nelli pronomi dirai *meis*, *tuis*, *&c*. adjettivamente.

VIII.

Debeo, per esser obligato, con il solo Dat. di persona è di quest'ordine, e. g. Per questa cagione havemo minor autorità, ò possiamo meno, perche noi ti siamo obligati. *Authoritatem minorem habemus, quod tibi debemus*: Fà che non sii più obligato alla Republica, che la Republica à te. *Perfice, ut nè minus Respublica tibi, quam tu Reipublica debeas*. E'attivo giuntovi l'accus. della cosa, e stà per dover dare, e. g. Il forastiero doveva dare ducento Filippi, (cioè piastre d'oro) al nostro vecchio. *Ducentos Philippeos hospes debuit nostro seni*.

Appendice del secõdo genere, per la prima classe.

Vaco, in cambio di *operam do*, per attendere, spesso

spesso si congiunge con il dat.e. g. In vero nõ può la mente,se nõ è libera da'vitii, attendere allo studio di bellissima opera: *Ne studio quidē operis pulcherrimi vacare mens,nisi vitiis libera potest.* Sbrigato,che sarò degli altri pensieri,à questa sol cosa attenderò; *Solutus cateris curis,huic uni vacabo.* Già tutti auvedesti, che però attendi alla correttione degli altri. *Iam te ipse monuisti, ideò aliorum emendationi voces*; Quello apportò scusa,il Rè non haveva atteso al suo parlare; *Ille nõ vacasse sermoni suo Regē,excusatus est.* Habbiamo inteso,che tu hai atteso alla riverēza della religione, *Te accepimus cultui religionis uacasse.* O solamēte attendi alle cause,ò spesso all' utile tuo; *Vel tantum causis, uel tibi sapè uocas.* Appresso Cicerone per ordinario *Vaco* significa esser vacuo,ò di sēza,e si congiunge con l'abl.diventādo del quinto ordine de i Neutri, e.g.Nè sarò afflitto da alcuna cosa, essendo senza colpa: *Nec angar ulla re cum omni uacem culpa.*

II.

Adsum, desum, & altri verbi composti dal verbo *sum*,spesso vogliono altri casi,per causa della prepositione,e. g. Furono presenti in quell'orare; *In concione adfuerunt*. Ad Antonio non mancò l'ornamento;*In Antonio ornatus non defuit.* Fù presente nel convito;*In conuiuio interfuit*,e con molti esempi. E così *abesse a culpa* esser lontano, ò senza colpa. *Abesse ab oculis*,esser lontano dagli occhi. *Ab Urbe*, dalla Città. *A domo*,dalla casa.

Non però,*absum*, con il dat. significa mancare.e.g. L'historia manca alle nostre lettere. *Abest historia litteris nostris.* Che potrà mancare à questo per la scienza delle gran cose: *Quid huic abesse poterit ad maximarum rerum scien-*

ſcientiā. Che coſa manca a queſt'huomo: *Quid abeſt huic homini.* Se ad alcuno per vecchiezza mancano i denti: *Si cui vetuſtate dentes absūt.*

III.

Queſti verbi *Deſpero, Illudo, Deficio, Attendo, Inſulto*; vogliono il Dat. overo l'acc. e. g. Perche tu diffidandoti delle tue coſe, non credēdo, non ſperando alle coſe tue giaceſti nelle laidezze, e nel pianto? *Quid quod tu deſperans rebus tuis in ſordibus, luctuque jacuiſti?* Non credere alla fuga: *Deſperare fugam*, overo *fugæ*, & anco in abl. con *de, de fuga*, & *in fuga.* Queſto burla la voſtra autorità: *Hic illudit auctoritati veſtræ.* Aſſai ſuperbamēte mi burlate: *Satis ſuperbè illuditis me.* Carneade ſoleva burlare, ò beffare gl'iſteſſi precetti: *Ipſa præcepta illudere ſolebat Carneades.* Nō li manca l'animo, ma le forze: *Nō animus eis, ſed vires deficiunt.* Già mi mancherà il giorno: *Dies me jā deficiet.* Trà le arti liberali attende alla legge: *Inter liberales diſciplinas attendit & juri.* Imperoche chi aſcoltano più attētamente, quāto à Ceſare? *Nam cui magis quam Cæſari attendunt?* Aſcoltate à me, che dico; *Me dicentem attendite.* Troppo lungamēte quello haveſſe ſchifato le coſe buone: *Satis illum diù inſultaſſe bonis.* In vano aſſalirai con calci queſte porte: *Iſtas fores calcibus inſultabis fruſtra.*

Queſti verbi *attendo*, *e deficio* ſpeſſiſſimo ſi giungono con l'acc. Mà *inſulto* molto di rado ſi copula con queſto càſo, cioè di rado vuole l'acc.

IV.

Invideo anticamente ſi giungeva attiuamente cō l'acc. ſolo, ò della coſa, ò della perſona, e. g. Chi invidiò il mio libero fiore? *Florem quiſnam liberum invidit meum?* E così più meglio dicemo *invidere florem*, che *flori*, cioè me-

meglio con l'acc. che cō il Dat. a noi è prohibito dalla cōsuetudine; L'essempio con l'acc. di persona; Hò invidia a i Trojani; *Trojadas inuideo*. Onde Horatio disse *inuideor* passivamēte Da quì nasce il participio passivo *inuisus*.

V.

Inseruio, e *Noceo*, con l'accus. di persona; sono diffusati. e. g. Se compiacerai solamente à quello; *Si illum inseruies solum*; Giura di nō nocere a nessuno huomo di questa cosa; *Iura te non nociturum esse hominem de hac re*; Onde è meglio con il Dativo.

VI.

Studeo con il Dat. stà per attendere. e. g. A qual gloria, à qual virtù attendi? *Cui gloriæ, cui virtuti studes*? Overo stà per favorire, overo osequiare, quādo ha il dat. animato. e. g. Celio favorì Catilina; *Cælius studuit Catilinæ*. *Studeo* con l'accus. significa desiderare, volere qualche cosa, & ingegnarsi. e. g. Quando cominci à desiderare le lettere: *Cum litteras studere incipis*. Acciò quell'istessa cosa, che desidera la possi fare più ornatamente; *Vt illud ipsū quod studet facere possit ornatius*. Questa sol cosa tutti volete; *Vnum studetis omnes*. Di queste cose quello niente più eccellentemēte desiderava. *Horū ille nihil egregius studebat*. Purche à sorte questi due accusat. *quod*, e *nihil* nō siano accusat. comuni; Per il passato *Studeo* si giungeva con il Genit. e. g. Chi te non ami, nè ti favorisca, ò habbia cura di te; *Qui te nec amet, nec studeat tui*, è cosa diffusata.

VII.

Nubo con il Dat. stà per maritarsi, e si fà quādo la donna s'accasa con il maschio. e. g. Si maritò con Aurio suo fratello cugino; *Aurio cōsobrino suo nupsit*. Si giunge anco cō l'abl. cō

la prepositione *cum*.e. g. Col quale si sarebbe maritata la sorella del Rè degl'Armeni; *Quocum esset nupta Armeniorum regis scror*.

VIII.

Dissideo, e *discordo*, per discordare, ò esser differente, possono havere l'abl.con *a*, overo *ab*, overo *cum*. E così dicemo *Dissideo*, e *discordo ab aliquo, uel cum aliquo*, differisco da alcuno ò discordo. Così *Discrepo*, e *dissentio*, & in questi verbi di rado sono gli essempi. E nota, che si dice *sibi ipsi discrepare*; esser discorde trà se: Acciò la vita non sia differente dall'oratione *Ne orationi uita disentiat*.

IX.

Questi verbi *aduigilo, adgemo, adsono, immurmuro, inuigilo, indoleo, obambulo, obmurmuro*, & altri simili, per ordinario è proprietà de i poeti giungerli con il dat.e.g la vigilanza a i sonni, *aduigilantia somnis*. Sospira à quello, che parla; *Loquenti adgemit*. Rimbomba, ò risponde a quei, che piangono; *Plangentibus adsonat*. Il vento austro và mormorando per le selve. *Siluis immurmurat auster*. Procacciano il vitto; *Victũ inuigilant*, in cambio di *uictui*. Và circondando le greggi; *Gregibus obambulat*. Mormora contro le preghiere; *Precibus obmurmurat*.

X.

A questi altri verbi, *certo, bello, pugno, cõcurro, cõtẽdo, colludo, discordo, dissideo, differo, disto occumbo*, & altri; da i Poeti se li dà il Dat. dagli Oratori se li danno altri casi. e. g. Aminta solo contrasti teco. *Solum tibi certet Amyntas*. Concorrere con il nemico. *Hosti concurrere*. Discorda, è differente colui, che è parco, dall'avaro. *Discordat parcus auaro*. Esser differente, ò dissimile al colore, ò parlar tragico: *Tragico differre colori*; La virtù, ch'è occulta, è poco

nota

nota dal vitio sepellito; cioè poca differenza è trà il buono,& il cattivo, quando è mãcata la fama dell'uno,e dell'altro. *Paulum sepultæ distant inertiæ celata virtute* Morire; *Occumbere morti*. L'oratore direbbe,*tecum certet; Occumbere mortem, uel morte*; cioè li darebbe l'accus. ò ablat:

AGGIUNTIONE.

Non si fà per *Consulo*, quando stà per dar consiglio, ò consigliare;mà si fà per *do,das*,e *consilium*.e.g.Io vi habbia consigliato,dato sicuro consiglio. *Dederim uobis consilium cautum*.Plaut. in Epi.

II.

Caueo,oltre il significato di sopra, stà anco per fuggire e.g. Fuggirebbe il pericolo; Svet. *Caueret periculum*. Sta per guardarsi;e di questo si è parlato nella prima appendice; ma quando stà per guardare,si fa per *Custodio,is*, attivo; *Caueo* con il Dat.stà per provedere.e.g.Voglio provederlo: Cic. *Ei cauere uolo*. Stà finalmente per pieggiare,ò cautelare;*Vt caueo tibi*.Ti pieggio;Val. Visone,&c.

III.

Parco, quando hà l'infinito dopo di se; stà per non volere.e.g.Non volerti imbrattare le mani.Virg. *Parce pias scelerare manus*.Si trova *parco* anco cõ il sesto caso.e.g.Togli via il timore,ò Dea Venere. *Parce metu Cytherea*,e propriamente stà per lasciare, quando hà l'abl.*Parcere sumptui*;sparagnare la spesa.

IV.

Inuideo,può hauere l'abl. con *in*,ò *de*,overo l'accus. con la prepositione *per*; oltre il Dat. e.g. T'invidio la virtù. *Inuideo tibi in uirtute, uel propter uirtutem*. Della quale ti hò invidia; Cic.*In qua tibi inuideo*.

V.

V.

Studeo può anco havere l'accusat. con *in*, in cambio del Dat. quando stà per attendere, e. g. I Poeti solo attendono à questo: Fab. *Poetæ in id solùm student*. *Studere rebus nouis*; far novità. Vison.

VI.

Non si fà per il verbo *Nubo*, quando il masc[illegible]o si accasa cō la donna, mà si fà per *Duco, cis, & uxorem*. Ma se sono trè casi si fà per *colloco, cas*, overo *do, das*, e *nuptui, vel nuptū*, overo *in Matrimonium*. e.g Pietro maritò la figlia con il mercadante; *Petrus collocauit, vel dedit nuptui, vel nuptum, vel in matrimoniū suam filiam mercatori*. Hoggi quella vien maritata con Pāfilo? Ter. *Datur ne illa Pamphilo nuptū?* Nota questo volgare; Il marito lascia portare le braghe alla moglie; *Vir nupsit uxori*. Vison. *Nubo* parimēte stà per velare, e coprire.

VII.

Benedico, per benedire, può havere il Dat. e l'acc. e.g. Benedico Iddio. *Benedico Deum, & Deo*.

VIII.

Accedo per aggiungersi può mutare il Dat. in acc. con *ad* e g Questo male è giunto alle mie miserie; Calep. *Hoc calamitatibus meis, vel ad meas calamitates accessit*. Ma quādo saranno trè casi, si farà per *addo, dis* e.g. Tu aggiungi danno al dolore; Sidic. *Addis damnum dolori, vel ad dolorem*. *Accedo*, stà anco per acconsentire. e.g. L'animo acconsentì al parere; Plaut *Accessit animus ad sententiam*. Quando stà per accostarsi, và come il moto ad locum.

IX.

Deficio per ribellarsi, da chi si ribella si pone in abl. con *a*, overo *ab*, & appresso di chi và si pone in accusat. con *ad*. e. g. La Città prima

di

di tutti si era ribellata dal Rè; Saluſt. *Opidum primum omnium a Rege defecerat.*

X.

Fido, per confidarsi si può costruire con il dat. ò abl. con *in*. e. g. Chi si confida con Dio, non resta confuso; *Qui Deo, vel in Deo confidit non confunditur.* Calep. e. g. F. Paolo Ma quãdo saranno tre casi, si ricorrerà al verbo *credo*, overo *committo* del 3. ordine degli attivi. e. g. Tu hai confidato la robba di tua casa a' tuoi amici; *Tu credidisti, vel commisisti tuas res familiares tuis amicis*; Prisc. *Fretus* in cãbio di *confisus* vuole l'abl. e. g. Confidato alla vostra intelligenza; Cic. *Fretus intelligentia uestra.*

XI.

Hareo, & *Adhareo*, per accostarsi possono havere il Dat. ò l'accus. con *ad*. e. g I discepoli si accostano al mio parere; *Discipuli adharẽt mea sententia, uel ad meam sententiam.* Quando saranno trè casi, e si farà per *admoueo* del 3. ordine degli attivi. e. g Non ancora hò accostato le labra à quei: Virg. Egl. 3. *Nec dum illis labra admoui.*

XII.

Occubo, quando stà per morire, può havere il Dat. l'acc. l'abl. e. g. Cesare è morto. *Cæsar occubuit morti, mortẽ, & morte*; Teatr. della lat.

XIII.

Tempero, ha varii significati. 1. per moderare, e vuole il Dat. overo l'acc. e. g e cosa difficile moderare la felicità; Tac. 1. Hist. *difficilius est temperare felicitati.* Se moderasse la lussuria.; Cic. *Si luxuriam temperaret.* 2. Stà per non offendere, e vuole il Dat. e. g. Può pensare alcuno, che tu non habbi offeso i cõpagni. Cic. *Te putet quisnam sociis temperasse?* 3. Stà per astenersi, e vuole l'abl. con *a*, overo *ab*. e. g. Qual

sol-

soldato del crudel'Ulisse si asteneребbe dalle lagrime; Virg. *Quis duri miles Ulyssis tẽperet à lacrymis* 4 Sta per accomodare, temperare, e mescolare, & è del primo ordine degli attivi.

XIV.

Superò, quando stà per sopravanzare, è di quest'ordine, & à chi sopravanza in Dat. e. g. A chi manca, overo à chi sopravanza? Cic. *Cui deest, an cui superat?* Mà quando stà per passare, ò vincere, è del primo ordine degli attivi; e.g. Passano le lunghe giravolte del fiume; Virg. *Longos superant flexus*. Contrasti vincere Febo nel cantare. Virg. *Certet Phœbũ superare canendo*; e se si trovasse in che cosa si supera, si può ponere in abl. con *in*, e senza.

XV.

Cado con il dittongo, e nel preterito *cacidi*, stà per ammazzare, e battere, Mà senza dittongo, e nel pret. *cessi* è di quest'ordine. e. g. A chi li nostri esserciti, e gl'Imperatori hanno dato luogo Cic. *Cui quidem exercitus nostri, Imperatoresque cesserunt*. Nota questa frase; *Cedere ira*; placarsi.

XVI.

Seruio, anco nel futuro si ritroua *seruibo*. e.g. Volentieri ti servirò; Plaut. *Libenter seruibo tibi* Mà non è in uso.

XVII.

A quest' ordine appartengono alcuni composti dal verbo *sum*. E primieramente, *adsum* per esser presente, a che cosa si trova presente in Dat. overo in abl. con *in*. e. g. Dolabella fu presente à tutte queste battaglie. Cic. *Omnibus his pugnis Dolabella adfuit*. L'essempio di *adsum* con l'abl. con *in*, vedi di sopra.

XVIII.

Absum, per esser lontano, vuole il dat. overo l'abl.

l'abl. con *a*, overo *ab*. e. g. Nè l'animo, nè il corpo sarà lontano da voi. Salu. *Neque animus, neque corpus à vobis aberit*. se si troverà lo spatio si ponerà in abl. *Ut domus abest, vel distat ab Ecclesia centum passibus*. La casa è lontana dalla Chiesa cento passi.

XIX.

Intersum, stà per esser presente, à che cosa è presente in Dativo, ò abl. con *in*; Mà quando stà per esser lontano, vuole l'ablat. con *a*, overo *ab*, la lontananza in Nom. e. g. I miei padiglioni sono lontani da i tuoi cento passi: *Mea castra à tuis intersunt centum passus*, overo *inter tua, & mea castra intersunt centum passus*: Cæs. de bel. Civ. Quando stà per discrepare, ò esser differente, vuole l'accus. con *inter*. e. g. Questo grandissimamente discrepa frà l'huomo, e la bestia. Cic. *Inter hominem, & belluam hoc maximè interest*.

XX.

Supersum per soprastare, & avanzare: quãdo stà per soprastare, a che cosa si soprasta si pone in Dat. Mà quando stà per avanzare, la cosa, che avanza si pone in Nom a chi avanza in Dat. e. g. Mi avanzano due parti per illustrare l'orazione: Cic. *Duæ partes mihi supersunt illustrandæ orationis*.

XXI.

Nota per ultimo, che i neutri, se fossero dati in passivo, si voltano in attivo cõ ponere da, ò dal in Nom. e. g. Giovãni è ubbidito da tutti: *omnes obediunt Joanni*, così ne i Deponenti.

II. QUARTO ORDINE DE I NEUTRI.

Il quarto ordine de i Neutri vuole l'Accus. dopo il Verbo.

Certi verbi Neutri ricercano dopo di loro l'accus. Tali verbi, ò appartengono a cosa di Villa, come io aro la terra: *Aro terram.*

O Poto

Poto la vigna: *Puto vineam*. Pianta arbori, che giovano all'altro secolo: *Serit arbores, quæ alteri sæculo prosint*. Overo tali verbi appartengono ad altre cose. e. g. Io sono molto bene prattico del suo sentimento: *Ego illius sensum pulchrè calleo*.

Verbi, che appartengono à cose rustiche: ò à villareccie, sono.

Aro,ras,avi,atum, *per arare*.
Puto, as, avi,atum, *per potare*.
Rigo,as,avi,atum, *per adacquare*.
Sero, seris, sevi, satum, *per seminare, ò piantare*.
Ablaqueo,ueas,avi,atum, *discalzare gli arbori, scauare intorno*.
Colo, lis, colui, tum, *per coltiuare, lauorare, habitare, e riuerire*.
Fodio,dis,fodi,stum, *per zappare, ferire, e trafiggere*.
Meto,is,ssui, sum, *per mietere*.
Occo, as, avi, atum, *per arpegare, ricoprire il seminato, zappellare*.
Pastino,as,avi,atum, *per zappare, e pastinare*.
Planto,tas,avi, atum, *per piantare*.
Sartio,is, ivi, itum, p.p. *per purgare con zappitella il seminato*.
Seminos,as,avi,atum, *per seminare*.
Stercoro, as, avi, atum, *per mettere il letame, & ingrassar i campi*.
Vando, as, avi, atum,) *per crivellare, e cer-*
Cribo, bas,avi,atum,) *nire il grano*.
Vindemio,as,avi, atum, *per vendemmiare*.

Verbi non appartenenti à cose di villa, sono.

Calleo,les,lui, s.s. *per esser pratico, sapere perfettamente, e per fare il callo*.
Exhalo,exhalas,avi,atũ *per esalare, e spirare*.

Oleo,

Oleo, es, lui, itum,) *per odorare, e rende-*
Redoleo, es, lui, itum,) *re odore.*
Horreo, res, rui, ss.)
Exhorreo, es, rui, s.s.) *per temere grandemẽ-*
Exorresco, sci, rui, s.s.) *te, aborrire, hauer in*
Perorresco, scis, rui, s.s) *orrore, & abbominare.*
Inclamo, as, avi, atum, *per sgridare, e chiamar dentro gridando.*

Anhelo, anhelas, avi, atum, *per desiderare ardentemente.*

Maneo, nes, mansi, sum, *in cambio di* expecto, *per aspettare, quando stà per dimorare è del primo ordine de i Neutri.*

Sapio, pis, sapui, vel sapivi, s.s. *per hauer ceruello. sapore, e sapere d'alcuna cosa:*

Desino, nis, desivi, vel desii, itum, *per lasciare, e cessare.*

Sono di quest'ordine anco i trè verbi defettivi, come.

Memini, sti, s.s. *per ricordarsi, ò far mentione.*

Odi, disti, s.s. *per odiare, e hauer in odio.*

Novi, novisti, *e per sincope* nosti, *per conoscere.*

Et altri verbi, i quali ricercano l'acc. e non si possono voltare in passivo. e.g. Io hò in horrore il delitto d'un'animo ingrato. *Ingrati animi crimen horreo.* Desiderando la crudeltà *Anhelans crudelitatem.* Il destino, del quale t'aspetta. *Cujus te fatum manet.* Io sò fare i fatti miei. *Ego rem meam sapio.*

Appendice del primo genere, per la seconda Classe.

Qui appartengono li verbi, à i quali s'aggiunge la cosa del verbo, cioè quando il patiente sarà dell'istessa similitudine del verbo si pone in accusativo, e.g. *Currere cursum,*

correre: *Seruire seruitutem*, servire: *Ludere ludum*, giuocare: *Nocere noxam*, nuocere; *Pugnare pugnam*, combattere: *Viuere vitam*, vivere: *Ridere risum*, ridere.

A quest'ordine ancora si riducono quei verbi, i quali hanno l'accus. di misura, con la quale si misura la cosa, ò l'attione del verbo. e.g. Il quale corre lo stadio: *Qui stadium currit*, Navigare il mare: *Mare nauigare*. Passeggiare la terra: *Terram ambulare*.

II.

Abhorreo, per ordinario si giunge con l'abl. con la prepositione *a*, overo *ab*. e.g Havendo Pompeo molto in horrore quel parere: *Cum ab ea sententia Pompejus valdè abhorreret*.

AGGIVNTIONE.

Semino, se si trovasse il luogo dove si semina, si può ponere in abl. con *in* e.g. Si deve seminare l'orzo ne i campi dopo l'equinozzio. Clod. *Hordeum seminari debet post æquinoctiũ in agris*: E questo abl. si può mutare in accus. e l'accus. in Dativo. e.g. Semino il grano nel campo: *Semino agrum frumento, vel frumentũ agro, & in agro*. Germana praxis. Fr. Paol.

II.

Oleo, per odorare qualche cosa: Mà per odorare è attivo, e si fà per *olefacio*. e.g. Odoro la rosa, la quale odora di soavità: *Olefacio rosam, quæ olet suauitatem*. E questo verbo cõgiunto con gli auverbii *benè, vel malè*, stà per haver buono, ò mal odore, ò nominata. e.g. Tu hai mala nominata: *Tu malè oles*.

III.

Consero, & *insero*, quando significano piantare, insertare, fanno nel preterito, *conseui, inseui, insitum*. Ma quando significano mescolare hanno il preterito *conserui*, & *inserui*.

Quan-

Quando ſtanno per giungere vogliono l'accuſ.& il Dativ. e queſto Dat.ſi può mutare in abl.con *cum.* e.g. Havendo congiunto i corpi con gli animi, e con la neceſſità; Cic. *Cum animis corpora, cum neceſſitate inſeruiſſet.*

IV.

Nauigo, per navigare, può havere l'abl.con *in*, e l'accuſat.con *per*, e ſenza. e.g. Navigo il mare. Calep. *Nauigo in mari, vel per mare.* Verg. li dà l'accuſativo. e. g. Una gente mia inimica naviga il mare mediterraneo: *Gens inimica mihi Tyrrhenum nauigat aquor.* Speſſe volte queſto verbo ſi mette aſſolutamente, vedi Calepino. Nota queſta fraſe: *Nauigo in portu*: Sono fuori di pericolo. Terent.

V.

Alcuni verbi neutri anticamente havevano l'accuſ. ma non ſi devono più uſare quantunque ſi trovano appreſſo i Poeti, e qualche altro Aut. e.g. Aſtenerſi dalle Città libere. Liv. *Abſtinere Urbes liberas*; in vece di *ab Urbibus liberis*. Io ſono ſenza de' miei parenti. Turpil. *Meos parentes careo*; in cambio di *meis parentibus*.

VI.

Cedo, dis, cecidi, caſum, con i compoſti *incido*, *occido*, *p. c.* ſi uſano con diuerſi ſuppoſti, & eſprimono diverſi volgari, e vogliono quaſi ſempre la prepoſitione. e.g.

Cedere in bello, morire in guerra.
Incidere in lapides, intoppare nelle pietre,
Incidere in diſcrimen, cadere in periglio.
Incidere in errorem, errare.
Incidere in laqueos, nelli legami.
Incidere in aliquem, abbaterſi in alcuno.
Incidere in febrim, in morbum, ammalarſi.
Incidere in ſermonẽ alicujus, ragionar d'alcuno

e con molti altri significati, vedi il verbo *cedo* nel Calepino, & il Valio.

VII.

Differisce questo quarto ordine dal primo ordine degl'attivi. Primo, perche quest'ordine si fà passivo solamente nellè terze persone del singolare; Secondo perche hà l'accus. inanimato; Onde non si può dire; Aro Francesco, e l'accus. del primo ordine degli attivi può essere animato, & inanimato.

DEL QUINTO ORDINE DE i Neutri.

Il quinto Ordine de' neutri vuole l'Abl. dopo il Verbo.

CErti verbi neutri dopo loro ricercano l'ablativo, e. g. Bisogna abbondare di precetti, e regole di Filosofia: *Abundare oportet praceptis, institutisque philosophia*. E cosa incredibile, ò fratel mio, quanto io sia scarso di tempo: *Incredibile est mi frater, quam egeam tempore*. Vivono di latte, e di carne: *Lacte, & carne vivunt*.

Abundo, das, avi, atum, *per abbondare*:

Careo, res, rui, caritum, & cassum, *per esser priuo, ò star senza*.

Doleo, doles, dolui, dolitum, *per dolersi*.

Egeo, eges, gui, s s. } *per hauer bisogno.*
Indigeo, ges, gui, s.s. }

Gaudeo, des, visus sum, *per rallegrarsi, ò star allegro*.

Mœreo, res, mœstus sum, *per attristarsi, ò star malinconico*.

Vaco, cas, avi, atum, *per star senza*.

Vivo, vis, xi, victum, *per viuere*.

Sum, es, fui *per essere, quãdo appartiene à lode, ò à vituperio*. e.g. Procura di star in tuono, d'animo vigoroso. *Fac animo forti magnoque sis*.

Ab-

Abſtineo, nes, nui, abſtentum, *per aſtenerſi.*

Conſto, as, ſtiti, ſtitum, vel conſtatum, *per coſtare, eſſer compoſto.*

Ardeo, des, arſi, ſum, *per ardere d'ira.*

Flagro, gras, avi, atum, *per auuampare, e infiammarſi.*

Laboro, ras, avi, atum, *per eſſer affaticato, ò affannato di febre, &c. affaticarſi, e lavorare.*

Roro, as, avi, atum, *ſpruzzare; irrugiadare, ſtillare, e gocciolare.*

Scateo, tes, s. p. e ſupino, *per ſcaturire, & uſcir fuora.*

Sono, as, nui, nitum, *e di rado* ſonavi, tum *per ſonare.*

Sudo, as, avi, atum, *per ſudare.*

Superſedeo, des, p. c. ſuperſedi, ſeſſum, *per ſoprasedere, trattenerſi.*

Stupeo, ſtupes, pui, s. s. *ſtupire, reſtare ſtupido, & attonito.*

Mano, nas, avi, atum, *per deriuare, uſcire, ſtillare, e ſcaturire.*

Fluo, fluis, fluxi, xum, *per ſcorrere, ſcaturire, & uſcir fuora.*

Affluo, affluis, fluxi, xum, *per abbondare, e ſcorrere aſſai.*

Diffluo, is, xi, xum, *per ſcorrere in più parte.*

Circumfluo, is, xi, xum, *per ſcorrere attorno.*

Redundo, das, avi, atum, *per ſoprabbondare.*

Altri eſempii di queſt'ordine. Aſtenerſi da i denari de' ricchi. *Pecuniis locupletũ abſtinere.* La medicina coſta d'eſperienze: *Conſtat experimentis medicina.* Havevano careſtia di grano: *Re frumentaria laborabant.* La ſtatua d'Ercole ſtillò ſudore: *Herculis ſimulacrum ſudore manauit.* Che? che il fiume Annerito ſcorſe ſangue: *Quid? quod Fluuius atratus ſanguine*

fluit. L'Africa ſoprabbondò del ſangue d'eſſi. *Africa ipſorum ſanguine redundauit.*

Appendice per l'ordine ſuperiore dell'infima, cioè terza Claſſe.

Certi verbi però di queſti, come *Mano, Fluo, Redundo*, ſi poſſono coſtruire d'altra maniera. Se l'ablat. ſi volta nel Nominat. e ſcambievolmente il Nom. in ablat. cõ la prepoſitione *ex*, cioè il liquore, ò la coſa, che ſcaturiſce ſi pone in ablat. overo da dove ſcaturiſce in ablat. con *a*, overo *ab, ex, de*, e la coſa che ſcaturiſce in Nom. in queſto modo. Il ſudore ſtillò dalla ſtatua d'Ercole: *Sudor ex Herculis ſimulacro manauit, vel ſimulacrum manauit ſudore.* Il sãgue ſcorſe dal fiume: *Sanguis è fluvio fluxit, vel fluvius ſanguine fluxit.* E molte coſe eſcono è ſcaturiſcono dalla Luna: *Multaque è Luna manant, & fluunt.* Scorreranno le armi dalle mani: *Fluent arma de manibus, vel manus fluent armis.* Se da queſto tanto gran beneficio verſo tutt'i mortali, niun pericolo ridonderà cõtro di me: *Si ex hoc tanto in omnes mortales beneficio nullum in me periculũ redundabit.* Dalla di lui lingua ſcorreva un dire più dolce del miele: *Ex ejus lingua melle dulcior fluebat oratio.*

II.

Quà ſi riducono i verbi inchoativi, quali ſono quei, che ſignificano attione cominciata, e nõ finita, e finiſcono in *ſco*, & anno il volgare in, ſi, come biãchirſi, negrirſi, e ſono: (*caldo.*

Caleſco, ſcis, calui, s. s. *per riſcaldarſi, e diuenir*

Frigeſco, ſcis, s. p. e ſupino, *per raffreddarſi, e diuenir freddo.*

Madeſco, ſcis, dui, s. s. *per bagnarſi.*

Et i verbi perfetti di eſſi, che dinotano attione perfetta, come

Caleo, les, lui, calitũ, *per auer caldo, eſſer caldo*

Fri-

Frigeo, ges, frixi, vel frigui, s. s. *per hauer freddo, e esser freddo.*

Madeo, es, madui, s. s. *per esser bagnato, ò molle,* come cominciare a bagnarsi, overo esser bagnato di humore. *Humore madescere, vel madere.* I quali verbi cõ il verbo *facio*, diventano attivi, come *calefacio, &c.* Cõ il verbo *fio* sono passivi: come *calefio*, io sono riscaldato, &c.

Appendice del primo genere per la seconda Classe.

Sum, alle volte hà il Gen. ancorche significa lode, ò vituperio, e.g. Confesso esser stato assai timido, di nessun'animo, e consiglio, cioè di non haver havuto ardire: *Nimium me timidum, nullius consilii fuisse confiteor.*

II.

I verbi Neutri spesse volte vogliono l'abl. significante parte. e.g. Spesse volte in me stesso sperimento, come volendo io cominciare à discorrere, divento bianco, smorto, e tremo con tutta la mente, e con tutte le membra: *In me ipso sapissimè experior, ut exalbescam in principiis dicendi, & tota mente, atque artubus contremiscam.*

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

Di questo modo di parlare spessissimo se n'avvagliono i Poeti. e.g. Languisce di animo, e di corpo: *Animo, & corpore torpet.* L'istessi Poeti mutano ancora l'abl. in accus. e. g. Ti tremano le ossa per la paura: *Tremis ossa pauore.*

II.

Nel verbo *sum* non sempre gli ablativi si possono mutare in Genit. e di tal sorte sono *animo bono, virili, prasenti, vacuo esse.* Esser d'animo buono, forte, di presente, efficace, e vacuo, e tutte quelle cose, che appartengono à

parte del corpo, come *bona indole esse*, essere di buona natura; *Brachiis*, di braccia; *Capite*, di capo, &c. e. g. Costui hà sempre il capo, e le ciglia rase. *Hic capite, & superciliis semper rasus*. Sono di gran marauigliosa gagliardezza al litigare. *Mira sum alacritate ad litigandum, &c.*

Altri verbi neutri per il contrario vogliono più tosto il Gen. che l'ablativo. e.g. Io non sono huomo di consiglio. *Nullius consilii sum*. Era di pochissimo cibo, e quasi ordinario, cioè ogni sorte di cibo. *Cipi minimi erat, ac fere vulgaris*. Onde si può dire, *homo antiqui moris, & antiquo more*. Huomo d'antico costume, con gen. e l'abl.

III.

Roro, sono, sudo, ricevono ancora l'accus. particolarmente appresso i Poeti. e.g. Pare voce d'huomo: *Vox hominem sonat*. Però non dicemo, *sono citharam*, mà *sono cithara*, come se fosse ablativo instrumentale: overo *pulso citharam*, e di ciò vedi a basso.

IV.

Mæreo, o *doleo*, vogliono ancora l'istesso caso, cioè l'accus. e.g. Mi rattristo, e doglio della sua disgratia. *Mæreo casum huiusmodi*. Chi non si duole della morte d'un tal Cittadino? *quis non dolet interitum talis Civis?* Si sono doluti della mia disgrazia, e pianto: *Meum casum, luctumque doluerunt*.

V.

Consto per esser composto, e *laboro* per hauer male, ò patire, spessissimo vogliono la prepositione *ex*. e.g. Costando noi d'anima, e di corpo. *Cum constemus ex anima, & corpore*. E da passo in passo appresso lo stesso Cicerone si trova. *Laborare ex invidia, ex renibus, ex*

inte-

inteſtinis, & pedibus. Haver invidia, haver dolore, di reni, di piedi, &c.

Vaco, per eſſer privo, di rado ſi trova con l'abl. con, *a* vel *ab*. e.g. Eſſendo ſenza d'ogni procura, & amminiſtratione. *Cum ab omni curatione, & adminiſtratione vacent*. Non di meno per ordinario rifiuta quelſa prepoſitione, conforme habbiamo detto nel 3. ordine.

VI.

Pendere animis, in numero plurale cioè *pendeo* hà l'ablat. plurale *animis*, e ſignifica ſtare ſoſpeſo. e.g. Poi con aſpettare, e deſiderare, ſtiamo ſoſpeſi. *Expectando & deſiderando, pendemus animis*. Quando ci avvalemo del numero ſingolare, vuole il Genit. e. g. Io ſoglio ſtare ſoſpeſo. *Ego animi pendere ſoleo*.

Careo, anticamente ſi trovava con il gen. e.g. Perche ſi doveva ſtare ſenza di te. *Tui carendum quod erat*. Et il verbo *egeo* ſi trova con l'accuſ. e. g. Hò di biſogno di molte coſe. *Multa egeo*; e di ciò non me ne ſervirò.

AGGIUNTIONE.

Sono, quando lo ſtromento ſi ſuona con le mani ſi fa *Pulſo*: *ut pulſo citharam*. Suono la cetra. E ſe lo vuoi fare per *Sono*, lo ſtromento in abl. *ut ſono cithara*. Overo, chi ſuona ſi può ponere in accuſ. con *per*, overo in abl. e lo ſtromento in nomin. e. g. Pietro ſuona il cimbalo. *Petrus pulſat cimbalum, vel cymbalum ſonat Petro, per Petrum, vel pulſu Petri*, overo *Petrus ſonat cymbalo*; F. Paolo, Mita, e Valio. Ma quando ſi ſuona con la bocca, ſi fà per *inflo, as*. e.g. Eſercitati à ſonare la ſampogna. Ver. *Tu calamos inflare leues*.

II.

Doleo, quando ſi riferiſce al corpo, può havere l'abl. con *a*, overo *ab*, *de*, e ſenza. e.g. mi

O 6 doglio

doglio dell'infermità: Plin. *Doleo ab ægritudine*. Mi doglio de i tuoi travagli. Si dic. *Doleo de tui ærumnis*. Spesso vi sete doluti del nostro dolore: Verg. *Et nostro doluisti, sapè dolore*. Overo à chi duole in dat. e la cosa doluta in Nom. e.g. Mai ti saresti doluto degli occhi: *Nunquam tibi oculi doluissent*. *Doleo*, si trova anco con il gen. mà è poco usato.

III.

Gaudeo, e *Mœreo*, quando stanno per rallegrare, ò attristare altri senza reciproca, si fà per il verbo *afficio, cis*, con il sesto caso *gaudio*, overo *mœrore*, dal quinto ordine degli attivi. e.g. Rallegro Pietro: *Afficio Petrum gaudio*: overo si farà per *exhibeo, vel affero* del terzo ordine degli attivi con l'accusat. *gaudium, vel mœrorem, ut exhibeo, vel affero gaudiũ Petro*. Overo si farà per *Hilaro*, ò *Lætifico* del primo ordine, e per *Conturbo*, ò *Affligo*, conforme sarà il volgare, anco del primo ordine degli attivi: *Ut hilaro, vel lætifico Petrum*. E nota ancora, che *Gaudeo, Mœreo, e Doleo*, possono mutare l'abl. in accus. con *ob*, overo *propter*, come anco i verbi inchoativi.

IV.

Consto, quando stà per valere, osserva la regola del prezzo, e di ciò vedi nel 2. ordine degli attivi. *Abundo*, quando sono trè casi si fà per *Augeo*, ò *Affluo*, del quinto ordine degli attivi. e.g. Acciochè abbondiate di richezze i posteri di Silla: *Ut Syllanos possessores divitiis augeatis*.

V.

Hio, hias, & *Hisco, scis*, per aprire la bocca. *Hio* appartiene à cose inanimate. *Hisco* à cose animate. Salu. e Cic. vedi Germana praxis.

VI.

Caleo, anco stà per essere innamorato. e.g. Di

Dì che donna sei innamorato? *Qua muliere cales, vel cujus amore caperis.* Valio Mita, Sid. &c. Mà *calleo*, con due *ll*, stà per fàr il callo. e.g. Le mani hanno fatto il callo per la fatica. *Manus calluerunt labore.*

VII.

Ardeo, quando stà per amare, ò esser innamorato, può havere l'acc. e.g. Coridone amava Alessi: Virg. *Corydon ardebat Alexin, idest valdè amabat.*

VIII.

Flagro, as, prende il volgare dal sesto caso; *Ut flagrare amore Dei*: amare assai Iddio: *Flagrare odio.* Odiare grandemente; &c. e. g. Amando grandemente le lettere. Cic. *Eximio litterarum amore flagrans.* Nota per ultimo, che ogni volgare di quest'ordine si può fare per il primo ordine degli attivi, con ponere l'abl. in nomin. & il nominat. in acc. perche ogni verbo di quest'ordine hà il suo sinonimo attivo.

DEL SESTO ORDINE DE' NEUTRI.

Il sesto Ordine de' Neutri vuole l'Abl. con la prepositione dopo il Verbo.

Certi verbi Neutri, si come significano passione, così si costruiscono à guisa dei passivi, cioè il Nom. patiente, e l'ablat. agente con *a*, overo *ab*, i quali si chiamano Neutri passivi. e. g. Così il testimonio è interrogato contra il reo, se da lui fosse stato batturo con bastoni; *Ita testis in reum rogatur an ab eo fustibus vapulasset.* Fabritio disse, che volea più tosto esser spogliato da un Cittadino, che esser venduto da un nemico: *Fabricius respõdit, se à Cive spoliari malle, quàm ab hoste venire.* Vapulo, as, avi, atum, *per esser battuto, ò bastonato.*

Venee, nis, venivi, *ouero* nii, venum; *per esser venduto*.

Fio, fis, factus sum, *per essere fatto*.

Appendice del primo genere per la seconda Classe.

Il verbo *Fio*, elgantemente si giunge con l'abl. senza prepositione, mà in altra significatione. e.g. Adesso primieramente intendo, che se ne fè di quello. *Nunc primum audio, quid illo sit factum*. Alle volte se li giunge la prepositione *de*. e.g. Scrivemi, che se ne farà di Clodio. *Quid de Clodio fiet, rescribe*. Si giunge ancora, mà molto di rado, con il Dat. e.g. Che si farà poi di me? *Quid mihi fiet postea?*

II.

Il Participio in *rus*, come *futurus*, nel medesimo senso ricerca gl'istessi casi. e.g. Che pensi sarà di me? *Quid me futurum censes*. Che cosa sia per esser di noi, fammelo sapere: *Fac ut sciam, quid de nobis futurum sit*. Vedi di gratia, Antonio, che ne hà da essere di te; *vide quaeso, Antoni, quid tibi futurum sit*.

III.

Il verbo *Facio* si usa dell'istesso modo da i dotti, come il verbo *Fio*. e.g. Che volete fare di quest'huomo? *Quid hoc homine faciatis?* Che vuoi fare di costui? *Quid huic homini facias?*

IV.

Exulo, stà per esser privato, ò bandito dalla patria, e far l'esilio, *Liceo, ces*, stà per vēdersi à lume di candela, e l'uno, e l'altro verbo, ò si giunge assolutamente, ò con i casi communi; cioè *Exulo* non hà ablativo agente animato, e dopo se vuole i casi del stato, ò moto. e.g. Io fò l'esilio in Rhodi. *Exulo Rhodi*. Io sono bandito dalla Patria. *Exulo à Patria*. La casa s'apprezza molto più. *Domus licet plurimi*. Son

ban-

bandito dalla casa. *Exulo domo*. Non mai fù apprezzato più del prezzo di un soldo. *Vnius assis, non unquam pretio plurimi licuisse*. Non di meno nè l'uno, nè l'altro verbo, lo trovamo con l'ablat. di persona agente. Dirai dunque, cioè lo farai per il verbo. *Pellor, & in exilium*, quando haurà l'ablat. agente. e.g. Io sono bandito dal Giudice. *In exilium pellor à Judice*. Cesare hà venduto la casa à lume di candela. *Cæsar domum licitatus est*. Perocche *Eiceor* è Deponente in voce passiva, e significa attivamente, del quale si parlerà nel terzo ordine de i Deponenti.

AGGIUNTIONE.

Quando è bandito da cosa animata, si fà non solo per il verbo, *Pellor in exilium*, come di sopra, mà anco si può fare per *Eiicior*, e *Relegor*, quando è passivo. *Relego*, quando è attiuo e g. Bandì Titio figlivolo. Cic. *Titium filiũ relegauit*.

II.

Fio stà anco per esser stimato. e.g. Quanto ciascun si stimi, tanto sia stimato dagli amici. Cic. *quanti quisque seipsum faciat, tanti fiat ab amicis*.

III.

Vapulo, con l'abl. *sermonibus*, stà per esser vituperato. Chi vitupera in Gen. il vituperato in Nom. e.g. Gl'ignoranti dicono male, ò vituperano i dotti. *Docti vapulant sermonibus indoctorũ*. Sentirà esser vituperato da tutti. Cic. ad Att. l. 2. *Omnium sermonibus sentiet vapulare*.

Della Costruttione del Verbo commune.

Cap. V.

IL Verbo Commune è quello, che solamẽte è terminato con la sillaba *or*, & hà la significatione attiva, e passiva. Se bene forse à pena hoggi si trovano verbi, che anco nel presente, e nell'imperfetto si usurpino nell'una, e l'al-

tra

tra parte, cioè att. e pass. Quei verbi dunque che si pigliano in attiva significatione, vogliono à guisa degli attivi l'accus. Ma quei, che si pigliano in passiva, à guisa de i passivi, vogliono l'abl. e g. Saccheggiando campi grãdissimi, e fertilissimi: *Cum agros maximos, ac ferocissimos depopularetur.* Tutta la spiaggia marina era stata saccheggiata da gli Achei: *Omnis ora maritima ab Achais depopulata erat.*

Depopulor, ris, atus sum, *per saccheggiare, & esser saccheggiato.*

Aggredior, aggrederis, sus sum, *per assalire, & essere assalito.*

Hortor, ris, atus sum, *per esortare, & essere esortato.*

Aspernor, aris, atus sum, *per disprezzare, & essere disprezzato.*

Dimetior, ris, dimensus sum, *per misurare, & esser misurato.*

Dignor, ris, tus sum, *per riputar degno, & esser riputato degno.*

Per questo ancora havea fatto resistenza, acciòche io fossi assalito da te con finti doni: *Hoc resisterat etiam, ut à te fictis aggrederer donis.* Fosse essortato da gli amici: *Ab amicis hortaretur.* Inducono à manifestare la sentenza, con la quale fosse essortato Clodio à prometter per isposa Ottavia à Domitio: *Inducunt sententiam expromere, qua hortaretur Clodius Octaviam despondere Domitio.* Chi hà, spontaneamẽte è desiderato. Chi è povero, è disprezzato: *Qui habet, ultro appetitur Qui est pauper, aspernatur.* Che il Rè vagabondo era da tutti disprezzato. *Regem vagũ ab omnibus aspernari.* L'osservãza è quella, per la quale gli huomini che hanno proceduto in qualche dignità, sono reputati degni di un certo ossequio, & honore:

nore: *Observantia est, per quam homines, aliqua dignitate antecedẽtes cultu quodam, & honore dignantur.* O casa antica da quanto disugual padrone dominata? *O domus antiqua quã dispari domino dominaris*. Molti esempi degli antichi apporta Gellio ne i verbi *vereor, utor, cõsolor*, & altri assaissimi n' apporta Prisciano ne i verbi *auxilior, adulor, consequor*, che hora sono Deponenti. I quali essempi si hanno più tosto da notare, che imitare. Per lò che i principianti si asterranno grandissimamente dalla significatione passiva, particolarmente, e nel presente, e nel preterito imperfetto, e ne i derivativi da questi.

Appendice del secondo genere, per la seconda Classe.

I participii di tempo preterito, e tutti quei tempi, che dopo se nascono, cioè il perfetto, e più che perfetto, sono più usitati in significatione passiva per tutti i modi, e futuri del congiuntivo, che per tutti gli altri tempi. Di tal sorte sono *complexus, confessus, comitatus, dignatus, dimensus, dilargitus, ementitus, expertus, interpretatus, largitus, meditatus, populatus depopulatus, testatus.* e. g. Dal quale sarebb state quelle cose misurate, e descritte: *à qu essent illa dimensa, atque descripta*. I quali furono riputati degni di tal honore: *Qui tali honore dignati sunt.* Da me sono stati pensati tutti i miei disaggi; *Meditata sũt mihi omnia mea incommoda.* Pare che da un solo maleficio siano state comprese tutte le sceleraggini; *Uno maleficio, scelera omnia complexa esse videntur.* Desidero, che quello sia tanto invidioso; *Cupio eum tã inuidiosa fortuna complecti*. Purche à caso questi non vengono dall'attivo *plecto*, dal quale ne viene passivamente *implexus, perplexus,*

plexus, purche quei due verbi passivi *complecti*, e *complexa*, non stiano in cambio di *involuta*,& *implicata*. Per più facilità di quest'appendice. Nota, che i verbi Communi si faranno passivi ne i preteriti perfetti, e negli altri tempi siano di significatione attiva, & à questo modo si usano i deponenti, che hanno dopo loro l'accusativo.

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

Questi preteriti *abominatus*, *blanditus*, *commentus*, *detestatus*, *dominatus*, *oblitus*, *veneratus*, e molti altri verbi Deponenti li troverai usurpati da i Poeti in significatione passiva: Cic. anco disse: *Blandita populi suffragia*, in cambio di *blanditiis impetrata*: Li suffragii impetrati con lusinghe del Popolo.

AGGIUNTIONE.

I communi quando si fanno passivi l'abl. si può mutare in Dat. conforme appare in quel l'esempio di sopra di Terentio portato dal P. Emm. *Meditata sunt mihi omnia incommoda.*

II.

Hortor, à che cosa si essorta si pone in accus. [illegible] *ad*. e.g. Essorta tutta la Francia à guer[illegible]ggiare: Tull. *Totam Galliam hortatur ad bellum*. F Paolo, anco la cosa essortata la pone in ablat. con *de*, e per autorità porta Cesa. in Comment.

III.

Dehortor, *ris*, per sconfortare, e dissuadere, la cosa sconfortata si pone in abl. con *a*, ouero *ab*. e.g. Ti sconforto l'otio: *Dehortor te ab otio*. Mita, Valio, &c.

IV.

Nota questi volgari di *cōplector*. *Complector te amore*: Io ti amo. *Complector cogitatione*: Io penso. Stà anco per favorire. e.g. Se vorrai favorire l'huomo: Cic. *Si complecti hominem volueris.*

Della

Della costruttione del Verbo Deponente
Cap. VI.
Per il superiore ordine dell'infima, cioè terza Classe.

IL Verbo Deponente è quello, ch'è terminato solamente con la sillaba *or*, hà la significatione dell'attivo, overo del Neutro, come *sequor*, io sieguo, *utor*, io uso, *morior*, io muojo.

IL PRIMO ORDINE DEI DEPONENTI.

Vuole il Genitovo dopo il verbo.

CErti verbi Deponenti dopo se vogliono il Genitivo. e.g. Quei, che mi devono avere misericordia non cessano d'invidiarmi. *Qui misereri mei debent, non desinunt inuidere*. Mi ricordo del merito di costui verso di me: *Hujus meriti in me recordor*.

Misereor, reris, ertus sum, *per hauer misericordia*.
Obliviscor, eris, oblitus sum, *per scordarsi, ò dimenticarsi*.
Recordor, ris, atus sum,) *per ricordarsi, ò ram-*
Reminiscor, eris,) *mentarsi*.
Potior, iris, potitus sum, *per impadronirsi*.

Appendice del primo genere, per la secon[illegible] *Classe.*

Obliviscor, Recordor, e Reminiscor ãco vogliono l'accus. e.g. Mi scordo d'ogni cosa, torno in gratia. *Omnia obliuiscor, in gratiam redeo*. Mi ricordo de' tuoi consigli: *Recordor tua consilia*.

Appëdice del secõdo genere, per la [illegible]*ma Classe.*

Misereor di rado vuole il Da. e.g. O Putta ti hò compassione: *Misereor tibi puella*; appena me ne servirò. II.

Potior pare che vole Genit. deter[illegible]ati, quali sono *hostium, rerũ, e Regni*. e.g. I[illegible]ronirsi delle cose del Regno, vincere, fa[illegible]one i nemi-

nemici.*Potiri rerum,hostiũ,Regni.* Se ti è manifesto poterti impadronire di quel Regno. *Si exploratum tibi sit posse illius Regni potiri.* Que ĩ, che s'impadroniscono delle cose; *Qui potiuntur rerum.* Alle volte hà altri Genit.come *potiri ducis,capitis,vexilli,signorum, castrorũ classis,&c.* Quando *Potior* si trova con l'abl.è del settimo ordine de i Deponenti. III.

Recordor spesso hà l'abl.cõ *de*.e.g.Se ti vorai ricordare de i nuovi nomi; *Si recordari volueris de novis nominibus*. Ricordati degli altri. *Recordare de cæteris*. Vedi il secondo Ordine dei neutri. IV.

Gli antichi,conforme insegna Nonio, giungevano *Vereor* con il genit.e. g. Nè hà dubitato di questa Matrona; *Neque hujus sit veritus fœmina primaria*. Hora si giunge solamente con l'accus.

AGGIUNTIONE.

I verbi deponenti possono havere due nom. come si è detto nella prima de i Neutri. e. g. Chiunque arriva al termine del suo destino muore vecchio; *Quicumque ad extremum fati sui venit, senex moritur.* Senec.de Remed.

II.

[illegible]*serefco* si trova anco con il Genit. e l'acc. e. g. Habbiate misericordia del Rè; Verg.*Miserefcite Regis*; Vedi Calep.

IL SECONDO ORDINE DEI DEPONENTI.

Vuol[illegible] Dativo doppo il Verbo.

CErti verbi Deponenti doppo se vogliono il Dat.Tali verbi per ordinario significano,adula[illegible]ne,ajuto, e tutte quelle cose,che significa[illegible]verbi Neutri del terzo ordine. e: g.Mà i[illegible]ali ornamenti tuoi sono contrario? *Eg[illegible] quibus ornamentis aduersor tuis*.

Ad-

Adverfor,ris,atus fum,*per effer contrario,contrariare,e opporfi.*

Adulor, p. p. aris, tus fum,) *per adulare.*
Affentor, aris, atus fum,)

Affentior,iris,p.p.affenfus sũ,*per acconfentire.*

Auxilior,aris,atus fum, *per ajutare.*

Blandior,iris,itus fum, *per accarezzare.*

Gratificor,aris,atus fum,*per far feruitio,ò piacere.*

Ancillor,aris,atus sũ,*per corteggiare,e feruire.*

Famulor,aris,atus fum,*per feruire.*

Illacrymor,aris,atus fum,*per piangere al pianto d'altri.*

Innitor,inniteris,xus fum,*per appoggiarfi.*

Irafcor,ris,p.c.iratus fum,*per adirarfi.*

Medeor, ris, p. p. s. p.) *per medicare.*
Medicor, aris,atus fum,)

Moderor, aris, atus fum,*per temperare metter modo,ò termine.*

Morigeror,aris,tus fum, *per compiacere, & ubbidire.*

Obfequor,eris,cutus fum,*per offequiare.*

Præftolor,ris,tus fum, *per afpettare, ftare afpettando.*

Refragor,ris,tus fum, *per effer contrario, refiftere,e repugnare.*

Suffragor,ris,tus fum,*fauorire,dar la voce, ò il voto in fauore.*

Appēdice del primo genere,per la feconda claffe

Præftolor,adulor,moderor, medicor, ancora fi giungono con l'accuf. Mà *Præftolor* più fpeffo con l'accuf. *Adulor*, e *Medicor* più fpeffo con il Dat. *Moderor* egualmente fi giunge con l'uno, e l'altro cafo. Gli effempi di quefti verbi fono i feguenti. I quali armati ti afpettaffero nel foro,ò piazza di Aurelio; *Qui tibi ad forum Aurelium præftolarentur armati.*

Chi

Chi aspetti quà Parmenone davanti la porta? *Quem prestolare Parmeno hic antè ostium?* Quei parimente lusingano il ladro: *Illi quoq; furem adulantur*. Nè compiace à Nerone. *Nec Neronem adulatus est*. Perloche si dice *adulari huic*, e *hunc*, cioè *adulor* si giunge con il dat. e con l'accusat. I venti, e le tempeste temperano le cose rustiche. *Venti, & tempestates res rusticas moderantur*. Moderare l'animo, & il parlare, essendo sdegnato, è cosa di grand'ingegno: *Moderari animo, & orationi, cum sis iratus, non mediocri ingenii est*. Medicarò ben io questa paura con bella maniera; *Ego istũ lepidè medicabor metum*. Non potè medicare la ferita dell'armi Trojane. *Non Dardaniæ medicari cuspidis ictum evaluit*. Acciò con il dolore di quello dassi remedio al tuo figlio: *Ejus dolore gnato ut medicarer tuo* Acciò la Maestà di quello medichi tutti gli humani mali: *Ut omnibus malis humanis illius medicetur majestas*.

Apẽdice del secõdo genere, per la suprema classe

Medeor si trova con l'accus. e g. I desiderii, i quali un pochettino possa medicare, ò darli rimedio: *Cupiditates, quas paulò mederi possit*. Appena me ne servirò, cioè con l'acc.

II.

Dominor pare, che si giunga con il Dat. e. g. Signoreggierà i vinti Greci: *Victis dominabitur Argis*. Sarà padrone di tutto il mondo: *Cunctis dominabitur orbis*, & in altri luoghi. Mi servirò più tosto dell'abl. overo dell'acc con la prepositione *in*, se si riferisce à persone, cioè cose animate, e. g. Quel Dio, ch'è padrone di noi: *Dominans ille in nobis Deus*. La fortũna, e la natura son padroni de i beni: *Casus, & natura in bonis dominãtur*: La vecchiaja signoreggia fra tutti, fino all'ultimo: *Senectus usque*

usque ad extremū dominatur in suos. Comanda alle menti, che sono capaci, ò giuste: *Mentes dominatur in aquas*, si giunge solamente con l'ablat. se si riferisce à luoghi. e.g. Questa grãde potenza, che signoreggia la Città: *Nimia ista, quæ dominatur in Ciuitate potentia.* I Greci signoreggiano, sono padroni della vinta Città; *Victa Danai dominantur in Vrbe.*

III.

Adulo, alle volte si trova attivamente, e. g. Se tu volessi, che queste cose fussero, non adulaesti Dionisio; *Si tu ista esse velles, non adulares Dionisium.* Adulano il gannire della voce; *Gannitum vocis adulant.*

Adulo, stà anco per leccare. e. g. Lecca il nostro sangue. *Nostrum adulat sanguinē.* Onde si usa passivamente, e. g. Non permettemo, che ci compiacciano: *Neque adulari nos sinamus.*

AGGIVNTIONE.

Æmulor, quando stà per invitare vuole sempre l'accus. e.g. Potemo più tosto lodare gl'instituti, che imitarli. Cic. *Instituta laudare facilius possumus, quam æmulari.* Quando hà il Dat. stà per invidiare. e. g. Non invidiare il compagno con cattiva invidia, Cic. 2. Tusc. *Alteri non æmulare illa vitiosa æmulatione.* Si trova anco con l'abl. con *in* e. g. Non imitar quei, che sono maligni: Salm. *Nolite æmulari in malignantibus.*

II.

Non si fà per *irascor*, quando nõ vi è la reciproca, ma si fà per *irrito, tas*, ò *concito*, e contro di chi si adira in acc. con *in* e.g. Io hò corrucciato Antonio, contra Lucretio. *Concitaui Antonium, in Lucretium.* Provoca l'huomo (cioè Turno) alla battaglia, e lo sfida con parole. Virgil. Æneid. *Irritatque virum (idest Turnum)*

num) telis, & voce lacessit. III.

Iniurior, e *contrarior* non si usano più, ma in cambio di loro si dice *sum, es, est*, e *contrarius*, ò *injurius*. e. g. La poltroneria è nemica della fortezza, e la giustitia dell' ingiustitia, Cic. *Fortitudini contraria est ignauia, & justitia injustitia.* IV.

Initor per appoggiarsi senza reciproca, si fà per *admouee* del terzo ordine degli attivi. Val.

IL TERZO ORDINE DEI DEPONENTI.

Vuole l'Accusativo dopo il verbo.

CErti verbi Deponenti domādano dopo di se l'acc. e. g. Questi veramente dicono mere sceleraggini; *Hi quidem mera scelera loquuntur*. Iddio difende la terra, raffrena il mare; *Deus terram tuetur, maria moderatur*.

Abominor, aris, atus sum, *per hauer in abominatione*.

Adipiscor, eris, p.c. eptus sum, *per acquistare*.

Adorior, riris, vel reris, ortus sum, *per assalire*.

Admiror, raris, atus sum, *per marauigliarsi*.

Alloquor, ris, tus sum, *per abboccarsi*.

Assequor, eris, tus sū, *per arriuare, e conseguire*.

Imitor, aris, tus sum, *per imitare*.

Loquor, eris, tus sum, *per parlare*.

Liceor, ris, licitus sum,) *per offerire all'*
Licitor, aris, atus sum,) *incanto*.

Mereor, eris, itus sum, *per meritare*.

Vlciscor, eris, ultus sum, *per vendicarsi*.

Adulor, p.p. aris, atus sū, *per adulare, e lusingare*.

Adversor, ris, tus, sū, *per abominare, e detestare*

Calumnior, aris, atus sum, *per calumniare, e accusare falsamente*.

Comitor, ris, atus sum, *per compagnare*.

Conspicor, ris, atus sum, *per vedere*.

Contemplor, ris, atus sum, *per cōtemplare, cioè considerare attentamente*. Cri-

Criminor, ris, atus ſum, *per incolpare* .
Demolior, ris, tus ſum , *disfare , diſtruggere , ruinare, e precipitare* .
Deprecor, ris, tus ſum, *in cambio di* valde precor, *per grandemente pregare* .
Deteſtor, ris, atus ſum,) *per deteſtare, abomi-*
Execror, ris, atus ſum,) *nare, e maledire.*
Experior, ris, ritus ſum, *per eſperimentare, far eſperienza, e proua* .
Exequor, ris, cutus ſũ, *per exequire, e compire* .
Exordior, ris, p.p. exorſus ſum, *per comincia- re, e dar principio* .
Fateor, ris, faſſus ſum; *per confeſſare* .
Fabricor, ris, atus ſum, *per fabricare, lauora- re , e far con arte* .
Hortor, ris, atus ſum, *per eſſortare* .
Exhortor, ris, atus ſum, *per eſortare grãdemẽte.*
Dehortor, ris, atus ſum, *per diſſuadere, e ſcon- fortare* .
Jaculor, aris, atus ſum ; *per lanciare, e tirar lontano da ſe* .
Inficior, aris, atus ſum, *per negare, e non voler accettare* .
Intueor, eris, intuitus ſum , *per mirare , guar- dar fiſſo, e veder bene* .
Lamentor, ris, atus ſum, *per lamentarſi* .
Lucror, aris, atus ſum, *per guardare* .
Machinor, aris, atus ſum , *per macchinare , e imaginarſi* .
Medicor, ris, atus ſum, *per medicare* .
Meditor, ris, atus ſum, *per meditare, e diſcor- rere con il penſiero* .
Mentior, ris, titus ſum, *per mentire , e fingere.*
Mereor, ris, titus ſum, *per meritare* .
Demereor, ris, itus ſum, *per obligare con bene- ficij.*
Metior, ris, itus ſum, *per miſurare* .
Miror, ris, atus ſum, *per marauigliarſi* .

Miſeror, ris, tus, ſum, *per hauer miſericordia e compaſſione, & è della prima conjugatione,*
Moderor,aris,atus ſum, *per moderare, temperare, e gouernare.*
Molior, ris, litus ſum, *per machinare, muouere, e tentare.*
Moror,ris,atus ſum, *per tardare, e indugiare.*
Nanciſcor, eris, nactus ſum, *per acquiſtare, trouare, e conſeguire.*
Obteſtor,aris,atus ſum, *per pregare con i ſcongiuri.*
Opperior,riris,p.p.oppertus ſũ, *per aſpettare.*
Ordior, ris, orſus ſum, *per cominciare.*
Oſculor, ris, atus ſum, *per baciare.*
Potior,ris, p.p.potitus ſum, *per godere.*
Periclitor, ris, atus ſum, *per eſperimentare, e prouare.*
Perſequor; perſequeris, tus ſum, *per perſeguitare.*
Populor,aris,atus ſum, *per ſaccheggiare.*
Prædor, aris, atus ſum, *per depredare, e mettere à ſacco.*
Præmeditor, aris, atus ſum, *per penſare auanti.*
Præſtolor, aris, atus ſum, *per aſpettare.*
Precor, aris, atus ſum, *per pregare.*
Profiteor, eris, profeſſus ſum, *per profeſſare, dire apertamente.*
Proſequor, ris, proſecutus ſum, *per ſeguitar auanti.*
Queror, eris,queſtus ſum, *per lamentarſi.*
Conqueror, ris, conqueſtus ſum, *per lamentarſi inſieme.*
Rimor, aris, atus ſum, *per ricercare.*
Recordor, aris, atus ſum, *per ricordarſi.*
Reminiſcor, ris, p.c. ss. *per rammentarſi, e ricordarſi.*

Re-

Remor, aris, atus ſum, *per ritardare, e ritenere.*

Reor, reris, atus ſum, *per ſtimare, e giudicare.*

Scrutor, aris, atus ſum, *per cercare dilingentemente.*

Sequor, ris, ſecutus ſum, *per ſeguitare, e molti altri compoſti.*

Sector, aris, atus ſum, *per ſeguitare, andar dietro, & i compoſti.*

Solor, aris, atus ſum, *per conſolare.*

Suſpicor, aris, atus ſum, *per ſoſpettare.*

Teſtor, aris, atus ſum, *per atteſtare, teſtimoniare; Et i compoſti, come* Conteſtor, &c.

Teſtificor, aris, atus ſum, *per fare teſtimonianza.*

Tueor, eris, tuitus ſum, *per difendere, vedere, e guardare.*

Veneror, aris, atus ſum, *per riuerire, & honorare.*

Vereor, reris, veritus ſum, *cioè quando ſtà in luogo di* Colo, *per honorare, riuerire, & altri.*

Appendice del primo genere, per la ſeconda Claſſe.

Indignor, per far poco conto, ò ſtima, e diſpregiare. Si giunge con l'accuſ. della coſa, cioè di che coſa ſi ſdegna in accuſ. e g. Alcuni ſdegnano gl'imperii: *Quidam indignantur imperia*. Il fiume Araſſe ſdegnato di vedere ſopra il ponte: *Pontem indignatus Araxes*. Se di che coſa ſi ſdegna sarà animata, ſi pone in Datiuo. II.

Precor anco ſi giunge con l'abl. con la prepoſitione *a*, overo *ab*, e.g. Quelle coſe, che hò domandate in gratia à i Dei immortali: *Quæ precatus ſum à Diis immortalibus*. Pregare da un'indegno: *Precari ab indigno*.

 Ap-

Appendice del secondo genere, per la suprema Classe.

Al verbo *Mereor* giontovi l'auverbio *benè*, overo *optimè*, significa giovare, far beneficio, ò portarsi bene con alcuno: Giontovi *malè*, overo *pessimè*, significa nuocere, maltrattare, far torto; à chi si fà bene, ò dispiacere si pone in abl. con *de*. e. g. Era cosa troppo infinita à nominare tutti quei, quali mi hanno fatto bene: *Erat infinitum, benè de me meritos omnes nominare*. Credo, che havrei fatto torto à i miei Cittadini: *Malè credo mererer de meis Civibus*.

II.

Dicemo ancora *queror de hac re*: Mi lamento di questa cosa; cioè *queror* per lamentarsi, di che cosa si lamenta si pone in ablat. con *de* e.g. Spesso mi sono lamentato, ò doluto della lussuria, & avaritia de i nostri Cittadini: *Sæpe de luxuria, atque avaritia nostrorum civium questus sum*. Così anco il verbo *loquor*, e *fateor*, di che cosa si parla con ablat. con *de*. e. g. Delle quali cose havevano già parlato con Pompeo: *De quibus eramus jam cum Pompejo loquuti*. Il quale confessando la sceleraggine: *Qui cum de scelere fateretur*.

III.

Liceor, overo *licitor*, per differire, ò mettere il prezzo, ò comprare all'incanto; si giungono con l'accus. della cosa, la quale si vende, ò si suole comprare. e. g. Gli heredi di Scapula pensano vendere all'incanto questi horti. *Hæredes Scapulæ istos hortos liceri cogitant*. E se li giunge il caso del prezzo (vedi nel secondo ordine degli attivi) e.g. Apprezzare la tavola cento talenti. *Liceri tabulam centum talentis*. Apprezzare assaissimo prezzo. *Liceri plurimi*.

AG-

Confiteor, e *fateor* stanno per confessare di propria bocca & à chi si confessa in Dat. e chi si confessa in Nom. e.g. Dico, che non è mio figliuolo, se fosse mio lo direi. Teren. *Meum non esse filium confiteor, si meus confiterer*: E questi verbi appartengono al penitente: Et al confessore appartiene *audio, is, peccata*; & all'hora chi si confessa in gen. e se sono pronomi si adiettivano. e. g. Pietro si confessa al Vescovo: *Petrus confitetur Episcopo*, overo, *Episcopus audit peccata Petri, vel à Petro, vel excipit confessionem peccatorum Petri*. Ma nota, che *fateor* stà per confessare volontariamente, e *confiteor* forzatamente. F.Paolo, Mita.

II.

Miror si trova anco con il Genit. e.g. Maravigliarommi principalmente della tua giustitia. Virg. *Justitia tua prius mirabor*. Et anco si trova *miror* con l'accus. il quale si può mutare in ablat. *de*. e.g. sono alcuni, che si maravigliano della singolar imprudenza di quello: Cic. *De imprudentia singulari ejus sunt qui mirantur*, & anco in abl. senza prepositione, come: Maravigliato della novità de i nomi. Cic. *Admiratus nouitate nominum, scilicet propter nouitatem*.

III.

Ulciscor può mutare l'accus. in abl. con *de*, e *pro*. e. g. Lucio si vendica dell'ingiurie: *Lucius ulciscitur injurias, de iniuriis*; e Cicerone disse, *Ulcisci pro iniuriis*.

IV.

Queror, e *conqueror* per lamētarsi, di che cosa si lamenta in ablat. con *de*, appresso di chi si lamēta in accus. cō *apud*. e.g. mi sono lamētato con quello. Pl. *Questus sum apud illū*; & anco si può ponere in Dat. come nō ti lamenterai con tuo Padre; *Nec quereris tuo Patri*. Juv.

V. *Profiteor*, per far professione di qualsivoglia arte, ò scienza di che cosa si fà professione in accus. e. g. Io, il quale gia hò fatto professione di filosofia: Cic. *Qui Philosophiam jam professus sum*: E se vi porrai i pronomi, si metterano in accus. e. g. Fò professione di grammatica: *Profiteor me grammaticum*. *Profiteor*, stà anco per promettere. e.g prometterò esser difensore. Cic. in Verr. *Defensor esse profitebor*.

VI.

Precor, stà anco per augurare il bene, ò il male. e.g. Li buffoni ti augurano cose da non dirsi: Hor. *Scurra tibi non referenda precantur*.

VII.

Invehor, ris, ectus, sum, passivo per esser portato, quando è Deponente stà per dir male, e di chi si dice male in accus. cō *in*. e.g. Carneade volentieri diceva male de' Stoici: Cic. de Nat. *Carneades libenter invehebatur in Stoicos*.

IL QUARTO ORDINE DE I DEPONENTI.

Vuole l'Accus. con il Dativo dopo il verbo.

CErti verbi Deponenti, oltre l'accus. vogliono il Dativo. e.g. La Grecia tiene la mano dritta dell'Italia, e li dà il suo ajuto: *Græcia tendit dexteram Italiæ, suumque ei auxilium pollicetur*. Ad alta voce si congratula con lui della vittoria; *Ei voce maxima victoriam gratulatur*.

Gratulor, aris, atus sum, *per congratularsi*.
Largior, iris, itus sum, *per donare largamente*.
Minor, aris, atus sum)
Minitor, aris, atus, sum) *per minacciare*.
Polliceor, ris, itus sum, *per promettere*.
Confiteor, eris, fessus sum, *per confessare*.
Fœneror, aris, atus sum, *cioè quando significa dare ad usura*.

Fu-

Furor, aris, atus sum, *per rubbare di nascosto.*
Imprecor, aris, atus sum, *per imprecare, mandare maledittione, e desiderar male ad alcuno.*
Inficior, aris, atus sum, *cioè quando stà per negare con parole.*
Interpretor, aris, atus sum, *per interpretare.*
Partior, iris, titus sum, *per diuidere, e spartire.*
Impartior, iris, titus sum, *per dar la parte, e far partecipe.*

Appēdice del primo genere, per la secōda classe.

Furor, ancora hà l'abl. con la prepositione *a*, overo *ab.* e.g. Diresti, che io l'hò rubbato à te: *Furatum me abs te esse diceres.*

II.

Gratulor ancora può havere l'abl. con *in*, cioè di che cosa si rallegra in ablat. cō *in*. e.g. Mi rallegro teco di questa cosa: *Gratulor tibi in hac re.* Della qual cosa mi rallegro con te *Qua in re tibi gratulor.* Si può anco mutare in: abl. con *de*. e.g. *Gratulor tibi de hac re.* Perche ti rallegri della mia figliuola: *Quod mihi de filia gratularis.* Così parimente *assentior*, per acconsentire.

Mà *Impertior* appresso Terentio una sol volta si trova, la cosa della quale si fà parte in abl. & à chi si fà parte in accusat. e. g. Io ti fò parte di questa cosa. *Impertior te hac re.* L'essempio di Terētio: Mà io desisto, ò bado troppo, voglio più tosto frettolosamente far partecipe questa cosa alla Padrona: *Sed cesso heram hoc malo impertiri propè.* Appena l'userò.

AGGIUNTIONE.

Impertior, anco di che cosa si fà parte in Gen. e.g. Solo Lucullo fù partecipe della lode. Cic. *prò* Man. *Lucullo tantum impertior laudis.* A chi si fà parte si può ponere in abl. cō *cum*; ò in

tio usus es, overo *apud me diversatus es*. Cic. Calep.

IV.

Inebrior per ubbriacare, parimente non troppo si usa, ma in vece di questo verbo si dirà *facere aliquem ebrium*, overo *obruere aliquem vino*. e.g. Il ciclope dopo, che si ubbriacò uccise molti compagni di Vlisse. *Cyclopus, postquam factus fuit ebrius, multos Vlissis socios interfecit*. F.Paol.

IL SESTO ORDINE DE I DEPONENTI.

Vuole l'Ablat. con la prepositione, oltre l'Acc. dopo il verbo.

CErti verbi deponenti, oltre l'acc. domandano l'abl. con la prepositione *a*, overo *ab*. e.g. Quante volte costui hà domandato in gratia la vita di molti à Lucio Silla. *Quam multorum hic vitã est a Lucio Sylla deprecatus*.

Deprecor, aris, atus sum, *per dimandar in gratia, ò divertire il male pregando*.
Mercor, aris, atus sum, *per comprare*.
Nundinor, aris, atus sũ, *per cõprare al mercato*
Mutuor, aris, atus sum, *per pigliare in presto*.
Percontor, aris, atus sum,) *per dimandare, e*
Sciscitor, aris, atus sum,) *per sapere*.

Egli niuna calamità potrà da se divertir con preghiere: *Is nullam à sese calamitatem poterit deprecari*. I quali comprarebbono ad utilità loro il dominio da questo. *Qui ab isto ius ad utilitatem suam nundinarentur*. Jo domandai à lui del suo Regno, & egli dimandò della nostra Republica. *Ego illum de suo Regno, ille de nostra Republica percontatus est*.

Appẽdice del secõdo genere, per la secũda Classe.

Percontor, e *Sciscitor*, overo *Scitor* (imperciocche si può dire nell'uno, e l'altro modo) ancorà vogliono l'ablat. di persona, con la prepo-

ſitione *ex*. e.g. Il parere di Epicuro lo dimandava, ò voleva ſapere da Vellio: *Epicuri ex Velleio ſciſcitabar ſententiam.* Teofraſto lo dimandarebbe da una certa vecchiarella, quanto vendeſſe quello: *Theophraſtus percontaretur ex anicula quadam, quanti illud venderet.*

Mercor anco ſi trova con l'abl. con la prepoſitione *de*. e.g. Hà comprato il fondo dal pupillo: *Fundum mercatus eſt de pupillo.*

Mutuor ſi dice di quelle coſe, che non ſi reſtituiſcono le medeme, come denaro, grano, oglio, &c. e.g. Ha pigliato ad impreſtito dieci mine, ò miſure dal Padre: *Decem minas à patre mutuatus eſt*. Speſſo ſi piglia traslatamente. e.g. La virtù hà preſo il nome dagli huomini: *A viris virtus eſt nomen mutuata; ideſt accepit.*

AGGIUNTIONE.

Mercor e *Nundinor* ſi poſſono coſtruire con tutti i caſi del prezzo, come ſi diſſe nel 2. ordine degli attivi. e.g. Compra i libri niente minor prezzo. Gell. *Libros mercatur nihil minori pretio.* Nota queſto volgare: comprare con denari contanti: Calep. *Mercari Græca fide.*

II.

Percontor ſi trova anco con due accuſ. e.g. Dimandarai molte coſe à i dotti. Horat. *Multa percontabere doctos*. *Orior* parimente ſi trova con la prepoſitione *ex*.

IL SETTIMO ORDINE DEI DEPONENTI,

Vuole l'ablativo dopo il Verbo.

CErti Verbi Deponenti dopo di ſe ricercano l'ablat. e.g. Le commodità, delle quali ci ſervimo, la luce, che godiamo, vedemo, che ci vengono date, e compartite da Dio: *Commoda, quibus utimur, lucem, quâ fruimur, à Deo nobis dari, atque impertiri videmus*. Se ſi

ſoſ-

fossero impadroniti di quel porto: *Si eo portu potiti essent.*

Vtor, uteris, usus sum, *per seruirsi, e usare.*

Abutor, abuteris, usus sum, *per malamente seruirsi, e abusare.*

Fruor, frueris, fruitus sum, *per godersi.*

Nitor, niteris, nisus sum, vel nixus sum, *per appoggiarsi.*

Oblector, aris, atus sum, *per prenderfi placere.*

Potior, potiris, potitus sum, *per goderfi, & impadronirsi.*

Vescor, sceris, *cibarsi. Non hà pret. dandosi si piglia da* Pascor.

Fungor, fungeris, ctus sum, *per fare, ò esser-citare officio.*

Perfungor, fungeris, ctus sum, *per finire di fare officio, ò carica.*

Defungor, ris, ctus sum, *liberarsi, scampare, finire officio di gouerno.*

Delector, aris, atus sum, *per dilettarsi.*

Glorior, aris, atus sũ, *per gloriarsi, e auantarsi.*

Periclitor, aris, atus sum, *per andar à pericolo, e pericolare.*

Appendice del primo genere per la seconda Classe.

Nitor, Glorior, Delector, alle volte aggiungono la prepositione *in*, all'abl. e.g. Nella di cui vita stà fondata la salvezza della Città: *In cuius vita nititur salus Ciuitatis.* Nella virtù bene ci gloriamo: *In virtute rectè gloriamur*: significa, che quello si habbia dilettato di questa picciola preghiera. *Significat, illum in hac esse rogatiuncula delectatum.* I I.

Periclitor, quando significa passar periglio, ricerca l'abl. e.g. Il nostro Sodato stà à pericolo della testa: *Periclitatur capite Sodates noster.* Così *periclitor vita, fama, honore, &c.* Stò

à pericolo della vita, della fama, ò riputatione, e dell'honore, &c. Mà Celso, e Plinio dissero, *periclitari cancro, vel gelu*, passar periglio per causa del cancro, e del ghiaccio; I quali si chiamano ablat. di causa. Così *periclitari siti, frigore, &c.* passa pericolo per causa della sete, e del freddo, &c. *Periclitor* con l'acc. stà per tentare, provare, ò esperimentare. e.g. Quintio risguardò tutte le cose, e fece esperienza di tutte le cose. *Omnia circumspexit Quintius, omnia periclitatus est.*

Appendice del primo genere, per la prima Classe:

Potior in vece di *fruor*; che stà per godere, si giunge con l'ablat. e. g. *Potiri voluptate*, goderfi del contento. Mà quando stà per appropriarsi, overo ottenere, conquistare, spesso ancora si giunge con il gen. e.g. Impadronirsi delle cose, &c. *potiri rerum, &c.* vedi nel primo ordine de i Deponenti.

Spesso con l'uno, e l'altro senso, cioè quando stà per godere, & impadronirsi, ancora si giunge con l'acc. e particolarmente da i Poeti. e.g. Quell'altro senza fatica gode i commodi della patria, overo i beni lasciatili da nostro Padre. *Ille alter sine labore patria potitur commoda.* Homero s'impadronì degli scettri. *Homerus sceptra potitus.* II.

Vescor, fungor, utor, abutor, parimente si trovano con l'acc. e.g. Mangiare fegato caprino. *Vesci caprinum iecur.* Pascersi di assentio (herba così chiamata) *Vesci absinthium.* Hà fatto ufficio di huomo. *Functus officium viri.* Delle quali volemo servirci. *Quæ volumus uti.* Si serue malamente dell'opra. *Operam abutitur.* I quali modi di dire pajono dissusati. III.

Lætor, e *glorior* si trovano con l'abl. con *de*. e.g.

e.g. Rallegrarsi della commune salute. *Letari de communi salute*. Vantarsi, ò gloriarsi delle ricchezze. *Gloriari de diuitiis*.

Lator anco con l'accus. e.g. Mi rallegro dell'uno, e dell'altro. *Vtrumque lætor*, cioè in vece di dire *de utroque*.

AGGIUNTIONE.

Nitor, stà similmente per appoggiarsi. e.g. Quel giovane, che si appoggia in sù quell'hasta pura, Virg. *Pura Iuuenis qui nititur hasta*.

II.

Potior, quando hà questi tre nomi *hostium*, *rerum*, & *regni*, è del primo Ordine de i Deponenti, come si è detto; ma nota, se si dirà io m'impadronisco de i Regni, in numero plurale, farai *Regnis*, e non *Regnorum*. e.g. Mentre si è impadronita de i Regni. Cic. *Dum Regnis potita est*.

III.

Fungor, per fare officio vuole l'ablat. *officio*, overo *munere*, di che cosa si fà ufficio in genit. e.g. Hò fatto ufficio di buon amico. Teren. in Adel. *Boni functus sum officio amici*. E se lo vuoi variare, potrai fare *explevi*, *executus sum munera amici*. Quando questo verbo stà assolutamente, cioè senza casi dopo di se, stà per morire e.g. Hò la vita come un morto. Cic. *Quasi defunctus vitam habeo*.

IV.

Differisce *Vtor* da *Fruor*, perche *Vtor* stà per usare cose terrene, e *Fruor* cose terrene, e Divine. e.g. I Beati godono una infinita eternità. Cic. *Beati sempiterno avo fruuntur*.

V.

Vtor con due animati, senza reciproca non si usa, ma si fà per *Seruio*, *vis*. e.g. I giusti servono Iddio. *Iusti seruiunt Deo*. Se il nominativo sarà inanimato, ò irragionevole, si farà per *sũ*, *es*, *est*, & *usus*. e.g. Il libro, & il cavallo mi serve *liber*, & *equus est mihi usui*. Valio, e Terrent.

appres-

appresso Calep. nel verbo *Utor*. Quando haurà l'avuerbio *familiariter*, overo *familiarissimè*: stà per haver amicitia. e. g. Io hò una grande amicitia con Cajo Fabio. Cic. *Cajo Fabio familiarissimè utor*. Molte volte se l'aggiunge l'abl. *opera*, come mi servo di Pietro: *Utor opera Petri*. Sidic. &c.

V.

Vi è differenza trà *Pasco*, verbo neutro, e *Vescor*, perche *Vescor* appartiene ad ogni persona ragionevole: e *Pasco* appartiene ad animali irragionevoli F. Paolo, &c.

Auuertimento generale per i Neutri, Deponenti, & Impersonali.

I.

I Neutri, e deponenti non si possono fare passivi, e se fossero dati si voltano in attivo con ponere *da*, ò *dal* in nomin. e. g. Da noi si serve il Maestro, e si ajutano i poveri: *Nos servimus magistro, & auxiliamur pauperibus*.

II.

Si sogliono dare volgari di tal forma, cioè i pentiti, i favoriti, i misericordiati, &c. Io li amo. Dove subito risolverai di tal maniera, cioè i pentiti, dirai quei, i quali sono stati pentiti: i favoriti, cioè quei, i quali sono stati favoriti, &c. & accorderai il primo caso con il verbo secondo, doue viene à fare, ò patire l'atto. e. g. il favorito da te, io lo misericordio e perche *misereor* vuole il genit. dirai: *illius, cui tu fauisti, ego misereor*. I discepoli perseguitati da Lucio, io gli ben tratto, e perche *Benemereor* vuole l'abl. con *de*, dirai, *de discipulis, quos Lucius secutus est, ego benemereor*. E se non vi si trovasse l'agente, vi s'intenderà, ò supplirà *alii*, vel *aliqui*. e. g Il perdonato, il misericordiato: dirai *Ille cui pepercerunt, & cui miserti sunt*, ove vi s'intende *alii*, overo

ali-

aliqui, e così per gli altri. III.

Se i verbi Neutri, e Deponenti fussero dati in passivi, congiunti con verbi servili, come io posso, devo essere misericordiato dagli amici: da, dal, anderà in Nomin. e concorderà con il verbo servile; e così il detto latino lo farai di tal maniera: *Amici possunt, & debent misereri mei*.

Nota questo volgare il battuto dal battente, io l'ajuto: se li vorrai fare per *Vapulo* tutti due si fà: *Illi, qui vapulauit ab illo, a quo vapulant, idest alii, auxilior*, e non farai *a vapulante* overo *qui vapulat*, perche il Nominat. hà da essere patiente, e dicendosi *a vapulante*, saria agente, come nel sesto ordine de i Neutri.; E questo sia per il complimento de i Deponenti à lode, e gloria della SS. TRINITA'.

DELLA COSTRVTTIONE DEL VERBO IMPERSONALE.
Cap. VII.

Per l'ordine superiore dell'infima classe.

IL Verbo impersonale è quello, il quale è quasi sempre privo della prima, e seconda persona dell'uno, e l'altro numero, e della terza del plurale: onde trasse il nome Impersonale, come *Pudet* io, tu, quello, noi, voi, quelli si vergognano: *Pœnitet*, io, tu, quello, &c. ci pentimo.

Breve annotatione degl'impersonali in generale, ò uniuersalmente.

Vi sono molti verbi, i quali in cambio del caso posteriore, possono havere il verbo cō il suo caso. e.g. Così grandemente stimi ch'io sono commosso più per la sua miseria, che per la mia: *Sic existimet vehementius me sua miseria commoueri, quàm mea.* Ancora possono havere un membro d'oratione, in cambio del

caso

caso posteriore.e.g. Nè mi sono maravigliato, che questa lettera, la quale Acasto mi portò, sia stata breve. *Neque sum admiratus hanc epistolam, quam Acastus attulit, breuem fuisse*. Gli esempi di tal sorte da passo in passo occorrono.

II.

Furono detti Impersonali, perche sono privi delle principali persone, prime, e seconde; ma quei che hanno la forma della terza, come *pudet*, si vergogna; *itur*, si và; per mezzo di quelle medeme forme, aggiuntivi i pronomi, insegna Diomede, che significano prime, & anco seconde persone, come *Pudet, me, te, illum, nos, vos, illos Itur à me, a te, a nobis, &c.* Si và da me, da te, &c.

III.

Di due sorti quei sono, alcuni di voce attiva, come *Piget*, si rincresce: alcuni di passiva, come *Egetur*, si hà bisogno, e di nuovo l'Autore diuide l'uno, e l'altro, cioè l'impersonale attivo e passivo, in due sorti: Alcuni chiama infiniti, i quali non sono determinati, nè da persona di parlare prima, e seconda, le quali sono come proprii membri di esso verbo: nè da alcũ caso Nominativo di agente, ò di patiente, estrinseche à i verbi, ch'egli chiama persona di costruttione.e.g. Per colpa di noi medesimi facciamo, che sia espediẽte esser cattivi. *Nostrapte culpa facimus, ut malos expediat esse.* Si và in un'antica selva. *Itur in antiquã sylvam.* Alcuni chiama finiti, i quali hanno il caso avanti di loro, col qual caso aggiunto viẽ determinato certo numero, e certa persona.e.g. Fate ciò, che s'impone: *Facite, quod vobis iubetur.* Da me si dorme tutto l'inverno: *Tota mihi dormitur hyems.* I quali se bene da alcuni sono chiamati personali: sono però appresso l'Autore impersonali; perche le loro prime, e seconde persone non sono in uso.

AG-

Dalla sopradetta breve annotatione se ne cava, che l'Impersonale è di due sorti, cioè di voce attiva, che finisce in *t*, come *pudet, pœnitet* e di voce passiva, che termina in *tur*, come *seruitur*, e ne i preteriti finisce in *tum*, come *seruitum est, itum est, &c.* II.

Se si dimandasse, perche non si chiama innumerale? Si risponde, perche la persona è più nobile del numero, poiche la persona fà il numero, e non il numero la persona.

IL PRIMO ORDINE DEGL'IMPERsonali di voce attiva, che si pongono assolutamente.

Certi verbi impersonali si pongono assolutamente, cioè senza alcun caso. e.g. Sebalenerà, se tuonerà. *Si fulserit, Si tonuerit.*

Fulget, bat, fulsit,) *per balenare, ò lampeg-*
Fulgerat, bat, avit,) *giare.*
Grandinat, bat, avit, *per grandinare.*
Nigit, bat, nixit, *per neuigare.*
Pluit, bat, pluit, vel pluvit, *per piouere.*
Tonat, bat, nuit, *per tuonare.*

Appēdice del primo genere, per la secōda Classe.

Nondimeno alle volte à questi Verbi; ò manifestamente si giunge il Nom. della cosa, la quale muove la pioggia, il tuono, overo qualche cosa simile, cioè la cosa significata dal verbo istesso, come *pluuia, nix, grando.* e. g. Il Cielo tuona cō gran rimbōbo; *Cœlū tonat omni fragore.* La casa di Zefiro tuona. *Zephiriq; tonat Domus.* Overo occultamente vi s' intende Iddio, ò la natura, overo altra cosa simile. II

Si esplica nell'istesso caso, la cosa, la quale piovēdo casca. e.g. L'effigie, ch'era piovuta, fù simile alle spōgie: *Effigies, quæ pluerat spongiarum similis fuit.* Nè le ghiande cascano à terra in

in sì gran numero da un'elce fortemente scossa: *Nec concussa tantum pluit ilice glandis.* Piovendo una gran pietra: *Cum multus in terras pluret lapis.* Piovono pietre. *Saxa pluunt*.

III.

Pluit per ordinario hà dopo se l'abl. e. g. Fù auvisato il Rè che nel monte Albano era piovuto pietre; *Nunciatum est Regi in monte Albano lapidibus pluisse.* E stato auvisato, che in Saturnia per tre giorni piovette sangue. *Saturnia nunciatum erat sanguine per triduum pluisse.* Si è riferito nell'historie, esser piovuto latte e sangue, e spesso altrove carne, ferro, e mattoni cotti, &c. *Relatum in monimenta est lacte, & sanguine pluisse, & sapè alio carne, ferro, lateribus coctis*. Si credette, che in Piceno fussero piovute pietre: *In Piceno lapidibus pluisse creditũ est.* Così anco si costruisce il verbo *ningit*, cioè con l'abl. e. g. E nevigano rose, cioè cascano pure i fiori delle rose. *Ningitque rosarum floribus*.

IV.

Difficilmente *pluit* si giunge con l'acc. e. g. Fù auvisato al Senato, che piovette sangue; *Sanguinem pluisse Senatui nunciatum est*. Purche questo acc. *Sanguinem* non sia caso dell' infinito, overo si legga *sanguine* abl. come nel Tesoro. Nell' aja, ò piazza di Vulcano, e della concordia piovè sangue: *In ara Vulcani, & cõcordia sanguinem pluit.* La qual cosa è di rado; Se il luogo dell'Autore citato è senza errore. Altrimente *pluere lapidibus, imbre lapideo, lacte, terra, sanguine, &c.* cioè la cosa piovuta in Abl. sempre si trovano appresso Livio.

AGGIUNTIONE.

Per maggior dichiaratione nota, che se ne i verbi *pluit, ningit* occorrerà piovere cose, che non accascano mai, come à dire pietre, la-

na,

na, cenere, latte, &c. si poneranno in abl. overo in acc. overo la cosa, che piove in Nom. *ut saxa pluunt*, & il luogo, dove piove si pone ò in abl con *in*, ò in Genitivo, overo in Dat. come si vede negli essempi sopradetti.

II.

Il verbo *pluit*, quando la cosa, che piove è plurale concorda cō detta cosa, che piove in numero, e persona, vuole l'abl. ò il Nom e.g. Piovono sassi, pietre, e palle di piombo. Livio lib. 10. *Saxa pluunt, lapidesque, atque globula plumbea*. Mà se il verbo sarà singolare, e la cosa, che piove plurale, detto verbo havrà l' accus. e l'abl. e.g. Si dice che pioverono mattoni Pli. l. 2. *lateribus pluisse dicitur*. Pioverono grand'acque Plaut. *Imbres multas pluit*.

III.

Alle volte alcuni verbi di questa regola sono personali, ò attivi, ò neutri, come *pluo, tono corusco*, per bandire, *fulmino, fulguro, &c.* si pigliano metaforicamente, come la lingua del tuo inimico fulgora: *Tui inimici lingua fulgurat*. Tu fulgori contro Cesare. *Tu fulguras in Cæsarem*. Tibullo lib. 2.

IV.

Si possono ridurre à quest'ordine i verbi, i quali corrispondono alle voci degli animali, e sono.

Aper frendit, il Cignale strepita.
Apis bombilat, l'Ape bombila.
Aquila clangit, l'Aquila ribomba.
Bos mugit, il Bove mugisce.
Canis latrat, il Cane baja.
Corvus crocitat, il Corvo crocita.
Columba gemit, la Colomba gemisce.
Elephas barrit, l'Elefante barrisce.
Equus innit, il Cavallo innitrisce.

Felis

Felis maumat, la Gatta mauma.
Gallina gracillat, la Gallina gracilla.
Infans vagit, Il Puttino vagisce.
Leo rugit, il Leone rugisce.
Lupus ululat, il Lupo urla.
Ouis balat, la Pecora schiama.
Paper obstrepit, la Papara, ò Ocha strepita
Perdix cacubat, la pernice cacuba.
Passer pipit, la Passara grida.
Sus grugnit, il Porco grugnisce.
Turdus turdilat, il Tordo tordila.
Serpens sibillat, il Serpente sibilla.
Vulpis gannit, la Volpe gannisce.
Tinnit appartiene al metallo.
Rana coaxat, la Rana gracchia.

E questi verbi spesso si trovano anco personali, come si legge nèll'hinno: *Vagit infans inter arcta*. E Cicer. pur disse *uagiam in cunis*. Piangerò, come fanciullo, nelle cune.

IL SECONDO ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

Vuole il Genitivo, dopo l'Impersonale.

Certi verbi Impersonali domandano avãti di se il Nom. overo in luogo del Nom. qualche parte d'oratione, mà particolarmente l'infinito, e dopo di se il Genit. e. g. Questo grandemente importa alla Republica; *Hoc vehementer interest Reipublicae*; All'uno, & all'altro di noi importa assai, ch'io ti venga à ritrovare, prima che tu ti parta: *Vtriusq; nostrum magni interest prius, ut te conueniam, quam decedas*. Appartiene à tutti far bene: *Interest omnium rectè facere*. Al giovinetto appartiene riverire i maggiori di età; *Adolescentis est majores natu vereri*.

Est, erat, fuit, *per appartenere, ò esser ufficio*.

Inte-

Intereſt,rat,p.c.fuit,) *per importare,ò apparte-*
Refert,rébat,retulit,) *nere .*

Appẽdice del primo genere,per la ſeconda claſſe

Il verbo *intereſt,e refert* , e molti altri verbi impersonali del terzo,quarto,e quinto ordine per ordinario ricevono volentiermẽte queſti Nom.*hoc,iſtud,illud,id,idem,quod,quid,nihil,* e.g.Imperciocche queſto grandemente appartiene à voi. *Veſtra enim hoc maximè intereſt.* Coteſto grandemente t'importa; *Tua iſtud refert maximè.*Quello poco importa: *Illud parui refert.*Se queſto non ti piacerà:*Si tibi id minus libebit.*Non è lecito à me l' iſteſſa coſa, la quale appartiene à quei, che ſono nati di nobil ſtirpe,ò parentela ; *Non idem mihi licet , quod iis,qui nobili genere nati ſunt;*Molti dubitavano quel,che fuſſe eſpediente ; *Multi dubitabant,quid ſibi expediret .* Io non mi debbo pentire,eſſendo in cervello, di queſto padre ; *Nil me pœniteat,ſanum,patris hujus .*

Speſſo *Intereſt* , in cambio del genit. di coſa inanimata,cioè quando il Genit.è inanimato ricerca l'acc.con la prepoſitione *ad*.e.g. Non vedo,che molto importi alla noſtra lode; *Ad noſtram laudem non multum video intereſse* ; Importa aſſai alla noſtra riputatione ; *Magni ad honorem noſtrum intereſt .*

III.

Ancora *Intereſt* , e *Refert* in vece del Genit. hanno queſti abl.*mea tua,ſua,noſtra,e veſtra .* e.g. A te , & à me grandemente importa ; che ſtii bene; *Et tua,& mea, maximè intereſt te valere.*S e biſogna coſa alcuna auviſare, che importaſſe,ò à noi,ò à loro;*Si quid eſset,quod eos ſcire, aut noſtra , aut ipſorum intereſset .* Quel che niente t'importa , non volerlo domandare;*Tua quod nihil refert,percontari deſinas* :

IV.

IV

A chi, ò al quale con il verbo *Intereſt*, ſi dice *cuja*, overo *cujus*. e.g. quell'ammazzamento ſe ſi deve attribuire à peccato, ne fù incolpato colui, à chi importò, e non à chi niente importò: *Ea cædes ſi potiſſimum crimini datur, detur ei, cuja interfuit, non ei, cuja nihil interfuit;* Perrocchè, chi è hoggi, al quale importa, che queſta legge ſia oſſervata? *Quis enim eſt hodie, cujus interſit iſtam legem manere*. Mà queſto è più ſpeſſo uſato.

V.

Il verbo *eſt, erat*, in cambio degli ablat. *mea, tua, ſua, noſtra, & veſtra*, ha *meum, tuum, ſuum, noſtrum*, e *veſtrum*. e.g. Penſo, che ſia mio ufficio, e m'appartenga dirti il mio parere: *Puto eſse meum, quid ſentiam exponere*: à te importa ſuggerire: *Tuum eſt ut ſuggeras*.

VI.

Con il verbo *Intereſt*, e *Refert*, queſti adverbii *magnum, parvum*, li ponerai in genit. come *magni*, molto; *parui*, poco; *tanti*; tanto; *quanti*; quanto. e.g. Molto importa a noi, che tu ſtii in Roma: *Permagni noſtra intereſt te eſse Romæ*. Poco importa, che da te ſi dica la ſentenza: *Parui refert abs te jus dici*. Se tanto importò: *Si tanti interfuit*. E tanto obligato, per quanto importò al Padrone: *Tanti tenetur, quanti Domini interfuit*.

VII.

Tutti gli altri auverbii di queſta ſorte ſi mettono per l'avverbio, cioè auverbialmente come *multum, permultum, plurimum intereſt*; molto, e per molto, aſſaiſſimo importa. *Maximè, magnoperè, vehementer refert*. Sommamẽte grandiſſimamente, fortemente appartiene. Così ancora *parũ*, poco; *paululum*; un pochettino;

tino;*minimè*,niente;*tantùm*,tanto, *aliquantulum*,pochettino; *tantopere*, sì grandemente ; *quantoperè*,quanto grandemente,&c.e.g.Molto importa,che tu venghi ; *Multum interest te venire*. Quanto grandemente importa opprimersi Dolabella,certamente l'intendi; *Quantoperè intersit opprimi Dolabellam, profectò intelligis*.

Appendice del secondo genere, per la seconda Classe.

L'Auverbio *quantum*, in vece di *quanti*, lo troverai appresso Cic.e.g.Dimostrerò in altro luogo quanto appartiene alla comun salute esser due Consoli;*Ostendam alio loco quantum saluti intersit duos Consules esse*.Sempre quello pensava quanto importasse à P.Clodio amazzarsi; *Semper ille quantum interesset P.Clodii se perire cogitabat*.

II.

L'Auverbio *tantum*,in vece di *tanti*, si trova appresso Plin.e.g. Tanto importa, che sottèntrano, ò sopravengano i raggi ; *Tantum interest subeant radii, an superveniant*.

AGGIUNTIONE.

Quando si dara volgare di tal forma,come à me solo;si usarà con questa differenza; se sarà numero singolare si farà *solius*, se sarà plurale si farà auverbialmente,come giudico,che non solo à me, ma à te ancora importa. Cic. *Non mea solius,sed tua interesse arbitror*.A voi solo importa;Cic. *Vestra solùm interest*.

II.

Se à gli predetti pronomi se l'accoppierà nome animato,si risolverà meglio per *qui sũ*, overo *qui vocor*,*qui sumus*, e si mette in vocat. e.g Importa à me Oratore. Cic. *Interest mea Oratoris*. Overo come vogliono tutt'i Grammatici,*mea,qui sum Orator,interest*. Mà gionti

son pronomi di persona seconda, si pone in vocat. e.g. A te Tito importa; Livio. *Tua Tite interest.* E si può anco dire *tua, qui es Titus*; mà è meglio in Voc. e quando si dice *tua Jacobi, tua Petri, uestra fratrum*, si fà alla Greca. I participii si mettono al gen. ò si risolvono. e.g. A noi, che leggemo, importa; *Nostra legentium, uel qui legimus.*

Giunti con *omnis, & hoc omne*; ambidue si pongono in Gen. e.g. A noi tutti appartiene; *Nostrum omnium interest.*

III.

Interest stà anco per essere differenza, ò differente, e vuole l'acc. con *inter*, e di rado il Dat. ò due Nom. e.g. L'huomo, e la bestia in questo differiscono. Cic. *Inter hominem, & belluam hoc maximè interest.* Che differenza ci è tra loro, e noi. Senec. *Quid illis, & nobis interest.* Il Padre, & il Signore differiscono in questo. Terent. *Hoc Pater, hoc Dominus interest.*

IV.

Onde da i sopradetti essempi si cava, che i pronomi *à me, à tè*, &c. Se il latino si farà per *est, erat*, si poneranno in acc. di genere neutro, come *meum, tuum, uestrum, &c.* e vi s'intende *officium*, il che alcune volte si esplica. Se si farà per il verbo *Interest*, ò *Refert*, i pronomi si poneranno in ablat. di voce feminina, e dirai *mea, tua, sua, nestra, &c.*

Alcuni la risolvono in *Re ea est*. Ablat. feminino, come se fusse composta da *in*, è *re*, con accordare quei pronomi con *re*, ch'è abl. singolare del nome *res, rei*. Così anco *Refert* vien composto dall'abl. *re*; e dal verbo *Fero*.

IL TERZO ORDINE DEGL'IMPERSONALI.

Vuole il Dat. dopò l'Impersonale.

CErti verbi Impersonali, molti de i quali significano per ordinario auvenimento, ò commodo, dimandano avanti di se il nominat. overo qualche parte di oratione, mà particolarmente l'infinito in vece del nominat. dopo di se il Dat. e.g. Fate ciò, che à voi piace: *Facite, quod vobis lubet*. A me piaceva, che tu andassi à Leucade: *Mihi placebat, ut te Leucadem deportares*. A niuno è lecito il peccare. *Peccare nemini licet*.

Accidit. p.c. accidebat, accidit,) *per acca-*
Contingit, bat, contigit, p.p.) *dere, &*
Evenit, bat, evenit, pp.) *occorrere.*
Licet, licebat, licuit, *per esser lecito*.
Libet, libebat, libuit, vel libitum est,) *per pia-*
Placet, bat, placuit, vel placitum est,) *cere*.
Vacat, bat, avit, *per hauer tempo*.
Benevertit, bat, vertit, *per riuscir bene, far buon prò*.
Malevertit, bat, vertit, *per riuscir male, far male prò*.
Cadit, debat, cecidit, *per accadere*.
Conducit, bat, conduxit,) *per esser utile.*
Confert, bat, contulit,)
Constat, bat, constitit, *per esser chiaro, e manifesto*.
Competit, bat, petivit, vel competiit, *per competere, e conuenire*.
Convenit, bat, convenit, *per conuenire*.
Displicet, bat, cuit, *per dispiacere*.
Dolet, bat, luit, *per dolere*.
Expedit, p.c. bat, divit, *per esser espediente, e utile*.

Inceſſit, bat, inceſſit, *per venire deſiderio, ò penſiero.*

Incidit, p. c. bat, incidit, *per accadere, ò venire di ſopra.*

Liquet, bat, s. p. *per eſſer manifeſto.*

Obtingit, bat, obtigit, *per toccare, e accadere.*

Obvenit, p. c. bat, obvenit, *per accadere, e occorrere.*

Patet, bat, patuit, *per eſſer patente, e manifeſto.*

Præſtat, bat, ſtitit, *in cambio di* ſatius eſt, *per eſſer meglio.*

Reſtat, bat, reſtitit, *per reſtare, e rimanere.*

Succedit, bat, ceſſit, *per riuſcire, & accadere.*

Supereſt, ſupererat, ſuperfuit, *per reſtare.*

Sufficit, bat, ſuffecit, *per baſtare.*

Suppetit, bat, ivit, *overo* ſuppetiit, *per eſſer pronto.*

Superat, bat, avit, *per reſtare, e auanzare.*

Suppeditat, bat, avit, *in vece* di ſuppetit, *per eſſer pronto.*

Stat, bat, ſtetit, *per eſſer fiſſo nell'animo, e ſtabilito.*

Sedet, bat, ſedit, *in vece di* placet, *per piacere.*

Uſuvenit, bat, nit, p. p. *per accadere, e auuenire.*

Il che riuſcirebbe bene adeſſo, & alla Republica: *Quod bene verteret ipſi, Reique publicæ.* Il che giudico eſſer conveniente alla tua lode; *Quod tuæ laudi conducere arbitror.* E meglio morire più toſto, che ſervire: *Emori potius, quam ſeruire præſtat.* Stia à noi fiſſo queſto vivere inſieme ne' noſtri ſtudii: *Stet nobis illud, una viuere in ſtudiis noſtris.* E ciò piace al Pio Enea: *Idque pio ſedet Æneæ.*

Appendice del primo genere, per la ſeconda Claſſe.

Alcuni di queſti verbi ſono perſonali, e ſi mettono con l'uno, e l'altro numero cō qualſivoglia Nomin. di perſona terza. e. g. Parimen-

mente tutte l'altre cose, che havessero piaciuto ad ogn'uno : *Catera item, qua cuique libuissent*. Accioche l'abbondanze bastino all'ambitione, & alle quotidiane spese. *Ut ambitioni & quotidianis sumptibus copia suppetant*. A Metello toccò per sorte la Numidia : *Metello Numidia euenit*. Temeva, che non accascassero quelle cose, che accascorono. *Timebam, ne euentrent ea, qua acciderunt*. Le stesse cose mi sogliono venire à taglio : *Eadem mihi usuveniunt*. Nè gli stessi versi piacciono à noi; *Nec carmina nobis ipsa placent*, &c.

II.

Alle volte, *conducit*, e *confert*, per ordinario sempre, in cambio del dativo della cosa inanimata, ricevono l'accus. con *ad*; cioè quãdo havranno il Dat. inanimato, si può mutare in acc. con *ad*. e. g. All'hora deliberanò, se questo sia utile alla comodità del viuere : *Tum consultant, conducat id, nec nè ad vita utilitatem*. A sapere ben dire, ò parlare assai giova la comedia: *Comedia plurimum ad eloquentiam confert*. Mà *confert* non si giunge con il dativo di persona, cioè molto di rado hà il Dativo animato, come : Questo à me giova. *Hoc mihi confert*.

III.

L'infinito di *sum* ch'è *esse*, dandoseli appresso il verbo *licet*, ricerca ò il Dativo, ò l'accus. e g. Fù lecito à Temistocle, & Epaminonda esser otiosi, ò che fussero otiosi : *Licuit otioso esse Themistocli, licuit Epaminonda*. Nella qual sorte, ò genere non mi è lecito esser negligente : *Quo in genere mihi negligenti esse non licet*. Perche non concedi a questi godere la libertà, e perche finalmente non concedi esser liberi? *Cur his per te frui libertate, cur deniq; esse liberos non licet*? Imperocchè non sarà lecito

essere tra i mezzi, cioè sedere in mezzo: *Nam medios esse non licebit.*

Appendice del 2. genere, per la prima classe.

Il medesimo infinito *esse* con tutti gli altri verbi, che vogliono il Dat. hà l'accus. e. g. A voi è espediente, ò giovevole esser buoni: *Vobis expedit esse bonos.* Con l'istesso nostro difetto, facemo, che ci sia utile esser mali: *Nostrapte culpa facimus, ut malos expediat esse.* Nondimeno spesso si giunge con il Dat. e. g. Chi hà cōmodità esser facondo: *Cui esse diserto vacet.* A voi è necessario essere valorosi huomini: *Vobis necesse est fortibus viris esse.* Nè i Dei, nè gli huomini, nè le colonne, cioè i teatri cōcessero a' poeti esser mediocri: *Mediocribus esse poetis non Dii, non homines, non concessere columnæ.* A voi si dà, ò si concede essere immuni di questo male, ò voi soli sete immuni di questo male: *Vobis immunibus huius esse mali datur.* Silla non si riputò à disonore, ò à vergogna caminare per Napoli con la clamide, cioè con manto: *Silla clamidato sibi Neapoli ambulare turpe non duxit.* A se stesso poi toccò essere Cittadino, e Capitano: *Sibi postea & Ciui, & Duci euadere contigit. p. c.* II.

Il verbo *incessit*, impersonale (perche *incedo* è personale del primo ordine de' Neutri) riceve ò il dativo, ò l'accusativo. e. g. Nè mi venne desiderio d'abbracciare tutte le cose: *Nec mihi cuncta complectēdi cupido incessit.* Un pensiero molto fastidioso assalì i Senatori: *Gravior cura patribus incessit.* Più spesso riceve l'acc. e. g. Il timore tenne i Padri, cioè ebbero paura: *Timor deinde patres incessit.* Dopo esso ebbe un desiderio di godere Taranto. *Ipsum deinde cupido incessit Tarenti potiundi.* Si trova anco l'accus. con la prepositione *in.*

e. g.

e. g. Una nuova Religione adesso t'hà preso. *Noua nunc religio in te incessit.* III.

Questi verbi *accidit, contingit, euenit, usuenit;* & altri, che significano auuenimento, appresso gli Oratori, cioè nella prosa, quasi sépre rifiutano l'infinito: stante vogliono il modo congiuntivo, con la congiuntione *ut.* e. g. Occorse, che lui l'istesso giorno venisse in Lãpasco: *Accidit, ut ille eo die Lampascum veniret.* Se li fosse venuto fatta di vederti avanti di morire: *Si ei contigisset, ut te antea videret, quam è vita discederet.* A caso occorse, che noi ci ritrovassimo in Piperno; *Forte euenit ut in Pipernati essemus.* Da questo credo, che accada à certi aver molto in orrore i Latini. *Ex eo, credo quibusdam usuenire, ut abhorreant à Latinis.* Onde ne i verbi d'occorrere in cãbio dell'infinito se li dirà elegantemẽte *ut* al subjũtivo, cõforme appare ne i sopradetti esépj.

AGGIUNTIONE.

Accido p. c. personale stà anco per buttarsi à terra, ò humiliarsi, e vuole l'accus. con *ad.* e. g. S'inginocchiasse, ò humiliasse alle ginocchia. Suet. Cesar. *Ad genua sibi accideret.* II.

Conuenit stà anco per esser d'accordo; Chi stà d'accordo in dativ. con chi si fà l'accordo in accus. con *inter.* ò in ablat. con *cum.* e. g. Gli orsi s'accordano trà loro. Gioven. *Sauis inter se conuenit ursis*: e di che cosa si fà l'accordo in abl. con *de.* e. g. Della prima questione l'uno non si accorda con l'altro. Seneca. *De prima quæstione nulli cum altero conuenit.*

Il medesimo verbo può stare per chiamar in giuditio, e chi chiama in accus. in presenza di chi in accus. con *apud.* Calep. Stà anco per parlare. e g. Parlai con un certo huomo. Terent. And. *Conueni quemdam hominem.*

 III.

III.

Licet, per dar licenza, chi dà licenza acc. con *per*, à chi si dà licenza in dat. e. g. Perche non dai licenza à questi? Cic. *Cur his per te non liceret?*

IV.

Benefit, per far bene; *Malefit*, per far male, si trova l'agente, e si ponerà in abl. con *a*, overo *ab*. e. g. Da i tristi si fà male à i buoni; *Ab improbis probis malefit*; così dirai; *Benè est mihi*, io stò bene. *Malè est mihi*; io stò male. *Pejus est*; stò peggio. *Optimè est*; stò benissimo. *Pessimè*; stò malissimo. *Ægrè est mihi*, mi dispiace. *Benè tibi veniat*, ti venga il bene. Che li venga il male, ò mal prò li facciano, *quod nec bene vertat*.

V.

Opus est, erat può essere personale, & impersonale, e.g. A Lorenzo bisognano libri, personalmente dirai: *Laurentio opus sunt libri*. Et impersonalmente; *Laurentio opus est libris*. Si trova questo verbo con il genit. e.g. Noi havemo bisogno di gran fatica, e grossa spesa. Cic. *Nobis, & magni laboris, & multa impensa opus est*. Et anco con l'infinito. Cic. *Tibi opus est valere animo*.

VI.

Stat, stabat, per impedire, chi impedisce in accus. con *per* e.g. Io non t'impedisco, che non intendi &c. Plin. *Per me non stat, quod minus intelligas, &c.*

VII.

Libet, e lubet, non si usano, se non con il nominat. di cose inanimate, e però sono sempre impersonali. Tutti gli altri verbi di quest'ordine possono essere Neutri del terzo ordine, e declinarsi per tutte le persone, & il dativo si deve ponere per accus. dell'infinito, e.g. A te conviene parlare; *Te loqui conuenit*. *Omnes ferè Grammatici*.

IL QUARTO ORDINE DEGL'IMPERSONALI.

Vuole l'acc. dopò l'Impersonale.

CErti verbi Impersonali domandano avāti di se il Nom. overo in luogo del Nom. qualche parte dell'oratione, ma particolarmente l'infinito, dopo di se l'acc. e.g. Ciò conviene a colui, non sò come; *Decet hoc illum, nescio quomodo*. Che tu sii d'animo allegro, molto mi diletta; *Te esse animo hilari, valde me juvat*. Ne' quali conviene, che alcuna cosa non manchi, e non avanzi; *In quibus neque abesse quidquam decet, neque redundare.*

Decet, bat, decuit, *per conuenire*.
Dedecet, bat, dedecuit, *per disconuenire.*
Delectat, bat, avit, *per dilettare*.
Juvat, juvabat, juvit, *per giouare*.

Appendice del primo genere per la secōda classe.

Questi verbi ancora spesso si usano cō l'uno e l'altro numero, e con qualsivoglia nom. di persona terza. e.g. Quāto ti stiano bene le cose d'altri. *Quam te aliena deceant*. Questa veste mi seda adosso, mi convenga. *Hæc me vestis deceat*. Tutte le cose ti disconvengono; *Te omnia dedecēt*; questo stato della Republica nō mi diletta. *Me status hic reipublicæ nō delectat.*

II.

Il verbo *oportet* non ricerca dopo se l'accus. quando il verbo è assoluto; perche alle volte apertamente hà il Nom. e.g. Questi negotii facevano dibisogno fatti da quello; *Hæc facta ab illo oportebant*. Ecci qualche cosa, che non convenga, benche sii lecita? *Est aliquid, quod non oporteat, etiamsi liceat*. Alle volte hà un mēbro, ò parte d'oratione in luogo di nom. e.g. Non fù conveniente, che Antonio fosse irritato. *Irritari Antonium non oportuit*. Alle volte

elegantemente hà il subjuntivo; senz'alcuna congiuntiva particola, cioè senza *ut*, e.g. Bisogna, che germogli, e ridondi il parlare dalla cognitione delle cose; *Ex rerum cognitione efflorescat, & redūdet oportet oratio.* Mà cō il numero plurale nō si vede usare; onde non si dirà *hæc me oportent.* Mi bisognano queste cose.

Appendice del 2. genere, per la suprema classe.

Fugit, bat, fugit,) *per esser occulto, in-*
Latet, bat, latuit,) *cognito, non esserli*
Præterit, bat, præteriit,) *noto, chiaro, ò mani-*
Fallit, bat, fefellit,) *festo, non ricordarsi,*
nōn sapersi, fuggirli di mano, scordarsi, nō sapere.

Quando si usano impersonalmente appartengono à quest'ordine, e. g. Mi scordai scriverti di Cesare; *De Cæsare fugit me ad te scribere.* Molti nō sanno, che delle superiori tre stelle esser fuochi quei, che hanno il nome de i fulmini; *Latet plerosque superiorum trium sydeřū ignes esse, qui fulminum nomen habent.* Io sò che noi provāmo questo in Efeso; *Non me præterit, nos eam rem Ephesi expertos esse.* Tu sai, che in nessuna legge vi sia capitolo di tal maniera. *In lege nulla esse ejusmodi caput, te non fallit.*

AGGIUNTIONE.

In questi quattro verbi di sopra, quando nel volgare vi sarà la particola *non*, nel latino nō si mette: e quando nel volgare non vi è detta particola, è d'uopo nel latino ponervela. E *latet*, si trova cō il Dat. appresso Cic. e nota di più, che detti quattro verbi, quando hanno la prima, e seconda persona sono attivi. II.

Decet, anticamente, quando stava senza l'infinito poteva anco havere il Dat. e.g. Così cōviene à noi: Terent. *Ita nobis decet.* Si trova anco con l'accus. con *in*, e. g. S'è cosa convenien-

niente à quei. Cic. *Si quid deceat in illos.*

III.

Oportet non può hauere plurale, e se si darà in tal numero, si farà per *opus est*, e.g. Fà di bisogno a noi di apparecchio, e raccolte da ogni luogo. Cic. *Apparatu nobis opus est, & rebus ex quæsitis undique collectis.* Benche appresso gli antichi si trova *oportet* con il Nom. plurale. Quelle cose, che bisogneranno. Catil. *Ut ea, quæ oportuerint*, e più non si usa.

IL QVINTO ORDINE DEGL'-Impersonali,

Vuole l'Acc. con la prepositione *ad*, dopo l'impersonale.

CErti Verbi impersonali ricercano avanti se il Nom. overo in luogo del Nom. qualche parte d'oratione, mà particolarmente l'infinito; dopo di se l'acc. con la prepositione *ad*, e.g. Questo a me niente importa; *Hoc ad me nihil attinet.* Appartiene al proposito in quale stato del Cielo qualunque animale nasca; *Ad rem pertinet, quomodo Cælo affecto quodque animal oriatur.* Appartenerebbe alla Republica fortificare la via Domitia; *Ad Rempublicam pertineret viam Domitiam munire.*

Attinet, bat, attinuit,)
Pertinet, bat, tinuit,) *per appartenere.*
Spectat, bat, ctavit,)

Appendice del primo genere, per la secōda classe.

Questi Verbi ancora spesso si pongono con l'uno, e l'altro numero, e con qualsivoglia Nom. di terza persona, e.g. i beneficii, che appartengono a ciascheduno, convengono a tutti. *Beneficia, quæ ad singulos spectant, & ad universos pertinent.* Al quale appartiene la sospettione del maleficio; *Ad quem suspicio maleficii pertinet.*

Facit, quando significa fare à proposito, ò giovare, è di quest'ordine. e.g. Giova alla difficoltà dell'orina. Plin. *Facit ad difficulatem urinæ*. Non fà à proposito: *Non facit ad rem.*

II.

I sopradetti verbi si trovano parimenre cõ la prepositione *in*, e. g. Appartiene all'una, e l'altra parte. Fab. *Pertinet in utramque partem*

III.

Pertinet, e *Spectat*, significano anco riguardare, ò stare all'incontro e g. Il mio Paese mira l'Oriente, stà esposto all'Oriente: *Mea regio spectat ad, vel Orientem*. La tua casa stà in frõte, ò dirimpetto la mia: *Domus tua ad meam pertinet, spectat*.

IV.

Questo volgare, importa, conviene, &c. si può fare della 2. 3. 4. e 5. degl'Impersonali, con darli il caso, e verbo della Regola. e. g. A me appartiene studiare: *Mea est, vel meum est, mihi convenit, me decet, ad me attinet studere*. Parimente quest'altro volgare a me solo, & à nessun'altro importa: si può variare per tutte le regole. E così per la seconda dirai *mea solius, & alterius præterea neminis convenit*, per la terza, *tibi soli, alteri præterea nemini conuenit*, per la quarta, *te solum præterea neminem decet*, per la quinta, *ad te solum ad alterũ præterea neminẽ pertinet, spectat, &c.*

IL SESTO ORDINE DEGL' Impersonali.

Vuole il Genitivo avanti il verbo Impersonale.

CErti verbi Impersonali ricercano avanti di se quasi sempre il Genit. overo qualche parte dell'oratione, particolarmẽnte l'infinito: dopo di se l'accus. e. g. Tu hai miseri-

cor-

cordia degli altri; di te non hai misericordia, nè vergogna: *Miseret te aliorum; tui te nec miseret, nec pudet*. Quanto à te, non ti pentirai di quanto approfitti. *Quo ad te, quantum proficias non pœnitebit*. Non mi vergognerò di dire questo. *Non me hoc dicere pudebit*.

Miseret, rebat, ertum est,) *per hauer miseri-*
Miserescit, bat,) *cordia*.
Piget, pigebat, piguit, *per rincrescersi*.
Pœnitet, bat, pœnituit, *per pentirsi, ò attristarsi*.
Pudet, bat, duit, *per vergognarsi*.
Tædet, bat, pertæsum est, *per rincrescersi*.

Appendice del primo genere, per la secōda classe.

Questi cinque verbi pajono, che per il passato siano stati Deponenti. La ragione di questo è il verso di Turpilio appresso Nonio. Adesso non hà maggior misericordia del padre quanto della madre: *Quam matris, nunc patris non miseretur magis*.

Da qui ne vengono quei preteriti *misertum est* s'hà havuto compassione. *Pigitum est*, s'è rincresciuto. *Puditum est*, s'è vergognato. *Pertæsum est*, s'è rincresciuto. De i quali quei due preteriti, *pigitum est*, e *puditum est*, quasi sono dissusati. Benche Cicerone disse *non nè esset puditum Trallianum omninò dici Meandrum?* Non s'havrebbe vergognato Tralliano chiamarsi affatto Meandro? Non si è rincresciuto sottentrare in picciole, & humili case. *Nec pigitum parvosque lares, humilesque subire*.

Da quì ne viene passiuamente, *pœnitendus*, si hà da pẽtire. *Pudendus*, sarà per vergognarsi *Pigendus* sarà per rincrescersi, conforme habbiamo detto nel lib. primo e.g. Il Contadino si pentirà di questo campo; *Hic ager colono est pœnitendus*; E questo proviene, perche anticamente alcuni di questi verbi erano Deponēti.

II.

Il Verbo *Vereor*, appresso gli antichi era impersonale di questo stesso ordine e.g. Niente tu dubiti del Popolo? *Nihil ne te populi veretur?* Se tu dubiti del tuo progenitore. *Si tui te veretur progenitoris*. I quali modi di dire una sol volta imitò Cicerone, conforme appare in questo essempio. Di Aristippo, e di tutti i Cirenaici (filosofi seguaci d'Aristippo) quali non hanno dubitato mettere il sommo bene ne i piaceri: *Aristippi, Cyrenaicorumque omnium, quos non est veritum in voluptate summum bonum ponere*; e così parimente troverai *miseretur, reueretur* in cambio di *misereor*, e *reuereor* diffusati.

III.

In questi stessi verbi, insegna Prisciano, che vi sia nascosto il Nom. e. g. Mi vergogno di te? *Pudet me tui*, cioè vi s'intende il Nom. *pudor, ut pudor me habet tui*. Hò compassione di te: *Miseret me tui*; cioè *miseratio me habet tui*. Puossi credere più toto, che questi verbi figuratamente habbiano il Genit. in cambio del nom. poiche la vera, e giusta costruttione è questa, cioè *miseratio tua, pudor tuus, tedium tuum habet, vel tenet me*. Essempio di Plaut. Et in vero adesso io non mi pento di questa conditione. *Et me quidem hac conditio nunc non pœnitet*. Ma la figurata costruttione è *pœnitet me huius conditionis*. Non di meno la giusta costruttione non è più in uso; & in suo luogo venne la figurata costruttione, al quale parlare è simile quello di Cicerone. *Venit mihi Platonis in mentem*, cioè *Platonis recordatio*: mi ricordai di Platone.

AGGIUNTIONE.

Per più facilità del sopradetto capitolo nota, che i sopradetti verbi hanno il Nominat. occul-

occulto, e ci sarà palesemente quando da detti se ne caverà nome; come da *miseret*, *miseratio*. Da *pudet*, *pudor*. Da *pœnitet*, *pœnitentia*, *&c*. E si risolverà per il verbo *habeo*, overo *teneo*, come si vede nelli essempi posti di sopra.

II.

Questi Verbi del sesto ordine ricercano la reciproca, come io mi pento, tu ti penti, quello si, noi ci, voi vi. Altrimente se si dirà te ne farò pentire, te ne farò havere rincrescimento l'hà fatto vergognare, si farà per il verbo *efficio*. e. g. Te ne farò pentire: *efficiam ut te pœniteat*. E se dicesse ti pentirò, si fà per *efficio* con il sesto caso *tadio*, *pœnitentia*, *pudore*, conforme il volgare. e. g. Pentirò Pietro; *Afficiam Petrum pœnitentia*, *tadio*, *&c*. Valio, F. Paolo, Visone, &c.

III.

I Verbi di quest'ordine si trovano usati in trè altri modi, mà non si usano.

Primo si usano come i Verbi del quarto ordine degl'impersonali, havendo per Nom. quello, che hora si mette in Gen. e.g. Mi vergogno di questa cosa; *hæc me pudet*: e questa è la vera costruttione.

Secondo si costruiscono ancora come i Verbi del secondo ordine de i Neutri, mettendosi in Nom. quello, che ora è accus. e.g. Nessuno hà compassione di me. *Mei miseret nemo*. Onde ne vengono i Participii *pœnitens*, molto usato, e *pœniturus*, quale non si usa più. E *pœnitens*, si trova con l'abl. con *de*. e. g. Haueva dato alcuni segni di Agrippa, che si pentiva del matrimonio. *Signa quadam pœnitentis de matrimonio Agrippa dederat*.

Terzo, & ultimo terminavano in *or*, e si usavano in trè modi. O come verbi del primo ordine de i Deponenti, d'onde ne viene, *pertasus*

sus pœnitemini. O come verbi del 3. ordine dei Deponenti. Onde ne viene *pertæsus* con l'acc. e ne vengono i Participii in *dus*, come *pænitendus*, *pudendus*, come di sopra. Overo si usano impersonalmente con la terminatione, in *tur*, onde ne vengono i preteriti *puditum est*, *pigitum est*, *pertæsum est*. Tutto questo vedi nel Teatro della Latinità.

Impersonali di voce passiva

Per il superiore ordine dell'infima classe.

I Verbi Impersonali di voce passiva si fanno particolarmente dai verbi Neutri assoluti, che finiscono in o, come, si stà, *statur*, si vive, *viuitur*; si corre, *curritur*, si và, *itur*, si è venuto, *ventum est*; O si fà dalla maggior parte dei verbi del terzo ordine de i Neutri; come si è perdonato, *ignotum est*; si è contradetto, *reclamatum est*. Overo si fà da molti altri Verbi del quarto, e quint'ordine de'Neutri, come si semina, *seritur*, s'hà di bisogno, *egetur*: overo si forma degli attivi stessi, se si mettono assolutamente, cioè senza caso; come si piange, *fletur*: si ama, *amatur*.

Vogliono avanti di loro l'abl. con *a*, overo *ab*, ò tacitamente, quando si mettono assolutamente, come si hà di bisogno, *egetur*: si stà, *statur*, e qui vi s'intende l'abl. *a me*, si è cessato, *cessatum est*, cioè da noi. Overo si pone espressamente e. g. Essendosi mal combattuto da' Consoli appresso Claudio. *Cum à Consulibus malè pugnatum apud Claudium esset*. Da me niente si è servito, per cagione del tempo. *Nihil est à me inseruitum, temporis causa.* Si gridò da tutto il Senato: *Ab uniuerso Senatu reclamatum est*.

III.

Gl'Impersonali hanno dopo di se i casi de i loro Verbi, e. g. Al parlare di lui fù opposto

gran-

grandemente da tuti: *Ejus orationi vehementer ab omnibus reclamatum est*. Ancora da noi si è rimediato, ò provisto a questa cosa: *Huic quoque rei subuentũ est à nobis*. Si patì di siccità quell'anno. *Siccitate eo anno laboratum est*.

IV.

Oltre l'abl. overo in luogo d'esso il dat. non rifiutano il Nom. e. g. Di questa maniera si piantano i meli granati. *Hoc modo plantantur punica*. Si miete il Gardamomo. *Metitur Cardamomum*. Si naviga oggi tutto l'Occidente; *Totus hodiè nauigatur Occidens*. I quali sono impersonali finiti, come habbiamo detto di sopra.

V.

Differiscono da i passivi, perche le loro prime, e seconde persone non sono in uso; non differiscono però di costruttione.

Breve annotatione.

Certi impersonali di voce passiva sono di loro natura personali, e possono haver l' prime, e seconde persone di voce passiva, come quelli, che si fanno dagli attivi, e da certi verbi Neutri della quarta. Con tutto ciò si dicono impersonali, quando si mettono assolutamente senza alcune persone in voce passiva. e.g. Dall'hora terza si beveva, si giuocava, si vomitava. *Ab hora tertia bibebatur, ludebatur, vomebatur*. E stata posta nel fuoco: *in igne posita est*; si piange; *fletur*. Vedi Donato.

II.

Ma i Verbi, de i quali le prime, e seconde persone in voce passiva non sono in uso, se alle terze persone aggiungerai il Nomin. si chiamano impersonali finiti, perche hanno persona certa di costruttione. e g. Hora si vive la terza età. *Nunc tertia viuitur ætas*. Si vegliano notti nojose; *noctes vigilantur amaræ*.

Mol-

Molte cose si trasgrediscono contro la Republica. *Multa in Republica peccantur*. E una crudelissima Guerra col Rè, combattuta con sommo contrasto. *Pugna acerrima est cum Rege, summa contentione pugnata*. Il combattimento mal combattuto da' suoi. *Prælium male pugnatum à suis*. Perche *vincor* son vinto; *vigilor*, sòn vegliato: *peccor*, son trasgredito, *pugnor*, son combattuto, non sono in uso.

III.

Questi Verbi dunque principalissimamente si giudicano impersonali, i quali privi di prime, è seconde persone non ricercano il Nom. & in vero sono privati dell'una, e l'altra persona, e del parlare, e della costruttione, e non sono determinati da alcuno certo numero, overo persona. Per questi si chiamano infiniti, come nel principio di questo capitolo habbiamo detto. e.g. che si fà, si stà in piedi. *Quid agitur, statur*. Si è cessato insin a quest'hora; *Cessatum est usque adhuc*; si è perdonato, *ignotum est*: si è taciuto, *tacitum est*: si è creduto: *creditũ est*. si corre al pretorio: *curritur ad pratoriũ*. Non si è andato incontro, quando massimamente si debbe andare; *Non itum est obuiam, cũ iri maximè debuit*. Nõ si può più lungamente dimorare in questo luogo; *Hic maneri diutius non potest*. Si era venuto al limitare; *Ventũ erat ad limen*. Si và in una selua antica. *Itur in antiquam sylvam*. Dopo, che intesero esser stata perturbatione negli steccati; *Postquam turbatum esse in castris accepere*: & altri essempi.

AGGIUNTIONE.

Da i suddetti capitoli del P. Eman. ne vengono i suddetti corollarii, e primo.

I. L'ablat. si può mutare in dativo. Mà nel terzo ordine de i Neutri, quando sono tutti

due

due animati, non si ponerà l'abl. in Dat. per causa dell' ambiguità. e. g. Da Pietro si serve Antonio: non dirai *Petro seruitur Antonio*; mà *à Petro*, *&c.*

II.

Quando il verbo havrà dopo di se l'acc. non si farà Impersonale passivo, ma proprio passivo. e. g. Da noi si ama Iddio: *A nobis amatur Deus.*

III.

I verbi impersonali di voce attiva, benche facendosi Neutri, diventano personali, come *conuenit*, *conuenio*. Nulla di meno non si possono fare impersonali di voce passiva. e. g. Da me si nuoce, non dirai, *à me nocetur*, ma in attivo; *ego noceo*. L'istessa norma osservano i verbi; che hanno il preterito passivo come *audeo*, *fido*, *soleo*, *&c.* e.g. Da te si suole: farai, *Tu soles* e non *soletur*.

IV.

L'impersonale passivo dato per i preteriti perfetti, sempre si piglia il genere neutro. e. g. S'è insegnato; *Doctum est: amatum est*, *&c.*

DELLA COMMUNE COSTRUTTIONE DI TUTT'I VERBI Cap. VIII.

Per la mezza Classe della Grammatica.

INsin quà si è detto della particolare costruttione de i verbi; appresso si hà da dire della commune.

Precetto I. del Genitiuo comune.

Il stato in luogo.

Propria pagorum, tum quæ castella, vel urbes
Significant, ad ubi in patrio reddenda locantur,
Seù primo fuerit, siue ordine flexa secundo,
Ut jam sum Romæ. Cupio tecum esse Corinthi.

Dichiaratione.

I nomi proprii delle Ville, & ancora quei, che significano Castelli, ò Città, che si hanno da ridurre al stato in luogo, si mettono in Genitivo, ò che saranno declinati per la prima, ouero secōda de-

declinatione : Come già stò in Roma : Desidero essere, ò stare teco in Corinto .

I nomi proprii di Ville, Castelli , Città, ò Terre murate della prima, ò seconda declinatione si mettono in gen. dopo qualsivoglia verbo, se la domanda si fà per l'auverbio *ubi* , overo come altri dicono , quando significa stato in luogo.e.g. Ignatio si trova in Roma ; *Ignatius Romæ est* . I I.

Militiæ, Belli, Domi, Humi prædicta sequuntur :
Sex adjuncta Domi casu nectantur eodem.

Dichiaratione .

Militiæ, Belli, Domi, Humi; *seguono i predetti nomi proprii di Ville, Castelli &c. cioè si pongonò in gen. Tengono l'istesso caso i sei pronomi congiunti con* Domi .

I quattro nomi apellativi, seguono la regola de i nomi proprii, e sono *humi*, in terra; *Belli, Militiæ*, nella guerra; *Domi*, nella casa; all' ultimo dei quali si possono aggiũgere gli adjettivi *meæ*, cioè *domi meæ*, nella mia casa: *tuæ*, nella tua: *suæ*, nella sua: *nostræ*, nella nostra: *vestræ*, nella vostra: *alienæ* , in casa d'altri . e. g. a Teodoro niente importa, che si putrefacci , ò in terra, ò di sopra *Teodorò quidem nihil interest humi nè an sublime putrescat.* Arricchiscano pure la Republica di ciascuna cosa , che potranno, ò sia nella guerra , ò nella Patria : *Quibuscumq; rebus vel belli, vel domi poterunt, Rempublicam augeant.* Non vorresti più tosto stare in Casa tua senza pericolo, che con pericolo in casa d'altri? *Non nè mauis sine periculo domi tuæ esse, quam cum periculo alienæ?* Credevano, che i corpi de i giovani fossero più sani nella guerra, che nella patria : *Salubriora credebant militiæ, quã domi, juuenum corpora esse .*

III.

III.

Nomina si terna sint, vel pluralia sextum
Poscit ubi, ut natus Carthagine, doctus Athenis.

Dichiaratione.

Se i nomi proprii, sono della terza declinatione ò plurali, il stato in luogo ricerca il sesto, cioè l' abl. come nato in Cartagine, insegnato in Atene

Nondimeno se i nomi proprii di Terre, di Città, &c. saranno della terza declinatione, ò di numero plurale, si deve usare l'abl. e.g. In Babilonia pochi giorni dopo Alessandro morì; *Babilone paucis post diebus Alexander est mortuus.* Sai, che il nostro Lêtulo si ritrova in Pozzuoli. *Lentulum nostrum scis Puteolis esse.* Voglio più tosto stare in casa mia con timore che nella tua Atene senza paura: *Malo cum timore domi meæ esse, quam Athenis tuis sine timore.*

IV.

Insula, seù Regio, Provincia, cuncta locorum
Nomina præpositas gaudent adjungere partes.

Dichiaratione.

L'Isola, overo paese, Provincia, tutt'i nomi de i luoghi vogliono le parti proposte, cioè l'abl. con in

I nomi d'Isole, Paesi, provincie, e finalmente di tutti gli altri luoghi, per ordinario desiderano l'abl. con la prepositione *in* e. g. Ti prometto, che se starà bene, lui non lasciarà tegola alcuna in Italia; *Promitto tibi, si valebit, tegulam illum nullam in Italia relicturum.*

V.

Ci auvalemo del Dat. *ruri*, overo ablativo *rure*, quando è di questo *stato in loco* e. g. Se quello hà bacchete in villa, io hò le spalle in casa: *Si illi sunt virgæ Ruri, mihi tergum domi est.* Morẽdo nella villa nell' istesso giorno, dicono, che havesse comandato, che si havesse à sepellire, *Morientem rure eo ipso die sepelire se jus-*

jussisse ferunt. Molte volte si aggiunge l'adjettivo.e.g. Alle volte tu fai delle frascarie nella villa paterna; *Interdum nugaris rure paterno*; Onde questo nome *Rus* congionto cō altri adjettivi si pone, ò in abl.con *in*, ò senza.

VI.

Questo Genit.(*domi*) riceve solamente quei sei adjettivi *mea, tua, sua, nostra, vestra, aliena*. Imperciocche con gli altri adjettivi si pone in ablat. con la præpositione *in* e.g. Apparati lugubri sostiene in casa vedovile, cioè senza marito; *Sustinet in vidua tristia signa domo*.

VII.

L'istesso anco alle volte si fà con quei pronomi, *mea, tua, sua*, *&c*. e.g. Egli in casa mia spesso si riebbe dal male; *Ille in domo mea sapè conualuit*.

VIII.

Mà con i sostantivi si accoppia con l'uno, e l'altro modo, cioè si può ponere in abl.con *in* & in Genit. e. g. Clodio fù trovato in casa di Cesare; *Clodius deprehensus domi Cæsaris*. In casa di Cesare essendo stato un tempo fà un' huomo; *Cum in domo Cæsaris quondam unus vir fuerit*.

Appēdice del secondo genere, per la prima classe

Sgarrano quei, i quali pēsano ponere in Dat. i nomi della terza declinatione. Imperciocche *Tibur*, Tivoli Città; *Anxur*, Terracina, appresso gli antichi pare, che habbiano havuto l'abl. terminato cō le lettere *e*, & *i*, perche leggemo nell'uno, e l'altro modo. e.g. Finalmente hora ti rispondo à quelle lettere, che mi mandasti, essendomi incontrato con Antonio in Tivoli; *Nunc demùm rescribo iis literis, quas mihi misisti, conuento Antonio Tiburi*; Non così molto avanti morto in Tivoli; *Tiburi haud ita multò antè mortuus*.

II.

II.

Alcuni dubitavano se si deve dire *Roma nobilis Urbis, vel nobili Urbe*; cioè quando appresso i nomi proprii siegue questo nome Città, Paese, luogo, terra, &c. e saranno composti di nome adjettivo, dubbitano se si deve ponere in Genit. ò in abl. e. g. Marcello è nato in Roma Città nobile; *Marcellus natus est Roma nobilis Urbis, aut Urbe*; Cicerone parla nel secondo modo, cioè mettendo prima l'appell. e poi il proprio e.g. E nato in Antiochia luogo nobile, e già celebre Città; *Natus est Antiochia loco nobili, & celebri quondam Urbe*. L'istesso Cicer. v'interpose la prepositione. e.g. In Napoli famosissima Città; *Neapoli in celeberrimo oppido*; & il medemo disse; *Alba in Urbe opportuna*. Nell'Alba Città commoda. Plinio s'auvale dell'abl. ponendo la prepositione avanti e.g. *In Nea oppido Troadis*; In Nio Città di Toja.

AGGIUNTIONE.

Se si domanderà, che cosa sia auverbio locale; Risponderai, che è quello, il quale congiõto con il verbo personale, significa ò stato in luogo, ò moto dal luogo; moto al luogo; moto per luogo, *locum versus*, & *usque*. II.

Rus, e *Domus*, nel plurale si pongono in abl. con *in*, *ut maneo in domibus*, *in Ruribus* Mita; Nota questi modi di dire; Io stò in casa di Pietro, e tu vai in casa del maestro, si fà; *Ego maneo apud Petrum*, & *tu is ad magistrum*, &c. Mà quando si dice io stò in casa mia, e tu in casa tua; si fà, *ego maneo domi mea*, & *tu domi tua*, e non *apud me*, & *tu manes apud te*.

Precetto II. del moto al luogo.

Quæstio si fiat per quo, responsa dabuntur
In quarto. Quo vadis? eo Romã, Hispal, Athenas,
Brun-

Brundusium, rus atq; Domum, ceù propria red.
des. *Dichiaratione.*

Se la domanda si fà per l'auuerbio quo, *le risposte si daranno nell' Acc. e.g. Doue tu vai? vò à Roma, Seuiglia, Athene, Brindisi.* Rus, e Domus *gli costruirai come nomi proprii.*

Se l'interrogatione si fà per l'auverbio *quò*, quando significa moto al luogo, li nomi proprii di Ville, Castelli, Terre murate, e Città, si mettono in accus. senza propositione, di qualsivoglia declinatione, ò numero, che siano. Alli quali s'aggiungono quei due nomi *rus*, la massaria, *domus*, la casa e.g. Potrò con più commodità mandare le lettere à Catania, à Tauromena, à Siracusa: *Epistolas Cataniam, Tauromonium, Syracusas commodius mittere potero.* Ritorno à casa mâlenconico: *Domum reuertor mastus.* Anderò alla Villa: *Rus ibo.* Lo ricevettero nella loro casa: *Eum domum suam receperunt.* I quali erano stati rimandati alle loro case: *Qui remissi domos erant*: Nondimeno questo nome *Rura*, nel plurale si congiunge con la prepositione *in* e g. Hora mai, subito, che andarete occultamente alle case, & alle vostre Ville: *Jam vos, ubi dilapsi domos, & in Rura uestra eritis, &c.*

II.

Nondimeno i nomi dell'Isole, Paesi, Provincie, &c. desiderano l'acc. con la prepositione *in*, overo *ad* e.g. Essendo io venuto in Africa: *Cum in Africam uenissem.*

Pracetto III Del moto del luogo, e per luogo.
Responde in sexto, si quà? siue undè? rogaris,
Undè uenis Corydon, & quà tibi ducis eundum?
Rure, Domo, Delphis, Epheso, Carthagine, Roma.
Dichiaratione.

Se sei domandato, per il quà, *ò per* undè,

cioè per il moto per luogo, overo dal luogo; Rispõderai nel sesto, cioè con l'abl. e g. Donde vieni Coridone? e per dove ti conduci? vengo dalla massaria, dalla casa, da Delfi, da Efeso, da Cartagine, da Roma.

Se la domanda si fà per *l'undè*, overo *quà*, cioè se viene significato il moto dal luogo, overo per luogo, ne i proprii nomi di Ville, Castelli, Terre murate, e di Città, ci auvaleremo dell' abl. senza prepositione. A i quali si deve aggiungere quelli due appellativi *Domus*, e *Rus*. e. g. Da Roma ricevei un piego di lettere, senza esserci alcuna delle tue: *Accepi Roma sine tua epistola, fasciculũ literarum*. Vedo il Vecchio, che ritorna dalla villa: *Video rure redeuntem senem*. Io viaggiava per Laodicea, quando scriveva queste lettere al campo: *Iter Laodicea faciebam, cum has literas dabam in castra* Stà qui un'Ambasciadore mandato da casa. *Adest Legatus domo missus*.

II.

I nomi verbali ancora ricevono alle volte i casi comuni, cioè si costruiscono nell'istessa maniera e. g. Tolta la speranza del ritorno à casa, sarebbero più apparecchiati ad incõtrare tutt'i pericoli. *Domum reditionis spe sublata, paratiores ad omnia pericula subeunda essent*: Temendo noi il ritorno da Brindesi di Marc'Antonio: *Cum Brundusio M. Antonii reditum timeremus*. E con l'auverbio. e. g. A che fine torna te qui? *Quid hùc reditio est?*

III.

Insula, seu Regio, Provincia cuncta locorum,
Nomina, prepositas gaudent adjungere partes.

Di-

I Nomi d'Isola, ouero Paese, Provincie, e tutti i nomi de i luoghi vogliono le parti preposte, cioè le prepositioni.

I nomi dell' Isole, Paesi, Provincie, e finalmente di tutti gli altri luoghi, se vien significato moto dal luogo, desiderano la preposit. *ex*. Ma se vien significato moto *per locum*, per ordinario desiderano la prepositione *per*. e. g. i Romani passando dalla Sicilia in Africa, si fecero il passaggio all' Imperio; *Ex Sicilia in Africam gradus imperii factus est Romanis*. Mentre, che esso à piedi faceva viaggio per la Spagna, e la Francia, andava all'Italia; *Dum ipse terrestri per Hispaniam, Galliasque itinere, Italiam peteret.*

Appēdice del secōdo genere per la suprema classe

I nomi proprii di Città, ò Terre spesso ricevono la prepositione, particolarmente se vien significato moto da luogo, overo al luogo. e. g. Da Brindesi insin' hora non era venuto nessuna nominata; *A Brundusio nulla adhuc fama venerat*. Io soldato giovinetto sono andato à Capua; *Adolescentulus miles profectus, sum ad Capuam*. Gli Ambasciadori mandati à Roma trapassarono da Cartagine nella Spagna; *Legati Romam a Carthagine in Hispaniam trajecerunt*. Et altrove spessissimo, cioè spesso i nomi di Città, Castelli, &c. si trovano cō la prepositione in altri luoghi. Ne solamente se li giunge la prepositione *ad*, quando significa propinquità, ò vicinanza. Altrimente Cicer. non havria detto *Brundusiū veni, vel potius ad mœnia*; imperciocche sarebbe stato sufficiente *ad Brundusium veni*. Nondimeno i principianti seguino le leggi de i Grammatici.

Quando à questi nomi proprii di Città, Ca-

Casali,&c. se li giunge la prepositione *ad*, significano luoghi vicini à detti nomi proprii. e.g. Io son vicino à Capua: *Sum ad Capuam*; Onde il sopradetto essempio: *ad Brundusium veni, siue potius ad mœnia*; poteva solamente dire: *ad Brundusium veni*. Per dire sono venuto vicino à Brindisi; E però questo essempio s'intende di tal maniera; cioè non solo son venuto al territorio di Brindesi, ma anco alle mura di quella Città.

II.

A i nomi proprii di Paesi, & Isole, alle volte si toglie la prepositione, e particolarmente da i Poeti, & Historici e.g. Anderete nell'Italia; *Ibitis Italiam*. Il navigare conduce, ò và à Cipri. *Nauigare Cyprum pergit*. Cesare havendo inteso, che Pompeo era stato visto in Cipri: *Cæsar cum audiuisset Pompeium Cypri visum*. Cercò con diligenza l'Africa, dopo venne in Sardegna. *Africam explorauit, inde Sardiniam venit*.

III.

Certi nomi proprii di Paesi, overo vie, parimente alcuni appellativi, elegantemente si mettono in abl. senza prepositione, i quali altrimente si devono mettere in accus. con *per*. e.g. Così si porteranno ne i viaggi dell'Asia, come se viaggiassi per la via Appia: *Ita se gerent istis Asiaticis itineribus, ut si iter Appia via faceres*. Molt'inganni mi sono stati fatti per terra, e per mare da C. Verre; *Multa mihi à C. Verre insidiæ terra, marique factæ sunt*. Stravoltare per tutta la piazza; *Toto foro volitare*. Passate sù per la strada dritta, che và in piazza. *Præterito hac recta platea sursum*.

IV.

E primieramente il verbo *vagor aris*, tiene quest'elegãza, e.g. Et adesso camina, ò và vaga.

 bon-

bondo per tutta l'Asia, e stravolta come il Rè: *Et nunc tota Asia vagatur: & volitat ut Rex*. Spero già sicuramente, ò solamente poter raggirare tutta la Città: *Spero iam tutò, vel solum tota Urbe vagari posse*. Raggirano tutta la piazza: *Vagantur toto foro*.

AGGIUNTIONE A GLI AVVERBJ LOCALI.

I nomi delle Chiese, cioè de' Santi tutti si porranno in genit. con la prepositione, secondo ricercherà lo stato, ò moto. e.g. Quãdo andai alla Chiesa di S. Lorenzo, e passai per la Chiesa di S. Paolo, Antonio udiva Messa nella Chiesa di S. Francesco: *Quando ego iui ad Diui Laurentii, & transiui per Diui Pauli, Antonius audiebat sacrum in Diui Francisci*; e vi s'intende sempre il nome *Templum, vel Templo* conforme il moto.

II.

Si haveria da trattare del moto *locum versus, & usque*; perche questi tutt'i luoghi, e nomi proprii di Città, &c. si mettono in accus. con la prepositione *versus*, overo *usque*, conforme il volgare: & essendo facilissimi, però si lasciano dal P. Emanuele: questo ben si nota, che se la prepositione *usque* la metti dopo il nome, non si giunge niente; ma se si pone avanti il nome, si giunge *ad*. e. g. Vò insino à Capua: *Et Capuam usque, vel usque ad Capuã*. Gli avverbi appartenenti à questi moti locali si diranno nel Cap. XVII. Precetto VI.

III.

Alle volte si usa lo stato in luogo per il moto *ad locum*, & viceversa. e.g. Penso venire à Laodicea. Cic. lib. 3. epist. 5. *Puto me Laodiceæ fore*, in cambio di *Laodiceam*. Lepido tiene l'armata nella piazza di Uconia. Cic. *Lepidus ad forum Uconii castra habet*.

IV.

IV.

Nota nel ſtato in luogo, quando non ſi eſcono i termini di quel luogo, quantunque ſi faccia moto, ſempr'è ſtato in luogo. e. g. Io paſſeggio per il giardino, e tu camini per il mondo: *Ego deambulo in viridario, & tu deambulas in mundo.*

Precetto IV. del Datiuo comune.

Omnia perſona ſuperaddere verba Datiuum,
Commoda cujus erunt, incommoda gratia poſſunt.
Ut tibi aras, ſeris, atque metis, tibi condis eidem.

Dichiaratione.

Tutt' i verbi poſſono ſopraggiungere il Datiuo di perſona, in riguardo di chi ſi fa utile, ò danno: come per te, per utile tuo, ò per tuo intereſſe ari, per te ſemini, e mieti; per te medeſimo fabbrichi.

Qualſivoglia verbo riceve il Dativo di ſua perſona, in riguardo di chi ſi fa qualche coſa, che ſignifica commodo, overo incommodo. e. g. Per utile tuo, per tuo intereſſe ari, per te arpeghi, per te ſemini, per te ſteſſo mieti: *Tibi aras, tibi occas, tibi ſeris, tibi eidem metis.* Tutto quello, c'havrò d'autorità, ſarà in riguardo tuo: *Quidquid valebo, vel authoritate; vel gratia, valebo tibi.* Se inciamperà in alcuna coſa, il tutto à danno ſuo, à danno tuo niente: *Si quid offenderit, ſibi totum, tibi nihil offenderit.*

Precetto V. dell' Accuſ. overo Ablat. comune di tempo.

Quandiu amat quartum, vel ſextum, ut quatuor annos
Ægra parens podagra jacuit, vel quatuor annis.

Dichiaratione.

L'interrogatione per quandiù, *vuole l'Accuſat.*

ouero l'abl.come la madre giacette per la podagra, cioè patì la podagra per 4. anni.

Il tempo si pone in abl.overo accus.se l'interrogatione si fà per *quandiù*, che significa gran tempo, e si chiama spatio di tempo, ò tempo continuato. e.g. Romolo regnò 37. anni; *Romulus septem, & triginta regnauit annos.* E cosa certa, che Masinissa regnasse 60.anni; *Massinissam sexaginta annis regnasse indubitatum est.*

Ad quando, sextus tantum respondet ubique;
Ut quando fient comitia; mense Decembri.

Dichiaratione.

All'interrogatione Quando, *solamente gli risponde l'abl.in ogni luogo, o parte: come quando si faranno le comitie? Nel mese di Decembre.*

Ma se l'interrogatione si fà *quando*, che significa, in che tempo, quando, cioè quanto tempo è durata la cosa, e non è continuo, e certo è che significhi parte di tempo. Ci avvalemo dell'abl. e. g. L'anno passato fù dato il carico a'Magistrati; *Negotium Magistratibus datum est anno superiore.* Dell'istesso ablat.ci avvalemo, quãdo misuramo il tempo preterito dal presente. e.g. Tre anni avanti; *Triennio antè*. Io questa tempesta, ò pericolo l'haveva antiveduto 15.anni avanti; *Tempestatem hanc ego quindecim annis ante prospexeram.*

Appendice del 2. genere, per la prima classe.

L'abl.alle volte significa trà, cioè il tempo, dentro al quale la cosa si fà, ò in quanto tempo si fà. e.g. In pochi giorni hò fatto questo; *Paucis diebus hoc feci.* E così, in due giorni, *biduo*. In tre giorni, *triduo*, in cambio di dire *intra paucos dies, intra biduum, intra triduum.* Clodio rispose, ch'egli frà tre ò quattro giorni al più morirebbe; *Clodius respondit triduo il-*

illum, ad summum quatriduo, periturum.

II.

Se la domanda si fa per *quandiù*, più spesso ci avvalemo dell'accus. che dell'abl. & in vero quando vien significato spatio di tempo, ò tempo continuato e.g. Tre anni governasti la Provincia: *Provinciam triennium obtinuisti.* Due giorni stetti in Laodicea: *Biduum Laodiceæ.* Fummo in Tirio due hore: *Duas horas Tirii fuimus.* Anco regnò anni ventiquattro *Regnavit Ancus annos quatuor & viginti.*

Precetto VI. dell'Accus. overo Abl. di spatio.
Vult quartum, sextumque loci distantia casum,
Ut stadium distant, vel centum passibus hostes.

Dichiaratione.

La distanza del luogo vuol, ò l'accus. overo l'abl. come gli nemici stanno lontani cento vinticinque, overo cento passi.

A qualsivoglia verbo se li può ponere appresso l'acc. che significhi la distanza del luogo. e.g. Questo luogo è di là da Leucade stadii venti: *Is locus est citra Leucadem stadia viginti.* Fece un bando, che stesse lontano dalla Città ducento miglia: *Edixit, ut ab Urbe abesset millia passuum ducenta.* Col correre continuamente non s'avanzò un cubito. *Cubitum nullum assiduo cursu processit*: Ivi la lunghezza si distende un miglio, e ducento passi: *Mille, & ducentos passus ibi latitudo patet.*

II.

Alle volte gli Scrittori si servono dell'abl. e.g. Si fermò sei miglia lontano dal campo di Cesare à piè di un mõte: *Millibus passuum sex à Cæsaris castris sub mõte consedit.* Fù avvisato dalle spie, che l'Armata d'Ariovisto era lontana dalla nostra 24. miglia *Ab exploratoribus certior factus est Ariovisti copias a nostris mil-*

libus passuum quatuor, & viginti abesse.

Appendice del 2. genere, per la prima classe.

Nondimeno più spesso il spatio di luogo si deve ponere nell'accus. che nell'ablat. e.g. Separarsi quanto un deto dall'argento. *Ab argento digitum discedere.* Nega, che si discostò un piede da te; *Negat se à te pedem discessisse.*

II.

Ancora l'istesso nome di spatio si pone nel l'uno, e l'altro caso. e.g. Per ordinario le fabbriche sono larghe da una parte all'altra, tanto, quanto fa un giorno l'aratro de' bovi: *Ædificia ferè spatium unius iugeris absunt.* I solchi dell'aratro sono larghi un piede, e mezzo; *Sulci lirarum inter se distant semipedali spatio.*

III.

Quando dicemo *abesse bidui*, esser lontano due giorni, *tridui*, tre giorni; *quatridui*, quattro giorni, cioè quãdo lo spatio si pone in genitivo, s'intende *iter*, overo *via*, intervallo, ò spatio. e. g. Ero lontano dal campo due giornate, ò lo spatio di due giornate. *A castris aberam bidui, idest iter, vel itinere.* Spesse volte il nome *iter*, overo *via*, si esprime. e.g. Ero lontano da Monte negro una giornata: *Aberam ab Amano iter unius diei.* Essendo andati innãzi due giornate. *Cum bidui viam processissent.*

Precetto VII. dell'Ablat. assoluto.

Sextus adharescit verbo cuicumque solutus.
Ut Rex egreditur procerum stipante caterua.

Dichiaratione.

L'abl. assoluto, cioè da nessuna parte dependente, si congiunge con qualsiuoglia verbo, come il Rè esce fuori, essendo accompagnato da una catasta, ò moltitudine de' principali.

A qualsivoglia verbo si può giungere l'abl. assolutamente posto, cioè, che non dipenda

da

da verbo inanzi, ò dopo posto. e.g. Quelle cose, le quali comincia à volere, essendomi tu consigliere, le otterrò, essendomi tu adjutore; *Quæ authore te, velle cœpi, te adiutore assequar.* Ti scrissi queste cose posta la seconda tavola, cioè le frutta; *Scripsi hæc ad te apposita secunda mensa.* Io più cautamente per l'auvenire, ascoltandomi tu, toccherò l'historia; *Ego cautius historiam post hac te audiente attingam.* Essendo per venire Cesare, ò Stella Diana, rendi il giorno: *Cæsare venturo, Phosphore, redde diem.*

II.

Ma con tutto ciò, quando il nome, ò participio dipende da qualche verbo, s'accorda con quello. e.g. Andando io Proconsole in Cilicia, fossi venuto da Athene: *Cum Proconsul in Ciliciam proficiscens, Athenas venissem.* Considerando io, e ricordandomi le cose antiche, mi sogliono parere esser stati molto beati coloro; *Cogitanti mihi, ac memoria vetera repenti, perbeati fuisse illi videri solent.*

Appendice del secōdo genere per la prima classe.

Alle volte, e particolarmente appresso gli Historici, si mette assolutamente il participio *Tus*, senza nome, cioè ogni verbo, quando il nom. non è retto dal verbo di basso, può havere l'abl. assoluto e.g. Indi procedè il Console, non essendosi ancora saputo, dove fossero andati i nemici: *Inde Consul apud Paluinum est progressus, nondum comperto, quam regionem hostes petiissent.* Havendo egli inteso, ò essendosi udito, che il Castello di Luppia era assediato, menò in quel luogo sei squadre di soldati: *Audito Castellum Luppiæ obsideri, sex legiones eo duxit.*

III.

Qualche volta hà solamente il nome dell' abl. e.g. Essendo ugualmētē pericoloso dire il

falso, ò il vero; *Iuxta periculoso, ficta, seù vera promere*; cioè essendo ancora pericoloso. Molti essendo incerti, cioè non sapendo per l'oscurità quel che cercassero, ò vitassero, vergognosamente morirono. *Multi incerto, pra tenebris, quid aut peterent; aut vitarent, fadè interierunt*.

III.

Alle volte con l'abl. assoluto vi s'intende il nomin. del verbo dell'istessa persona, e.g. Non puoi scampare la pena di questa colpa, essendo tu difensore: *Non potes effugere huius culpa pœnam, te patrono*; cioè tacitamente sotto quel *te patrono non potes effugere*, vi s'intende per nom. *tu*, per la qual causa si può dire, ò fare il latino: *Non possum effugere huius culpa pœnam, me patrono*, cioè vi s'intende *ego me patrono, &c.* E così quel *te patrono*, si riferisce à *tu*, nomin. taciuto.

Precetto VIII.

Dell'Ablat. di strumento, di causa, di modo, e dell'attione.

Sivè instrumenti, seu causa adiungere sextum,
Sivè modi, quo aliquid fiat, verba omnia possũt,
Ut gladio, aquo animo occumbam, virtutis amore.

Dichiaratione.

Tutti i Verbi possonò hauere l'abl. ò di stromento, ò di causa, ouero di modo, con il quale si faccia alcuna cosa; come, morirò di buona voglia con un coltello per amore della virtù.

Qualsivoglia verbo riceve l'ablat. significante stromento, e.g. Io stesso con quest'occhi l'hò visto: *Hisce oculis egomet vidi* ove, *oculis* è ablat. stromentale.

Overo riceve l'ablat. che significa causa, per la quale qualche cosa si fa. e.g. Per vostra colpa accascarono quelle cose: *Vestra culpa*

hec

hac acciderunt; overo riceve l'abl. significante modo, con il quale si fa qualche cosa. e.g. In che modo la Città potrebbe sopportare quel fatto. *Quonam modo id factum ferret Civitas*. Ogn'huomo assai savio muore con animo quietissimo, e l'ignorante con animo assai iniquo. *Sapientissimus quisque æquissimo animo moritur, stultissimus iniquissimo*.

II.

Cum solet interdum gradui modus addere sexto.
Ut cum febre domum rediit, laterumque dolore.

Dichiaratione.

Il modo suole alle volte aggiungere all'ablat. la prepositione cum, *come ritorno alla casa con la febre, e con il dolore de' fianchi.*

Il modo dell'attione spesso riceve la prepositione *cum*, la quale si dice concomitanza, ò compagnia, ò accompagnamento d'attione. e.g. Sempre incomincio à dire con gran timore. *Semper magno cum metu dicere incipio*. Torno à casa con la febre. *Cum febri domum redeo* Stia lontanissima l'ira, colla quale niente bene, niente consideratamente può farsi. *Ira procul absit, cum qua nihil rectè fieri, nihil consideratè potest*.

III.

Alla causa, per cagione della quale si fa qualche cosa, appartengono questi modi di dire, & simili, *ardere iracundia*, ardere per lo sdegno; *Dolore*, per il dolore, *Studio, desiderio alicujus*, per desidero di qualche cosa. *Flagrare, vel inflammari cupiditate*, Ardere, ò infiammarsi per la cupidigia. *Accēdi amore, odio*, Accēdersi d'amore, o d'odio. O me misero: appena hò l'animo in mia potestà, cioè son fuor di me, così ardo di sdegno: *Me miserum! vix sum compos animi, ita ardeo iracundia*, Gli scelera

lerati non vollero peccare per causa dell'inferno, & i giusti per amore di Dio sommo bene. Hor. *Oderunt peccare mali formidine pœna: oderunt peccare boni virtutis amore.* IV.

Ancora questi verbi *gaudeo, mareo* vogliono l'abl di causa, e g. Mi rallegro, ò attristo degli altrui mali: *Gaudeo, mareo alienis malis.* Mi bagno di lagrime. *Madesco lachrymis.* Son caldo per la febre; *Caleo febri.* Mi rallegro, mi deletto, mi trastullo per la quiete. *Lætor, delector, oblector quiete.* Di questi verbi vedi nel quinto ordine de i Neutri, e nel settimo ordine de i Deponenti. V.

Il modo dell'attione lo conoscemo con l'interrogatione *quomodo*, che significa in che modo, e.g. In che modo sopportò l'ingiuria? di buon'animo. *Quomodo tulit injuriam? æquo animo.* E così, *iniquo animo*, à forza, ò mal volentieri, di malissima voglia. Fece la pace dell'armata maritima con sommo valore, e con incredibile prestezza. *Pacem maritimam summa virtute, atque incredibili celeritate confecit.* Così, parlare fortemente, ò piano. *Clara, aut submissa voce dicere, &c.*

Appēdice del secōdo genere, per la prima Classe.

L'abl. di stromento elegantissimamente passa, ò si converte in accus. con la prepositione *per*, e.g. Di quelle ferite, che principalmente sono percosse con dardi: *De iis vulneribus, quæ maximè per tela inferiuntur.*

II.

L'abl. di causa alle volte ancora riceve le prepositioni *a*, overo *ab, cum, de ex, præ, pro*, e.g. Giacendo i nimici per la vergogna *Iacentes hostes a verecundia.* Sò per certo, che l'hai fatto non senza cagione: *Certo scio, te fecisse cum causa.* A quali il Senato per causa mia rin-

ringratiò. *Quibus Senatus de me gratias egit.* Diffidandosi per rimorso di coscienza. *Ex conscientia sua diffidenti.* Non potè parlare per dolore. *Nec loqui pra marore potuit.* E per questo fine l'havesse invitato, perche il nome di quello era di gran gloria appresso di tutti: *Proque eo, quod ejus nomen erat magna apud omnes gloria, inuitatus esset, &c.*

Precetto IX. Dell'Abl. di eccesso.

Excessus, pretiique adhibent verba omnia sextum;
Ut licet exuperes animo stat sanguine palma.

Dichiaratione.

Tutti i verbi hanno l'abl. di eccesso, ò di prezzo; come benche avanzi d'animo, stà per il sangue la palma.

A qualsivoglia verbo si può aggiungere l'abl. di cosa, con la quale si significhi eccesso, cioè avanzamento, e.g. Publio Scipione avanzava tutti nelle facetie, e piacevolezze. *Publius Scipio omnes sale, facetiisque superabat.* Socrate superò tutti nella gratia, e cortesia: *Lepore, & humanitate Socrates omnibus prastitit.* E cosa da non credersi quanto io avanzo il padrone nella saviezza, & accortezza. *Incredibile est quanto herum anteeo sapientia.*

Precetto X. dell'Ablativo di prezzo.

Tutti i verbi ricevono l'ablat. significante prezzo, e.g. Havendo il Senato apprezzato il stajo del grano quattro sestertii, *cum Senatus astimasset ternis sestertiis tritici modium.* Appena di dieci carlini hà comprato companatico *Vix drachmis obsonatus est decem.* Portava al vecchio piccioli pesci per la cena, comprati un bajocco. *Pisciculos minutos obolo ferret in cenam seni.* Quella vittoria costò à i Carta-

 ginesi

gineſi ſangue, e ferite di molti. *Multorum ſanguine, & vulneribus, ea Pœnis victoria ſtetit.* Già hò invidia al tuo Maeſtro, che per ſalario così groſſo non t'hà inſegnato à far ſtare in cervello, o niente ſeppe inſegnarti; *Jam invideo Magiſtro tuo, qui te tanta mercede nihil ſapere docuit*. Nelle caſe del quale paghi di pigione dieci ſeſtertii piccioli, *Cuius in ædibus habitet decem ſeſtertiis*.

II.

Queſti adjettivi *Magno*, che vuol dire à gran prezzo; *Permagno*, cariſſimo; *Plurimo*, aſſaiſſimo; *Paruo*, à buon mercato; *Paululo*, pochiſſimo; *Minimo*, quaſi per niente; *Infinito*, & *immenſo*, à prezzo infinito, ſpeſſo ſi mettono ſenza il ſoſtantivo *pretio*, e.g. Le peſchiere ſi fabbricano con gran ſpeſa. *Piſcinæ ædificantur magno*. Cariſſimo prezzo vendeſti le decime di quel campo; *Permagno decimas eius agri vendidiſti*. Non potea trovar modo, come al prezzo rigoroſiſſimo vender poteſſe. *Excogitare non poterat, quemadmodum plurimo venderet*. Che virtù ſia, e quanto grande vivere con poco, parcamente. *Quæ virtus, & quanta bonis ſit vivere paruo*. Che ti riſcatti il manco, che tu puoi, ſe non puoi per così poco prezzo, cioè ſe tu non ti puoi tor via con facilità: *Ut redimas minimo ſi nequeas paulo*.

Eccettione.

Quanticumque tamen, tantidem à lege recedunt.
Et pluris, tanti, quanti, quibus adde minoris.

Dichiaratione.

Nondimeno dalla regola dell'ablat. di prezzo ſi ſeparano queſti genitiui quanticumque, tantidem: *e* pluris, tanti, quanti, *a i quali aggiungi* minoris.

Tol-

Toltone però questi genitivi, *tanti*, tanto, *quanti*, quanto; *quanticumque* quanto si voglia *tantidem*, altretanto; *pluris*, per più prezzo, *minoris*, per minor prezzo: de' quali n'habbiamo detto di sopra nel secondo Ordine degli Attivi, e. g. Che Furnio nostro tanto da te si stimi, nè mi maraviglio, e godo: *Furnium nostrum tanti à te fieri, nec miror, & gaudeo*. Crisogono a quanto prezzo insegni: *Chrysogonus quanti doceat*. Costi, ò vaglia la casa quantosivoglia: *Quanticumque domus constet*; Altretanto io hò riscattato il padre, per quanto io fui riscattato da te; *Tantidem redemi patrem, quanti a te redemptus sum*. Spesso edifficamo per più prezzo. *Pluris ædificamus frequentius*. Vendo il mio non più, che si vende dagli altri, e forse meno. *Vendo meum non pluris, quam cæteri, fortasse minoris*. I I.

Questi medesimi genitivi passano in ablativo; se se li giungono li sostantivi, cioè quando vi si pone la voce *pretio*, e. g. Questo soldato più s'è gloriato, havendosi di minor prezzo riscattato una quantità, &c. *Hic miles magis placuit, cum pretio minori redimendi captivos copia fieret*.

Appendice del secondo genere, per la suprema clase.

Il Verbo *Valeo*, quando si riferisce à prezzo, vuole l'abl. overo l'acc. e. g. La moneta d'oro fù percossa, di modo che il minor peso valesse venti sestertii. *Aureus percussus est, itaut scrupulum valeret sestertiis vicenis*. I denari valevano dieci grani l'uno. *Denarii denos æris valebant*: *quinarii*, che vagliono, cinque; *senarii*, sei, *septenarii*, sette. I I.

Quì ancora appartiene, *Sum, es, est*, quando stà per valere, overo stimare, e. g. Valẽdo in Sicilia

cilia due sestertii il moggio del grano, al più tre. *Cum in Sicilia sestertiis binis tritici modius esset, ad summum ternis*. Bisona insegnarci, ò informarci, che il moggio del frumento havesse valuto tre danari. *Doceas oportet ternis denariis tritici modium fuisse*.

III.

Alle volte à questi verbi si giunge il genitivo di prezzo e.g. Vale tanto, quanto un fongo guasto. *Tanti est, quanti fungus putridus*. Altretanto pensi, che vaglia due volte Senatore, quanto due volte Console. *Tantidem putas esse bis Senatorem, quanti bis Consularē*. Ma quanto si stima da tutti. *Sed quanti omnibus valet*. Quanto più prezzo si stimazze l'heredità. *Quantò pluris hæreditas valeret*.

AGGIUNTIONE.

Tutti i nomi, che significano peso, ò misura, come la libra, la botte, il barile, lo staio, il rotolo, &c. si mettono in accus. plurale con la propositione *in*, giuntovi *singulos, las, la*, e.g. Il vino vale dieci ducati la botta: *Valet vinum decem nummis aureis in singula dolia*; overo il peso si metterà in accus. singolare, senza *singulus*; come, compro la carne à sei grani il rotolo: *emo carnem senis assibus in tripondium, vel tripondium carnis*; come si vede nel secondo Ordine degli attivi.

II.

Qui anco appartiene l'ablat. di materia, del che è fatto qualche cosa, sopra che, ò circa che si discorre, si parla, si scrive, ò pensa, & à questo ablat. se li può giungere la prepositione *e, ex*, ò *de*, e.g. L'huomo è fatto di fango. *Homo factus est de, vel è limo terræ*. Candeliero fatto di gemme. Cæs. *Candelabrum factum è gemmis*. Alle volte da' Poeti, & Historici

ftorici si tace la prepositione, & alle volte (ma di rado) si muta in genitivo. Plin. Curt. Ovid. Vir. Luc. appresso Visone.

III.

Il nome sostantivo della materia si può adjettivare. e.g. un monte d'oro: *mons aureus, vel ex auro*. Grammaticæ cunctæ.

DELLA CONSTRUTIONE DEL VERBO INFINITO Cap. IX.

Per la seconda Classe.

Precetto I dell'Infinito in commune, ò uniuersalmente.

Verbi infiniti capitis moderamina sunto,
Unde sua primum traxere propaginis ortũ.

Dichiaratione.

I regimenti del principio del Verbo Infinito saranno, donde primieramente trassero la nascita della loro stirpe.

I Verbi infiniti avanti à loro ricercano l'accusat. dopo i medemi casi, che chiedono i verbi finiti, cioè gl'infiniti vogliono l'accus. dell'infinito, & il caso del finito. e.g. Hò visto i nostri amici, che desiderano la guerra. *Vidi nostros amicos cupere bellum.* Voglio più tosto poco dopo vederti sano, che vederti subito debole: *malo te paulò post valentem, quam statim imbecillum videre*. Circa poi quello, che scrivi, che tu sei amato ogni giorno più da Cesare, eternamente mi rallegro. *Quod scribis te à Cæsare quotidiè plus diligi, immortaliter gaudeo.* Vorrei, che tu nel principio havessi inteso me, che assai amichevolmente t'ammoniva: *Vellem te in principio audivisse amicissimè me admonentem.*

II.

Il preterito perfetto passivo, e più che perfetto si suppliscono dall'infinito *esse*, overo *fuisse*, e dal principio del tempo preterito, mutati

tati i numeri, e generi, conforme è la cosa, che si tratta cioè s'accordano con l'accusativo in genere, e numero, e si formano dal preterito, overo supino, come *dictum, lectum &c.* e. g. Dicesti, che Clodio fosse stato ammazzato per mio consiglio: *Clodium meo consilio interfectum esse dixisti.* Dicesti che l'ingiuria era stata fatta dalla famiglia di costui: *Injuriam ab hujus familia factam esse dixisti.*

Alle volte la parola *esse*, overo *fuisse* nelli preteriti e futuri si lascia. e. g. Il quale confessi haver ammazzato un'huomo: *Qui à se hominem occisum fateatur;* ove vi si è lasciato *esse*, come *occisum esse.*

Precetto II. il futuro attivo dell'Infinito.

In numero genus omne sibi Fore jungit utroque.

Dichiaratione.

Il futuro, fore, *giunge seco ogni genere nel singolare, e plurale.*

Di tutti li futuri dell'infinito, il fut. *fore*, che nasce da *sum*, solamente è in uso (imperciòche tutti gli altri verbi ci avvalemo della circuitione) e si giunge con tutti i generi, e con l'uno, e l'altro numero, cioè il verbo *sum* hà il futuro dell'Infinito. *Futurus, ra, rum*, &c. anco hà *fore*, che significa dover essere, che io sarò, ò sarei, tu saresti, &c. *fore* è indeclinabile, e si giunge con tutti i numeri, e generi, come anco ne i composti, come *abfore, adfore, defore, &c.* e. g. Grandemente egli confida in queste lettere, che sarà per compiacerti: *Vehementer confidit his literis se apud te gratiosum fore.* Spero, che questo parentado ci sarà di gusto: *Spero nobis hanc conjunctionem voluptati fore.* · II.

E nel futuro del verbo *sum*, e ne i futuri degli altri verbi, ci avvalemo dell'infinito *esse* e

nel

vel fuisse, conforme ricerca l'oratione, e ci auvalemo del participio in *rus*, mutati i numeri i casi, & i generi, conforme sarà il parlare e.g. Penso, che lui sarà quello deve essere; *Illum eum futurum esse puto, qui esse debet* Disse, che egli havrebbe dato altro consteglio: *Dixit se aliam sententiam dicturũ fuisse*. Non hò à dispiacere, che io portarò il frutto della mia fatica, e voi della vostra virtù. *Non moleste fero me laboris mei, vos virtutis uestra fructum esse laturos*.

III.

L'infinito *esse* spesso manca, cioè si lascia. e.g. Penso, che sarà una guerra sanguinosissima: *Ego bellum fœdissimum futurum puto*. Appena spero, che mi perdonerà: *Vix spero hunc mihi ueniam daturum*. Scriue, che le mie lettere saranno di gran valore appresso di te: *Scribit meas litteras maximũ apud te põdus habituras*

Appendice del secondo genere, per la suprema Classe.

Gli antichi si servivano del futuro dell' infinito attivo terminato in *rum*, con nessuna variatione di numeri, overo di generi, come il futuro *fore*; cioè il futuro terminato in *rum*, lo facevano indeclinabile. e.g. Gl'indovinatori dissero, che tutte le cose profitteranno dal parere. *Aruspices dixerunt omnia ex sententia processurum*. Credo, che i miei nemici diranno questo: *Credo inimicos meos hoc dicturum*. I quali Autori imita Cic. Sperano, che questa cosa gli sarà in ajuto: *Hanc sibi rem præsidio sperant futurum*. Vedi Gellio. Era anco invariato l'infinito in *assore*, del che n'habbiamo parlato nel lib. 1. Scholion. 10.

II.

Fore in cãbio di *esse*, rare volte si giunge con i participii in *rus*; ma più di rado con i participii

cipii *tus*, & in *dus*. e.g. Dopo dici, che farai per venire in casa mia: *Deindè addis, te ad me fore venturum*. I quali spero, che in breve tempo si saranno congionti teco: *Quos spero brevi tempore tecum copulatos fore*. Quasi indovinasse, che da me finalmente si dovesse sbrigare il tuo studio: *Quasi diuinarem, fore mihi aliquando expediendum studium tuum*, in vece di *expediendum esse*.

Precetto III. Del futuro passiuo dell'Infinito.

Il Fut. passivo costa dell'infinito *iri*, è di voce simile al sup. in *um*; cioè il futuro passivo così de i verbi personali, impersonali, e comuni fà *amatum iri, doctum iri*, e s'attribuisce à tutti i generi, & anco all'uno, e l'altro numero. e.g. Dice (Pompeo) che prima lui si farà uccidere da esso, che io habbi pure ad essere toccato un pelo: *Addit (Pompejus) se prius occisum iri ab eo, quam me violatum iri*. Profetizò, che la Grecia sarebbe bagnata di sangue. *Vaticinatus est Graciam sanguine madefactum iri*. Véne avviso, che si rappresentarebbono i giochi de i duellanti: *Rumor venit datum iri gladiatores*. Ma la seconda voce si concorda come *amandum, amandam, &c.* II.

Ne i verbi Deponenti in cambio di questo infinito, ci avvalemo del participio in *rus*, cioè si farà come se fusse futuro attivo; imperciocche non si dice *auxiliatum iri*, ma *auxiliaturum esse, persecuturum esse*, e tutti gli altri dell'istesso modo.

Precetto IV. Il modo di supplire il futuro dell'Infinito.

Particolarmente quando i verbi sono senza supini.

Fore ut, overo *futurum*, giunti à i verbi *puto, spero, conjicio, suspicor, affirmo, video*, & altri con-

con i quali si significa giudicio, ò conjettura elegantemente supplíscono il futuro dell'infinito, del modo tanto attivo, quanto passivo, ancorche i verbi habbiano il supino, cioè il *fore ut*, ò *futurum ut*, si usa anco con i verbi, che hanno supino, purche avanti preceda uno de i detti verbi, *puto*, *&c*.e.g. Mai hò pensato di dovere venire ad humiliarmi à te *Nunquam putaui fore ut ad te supplex venirem*. Hò gran speranza, che la malitia degli huomini sarà abbattuta: *Valdè suspicor fore ut infringatur hominum improbitas*. La qual causa conteneva, che quello si lascierà nell'Isola di Lenno: *Qua causa continebatur fore ut is in Insula Lemno linqueretur*.

II.

Nondimeno con questa risolutione si sovviene à i verbi, principalissimamente à quelli i quali non hanno supino. e.g. Spero, che ciò accaderà à noi: *Spero fore ut id contingat nobis*. Cesare se havesse indovinato, che havea da essere tagliato à pezzi nel Senato: *Cæsar si diuinasset fore ut in Senatu trucidatus jaceret*. Penso, che mai mi pentirò della mia costanza: *Mea constantia puto fore ut nunquam pœniteat*. Mai pensai, che mio padre havesse odiato i figli: *Nunquam putaui futurum ut pater meus liberos odisset*. Così dirai per gli altri verbi, che non hanno supino. Credo, che studierai, imparerai, e temerai: *Credo fore ut studeas, discas, & timeas*.

Precetto V. La circuitione, ò risolutione fatta dal preterito, e futuro, cioè del futuro misto.

Vi è un certo tempo mescolato di preterito, e futuro molto usitato nell'infinito, quando così parliamo di cosa già passata, che havea da venire; se qualche cosa, la quale è sta-

ta,non fosse stata,e per il contrario, che fosse stata,e non è stata.e.g.Penso,che quel sasso ad ogni modo sarebbe caduto,se Icadio all'hora non fosse stato nella spelonca ; *Puto si Icadius in spelunca non fuisset , saxum illud casurum fuisse*. Così voglio, che tu giudichi,ch'io havrei havuto quella medema opinione, s'io havessi havuto potere, e libertà sopra di loro : *Sic velim statuas me hac eadem sensurum fuisse ; si mihi integra omnia, ac libera fuissent.* Pensiamo ; che colui fosse stato più comune, cioè ci havesse tenuto più per compagni, e fosse stato vittorioso di quello,che fù, quãdo le cose erano dubbie : *Eum magis communem censemus in victoria futurum fuisse, quam incertis in rebus fuisset.* E'cosa chiara;che mai quelli sariano andati in quel luogo. *Præscriptũ est nunquam illos in eum locum progressuros fuisse.*

II.

Ma se i verbi sono senza supino,si deve auvalere della risolutione *futurum fuisse ut* ; al preterito imperfetto del subjuntivo. e.g. Giudico,che havresti imparato à mente l'oratione se havessi voluto;*Futurum fuisse arbitror, ut edisceres orationem si voluisses.* Della quale risolutione elegantemente ci possiamo auvalere se fosse dato in passivo. e. g. Se gli Ambasciadori non havessero detto della vittoria di Cesare;la maggior parte stimava, che la Terra,ò Castello si sarebbe perduto ; *Nisi nuncii de Cæsaris victoria essent allati ; existimabant futurum fuisse ut oppidum amitteretur.*

III.

Ma nondimeno,essendo tempo preterito imperfetto, con l'istessa ragione dovẽdosi ponere per il modo infinito,pare più meglio auvalersi del congiuntivo, interpostovi il verbo

credo,

credo, overo *opinor*. e.g. Credo, che gli huomini viverebbero con più cautela, se considerassero che in breve dovessero morire; *Cautius credo, viuerent homines, si cogitarent se breui morituros*. Se hora ti trovassi in Roma, stimo, che staresti più bene di quel che stai; *Si Romæ nunc esses, valeres opinor multò melius, quam vales*. Credo, che farai dispiacere a'miei Cittadini. *Malè credo mererer de meis Ciuibus, &c.*

AGGIVNTIONE.

Per più chiarezza di questo quinto precetto s'hà d'auvertire, che nell'infinito si dà prima, e seconda voce del preterito imperfetto del subjuntivo, che dice *amasse*, & *Amaria*. Si fa la prima, e seconda voce del preterito più che perfetto, che dice *hauesse*, & *Haueria*; e si dà anco la prima, e seconda voce del futuro, che dice *amarà*, & *Haurà*. Tutte le prime voci si fanno infinito semplice; ma la seconda voce del preterito imperfetto si risolve per *ut* al medesimo tempo.

II.

La seconda voce del preterito più che perfetto, si fa futuro misto, cioè mescolato dal futuro del verbo, e dal preterito più che perfetto del verbo *sū*, che è *fuisse*. E due cose impediscono questo futuro, primo se il verbo nõ havrà sup. Secondo se fosse dato in passivo, & anco si risolverà, se saranno due acc. animati.

La seconda voce del futuro del congiuntivo constituisce il futuro esatto; e quì s'hà da notare, che se è dato per verbi attiui, all'hora si farà per *fore ut, vel futurum ut*, al preterito perfetto del subjuntivo. e.g. Credo, che Pietro havrà letto li libri, prima che il suo padre insegni la lettione, *Credo Petrus fore ut legerit libros, antequā suus pater doceat lectionē*. Et il

Valio

Valio lo fà per il preterito più che perfetto, come *credo Petrum legisse*.

Mà se si dà questa seconda voce per verbi passivi, e deponenti: ò per verbo, che avrà il preterito passivo, come *fisus sum, gavisus sum, &c.* si farà per *fore*, & il participio *tus*, del verbo adjettivandolo con l'acc. e. g. Credo, che Pietro avrà ajutato i discepoli, & i soldati havranno misericordiato il popolo, prima che il Capitano gli riprenda: *Credo Petrum fore auxiliatum discipulis, & milites fore misertos populi, antequam Dux reprehendat.*

Qui nota, che quando nel volgare non si vede qualche particola, che dimostra, che la cosa, di che si parla, hà da venire, all'hora non sarà futuro, mà preterito perfetto dell' infinito. e. g. Credo, che havrai inteso quanto io fò: *Credo te audiuisse quantum facio.*

III.

Nell'infinito si trovano cinque futuri. Il primo de' quali è il futuro semplice. Il secondo è il futuro misto. Il terzo il futuro esatto. Il quarto il futuro passivo. Et il quinto un'altro futuro, che si vede nell' Emmanuele latino, dove volgarmente nel fine tratta de i cinque futuri dell'infinito, & acciò ne habbi notitia, sappi, che questo futuro si forma dalla secõda voce dell' imperfetto del subjuntivo, & avanti nõ hà da havere tempo presente, mà preterito. e. g. Giudicavo, che Antonio comprarebbe i libri. *Judicabam Antonium libros empturũ*, e se lo vorrai risolvere, lo risolverai all'imperfetto del subjuntivo, l'istesso farai se non havrà supino. Mà se gli seguirà avanti il verbo finito di tempo presente, si lascierà il *fore*, & anco *l'ut*. e. g. Credo, che Pietro ubbidirebbe: *Obediret Petrus Credo.* Mita pag. 252.

num.

num.7.Visone, &c. Non mi distendo ad esp li care più di lungo sopra questi futuri, perche diffusamente li troverai nell' Emm. stampato ultimamente, e dove v'è l' aggiunta all'ultimo.

Precetto VI. Gl'infiniti con quali verbi si uniscono.

Debeo cum soleo, cupio infinita praire
Verba solent, & plura, quibus fit nota voluntas.

Dichiaratione.

I verbi infiniti, e molti altri, con li quali si fa nota la volontà, sogliono precedere al verbo debeo, soleo, cupio.

Gl'infiniti si aggiungono a i verbi *Soleo, Incipio, Debeo, Cœpi, Desino*, e *Possum*, cioè questi verbi vogliono dopo loro l'infinito, i quali si chiamano servili, & altri, simili à questi, che sono *Queo*, per potere, e *Nequeo*, per non potere. e. g. Chi suole dir bugia, su consueto giurare il falso. *Qui mentiri solet, perjurare consueuit.* Incomincio à discordare da questo parere: *Huic incipio sententiæ diffidere.*

II.

I. Vogliono anco l'infinito i verbi, con li quali vien significato accompagnamento di volontà, come *Volo, Nolo, Cupio, Aueo, appeto, Expeto, Exopto, Gestio, Affecto, Audeo.* Overo per contrario sono verbi, che significano fuga di volontà, come *Recuso, Respuo, Fastidio, Horreo, Erubesco, Verecundor.*

II. Et anco i verbi di cominciare, come *Incipio, Aggredior, Ordior, Exordior, Adorior, Ingredior, Instituo*, in cambio di *Incipio.*

III. E i verbi di perseverare, come *Perseuero, presto, prefisto, pergo*, cioè perseuero, *consuesco*, overo il contrario significano verbi di finire,

co-

come *desino, absisto, mitto, omitto, cesso*, in vece di *desino*.

IV. Parimente i verbi di forzare, come *conor, nitor, laboro, molior, studeo, contendo*, cioè in vece di *conor*, e simili à questi, come *cogito, meditor, disco*.

V. Verbi di ricordarsi, come *memini, recordor, reminiscor*, ò per contrario, *obliuiscor*.

VI. Et altri verbi ancora di affrettare, e di dimorare, come *propero, maturo, moror, supersedeo*.

VII. Overo verbi, che significano deliberatione d'animo, come *statuo, decerno*, & altri.

III.

Per il contrario i verbi di cercare per ordinario sempre rifiutano l'infinito appresso gli Oratori, e vogliono il congiuntivo con la particola *ut*, e questi verbi sono i seguenti.

I. Verbi di chiedere, come *Peto, Posco, postulo, flagito, efflagito, exigo*.

II. Verbi di far istanza, ò sollecitare, come *insto, insisto, contendo, urgeo*.

III. I Verbi di pregare, come *precor, oro, exoro, rogo, imploro, obsecro, obtestor*. I verbi d'impetrare, come *impetro, consequor, assequor*.

IV. I Verbi di consigliare, persuadere, come *suadeo, hortor, moneo*, con gli composti, e gli contrarii, come *dehortor*, &c.

V. I Verbi di comandare, come *impero, mando, præcipio, negocium do, sancio, edico*, & anco verbi di dare, come *permitto, sino, concedo, &c.*

VI. I Verbi di fare, ò procurare, come *facio, ago, curo, operam do* e.g. Attendi à star bene: *Cura ut valeas.* Hò fatto, & anco hò operato con ogni compiacimẽto, che nè l'uno, nè l'altro di quelli fusse più caro di me; *Feci, atque*

effeci,

effeci omni obsequio, ut neutri illorum quisquam me charior.

VII. Ancora sono verbi di forzare, come *contendo, nitor, laboro, elaboro*, spesso si usano con la particola *ut*. *Volo*, più spesso. *Exopto*, più di rado. *Opto*, quasi sempre. Onde da quì si deduce, che i verbi di comandare, persuadere, meglio si fanno per *ut* al subjuntivo.

Appendice del primogenere per la suprema classe.

Questi verbi *suadeo, admoneo, censeo, puto*, e simili, elegantemente ancora si giungono cõ il participiale in *dus*, cioè in cambio dell' *ut* possono havere il participiale, ò participio in *dus*. e.g. Se da gioventù non mi fosse dato à credere niuna cosa in questa vita, che doveva sì grandemente desiderare: *Nisi mihi ab adolescentia suasissem, nihil esse in vita magnoperè expetendum.* Non pensate, che quelli s'habbiano da adorare, e riverire da noi nel numero delli Dei, cioè come Dei? *Non eos in Deorum numero venerandos à nobis, & colendos putatis?*

II.

I seguenti verbi vogliono il futuro dell'infinito, cioè benche appresso vi stia l'infinito presente si fà futuro, quando dinotano attione futura, e sono *auguror, confido, credo, existimo, puto, audio, video, ominor, suspicor, opinor, affirmo, polliceor, promitto*, & anco tutti gl'altri dell'istesso genere. e. g. Prometti di essere trombettiere della mia riputatione, cioè di honorarmi per tutto: *Te tubicinatorem fore existimationis meæ polliceris*. Se sarà la guerra (conforme vedo essere) le mie parti non mancheranno: *Si erit bellum (ut video fore) meæ partes non desiderabuntur.*

III.

L'amfibologia, ò ambiguità fatta per li due accusativi si scioglie dall'ablativo, cioè quãdo nell'infinito accascaranno due accusativi animati si fà passivo; come si vede in quell'essempio. Hò inteso, che Lachete havesse percosso Demea: *Lachetem audiui percussisse Demeam*; e perche non si conosce chi faccia l'attione si faccia passivo; *A Lachete audiui percusum Demeam*. Ma se dal verbo non si possa formare il passivo, si sciogli a con la mutatione de i verbi, cioè si troverà verbo sinonomo, come hò visto il cane perseguitare il lupo, se diresti; *Vidi canem insectari lupum*: non si co. noscerà chi è il perseguitato, dirai dunque; *Vidi à cane lupum exagitari.*

AGGIUNTIONE.

Ma se nel futuro questi accusativi differiranno in genere, & in numero, cioè uno singolare, e l'altro plurale, ò uno mascolino, e l'altro feminino si farà futuro attivo. e.g. Credo, che tu amerai tua madre, & io disprezzerò i mali; *Credo te amaturum esse tuam matrem, & me spreturum malos*. Così anco ne i preteriti perfetti de i Deponenti, se differiranno detti accusativi, si farà infinito attivo.

II.

Sum con tempo passato, il che seguente si fà *ex quo, vel cum*. e.g. Sono quattro giorni, che non t'hò visto; *Quatuor dies sunt, ex quo, vel cũ te non vidi;* overo *quartus est dies, ex quo, &c.*

III.

Quando nel volgare vi sarà questa particola *se*, non si fà infinito il primo verbo, che siegue, ma il secondo. e.g. Credo, che se tu anderai in Rotigliano, tutti si rallegreranno; *Credo si tu ibis Rutilianum, omnes gauisuros*, perche

che l'infinito casca sopra il secondo verbo.

IV.

Questi tre verbi *Vereor, Dubito, & Impedio* s'accoppiano con il subjuntivo, ma cõ diversi modi. *Vereor* s'accopia con il *ne.* e.g. Dubito, che non facci questo: *Vereor ne hoc facias. Dubito* si pone con il *quin*, e così dirai. *Dubito quin facias. Impedio* si congiunge con il *quo minus.* e.g. T'impedisco che non scrivi; *Impedio te quo minus scribas.* Chi t'impedisce, che non studii? *Quis te impedit, quo minus studeas?* Prisc. lib. 1. super Æneidos.

Come anco la particola, *che*, alle volte si risolve per *quid* al subjuntivo, e non risolvendo si farà infinito. e.g. Non sò che fare delle lettere; *Nescio quid agam, vel nescio quid agere de litteris.*

V.

Ogni verbo infinito si può risolvere per *quod* all'indicativo, ò per *ut* al congiuntivo. e.g. Procurati la sanità. Cic. *Valetudinem tuã fac ut cures, vel quod cures,* overo, *te curare.*

VI.

Il verbo *videor*, innanzi di se mai vuole accus. mà sempre il Nom. e la cosa, che appare si concorda con il verbo in caso di Nom. e.g. Mi pare che tu leggi; *Mihi tu videris legere.* Mi pare che noi leggemo; *Nos mihi videmur leggere*: così i verbi vocativi detti à suo luogo.

VII.

L'infinito giunto con questi verbi *curo, jubeo, do, mando, scribo, propono, trado,* & altri simili, non si fà infinito, mà gerundio adiettivato in accus. senza prepositione, purche il verbo abbia l'accus. e.g. Pietro m'hà dato ad ammaestrare li figli, ò ad essere ammaestrati: *Petrus filios mihi erudiendos tradidit.* Valio, &c.

Dandosi volgare, nel quale il verbo finito sia presente, ò futuro, e l'infinito fusse imperfetto non si fà infinito, mà semplicemente, con ponere il verbo finito dopo. e. g. Penso, che scrivevi; *Scribebas puto, vel puto scribebas.* Così anco si farà quando il verbo finito sarà presente, ò futuro, e l'infinito plusquam perfetto. e.g. Credo, che haveva amato la lettione; *Lectionem amauerat credo.*

Dell'Infinito passiuo.

L'infinito passivo vuole l'abl. agente con *a*, overo *ab*, l'accus. l'infinito, & il caso dell'infinito, il quale mai si misura; perche resta come nell'attivo. e.g Credo, che da voi s'accusa, fù accusato, s'accuserà Lucretio degli errori: *Credo à vobis accusari, accusatum esse, & accusatum iri, vel accusandum esse Lucretium errorum.* Auvertendo ne i preteriti, e futuri sempre concordarli cō l'accus. in genere, e numero, fuorche quella voce del futuro *amatum iri, doctum iri, &c.* la quale sempre è indeclinabile.

II.

Conforme l'infinito attivo sotto trè voci hà cinque tempi, cioè sotto il presente s'abbraccia il preterito imperfetto, come *amare*, chi ama, & amava. Sotto il preterito perfetto si contiene il preterito più che perfetto, come *amauisse*, haver amato, chi hà, & haveva amato, terzo è il futuro, e questo contiene un sol tempo. Così l'infinito passivo sotto tre voci hà cinque tempi. E le medeme risolutioni si faranno nell'infinito passivo, cōforme è fatto nell'attivo, quando non si potrà fare infinito passivo per mancanza di supino, ò altro, &c.

III.

Queste voci *amare, amauisse, amari, & amatum iri*, mai si mutano, è convengono à tutt'i gene-

generi, numeri, e persone. E gli antichi haveano la propria voce del futuro in *assere*, come *expugnassere*, in vece di *expugnaturum*. Vedi nel lib. 1.

Precetto VII. De i verbi servili.

Solet, incipit, debet, cœpit, desinit, e *potest* si cõgiungono con gl' infiniti de i verbi impersonali, nascondono il nomin. si vestono della natura di quei, e seguono la costruttione, cioè quando sono congiunti con impersonali, si costruiscono come impersonali, e non hanno il nomin. e.g. Della di cui autorità nessuno si possa pentire: *Cuius auctoritatis neminem posset pœnitere*: Non può più lungamente stare qui, non può più dimorare. *Hic manere diutius non potest*. Non si può vivere giocondamente, se non si viva con la virtù: *Non potest jucundo vivi, nisi cum virtute vivatur*. Quello si suole pentire, quando fà qualche cosa furiosamẽte. *Solet eum, cum aliquid furiosè facit, pœnitere*. Si è combattuto, come si doveva combattere da huomini forti: *Pugnatum est, ut à viris fortibus pugnari debuit*. Quando incominciò à rincrescersi del fatto: *Pigeri cum facti cœpit*. Se mancherai, ò cesserai vergognarti. *Si te pudere desierit.*

II.

I medemi sei verbi. Soleo, es, tus sum, *solere*, & *esser solito*.

Incipio, pis, incœpi, cœptum, *per cominciare, e dar principio*.

Debeo bes, debui, debitum, *per douere*.

Cœpi, isti, ceptum est, *per cominciare*.

Desino, is, desivi, e desii, desitum, e desitum est; *per finire, cessare, lasciare, mancar di fare*.

Possum, tes, potui, *per potere*.

A i quali alcuni aggiungono due altri verbi, e sono.

Queo,is,quivi,quitum, *per potere.*) *Quitum*,
Nequeo,is,quivi,tum,*per non potere.*)e *nequitum* più non si usano.

Se si accopiano con gl'infiniti di verbi personali sono personali: Et essi ancora ricercano i proprii casi,ancorche siano Nomin. e. g. Essendo noi di tal maniera, che noi fanciulli potevamo sentire, &c. *Cum essemus eiusmodi, quod vel pueri sentire poteramus*. Posso chiamare dal vicino campo gli habitatori della Villa Sabina: *Possum nominare ex agro vicino rusticos Sabinos*. L'ombra suole essere grave, e nociva à cantori: *Solet esse grauis cantantibus umbra*. Quando gli ambasciatori Savoini incominciassero ad entrare il ponte: *Cum pontē legati Alobrogum ingredi inciperent.* Doveranno essortare Pompejo, che sia amico: *Debebūt Pompeium hortari, ut sit amicus*. Ciascuno incominciò à maggiormente ingrandirsi: *Cœpere se quisque magis extollere*. Cessa,ò moglie, non rendere gratie, rompere il capo con parole à i Dei: *Desine Deos, uxor, gratulando obtundere*. I quali verbi per questo si dicono servili, perche si congiungono, e per ordinario servono à i verbi impersonali impersonalmente:à i verbi personali personalmente.

III.

Questi verbi,volo, vis, volui, volitum, *per volere*.

Malo,mavis,lui, *senza supino*, *per volere più tosto*.

Nolo nonvis,nolui,tum, *per non volere*.Mai si fanno impersonali. e. g. Vorrebbono, che da te non si perdonasse ad alcuno: *A te ignosci nemini vellent*. Congiunti con gl'impersonali si ponerà la reciproca *me, te, se, nos, vos, &c.* per accusativo. e. g. Voglio più tosto pentirmi

mi della fortuna, che vergognarmi della vittoria: *Malo me fortunæ pœniteat, quam victoria pudeat*. Dell'istesso modo dirai. Vorrei, che ci pentissimo della negligenza, ò d'esser negligenti. *Velim nos negligentiæ pœniteat.* Non vorrei rincrescermi della fatica: *Nolim me laboris tædeat*. Vorrei più tosto vergognarmi di questa sceleraggine: *Mallem huius sceleris me pudet*; e così gli altri.

IV.

Debeo; con l'infinito mai si usa in passiva voce, cioè i verbi servili non si possono fare passivi, e se si daranno, l'infinito seguente si fà passivo, e nel deponente si volterà in attivo. e.g. Questo si deve fare da me: non dirai: *hoc debetur facere, vel fieri*: mà dirai, *hoc debet, aut oportet fieri*: overo più tosto lo farai gerundio di necessità: *Faciendum*.

Appendice del secondo genere, per la suprema Classe.

Il verbo *Incipio*, ancora si trova transitivo senza infinito, cioè quando non hà l'infinito si piglia come verbo assoluto, & alle volte con l'accus. e. g. Nè io sò, che principio pigliare à placare: *Neque quod principium incipiam ad placandum scio*. Et anco si trova in passivo. e.g. Nè da gl'uni, nè da gl'altri si comincia la guerra: *A neutris prælium incipitur*. Si usa anco assolutamente. e. g. Appena era cominciata la prima estade; *Vix prima incœperat æstas*. Si può fare anco per *ut*, e. g. Ottimamente fù instituito, che la lettione principiasse da Homero, e da Virgilio; *Optimè institutum est, ut ab Homero, atque Virgilio lectio inciperet*. Ottimamente si principia dalle cose lunghe; *Optimè incipitur à longis*.

II.

Cœpi, e *Desino*, giunti con l'infiniti passivi, come *amari*, *fieri*, *&c.* alcune volte si usano in voce attiva, & alcune volte in voce passiva in tutt' i preteriti perfetti, e più che perfetti. e.g. L'ingiurie si cominciarono à fare da i nobili alla plebe: *Plebi injuria à primioribus fieri cœpere.* Le Torri cessarono di farsi nel tempo di Guerra: *Turres bellicis temporibus desiere fieri.* Erano cominciati ad essere sprezzati da i Popoli vicini: *Contemni cœpti erant à finitimis populis.* L'antiche orationi cessarono di leggersi da molti, dopo le nostre: *Veteres Orationes post nostras à plerisque legi sunt desita.* Si è cessato vedere alcuna cosa nell'iniquo compagno: *Desitum est videri quidquam in socium iniquum.*

II.

I verbi *Possum*, *queo*, e *Nequeo*, si come dissusati, si devono hora evitare in voce passiva nelle terze persone, come *Potestur*, e *Quitur*, *Nequitur*: de i quali n'habbiamo parlato nel libro primo.

AGGIUNTIONE.

Se si congiungerà il verbo servile con il signorile negl'Impersonali, primo metterai il signorile con il Nomin. e poi il servile con la reciproca *me*, *te*, *se*, *&c.* e.g. Pietro deve, e vuole pentirsi de i peccati: *Petrus vult*, *& se debet penitere peccatorum*.

II.

Soleo, di rado si usa nell'imperfetto dell' indicativo con l'infinito appresso. e.g. Era solito scrivere, non dirai, *solebat scribere*; mà *scribebat*.

Debeo, senza infinito è attivo, vedi nel terzo ordine de i Neutri. E nota per ultimo, che eccettuando quei cinque verbi servili, cioè *Cœpi*, *Debet*, *desinit*, *&c.* tutti gli altri verbi sono

no signorili, ò come altri vogliono, dominativi.

DELLA CONSTRUTIONE DE I GERUNDII. Cap. X.

Per la seconda classe della Grammatica.

Precetto I.

Omnia fontis amant activa Gerundia casus,
Ut tempus cohibendi iras, & pace fruendi.

Dichiaratione.

Tutti i Gerundii attivi vogliono i casi del fonte, cioè d'onde derivano, come, è tempo di raffrenare l'ire, e di godere la pace.

I Gerundi, overo verbi participali, i quali non significano passione, vogliono i casi de i loro verbi. e. g. E'tempo di scordarsi dell'ingiurie, di perdonare a'nemici, di raffrenare la cupidigia, d'astenersi dalle maledittioni. *Tempus obliviscendi iniurias, ignoscendi inimicis, coercendi cupiditatem, abstinendi à maledictis.*

Precetto II. I gerundi in *Di.*

Di finita iube comitare Gerundia nomen,
Gignendi casu gaudens; ut Copia fandi,
Gnarus adulandi, Cupidus, studiosus habĕdi.

Dichiaratione.

I Gerundii, che finiscono in di *fa tu, che accompagnino, cioè habbiano il nome auanti, il quale vuole il Genit. come, l'abbondanza del dire. Dotto nel lusingare. Desideroso d'havere.*

A i Gerundi in *di*, si giungono sostantivi *Amor, Causa, Copia, Cupiditas, Cura, Facultas, Finis, Mos, Ratio, Studium, Tempus,* che vuol dire l'amore, la causa, l'abbōdāza di scrivere: il desiderio, il pensiero, possanza, fine, costume ragione, desiderio, tempo, di &c. e molti altri. e. g. In vero sono trasportato dal desiderio di vedere i vostri padri, i quali hò riverito, & hò amato. *Equidem efferor studio patres vestros,*

quos colui, & dilexi, videndi. Facciasi hormai affatto fine, ò moderatione di piangere: *Sit jam, aut finis omninò deplorandi, aut moderatio.*

II.

Parimente à i Gerundii in *di*, s'aggiungono molti adjettivi, come bramoso, avido, desideroso d'imparare. *Cupidus, avidus, studiosus, addiscendi;* Consueto, non assuefatto, non avvezzo à navigare: *Consuetus, insuetus, insolens nauigandi.* Prattico, poco prattico, intendente, ignorante nel ben dire. *Peritus, imperitus, gnarus, ignarus dicendi.* Dotto, ammaestrato, intendente, ignorante nell'adulare. *Doctus, sciens, nesciens, insciens, adulandi.* Risoluto d'andare: *Certus eundi.* Pauroso di morire. *Timidus moriendi.* Sono desideroso sentirti, *Sum cupidus te audiendi.*

Apēdite del secōdo genere per la suprema classe.

Interdum numero Patrium voluere secundo.

Dichiaratione.

Alle volte i gerundii volsero il Genit. plurale.

I Gerundii in *di*, alle volte ricevono il Genit. plurale in cambio dell'acc. cioè in cambio dell'accus. plurale, può havere il Genit. plurale, benche non si accorda con il Gerundio e.g. Mi doglio, che i nostri Stoici habbiano dato tanta comodità à gli Epicurei di ridersi di loro. *Doleo tantam Stoicos nostros Epicureis irridendi sui facultatem dedisse,* in cābio di dire *irridendi se.* Tù haurai più potestà di nominare costoro, che abbondanza di mangiare. *Nominandi tibi istorum erit magis, quam edendi copia.* Vedi nel lib. 1. Scholion. 13.

II.

Si giungono alle volte gl'infiniti con nomi sostantivi in cambio di questi Gerundii, particolarmente appresso gl'historici, alla Greca.

e.g.

e. g. Deliberò licentiare da se di notte tempo tutta la cavalleria. *Consilium cœpit, omnem à se equitatum noctu dimittere*, in cambio di *dimittendi*. E tempo di far pace, ò diligentemẽte combattersi. *Tempus est, aut pacem componi, aut bellum nauiter geri*. Mà è hormai tempo di venire à quello, che habbiamo determinato. *Sed jam tempus est ad id, quod instituimus, accedere*. III.

Mà questo, cioè ponere l'infinito in vece del Gerundio, è d'ornamento à i Poeti, i quali imitano i Greci. e.g. Ma se hai tanto desiderio d'intendere le nostre disgratie, ò affanni. *Sed si tantus amor casus cognoscere nostros*. Nè io habbia pensiero di medicarlo. *Nec sit mihi cura mederi*. Hora è tẽpo di far cadere le ghiande dalle quercie. *Quercus glandes tunc stringere tempus*, & in altri luoghi. Vedi nel lib. 1. cap. 9. Schol. 13. IV.

Spessissimo si congiungono con i nomi adjettivi appresso i medemi Poeti; cioè conforme si è detto de i nomi sostantivi, che si trovano con l'infinito, così anco si dice de i nomi adjettivi. e. g. Pastori di Arcadia voi periti nel cantare. *Cantare periti Arcades, p. c.* in cambio di dire *cantandi*. Certa di morire. *Certa mori*. Che sà tirar l'arco. *Doctus sagittas tendere*. Pauroso di morire. *Timidus perire*.

AGGIUNTIONE.

Il Gerundio è una voce del verbo, che finisce in *di*, in *do*, in *dum*, in *di*, è voce di Genit. in *do*, è voce di dat. & ablat. in *dum*, è d'accus. e nom.

Vien detto dal verbo *Gero, is*, che sta per portare, perche porta la natura del nome, e del verbo.

II.

Si formano i Gerundii dalla seconda persona del presente dell'indicativo con mutare, *s*, in *ndi*, come *amas*, *amandi*, overo si formano dal participio in *ans*, con mutare la sillaba *tis*, in *di*, *do*, *dum*, come *docentis*, *docendi*, *docendo*, *docendum*.

Eo, & i suoi composti si forma dal presente, come *eunt*, *eundi*, *redeunt*, *redeundi*.

III.

Il Gerundio in *di*, hà due volgari, *di*, e *per*. Quādo hà il volgare *di*, vuole nome adjettivo ò sostantivo, come di sopra; quādo hà volgare di *per*, ricerca avanti verbo di moto. e.g. Vēgo quì per leggere: *Venio hùc legēdi causa*. E *per*, si fà *causa*, *gratia*, *siue studio*, *&c*. Vedi di sopra. Si può variare in cinque modi. *Ut venio legendi causa*, *ut legam*, *legere*, *ad legendum*, *&* *lectum*.

Può anco havere verbo di stato. e.g. Stò in Napoli per acquistare. *Maneo Neapoli acquirendi causa*, & hora si varia in tre modi, come *acquirendi*, *acquisiturus*, *ut acquiram*.

IV.

Per non, con cosa non desiderabile, si fà *ne*. e.g. Per non studiare. *Ne studeam*.

Per non, con cosa desiderabile, si fà *quia non*. e. g. Per non haver denari non spendo. *Quia non habeo nummos non impendo*.

Per, con tempo passato, si fà *cum* al perfetto del subjuntivo. e.g. Per haver scritto. *Cum scripserim*.

Per, dinotando attione da farsi con il verbo *sum*, si farà per *ut*. e.g. Pietro per esser giusto và alla Chiesa. *Petrus*, *ut sit justus*, *Ecclesiam petit*. Ma se dinota attione fatta, si fà per *dum*, ò *cū*, e. g. Pietro per esser giusto è amato da tutti. *Petrus cum sit*, *vel dum est justus*, *amatur ab omnibus*.

V.

V.

Dandosi il volgare in questo modo, cioè, è hora d'havere letto, scritto, ò fatto, perche significa tempo preterito, sempre si giungerà con il sostantivo questo aggettivo *præteritus, ta, tum.* e. g. E'hora d'haver letto. *Præteritum est, vel præteriit bona legendi.* E passato il tempo di studiare. *Præteritum est tempus, vel præteriit tempus studendi.*

V I.

Anco quando il Gerundio si darà il passivo cõ la particola *di*, si fà ò infinito passivo, overo per *ut.* e. g. E'tempo d'esser esplicato il libro. *Tempus est librum explicari, vel ut liber explicetur.* Mà se si darà per verbo, che non si può fare passivo, si farà per *qui, quæ, quod,* overo per *aliquis, aliqua, aliquod.* e.g. Pietro è desideroso d'esser favorito. *Petrus est cupidus, ut quis, vel aliquis faveat.* Vedi il Valla, Fr.Paolo, &c.

V I I.

Se questo Gerundio si darà per i verbi impersonali, non si potrà far Gerundio, mà si risolverà per *ut* al subjuntivo. e.g. Hò animo di rincrescermi della fatica. *Habeo animum, ut me tædeat laboris.* Mà ad ogni modo si trovano appresso Cic. *Tanta vis fuit pænitendi.* Fù tanta la forza di pentirsi. Così Tacito, *Libertas ad pænitendum.*

Precetto III. Del Gerundio in dum.

Inter, ad, ob, verbis in dum, sociantur, & ante.

Promptus ut ad dandum. Sonipes ferus ante domandum,

Dichiaratione.

Le prepositioni inter, ad, ob, & ante, *s'accompagnano con i verbi, cioè con il Gerundio in dũ, come prõto à dare. Il cavallo fiero auãti il domar-*

re.

re: Fra il leggere. Inter legendum. *Al leggere.* Ad legendum. *Per il leggere.* Ob, vel propter legendum. *Intorno al leggere.* Circa legendum. *Quanto ad leggere.* Quoad legendum. *Dunque il Gerundio in* dũ, *si conosce quando avanti all' infinito attiuo vi starà una di dette prepositioni.*

A i Gerundii in *dum*, si mettono avanti le prepositioni *ad, ob, inter*, e.g. L'animo turbato non è atto à fare l'officio suo. *Conturbatus animus non est aptus ad exequendum munus suum.* Quanto questo sia sceleratissimo, malvaggissimo, indegnissimo, condannare quello, dal quale tu habbi ricevuto denari per assolverlo. *Quanto istud flagitiosius, improbius, indignius, eum à quo pecuniam ob absoluendum acceperis condemnare.* Esso frà lo spogliare, ò mentre che spogliava il corpo del nemico, fù ferito da un dardo corto, & acuto, tra la prima cura, ò mentre si principiava à curarsi, spirò. *Ipse inter spoliandum corpus hostis veruto percussus: inter primam curationem expirauit.*

II.

La prepositione *ante*, si pone avanti, ma molto di rado, e per ordinario appresso i Poeti, e.g. Avanti, che si domano gridano smisuratamente. *Ante domandum ingentes tollunt animos.* L'Oratore direbbe, *antequam domentur.*

III.

La prepositione *ad*, con il Gerundio in *dum*, spesso và appresso à i verbi di moto, cioè si mette con il Gerundio in *dum*, quando avanti vi stà il verbo di moto *ad locum*, come sono *venio mitto, &c.* e.g. Vengono la maggior parte nudi, e disarmati ad acquistare gli honori, & à governar la Republica. *Plerique ad honores adispicendos, & ad Rempublicam gerendam nudi veniunt, atque inermes.* Mãdano à distrug-

gere

gere i padiglioni, ò trinciere. *Mittunt ad oppugnanda castra.*

IV.

Parimente si congiungono con il gerundio in *dum*, gli adjettivi *facilis*, facile: *difficilis*, difficile: *paratus*, preparato: *promptus*, pronto: *expeditus*, spedito: *idoneus*, idoneo: *aptus*, atto: *segnis*, pigro: *vehemens*, terribile, e simili à questi, e.g. Nè mi hai reso più pigro à rispondere. *Neque me segniorem reddidisti ad respondendum.* Questo luogo è parso molto largo à trattare, e molto ornato à dire. *Hic locus ad agendum amplissimus, ad dicendum ornatissimus est visus.*

Appendice del secondo genere, per la suprema classe.

I Poeti congiungono gl'infiniti con i verbi di moto alla Greca; cioè pongono l'infinito in cambio del Gerundio in *dùm*, e.g. Noi non siamo venuti à dare il sacco con l'armi à i paesi della Libia. *Non nos aut ferro Libicos populare penates venimus.* Proteo menò tutto il bestiame à vedere gli alti monti. *Proteus omne pecus egit altos visere montes.* Volete, che andiamo à vedere? *Vultis eamus visere?* & in altro luogo si trova di passo in passo.

II.

Spesso si trovano gl'infiniti con i detti adjettivi *facilis*, *difficilis*, *&c.* appresso i Poeti, e.g. Il fonte idoneo, ò atto à dare il nome al rivo: *Fons riuo dare nomen idoneus*, in cambio di dire *ad dandum.* Le gratie tarde à sciogliere il nodo. *Segnes nodum soluere gratia.* Havendo fatto congiura di rompere, ò disturbare le tue nozze. *Conjurata tuas rumpere nuptias.* Apparecchiati al rispondere. *Respondere parati*, il che è proprio de i Poeti.

III.

III.

L'Adjettivo *paratus*, apparecchiato, & altri detti di sopra, ancora dagli Oratori si giungono con l'infinito, e.g. Perche sono apparecchiati à fare questo. *Id quod parati sunt facere*. Che farai apparecchiatissimo à sopportare l'invidia, e pericoli. *Quod invidiam, pericula subire paratissimus fueris*.

AGGIUNTIONE.

Il Gerundio in *dum*, dato in volgare passivo si risolve per *ut*, e.g. Tu vieni ad essere ammaestrato: *Venis, ut erudiaris*. Si risolverà anco per *ut*, quando hà il nomin. appresso, e.g. Per vivere sapiente. *Vt viuam sapiens*. Perche nessun verbo, che hà nomin. dopo di se può farsi Gerundio.

II.

Il Gerundio in *dum*, è caso d'accus. e nom. Quando è caso d'accus. vuole verbo di moto con la prepositione *ad*, e se non haurà verbo di moto, haurà prepositione, che regge l'acc. e. g. Io vò à vedere il mio Paese, e trà il vedere mi rallegro. *Eo ad videndum meam regionem, & inter videndum gaudeo*. Quando farà caso d'accus. può haver nome adjettivo, come di sopra.

III.

Quando haurà questo Gerundio verbo di moto avanti, si può fare in sette modi, primo per il Ger. in *di*, come anco il Ger. in *di*, si può variare per il Ger. in *dum*, e.g. Vò à vedere il mio Paese. *Eo videndi causa meam regionem, ad videndum, visum, videre, ut videam, videndæ regionis, & ad uidendam regionem*, Gerundivo, come si dirà di sotto.

Precetto IV. del Gerundio in do.

Do, finita solent partes, quandoque praire,
Quæ sextum anteeunt: modo nulla, ut fessus arando.

I Gerundii finiti in do , *alle volte sogliono hauere le parti delle prepositioni, che si pongono avanti all'abl. alcuna volta nessuna prepositione, come è stanco con orare, ò orando.*

I Gerundii in *do*, alle volte si pongono nell'ratione senza la prepositione, e particolarmente quando è caso d'abl. e. g. Con il piangere, ò per il piangere sono stanco: *Plorando fessus sum.* Alle volte prendono la prepositione, e particolarmente *a*, overo *ab, in, de.* e. g. L'invidia ben si può dire dall'invidiare; *Ab inuidendo rectè inuidentia dici potest*, imperciochè chi è tanto diligente nel scrivere, quanto io? *Etenim quis est tam in scribendo impiger, quam ego.* Quel che tu disegni, ò pensi intorno, ò circa il passare in Albania, per certo lo vorrei sapere: *Tu quid cogitas de transeundo in Epirum scire sanè velim.* II.

Alcune volte ricercano la prepositione *prò*, che vuol dire in cambio, in vece, *cum, e*, overo *ex.* e. g. Olà vecchio, ti giuro, che in cambio d'esser battuto ti chiederò mercede: *Heus, senex pro vapulando hercle abs te mercedem petam.* Questo non si fà, ò nasce dalla vera vita, mà dall'adulare, e largamente donare: *Id non fieri ex vera vita, sed ex assentando, & largiendo.*

Appēdice del secōdo genere, per la prima Classe.

Ancora i Gerundii in *do*, si congiungono con verbi di moto, cioè si regge anco da' verbi di moto *de loco.* e. g. I medesimi trasportati dal disputare al bene dire, si trovano miseri: *Iidem traducti à disputando ad dicendum, inopes reperiuntur.*

A i Gerundii in *do*, & in *dum*, à i quali vi è giunta la prepositione, rare volte si siegue il caso del verbo, cioè quando hanno l'acc.

sem-

sempre si adjettivano.e.g.Nel mettere sotto l' ova osservano,che siano dispari: *In supponendo oua obseruant,ut numero sit imparia.* Io non ti mancherò in luogo alcuno,ò mai t' abbandonerò,nè à confortarti, nè ad allegerire la tua disgratia; *Nullo loco deero, neque ad consolandum; neque ad leuandum fortunam tuã;* Nondimeno molto ornatissimamente, e più spesso variato à guisa dell' adjetivi il Gerundio si usa in passivo.e.g.Se fù abbondanza nel prendere i frutti, s'acquista utilità nel vendere: *Si ubertas in percipiendis fructibus fuit,consequitur utilitas in vendendis.* I libri di Zenofonte, che trattano di difendere la robba di casa: *Xenophontis libri de tuenda re familiari.* Quanti istrumenti,ò vie hà da ottenere,& acquistare la sapienza: *Quanta instrumenta habeat ad obtinendam,adipiscendamq; sapientiam* Vedi à basso nel prec. *6.* H I.

Il Gerundio in *do*, quando è caso di Dat. in significatione attiva,rarissime volte gli siegue il caso del verbo,cioè il Gerundio in *do*,si usa come Dativo con i verbi,ò nomi, che vogliono l'accus. e rarissime volte si trova con l'acc. come è quello di Plauto. Atteſi à ritrovare Epidico: *Epidicum quærendo operam dedi.* Il che non si vede imitare, più tosto dunque variati i Gerundii à guisa de gli adjettivi, essi si giungeranno tanto con verbi, che cercano il Dat. come *Studeo, Operam do, Præficio, Sufficio,Satis sum, Præsum, Intersum,*& altri.e.g. La troppo sottigliezza della carta fina non bastava à tolerare le penne: *Nimia Augusta charta tenuitas tolerandis non sufficiebat calamis.* Interposto lo spatio, il quale bastasse à supplire l'essercito: *Interjecto spatio, quod supplendo exercitui satis esset.* Quanto ancora si

si giungeranno cō nomi, che ricercano l'istesso caso, come *Aptus, Bonus, Deditus, Habilis, Idoneus, Intentus, Impar, Par, Utilis, &c.* Purche sia atto à sopportare la fatica; *Dummodo perpetiendo labori sit Idoneus.* IV.

Alle volte i nomi, da i quali dipendono i Gerundii di tal sorte, elegantemente non si esprimono, cioè vi s'intendono. e. g. Non era habile à pagare: *Soluendo non erat.* Le quali saranno atte à estinguersi dal fuoco: *Quæ restinguendo igni forent.* Si ritrova forsi alcū plebeo atto à sostenere grande honore? *Sit ne aliquis plebejus ferendo magno honori?* A i quali, & in altri luoghi vi s'intende, *Par, Impar, Utilis,* overo qualche altra cosa simile. V.

I Poeti, imitando i Greci, in cambio del Gerundio in *do* spesso si auvagliono dell'infinito. e. g. Atti, ò buoni nel suonare le sampogne *Boni calamos inflare.* E convenevole nel piantare le viti. *Felix ponere vites.* Ardito nel patir ogni cosa: *Audax omnia perpeti.* Ingegnioso nel formare un'huomo: *Solers hominē ponere,* cioè in vece di dire *Inflandis calamis, ponendis vitibus, in perpetiendis omnibus, in ponendo, seù formando homine.*

AGGIUNTIONE.

Quando il verbo si ripete due volte con la parola in cambio, in vece, nel latino si mette una sol volta. e. g. In cambio di scrivere Antonio, scrive Francesco: *Pro Antonio scribit Franciscus.* Nota di più, che molte volte questa voce con amare, nell'amare, amando, può farsi participio in *ans,* ò *ens.* e.g. Pietro amando, e leggendo libri: *Petrus amando, & legendo,* overo *amans, legens libros,* overo si risolverà per *dum,* ò *cum: Petrus dum legit, vel cum legat.*

II.

II.

I verbi defettivi, che sono *Volo, Nolo, Malo, Memini, Odi, Cœpi, Noui, sum, &c.* non hanno i Gerundii, mà si risolvono per *cum* al subjuntivo, ò per *dum* al presente dell'Indicativo. e. g. Pietro volendo : *Petrus cum velit, vel dum vult*. Pietro essendo dotto : *Petrus cum sit, vel dum est doctus*.

III.

Il Gerundio in *do*, se hà verbo di moto si può fare nome verbale, & il caso del verbo si porrà in Gen. e. g. Vengo dal sentire la messa: *Venio ab audiendo missam, uel ab auditione missæ*.

IV.

Questi trè verbi *Ago, Loquor*, e *Cogito*, & altri verbi, che si costruiscono coll'abl. con *de*, benche tengono infinito con il volgare del Gerundio in *di*, nulladimeno si fà Gerundio in *do*, con la prepositione *de*. e. g. Il maestro tratta d'esplicare i libri: *Magister agit de explicando libros*.

V.

Se il Gerundio si darà per i verbi deponenti in passivo, si risolverà in attivo. e. g. Pietro essendo stato ajutato dal soldato: *Cum miles auxiliatus sit Petro*, se non vi sarà agente si ricorre alla terza persona del plurale *illi*, *uel aliqui*. VI. La prepositione *cũ*, nel Gerundio in *do*, non vi si mette. e. g. Con l'amare, con il leggere: *Amando, legendo*: Mà se significa congiũgere, ò congiunto, all'hora si porrà. e. g. Tù congiungi il studiare con il scrivere; *Conjungis studere cum scribendo*.

VII.

Il Gerundio in *do*, seguendo tempo presente, ò futuro lo potrai risolver per *dum* all' indicativo; ò per *cum* al subjuntivo. e. g. Bisogna che si armi di durezza il petto, raccontandosi i fatti della severità : *Armet se duritia pectus necesse est, dum seueritatis acta narrantur, uel cum narrentur*.

Mà

Mà se li segue tempo passato, si risolverà all' imperfetto. e.g. Ritrovandomi in Napoli viddi gran cose: *Cum essem, uel dum eram Neapoli, magna uidi*.

Dato per tempo passato si risolve per *cū* al preterito più che perfetto del subjūtivo, purche gli siegua tempo imperfetto remotto, ò più che perfetto. e.g. Havendo ricevuto auviso sperava, che più gioconda mi sarebbe la sorte; *Cum nuncium accepissem jucundiorem mihi sortem sperabam fore.* E se li segue tempo presente propinquo, ò futuro si farà per *cum* al perfetto del congiuntivo attivo, ò passivo, conforme sarà il volgare. e.g. Havendoti proposto quel fine, ti prego; *Cum eum tibi finem statueris, oro*. Hò amato è tempo propinquo; Amai è tempo remoto. Emm. in Rud.

VIII.

Nota questi volgari vengo ad esser insegnato, ritorno ad esser servito, con altri simili, si risoluono per *postquam* al perfetto dell' indicativo, ò passivo, secondo la qualità del verbo. e.g. Ritorno ad esser obedito da i discepoli *Redeo postquam discipuli obediuerunt*. Vedi il Val.

Precetto V. de i Gerundii passiui.

Oderunt omnes passiua Gerundia casus.

Dichiaratione.

I Gerundii passiui abominarono tutti li casi.

I Gerundii, i quali significano passione, dopo loro non vogliono caso alcuno. e g. Arimbà mandato in Atene per essere ammaestrato; *Arymbas Athenas erudiendi gratia missus*. La memoria si accresce coll'esser essercitata: *Memoria excolēdo augetur*. Il ferro rugginoso nō è atto ad esser battuto; *Rubens ferrū non est habile tūdēdo*, L'aqua di salnitro è utile ad esser bevu-

bevuta, ò à bevere: *Aqua bituminata, aut nitrosa utilis est bibendo*. Varone disse: Frà pochi giorni saranno mansueti, e disposti à domarsi: *Diebus paucis erunt mansueti, & ad domandum prompti*. Di questi vedi ancora nel lib. 1. cap. 9.

Precetto VI. Del modo di variare i Gerundii, ouero Gerundiui.

Quæ quarto gaudent velut adjectiua ligantur,
Dum genus, & numerus quarti, casusque Gerundii,
Permaneant, ut homo pacem studiosus alendi:
Sic variatur. Homo pacis studiosus alendæ.

Dichiaratione.

Quei verbi, che hanno l'acc. si legano come adjettiui, purche resti, cioè non si muti il genere, & il numero per l'Acc. del Gerundio. e.g. L'huomo desideroso di nutrir la pace: per il Gerundio dirai Pacem alendi. *Per il Gerundiuo farai*, pacis alendæ.

I Gerundii, che hanno l'acc. per ordinario con più eleganza à guisa degli adjettivi si fanno à questo modo, cioè si adjettiva il Gerundio quando hà l'acc. il quale nel Gerundio in *di*, diventa Genit. Nel Gerundio in *do*, Dativo, ò Ablat. Nel Gerundio in *dum*, il medemo Gerundio concorda con l'acc. non si muta. e.g. Pompeo fù desideroso di difendere la Republica, e di conservare li Cittadini. Per il Gerundio; *Pompejus studiosus fuit Rempublicam defendendi, Ciuesque seruandi*; Per il Gerundivo farai *Pompejus studiosus fuit Reipublicæ defendendæ, Ciuiumque seruandorum*. Di modo che il caso del Gerundio resta, non di meno servando il genere, & il numero dell' acc. li quali da certi si chiamano Gerundivi e. g. Tutto quello ch'io hò detto di questo,

io non hò fatto per infiammarti, incitarti; mà per darti testimonianza dell'amor, che ti porto; *Hoc quidquid attigi, non feci inflammandi tui causa, sed testificandi amoris mei*. Hò riguardato il tuo animo pronto, e vigoroso à difendere la Republica; *Animum tuum promptum, & alacrem perspexi ad defendendam Rempublicam*. Pensiamo discorrendo le cose d'altri quello, che d'altri è successo, che non ci è accaduto niente di nuovo; *Euentisq; aliorũ memoria repetendis, nihil accidisse nobis noui cogitemus*. Le Guerre, che trattavano, d'occupare il ponte erano spesse; *Pralia de occupãdo ponte crebra erant*. Non si potrà adjettivare questo volgare, andando à Bari; *Eundo Barium*; non essendo Accusativo patiente.

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

Questi verbi *do*, per dare; *Loco*, per dar ad affitto; *Conduco*: pigliar ad affitto; *Redimo*, per riscattare; *Mando*, per commettere; *Curo*, per haver pensiero; *Habeo*, per havere: *Trado*, per consegnare; *Prebeo*, per dare in potere, *relinquo*, *suspicio*, *deposco*, *obiicio*, *propono*, *sumo*, *assumo*, & altri simili giunti à gli Acc. gerundivi rifiutano la prepositione, cioè quando à questi verbi seguirà infinito presente, si farà Gerundio in *dum*, senza prepositione. e.g. Assegnò i Cittadini ad essere ammazzati à Gabinio, Roma ad essere abbrugiata à Cassio, l'Italia tutta ad essere saccheggiata à Catilina; *Attribuit Ciues interficiendos Gabinio, Vrbem inflammandam Cassio; totam Italiam diripendam Catilina.* Qua li libri procurerò, che ti siano portati; *Quos libros ad te perferẽdos curabo*. II.

I medemi verbi, ripigliata la prepositione, si pos-

possono fare per il Gerundio, come *Attribuit Gabino Ciues ad interficiendum, Vrbem ad inflammandum, &c.* Havendo consegnato ad altri la Soria essere messa à sacco, e le tranquillissime genti. *Cum alteri Soriam, pacatissimasque gentes ad diripiendum tradidisset*. Mà meglio farlo gerundivo, e con l'abl. agente lo risolverai.

III.

L'istessi verbi i Poeti li giungono con l'infinito, cioè in cambio di farlo gerundio lo fãno infinito. e.g. Et haveva dato le chiome ad essere sventolate da venti; *dederatque comas diffundere vento;* Morendo lascia, che l'habbia il suo nepote; *Moriens dat habere nepoti.*

Precetto VII.

Del verbo participale in dum, *cioè del Gerundio di necessità.*

Participale petit; verbo, est, comitante, datium Communem, & casum verbi, fuit unde propago; ut,

Acriter est nobis pugnandum, aut morte cadendum.

Dichiaratione.

Il participale ricerca il Dativo commune, & il caso del verbo, essendo accompagnato dal verbo est, *d'onde ne fù l'origine; come, fortemente si deue da noi combattere, ouero morire.*

Il verbo participale in *dum*, unendosi col verbo sostantivo, ricerca il Dat. commune à tutti i verbi, cioè il Gerundio di necessità, ò di bisogno, si fà quando con l'infinito presente passivo di qualsivoglia verbo sarano congiũti questi verbi, si deve, è di bisogno, è necessario, è d'uopo, e si convertano in *est*, con il Gerundio in *dum*. e.g. Qui ò soldati, vi bisogna, conviene, è necessario, fà di mestiere, dovete, ò havere

vere da vincere, ò morire: *Hic vobis vincendum, aut moriendum milites est*.

II.

Oltre il Dat. commune ancora ricerca il caso del suo verbo. e. g. Ti bisogna, ò conviene servirti del tuo giuditio: *Tuo tibi iudicio est utendum. Tibi* è il caso commune, cioè il Dat. *Tuo iudicio* è proprio caso del verbo *utor*.

Actiua cum vocis erit gradus ordine quartus
Participale licet passiuè inuertere verbum.
Æternas nobis pœnas in morte timendum,
Sunt pœnæ æternæ nobis in morte timendæ.

Dichiaratione.

Quando il quarto grado, cioè l'accus. sarà di voce attiua è lecito riuoltare il verbo participiale passiuamente. L'eterne pene si deuono temere da noi nella morte.

III.

Nondimeno se il caso del verbo sarà accus. il participiale attivo si muterà in passivo di questo modo, cioè il gerundio concorderà con l'accus. fatto Nomin. in genere, e numero. e. g. Da te si deve domandar la pace. Per il Gerundio di necessità dirai: *Petendum est tibi pacem*, nel passivo dirai: *Petenda est tibi pax*; Da noi si devono temere le pene eterne. Per il Gerundivo attivo farai: *timendum est nobis pœnas æternas*, in passivo, *timendæ sunt nobis pœnæ æternæ*.

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

Gli antichi ancora si sono auvaluti dell'accus. attivo e.g. Imperciocche nella morte dovemo temere le pene eterne: *Æternas quoniam pœnas in morte timendum*. E Virgilio imitò gli antichi, quando disse: *Alia arma*

 lati-

latinis quaerenda, aut pacem Troiano à Rege petendum. Fà dibisogno, che i latini si procaccino altronde di far gente, e soccorso, ò gli fà dibisogno richieder pace al Rè Trojano. La qual sorte di dire si concede più tosto al verso, che alla prosa. Benche Varrone di questo modo spesso se ne serve, come si vede nel libro *de rustica*, quando disse: *Singulis, ubi pariunt faciendum aras quatuor*. Si devono fare quattro altari per partorire. E l'istesso disse: *In fatura dandum potius hordeaceos, quam triticeos panes*. Nel tempo di parto si deve dare più tosto pane d'orzo, che di formento.

AGGIUNTIONE.

Se il Gerundio di necessità sarà dato per verbi, che hanno il Dativo, come sono quei del 3. ordine de i Neutri, & il secondo ordine de i deponenti; lo risolverai per causa dell' amfibologia de i due Dat. e. g. Da me si deve servire à te: *Ego debeo servire tibi*.

Di rado questo Dativo si muta in abl. con *a*, overo *ab*, e.g. Che cosa pensi si deve fare alla fine da Socrate, e Platone? Cic. *quid tandem à Socrate, & Platone faciendum putas?* e particolarmente questo si fà quando sono due dativi animati. II.

I Gerundii, e participii in *dus*, anticamente li scrivevano con l'*u*, ne i verbi della terza, e quarta conjugatione, come in *scribundis*, in *capiundis*, e lo formavano dal presente *faciundo, experiundo, &c.* vedi nel libro primo.

DELLA COSTRUTTIONE DE I SUPINI CAP. XI.

Per la I. classe della Grammatica.

Precetto I. De i supini in *um*.

Prima Supina prait nullus, post addere patrum

Ca-

Casus cuncta suos, & motus verba sequuntur.

Ut vado inuisum prisca Capitolia Romæ.

Dichiaratione.

Nessun caso và auanti à i primi supini, cioè al supino in um. *Dopo sogliono tutti hauere i casi de i verbi, da doue nascono, e vogliono verbo di moto: come vò à vedere il Campidoglio dell'antica Roma.*

I verbi, che significano moto, vogliono il supino in *um*, e.g. Anderò à domandare: *Percontatum ibo.* Và à passeggiare: *Abi deambulatum.* Coriolano assente condannato, andò à far l'esilio ne i Volsci Popoli: nel Latio frà Monte Ritondo,& il Tevere: *Coriolanus damnatus absens, in Volscos exulatum abiit.* II.

Avanti di loro non hanno alcun caso,dopo hanno i casi de' loro verbi. e.g. Mandano Ambasciatori à Cesare à domandare ajuto: *Legatos ad Cæsarem mittunt rogatum auxilium.* Spontaneamente viene ad accusarmi: *Me ultrò accusatum aduenit.* E andato à chiamare la Nutrice: *Nutricem accersitum iuit*, quali supini pure i Poeti li fanno alle volte infiniti. e.g. Anderai forse à reprimere le squadre,ò l'esercito Italiano: *Forsitan Ausonias ibis franare cohortes*, in cambio di *franatum*.

AGGIUNTIONE.

Il supino è una voce del verbo, che finisce in *um*,& in *u*, in *um* è attivo, in *u* è passivo,& il Supino in *um*, è volgare d'infinito presente attivo, con verbo di moto avanti.

Quando il supino in *um* si darà per verbo, che non hà supino, si farà Gerundio in *di*, ò in *dum*, e nel passivo lo risolverai per *ut*, e.g. Vieni à studiare: *Venis studendi causa, ad studendum, ut studeas.*

II.

Differiſce il ſupino in *um*, dal gerundio in *dum*, per trè capi. Primo, perche il gerundio ricerca avanti di ſe nome, ò verbo. Il ſupino ſempre vuole verbo di moto, onde queſto volgare il Maeſtro è atto ad inſegnare: *Magiſter eſt aptus ad docendum*, non lo potrai fare ſupino, perche avanti ſtà nome.

2 Differiſce: perche il gerundio può havere la prepoſitione *ad*, & il ſupino mai può havere tale prepoſitione.

3 Perche il gerundio (come s'è detto di ſopra) ſignifica anco paſsione, & il ſupino ſempre attione.

III.

Se queſto ſupino ſi trova ſenza verbo di moto, lo riſolverai per l'infinito del preſente attivo, ò paſsiuo. e. g. Fù di biſogno cantare con verſi le lodi di Ceſare: *Oportuit carminibus laudes Cæſaris cantatum: ideſt oportuit cantare, vel cantari*. Fr. Paolo.

IV.

Può alle volte queſto ſupino havere avanti verbo di ſtato, purche ſia uno di queſti *Curo*, *Hortor*, *Jubeo*, *Mando*, e *Suadeo*. e. g. Il buon padre eſorta i figli à ſervire con puro cuore il Gran Monarca Iddio: *Probus pater filios hortatur puro corde ſummo rerum Opifici ſeruitum*.

Precetto ſecondo delli ſupini.

Mobilibus ſine caſu hærent extrema ſupina:
Suntque eadem paſsiua ferè, ut mirabile dictu.

Dichiaratione.

Gli ultimi, ò ſecondi ſupini, cioè in u, *ſono congiunti con i mobili, cioè adiettiui, ſenza caſo, e per ordinario ſono paſsiui; come è coſa mirabile à dirſi.*

I ſu-

I supini in *u*, di passiva significatione sono senza caso, e si congiungono con nomi adiettivi, cioè vogliono avanti di se nome adiettivo, e non vuole agente, ò altro caso doppo di se, & il volgare loro sarà l'infinito presente di volgare passivo. e. g. Farai quello, che ti parerà meglio da farsi, ò da esser fatto: *Quod optimum factu videbitur, facies*. O cosa non solamente brutta, ò sporca da vedersi, mà ancora da udirsi: *O rem non modo visu fœdam, sed etiam auditu*.

II.

I supini in u, *spessissimo si giungono con questi adjettiui*.

Acerbum, cosa dolorosa.
Arduum, cosa difficile.
Asperum, cosa dura.
Credibile, cosa credibile.
Crudele, cosa crudele.
Difficile, cosa difficile.
Dignum, cosa degna.
Dulce, cosa dolce.
Durum, cosa dura.
Facile, cosa facile.
Fœdum, cosa schifosa.
Graue, cosa grave.
Horrendum, cosa horrenda.
Incredibile, cosa incredibile.
Indignum, cosa indegna.
Infandum, cosa da non dirsi.
Inutile, cosa inutile.
Jucundum, cosa gioconda, aggratiata.
Iniucundum, cosa disgratiata, ò fredda.
Lepidum, cosa saporita, piacevole.
Leue, cosa leggiera.
Memorabile, cosa degna di memoria.

Mirabile,)
Mirandum,) cosa maravigliosa.
Mirum,)
Molestum, cosa nojosa.
Absurdum, cosa difforme, inconveniente.
Necessarium, cosa necessaria.
Nefarium, cosa mala.
Obscenum, cosa sporca, brutta.
Optimum, cosa buonissima, ben fatta.
Pessimum, cosa pessima.
Pulchrum, cosa bella.
Rarum, cosa rara.
Speciosum, cosa bella.
Suaue, cosa suave.
Terribile, cosa spaventevole.
Turpe, cosa brutta.
Utile, cosa utile.

E si congiungono anco con questi sostantivi. *Fas*, cosa lecita. *Nefas*, cosa illecita. *Opus*, cosa necessaria. e.g. Circa à quello, che tu vuoi sapere, come ciascuno ti sia fedele, e ti ami, egli è difficil cosa dire di ciascheduno à uno à uno: *Quod scire vis, qua quisque in te fide sit, & voluntate, difficile dictus est de singulis,* Nessuna cosa è brutta, overo dishonesta, e nessuna cosa è sporca, e brutta à dire: *Nihil est obscenum, nihil turpe dictu.*

III.

Gl'infiniti si giungono elegantemente con altri adiettivi, cioè quando saranno altri adiettivi di questi detti di sopra meglio congiungerli con gl'infiniti. e. g. E cosa giusta, laudabile, e santa souvenire i poveri: *Æquum, laudabile, pium est miseris opem ferre*. Morire per la patria, e nella patria è cosa bella: *Pro patria, & in patria mori praeclarum est.*

Ap-

Appendice del secondo genere, per la prima classe.

In cambio de i supini in *u*, i Poeti spesso si servono dell'infinito. e. g. Era all'ora degno d'esser amato: *Erat tum dignus amari*, cioè in cambio di dire *amatu*, overo *qui amaretur*, overo *dignus, ut amaretur*. Se i supini in *u*, alle volte significano attivamente: n'habbiamo discorso nel lib. 1. cap. 9.

AGGIUNTIONE.

Quando questo supino sarà dato per verbo, che non havrà supino, ò per verbo neutro, e deponente, lo risolverai à questo modo. e. g. Li poveri sono degni d'esser compatiti da tutti, *Pauperes sunt digni, quorum omnes misereantur*, overo lo farai per *ut*. *Pauperes sunt digni, ut misereantur*, overo per *dignus* con il nome verbale: *Pauperes sunt digni omnium miseratione*. Così anco farai quando havrà dopo di se l'agente. e. g. E' difficile à leggersi la lettione: *Difficile est, ut legatur lectio*.

DELLA COSTRUTTIONE DELLI PARTICIPII.

CAP. XII.

Per la seconda classe della Grammatica.

Precetto I. De i casi de i Participii.

Quæ casus, & tempus habent moderamina sumunt
A verbis, genus unde trahunt; velut urbe potitus.

Dichiaratione.

Quei, che hanno i casi, & i tempi, prendono il reggimento da i verbi, d'onde ne tirano il genere; come si è impadronito della Città.

I participii hanno l'istessi casi, che hanno i verbi, da i quali nascono. e. g. Andando io in Anzo, dove hoggi è Nettuno, e che avi-

damente lasciano i gladiatori di M. Metello, mi venne incontro il tuo servidore: *Eunti mihi Antium, & gladiatores M. Metelli cupidè relinquenti, venit obuiam tuus puer*. Egli andò incontro al Rè con doni d'ogni sorte, per darli non solamente à lui, ma ancora à gli amici di lui: *Is Regi cum omnis generis donis, non ipsi modo ea, sed etiam amicis eius daturus occurrit*. Lungo tempo travagliati da sceleratissimi Cittadini siamo ristorati da voi: *Diu vexati à perditissimis ciuibus per vos recreamur*. Io penso, che più presto bisogna, che t'auvisi, che pregarti: *Admonendum potius te à me, quam rogandum puto*. Il Rè Anco impadronitosi d'una preda assai grande, torna à Roma: *Ancus ingenti præda potitus, Romã redit*.

Quæuis præteriti, quæuis passiua futuri
Nomina præsertim iam facta (ut notus ; amandus)
Sunt terno contenta gradu, tria at illa Perosus,
Exosus, pertæsus, amant adiungere quartum.

Dichiaratione.

Qualsivoglia nome passiuo di preterito, e qualsiuoglia nome passiuo di tempo futuro, principalmente quelli già fatti i nomi, come notus, amãdus, *si contentano del datiuo: ma quelli tre nomi* perosus, exosus, pertæsus, *vogliono l'accus. cioè alcuni participii terminati in* tus, sus, xus, *alle volte si usano come nomi, & allora mutano la costruttione secondo il significato.*

II.

I participii passivi di tempo preterito, cioè i participii in *tus*, se nõ diventano nomi, e sono posti in prosa, spessissimo vogliono l'abl. con *de*, overo *ab*. Ma quando diventano nomi

mi possono anco havere il dativo appresso gli Oratori.e.g. Lasciamo stare più di dire delle cose conosciute da costui. *De rebus ab isto cognitis dicere desistamus.* Ma quando diventano nomi, ancora vogliono il dativo.e.g. Parmi di sperare, che l'amicitia di Scipione, e Lelio sarà conosciuta da'posteri: *Sperare videor Scipionis amicitiam, & Lelii notam posteritati fore.* Sconquassò, ò messe sottosopra i sacrificii, da maschi non solamente non veduti, ma ancora non uditi. *Maribus non inuisa solum, sed etiam inaudita sacra peruertit.* E questa sorte di nomi sono. *Notus*, noto. *Cognitus*, conosciuto. *Perfectus*, osservato, o conosciuto pienamẽte. *Exploratus*, manifesto. *Compertus*, certo, trovato. *Operatus*, affaticato. *Dilectus*, amato, caro. *Spectatus*, conosciuto. *Probatus*, approbato, lodato, *acceptus*, accepto. *Despectus*; *cõtẽptus*, *neglectus*, disprezzato. *Auditus*, udito. *Visus*, veduto, visto. E li composti da questi *Ignotus*, nõ noto, non conosciuto. *Inuisus*, non veduto, odiato, mal veduto. III.

Ancora i participii passivi di tempo futuro cioè il participio in *dus*, benche non diventano nomi, alle volte hanno il Dat. alla Greca.e.g. Ti bisogna, ò hai da fare à modo de' giovani. *Gerendus est tibi mos adolescentibus.* Resta Chremete da pregarsi da me, ò che deve esser pregato da me. *Restat Cremes, qui mihi exordus est.* Mà più spesso vuole l'abl. e.g. Non pensavo, che da me si dovessero publicamente scrivere queste cose. *Non putabam à me hac publicè scribenda esse.*

Convenit, aut debet verbo, est, comitante futurũ
Significat, ceù classis erat mittenda Chorinthum

Dichiaratione.

Il verbo Sum, es, est, *seguendo appresso i verbi*

convenit, *ouero* debet, *significa tempo futuro, come l'armata si doueua mandare in Corinto. O per dir chiaro i participii, quando si congiungono con il verbo* sum, *spesso significano necessità, ufficio, debito, e non per questo perdono il nome di participio.*

IV.

Certi verbi Deponenti, & ancora tutti questi verbi, che si giungono con l'accus. oltre i participii di significatione attiva hanno i participali in *dus*, di passiva significatione, i quali con il verbo sostantivo *Sum*, significano necessità, ufficio, ò debito, & elegantemente si usurpano in cambio di far di bisogno, dovere, overo esser degno. e.g. Nel mettersi à pericolo si deve imitare la consuetudine de' Medici. *In adeundis periculis consuetudo imitanda medicorum est*, cioè in cambio di *imitari oportet*. Io stesso, che desidero consolare, hò di bisogno di esser consolato. *Egomet qui consolari cupio, consolandus ipse sum*, cioè degno di consolatione. Non stimate voi forse, che essi debbano esser riveriti, & adorati come Dei da noi? *Non eos in Deorum numero venerandos à nobis, & colendos putatis?* cioè *coli debere*. Non ti devi vendicare di quelle cose, delle quali non devi prender dolore. *A te non ulcisenda sunt, etiam si non sint dolenda.* (Imperocche *Doleo* ancora si giunge con l'accus. vedi nel quinto ordine de i Neutri) e Cicer. nel lib. 1. Fù abbandonato da coloro, i quali lo doveano defendere. *Ab iis, à quibus tuendus fuerat, derelictus*. Così parimente *Sequendus*, deve seguirsi. *Prosequendus*, deve accompagnarsi, *Alloquendus*, deve abboccarsi. Così *Cohortandus*, si deve effortare. *Metiendus*, si deve misurare, e tutti i Comuni. Così *Arandus*, si deve arare. *Fodien-*

diendus, Neutri del quarto ordine, & altri.

Appendice del secondo genere, per la prima classe.

Questi verbi participali *Utendus*; da servirsi, *Abutendus*, chi sarà per malamente servirsi. *Fruendus*, *Perfruendus*, sarà per godere. *Vescendus*, che sarà per mangiare, si trovano anco passivamente, perche per il passato si usavano con l'accus. Vedi nel settimo ordine de i Deponenti cioè il particio in *dus*, ne i verbi deponenti si fa come fosse verbo attivo. e. g. Perche quell'età giovanile è più idonea à servirsi di queste, &c. *Quod illa aetas magis ad haec utenda idonea est*. Hai dispiacere, che habbi restituito quello, che hà preso per servirsene. *Et grauiter fers, quod utendum acceperis, reddidisse*. Concedette, e disse, che dovea malamente servirsi di queste cose. *Has se abutendum permisit, & tradidit*. Dovemo ancora godere la sapienza: *Fruenda etiam est sapientia*. A godersi delli piaceri. *Ad perfruendas voluptates*. Il che era atto à mangiarsi dagli huomini. *Quod erat ad vescendum hominibus aptum*. Così huomo, del quale ne devo stare senza. *Vir mihi carendus*: si trova appresso Ovidio. Perche il passato *Careo* si giungeva con l'accus. e.g. Di quel che sono senza io amo. *Id quod amo careo*.

II.

Dagl'Impersonali restano quelli trè participii, *Poenitendus*, da pentirmi. *Pudendus*, da vergognarmi. *Pigendus*, da rincrescermi.e.g. Hò imparato da un Maestro, del quale non devo vergognarmi. *Didici à magistro non pudendo*. E così gl'impersonali non havendo supini, non hanno participii, e se alcuni se ne trovano, sono di quei verbi, che alle volte

si usano personalmente, come habbiamo detto nel lib. 1.

III.

Certi verbi attivi hanno il participio in *tus*, in voce passiva, e significatione attiva, come *Osus*, detto dal verbo antico *Odio*. Da qui ne viene *Exosus*, havendo odiato. *Perosus*, havendo odiato grandemente, con l'acc. e.g. Tu hai odiato li costumi della patria. *Patrios mores exosus es*. La plebe haveva grandemente odiato il nome di Consolе. *Plebs Consulum nomen perosa erat*. E Gellio disse: *pertæsus ignauiam suam*; rincresciutali la sua poltroneria. E viene dal verbo antico *pertædior, eris*. Benche questo ancora da per se si possa giungere con il Genit. e.g. Rincresciutali la mansuetudine loro. *Lenitudine eorum pertæsa*.

IV.

Dal verbo *Prandeo*, ancora ne viene il participio in *sus*; come *pransus*: che hà desinato, & *impransus*, che non hà desinato attivamente; perche in passivo di rado forma participio. Da *Cœno*, ne viene *cœnatus*, che hà cenato, & *incœnatus*, che non hà cenato. e.g. Chi hà desinato, e bevuto, stà diversamente di quel che giudicano; *Pransus, atque potus diuersum valet, quam judicant*. Hauendo cenato mi è stata data una lettera. *Cœnato mihi epistola est reddita*.

Ma *potus*, e *juratus*, che nascono dagli attivi *Poto*, e *Juro*, si usano tanto in attivo, quanto in passivo. e.g. Benche io era ritornato à casa, havendo bevuto bene, *Et si domũ bene potus redieram*. Il sangue del Toro bevuto: *Sãguine Tauri poto*. Più crederà à me, che non hò giurato, che à te, che hai giurato. *Injurato plus credet mihi, quam jurato tibi*. Quello che hai giurato, quello si deve osservare. *Quod juratũ est, id obseruandum est*. Nè ti rimovono le giurate

rate Deità. *Nec te iurata reducunt Numina.*

Per più facilità del sudetto capitolo, nota che questi verbi *Prandeo*, *Cœno*, hanno trè participii, cioè *rus*, *tus*, e *dus*, come *cœnaturus*, *cœnatus*, e *cœnandus*, così *Mœreo*, *Nubo*, *Iuro*, *Quiesco*, *Placeo*, *Pareo*, *Tribuo*, *Fido*, *Audeo*, *Soleo*, *Assuesco*, e particolarmente quei verbi, che hanno l'una, e l'altra significatione nel preterito come *Prandi*, e *pransum*. *Cœnaui*, e *cœnatus*, *&c.* V.

Molti participii di tempo preterito, e di futuro nascono in passiva significatione da i verbi neutri, cioè il participio in *tus*, & in *dus* si trova anco in passiva significatione ne i verbi Neu. come *morte obita*, dopo morte. Tutti hanno da morire *Mors omnibus obeunda*. Studiate resolutioni. *Euigilata consilia*. Le notti, che si vigileranno. *Vigilandæ noctes* Nel sollecitato stilo. *In stylo properato*. Affrettati honori. *Festinati honores*, & altri Li quali verbi, & altri di questa sorte pure, quando hanno l'acc. da altri si giudicano attivi si come sono tutti Neutri del quarto ordine, che appartengono à cose mute. VI.

Quì appartiene quel detto di Cic. *Omnia velles mihi successa*. Vuoi che tutte le cose mi succedano, o accaschino bene. Mà *succedere*, significà facilmēte accascare. Quì anco appartengono molti verbi attivi, Impersonali, e Neutri, li quali hanno il participio in *tus*, particolarmente appresso i Poeti, come *Erro*, *as*, hà il participio *erratus*. *Roras*, *bat*, hà *roratus*. *Sudo*, hà *sudatus*, e molti ancora hanno il participio in *dus*, come *Doleo*, hà *dolendus*. *Careo*, hà *carendus*, de i quali ne habbiamo parlato. *Dormio*, hà *dormiēdus*, *Regno*, hà *regnādus*. *Sono*, hà *sonandus*, & altri verbi, de i quali

non

non ſenza eſſempi, & elettione ci dovemo ſervire.

Precetto II. Li participii fatti nomi.

Nomina cum ſiunt ans, ens finita rogandi
Suſcepere gradum, ut amans, patienſque laboris.

Dichiaratione.

I participii ans, *overo* ens, *quando ſi fanno nomi finiti vogliono il Genit. come amante, e ſopportante della fatica.*

I participii terminati in *ans*, overo *ens*, vogliono il Genit. quando ſi fanno nomi. Cioè quando non ſignificano tempo alcuno ſi pigliano come nomi ſemplici adjettivi, e ſe hanno l'accuſ. ſi può mutare in Genitivo. e.g. Il padrone è liberale, e ſchivatore delle liti. *Herus liberalis eſt, & fugitans litium.* Buoni Cittadini amatori della patria. *Boni Cives amantes patriæ.* Il corpo ſopportatore del digiuno, della vigilia, ò del freddo, overo, che ſopporta, ò atto à ſoffrire. *Corpus patiens inediæ, vigiliæ, algoris.* Mantenitore dell'honor ſuo *Homo ſuæ dignitatis retinens.*

Temporis exacti patrio quoque digna profuſus,
Expertus, conſultus erunt, & doctus habenda.

Dichiaratione.

Ancora i participii di tempo paſſato, cioè i participii tus, *ſaranno degni del Gen. come* profuſus, *prodigo*, expertus, *vedi nel ſeguente teſto.*

Parimente molti participii in *tus*, poſſono diventare nomi, e mutare la coſtruttione, e per il più vogliono il Genitivo, come *Conſultus*, intendente, *Doctus*, dotto, *Profuſus*, prodigo. *Expertus*, eſperto, pratico. e.g. Nè lui fu più intendente delle leggi, che della giuſtitia

ſtitia, ò meglio Leggiſta, che Giudice. *Neque enim ille magis juris conſultus, quam juſtitiæ fuit.* Leneo dottiſſimo nella grammatica. *Leneum Grammaticæ artis doctiſſimum.* Deſideratore dell'altrui, e ſcialacquatore della robba ſua. *Alieni appetens, profuſus ſui.* Huomini pratici della ſervitù, e della dishoneſtà. *Servitutis indignitatiſq; homines expertos.* Alcuni di queſti participii più liberamente ſi devono uſare da i Poeti, & Hiſtorici, che da gli Oratori.

Præteritum, aut præſens adſignificantia tempus.
Diſtinctos genuere gradus, ſi nomina fiunt.
Sicut ab obſervans, obſervatiſſimus exit.

Dichiaratione.

I Participii, che ſignificano tempo preterito, overo preſente, ſe ſi fanno nomi, partoriſcono diſtinti gradi, ſicome dal particio obſervans, *ne viene* obſervantiſſimus.

III.

La maggior parte de i participi di tempo preſente, e di preterito: quando veſtono la natura di nome à guiſa di quelli ſi comparano, cioè poſſono formare il comparativo, e ſuperlativo, e.g. Io giudico alcuno eſſere nè più prudente, nè che ti voglia più bene. *Neque prudentiorem quemquam eſſe judico, neque amantiorem tui.* Vieni à noi affettionatiſſimi à te. *Ad nos amantiſsimos tui veni.* Niuna coſa più ſpogliata di quel Regno; niuna coſa più biſognoſa del Rè. *Nihil illo Regno ſpoliatius, nihil Rege egentius.* Nel tuo più riguardevole amore, che porti verſo di me. *In tua erga me perſpectiſsima benevolentia.* Tu vincitore di tutti i mortali, e rovinatore, ſapendo queſte coſe. *Hæc tu omnium mortalium profligatiſsime, ac perditiſsime, cum ſcires, &c.*

Ap-

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

I participii di rado ritengono il loro caso, quando diventano comparativi, ò superlativi; Non di meno Cic. disse. *Habeas eos à me commendatissimos.* Habbi loro per raccomandari da me. II.

Quelli participii in *tus*, *scitus vadorum*, pratico ne i vadi. *Victus animi*, vinto d'animo. *Erectus animis*, altiero, alto d'animo. *Falsus animi* ingannatore, truffatore, sono modi poetici, cioè li Poeti li sogliono dare il Gen. *Eruditus*, con il Genit. non ancora l'hò letto appresso idonei autori, ma con l'abl. qual caso d'abl. il prende dal suo verbo e g. Bruto in quei tempi era ammaestrato tanto nelle lettere latine, quanto ancora nelle Greche. *Brutus erat tum litteris latinis, cum etiam Græcis, ut temporibus illis, eruditus. Doctus*, parimente si giunge elegantemente con l'abl. e. g. Non tanto maravigliosi nel dire, quanto dotti nelle lettere greche, è latine: *Non tàm in dicendo admirabiles, quàm docti, & græcis litteris, & latinis.* III.

Peritus, prattico: spessissimo si giunge con il Genit, il quale participio *peritus*, alcuni lo pigliano, ò cavano dall'antico verbo *perio*, e. g. Celio assai prattico nella legge. *Cælius juris valdè peritus*. L'istesso, Cicer. s'avvalse dell' abl. come *Quis C. Octauio Ingenio prudentior, jure peritor?* Chi più prudente dell'ingegno d'Ottavio, e più prattico nella legge? Appresso il medemo, & appresso Cesare si trova *usuperitus*. IV.

Questi trè participii *Eruditus*, ammaestrato. *Doctus*, addottrinato. *Peritus*, prattico, alle volte vogliono l'acc. con la prepositione *ad*,

e. g.

e.g. Ammaestrati al tropo adulare dalla lunga servitù; *Diuturna seruitute ad nimiã assẽtationem eruditi.* Mi pajono tutte essere ammaestrate nell'istessa scuola della militia: *In eodẽ mihi videntur omnes ludo docta ad militiam.* Dottor di legge, prattico nelle leggi, e nella consuetudine, per rispondere, & assicurare i clienti; *Juris consultus, qui legum, & consuetudinis ad respondendũ, & cavendum peritus sit.*

V.

Similmente ricercano il Gen. *Insuetus*, non auvezzo. *Imperitus* poco prattico. *Indoctus*, ignorante, i quali sono composti da i participii. e.g. Già non uso all'oltraggio. *Jam insuetus contumeliæ.* Non solito à faticare: *Insuetus laboris.* L'huomo poco prattico di tutte le cose, cerca, che cosa sia necessaria al scandaglio; *Homo omnium rerum imperitus, quærit, quid sit ad perpendiculum.* Ignorante del giuoco della palla, e del maglio, si riposa; *Indoctusque pilæ, ludiue, trochiue quiescit.* Onde farai questo volgare. Prattico di questa cosa. *Peritus huius rei, hac re, ad hanc rem, & de hac re.*

Aggiuntione à i participii.

Che cosa sia participio vedi nel libr. 1. cap. 14. Schol. 7. Si chiama participio dal verbo *partim capio*, che stà per pigliare: perche parte piglia dal nome, e parte dal verbo. Dal nome prende i generi, & i casi. Dal verbo i tempi, e la significatione; e dall'uno, e dall'altro il numero, e la figura.

II.

Al participio accascano sette cose. Primo il genere, cioè mascolino, *ut legens*; feminino, *ut lecta*; neutro, *ut lectum*. Commune, come *hũc, & hanc legentẽ*: *Omne*, come *hic, & hac, & hoc*

hoc legens. Secondo accade il caso, che è Nomin. e Genit. &c. Terzo è il tempo, e li tempi sono cinque, vedi à suo luogo. Quarto la significatione, la quale è di cinque sorti, cioè attiva, passiva, neutra, commune, e deponente. Quinto i numeri. Sesto la figura, e questa si divide in semplice, e composta. Semplice, come *legens* composta, come *perlegens* Settimo è la declinatione, e questa si divide in presente, preterito, e futuro.

III.

Il participio è di trè sorti, cioè declinabile, assoluto, e resolutivo. Il participio declinabile tiene quattro voci, ò terminationi, e però quattro sono li participii, cioè *ans.*, overo *ens, rus, tus,* e *dus*, e di questi parleremo distintamente; e primo.

Del participio in ans, *overo* ens.

Questo participio è attivo di tempo presente, e preterito imperfetto. e. g. Pietro il quale studia, e studiava diventerà dotto; *Petrus studens euadet doctus*.

Questo participio si può formare da tutti i verbi personali fuorche da i verbi defettivi, overo anomali, come *odi, noui, cœpi, sum, &c.* E se si darà volgare per questi verbi, si farà per *cum*, al subjuntivo, ò per *dum*; all'indicativo. e. g. Essendo il Maestro crudele è disprezzato da tutti; *Magister cum sit uel dum est crudelis spernitur ab omnibus*. *Eo*, & i suoi composti tengono *iens*, e negli altri casi fà *euntis, eunti, &c.*

II.

Il Gerundio in *do*, senza prepositione, può farsi participio in *ans.* e. g. Pietro scrivendo diventa dotto; *Petrus scribens euadit doctus*. E se si darà con questa particola, si come amando-

dosi, legendosi, scrivendosi, &c. non si potrà fare participio, mà lo risolverai per *dum*, ò *cum* à questo modo. Leggendosi da me la lettione, tutti dormono. *Dum ego lego lectionem, omnes dormiunt*. Et essendo, chi fà l'atto, si può fare abl. assoluto come, *me legente lectionem, omnes dormiunt*. Parimente lo risolverai ne i verbi neutri, con mettere da, ò dal, al Nominativo.

III.

Quando à questi verbi *audio, uideo, intelligo, & obseruo*, li siegue l'infito presente; si può fare infinito, e participio. e. g. Hò inteso Pietro parlare; *Audiui Petrum loquentem, uel loqui*,

IV.

In che caso s'hà da ponere il participio, lo dimostra il verbo di basso, da dove dipende. e. g. Pietro, il quale legge, io l'amo; *Petrum legentem amo*. I discepoli, li quali studiano, io li misericordio; *Discipulorum studentium misereor*. E se non havrà verbo da dove si regge, si farà abl. assoluto, *ut infrà*.

Del participio in rus.

Il participio in *rus*; si fà quando appresso al relativo siegue tempo futuro di volgare attivo, e quel relativo cade in Nom. & il verbo avrà supino; stante se non havrà supino si farà per *futurus, ra, rum* insieme con *l'ut* al subjuntiuo. e. g. Pietro, il quale studierà i libri sarà dotto; *Petrus futurus ut studeat libris, erit doctus*, overo per *futurus*, & il participio in *ans*, ò *ens*, come! *Petrus futurus studens librorum*, *uel qui studebit; &c.*

II.

Questo participio nasce da verbi attivi, neutri, communi, e deponenti, come *lecturus obediturus, hortaturus auxiliaturus*, e si forma dal supino in *um*, cō mutare *m*, in *rus*, come *le-*

Ctus, lecturus. Ne i diponenti si muterà *s* in *rus*, come *blanditus, blanditurus*.

Nota però, che molti nomi non formano diretto il participio in rus, *e sono*.

Mortuus, fà *moriturus*, e non *morturus*.
Ortus, fà *oriturus*, e non *orturus*, e così
Natus, fà *nasciturus*.
Pario, *pariturus*.
Sum, hà solamente *futurus, ra, rum*.
Reor, fà *ratus*, e non altro.
Ruo, fà *ruiturus*.
Nosco, *nosciturus*.
Ignosco, *ignosciturus*.
Veto, *vetiturus*.
Sono, *soniturus*.
Fruor, *fruiturus*.
Tueor, *tuiturus*.

III.

I volgari di questo participio sono trè, cioè il quale insegnerà, havendo da insegnare, ò stando per insegnare; si fà *docturus*. Anco quando il gerundio in *di*, hà volgare di per, si può fare per questo participio. e. g. Vengo per leggere. *Venio lecturus*. E se avanti al per vi stà quella particola, stando, si fà *jam jam*, con il participio in *rus*. e. g. Io stando per partire *Ego, jam jam discessurus*.

IV.

In che caso si ponerà questo participio, si dimostra dal verbo di basso con una di queste particole *mi, ti, si, li*. e. g. Pietro, il quale comprerà la casa, io l'ajuterò; *Petro empturo domum, auxiliabor*. E se non havrà verbo d'onde reggersi, si fà l'abl. assoluto, ut infra.

V.

Se avanti all'infinito saranno questi volgari con animo, con pensiero, con intentione, si fa

fà participio in *rus*. e. g. Molti vengono alla scuola con animo di vedermi; *Multi veniunt ad gyminasium me visuri.* Così anco si farà, se haverà il volgare di *habeo, es*. e. g. Tu hai da leggere: *Tu es lecturus*.

Del participio in tus.

Il participio in *tus*, è di voce passiva, & è di tempo preterito perfetto, e più che perfetto. Nasce da i verbi passivi, communi, & alle volte da i Deponenti in quanto alla voce, e non in quanto alla significatione. Et anco si forma dai neutri, che hanno il preterito passivo. e. g. Pietro il quale s'è rallegrato; *Petrus gavisus.* E si forma dal supino in *u*, giungendoui *s*, come *lectus, lectus*. Et anco si forma dal preterito perfetto, come *lectus, amatus*. e. g. La virtù dichiarata; *Virtus declarata*.

.II.

In che caso s'hà da ponere questo participio lo dimostrerà il verbo di basso; e se non havrà d'onde reggersi, si farà abl. assoluto, e quando non havrà supino si risolve per *qui, quæ, quod* del che si parlerà appresso.

III.

Senza, quando stà con infinito presente, si fà participio in *tus*, & essa particola, senza, si fà *non*. e. g. Tu senza essere disprezzato ti lamenti *Tu non spretus quereris*.

IV.

Quando occorrerà risolvere il volgare del participio preterito perfetto attivo, per qualsivoglia ordine, si deve auvertire la variatione del tempo, che siegue nel volgare di basso; stante ogni preterito (come ne i Gerundii s'è detto) hà due voci, cioè propinqua, e remota. La voce propinqua è la seconda voce del preterito perfeto come hò amato. La voce re-

mota

mota è la prima voce dell'istesso preterito perfetto, come amai, lessi, insegnai, &c.

V.

Onde se li seguirà tempo propinquo, il participio si risolverà per *cum* al preterito perfetto del subjuntivo. e. g. Havendo il mio discepolo superato il suo cõpagno, io l'hò accarezzato: *Cum meus discipulus superauerit suum socium; ego ei blanditus sum*, Se li seguirà tempo remoto, si risolverà per *cum* al preterito più che perfetto del subjuntivo. e. g. Venuto il maestro alla scuola, subito scrisse la lettera; *Cum magister gymnasium petiisset, litteram scrpisit*.

Del Participio in dus.

Questo participio si fà, quando al relativo siegue tempo futuro in volgare passivo. Nasce da'Passivi, Communi, e Deponenti, & Impersonali, come di sopra. E si forma dal gen. singolare del participio in *ans*, mutando *tis*, in *dus*, come *legentis*, *legendus*, e si declina come *meus*, *mea*, *meum*, così anco si declina il participio in *tus*, e *xus*.

II.

I volgari del participio in *dus*, sono, il quale farà amato, da amarsi, essendo per essere amato, havendo da essere amato, havẽdosi da amare: E si concorda con il sustantivo nel latino. e g. La virtù, la quale si amerà. *Virtus amanda* I discepoli, i quali si batteranno: *Discipuli verberandi*: così anco negli altri participii.

III.

In che caso si meterà questo participio vien dimostrato dal verbo di basso: ma se non hà d'onde reggersi, si fà abl. assoluto, ut infrà.

IV.

Si dà anco il participio in *dus*; con questi vol-

volgari, si deve, è di bisogno, e d'uopo amare. e.g. Si deve amare la virtù: *Amanda est virtus*. Mà se è dato per neutri, e Deponenti si farà per il Gerundio in *dum*, o risolverlo per *debeo, es, ut in Gerundio necessitatis diximus*.

Del Participio Ablativo assoluto.

Questo participio si fa da tutti i participii, e si fa quando nel volgare il primo latino non havrà con chi accordarsi: onde nell'oratione resta assoluto. e. g. Per il participio in *ans*, ò *ens*. Pietro leggendo la lettione, il maestro dorme; Perche Pietro non hà con chi accordarsi, si fà l'abl. assoluto: *Petro legente lectionem, magister dormit*.

Essempio per il participio in *rus*. Havendo Cesare da comprare la carne, tutti ridono: *Cæsare empturo carnē, omnes rident*. Esempio per il participio in *tus*. Esplicata la lettione anderò in Chiesa. *Explicata lectione, Ecclesiam petam*. Per il participio in *dus*. Havendosi da scrivere la lettera da Pietro, il maestro s'attristerà. *Scribenda epistola à Petro, magister mærebit*.

II.

Onde auvertirai quādo non li siegue una di queste particole, mi, ti, li, & il verbo, non havrà con chi accordarsi, si farà ablat. assoluto; mà se li seguirà una di dette particole, il participio s'accorderà con quel caso, che desidera il verbo di basso. e.g. Dormendo Platone picciolino, l'Api se li posarono sù le labra *Platoni infantulo in cunis dormiēti apes labellis insederunt*. Dormendo Mida le formiche li portavano il grano in bocca; *Dormienti Midæ formicæ tritici grana in os congregabant*. Vedi quel che s'è detto dell'assoluto nella commune construttione de i verbi, cap. 8. precetto 7.

III.

III.

Quando il participio in *ans*, overo in *ens*, si darà per il verbo *sum*, *es*, *est*, se si vorrà fare abl. assoluto, detto verbo si tace. e. g. Essendo tu giudice giusto, tutti viveranno in pace; *Te. judice justo omnes in pace viuent*. E se al detto verbo *sum* li seguirà un verbo, dal quale viene retto, all'ora si ponerà in quel caso del verbo, dal quale si regge. e. g. Essendo Giovanni huomo giusto l'appartiene cōpassionare tutti *Ad Joannem virum justum, omnium misereri attinet*. Non potendosi, ò non volendosi fare, si risolve per *dum*, ò *cum*, come di sopra.

IV.

Senza, gionto con infinito presente passivo di qualsivoglia verbo, si farà abl. assoluto, e la particola, senza, si farà *nemine*. e. g. Antonio senza esser battuto piange: *Antonius nemine eum verberante plorat*. Ma se havrà l'agente quel senza si farà *non*, vedi nel participio *rus*, notatione 3.

V

Di rado si trova l'abl. assoluto dal participio in *rus*, e facendosi non farai errore, mà è meglio risolverlo per la particola *si* al futuro del subjuntivo. e. g. Havendo il Maestro da dichiarare la lettione, li discepoli diventerāno dotti; *Magistro lectionem explanaturo*, overo, *si lectionem magister explanauerit, discipuli euadent docti*, e di rado anco si trova l'abl. assoluto del participio in *dus*, e se si darà, meglio lo risolverai.

Del participio resolutiuo.

Ogni participio si può risolvere, ò per la resolutione relativa, overo conjuntiua. Si dice resolutione relativa quādo si risolve per *qui, quæ, quod*. E quando si risolve per, *dum, cum, si e, postquā*, si chiama resolutione conjuntiva.

II.

II.

Nota per regola generale ne i participii, quando il relativo non cade in Nom. mai si fà participio. e.g. Il maestro, il quale è favorito da molti, tu l'ami: *Magistrum, cui multi favent, tu amas*. Si risolve anco il participio in *rus*, quando non haverà supino. e.g. Io, il quale studierò, diventerò dotto: *Ego, qui studebo, euadam doctus.*

III.

Il participio in *tus*, se si darà per verbi neutri, deponenti, & altri, che non si possono fare passivi, ò che non hanno supino, si risolverà per *cum, statim ac, simul atque, ò postquã*, al futuro del congiuntivo. e.g. Obedito che sarai da i discepoli, viverai quieto: *Postquam discipuli obediuerint tibi pace frueris.* E se nõ havrà agente, si ricorrerà alla terza persona del pl.

DELLA COSTRUTTIONE DEL NOME. CAP. VIII.

Per la seconda classe della Grammatica.

Precetto I. Del Genitivo dopo il nome sostantivo.

Si duo continues variarum nomina rerum
Fixa, unum patrio dandum est, velut arma gigantum.

Dichiaratione.

Se accoppierai due nomi sostantiui, appartenenti à cose diuerse, uno si deue ponere in Genitiuo, come l'armi de i Giganti.

Ogni volta, che due nomi sostantivi di cose diverse si troveranno nell'oratione, il secondo nome si ponerà in Genit. e. g. Il castigo è pena del peccato; *Supplicium est pœna peccati*. Hò gran desiderio di tornare à Roma; *Mirum me desiderium tenet Urbis.* Toglie il maggior ornaméto dell'amicitia colui, il quale li leva la vergogna, ò il rossore; *Maximum ornamentum*

tum amicitia, tollit, qui ex ea tollit verecundiã.

Mobile fixa imitans fixa moderamina vocis
Sumit, ut exiguum lucri, suprema laborum.

Dichiaratione.

Il nome adiettiuo, imitando i nomi sostantiui, prende il reggimento della voce fissa: cioè si costruisce come li nomi sostantiui, come picciol guadagno, supreme fatiche.

III.

Gli adiettivi, quando si pongono con il sostantivo, mà in genere neutro, si costruiscono à guisa de' sostantivi. e g. Tanto si deve mangiare, e bere, che le forze si ristorino, e non s'opprimano: *Tantum cibi, & potionis adhibendum, ut reficiantur vires, non opprimantur.* Quant'oro, e quant'argento, e quanti ornamẽti s'è trovato nelle Città mie, per case, e tempii, tù me lo toglie sti per forza, e me lo levasti, ò Cajo Verre; *Quod auri, quod argenti, quod ornamẽtorum in meis Urbibus, ædibus, delubris fuit, id mihi tù C. Verres, eripuisti, atque abstulisti.* Albano nõ haveva maggior animosità, che fede; *Albano nonplus animi erat, quam fidei.*

Appendice del 2. genere per la prima classe.

Quì appartengono quelli adiettivi con il Gen. dopo loro il numero plurale, come cose nascoste: *Abdita rerũ*, in cambio di *abdita res.* Vie strette. *Angusta viarum.* In cambio di *angusta via.* Occulti boschi. *Occulta saltuum.* Aspri monti: *Ardua montium.* Ameni campi: *Amena camporum*, & altri di tal sorte, li quali s'usano più da i Poeti, & Historici, che dagli Oratori.

II.

Reus, colpevole, quando è sostantivo quasi sempre si giunge con il Genitivo. e.g. Colpevole d'ambitione, e d'avaritia: *Reus ambitus, avaritiæ.* Colpevole del sacrilegio, e del furto

della

della publica pecunia: *Reus sacrilegii, peculatus*. Alle volte si giunge con l'abl.e.g. Colpevole di forza. *Reus de vi*.

Precetto II. Del Genit. ò Ablat. dopo il nome sostantivo.

Cum fixa important laudem, aut contraria sextum.
Vel patrium sibi jure solent assumere casum,
Ut rudis ingenii juuenis: rara indole Princeps

Dichiaratione.

Quando i sostantiui significano lode, ouero cose contrarie, cioè vituperatione, da per loro sogliono prendere l'abl. ouero il Genit. come giouane rozzo d'ingegno; Principe di raro aspetto.

I sostantivi, quando si riferiscono à lode, ò viruperatione vogliono il Gen. overo l'ablat. e.g. Nè io hò ardire di auvertire te, persona d'eccellente prudenza, nè di confortarti, huomo d'animo grandissimo, e persona fortissima; *Neque te monere audeo prastanti prudentia virum, neque confirmare maximi animi hominem, virumque fortissimum.*

Ctesia chiama la gente de Choromandi toro salvatico, mutolo, di strido horribile, di corpi pelosi, d'occhi di civetta, di denti di cani: *Choramandarum Ctesias gentem vocat Tauron syluestrem, sine voce, stridoris horrendi, hirtis corporibus, oculis glancis, dentibus caninis.*

Precetto III del Genit. dopo il nome adiettiuo.

Adiectiua, quibus communio copia nobis
Significabuntur, rerumue scientia, iunctis
Ipsorum oppositis, patrii moderamina sumunt.
Ut gnarus, consors, exors, ignarus, inanis.

Dichiaratione.

Gli adiettiui, da i quali si dimostrerà à noi communione, cioè participatione, abbondanza, no-

titia delle cose giuntovi i loro opposti, che sono scarsezza, ò mancamento, ignoranza, &c. prendono il reggimento del Gen. come intendente, compagno, ò partecipe, priuo, ignorante, &c.

Gli adiettivi, i quali significano scienza, participatione, abbondanza, & i contrarii di questi si giungono con il Genit. come *peritus*, prattico, intendente; *Imperitus*, mal prattico: *particeps*, partecipe: *expers*, di senza: *plenus*, pieno: *inanis*, vano, ò voto, e.g. Fabio pittore fù molto intendente delle leggi, delle lettere, e dell'antichità: *Fabius pictor, & juris litterarum, & antiquitatis benè peritus fuit.* Allacci, imbrogli, alletti fraudolentemente i poveri giovanetti, che non sanno la prattica del Mondo: *Adolescentulos imperitos rerum in fraudem illicis.* Antonio fù privo, & ignorante d'ogni ammaestramento: *Antonius omnis eruditionis expers, atque ignarus fuit.* Le virtù sono così unite, & accoppiate, che tutte di tutti siano partecipi: *Virtutes, ita copulatæ conuexæque sunt, ut omnes omnium participes sint.* Privi più di pericolo, che di travagli: *Periculi magis, quam curæ expertes.* Tutto il mondo è pieno di sciocchi, e matti: *Stultorum plena sunt omnia.* Vediamo, che tutte le cose sono piene di consigli, e senza parole: *Omnia plena consiliorum, inania verborum videmus.*

II.

Parimente vogliono il genit. certi nomi, che terminano in *ax, tus, idus, & osus*, come Filosofo tenace della giustitia: *Philosophus tenax recti.* Non sà d'haver fatto errore: *Nullius culpæ conscius.* Bramoso della virtù: *Avidus virtutis.* Amator di lettere: *Studiosus litterarũ.* A i quali aggiungerai *memor*, ricordevole: *Immemor*, scordevole: *securus*, sicuro. e.g. Ricor-

cordevole del beneficio: *Memor beneficii*. Scordatore, ò che si scorda dell'ingiuria: *Immemor iniuriæ*. Sicuro, che non teme rumore; *Securus rumorum*. Nondimeno venendo da te, à trovarti T. Pomponio, persona, che sà benissimo quanto io ti sia in ogni conto affettionato, e quanti piaceri, e beneficii io t'hò fatto, e che ti ama; *Tamen cum T. Pomponius, homo omniũ meorum in te studiorum, & officiorum maximè conscius, tui cupidus ad te proficisceretur*. Sempre fù bramoso di nobiltà; *Semper studiosus nobilitatis fuit*. Che sia stato scordevole de i beneficii, e ricordevole della patria; *Quod immemor beneficiorum, memor patriæ fuisset*. Sicuri, ò che non temevano la disgratia di quello, che sopravenne à i negligenti; *Securi casus eius, qui supervenit ignaris*.

Appendice del 2. genere, per la prima Classe.

A scienza, overo per contrario ad ignoranza, appartengono questi adiettivi, come; Intendente della Republica; *Gnarus Reipublicæ*. Ignorante del nome Romano, *Ignorans nominis Romani*. Accorto delle cose rustiche. *Callidus rerum rusticarum*. Rozzo di tutte le cose; *Rudis rerum omnium*. Prattico de' luoghi; *Prudens locorum*. Non prattico del mare; *Imprudens maris*. Intendẽte negli animali; *Sciens animaliũ*. Eruditissimo della Republica; *Sciẽtissimus Reipublicæ*. Prattico delli vadi, ò passi: *Scitus vadorum*. Non sà il suo destino. *Nesciens fati*. Giusto di giudicio: *Iudicii rectus*. Certo della sua sentenza, ò del parere; *Certus sententiæ*. Dubioso del vero; *Incertus veri*. Mà *certior*, che significa auvisato, si trova con Gen. e.g. Ti farò sapere i miei consigli; *Faciam te mei consilii certiorẽ*, & anco si trova con l'abl. con la prepositione *de*. e.g. Io ti farò sapere,

 ò t'au-

ò t'auvisarò di queste cose: *De iis rebus te faciam certiorem*. II.

A participatione, overo per contrario, privatione, appartengono i segueti. Compagno, ò partecipe della povertà; *Consors mendicitatis*. Privo di colpa; *Exors culpæ*. Sano di mente; *Compos mentis*. Impazzito; *Inops animi*. Posseditor di mente: *Potens mentis*. Non padrone, mal moderatore dell'animo, e dell'ira: *Impotens animi, & iræ*. Insolente del publico consiglio; *Insolens publici consilii*. Non auvezzo ad essere infamato; *Insolens infamiæ*, Non assuefatto all'ingiurie, ò ad esser ingiuriato; *Insuetus contumeliæ*. Ma *compos* alle volte si giunge cō l'abl. come sano di animo, e di lingua: *Animo, & lingua compos*. Partecipe d'una gran preda: *Præda ingenti compos*. *Insons*, innocente; può anco havere l'abl. *crimine*, e.g. Innocente del Regno: *Regni crimine insons*.

III.

Ad abbondanza, e contrarii, mancamento, ò scarsezza, appartengono questi adiettivi, cioè. La Francia empita di togati: *Gallia referta togatorum*. Ricco di bestiami: *Diues pecoris*. Ricco: *opulentus pecunia*. Povero: *pauper argenti*. Povero di amici: *inops amicorū*. Bisognoso del tutto; *Egenus rerum omnium*. Indegno di stipendii; *Indignus stipendiorum*. Senza fatica; *Vacuus laboris*. Luoghi nudi, e spogliati di piante; *Nuda gignentium*. Prodigo delle ricchezze; *Largus opum*. Liberal del denaro; *Liberalis pecuniæ*. Compiacitore al vino, & al sonno; *Vini, somnique benignus*, cioè liberale, dedito al vino, &c. scialacquatore della vita; *Prodigus animæ*. Scarsissimo d'honore; *Honorū parcissimus*. Avaro di lode; *Auarus laudis*. Fertile, abbondāte di frutti; *Fertilis fructuum*.

Ab-

Abbondante di biade: *Fœcundus frugum*. Il secolo scarso, secco, e sterile di virtù: *Seculum virtutum sterile*. Eccellente d'animo: *Præstans animi*. Tronco de i piedi: *Truncus pedum*. Mà *vacuus*, e *nudus* spessissimo si trovano con l'ablat.

Quì s'haveranno da porre più adiettivi, che da Poeti s'usano con il genitivo, e con l'ablat. mà perche sarebbe una confusione, li lascio. Vedi l'eruditiss. P. Visione.

Precetto IV. de i nomi partitiui.

Partitiua sibi numeralia, mobile nomen
Partitiua imitans, patrium pluralis habente,
Ut, nemo vestrum, duo, pauci, quilibet, ullus.

Dichiaratione.

I nomi partitiui numerali, & il nome mobile, cioè l'adiettiuo, imitando i partitini, hanno il genitiuo plurale, come nessun di voi, due di voi, pochi di voi, ciascheduno di voi, alcun di voi.

Li partitivi vogliono il genitivo plurale. e.g. Niuna delle bestie è più prudente dell'Elefante; *Elephante belluarum nulla prudentior*. Hò manco forza io, che qualsivoglia di voi due: *Minus habeo virium, quam vestrum utervis*. Il palazzo dell'uno, e dell'altro di noi si edifica diligentemente; *Domus utriusque nostrum ædificatur strenuè*. Persuase, che quasi tutti de i Macedoni, e certi degl'Adriani restassero: *Macedonum ferè omnibus, & quibusdam Adrianorum, ut manerent, persuasit*. Tutti i pesci hanno i denti à modo di sega; *Piscium omnibus serrati dentes*.

II.

Parimente i nomi numerali ancora vogliono il genit. e.g. Ammazzarono ottanta Macedoni: *Octoginta Macedonum interfecerunt*. Chi sarà, ò giovani, il primo di voi à baciare la

madre havrà il comando supremo di Roma; *Imperium Roma habebit, qui primus vestrum, ò juvenes, osculum matri tulerit.* Non voglio risvegliare ciascheduno di voi; *Nolo singulos vestrum excitare*.

De i partitivi, e de i numerali, e quali siano cardinali, ordinali, overo distributivi, vedi i rodimenti de i Nomi lib. 1. c. 14.

III.

Finalmente qualunque adiettivo significante spartimento, ò divisione, può ricevere il Gen. e.g. Molti, *multi*; pochi, *pauci*; singolari, *pracipui*, *&c.* Molti arbori ancora di questi sono stati insertati di mia propria mano; *Multa etiam istarum arborum mea manu sunt sata.* Essendo ar[r]ivato à Leonato con pochi amici: *Cum pauci, amicorum ad Leonatum pervenit.* Le lane nere non ricevono colore alcuno: *Lanarum nigra nullum colorem bibunt.*

Appendice del primo genere, per la seconda classe.

Nelli partitivi *quis*, si fà quando sono più; *Uter*, quando sono due, come *quis de pluribus uter de duobus*, e.g. Mà di tutti chi fù più dotto d'Aristotele? *Sed quis omnium doctior Aristotele fuit?* Qual di noi due è del Popolo, tù ò io? *Uter nostrum popularis tu ne, an ego est?*

Precetto V. Delli superlativi, e partitivi.

Plura ubi contuleris multis, vel pluribus unum.
Ejusdem generis, gradui tunc jungo supremo.
Pluralem Patrium, ut Troum fortissimus Hector,
Et lapidum gemma, & rerum pulcherrima virtus.

Dichiaratione.

Quando paragonerai più con molti, overo uno

con

con più dell'istesso genere, all'ora giungi tu al supremo grado, cioè al superlatiuo il genitiuo plurale: come, Ettore il più forte dè i Troiani: le gemme le più belle delle pietre, e la virtù la più bella di tutte le cose.

Se molte cose dell'istesso genere si comparano, cioè se la comparatione si farà di più dell'istesso genere, natione, professione, specie, setta, patria, &c. si deve usare il superlativo, con il Gen. plurale. E se saranno differenti di specie, genere, &c. si fà comparativo e. gr. Teofrasto il più elegante, & il più erudito di tutti i Filosofi. *Theophrastus elegantissimus omnium Philosophorum, & eruditissimus.* Demostene fù il più grande Oratore della Grecia. *Demosthenes summus Oratorum Græciæ.*

At poteris patrio numeri donare prioris
Collectiua: velut. Lybia mons maximus Atlas.
Hanc ipsam normam quoque partitiua sequuntur.

Dichiaratione.

Ma potrai mettere nel Genit. singolare i nomi collettiui, cioè quando il Gen. è collettiuo si può fare superlatiuo, come: Il Monte Atlante è il più grande della Libia. Et ancora i partitiui imitano questa medema regola.

II.

I superlativi, & i partitivi ancora si cōgiungono cō il Gen. singolare di nome collettivo, il quale significa moltitudine, come gente, patria, popolo, Città, cōgregatione, setta, stirpe, &c. e. g. Publio Quinto hà per avversarii huomini i più eloquenti di questa età, i più honorati di questa nostra Città. *Habet aduersarios P. Quintius hujusce ætatis homines disertissimos, & honoratiss. nostræ Ciuitatis.* Habbiamo

havuto Platone un solo, senza dubbio il più dotto di tutta la Grecia. *Utrum unum totius Graeciae facile doctissimum Platonem accepimus*. Così ancora dicemo de i nomi collettivi giunti con i nomi partitivi. e.g. La maggior parte de i latini. *Plerique latini generis*. Niuno della gente Clodia. *Nullus Clodiae gentis*.

Appēdice del secōdo genere, per la prima classe.

Quando eadem fixi casu sociantur eodem
In genere, & numero pariter concordia fiet.
At genus ex patrio sumunt cum fixa silentur.
Ut Patrum summos iuuenum plerosq; remisit.

Dichiaratione.

Quando l'istessi superlatiui si uniscono con i sostantiui, parimente concorderanno nell'istesso genere, e numero; ma quando i sostantiui si tacciono, prendono il genere dal Gen. come, rimandò molti de i giouani à i Senatori più vecchi.

Tanto i nomi superlatiui, quanto i partitivi, quando concordano con li loro sostantivi, si concordano ancora in genere, e numero. e.g. L'Indo è maggiore di tutti i fiumi. *Indus est omnium fluminum maximus*. L'orgio è il più molle di tutte le biade. *Hordeum frugum omnium mollissimum est*. Il Camaleonte solo trà tutti gli animali non mangia, nè beve. *Chamalion solus animalium, nec cibo, nec potu alitur*. Nondimeno alle volte il genere si piglia dal Gen. se gli adjettivi passano in sostantivi, cioè alcune volte, benche ci sia il sostantivo, non però il superlativo, ò partitivo, accorda con esso in genere, mà con il Genit. plurale. e. g. La servitù è l'ultimo male. *Seruitus est postremum malorum*: & hora il superlativo si prende come nome sostantivo, e lo risoluerai in questo modo. *Seruitus est postrema malorum*.

II.

Ma se non vi è sostantivo, col quale i superlativi, ò partitivi devono concordare, all'hora piglieranno il genere dal Gen. plurale. e.g. I magiori, & i minimi de'Gabini. *Summi infimique Gabinorum*. Egli seguitò i più eccellenti de i Greci. *Is eminentissimos Graecorum est secutus*. E'chiaro, che li più sapienti degli animali sono quelli, i quali si nutriscono de i frutti della terra. *Sapientissima animalium esse constat, quae fruge vescantur*. Dell'ova alcune sono bianche, come le colombe, e le pernici, altre sono pallide come l'acquatici. *Ovorum alia sunt candida, ut columbis, pernicibus, alia pallida, ut aquaticis &c.* Li più forti de i schiavi. *Fortissimi mancipiorum*.

III.

Il Gen. tanto del superlativo, quanto del partitivo, e del nome numerale si può mutare in ablat. con la prepositione *e*, overo *ex*, ò *de*. e.g. Di tutti questi C. Saturnino è il più picciolo. *Ex his omnibus natu minimus C. Saturninus*. De'tuoi beneficii innumerabili, che m'hai fatto, questo mi sarà il più grato. *De tuis innumerabilibus in me officiis erit hoc gratissimum*. Alcuni non pensavano, che si doveva fare uno de i filosofi. *Quidam è philosophis faciendum non putabant*. Hebbi paura che non vedessi alcuno de i miei. *Timui ne quem ex meis viderem*. Concedo, ò permetto, che de i trè Antonii ne sciegli qual ti piace. *Permitto, ut de tribus Antoniis eligas, quem velis*. Fù uno de i Magistrati. *Unus fuit de Magistratibus*.

IV.

Si muta alle volte il Gen. del superlativo in acc cō la prepositione *inter*, overo *ante*. e.g. Lui era riputato il più honorato di tutti i

suoi. *Ipse honestissimus inter suos numerabatur*. Di gran lunga lui è il più accetto degli altri dalli Soldati. *Longè ante alios acceptissimus militum animis*. Si trova anco con la propositione *in*, ma di rado. V.

Perloche con l'ajuto, ò sostegno di queste prepositioni, ci saran leciti questi parlari, e simili à questi, li quali poco sono stimati latini (e.g. Francesco è il più buono de i suoi fratelli. Antonio è il più dotto degli altri. *Franciscus est optimus suorum fratrum. Antonius est doctissimus aliorum*) senz'alcuna riprēsione, ò taccia de i Grammatici ponerli di questo modo. *Franciscus inter suos fratres optimus numeratur, vel habetur. Antonius longè, antè, vel inter cateros doctissimus est*.

VI.

Nondimeno non si devono incolpare, ò tacciare quelli, i quali parlano di questa maniera, cioè quando fanno la cōparatione con cose di diverso genere, si servon della prepositione *antè*, overo *inter*, con l'acc. overo si servono del Gen. ogni volta, che gli siegue *meus, tuus, &c. hic, iste, alius, cateri*, e.g. Antonio il più dotto de i suoi fratelli overo di tutti gli altri giovanetti. *Antonius est doctissimus suorum fratrum, vel caterorum adolescentium, &c.* Invero Marco Tullio, scrivendo in favore di Sesto Roscio, quasi dell'istesso modo parlò Sesto Roscio senza dubbio è primario Principe, nō solo del suo Castello, ma ancora della sua vicinanza, e per stirpe, e nobiltà, e denaro. *Sextus Roscius genere, & nobilitate, & pecunia non modo sui municipii, verùm etiam ejus vicinitatis facilè primus. Primus sui municipii*, che altro è, se non che *suorum municipum primus*. Parimente Gellio disse. Il più dotto huomo della

della sua età. *Vir ætatis suæ doctissimus.* Quasi, che havesse detto *suorum æqualium dotissimus.* Plinio non dubitò parlare di questa maniera, quando disse. Delle gemme Ostrati quella che è nera e la più sporca di tutte l'altre. *Ostraticum tota nigra, & caterarũ sordidissima.* Questi sono li più leggieri di tutti gli altri della Brettagna: *Hi sunt cæterorum Britannorum fugacissimi.* VII.

E lecito ancora servirsi del verbo in cambio del superlativo à questo modo. Antonio è il più erudito di tutti gli altri compagni. *Antonius eruditione cæteris condiscipulis antecellit*, overo *suos æquales longè doctrina præstat, excellit, præcellit, superat, vincit omnes, ante est.* L'uno, e l'altro furono molto eccellenti de i suoi eguali. *Vterque æqualibus suis plurimum præstitit.* Il quale è il più eccellente di tutti gli altri animali. *Qui cæteris animantibus plurimum præstat.* VIII.

I superlativi oltre il proprio caso, cioè il Genitivo, ricevono ancora il caso del suo positivo, e.g. Sesto Elio in vero fù il più dotto, ò prattico di tutti nelle leggi civili. *Sextus Ælius fuit juris quidem ciuilis omnium peritissimus.* Dove *omnium* è caso di superlativo. *juris ciuilis* è caso del positivo. IX.

Ricevono anco i superlativi il Genit. di divisione, à guisa de i nomi, d'onde si formano, e.g. Molti de i pesci partoriscono trè mesi Aprile, Maggio, e Giugno. *Plurimi piscium tribus mensibus, Aprilis, Maji, Iunii pariunt.*

AGGIUNTIONE.

Il Superlativo si forma dall'istesso caso, dal quale si forma il cõparativo, cioè dal primo caso, che finisce in *i*, aggiungendovi *ssimus*, come *docti, doctissimus, fortis, fortissimus.* E si co-

noſce il ſuperlativo, quando avanti à queſta particola più, vi ſta il, lo, la, aſſai ò molto; come, il più dotto, unico al mõdo, ſegnalato aſſai, molto più; cõ molte altre particole, e variatione di volgare, del che vedi Sicig, lib. 3.

II.

Si può riſoluere il ſuperlativo per l'adverbio *maximè*, ò *valdè*, e ſuo poſitivo, e li ſuperati reſteranno ne i loro caſi, e. g. Pietro è il più dotto di tutti. *Petrus eſt maximè doctus omnium*, & il comparativo lo riſolverai per *magis*. I ſuperlativi ancora qualche volta in cambio di *tam*, e *quam* poſſono havere l'abl. *tanto, quanto, multo, & longè, permulto.* e.g. Il voſtro aſpetto molto più giocondo d'ogn'altra coſa. Cic. *Conſpectus veſter multo iucundiſſimus*. Vedi Viſone pag. 335.

III.

Vi è differenza trà il Superlatiuo, e Comparativo: impercioche il comparativo ſi riferiſce tanto ad uno del ſuo genere, quanto di diuerſo genere. Il ſuperlativo ſi riferiſce ſempre à coſe dell'iſteſſo genere, ſetta, &c. e.g. Achille il più forte de i Greci. *Achilles Græcorum fortiſſimus*. Perche Achille fù Greco; e così ſe ſi diceſſe. Virgilio fù il più ſavio degli Oratori; lo farai comparativo. *Virgilius fuit doctior Oratoribus*; perche Virgilio fù Poeta, e non Oratore. Negano alcuni non poterſi fare ſuperlativo quando ſi trova *omnis, cæteri, alii, &c.* ma dicono, che ſi deue fare comparativo. Onde potrai fare queſto latino. Cicerone, fù il più eloquente di tutti gli Oratori Greci, e Latini. *Cicero fuit eloquentior omnibus Oratoribus Græcis, & Latinis, & Cicero fuit eloquentiſſimus omnium Oratorum Græcorum, & Latinorum*.

IV.

Con il ſuperlativo ſi poſſono accoppiare queſte

queste quattro particole di più, cioè *perquam longè*, *multum*, *facile*, e.g. Tu sei il più accorto di tutti. *Tu es perquam sagacissimus*, *longè sagacissimus*, *multum*, overo *facilè sagacissimus omnium*. Nota anco, quando nel superlativo vi saranno pronomi, come *meus*, *tuus*, *suus*, *&c.* nel latino si taccino, e.g. Pietro è il più dotto de i suoi fratelli. *Petrus est doctissimus fratrum*. V.

Le terminationi del superlatrvo sono per il più tre, cioè *simus*, *rimus*, e *limus*. Quando il positivo finisce in *r*, il superlativo finisce in *rimus*, come *pulcher*, *pulcherrimus*; *niger*, *nigerrimus*, quando il positivo finisce in *lis*, il superlativo termina in *limus*, come, *facilis*, *facilimus*. Tutti gli altri terminano in *simus*, ò *simus*, & anco in *nimus*, come *infimus*, *minimus*, *doctissimus*, *&c.* Vedi nel lib. 1. VI.

Per maggior eleganza questo nome *secundus* entra spesso nel luogo del superlativo con l'ablat. cavato dall'adjettivo, e. g. Pietro è il più dotto di tutti. *Petrus est nulli docto secundus*, *vel doctissimus omnium*. Virg. lib. *Haud ulli veterum virtute secundus*. VII.

Molto con nome adjettivo si fà superlatiuo, giungendovi *quam*, com'è molto dotto *est quam doctissimus*. Per, con nome adjettino, si fà anco superlativo, giungendovi *licet*, e g. Per giusto che sia Antonio. *Licet justissimus sit Antonius*.

Ogni, giunto con nome adjettivo, ò con sostantivo, si può fare superlativo l'adjettivo, giungendovi *quisque*, *queque*, *quodque*, e g. Ogni discepolo dotto, ogni accorto huomo: *Doctissimus quisque discipulus*. *sagacissimus quisque homo*, Così anco i più, e le più con nome adjettivo, non essendoci con chi si faccia

la

la comparatione, si fà superlativo, e vi si giunge *quisque*, *quaque*, *quodque*, e.g. Hoggi i più tristi sono tenuti in stima. *Hodie scelestissimi quique æstimantur*. VIII.

Più che, con nome adjettivo si fà anco superlativo, giungendovi *quam*, e senza il *quam* overo *admodum*, e lo farai positivo. e.g. Tu sei più che scelerato: *Es scelestissimus, vel quam scelestissimus, vel admodum scelestus*.

Precetto VI. del genit. overo del dat. dopo l'adiettivo.

Terno, vel patrio similis cum stirpe fruetur.

Dichiaratione.

Questo nome *similis* con la stirpe, cioè con li composti, come *persimilis*, *dissimilis*, *&c.* vuole il dativo, overo il genit.

I nomi, i quali significano similitudine, overo dissimilitudine, richiedono il genit. overo il dat. e.g. Sei simile al padrone. *Domini similis*. Non vedo perche non habbia potuto il figlio essere simile al padre. *Non video cur non potuerit patri similis esse filius*. Antonio si satiò del sangue de i Cittadini dissomiglianti à lui. *Antonius saturauit se sanguine dissimillimorum sui ciuium*. Non vi è cosa tanto dissomigliante, quanto Cotta da Sulpitio. *Nihil tam dissimile, quam Cotta Sulpitio*. II.

Similmente vogliono il genitivo, ò il dativo, *communis*, e *proprius*. e.g. Questo non è difetto proprio della vecchiaia, ma commune della debolezza. *Id quidem non proprium senectutis est vitium, sed commune valetudinis*. Che cosa è tanto commune, quanto il respirare a' vivi, la terra à i morti, il mare à gli ondegianti, il lido à i naufragati: *Quid tam commune, quam spiritus viuis, terra mortuis, mare fluctuantibus litus ejectis*. Fù proprio, e speciale

di

di Cesare, oltre le predette cose, l'ornamento della clemenza; *Cæsari proprium, & peculiare fuit, præter supradicta, clementiæ insigne.* Nondimeno *proprius* più sicuro, e più elegante si vede giungere con il genit.

Precetto VII. del Dativo dopo l'adjettivo.

Si fauor appositis, aut gratia siue voluptas,
Commoda, siue fides, aut his aduersa notãtur,
Ternum habeant casum, veluti Rex gratus amicis.

Dichiaratione.

Se significano fauore, gratia, ouero piacere, commodi, ò fedeltà, ò contrarii à questi posti, habbiano il datiuo, come il Rè grato à gli amici.

I nomi, con i quali vien significato commodo, piacere, gratia, favore, fedeltà, egualità, & contrarii di questi ricercano il dativo, e.g. Console salutifero, utile, dannoso alla Republica; *Consul salutaris, perniciosus reipublicæ.* Dilettevole, molesto, ò nojoso alla patria; *Jucundus, molestus patriæ.* Grato, odioso a' parenti. *Gratus, inuisus propinquis.* Favorevole, adirato, nemico à i Cittadini; *Propitius, infestus Ciuibus.* Fedele, ò infedele, disleale all'imperio; *Fidus, infidus imperio.* Eguale, non atto à sostenere tanto carico; *Par, impar tanto oneri.* Era il mio consiglio non solamente fedele à Pompeo, ma utile all'uno, & all'altro, *Erat meum consilium, tum fidele Pompejo, tum salutare utrique.* O lettere tue à me grate, e dilettevole! *O gratas tuas mihi, jucundasque litteras!*

II.

Similmente vogliono il Dat. i nomi verbali, che finiscono in *bilis* come *amabilis* amabile; *formidabilis*, formidabile; *optabilis*, desiderabile, & altri. e.g. La pace, particolarmente la civi-

civile, cioè trà Cittadini fù primieramente da me desiderabile: *Pax præsertim civilis mihi in primis fuit optabilis*. II.

Oltra di ciò molti nomi adjettivi, li quali si cõpongono con la prepositione, vogliono il Dativo, come *conscius*, consapevole: *consentaneus*, conveniente: *consonus*, conforme: *concors*, concorde, unito: *concolor*, dell'istesso colore, simile al colore: *confinis*, confinante: *conterminus*, vicino e. g. Sono consapevole, ò testimonio à me stesso di nõ esser stato troppo voglioso: *Mihi conscius sum nunquã me nimis cupidum fuisse*. Là morte di Sulpitio fù cõforme alla vita santissima, & honestissimamente menata; *Sulpitii mors consentanea vitæ fuit sanctissimè, honestissimeq; actæ*. Concordevole à se; *Concors sibi*. Il palato, & anco la lingua è d'ũ medesimo colore della lana; *Palatum atq; lingua concolor lanæ est*. Negl'estremi dell' Africa, la quale è confinante coll'Etiopia; *In extremis Aphricæ, quæ confinis Æthiopiæ est*. La gente confinante con gl'Indiani si chiama Ariana. *Contermina Indis gens Ariana appellatur*. IV.

Qui appartengono, cioè vogliono anco il Dat. questi nomi *supplex*, supplichevole; *obvius*, chi và all'incontro; *pervius*, accessibile, aperto, penetrabile; *obnoxius*, sottoposto, esposto, obligato, ubbidiente; *absonus*, discordante e.g. Non fù supplichevole à Giudici; *Nec Judicibus supplex fuit*. Mi volino incontro le tue lettere. *Volent mihi obuiæ litteræ tuæ*. Il Palazzo stii aperto al fratello; *Fratri ædes fient perviæ*. Vedi à quanti pericoli, & ingiuriæ siamo sottoposti; *Vides quot periculis, quot contumeliis simus obnoxii*. Niẽte discorda dalla fede della Divina Origine: *Nihil absonum fidei Divi-*

vi-

uina Originis . Questo nome *absonus* ancora vuole l'Ablat. con *a* , overo *ab* , del quale si parla nel precetto 12.

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

Fidus, fedele, spessissimo hà il Dat. e moltó di rado si trova con il Gen. e g. Oltradiciò la Regina amata, fida tua protettrice, s'è uccisa cō la propria mano; *praterea Regina, tui fidelissima, dextera se occidit ipsa sua.*

II.

Par, che significa eguale, ò simile, appresso i Poeti ancora si giunge in Gen. e. g. Quello, che temi, era, uguale à quello; *Quem metuis, par ejus erat.*

III.

Æqualis, che significa coetaneo, ò contemporaneo, quando si riferisce ad età, e tempo, per ordinario hà il Gen. e. g Farò dunque il paragone di tuo zio, e Cajo Gracco, quasi suo eguale: *Conferam autem avunculum tuum cum Cajo Gracco, ejus ferè æquali.*

IV.

I nomi verbali, che finiscono in *bilis*, per ordinario significano passione. e. g. Sò per certo, che la tua figliuola è degna d'esser amata; *Filiolam tuam amabilem esse certo scio.* Tutti degni di pianto saranno afflitti; *Omnes illachrymabiles urgentur.* Corpo penetrabile da nesū ferro *corpus nulli penetrabile telo.* Il miserabile corpo del suo figlio; *Sui corpus miserabile nati.*

Nondimeno spesso si trovano di significatione attiva, particolarmente appresso i Poeti. e. g. Non placaresti Plutone inesorabile, ostinato, crudele, che non può piangere, *haud Places illachrymabilem Plutonem*: overo *illachrymabile*, Significa crudele, duro, in significatione

ne attiva. Guarda un poco se si, ò nò, il mio dardo sia più penetrativo del tuo, *Aspice num mage sit nostrum penetrabile telũ.* Il freddo, che penetra ogni cosa di Borea; *Borea penetrabile frigus*: Non cantare i versi elegii miserabili: *Neù decãtes miserabiles elegos.* Tu sempre mai affanni cõmodi di far piangere; *Tu sempre urges flebilibus modis.* Et Ovidio disse, *exitiabile telũ*, cioè mortifero, apportator di morte.

V.

Conscius, consapevole, quando si riferisce à persone, cioè a cose animate, hà il Dativo. e.g. Sò ben io, che non hà fatto questo mãcamento: *Conscia mihi sum à me culpam hanc esse procul.* Mà quando si riferisce à cosa inanimata, vuole il Genit. conforme habbiamo detto nel precetto terzo. e. g. Li servi sono consapevoli di molte cose; *Multarum rerum conscii sunt servi*. Hà l'uno, e l'altro caso: e. g. Consapeuole di nissuna colpa. *Nullius conscii culpa*. Alle volte hà il dativo inanimato della cosa. e.g. La tua mente tanto liberale consapevole di quest'impresa: *Huic facinori tanto tua mens liberalis conscia.* Giudicavano, che fusse stato consapevole di quella impresa: *conscium illi facinori fuisse arbitrabantur*.

Precetto VIII. del dativo, ouero accus. con la prepositione ad, *dopo l'adjettiuo.*

Ternum, vel quartum, voce ad comitante reseruant.
Cũmodus, atq; habilis, tum natus idoneus: adde.
Utilis, appositus sic, pronus, utilis, aptus.

Dichiaratione.

Ricercano il datiuo, ouero l'acc. essendoui la voce ad, *questi adjettivi* commodus, *&* anco habilis, *&* anco natus, idoneus, *aggiungi tu* utilis.

Questi nomi adjettivi, cioè *accommodatus*, atto:

atto: *appositus*, conveniente, proportionato *aptus*, atto: *idoneus*, idoneo: *habilis*, habile: *utilis*, utile: *inutilis*, inutile: *pronus*, chinato: *natus*, nato, dalla natura fatto; & altri di sì fatta maniera possono havere dopo loro il dativo, overo l'acc. con *ad*. e.g. Lorenzo è habile, idoneo, utile, &c. à questa cosa; *Laurentius est habilis, idoneus, utilis, &c. huic rei*, overo *ad hanc rem*. Quell'huomo insatiabile, e eghiotto, nato solo per la sua gola non per la lode, e per la gloria; *Ille gurges, atque belluo natus abdomini suo non laudi, atq; gloriæ*. Pompeo huomo nato, ò creato dalla natura à tutte le grã cose: *Põpejus uir ad omnia sũmá natus*

Appẽdice del secõdo genere, per la prima Classe.

Questi nomi *accõmodatus, utilis, inutilis*, perche appartégono à commodo, si possono giũgere con il dat. tanto di persona, quãto di cosa, cioè tanto con il dat. animato, quanto inanimato, ma se è di cosa, meglio con l'acc. con *ad* E molte volte si giunge con l'uno e l'altro caso. e.g. A molte cose ci sono necessarii li libri; *Ad multas res per utiles nobis libri sunt*.

II.

Ancora ricevono l'acc. con *ad*, questi nomi Adjettivati, *propensus*, molto inchinato; *alacer* pronto, agile, gagliardo, allegro; *factus*, fatto, *expeditus*, allestito, preparato, & altri. E per ordinario richiedono l'istesso caso questi altri adjettivi. *Promptus, paratus, procliuis*, inchinato; *appositus*, conveniente. e. g. Huomo conveniente all'ardire di quello. *Homo appositus ad illius audaciam*.

Precetto IX. dell'acc. ouero abl di misura doppo il nome adjettiuo.

Mobile mensura, quartum, sextumue reposcit.
Ut septem scrobs alta pedes, & lata duobus.

Di-

Il mobile, cioè nome adjettiuo, che significa misura, ricerca ò l'acc. ouero l'abl. come la fossa alta sette piedi, e larga due.

I nomi adjettivi *altus*, alto; *profundus*, profondo; *longus*, longo; *latus*, largo; *crassus*, grosso, con i quali vien significata generale misura, ricercano ò l'acc. overo l'abl. li quali significano misura certa, determinata. e. g. Mettici sopra un trave largo due piedi, e grosso uno; *Trabē longam imponito, latam pedes duos, crassã, pede uno.* Havendo fatta una fossa profonda sei cubiti, e larga dodeci; *Fossam sex cubitis altam, duodecim latam cum duxisset.* Fà che ci sia un campo lungo mille piedi, e largo cento venti; *Esto ager longus pedes mille, & ducentos, latus pedes centum viginti.*

Appendice del secondo genere per la prima Classe.

Alle volte vi si dà il Gen. e. g. è d' uopo seimnare ciaschedun bicchiere di cedro in quadretti lunghi dieci piedi l' uno, *Medice singulos cyathos serrere oportet in areolis longis pedum denum.* E per l'abl. vi s'intende *mensura, spatio, longitudine, latitudine, &c.*

Precetto X. dell'abl. dopo l'adjettiuo.

Extorris, nudus, dignus, contentus, inanis,
Atque refertus, inops, locuples, alienus, onustus,
Immunis, plenus, cassus, diuesque, potensque.
Tum fretus, vacuus, tum captus, praditus, orbus,
Indignus, liber, viduus; sibi jure latinum
Assumunt casum, ut summo vir dignus honore.

Dichiaratione.

I seguenti nomi adjettiui, che sono extorris, *bandito;* nudus, *nudo;* dignus, *degno;* contentus, *contento;* inanis, *voto, & ancora* refertus *pieno;* inops, *pouero, bisognoso;* locuples, *ricco;* alie-

alienus, *alieno*; cassus, *priuo, di senza*; E dives, *ricco*; potens, *potente*; *come anco* fretus *in cambio di* fisus, *confidato*; vacuus, *voto, di senza*; *come anco* captus, *impedito*: præditus, *dotato*; orbus, *priuo di cose care*; indignus, *indegno*; liber, *libero*; viduus; *priuo, di senza*; *per loro natura vogliono l'abl. come huomo degno di sommo honore*; Summo vir dignus honore.

Questi nomi adjettivi *extorris*, e li restanti, i quali si numerano ne' i versi si giungono con l'abl. e. g. Questo giuramento condusse nella tua Regia il bandito dalla Patria; *Hoc jus jurandum patria extorrē in tuam regiam adduxit* Città tradita, e spogliata di presidio, e piena di ricchezze; *Tradita Urbs est nudo præsidio, referta copiis.* Mandami lettere degne della persona tua; *Obuiam mitte epistolas te dignas.* Ti avessero giudicato indegno dell'edilità, cioè dignità de' Magistrati; *Te indignum ædilitate judicauissent.* Non poteva esser contento d'un mediocre guadagno; *Mediocri quæstu contētus esse nō poterat.* Lentulo, che non li mācano parole; *Lentulus non inops verbis.* La Città ricca ò piena di soldati; *Locuples copiis Ciuitas.*

Appendice del secondo genere, per la prima classe.

Molti di questi vogliono il gen. de' quali ne habbiamo parlato nel prec. 3.

II.

Alienus, alle volte si ritrova con il Dat. e.g. Questo lo dice perche grandemente è alienato da quella causa; *Id dicit, quod illi causæ maxime est alienū.* La frettolosa misura di quello non fù aliena dalla nostra ragione; *Non aliena rationi nostra fuit illius propera pensatio.* Qualche volta ancora si ritrova con il Gen. e. g. Chi pensa esser alieno dalla sua dignità? *Quis alie-*

alienum putet ejus esse dignitatis? Nondimeno più usitato si giunge con l'abl. senza prepositione, come, non alieno dalla sua maestà; *Non alienum majestate sua.* III.

Immunis, esente, ancora si giunge con il gen. e.g. L'animo esente, ò lontano da i vitii; *Animus vitiorum immunis.* Esente da tutti i mali: *Immunem malorum omniũ.* Particolarmẽte si trova appresso i Poeti con il Gen. e. g. Esente dalla guerra: *Belli immunis.* Esente dal curvato, ò piegato aratro; *Curuiq; immunis aratri.*

IV.

Nondimeno alle volte questo nome adjettivo *alienus*, & alcuni altri, de i quali parlaremo nel prec. 12. oltre l'abl. semplice hanno l' abl. cõ le propositioni *a*, overo *ab*. e.g. Le quali cose non pensarei essere lontane, ò aliene dalla tua dignità. *Quæ non aliena esse ducerẽ à dignitate tua.* Se sia libero da ogni confusione: *Si ab omni perturbatione liber sit.* La mia casa è sẽza, & ancora pura, ò netta da questo sospetto di religione; *Mea domus ab ista religionis suspicione vacua, atque pura est.*

Dignus molto di rado si trova con il Gen. e. g. Grandemente ti prego, ò mio Cicerone, prendi la cura, e consideratione degnissima della tua virtù, *Obsecro te, mi Cicero, suscipe curam, & cognitionem dignissimam tuæ virtutis*, spessissimo con il Gen. del quale si tratta nel prec. 3.

Dives, appresso i Poeti alle volte si ritrova con il Gen. e.g. Ricca, facoltosa, abbondante di varie cose: *Dives opum variarum. Orbus, cassus, onustus*, di rado si trovano con il Gen. appresso gli stessi Poeti.

Precetto XI. Del nome Opus.

Opus, spesso è nome sostantivo indeclinabile

per-

perche aggiungendo il verbo sostantivo *sum, es, est*, ricerca l'ablat. cioè *opus* indeclinabile, giunto con *sum*, come *opus est, opus erat*, significa essere necessario, bisognare, ò haver di bisogno. e.g. Non bisogna quest'arte per questo negotio, ch'io preparo; *Nihil istac opus est arte ad hanc rem, quam paro*. Appresso Terentia à noi bisogna la gratia, & autorità tua: *Apud Terentiam gratia opus est nobis, tuaque auctoritate*. II.

Spesse volte ancora s'accorda con li sostantivi, à guisa degl'adjettivi, nè però si declina in caso, cioè di che cosa s'hà di bisogno và in ablat. senza prepositione, e detto ablat. si può mutare in nomin. e se questo nominat. sarà plurale, il verbo *sum* sarà anco plurale, accordandosi sempre con il nominat. e.g. Ci bisogna una guida, un capo: *Dux nobis, & auctor opus est*. Questo hà promesso tutte le cose, che ti fossero necessarie: *Is omnia pollicitus est, quæ tibi essent opus*. Si trovano li sopradetti casi alle volte in acc. con *ad*, e.g. Dirai, che mi bisogna denari per l'apparecchio del trionfo; *Dices nummos mihi opus esse ad apparatum triumphi*. Scipione hebbe tempo à paragonare quelle cose, che bisognano: *Scipio ad comparanda ea, quæ opus erant, tempus habuit*.

Appēdice del secondo genere, per la prima classe

Opus, di rado si ritrova con il Gen. e non si deve usare. e. g. Ma alquanto di tempo, e di gran fatica, e di molta spesa ci bisogna: *Sed aliquātum nobis temporis, & magni laboris, & multa impensa opus est*. Quel Gen. *temporis*, dipende dall'adverbio *aliquantum*. Ma i Genit. *laboris, & impensa*, se non si riferiscono, cioè appartengono al nome *opus*, non vedo d'onde dependono. *Opus* cō l'acc. è cosa disusata, bé-

che disse Plaut. *Puero opus est cibum*. Al fanciullo è necessario il cibo. II.

Usus, quando significa, ò stà in luogo di *opus*, per ordinario si costruisce nell'istesso modo.e.g.Adesso è dibisogno della forza. *Nũc viribus usus*. Livio aggiunge il Genit. del pronome, cioè quãdo è pronome lo pone in Gen. e.g.Se alcuno hà dibisogno di me: *Si quis usus est mei*. Cicerone se ne auvale senza caso. e. g. Di tutti gli altri negotii ne diremo in altro luogo,se vi sarà dibisogno: *De cæteris studiis alio loco dicemus, si usus fuerit*. Così ancora si costruisce *opus habeo*, per haver dibisogno, *Opus*, si trova anco con l'abl.con *a*, overo *ab*, *in*,e *de*. Vedi il P.Visone fol.354.

Precetto XII. Dell'Ablativo con la prepositione a, *overo* ab, *dopo il nome adiettivo*.

Ordinis accipiunt sextum numeralia, iunctis
A, vel ab, Extorris, Nudus, Diversus: easdem
Incautus, fugitivus amant, innoxius Exul,
Aversus, Securus, Inops, Alienus, & Orbus,
Integer, atque alius, cum Degener, adiice Purus,
Castus, & Immunis, Vacuus, cum Sospite, Liber.
Absonus, ac Tutus, Profugus, velut Exul ab Urbe

Dichiaratione.

I nomi numerali, come Secundus, alter, tertius,&c. *hanno l'ablatiuo con* a, *ouero* ab, *giuntoui anco questi nomi*, Extorris, Nudus, Diversus, *diuerso*. *Le medeme regole osseruano questi altri nomi*, Incautus, *incauto*. Fugitivus, *fuggitiuo*. Innoxius, *non offeso*, *sicuro*. Exul, *bandito*, *esiliato*. Aversus, *alieno*, *nemico*, *adirato*. Securus, *securo*, *senza sospetto*, *ò timore*. Inops, *povero*. Alienus, Orbus, Integer, *intatto*. Alius, *diverso*; *come anco* Degener, *degenerante*: *aggiungerai* Purus, *puro*. Castus, *casto*: *& anco* Immunis, *assente*, *privilegiato*, *fran-*

franco. Vacuus, Sospes, *salvo*. Liber, *libero*. Absonus, *discordante*; e Tutus, *sicuro*. Profugus *fuoruscito*, *fuggitivo*; *come esiliato*, *ò sbandito da Roma*; Exul. ab Urbe.

Gli adiettivi di diversità, & i numerali d'ordine vogliono l'ablat. con la prepositione *a*, overo *ab*. e.g. Combatti con quello, ch'è tutto diverso da te: *Certa cum illo, qui à te totus diversus est*. La fatiga della navigatione molto lontana per l'età nostra: *Navigationis labor alienus ab atate nostra*. Ma dopo le cose confitte da Carneade, il quale è il quarto da Arcesila in qua: *Post autem confitta à Carneade, qui est quartus ab Arcesila*. D'Imperio, e potenza il primo dopo il Re, *Imperio, & potentia secundus à Rege*.

II.

Similmente si costruiscono *securus*, *vacuus*, *liber*, *nudus*, *inops*, *orbus*, *extorris*, & altri nomi adiettivi, i quali si raccontano ne i versi. e.g. Il sonno securo della paura: *Securus à metu somnus*. Furono vacui, privi, sciolti, e liberi da ogni spesa, fastidio, & ufficio: *Vacui, expertes, soluti, ac liberi fuerunt ab omni sumptu, molestia, munere*. Non ero io così povero di amici, overo la Republica nuda, spogliata di magistrati; *Tam inops, aut ego eram ab amicis, aut nuda Respublica à magistratibus*.

Profusus, spesso si trova con l'ablat. con *ex*, di rado con il Genit. *Oriundus*, di rado con l'Abl. con *ex*. *Securus*, spesso con l'Abl. con *de*, e di rado con l'Abl. con *pro*.

Precetto XIII. De i nomi comparativi.

Si duo cuiusuis generis, vel plurima confers
Diuersum sortita genus; dignabere sexto
Collatiua gradu, ut dantur maiora periclis
Præmia; Doctrina est omni pretiosior auro.

Dichiaratione.

Se paragoni due nomi di qualsiuoglia genere, ouero paragoni più nomi, che hanno diuerso genere, ti degnerai ponere i comparati nell'Ablatiuo, come; si danno maggiori premii de i pericoli. La virtù è più pretiosa dell'oro.

Ci auvalemo del comparativo con l'Abl. quando si paragonano una, overo più cose di diverso genere. e.g. I tuoi disegni sono più cari à noi della luce istessa: *Luce sunt chariora nobis tua consilia.* I pericoli sono maggiori de i premii: *Majora sunt præmiis pericula.* Overo il comparativo si fa, quando si paragonano due cose, ò dell'istesso, overo di diverso genere. e.g. Quel giorno seguente non apparve più acerbo del primo, e quell'hora, che segue più misera della precedente al popolo Romano: *Quæ non posterior dies acerbior priore, & quæ insequens hora antecedente calamitosior Populo Romano illuxit.* L'argento è più vile dell'oro, e l'oro è più vile della virtù, *Vilius argentum est auro, virtutibus aurum.*

Si, quam, interueniat, rectè gradus ille latinus
In casum migrare potest, quem verba reposcunt.

Ut nihil horridus vidi, quam bella draconũ.

Dichiaratione.

Se sopragiunge il quam, *cioè se il comparatiuo si risolue per* quam, *drittamente quell'Ablat. si può mutare in quel caso, che ricercano i verbi, come: Non hò visto cosa più horrida delle guerre de i dragoni.* II.

L'Abl. del Cõparativo, interpostavi la congiuntione *quam* si può mutare nel caso cõveniente, ò adattato al verbo. e.g. Tù sei più innocente di Metello. *Tu innocentior quã Metellus.* Nõn vi fù giãmai nessũ Poeta, nè Oratore, che

che non stimasse alcuno migliore di se: *Nemo unquam, nec Poeta, nec Orator fuit, qui quemquam meliorem quam se arbitraretur*. Più buona, e più certa è la sicura pace, che la sperata vittoria: *Melior certiorque est tuta pax, quam sperata victoria*. Non hò visto più scaltrito, ò furbo di Formione, ò quanto Formione: *Ego hominem callidiorem vidi neminẽ, quam Phormionem*.

Partitiua etiam Patrios, ut catara poscunt
Mobilia, ut Juvenum longè vicere minores.
Ex, e, cum sexto, sed habere frequentius optãt.

Dichiaratione.

Ancora i Partitiui ricercano il Genit. come tutti gli altri nomi adiettiui. e.g. De' giouani i più piccioli vinsero. Ma più spesso vogliono l'Abl. con e, ouero ex.

III.

I Comparativi, sicome tutti gli altri nomi adiettivi, quando significano spartimento, & partitione, e non compartitione vogliono il Gen. plurale. e. g. I Senatori più giovani si sforzavano, che questo consiglio, ò parere s'approvasse: *In hanc sententiam, ut discederetur, juniores patrum euincebant*: O tù, che sei il maggiore de' giovani: *O major juuenum*.

IV.

Nondimeno gli Scrittori spesso si servono dell'Ablat. con la prepositione *e*, overo *ex*, il quale caso è acconcio, ò cõveniente al partitivo, particolarmente quando il nome è comparativo: cioè i comparativi possono havere il caso del partitivo, ch'è il Gen. ò l'Abl. cõ *e*, overo *ex*, *de*, quando significano partitione, & anco l'Acc. con *inter*. e.g. Delle due tue lettere, quella scritta avanti, fù cominciata à leggersi da me: *Ante scripta epistola ex duabus tuis prior mihi legi capta est*: De i due figli perdè il

minore. *Minorem è duobus liberis amisit*.

V.

I Comparativi in cambio degli auverbii *multum*, molto *paululum*, un pochettino, *tantum*, tanto, *quantum*, quāto, *aliquantulum*, alquanto, *nimium*, assai, *nihil*, niente ricevono, ò si fanno, *Multò*, *Paulò*, *Tantò*, *Quantò*, *Aliquātò*; *Nimio*, *Nihilò*. Quando si congiungono cō *magis*, e *minùs*, ò con nomi comparativi. A questi auverbj si aggiungono *hoc*, overo *eò*, che significano tanto, *quò*, in cambio di *tantò*, *quantò*. e. g. Nō solo si deve souvenire al corpo, mà molto più alla mente, & all'animo: *Nec verò corpori solum subveniendum est, sed etiam menti, atq; animo multò magis*. Un poco più obligato il Poeta : *Paulò adstrictior Poeta*. Stò conforme soglio, poco più ancora malvaggio, ò peggiore di quel, che soglio: *Valeo sicut soleo paulò etiam deterius, quàm soleo*. Quanto più siamo superiori, tāto più modestamēte dobbiamo portarci: *Quātò superiores sumus, tantò nos submissius geramus*. Dopo ancora la tempesta incominciò alquanto più terribilmente à cōdurli: *Postea aliquantò ipsos quoq; tempestas vehemētius jactare cœpit*. Et assai più meglio esser vissuto, che vivere: *Vixisse nimiò satius est, quàm vivere*. Niente è più beatò Giove di Epicuro, toltane l'eternità: *Nihilò beatior Juppiter quàm Epicurus, dempta æternitate*. Certamente tù hai questo maggiore testimonio del mio amore, cioè, devi credere, ch'io t'amo assaissimo, perche io volsi, che i miei secreti siano manifesti più presto à te, che ad altri. *Certè hoc maius habet testimonium amoris mei quò maturius tibi, quàm cæteris consilia mea volui esse nota*.

Appendice del 2. genere, ped la prima Classe.

Collativa sui gaudent supperaddere sextum

Excess-

Excessus: Ut Atlas cubito fuit Hectore maior
Et positivorum propriis adiungere casus,
Ut quis Oreste fuit Pyladi iucundior unquam?

Dichiaratione.

I Comparativi vogliono sopragiungere à i loro proprii casi l'abl. d'eccesso, Come Atlante fù più grande di Ettore un cubito, e possono aggiungere i casi de i positivi, come, chi fù giammai più giocondo di Oreste à Pilade?

I.

Oltre il loro proprio caso i comparativi ricercano l'ablat. il quale significhi eccesso, cioè una cosa, colla quale uno superi l'altro. e.g. Le Torri sono dieci piedi più alte, che nō è il muro: *Turres denis pedibus, quam murus altiores sunt.*

II.

Similmente oltre il proprio caso ricevono il caso del loro positivo. e. g. Nessuno è à me più amico, nè più giocondo, e caro di Attico: *Mihi nemo est amicior, nec iucundior, nec carior Attico*: dove *mihi*, è caso del positivo.

III.

Finalmente i comparativi tanto nomi, quāto auverbii possono havere quest'abl *opinione, spe, aquo, iusto, solito, dicto.* e. g. Hò sentito maggior dolore di quello, che tutti credono, ò che non si pensa: *Opinione omnium maiorem cepi dolorē.* Ritorna più presto di quello, che sperava: *Spe redit citius.* Ne ancora si deve dubitare, acciò più del dovere non auvenga qualche cosa all'amicitia: *Neque etiam verendum est, nè plus aquo, quid in amicitia congeratur.* Membro più lungo del giusto, di quello, che conviene. è tardo, più breve, e instabile: *Membrum longius iusto, tardū, brevius instabile est.* Il Sole è apparso risplendere più del solito: *Sol visus est rubere solito magis.* Claudio menò il cavallo nella via più presto di quello,

ch'io lo dicô: *Dicto propè citius equum in viam Claudius egit.* E quando si dà il comparativo con questi abl. i volgari sono; più di quello, che si pensava, si sperava, ò si soleva, &c.

IV.

I Poeti alcune volte aggiungono al comparativo l'auverbio *magis.* alla greca.e.g.Chi possa essere più beato della desiderata eternità. *Quis queat optato magis esse beatior auo.* Anzi ancora questo è più dolce: *Imò etiam hoc magis est dulcius.* Imperciocche molto più facile sopporto le parole: *Nã magis multò patior facilior verba.* Et auverti che il superato mai si muta dal suo caso, cioè ablativo. V.

Gli Oratori alle volte, e gl'Historici mettono insieme due comparativi, il secondo de i quali si pone per il positivo. e.g. Acciò non apparisca più volentieri, che certo sfogare queste cose contra di quello: *Ne libentius hac in illum euomere videar, quam verius.* Questo fù stimato più santo, che apparecchiato: *Sanctior, quam promptior hic habitus fuit.*

AGGIUNTIONE.

Il comparativo si conosce, quando avanti al nome adiettivo vi sarà la particola più, come più dotto, più forte, &c. e che cosa è comparativo vedi nel lib. 1. c. 14. II.

Questo comparativo si può formare da quattro cose: cioè da nome, come *fortior*, più forte; da adverbio, come *citius*, più presto. Da participio, come *amantior*, più amãte. Da prepositione, come *superior*, più soprano. E per il più da nome adiettivo significãte quantità, ò qualità, come dotto, perito, &c. Facendosi dal primo caso, che finisce in *i*, giontovi *or*, overo *us*, perche queste sono le terminationi del comparativo. Terminerà in *or*, se sarà masculi-

colino, ò feminino. Terminerà in *us*, se sarà neutro. *Ut mulier pulchrior, & Mancipium pulchrius*. III.

Dal comparativo neutro si forma il diminutivo *doctiusculus*, alquanto più dotto. *Fortiusculus*, alquanto più forte. Et il comparativo si declina come *hic, & hac omnis, & hoc omne*; come *hic, & hac fortior, & hoc fortius*: L'huomo, e la donna, e la cosa più forte. IV.

Il comparativo non può formarsi da nomi sostantivi, come *lapis, liber, domus, &c.* come à dire, la mia casa è più casa della tua. Nè da pronomi; come *meus, tuus, suus, &c.* come io sono più tuo di te.

Nè da'nomi aggettivi di patria, ò gente; come io sono più Spagnuolo di te, ò più Napolitano, &c. Nè meno da i nomi di numero ordinale, come *primus, secundus, &c.* e.g. Io sono più secondo, &c. Nè anco si può formare da i nomi di materia, come *aureus, a, um, argenteus, &c.* Nè da adjettivi, che terminano in *bundus*, come *vagabundus, sitibundus, &c.* Nè meno si può formare dagli aggettivi composto da *sum*, ò *gero, geris*, come *belliger, bellifer*. Nè da aggettivi, che terminano in *dus*, come *venerēdus, legendus*. Nè dagli aggettivi terminati in *uolus*, come *beneuolus, maleuolus, &c.* Nè da quelli, che finiscono in *dicus*, come *maledicus*, benche da *benedicens, maledicens, &c.* ne venga il comparativo, e superlativo, quando son participii, come *benedicens, benedicentior, benedicentissimus* Nè anco si può formare cōparativo dagli aggettivi, che hanno la vocale avāti all'altra, come *pius, &c.* E caso, che fussero dati, si risolveranno per *magis*, e se saranno superlativi, si risolveranno per' *maximè*. Come anco si risolverà quādo la preposi-

tione hà il caso dopo.e.g.La mia casa è più di quà della Chiesa. *Mea domus est magis citra Ecclesiam.*

V.

Si risolverà per *plus*, e *minus*, ogni volta, che il comparativo si dà per nomi, che significano peso, ò misura, con mettere il nome in gen. singolare. e. g. Pietro hà più carta, che dottrina. *Petrus habet plus pagina, & minus doctrina.* E se saranno nomi plurali, e non si esplicherà il numero, si risolveranno per *plures*, e *pauciores*. e.g. Pietro hà più libri, che penne. *Petrus habet plures libros, & pauciores calamos.* Altrimente se si esplicherà il numero, si farà per *plus*, e *minus* con l'abl. *ut habeo plus centum libris, & minus decem ouibus.* E se lo risolverai per *quam*, vorrà il caso del verbo.

VI.

Similmente il comparativo si risolve per *quò magis*, & *eò magis*, quando la comparatione si darà per verbo. e.g. Quanto più l'huomo studia, tanto più si stima ignorante. *Quò magis homo studet, eò magis existimat se indoctum.*

VII.

A questo modo di parlare, cioè Antonio è tanto dotto, che, Pietro è tanto accorto, che, &c. Quando li siegue comparatione si fa comparativo. e g. Lorenzo è tanto astuto, che nessuno lo può ingannare: *Laurentius astutior est quam ut aliquis illum decipere possit.* E se non li seguirà negatione si risolverà per *adeo ut* al positivo. e.g. Pietro è tanto giusto, che marita esser amato. *Petrus adeò est justus, ut mereatur amari.*

VIII.

Che posto frà due adjettivi, l'uno, e l'altro si fa comparativo, ò nè l'uno, ò nè l'altro, overo il primo. e.g. Cesare è più clemente, che giusto. *Cæsar est clementior, quam justior, vel*

magis

magis clemens, quam justus; overo. *Cæsar clementior est, quam justus.* IX.

In questo modo di parlare, cioè, non si trova huomo più astuto di Lucio, più giusto di Nicolò, elegantemente si piglierà la negatione *nihil*, accordandola con il comparativo, lasciando tutte quelle parole. e.g. Non si trova huomo più bello del tuo fratello. *Nihil pulchrius tuo fratre.* X.

Se questa particola, quando più, si giungerà con aggettivo, si fa *quoquisque, quoquaque, quoquodque*, e il comparativo, e li risponde *eò*, vel *hòc*. e. g. Quanto più un corpo è robusto, tanto più è forte. *Quoquodque robustius est corpus, eò, vel hòc fortius.* XI.

Per farsi la comparatione vi vogliono cinque cose: còme si vede in questo volgare: Il latte è più bianco della neve. Il latte è primieramente la cosa comparata. Secondo è la neve, còn la quale si fa la comparatione. Terzo l'accidente aggettivo, che è la bianchezza. Qua rto, che partecipano tutti due, e così tanto il latte, quanto la neve sono bianchi. Quinto, che uno la partecipa più dell'altro. Onde se si darà volgare in questo modo: Il Cigno è più bianco del Corvo; si farà; *Cycnus est albus, Corvus verò non.* XII.

Altre cose, che appartengono al comparativo, cioè quanti siano li gradi della comparatione, e che cosa sia comparatione analoga, anomala, ò irregolare, ecliptica, ò defettiva, vedi nel lib. I. cap. 14.

Precetto XVI. dell'abl. dopo il nome adjettino, che significa lode, ò vituperatione, ouero parte.

Pleraque mobilium partis, laudisque latino
Sunt contenta gradu, vel qui contraria laudi
Signet, ut ore niger, voce horidus, inclytus armis

Molti nomi adjettiui di parte, e di lode, ouero, che significano cose contrarie a lode; come vituperio, ò biasimo, sono contenti, cioè vogliono l'abl. come nero di volto, orido di voce, illustre d'armi.

Molti adjettivi ricercano l'abl. significante lode, vituperio, overo parte. e.g. Non sono tanto chiari di sangue, cioè nobili, quanto famosi per vitii. *Nequaquam sunt tam genere insignes, quam vitiis nobiles.* Vi sono alcuni così scilinguati, tartagli, e di voce così sconcertata, o così mal composti, rusticani di volto, e di gesto. *Sunt quidam ita lingua hæsitantes, aut ita voce absoni, aut ita vultu, motuque corporis vasti, & agrestes, &c.* Antonio infermo ne i piedi, manda l'essercito all'Ambasciatore. *Antonius pedibus æger, legato exercitum permittit.* Chiunque è il quale per moderatione, e per costanza è quieto d'animo. *Quisquis est, qui moderatione, & constantia quietus animo est* Rosso di peli, nero di faccia, zoppo d'un piede, cieco d'un occhio, gran miracolo fai Zoilo, se sei huomo da bene. *Crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine læsus, rem magnam præstas Zoile, si bonus es.* II.

Benche gli Oratori più volentieri congiungono i sostantivi con gli adjett. cioè concordano gli adjettivi con l'abl. di lode, ò biasmo, ò di parte. Come huomo di gran sapere, di gran virtù, e di eccellente ingegno. *Vir summa eloquentia, eximia virtute, excellenti ingenio:* conforme s'è detto nel precetto 2. Nondimeno spesso li medemi Oratori mettono con gl'istessi adjettivi l'abl. di lode, ò vituperatione, e dicono; *Vir eloquentia summus, virtute eximius, &c.* e.g. Come è di vita, e così è di parlar duro, ruvido, rozzo, horrido. *Ut vita, sic*

ora-

oratione durus, incultus, horridus. Più crudeli, e più duri di vita, e di costumi. *Asperiores, & duriores, & vita, & moribus*.

Appendice del secondo genere, per la prima classe.

I Poeti, che hanno imitato i Greci, spesso mutano l'abl. di parte in acc. e. g. Simile à Dio di faccia, e di spalle. *Os, humerosque Deo similis*. Nella quale hà una macchia per parere bianco l'altre parti rossigno. *Qua notam duxit, niueus videri, catera fuluus*.

II.

Similmente gl'Historici, ma rarissimo, mutano l'ablat. in accus. e. g. La Falarica dardo, che facilmente si lancia fanno à guisa d'hasta lunga, per altrettanto, quanto al resto rotondo fuorche nell'estremità. *Phalarica missile telum, hastili oblongo, & catera tereti, praterquam ad extremum*. I Popoli Sarmati hanno tutto il corpo vestito di brache, & anco la faccia, fuor che gli occhi. *Sarmata totum brachati corpus, & nisi qua vident ora etiam vestiti*. Mà l'accus. *catera* spesso si trova appresso Livio, e Plinio.

DELLA COSTRUTTIONE DEL PRONOME

CAP. XIV.

Per la classe di mezzo della Grammatica.

Precetto I. Genitivo doppo i pronomi demonstrativi.

Ostensura gerunt quoties pronomina partes,
Fixorum, patrio (velut id rationis) adharent.

Dichiaratione.

Ogni volta, che i pronomi demonstrativi, che sono hic, ille, ipse, &c. *portano le parti de i so-*

stan-

ſtantiui; cioè ſi fanno ſoſtantiui, vogliono il Gen. come, queſta ragione; Id rationis.

I pronomi demonſtrativi, quando ſono poſti con il ſoſtantivo ricercano il Genitivo. e. gr. Io t'hò ſcritto queſta lettera. *Hoc ad te literarum dedi*. Eſſendo tal tempo; giudico che ſi deve riſvegliare; *Quoniam id temporis eſt ſurgendum cenſeo*. La coſa è nel medeſimo luogo, nel quale l'hai laſciata. *Res eſt eodem loco, quo reliquiſti*.

II.

Quì appartengono i pronomi dimoſtrativi, quando diventano ſoſtantivi, come: Queſto commodo: *Hoc commodi*. Queſto nuovo: *Hoc noui*. Queſta notte. *Id noctis*. Queſto tempo. *Id temporis*. Queſta età. *Id ætatis*. Queſte forze. *Id virium*. Queſta ſolitudine. *Id ſolitudinis*. e.g. Vedi acciò in queſto tempo non manchi qualche coſa à Terentia. *Vide ne hoc temporis Terentiæ abeſſe aliquid poſſit*. Semo di quell'età. *Id ætatis ſumus*, in vece di *ea ætas*. Nè noi havevamo queſte forze. *Nec id nobis virium erat*.

Appendice del 2. genere.

Il Pronome *idem*, alla greca, ſi ritrova con il dativo appreſſo i Poeti. e.g. Chi ſalva uno contro la ſua volontà, fà il medeſimo di quello, che l'uccide. *Inuitum qui ſeruat, idem facit occidenti*, in cambio di *idem, atque occidens*. Ma gli Oratori così parlano. *Idem qui, idem, & idem ac, idem ut*. e.g. I Peripatetici (ſeguaci d'Ariſtotile (una certa volta erano gli ſteſſi, che gli Accademici. *Peripatetici quondam iidem erant, qui Accademici*. Penſano, che Diana, e la Luna ſiano l'iſteſſo. *Dianam & Lunam eandem eſſe putant*. L'iſteſſo deve valere, non altrimente, che ſe il padre l'haveſſe

vesse distintamente giudicato: *Idem valere debet, ac si pater dijudicasset.* Sono nell'istessa iniquità: *In eadem sunt injustitia*. Guardati dunque dire: *Hoc est idem cum illa, aut idem tecum.* Questo è l'istesso con quello, overo l'istesso teco, &c. Imperciocche mancano, ò non si trovano essempii degli antichi.

Precetto II. Del genitivo dopo i possessivi.

I nomi possessivi, che sono *meus, tuus, suus, noster, vester,* quando stanno in luogo de i primitivi *mis, tis, sis*, genit. antichi, de i quali gli antichissimi Scrittori si servivano (conforme si è detto nel lib. 1.) e postovi anco *nostrũ*, e *vestrum*, vogliono il genit. e.g. Mi sà à male, ch'io essendo Cõsole habbia conosciuto l'affetto tuo, essendo giovanetto: *Molestè fero, me consulem, tuum studium adolescentis perspexisse*, in vece di dire *tis*, vel *tui adolescentis, vel studium tuum cum esses adolescens*. Habbiamo visto il nudo petto tuo, ò cuor tuo, di te huomo semplice: *Tuũ hominis simplicis pectus nudum vidimus.* Non mi maraviglio, che habbi disprezzato la mia legge, essẽdo io uomo inimico: *Nõ admiror, quod meam legem cõtempseris hominis inimici.* Il peccato, ò l'error di me solo non si può correggere: *Solius peccatum meum corrigi nõ potest.* Hò giurato, che questa Città con una sola mia industria, ò fatica sia salva: *Juravi hanc urbem mea unius opera esse salvam*: Dall'animo di te solo congetturerai; *Ex tuo ipsius animo conjecturam cœperis*. Chè molto più havete inteso il fatto, e detto di me Console, che dell'Eletto: *Quod meum factum, dictumue Consulis grauius, quam Tribuni audistis*. Nè à questi li sarà di pena, cioè non saranno castigati, perche non hanno voluto esperimentare la forza di te presente: *Nec his*

pœna

pœna futurum sit, quod vim tuam præsentis experiri noluerint. Niuno leggendo le compositioni mie, ò di me, che hò paura di recitarle per tutto. *Cum mea nemo scripta legat vulgo recitare timentis*. II.

Il Genit. (*omnium*) non l'hò letto ancora con i positivi, ma cō i primitivi: cioè *omnium*, si mette con i primitivi *nostrum*, *vestrum*, e non con i possessivi, e.g. Alla vita di voi tutti appartiene. *Ad omnium vestrum vitam pertinet*. Hò ubbidito alla volontà di voi tutti. *Voluntati vestrum omnium parui*. Percioche così giudico si deve fare con gli autori dotti, e non (*vestra*) conforme si trova in molti libri.

Precetto terzo del Gen. mei, tui, sui, nostri, vestri.

Appositum, & verbum patrios moderantia casus,
Quorum finis in i, *pronomina prima reposcunt.*
Ut memor ipse tui: Nostri miserescite ciues.

Dichiaratione.

Il nome adiettiuo, & il verbo, che reggono i Genit. ricercano i primi pronomi, la terminatione de i quali è in i, *come ricordeuole di te stesso; habbiate misericordia di noi, ò Cittadini.*

I verbi participiali, & i nomi adjettivi, i quali cercano il gen. godono il gen. *mei, tui, sui, nostri, vestri*, e.g. Ti prego, acciò non manchi per le nostre miserie in quelle cose, che i miei hauranno dibisogno di te. *Te oro, ut quibus in rebus mei tui indigebunt, nostris miseriis ne desis.* In questo luogo *mei*, Nom. plurale: *tui*, e Gen. singolare. Havete una guida, che si ricorda di voi, scordato di se stesso. *Habetis ducem memorem vestri, oblitum sui.* Nō voglio altro, che essere simile à me, e quell'à se. *Nihil enim malo, quam me mei similē esse, & ille sui.*

Sotto il nome de' verbi s'intendono anco i Gerundii, e supini. Se qualche volta accascherà l'uso d'essi, cioè se si darà volgare per essi. e.g. Non è tempo di scordarsi di voi, e noi: *Non est tempus obliuiscendi uestri, & nostri.* Mà non dirai *uestrum, & nostrum*.

II.

Con i medesimi genit. *mei, tui, nostri, uestri,* si possono congiungere i participii. e.g. Se io havessi commodità di te presente, mai discordarei da i tuì consigli: *Si Facultas optabilis tui præsentis mihi esset, nunquam à tuis consiliis discreparem.* Tutti conosceranno la nostra fede, & i tui presenti, l'amore, ch'io porto à te, che non stai quì: *Nostram fidem omnes, amorem tui absentis, & præsentes tui cognoscent.*

III.

Parimente si congiungono con i Gerundii adjettivi. e.g. Tutto questo, ch'io hò detto, non l'hò fatto per infiammarti, incitarti, ma per darti testimonianza dell'amore, ch'io ti porto: *Hoc quidquid attigi, non feci inflammandi tui causa, sed testificandi amoris mei.*

IV.

Mà alcuni negano, che questi Genit. si possono giungere tanto con nomi sostantivi, quanto adjettivi, eccettuatone questi, *unius, solius, ipsius.* Non vedo per qual causa non sia lecito giungersi anco con gli altri: percioche perche cagione non si dica: *Pudet me tui hominis uanissimi.* Mi vergogno di te huomo vano. Così anco tu non hai misericordia di me infelice: *Non te miseret mei infelicis.* E tu habbi misericordia di me meschino: *Atque inopis tu nunc miserearis mei.*

Pri-

Prima Eccettione.

Interest, refert, gradui junxere latiuo.
Unius, & reliquos, qui possessiva sequuntur.
Ut vestra ipsorum refert componere mores.

Dichiaratione.

Interest, *e* refert *giunsero all' abl. questi gen.* unius solius, *& i restanti, che vanno appresso à i possessivi; come, a voi stessi importa moderare i costumi.*

Nondimeno *interest, e refert,* s'attribuirono, ò pigliarono gli abl. *mea, tua, sua, nostra, vestra,* à i quali aggiungerai *cuja*, del quale ne habbiamo detto sopra nel capit. 7. A i quali abl. si possono aggiungere i genit. *unius, solius ipsius,* e tutti gli altri, che s' aggiungono a i possessivi Come, à me solo importa; *Mea unius interest.* A te solo importa: *Tua solius refert.* A noi stessi importa estinguere li vitii; *Nostra ipsorum interest vitia extirpare.* A te, che governi lo stato, appartiene stare vigilante, *Tua Rempublicam administrantis interest semper vigilare.*

All'hora dirai *nostra, vestra omnium,* quando troverai gli essempi. Frà tanto più sicuro ci pare di dire, *nostrum omnium interest, vestrum omnium refert, &c.* ciò benche si possa dire con *interest,* e *refert nostra, & vestra omnium*: non però è meglio dire *nostrum, & vestrum omnium interest,* Appartiene a voi tutti. Nel luogo *omnium* è Gen. del verbo *interest,* ò *refert,* e *vestrum* è genitivo del nome partitivo *omnium,* come è quel di Plinio. Tutti li pesci hanno i denti à modo di sega: *Piscium omnibus ferrati dentes,* del che vedi il capitolo 13. precetto 4.

Ec-

Partitiua, simul numeralia nomina vestrum,
Ac nostrum; mediusque gradus, summusq; requirunt.
Ut nostrum, aut vestrum primus, minor, optimus, alter.

Dichiaratione.

I partitiui, che sono aliquis, neuterque, uterque &c. *& insieme i nomi numerali, come* unus; duos, tres, &c. *il comparatiuo, e superlativo richiedono* vestrum, nostrum. *Come il primo di noi, ò di voi il più picciolo, il più buono, uno di noi due, ò di voi due.*

I nomi numerali, i partitivi, comparativi, e superlativi vogliono i Genit. *nostrum*, e *vestrum*, cioè se nelli partitivi, e comparativi, &c. occorrerà di noi, di voi non si farà *nostrorum, vestrorum*, ma *nostrum*, e *uestrum*. e.g. Non voglio svegliare ciascheduno di voi: *Nolo singulos uestrum excitare.* La casa dell'uno, e l'altro di noi si fabrica gagliardamente: *Domus utriusque nostrum ædificatur strenuè*, così dirai *maximus nostrum* il più grande di noi: *Minimus nostrum*, il più picciolo di noi, &c.

Precetto VI. Delli pronomi dopo i sostantiui.

Actio cum datur, aut possessio, nomina fixis.
Possessiua suis, uelut adjectiua coharent;
Ut mea cura, tuum studium, sua cuique uoluntas.

Dichiaratione.

I nomi possessiui s'accordano con i suoi sostantiui, come nomi adjettiui, quando significano attione, ò passione, come il mio trauaglio, la tua uigilanza, la uolontà di ciascheduno.

I nomi possessivi, *meus, tuus, suus, noster, uester,*

ster, s'accordano con i sostantivi in genere; numero, e caso, quando vien significato possessione, overo attione. e.g. Il mio libro: *Liber meus*; il tuo campo: *Ager tuus*. Il nostro studio: *Studium nostrum*. La vostra fatiga; *Labor vester*.

At cum significant generalem nomina partem.
Corporis, aut animi, patriis tunc utitur illis,
Quos sibi in i, tantùm pronomina prima crearunt.
Vt magna Rex parte sui caret orbus amicis.

Dichiaratione.

Mà quando i nomi sostantiui significano parte generale di corpo, ouero d'anima, all'hora ci auualemo di quelli genitiui, i quali i primi pronomi solamente terminano in i, *cioè del Genitiuo: come; il Rè priuato d' amici è senza d'una sua gran parte.*

Ma se i nomi sostantivi significano qualche parte generale di corpo, overo d'animo, di sì fatta maniera sono; *pars*, parte: *dimidium*, la metà; *aliquid*, alcuna cosa, ci avualeremo de i Genitivi delli primitivi, come *mei*, *tui*, *sui*, *nostri*, e *vestri*, e. g. Hò perduto nessuna parte di me; *Nullam partem mei amisi*, cioè non hò perso nè mano, nè piede, nè memoria, che sono parti speciali. A chi è stata data la conservatione di se stesso, è necessario, che à costui le parti sue ancora le siano più care, per quanto sono più perfette, *Cui proposita est conseruatio sui necesse est huic partes quoque sui chariores esse, quo perfectiores sint*. Hò io toccato alcuna tua cosa? *Tetigi ne tui quidquam?* Hanno la minima mia

par-

parte ; *Minimam partem meì habent*.

Appendice del primo genere, per la prima classe.

Nomen ubi est anceps, ueluti cura, actio tunc si
Significetur eo, uel possessio fixa, &c. Vedi Emm. latino.

Dichiaratione.

Il nome quando è ambiguo, come cura: all'hora se con quel nome uien significata attione, ouero possessione, i nomi sostantiui si congiungono con i possessiui, come adjettiui. e.g Il tuo trauaglio, la tua diligenza, con li quali uinci tutte le cose. Quando uien significata passione, i primi pronomi, che terminano in i, *li congiungemo con gl'istessi nomi, come; mai mi scorderò delle tue cose ingrate. Parimente si giunge l'uno, e l'altro pronome, come, i tuoi lunghi scordamenti affliggono la madre.*

I nomi sostantivi, i quali hanno ambigua significatione si possono prendere attivamente, e passivamente, e questi sono; *charitas, amor, memoria, obliuio, desiderium, cura, miseratio, fiducia.* E parimente tutti gli altri dell'istesso genere, se significano possessione, & attione si congiungono con i possessivi. e. g. Il mio amore *Amor meus*; cioè l'amore con il quale amo; *Desiderium meum*; il mio desiderio; cioè con il quale desidero.

II.

Ma se significano passione vogliono il Gen. *mei tui, sui, nostri, uestri.* e.g. L' amor mio verso di te, cioè l'amor che ti porto. *Amor mei*. Il mio desiderio; *Desiderium mei*, cioè cõ l'amor cõ che sono amato, sono desiderato. Sappi che la tua ava è morta per il desiderio, che haveva di te. *Auiam tuã, scito, desiderio tui mortuam esse,*

esse: Per l'amore, che ti porto, per l'amor tuo, per l'amore, con il quale sei amato da me, lascierò di odiare tuo fratello: *Amore tui, fratrem tuum odisse desinam*. La tua carestia mi spinse. *Me impulit tua caritas*. Lascia di gratia la tua più che soave memoria; *Relinque, quæso, quam jucundissimam memoriam tui*. Non ti pensare, che io ti scriva più di rado, che solevo per scordamento della tua persona; *Ne me putet oblivione tui rarius ad te scribere, quam solebam*. Partitosi il mio pensiero: *Postquam mei cura discesserat, &c.*

III.

Alle volte si congiunge coll'uno, e l'altro. e.g. Nicia si diletta della memoria, che tu tieni di lui: *Nicias tua sui memoria delectatur*. La memoria, che hai di noi è sommamente cara; *Grata mihi vehementer est memoria nostri tua*.

IV

Nondimeno questo non s'osserva in tutti i nomi, li quali hanno la significatione ambigua, ò doppia, imperciochè si dice ancora in passivo; *Crimen meum*. L'accusa di me; *Vulnus meum*. La ferita datami. *Iniuria mea mihi illata*. L'ingiuria mia fattami. Similmente si dice in passivo: *Imago tua, sua, nostra, &c.* L'immagine, mia, tua, con la quale semo presenti, non solamente quella cosa, che si possiede; mà ancora quella cosa, che riferisce, ò rappresenta. e.g. E immagine di te, tanto simile à te, quanto possa essere: *Tua est imago, tam consimilis tibi, quàm potest*. Acciò vedessimo figurati li nostri costumi in altre persone, e la chiara, ò espressa nostra immagine della vita quotidiana; *Ut effictos mores nostros in alienis personis, expressamque imaginem nostram vitæ quotidianæ videremus*.

Ol-

Oltra ciò, quando si dice, per causa, per cagione mia, per amore mio, tuo, si fa *causa mea, tua, sua, nostra, & uestra*. e. g. Che tu sii lontano per mia cagione, ò per amor mio, mi dispiace, e, mi rallegro per tua cagione: *Abesse te mea causa, molestè fero, tua gaudeo*. Nondimeno io non mi doglio, che tu non sii sano, tanto per mia cagione, per, me, per causa mia, quanto per tua cagione: *Tamen non tam mea, quam tua causa doleo te non valere*. Così spesso Papiniano disse: *Causa mei*, per mia cagione. Et Ulpiano disse: *Causa sui*, per sua cagione Io voglio più tosto imitare Cicerone, che altri autori.

Precetto V. del reciproco sui, sibi, se.

Terna in se quoties persona reflectitur, ullo
Absque errore, sui voce utimur; ut sibi mendax.
Lingua nocet: Se homini gladio succurre necanti.

Dichiaratione.

Ogni uolta, che la terza persona riflette in se stessa, senza alcuno errore ci auualemo della uoce sui; *come, la lingua bugiarda nuoce à se stessa, Soccorri all'huomo, che s'ammazza con il coltello.*

Ci auvalemo del reciproco *sui, sibi, se*, quando la terza persona passa in se stessa; e questo tanto nel Nom. quanto negli obliqui, cioè negli altri casi. e. g. Cesare si scorda di se, compiace à se, ama se, parla seco; *Cæsar recordatur sui, indulget sibi, amat se, loquitur secum*, dove le particole di se, seco, si riferiscono à Cesare, che è persona terza: Questo lamento è di quei, i quali sono cari à se, & amano se stessi; *Eorum est hac querela, qui sibi cari sunt, seseque diligunt*. Esso dispiace à se:

Ipsi

Ipsi sibi displicet. Havete la guida ricordevole di voi, scordatosi di se: *Habetis ducem memorem uestri, oblitum sui*.

Utimur hoc itidem, uerbo accedente secundo.
Ut sibi des ueniam supplex Masinissa precatur.

Dichiaratione.

Parimente ci auualemo di questo reciproco, accostandoseli un secondo uerbo; come, Massinissa supplicheuole prega, che li perdoni.

Ancora accostandosi altro verbo, il reciproco suole tenere la sua forza; cioè si fà il reciproco, ancorche si interponga uno, ò più verbi. e. g. Nè esso con la tanta sua eloquenza mi havesse persuaso, ch'io lo lasciassi andare; *Ne ipse quidem sua tanta eloquentia mihi persuasisset, ut se dimitterem*. Il quale ancora cercò, che seco, & in casa di lui fussi ogni giorno *Qui etiam à me petierit, ut secum, & apud se essem quotidie*.

Appendice del secondo genere per la prima Classe.

E se due terze persone s'interpongono nel parlare, il reciproco, il più delle volte si suole riferire al più primo, cioè alla persona posta nel primo luogo. e. g. Scrisse il figlio, che a quest'effetto lui haveva voluto portarsi à Bruto, che travagliandolo Antonio, facessero lui Dittatore; *Scripsit filius se idcirco ad Brutum conferre uoluisse, quod cum sibi negotium daret Antonius, ut eum Dictatorem efficerent* (*sibi*) si riferisce al figlio, (*eum*) si riferisce à Bruto.

II.

Alle volte si muta il pronome *sui, sibi, se*, nel reciproco *is, ipse, ille*. e. g. Vergil. doman-

mandò navi à i Mindii, quali l'accompagnasſero per difeſa: *Verres Mindios naues popoſcit, quæ eum proſequerentur præſidii cauſa*. Camillo mi ſcriſſe, che tu parlaſti ſeco: *Camillus mihi ſcripſit, te cum eo locutum*, in cambio di dire (*ſecum.*) Haver paura di Ceſare, per eſſer ſtato tolto da lui per forza due ſquadre di ſoldati, acciocchè non appariſſe Pompeo riſervare quelle al ſuo pericolo; *Cæſarem abreptis ab eo duabus legionibus, nè ad eius periculum reſeruare eas Pompeius videretur*.

Precetto VI. Del reciproco ſuus.

Perſona in rem poſſeſſam, cum tertia tranſit
Voce ſuus, res ipſa poteſt poſſeſſa notari;
Sicut quæque ſuos nutrit fera bellua partos

Dichiaratione.

Quando la perſona terza paſſa nella coſa poſſeſſa, l'isteſſa coſa poſſeduta ſi può notare con la voce ſuus; *come; Ciaſcheduna fiera beſtia nutriſce i ſui parti.*

Ci auvalemo del reciproco *ſuus*, quando la terza perſona paſſa nella coſa da ſe poſſeduta, cioè *ſuus, ſua, ſuum*, è reciproca, e và con la coſa poſſeſſa, quando queſta ſi riferiſce al poſſeſſore. e. g. Cicerone ſi ricorda di Tirone liberto ſuo: condeſcende alli ſuoi figliuoli, difende i ſuoi clienti, hà ſcritto queſta lettera di ſua mano; *Cicero recordatur Tironis liberti ſuis indulget liberis ſuis, defendit ſuos Clientes, ſcripſit hanc epiſtolam manu ſua*. Diceva che molte coſe biſognavano à lui, e molte a' ſuoi cani; *Aiebat multa ſibi opus eſſe, multa canibus ſuis*. Se le fiere amano li loro parti, cioè figliuoli, con qual compiacenza dovemo eſſere nelli noſtri figli? *Si feræ partus ſuos diligunt, qua nos in liberos noſtros indulgentia eſſe debemus?*

Vis eadem remanet, verbo accedente secundo;
Ut Cæsar te, Marce, rogat sua signa sequaris.

Dichiaratione.

Resta l'istessa forza, accostandosi un' altro uerbo, come, ò Marco, Cesare ti prega, che seguiti li suoi segni, le sue armi.

II.

Ancora havendo altro verbo s'usa l'istesso reciproco. e.g. Verre diceva, ch'egli doveva fare ancora il suo conto, ò pensare ancora à lui: *Verres debere eum aiebat suam quoque ducere rationem.* Quando dice (*eum*) significa Liguro; quando dice (*suam*) significa Verre, del quale si parla.

Utere uoce suus, cum res possessa refertur
In possessorem: ut feriunt sua tela nocentem.

Dichiaratione.

Ti auualerai della uoce suus, *quando si riferisce la cosa possessa, cioè passa nel possessore, come: Chi dà nocumento è ferito dalle sue armi, ouero chi vuol offēdere, le sue armi lo feriscono.*

III.

Oltra ciò ci auvalemo del reciproco *suus*, quãdo la cosa posseduta passa nel possessore. e.g. I suoi costumi lo castigheranno: *Ulciscentur ejus mores sui.* L'udienza sua si rise di lui: *Sua concio risit hominem.* I suoi Cittadini discacciarono costui dalla Città; *Hunc sui cives Civitate eiecerunt.* In vero sempre il suo padre perdonò à quello: *Indulsit illi quidem suus pater semper.* Cade l'inganno sopra l'ingannatore: *Sæpe in Magistrũ scelera rediere sua.*

Appendice del secondo genere per la prima Classe.

Suus, quando s'interpone in mezzo di due

terze

terze persone, spesso s'accorda con il secondo caso. e.g. Prega Dolabella, che si parta dalla sua provincia: *Orat Dolobellam, ut de sua prouincia decedat*. Dove il parlare è della provincia di Dolobella. Che voglia Pompeo scusarsi appresso Cesare, acciocchè quelle cose, che hà fatto per amore della Republica non le volti in suo disonore: *Velle Pompejum, se purgatum Cæsar, ne ea, quæ Reipublicæ causa egerit, in suam contumeliam vertat* Verre nega dare il possesso dell'heredità, acciò non possa porger ajuto al suo Padrone bandito: *Verres possessionem hæreditatis negat se daturum, ne posset patronum suum proscriptum iuuare*. Dove si parla d'un certo liberto.

II.

Sui, si pone alle volte in cambio di *suus*. e. g. Imitando il genitore, & il suo facitore: *Imitantes genitorem, & effectorem sui*. Con l'istessa destruttione, e vecchiezza di se stesso si nutriva. *Se ipsa consumptione, & senio alebat sui*; Onde puoi dire: *Magister meus, & mei; Pater tuus, & tui*.

III.

Alcune volte *suus*, si usa in cambio di *is, ea, id*. e.g Non permettesti, che pregasse, e domandasse per mia causa, e suadessi per sua cagione: *Non dedisti rogare, & petere mea causa, & suadere sua*. Io dimandi quello del suo regno, esso mi domandò della nostra Republica: *Ego illum de suo Regno, ille me de nostra Republica percunctatus est*. L'esercito di Cesare non sarebbe stato delli più forti soldati del suo Padre: *Cæsaris, fortissimorumque sui patris militum exercitus non fuisset*. Li quali modi di dire non inconsideratamente si devono imitare. Perocche nè mi pare di dire: *Conueni Fra-*

eiscum, & patrem suum: Parlai à Francesco, & al suo Padre; ma dirai: *Conueni Franciscũ, & patrem eius*. Ammonirò Antonio, che venga & io verrò con lui; non dirai: *Monebo Antonium, ut veniat, & ego veniam secum*; ma dirai: *veniam cum eo*. Pietro questo desidera, onde ti prego, che lo facci per causa. Non dirai: *Id Petrus optat, quare sua causa, ut facias te rogo*; ma dirai, *eius causa*. Imperciocchè ogni volta il reciproco interrotto, non ritorna ò per drittura, ò per obliquo à quello, donde esce, il reciproco non hà luogo.

IV.

Nondimeno alle volte (conforme s'è detto) si mette *is*, overo *ipse* in cambio del reciproco. e.g. Che in suo potere sia, &c. *Quod penes eum est pecunia*. Quelle cose sogliono gli huomini più honestamente sopportare, le quali sono state fatte, ò contratte per loro colpa: *Ea ferre honestissimè homines solent, quæ ipsorum culpa contracta sunt*.

DELLA COSTRUTTIONE DEL NOME DISTRIBUTIVO.

CAP. XV.

Per la seconda Classe:

Precetto I. come ci avvalemo delli Distributivi.

LI numeri distributivi, de i quali facilmente ci servimo, quando l'istessa cosa parimente la dividemo, ò distribuimo in più. E li numeri distributivi sono *Singuli*, ad uno ad uno: *Bini*, à due, à due: *Terni*, à tre, à tre: *Quaterni*, a quattro, à quattro: *Quini*, à cinque, & altri, de' quali s'è detto nel lib. 1. c. 14. e.g. Per ogni, ò ad ogni Padre di famiglia distribuì due schermitori: *Binos gladiatores singulis patribus familiarum distribuit*. Egli hà rice-

ricevuto da i suoi poderi 600. sestertii, & io dalli miei ne ricevei solo cento: *Cœpit ille ex suis prædiis sexcenta sestertia, ego centena ex meis?* Ogni cane Spartano (cioè della Città di Sparta) vive dieci anni; *Canes viuunt Laconici annis denis*; cioè in cambio di dire: *Unusquisque Laconicus decem annis viuit*. Valẽdo il grano in Sicilia due sestertii il tumolo, al più trè sestertii: *Cum Siciliæ sestertii binis tritici medius esset, summum ternis*; cioè *Quisque modius sestertiis duobus, summum tribus*.

II.

La cosa, overo misura nella quale casca la distributione, spesso vuole l'acc. con la prepositione *in*. e. g. Designava due Censori per ogni Città: *Censores binos in singulas Ciuitates describebat*. I quali pagassero due mila bajocchi per ciascheduno anno: *Qui bina millia æris in annos singulos penderent*. Havendo comandato, ò imposto una giubba per soldato: *Singulis in militem tunicis imperatis*.

III.

Quando occorrono due nomi insieme l'uno, e l'altro, overo un solo, qual piacerà può essere distributivo. e. g. Appena due Oratori sono stati in ciascheduna età: *Bini oratores vix singulis ætatibus extiterũt*. Et ogni fanciullo d'anni 16. ò 17. s'hà comprato il nome di Senatore; *Et pueri annorum senum, septenumque denũ Senatorium nomen nundinati sunt*. Quelli havessero esatto per ogni tumulo di grano dodici sestertii: *Pro frumento in modiis singulis duodenos sestertios exegisse*, cioè *sestertios duodecim pro quolibet frumenti modio*. Havendo inteso, che se li dasse dieci denari in ciaschedun giorno: *Cum decem sibi in dies singulos denarios dare audivisset*. Ottãtadue denari

 dati

dati à ciascheduno soldato: *Octogeni bini aris militibus dati*; cioè *octoginta duo nummi singulis militibus dati*.

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

Spesso il distributivo *singuli* si lascia, quando le cose, nelle quali si distribuisce alcuna cosa, si pongono in accusativo con la prepositione *in*, e.g. Per ogni soldato, per ogni nave, per ogn'uno, per ogni testa; si dice, *in militem, in naues, in capita*, cioè vi s'intende *in singulos milites, in singulas naues, &c.* Havendo tassato il grano di Melio un bajocco, ò grano per mina, lo divise alla plebe: *Frumentum Melianum assibus in modios æstimatũ, plebi diuisit*; cioè vi s'intende *singuli*, e dirai, *cum singuli modii singulis assibus æstimarentur*.

II.

I numeri distributivi; come *singuli, bini, &c.* nel luogo de i primitivi, overo Cardinali si congiungono con i sostantivi, li quali sono senza del numero singolare, cioè quando il numero Cardinale stà congionto con nome, che hà solo plurale, si lascia il numero Cardinale *unus, una, unum*; e si piglia *bini, binæ, bina, &c.* come due lettere; *bina litteræ*. Due campi; *bina castra*. Tre pezzi d'arme; *terna arma*. E non si dirà *dua littera, duo castra, tria arma*, e. g. Fù posto trà due campi: *Inter bina castra collocatus fuit*.

III.

Non di meno in questi medemi diremo più tosto, *uni, una, una*, che *singulis*, purche non si pigliano distributivamente: cioè *unus, una, unum*, havrà plurale, quando il sostantivo, che segue non havrà singolare, e. g. Una cerimonia, una scala, una lettera: *Una nuptia, una sca-*

scala, una littera, &c. Farsi la guerra da un' esercito de i nemici: *Ab unis hostium copiis bellum geri*. E non attorniato da una muraglia: *Seque non unis circumdatum manibus*. Dove si ruppe la prima; e seconda scala; *Ubi una & altera scala comminuta sunt*.

IV.

Benche li nomi distributivi vogliono solamẽte il numero plurale; Non di meno spesso si usano in numero singolare tanto da i Poeti, come In trè ordini: *Terno ordine*, in cambio di *ternis ordinibus*. In cento arbori: *Centena arbore*, in vece di *centenis arboribus*. In sette argini *Gurgite septeno, &c.* come anco s'usano dagl'Historici, e.g. In settanta coiti: *Septuagena coitu*. In quaranta, ò venti intervalli: *Quadrageno, aut viceno spatio*; Ne i quali luoghi mettono i numeri distributivi in cambio de i Cardinali. Onde il numero distributivo si legge in numero singolare, e plurale appresso i Poeti, & Historici.

V.

Il che alcune volte si fà ancora nel numero plurale, non solamente quando si congiungono con nomi, quali sono senza del singolare, come; due lettere; due castelli, &c. *bina littera, bina castra*. Mà ancora si fà quando sono congiunti con nomi, li quali hanno ancora il numero singolare; il che si trova spesso appresso li medemi, così Poeti, come Historici, e.g. Quello stiede quieto, ò tenne silentio dieci giorni: *Bis quinos siluit ille dies*, in cãbio di *bis quinque*. Per quaranta passi si và in quella: *Perque quaterdenos itur in illa gradus*, in cãbio di *quatuordecim*, in cãbio di *quadraginta*. Plinio parlando degl'Orsi dice, che i maschi stanno nascosti 40. giorni, e le femine quattro mesi; *Mares quadragenis diebus latent, fa-*

mina quaternis mensibus, in cambio di dire *quadraginta diebus*, *quatuor mensibus*, così altri autori spesso hanno fatto. Ma Cic. dice. *Cum ætas tua septenos octies solis infractos, reditusque conuerterit*, *&c.* Quando tu haverai finito 56. quasi poeticamente parla, cioè doueа dire: *ubi sex, & quinquaginta annos expleuerit*.

Precetto II. del numero mille.

Questo numero *mille*, quando è adjettivo è solamente numero plurale, nè si declina in caso, e.g. Fece un bando, che stesse lontano da Roma mille passi: *Edixit, ut ab Vrbe abesset mille passus*. Mille barili, ò secchi di vino falanghino vecchio: *Veterisque phalerni mille cadis*. II.

Mille, quando è sostantivo si giunge con il Genitivo, & in numero singolare indeclinabile. Mà in numero plurale dicemo, Nominativo *Millia*, Genitivo *Millium*, Dativo *Millibus*. e.gr. Essersi fatto una gionta d'un migliajo di talenti. *Mille talentum accessionem esse factam*. Il quale dasse debito d'un migliajo di sestertii à Lucio Antonio. *Qui Lucio Antonio mille nummum ferет expensum*. Ajace infuriato diede la morte, ammazzò un migliajo di pecore: *Ajax mille ouium insanus morti dedit*. E' più di mille, e cento anni. *Plus mille, & centum annorum est*. Avanti la casa di Clodio dormiva un migliajo di persone: *Ante fundum Clodii mille hominum versabatur*. Così si deve leggere, *non versabantur*. Affermandolo Gellio, Lattantio, Satur. li quali apportano simili esempii, pigliati da Quedrigario, Catone, & altri. Cic. disse: *septingenta millia passuum*. Settanta mille passi. A che fine gridavi, essendo promessi die-

di ecimila talenti? *Quid voci ferabare decem millia talentum promissa?* Vedi nel libro primo, cap. 14. delli numeri Cardinali.

Appendice del secondo genere per la prima Classe.

Se alcuna volta si trova *millia*, congiunto con altro sostantivo nel medesimo caso, sarà sostantivo continuato per appositione. e. gr. Cinque mila moggi, ò staja di grano. *Tritici modios quinque millia*. Due mila, e cinquecento presi. *Duo millia, & quingenti capti*.

Delli Relativi.

Quantunque, caro Lettore, nel primo libro habbiamo trattato de i Relatiui, e detti quanti sono: con tutto ciò per più facilità della Gioventù, che si vorrà servire di quest'opera, torno di nuovo à dirne alcun'altra cosa.

I.

Il Relativo, conforme s'è detto, è quello, che riduce in memoria il nome antecedente: che il relativo si dice dal verbo *Refero*.

Il Relativo è di due sorti, di sostanza, e d'accidenza: il Relativo di sostanza riferisce per antecedente un nome sostantivo, come: *virtus qua, Petrus qui*. Il relativo d'accidenza riferisce nome aggettivo, come: *doctus qualis, piger qualis, &c.*

II.

Si divide il relativo di sostanza, in relativo di similitudine, e diversità. Relativo di similitudine riferisce antecedente simile à se, come: *mater qua, qua* riferisce similitudine della madre. Il Relativo di diversità riferisce antecedente di diverso genere, e sono: *Alius, alia, aliud. Reliquus, reliqua, reliquum. Cæteri, cætera, cætera. Alter, ra, rum. Qui, ille, ipse, iste, hic, is, idem, aliquis.* e.g. Leggo Virgilio, & altro Poeta: *Lego Virgilium, & alium Poetam*:

alium, riferisce Virgilio, ma diverso d'altro Poeta, Li buoi, e li cavalli privi di ragione, e gl'altri bestiami; Cic. *Expertes rationis boues, equi, & reliquæ pecudes.*

III.

I Relativi d'accidenza sono undeci, cioè.

Qualis. *Quoteni.*
Quantus. *Quotus.*
Quot. *Quotuplex.*
Quoties. *Quotuplus.*
Quotennis, e questo non è in uso.
Cujus, cuja, cujum.
Cujas, cujatis.

De i quali li primi otto sono di similitudine, e l'altri sono di diversità.

Del Relativo *Qualis.*

Il Relativo *qualis*, si declina *hic, & hæc qualis, & hoc quale*, come *omnis, & hoc omne*, e si risponde *talis*. I suoi volgari sono Pietro è dotto come, quale, di quella qualità, che è Antonio, niente manco di Antonio, di quella dispositione, ò maniera di Antonio. *Petrus est doctus qualis Antonius*. Di che sorte, ò maniera è la tua veste? *Qualis est tua vestis?* Il Relativo vuole avanti nome adiettivo, come, dotto, ignorante, savio, discreto, pazzo, vitioso, ribaldo, tristo, virtuoso, honorato, cortese, costumato, liberale, auaro, pigro, sollecito, bianco, nero, rosso, astuto, malitioso, e molti altri.

II.

Questo relativo si può variare in molti modi, come si vede nel seguente latino. e.gr. Io sono dotto come Pietro. *Sum doctus qualis Petrus, æque ac, non secus ac, non aliter quam Petrus. Juxta Petrum sum doctus. Non sum Petro inferior in doctrina. Non cedo Petro in doctri-*

doctrina. Petrus non est me doctior, overò *sum doctus instar, vel ad similitudinem Petri*.

III.

Avvèrtirai ſempre concordare il Relativo con il nome ſoſtantivo, che li ſiegue. e.gr. Pietro è dotto come Antonio, forte come lo ſchiavo, e non come i diſcepoli. *Petrus est doctus qualis Antonius, fortis quale mancipium, & non quales discipuli*.

IV.

Ogni volta, che queſto Relativo ſarà ſopra verbo, ſi farà per l'avverbio *qualiter, taliter*, chè ſignifica qualmente, talmente, di tal modo, ò ſorte. e.g. Di che ſorte, ò foggia ſi parte il noſtro Capitano, di tal ſorte ritorna il ſoldato: *Qualiter discedit Dux noster, taliter redit miles*.

Del Relativo *Quantus*.

Queſto Relativo ſi declina, *quantus, ta, tum*, come *meus, mea, meum*, e ſe li riſponde con il correlativo *tantus, ta, tum*. Li ſuoi volgari ſono quanto, quanto grande, come, così, non altrimente che, niente manco che. E vuole avanti aggettivi di quantità, che ſono, grãde, groſſo, alto, baſſo, corto picciolo, largo, lato, ſpatioſo, ſtretto, delicato, ſottile, profondo, cupo, &c.

II.

Anco queſto relativo ſi concorda con il nome ſoſtantivo, che li ſiegue. e. gr. Tu ſei alto quanto tua ſorella, graſſo quanto il mio corpo, e non quanto i ſoldati. *Tus es altus quanta tua soror, crassus quantum meum corpus, & non quanti milites*, e ſi può variare per tutti quelli modi detti nel relativo *qualis*.

III.

Alle volte, tanto, e quãto ſi fà *tam, & quam*, & alle volte *tantus, & quantus*. Quando ſi daranno per nomi ſoſtantivi, ſi faranno, *tantus*,

tus, *& quantus*. e. gr. Quanto grano m'impresti, tanta farina ti darò. *Quantum frumentum das mutuum, tantam farinam dabo*. Quando si daranno con adjettivi, con verbi, ò avverbii, si faranno *tam*, e *quam*. e. gr. Il Maestro è tanto dotto, quanto cortese: *Magister est tam doctus, quam liberalis*.

Del Relativo *Quot*.

Questo Relativo è indeclinabile, di numero plurale, & esprime in una volta tutto il numero. e. g. Lorenzo hà trenta uno libro, quanto il maestro. *Laurentius habet unum, & triginta libros*, overo *libros triginta unum, quot magister*. E dandosi questo relativo in singolare, lo farai per *ut*, ò *sicut*. e.g. Io hò un libro quanto hai tu. *Habeo librum ut, vel sicut tu*.

II.

I volgari sono, quanti, e quante, e si risponde con il correlativo *tot*, che significa tanti, ò *quot*, che significa quanti. Quì appartiene la regola di *mille*, del che vedi a' suoi luoghi, come anco appartiene il numero Cardinale, *unus, na, num, duo, tres, &c.* Del che vedi nel lib. 1. c. 14. Schol. 3. e nota anco, che da uno fino à tre si declina; da quattro fino à cento è indeclinabile. *Sexcenti, ta, ta*, si usa ad esprimere numero infinito. e.g. Infinite volte: *Sexcentum*. Ti posso fare infiniti decreti. Cic. *Sexcenta possum tibi decreta preferre*.

Del Relativo *Quoties*.

Anco questo Relativo è indeclinabile; & il suo volgare è quante volte, quante fiate; e si risponderà con il correlativo *toties*, che significa tante volte. E quando si dà per modo d'interrogativo, si risponde per gli avverbii numerali, che sono *Semel*, una volta. *Bis*, due volte. Vedi nel lib. 1. c. 14. Schol. 3. Quante volte

anda-

andassi in casa di Cesare? Quattro volte: *Quoties iuisti ad Casarem? Quater*. II.

Nota questi volgari: Dire un Pater noster. *Semel recitare orationem Dominicalem*. Dire due Ave Maria. *Bis recitare Salutationem Angelicam*. Dire un Credo: *Semel recitare Symbolum Apostolorum*. Tirare dieci archibuggiate: *Decies exonerare, explodere, vel emittere sclopum*, overo *sclopos*. Pietro hà fatto quattro solecismi. *Petrus quatuor admisit solecismos, vel quater barbarè locutus est; Quater peccauit in latinum sermonem*. Li miei discepoli fanno trè, e quattro sconcordanze il giorno nel Nominativo con il verbo. *Per meos discipulos ter, & quater Nominatiuus à verbo in die discordant*. Valio.

Del Relativo. *Quoteni*.

Questo relativo non s'usa appresso buoni autori, nè relativamente, nè interrogativamente, mà in suo luogo si dirà: *quo ordine*, overo *quo numero*. e.g. A quanti vanno li discepoli alla scuola? à cinque à cinque. *Quo ordine, vel numero eunt discipuli ad gymnasium? quini*.

II.

Al relativo *quoteni*, per responsivi si danno i numeri distributivi, stante significa distributione, ò divisione, e sempre questo relativo è plurale: Onde non si dirà *singulus, la, lum*, ma in plurale, à questo modo *singuli, la, la, Bini, bina, bina*. Del che vedi nel lib. 1.

III.

Questo relativo hà trè volgari. Il primo è ad un ad uno, e si concorda con il sostantivo, che stà avanti. e.g. Le donne vanno à due à due, e li discepoli à trè à trè; *Mulieres eunt bina, discipuli verò terni*.

Il secondo volgare d'ogn'uno per ogn'uno, e qui

e qui al numero giungerai *quique*, *quaque*, *quodq;* al caso del verbo.e.g. Ad ogn'uno soldato ò per ogn'uno soldato darò la mercede: *Singulis quibusque militibus mercedem dabo.*

Il terzo volgare è d'ogni trè, d'ogni quattro, d'ogni dieci, &c. Dove hai d'avvertire, che se li seguirà numero singolare, si concorderà il verbo seguente, e vi giungerai *quique*, *quaque*, *quodque*. e.g. D'ogni dieci pecore me ne piglierò una. *Decimam quamquam ovem capiam; vel decima quaque ouis mihi dabitur.* Ma se li siegue plurale, si farà per il numero divisivo, e giungerai *quibusque*, & il volgare, D'ogni, si ponerà in abl. con *ex*. e. g. D'ogni quattrò discepoli due saranno banditi dalla scuola. *Ex quaternis quibusque discipulis, bini exulabunt a gymnasio.* IV.

Il tempo si suole mettere in acc. con *in*, come anni, mesi, settimane, giorni, hore, &c. purche vi cada la distributione. e.g. Di giorno in giorno. *In diem.* Da horà in hora. *In horam.* Per ciaschedun giorno, *in singulos dies.* Molto di rado con l'ablat. con *in*. e.g. A pena trè volte l'anno possono sentire avviso. Cic. *Vix ter in anno audire nuncium possunt.* Due volte l'anno. Svet. *Bis in anno.* V.

Quì appartiene quanto s'è detto nel numero distributivo cap. 15. precet. 1. Nota però questo modo di multiplicare come si fà in latino; Trè via dieci fanno trenta. *Ter dena conficiunt triginta.* Quattro via quattro fanno sedici. *Quater quaterna conficiunt sexdecim.* Zero via zero, fà zero. *Ex nihilo fit nihil.*

Del Relativo *Quotus*.

Quotus, quota tum, come *meus, mea, meum*, sempre è numero singolare, e si dà cõ due volgari, cioè, quanti, & alii quanti. e.g. Quanti libri

bri hai?dieci. *Quotum librum habes?decimum.* Il secondo volgare è alli quanti, dove, se li siegue plurale,si farà singolare, giungendo al *quotus,quisque, quaque, quodque.* e.g. Voi alii quanti sedete à tavola? *Quotusquisque vestrum accumbit in mensa?*

II.

Alli, & alle, giunti con numero, si mette in abl. senza prepositione. e. g. Alli quanti colpi cascò l'albero: *Quoto ictu cecidit arbor?* Parimente si ponerà in Abl. il nome di tempo; purche non facci, ò patischi l'atto. e.g. Alle quante hore verrà Pietro? alle 22. *Quota hora veniet Petrus? vigesima secunda.*

III.

Se si darà volgare di tal maniera. Quante hore sono? che hora è? quando suona? poco ci vuole à sonare, stanno per sonare; adesso, adesso soneranno; le prime che sonano, sono quindeci,toccano, e non toccano le quindici hore: Si farà: *Quota hora est, jam jam instat, propè instat decima quinta hora.* Mà se si dice, che hora è suonata; si farà: *Quota hora data est?* e risponderai *prima, secunda, &c.*

IV.

Nota, che appresso all'ultimo si fà *penultimus*, e se si dicesse appresso li trè, sempre si prende il numero seguente.e.g. Sedo appresso i cinque: *Accumbo sextus*. Appresso li otto: *Accumbo nonus*. In capo di tavolà; si fà *primus*. I Responsivi di questo Relativo è il numero ordinale *primus secundus, tertius, &c.* Vedi nel lib.1. cap.14. Schol.3.

Nota di più, che è meglio scrivere con il *c*, che con il *g*, *vicesimus, tricesimus*. Et il numero ordinale dinota l'ultimo di tal numero, che si nomina; come *vicesimus*, l'ultimo delli 20. overo una parte di esso numero.

Del

Del Relativo *Quotuplex*.

Quotuplex, quotuplicis, come *felix, felicis*, tiene nel volgare; di quante forti, di qnante maniere, di quanti modi, di quanti doppi, &c. E li risponde il numero moltiplicante, come *simplex*, che vuol dire d'un colore, d'un modo; ò maniera, schietto puro, d'una sorte. *Duplex*, di due sorti, colori, &c. *Triplex*, di tre; *Quatruplex*, di quattro, e così *quintuplex, sextuplex, septuplex, octuplex, nonuplex, decuplex, vicecuplex, ò vicies duplex*, 10. *Semel, & vicies duplex*, 22. *centuplex, millecuplex, &c.* II.

Da i sopradetti numeri nascono gli avverbii *simpliciter*, d'un modo, *dupliciter, tripliciter quatrupliciter, quintupliciter, multipliciter, &c.* Et anco ne nascono questi altri: *bifariam*, in due maniere, ò due modi: *trifariam*, in tre modi: *multifariam*, in molti modi. III.

Le variationi di questo relativo sono le seguenti: di quante sorti è il tuo cappello? *Quotuplex est tuus pileus? quot genera colorum est tuus pileus?* di due sorti *duplex, vel duplicium colorum*; overo *cujusmodi sunt colores tui pilei? duplicis, vel quot modis sunt colores pilei?*

IV.

Questo relativo non si trova appresso buoni Autori: solo se ne servono nell'interrogationi grammaticali, e se occorrerà domandare in latino, si fà per *quot*. e.g. Quante sorti, di quante maniere; si fà *cujusmodi*, in quanti modi: *Quot modis &c.*

Del Relativo *Quotuplus*.

Il Relativo *quotuplus*, nasce da *quotuplex*: si declina *quotuplus, pla, plum*, e significa auãzamento. Mà più non s'usa da buoni autori. Bensì ci avvalemo del numero superante, ch'è *simplus, pla, plum, duplus, pla, plũ, triplus, &c.*

&c. sexquiplus, una volta, e mezza.

II.

Questo numero giunto con comparativo si mette in abl. e.g. Tu sei due volte, e forse tre più forte di me: *Tu es duplo, & ferè triplo fortior me*. Del Relativo *Quotennis*.

Questo relativo non è più in uso, & appartiene alla età; in suo luogo diremo *quot annis* overo *quot annos natus es*, e li volgari sono, di quanti anni; li corrisponde il numero semplice: *Vnus, duo, tres, &c.* nell'istesso caso, che si domanda. e. g. Di quanti anni è Pietro: *Quot annis, vel quot annos natus est Petrus*. Si può fare anco per il Relativo *quotus*, giuntovi *ago, agis*, overo *attingo*, con il numero ordinario di *quotus. Vt quotum annum agit, vel attingit Petrus vigesimum, trigesimum, &c.*

II.

Li puoi variare anco per *quot*, con il numero semplice. e.g. Quanti anni hà il tuo fratello? venti. *Quot annos habet tuus frater? viginti*. Ma se lo voi variare per *sum, es, est*, gli responderanno questi nomi *anniculus*, d'un'anno: *Bimus, vel bimulus*, di due anni; *Trimus, vel trimulus*, di trè; *Quatrimus, vel quatrimulus*, di quattro: *Quimus, vel quimulus*, e non più. e g. Di quanti anni è Cesare? di tre: *Quot annis est Casar? est trimus*. Si possono dare quest'altri adjettivi *biennis*, di due anni: *triennis*, di trè insino à dieci, come *decennis*. Onde ne viene *biennium, triennium*, sino à *decennium*. Et anco *binarius, ternarius, millenarius, &c.*

III.

Vi sono altri numeri, come *biduum, triduum* spatio di trè giorni, overo *triduanus, quatriduanus, Bimestris*, di due mesi: *trimestris*, di trè: *semestris*, di sei, & anco *biennalis*, di due anni:

ni: *triennalis*, di trè: *quatriennalis*, e sono adjettivi della terza declinatione. Nota, che *lustrum*, *lustri*, è spatio di cinque anni; *seculum* spatio di cento anni.

Del Relativo *Cujus, cuja, cujum*.

Questo Relativo si declina, come *meus, mea, meum*, Significa il possessore, ò il padrone di chi è la cosa, s'accorda con la cosa possessa. E si risponde con nomi, ò pronomi possessivi, overo Genitivo possessivo, come *meus, tuus, suus, noster, vester, Pompejanus, Regius, Romanus, Petri, Antonii, &c.* e. g. Di chi è il cappello? del maestro: *Cujus est pileus? Magistri*. Di chi è la veste? di Pompeo. *Cuja est vestis? est Pompei, vel Pompejana*.

Del Relativo *Cujas*.

Si declina questo Relativo; come *nostras, tis*, e significa *Cujas*, di che, d'onde, di che terra', paese, ò patria, natione, provincia, professione, setta, di che ordine, religione, &c. e.g. Di che Paese sei tu? sono di Rotigliano. *Cujas es tu? Rutilianensis*, overo in abl con *a*, overo *ab*: *Sum à Rutiliano*. E così *Venetus*, & *à Venetiis*, *Romanus*, & *à Roma*. II.

In questo volgare? di chi dici esser quella veste? *Cujatem dicis esse illam vestem*, se li segue pronome, si fà per *nostras, vestras*. e. g. Di chi sono quei libri? sono li vostri; *Cujates sunt illi libri? vestrates*. III.

Se si domanda del nome, della professione, ò arte d'alcuno, non si risponde per il nome adjettivo, ma per il verbo, *Profiteor*, che vuole l'acc. e.g. Che arte fai? di che professione, ò mestiere? *Cujatem te profiteris? Medicum, Grammaticum, Jurisperitum*, Medico, Grammatico, Dottor di legge. E se domanda; *Quam scientiam profiteris?* Rispōderai, *Medicinam, Gramma-*

maticam, Jurisperitiā Qui appartiene il nome possessivo,& il nome Patrio,ò Gentile;ut I.1.

DELLA COSTRVTTIONE DELLE Prepositioni. Cap. XVI.

Per la seconda classe della Grmmatica.

Precetto I. La Prepositione giunta à i verbi.

Verba,quibus regimē prorsus natura negavit,
Munere præpositæ partis moderamina sumūt;
Ut sedeo in cathedra; Vado, proficiscor in Urbem.

Dichiaratione.

I Verbi,à i quali la natura affatto negò il reggimento,cioè non hanno caso dopo di se:prendono il reggimento della propositione,che li stà auanti come sedo nella Catedra:Vado nella Città.

I.

I verbi assoluti, & intransitivi, che sono quelli del settimo ordine de i neutri, per beneficio della prepositione hanno i casi.e.g.Cesare essendomi venuto à trovare in Tusculano; *Cum ad me in Tusculanum venisset Cæsar.* Ritrovando all'hora Crasso in letto, e standoli à sedere appresso Sulpitio, e passeggiando insieme sotto il portico Antonio,e Cotta: *Cum autem in lecto Crassus esset, & apud eum Sulpitius sederet, Antonius autem inambularet cum Cotta in porticu, &c.*

Omnia verba gradus proprios moderantia partes
Appositas adhibere suis cum casibus optant.

Dichiaratione.

Tutti i verbi, che reggono li proprii casi desiderano hauere le parti convenienti, cioè le propositioni con li loro casi.

II.

I verbi trāsitivi,che sono *Video,diligo, audio &c.* oltre il proprio caso,ricevono ancora le prepositioni con i suoi casi. e. g. In vero non

non vi è cosa più amabile della virtù, niente che alletta più, ò induce gli huomini ad amare; amando noi in un certo modo per la virtù, e per la bontà quelli, che mai vedemmo: *Nihil est amabilus virtute, nihil quod magis alliciat homines ad diligendum; quippe cum propter virtutem, & probitatem eos etiam, quos nunquam vidimus, quodammodo diligamus.*

Composito dat sapè suum pars juncta regendum
Prapositiva gradum; velut Hostem inuadere
ferro.

Dichiaratione.

Spesso la parte prepositiua, cioè il verbo, che hà prepositione auanti, fà reggere il suo caso dal cõposto; e per dir più chiaro. I verbi composti cõ prepositioni tolte al caso, e poste auanti al uerbo: hãno spesse uolte il caso della prepositione preposta al uerbo semplice; come, assalire il nemico con il ferro.

III.

I verbi composti spesso hanno li casi della sua prepositione, della quale sono composti, come: Andare al Giudice, entrare nella Città; *Adire Judicem, inuadere Vrbem*. Dove quel *ire*, stà composto con *ad*, imperciocche è l'istesso, che *ire ad Judicem, uadere in Vrbem*. Andò alli Maghi, ò Sapienti della Persia; *Persarum Magos adiit*. Essendo subitamente il buon Imperadore di notte entratto nella Città dei Nemici; *Cum subitò bonus Imperator noctu urbem inuasisset.*

Partes prapositas repetunt composta frequenter.

Dichiaratione.

I uerbi composti spesse uolte ricercano le parti preposte, cioè le prepositioni replicate auanti, e dopo.

IV.

E si ritroua anco replicata la prepositione;

co-

come *adire ad Judicem, inuadere in Vrbem.* e. g. Tutti gli altri heredi vannò à trovare Verre; *Cæteri hæredes adeunt ad Verrem*. Antonio è entrato nella Francia. *In Galliam inuasit Antonius*.

Appendice del secondo genere.

Questa replicatione vogliono molti verbi composti dalle prepositioni *a, ab, ad, con, de, e, ex, in.* e.g. Vorrei, che tu per un poco divertissi l'animo da me; *Tu uelim à me animum parum perauertas*. Io mi sottraggo invero da ogni fastidio della Republica; *Abduco equidem me ab omni Reipublicæ cura*. Cicerone spesso usa il verbo *inuado*, con la prepositione replicata. II.

Del verbo *aspiro*, con eleganza se ne auvalse detto Cicer. con la prepositione *ad*, e questo si fà quando significa forzarsi, arrivare, ò pretendere d'arrivare, ò impadronirsi, e si pone veramente con qualche negatione, overo interrogatione; cioè s'usa con la prepositione *ad*, ò sia negando, ò interrogando. e. g. Dalla lode di guereggiare nessuno può pretendere d'arrivare all'Africano; *Ex bellica laude nemo aspirare ad Aphricanum potest.* Come mai (cõtro mia voglia) pretende alcuno impadronirsi del mio denaro? *Quid enim quisquam me inuito ad meam pecuniam aspirat?*

Preceito II. Delle prepositioni. con l'accusatiuo.

Vogliono l'acc. *ad, apud*, e tutte quelle, le quali stanno nel lib. 1. cap. 14. ne i primi ammaestramenti delle prepositioni e g. Ci posimo à sedere à una statua di Platone; *Prope Platonis statuam consedimus*. Dopo di te, io non hò cosa più amica della solitudine; *Secundum te, nihil mihi est amicius solitudine*.

S'era-

S'erano ricevuti i denari;mà di maniera, che fino al secondo R, i conti fussero intieri,l'altri tutti si scancellassero; *Erant accepta pecunia;sic tamen,ut usque alterum R, littera constarent integra,reliqua omnes essent in litura*.

Precetto III. Della prepositione versus.

Versus habet casum praeuntem: ut littora Versus.

Dichiaratione.

La prepositione versus *ha il caso, che li và auanti, come verso i liti.*

Questa prepositione *versus* si pospone; cioè si pone dopo il suo caso, ch'è l'acc. e.g. Mi voltai di Trajetto verso Arpino: *Verti me à Minturnis Arpinum versus.*Navigando io verso Megara: *Cum Megaram uersus nauigarem.*

Precetto IV. delle prepositioni, che vogliono l'ablatiuo.

Vogliono l'abl. queste prepositioni *a,ab,absque*,con le restanti,le quali sono nel lib. 1. c. 14.e g Quali cose hai havuto ardire dire à me stesso in presenza del mio genero tuo parente *Mihi verò ipsi coram genero meo,propinquo tuo, quæ dicere ausus es*. Poco di nascosto da loro la viddi: *Paulo clam iis vidi*. *Præ* in luogo di *propter*.e.g.Per lo sdegno,ò essẽdo io adirato ò Menedemo, sono fuor di me:*Præ iracundia, Menedemo,non sum apud me.*Alla scoperta del popolo: *Palam populo*. Non poco lontano dal tramontar del Sole,era tempo di ritornare ne i padiglioni: *Haud procul occaso Solis redeundi in castra tempus erat.*

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

La prepositione *clam*,appresso gli antichi si giungeva con l'acc. e g Farò molti beni di nascosto di questa mia moglie; *Bona multa*

fa-

faciam clam meam hanc uxorem. Ma non si vede usare.

Precetto V. della prepositione Tenus, Cum,&c. *postposte*.

Tenus, si pospone sicome la prepositione *versus*, e per ordinario vuole il gen.e.g. Cefeo tramonta innanzi fino à i lombi; *Cepheus conditur ante lumborum tenus* Quella voce sparsa circa il congregarsi è arrivata fino a Cuma *Rumores illi comitiis Cumarũ tenus caluerunt*.

II.

Ma se il nome è singolare vuole l'abl.e. g. Sì fattamente haveva cavato i guadi, che l'aqua arrivasse fino all'umbelico; *Adeo nudauerat vada, ut alibi umbellico tenus aqua esset*. Fù comandato ad Antioco, che il suo dominio arrivasse fino al monte Tauro; *Antiochus Tauro tenus regnare jussus est*.

III.

La prepositione *Cum*, si pospone solamente in questi pronomi *Mecum*, con me; *Tecum*, cõ te *Secum*, seco, ò con se stesso; *Nobiscum* con noi; *Vobiscum*, con voi. Alcune volte con questi; *Quocum*, overo *Quicum*, con il quale; *Quibuscum*, con i quali.

IV.

Le propositioni *de*, da; *in*, nel *inter*, dentro e molte altre, alle volte elegantemente s'interpongono, cioè si pongono trà l'adiett. & il sostant e.g. Si fà per molte cagioni: *multis de causis fit*. In ducento anni; *Ducentos in annos*. Trà i suoi uguali; *Suos inter aquales*. Trà l'altre Città; *Alias inter Vrbes*. Trà lenti, e bassi viburni; *Lenta inter viburna*.

V.

Le prepositioni *inter*, e *circum*, alle volte appresso i Poeti si pospõgono.e.g. Intorno à tutti i mari: *Maria omnia circum*. In quella par-

te,

te, dove s'apre il luogo, e la strada. Fra la bella Vergine, e le braccia di Scorpione, che seguono; *Qua locus Erigonem inter, Chelasque sequentes penditur.* Appresso gli Oratori appena, e quasi di rado si pospone. Trà quali se ci è, ò ci fù la compagnia; *Si quos inter societas, aut est, aut fuit.* Perocche non si dice. *Inter si quos.* Nè meno pare, che in quel luogo giustamente si possa dire; *Si inter quos.* Altrimente la prepositione sempre và avanti.

Precetto VI. Della Prepositione a, ab, abs.

La prepositione *a*, overo *e*, si pone avanti alle consonanti; cioè quando l' abl. principierà da consonante. e. g. Antonio è tenuto dinanzi, di dietro, e da fianchi; *Antonius à fronte, à tergo, à lateribus tenetur.*

II.

La prepositione *ab*, si pone avanti le vocali, cioè quando l'abl. principierà da vocale. e.g. Affaticati, e fà, ò tratta, che da tutti siamo amati, e lodati; *Cura, & effice, ut ab omnibus, & laudemur, & amemur.* Si pone ancora avãti à molte consonanti. e. g. Da nessuno egli più liberamente è statto trattato, quanto da Cluentio; *Ab nullo ille liberalius, quã à Cluentio tractatus est.* Dal Senato fù chiamato Rè; *Ab Senatu Rex appellatus est.* Particolarmente si pone questa prepositione, quãdo l'abl. principia da L. R. & I. come dagli Ambasciadori; *ab Legatis.* Da i Romani; *ab Romanis.* Da Giove; *ab Joue.*

III.

La prepositione *abs*, si pone avanti la lettera T, & alle volte avanti la lettera Q, cioè quãdo l'ablat. principierà da T, overo Q, e.g. O Davo così sono schernito, ò vilipeso da te; *O Daue ità ne contemnor abs te.* Da qualsivoglia huomo riceve beneficio, è cosa grata;

Abs

Abs quouis homine beneficiũ accipere, gratũ est.

Appendice II.

Gl'Historici, particolarmente Livio, alla libera si servono della prepositione *ab*, quando l'abl. principia da consonante. e.g. Dall'armata: *ab classe.* Da Cartagine: *ab Carthagine:* Dal Dittatore: *ab Dictatore*. Da Numa; *ab Numa*. Da i Francesi: *ab Gallis.* Da Servio; *ab Servio*. Da Tarquinii; *ab Tarquineis, &c.* I quali modi da passo in passo non si vedono imitare, se non che nell'istoria.

Precetto VII. Della prepositione in, sub, super, e subter.

Le prepositioni, *in, sub, super*, alcune volte ricercano l'acc. alcune volte l'abl. secondo la varia costruttione. *In*, quando stà con verbi di moto vuol l'acc. e.g. Spesso vengo nella Curia; *Venio in Curiam frequens.* Và in bando; *In exilium proficiscere*. E per il più questo s'osserva quando stà con il moto *ad locum*.

II.

Similmente *in*, si pone in cambio di *erga*, verso, e.g. Brutto fù pietoso verso la patria, e crudele verso i figli; *Brutus fuit pius in patriam, crudelis in liberos*. Overo si pone in cambio di *contra*, e.g. Sfacciatamente andasti contro mia moglie, e figlia: *Petulanter in uxorem, & filiam meam inuasisti*. Overo si pone in cambio di *per*, e *pro*. e.g. Imprestare il libro ad alcuno per un giorno, per un mese; *Commodare librum alicui in diem, in mensem.* Ogni dì, ò giorno per giorno cresce il numero de i nemici; *Crescit in dies singulos hostium numerus*.

III.

Mà se la prepositione *in*, significa quiete, ò

farsi qualche cosa nel luogo; cioè se significa stato nel luogo vuole l'abl. e.g. Passeggiando in una verdeggiante, & ombrosa riva: *In viridi, opacaque ripa ambulantes*. In questa solitudine non parlo con alcuno; *In hac solitudine careo omnium colloquio*.

IV.

E quando si pone in cambio di *inter*, trà; anco vuole l'acc. e. g. Questo primieramente sò, ò intendo, che l'amicitia non si può trovare, se non trà i buoni; *Hoc primum sentio, nisi in bonos amicitiam esse non posse*.

Della prepositione *sub*.

La prepositione *sub*, per ordinario ricerca l'acc.quando significa tempo, e stà in cambio di *paulò antè, circiter, per*, che significa, poco innanzi, circa, frà, trà, su'l. e.g. Poco innanzi sera: *Sub vesperum*. Sul fare del giorno: *Sub lucis ortum*. Nell'istesso tempo; ò circa l'istesso tempo: *Sub idem tempus*. Pompeo su'l fare della sera navigò; *Pompejus sub noctem naues soluit*. Circa il fine, ò su'l fine della battaglia della cavalleria nacque la pugna della fanteria: *Sub equestris finem certaminis cohorta est peditum pugna*.

II.

Similmente vuole l'acc.quando stà in cambio di *post*, un poco dopo. e.g. Un poco dopo che furono lette quelle lettere, subito si lessero le tue; *Sub eas litteras statim recitata sunt tua*.

III.

E con verbi di moto anco *sub* vuole l'accus. e.g. Se lui non si fosse gettato sotto una scala d'una libreria; *Nisi ille sub scalas taberna libraria conjecisset*.

IV.

Ma quando stà con verbi di stato vuole l'abl.

l'abl. e. g. Se puoi dimorare, ò indugiare alquanto, riposati, e metteti à giacere sotto l'ombra; *Et si quid cessare potes, requiesce sub umbra*. Sotto nome di pace stà nascosta la guerra; *Sub nomine pacis bellum latet*. Dormire allo scoperto; *Dormire subdito*.

Della prepositione *super*.

La prepositione *super*, vuole l'acc. quando è cõtraria alla prepositione *subter*, tanto che significa moto. e.g. Cadde una tegola sopra la testa: *Tegula super caput cecidit*. Quando che significa stato. e.g. Demetrio non volle, che alcuna cosa si ponesse sopra il sepolcro, se nõ una colonnetta; *Demetrius super tumulum noluit quiddam statui*. Sedere sopra quell'aspide: *Super eam aspidem assidere*. II.

Similmente quando significa *inter*, trà, vuole l'acc. e.g. Comanda, che si porti attorno il vino, volendo trà le vivande vincere Alessandro; *Circumferri merum iubet, debellaturus super mensas Alexandrum*.

III.

Si giunge con l'abl. quando si pone in cambio di *de*. Che significa intorno, sopra, ò circa. e.g. Da Reggio io ti scriverò in torno, ò circa, questo negotio; *Hac super re scribam ad te Rhegio*. Et alle volte quando stà con il verbo di stato anco vuole l'ablat. e questo s'osserva grandemente appresso i Poeti. e.g. Stanno assisi sopra due arbori; *Gemina super arbore sidunt*. Sopra la verde foglia. *Frõde super viridi*.

Della prepositione *subter*.

Subter, di sotto, vuole ordinariamente l'accusativo, tanto che si giunge con verbi di stato, quanto di moto. e.g. Platone pose l'ira nel petto, ò cuore, e la concupiscibile sotto le parti vicine al cuore. *Plato iram in pectore:*

cupiditatem subter præcordia locauit.

Appendice del 2. genere, per la prima Classe.

Alle volte la prepositione *subter*, hà l'abl. massimamente appresso i Poeti. e. g. Piace soportare ogni auversità, ò percossa sotto la forte testudine: *Omnes ferre libet subter densa testudine casus.*

Precetto VIII. Della prepositione convertita in Auverbio.

La prepositione quando è privata del caso, diventa auverbio. e.g. Tu horamai devi auvicinarti & essere gia d'appresso: *Tu adventare, ac propè adesse jam debet.* Dopo molt'anni si ricuperò il denaro: *Multis post annis pecunia recuperata est.* Con i sensi, e l'animo apprendemo quelle cose, che sono dal di fuori: *sensibus, & animo ea, quæ extra sunt percipimus*: Quattro giorni innanzi io l'havevo scritto: *Quatriduo ante ad eum scripseram.* Di tal sorte: cioè le prepositioni fatte auverbii sono; *Antè*, prima; *Contrà*, altrimente, e scambievolmente; *Citrà*, avanti; *Circum*, intorno; *Circiter*, circa; *Extrà*, *infrà*, *post*, *propè*, *ponè*, *ultrà*, *usquè*; e molte altre.

Precetto IX. delle prepositioni poste auanti all'altre prepositioni.

Le prepositioni alcune volte si prepongono all'altre prepositioni. e.g. Dalli cinque di Giugno fin'all'ultimo d'Agosto sempre habbiamo havuto cattive nuove di Quinto Fratello; *de Quinto fratre nuntii nobis tristes, nec varii venerunt ex ante diem Nonas Junias, usque Kalendas Septembris.* II.

Nondimeno la prepositione *usque*, per ordinario vuole un'altra prepositione. e.g. Nelle gran lodi insino all'ultima vecchiaja visse con somma gloria: *Maximis in laudibus usque ad*

ad summam senectutem summa cū gloria vixit. Questa è insino dall'Etiopia: *Ex Æthiopia est usque hac*. Insino da Talete hai numerato i pareri de' Filosofi: *Usque à Talete enumerasti sententias Philosophorum*. III.

Mà se la prepositione *usque* si giunge con nomi di Città, spesso rifiuta la seconda prepositione. e.g. I Sacerdoti andarono fino ad Enna: *Sacerdotes usque ad Ennam profecti sunt*. Appio se ne fuggì nell'ultima provincia fino à Tarso: *Appius in ultimam Prouinciam se conjecit Tarsum usque*. Fino à Mileto di gratia. *Miletum usque obsecro*.

DELLA COSTRUTTIONE DELL' AVVERBIO. Cap. XVII.

Per la seconda classe della Grammatica.

Precetto I. Il Nominativo dopo l'Auverbio.

Rectum, vel quartum casum, en, atque ecce reposcunt.

Dichiaratione.

Gli auverbii en, *&* *anco* ecce, *vogliono il Nominat. ouero l'Accus.*

En, ecce, ecco, ricercano il Nom. overo l'accus. e. g. Ecco un nuovo rumore; ecco una nuova rissa: *Ecce noua turba, atque rixa*. Ecco il peccato, ecco la cagione: *En crimen, en causa*. Ecco l'huomo meschino: *Ecce miserum hominem*. Ecco il tetto, ecco le tegole, ecco le porte coperte: *En tectum, & tegulas, en obductas fores*.

Appendice del 2. genere, per la prima classe.

Si aggiunge il Dat. (*tibi*) non senza galanteria, à i predetti casi. e.g. Scrivédo io grandemente queste cose, ecco Seboso. *Cum hac maximè scriberē, ecce tibi Sebosus*. Ecco quà il Rè del Popolo Romano, il quale desiderò essere padrone, e signore di tutte le genti: *Ecce*

tibi, qui Rex populi Romani, dominusque omnium gentium esse concupierit.

Precetto II. Del Genitiuo dopo l'Auverbio.

Affatim amat patrium, satis, instar, abundè,
Et nimis, atque parum, pro causa adjungitur ergo.

Dichiaratione.

Gli *Auverbii* Affatim, *abbondantemente, & in gran quantità*: Partim, *in parte*: Satis, *à bastanza, assai*. Instar, *à guisa, à similitudine*. Abundè, *Abbondeuolmente*. Nimis, *troppo, & ancora*. Parum, *poco*. Ergo, *quando si giunge in vece di causa, ò cagione, vogliono il Gen.*

Affatim, satis, abundè, nimis, parum, instar, partim, ergo, in cambio di causa si giungono con il Gen. e.g. Tu hai ricchezze in abbondanza. *Tibi diuitiarum affatim est*. Sono assai le parole. *Satis jam verborum est*. Sono pene in quantità, ò in abbondanza. *Satis, abundèque pœnarum.* Pare, che usi assai insidie. *Nimis insidiarum adhibere videtur*. Molta eloquenza, poca sapientia. *Satis eloquentiæ, sapientiæ parum*. Hò un solo Platone in luogo di tutti: *Plato mihi unus instar est enim*. Parte di quelli volsero essere chiari nella pompa, e parte nel combattere. *Eorum partim in pompa, partim in acie illustres esse voluerunt*. Per cagione della vittoria navale fu decretata la supplica. *Victoria naualis ergo supplicatio decreta est.*

II.

Similmente gli auverbii superlativi nati da nomi, vogliono il Gen. e.g. Più di tutti i nobili studiò le lettere Greche: *Maximè omnium nobilium Græcis litteris studuit*. Spessissimo lo sento discorrere più elegantemente quasi di tutti gli Oratori: *Sæpissimè audio illum omnium*

nium ferè Oratorum latinè loqui elegantissimè.

III.

Questo Genit. si può mutare in abl. con la prepositione *e*, overo *ex*. e.g. Pisone maggiormente, ò più di tutti, che furono avanti, nelle scienze Greche addottrinato: *Piso maximè ex omnibus, qui ante fuerunt, Græcis doctrinis eruditus.*

Appendice del 2. genere, per la prima Classe.

Questi auverbj: *Ubinam*, dove mai: *Ubicumque*, dovunque; *Ubiuis*, dove tu vuoi: *Quo quo*, dovunque; *Nusquam*, in nessun luogo, elegantemente ricevono alcuni Gen. dopo loro come *Terrarum*, overo *Gentium*. e. g. Che cosa facessi, in che luogo del mondo tu fossi, nè pur me lo immaginavo: *Quid ageres, ubi terrarum esses, ne suspicabar quidem*. Il fratello non trovo in nessuna parte del mondo, ò in nessun paese: *Fratrem nusquam inuenio gentium.*

II.

Si dice ancò *longè gentium*; cioè il Genit. *gentium* s'aggiunge all'auverbio *longè*. e.g. Tu stai molto lontano: *Longè gentium abes.*

III.

In questo luogo appartengono gli auverbii *eò*, che vuol dire à tal termine; à tal segno. *Huc*, à questo termine; cioè possono havere il Genit. L'auverbio *eò*, & *huc*. e.g. La cosa è arrivata à tal uso, che la porta s'apriva: *Eò consuetudinis adducta res est, ut porta aperietur.* A questo termine, ò segno de mali si è venuto, che io scusi: *Hùc enim malorum ventum est, ut excusem, &c.*

IV.

Pridiè, il giorno avanti: e *postridiè*, il giorno dopo, ricercano tanto il Gen quanto l'acc. e. g. Venne il giorno avanti: *Pridiè eius die venit*. Alli quattro di Giugno essendo in Brin-

desi: *Pridiè nonas Junii cum essem Brundusii.* Il giorno dopo Cesare lasciò à gli uni, e gli altri padiglioni della guardia quello che paresse essere bastante: *Postridie eius diei Cæsar præsidii utrisque castris, quod satis esse visum est, reliquit.* Il giorno dopo li giuochi Apollinari: *Postridiè ludos Apollinares.* V.

Tunc, auverbio di tempo, e di luogo, di rado si trova appresso idonei Scrittori con il genit. e. g. Ma all'hora, in quel tempo della gente oscura della Persia: *Sed de gente obscura tunc temporis Persarum.*

Precetto III. Del Datiuo dopo l'Auuerbio, cioè dell'Auuerbio, che vuole il Datiuo.

Quædam morem patrum, ternum sumpsere regendum.

Dichiaratione.

Certi auverbii à guisa de i patrii, cioè de i nomi d'onde deriuano, presero il Dat. da reggersi da essi.

Certi auverbii ricercano il Dat. à guisa di quelli nomi, da donde si deducono. e.g. Vivere convenientemente, come conviene alla natura: *Congruenter, convenienterque viuere naturæ.* Parlar come conviene alla ragione: *Dicere congruenter rationi.* Andare, ò uscire incontro ad alcuno: *Obuiam alicui ire, procedere, prodire.* Imperciocche *Congruens, Conueniens, Obuius* vogliono il Dat. Non domando quel che dica, ma quello possa dire convenientemente alla ragione, e suo parere: *Non quero quid dicat, sed quid conuenienter rationi possit, & sententiæ suæ dicere.* Da un gran pezzo sei andato incontro à Cesare, che ritornava dalla Spagna; *Cæsari ex Hispania redeunti obuiam longissimè processisti.*

Precetto IV. Dell'Accusatiuo dopo l'Auuerbio, cioè l'Auuerbio che vuole l'Acc. dopo di se.

Dichiaratione.

Proximè amat quartum, propriùs dilexit eundem.

L'auuerbio proximè, *che significa vicinissimo vuol l'accus.* proprius, *vuol l'istesso caso, cioè l'accusativo.*

Propiùs, e *proximè* vogliono l'accus. Così *Propior, proximus*. e. g. Perche si muove il campo più là delli Padiglioni delli Avversarii, e più presso à Roma? *Cur castra longiùs aduersariorum castris, & propriùs Vrbem mouentur?* Esso più vicino al monte colloca, e mette il suo con ogni cavalleria. *Ipse propriùs montem cũ omni equitatu suos collocat.* Il quale vitio era più vicino alla virtù; *Quod vitium propriùs virtutem erat.* Il parlare essendo più vicino alle lusinghe, che à prieghi. *Cum propiùs jam blanditias oratio esset, quam preces.* Era la cosa vicinissima all'apparẽza di quelli che battevano le mura. *Erat res proximè speciem muros oppugnantium.* Pensai il mio ufficio essere, havere l'esercito quãto più sia possibile vicino al nemico: *Officium meum esse putaui, exercitũ habere, quam proximè hostem.* Colloca, ò pone lo squadrone nel destro lato, il quale era vicinissimo à i nemici: *In dextro latere, quod proximè hostes erat aciem collocat.*

Appẽdice del secõdo genere, per la prima Classe.

Si giunge l'avverbio *proprius*, alle volte con la prepositione *a*, overo *ab*. e.g. Perche le Stelle alcune più presso, ò più vicine alla terra si muovono, & altre più lontano? *Cur Stellæ aliæ propriùs a terris mouentur, aliæ remotiùs?*

Gaudet abhinc verbis exacti temporis: ergo
Natus abhinc annos, vel centum dicimus annis.

Dichiaratione.

L'auuerbio Abhinc *vuole verbi di tempo passato, dunque dicemo, Nato da cento anni fà.* Natus abhinc centum annos, vel annis,

II.

Abhinc, gionto con i verbi di tempo preterito, ricerca l'accuſ. overo l'abl. e.g. Il padre di coſtoro è morto da venti due anni in quà, overo venti due anni ſono, che morì. *Horum pater abhinc duos, & viginti annos eſt mortuus.* Da qual tempo? quindeci anni ſono; da quindeci anni in quà. *Quo tempore? abhinc annis quindecim.*

Precetto V. dell'abl. dopo l'auuerbio, cioè gli auuerbii, che vogliono l'ablatiuo.

Collativa ſibi referant adverbia ſextum.
Ut dicto citius, iuſto amplius, Ocyus Euro.

Dichiaratione.

Gli auuerbii comparatiui vogliono l'abl. come più preſto della parola; cioè di quello ſi poſſa dire; più del giuſto, ò giudicare; più veloce del vento Euro.

I comparativi vogliono l'ablativo: come; più di quello: *plus eo, eo amplius*. Niuna coſa s'aſciuga più preſto della lagrima: *Lacryma nihil citius areſcit.* Neſſuno ſi trova, che meglio, ò più ſaggiamente ti poſſa conſigliare, ò perſuadere quanto te ſteſſo. *Nemo eſt, qui ſapientius tibi ſuadere poſſit te ipſo.* Tu hai ſeſſanta anni, ò più, conforme cõgetturo: *Annos ſexaginta natus es, aut plus eo, ut conjicio.* Guardati di penſare, che vi ſia alcuno più tormẽtato di me. *Caue putes plus me quemquã cruciari.*

Appendice del ſecõdo genere per la prima claſſe.

Gli avverbi *plus, amplius*, più *Minus*, meno: Alcune volte hanno l'ablativo, conforme inſegnano gli apportati eſempi; & alle vol-

te

te si pongono senza cosa, mà vi s'intende la congiuntione *Quam*. e.g. A quel misero huomo li diede più di cinquecento schiaffi. *Homini misero plus quingentos colaphos infregit*. Non havendo essi più di cinquecento Cavalieri; *Cum ipsi non amplius quingentos equites haberent*. gli accus.di detti essempii non si reggono da questi avverbii *plus*, & *amplius*, mà da i verbi *Infregit*, *haberent*, quali vogliono l'acc.

Si vedono ancora i Nominativi giungersi con questi Avverbii, quando detti nominativi dipendono da i verbi. e. g. In quel medesimo giorno ci mancarono meno di settecento soldati, *Eo die milites sunt minus septingenti desiderati*. Nell'istesso tempo erano state viste più d'ottocento Navi; *Naves amplius octingenta uno erant visa tempore*.

II.

Quando con gl'istessi avverbii si congiungono l'accusativo, e l'ablativo, significante misura, all'ora sono casi comuni. e.g. Così siino distanti dal muro, che non più d'un palmo si vedano; *Ita à pariete distent, ut ne plus pateant palmum*. Lo squadrone suo era lontano un poco più di cinquecento passi; *Aberat eorum acies paulò quingentos passus*. A lungo sono manifesti più di mille cinquecento; *Millibus amplius quingentis in longum patent*.

Precetto VI. Gli Auuerbii di luogo.

Gli auuerbi, con i quali domandamo, sono questi *ubi*, dove: *undè*, d'onde, *quò*, dove: *quà*, per dove; *quorsum*, verso dove.

All'interrogatione ubi, *cioè al Stato in luogo si danno questi auuerbii.*

Hic, quì, in questo luogo. *Ubiq;* in ogni luogo. *Istic*, costì, in cotesto luogo. *ubiuis*, dove tu vuoi

 Illic,

Illic, colà, in quel luogo.
Ibi, là, in quel luogo.
Inibi)
Ibidem) nel medesimo luogo.
Alibi, altrove, in altro luogo.
Alicubi, in qualche luogo.
Ubique, in ogni luogo:
Ubiuis, doue tu vuoi.
Ubilibet, doue ti piace.
Ubicunque, dovunque,
Ubi, *ubi*, ovunque.
Passim, di passo in passo.
Vulgò, per tutto.
Intus, di dentro.
Foris, di fuori.
Longè, in paese lontano.
Peregrè, in peregrinaggio:
Nusquam, *vel nullibi*, in nessun luogo.
Nusquamgentium, in nessuna parte del mondo.

III.

Similmente se li danno quest'altre prepositioni, quando si fanno avverbii, cioè.
Suprà, di sopra.
Subter)
Infrà) di sotto:
Antè, innanzi, avanti.
Post, dietro, dopo.
Extrà, fuori, di fuori.

E.g. Non è alcuno, che non volesse più tosto essere in ogn'altro luogo, che *quiui*, dove egli è. *Nemo sit quin ubi vis, quam ibi, ubi est esse malit.*

Questi si chiamano avverbi del stato in luogo, ouero aduerbi, che riferiscono, ò appartengono à quiete, à i quali si possono giungere i seguenti

Sicubi,

Sicubi, p.c. se in alcun luogo.
Necubi, p. c. Affinche in nessun luogo.
Nuncubi, p. c. in alcun luogo.
Uspiam, *vel usquam*, in alcun luogo.

I quali Avverbii, benche appartengono à quiete, cioè à stato. Nulla però di meno molti delli sopradetti non appartengono all'*ubi*, cioè non significano stato in luogo, ma appartengono ad altri moti, e g. *Sive est illa lex scripta uspiam, siue nusquam*. Nè in qualche parte il consiglio, e l'autorità tiene luogo: *Neque est usquam consilio, aut auctoritati locus*.

V.

All'Avverbio *unde*, cioè al moto al luogo si danno questi avverbii, cioè.

Hinc, da quì, da questo luogo.
Istinc, da cotesto luogo.
Illinc) di lì da quel luogo.
Inde)
Indidem, p.c. dal medesimo luogo.
Aliunde) d'altronde, d'altro
Altrinsecus.) luogo
Alicundè, d'alcun luogo.
Undique, p.c. da ogni luogo.
Undequaque, da ogni luogo, ò parte.
Utrinque, dall'uno, e l'altro luogo.
Undevis) d'onde vuoi, ò ti pia-
Undelibet) ce.
Undecunque) di qualunque luogo
Undecunde) che.
Peregrè, da peregrinaggio.
Eminus, p. c. da lontano
Cominus, p. c. da vicino.
Supernè, da sopra.
Infernè, da sotto.
Intus, da dentro.
Foris, da fuori, E.g. Guardati di partirti assai

lon-

lontano da questo luogo : *Vide neque hinc abeas longius.*

VI.

Questi si chiamano avverbi, *de loco*, overo, che appartengono al moto dal luogo. Alli quali se l'accostano.

Sicundè, d'alcun luogo.
Necundè, à finche da nessun luogo.
Intrinsecus, di dentro.
Extrinsecus) *Forinsecus*) di fuori.
Funditus, p. c. da fondamenti.
Radicitus) *Stirpitus*) dalle radici.
Cælitus, dal Cielo.

VII.

All'avverbio *quò*, dove; cioè al moto al luogo, appartengono questi auuerbii.

Hùc, quà, à questo luogo.
Istùc, *vel isto*, costì, à cotesto luogo.
Illùc,) *Illò*, *eò*,) là, colà, ivi, a quel luogo.
Eòdem, al medesimo luogo.
Aliquò, in alcun luogo.
Aliò, altrove, all'altro luogo.
Neutro, nè all'uno, nè all'altro luogo.
Utroque, all'uno, e l'altro luogo.
Quocunque) *Quoquò*) ouunque, douunque.
Quovis) *Quolibet*) in qualsivoglia luogo, che ti piace.
Intrò, dentro.
Foras, fuora.
Peregrè, in peregrinaggio.
Longè, in paesi lontani.
Nusquam, in nessun luogo. e g. Và Parmenone dentro, & avvisa, che son venuto. *Abi Parmeno intrò, ac me venisse nuncia.*

VIII.

VIII.

Questi si chiamano auverbii appartenenti *ad locum*; overo, che significano moto al luogo; à i quali si può aggiungere.

Siquò, se in alcun luogo.

Nequo, che à nessun luogo.

Quoquam, vel	) in qualche
Quopiam	) luogo;
Usquam	) in alcun
Uspiam	) luogo.

Anzi non andavo in alcun luogo: *Nec verò usquam discedebam*: O famosa Verrea in alcuna parte, che ti accostasti, dove non portasti teco questo giorno? *O praclara Verrea quoquamsi accessisti, quò non attuleris tecum istum diem?*

IX.

All'auverbio *Quà*, per dove, cioè al moto per luogo si danno questi auverbii.

Hàc, per quà, per questa via.

Istàc, per cotesto luogo, ò via.

Illàc, per quel luogo, ò via.

Aliquà, per alcun luogo, ò parte.

Eà, per là.

Alià, per altrove, ò altra via.

Quàvis, per dove tù vuoi.

Quàlibet, per dove ti piace.

Quàcumque, per qualunque luogo. E.g. sono pieno di fessure, e verso di quà, di là; *Plenus rimarum sum; hàc, atque illàc perfluo.*

X.

Questi si chiamano auverbj *per locum*, overo, che appartengono al moto per luogo, à i quali se l'aggiunge; *Siquà*, se in alcun luogo.

Nequà, per nessun luogo.

XI.

All'auverbio *Quorsum*, cioè quello, chiamano moto, *locum versus*, si dãno questi auverbj;

Hor-

Horsum, verso quà, verso quel luogo.
Istorsum, costà, verso questo luogo.
Illorsum, in là, verso quel luogo.
Aliorsum, verso altro luogo.
Deorsum, in giù.
Sursum, in sù.
Dextrorsum, verso man destra.
Sinistrorsum) verso la man sini-
Leuorsum) stra.
Prorsum, verso innanzi.
Rursum, in dietro, verso la parte di dietro.
Introrsum, vel introrsus, verso dentro.
Retrorsum, vel retrorsus, indietro, verso la parte di dietro.
Quoquo versum, vel) verso dovunque,
Quoquo versus) verso qualsivoglia luogo.

Vanno verso quà. *Horsum pergunt*. Io ti farò, Parmenone, star in riposo questi sei mesi intieri, che tu non habbi à correre di sù, nè di giù. *Sex ego te totos, Parmeno, menses quietũ reddam, ne sursum deorsum cursites*. Sento temersi, ò parlare sotto voce, con timore, e correre in sù, & giù. *Trepidari sentio, & versari rursum, prorsum*. Dove Donato dice, che *Rursum*, propriamente significa di dietro. *Prorsum*, innanzi, andare innanzi, e dietro,

XII.

Questi si dicono avverbii del moto *locum versus*, à i quali si possono giungere questi altri avverbii, cioè.
Siquorsum, se verso alcun luogo.
Nequorsum, à finche verso nessun luogo.
Deorsum versus, vel) verso in
Deorsum versum) giù.
Sursum versus, vel) verso in
Sursum versum) sù.

Quan-

Quando à passo à passo si ritorna in sù di sopra: *Cum gradatim sursum versum m reditur*.

Precetto VII. Dell'Auverbio Ut.

Ut, in cambio di poiche, subito che, vuole l'indicativo. e. g. Subito che mi partii dalla Città, non tralasciai giorno alcuno di scriverti; *Ut ab Urbe discessi, nullum pratermisi diem, qui aliquid ad te litterarum darem*. Similmente vuole l'indicativo, quãdo stà in cambio di *quomodo*, con certa meraviglia. e. g. O come in tutto è disprezzato il nostro Gneo; ò cosa misera, incredibile! *Gneus noster (ò rem miseram, & incredibilem) ut totus jacet*. Come è tristo, ò falso d'animo: *Ut falsus est animi*.

II.

Dopo queste voci *adeò, ità, sic*, che vuol dire talmente, così, in tal modo, in tal fatta maniera; *Talis*, tale. *Tantum*, tanto, tanto grãde. *Tot*, tanti, tante. *Tam*, tanto; per ordinario mai si pone *quod*, ma *ut*, con il subjuntivo. e. g. Tanto sei forastiero di questa Città, che non sai queste cose? *Adeo ne hospes hujusce Urbis, ut hac nescias?* Non sono così goffo, ch'io dica queste cose: *Non sum ità hebes, ut ista dicam*. I quali vedendo segnati da tanti segni in modo, che non si potevano smarrire: se io non notai questa cosa: *Qua cum viderem tot vestigiis impressa ut in his errari non posset, non adscripsi id, &c.* Non eramo tanto pazzi, quando noi facevamo questo, che noi fussimo certi della vittoria, ò che fussimo vittoriosi: *Neque, cum id faciebamus tam eramus ementes, ut explorata nobis esset victoria*.

III.

Ut, in cambio di *veluti*, che significa, sicome, ricerca casi simili al caso antecedente sotto l'istesso verbo. e. g. Il parlare di Lucullo

così

così m'hà mosso, come di persona dotta, e pronta: *Me oratio Luculli ità mouit, ut docti hominis, ac parati*. Dicono, che quelle cose intendono, ò capiscono, delle quali con l'infimo tatto s'accorgono, come il dolore, la volontà: *Ea se sola percipere dicunt, quæ tactu infimo sentiant, ut dolorem, ut voluptatem*. Mi auvalerò delle parole, delle quali come di molte altre l'uso si serve, come di Latine: *Utar verbis, quibus, ut aliis multis consuetudo utitur, ut latinis*. IV.

L'istesso dicemo delle particole *Tamquam, Quasi, Sicut, Sicuti, Quemadmodum, Æquè ac, potius quam, Perinde ut*, e d'altre simili. e.g. Questa lode fù di quella età, come d'innocenza: *Ætatis illius ista fuit laus, tanquam innocentia*. Hanno ne i cuori una certa tenerezza, che son sconquassati dal dispiacere come tempesta. *Est in animis tenerum quoddam quod ægritudine quasi tēpestate quatiantur*. Mi riverisce, & ama come secōdo Padre: *Me sicut alterum parentem, & obseruat, & diligit*.

Precetto VIII. Dell' Auuerbio antequam, & priusquam.

Antequam, innanzi che, si congiũnge tanto con gl'indicativi, quanto con i subjuntivi. e. g. Prima, ch'io m'accinga a dire in favore di Murena, poco dirò in favore di me stesso. *Antequam pro Murena dicere instituo, pro me ipso pauca dicam*. Avanti, che io dichi della Republica dirò quelle cose, le quali giudico doversi dire in questo tempo: *Antequam de Republica P. C. dicam ea, quæ dicenda hoc tempore arbitror, &c.* II.

Priusquam: vuole gl'istessi modi, cioè ò l'indicativo, ò il subjuntivo. e.g. E certo che sperimento tutte le cose prima ch'io perischi: *Om-*

Omnia experiri certum est priusquam pereo. Prima che principio à dire della Republica : *Priusquam de Republica dicere incipio.* Avanti c'havrò veduto questo tanto male: *Priusquam hoc tantum mali videro*. Prima, che l'huomo cominci bisogna consigliarsi, e quando s'havrà consultato, bisogna far presto: *Priusquam incipias consulito; ubi consulueris, mature facto opus est.*

Precetto IX. dell'Auverbio ne, *senza dittongo, e* næ, *con il dittongo.*

Ne, senza il dittongo vuol dire, *non*, ricerca il subjuntivo, quando proibiamo qualche cosa. e.g. Non me ne dare poi la colpa à me; *Ne post conferas culpam in me*. Non commettere al rischio d'un'hora la felicità di tanti anni: *Nè tot annorum felicitatem in unius horæ dederis discrimen.*

II.

Vuol l'imperativo, e sommamente appresso i Poeti, e.g. Partiti, non giurare; molto ti credo: *Abi, ne jura; satis credo*. Non fuggiate l'allogiamento, e provate un poco i latini: *Ne fugite hospitium, neue ignorate latinos.*

III.

Næ, con il dittongo, significa certamente, per certo, in vero, in fatti: E per ordinario si propone al pronome, e vuole ò l'indicativo, overo il subjuntivo, e. g. Certamente io sono un huomo infelice: *Ne ego homo sum infelix*. Per certo se tu l'havessi fatto meglio haveresti rimediato al tuo honore. *Næ tu si id fecisses, melius famæ tuæ consuluisses.* In vero quell' huomo savio più allegramente uscirebbe da queste tenebre in quella luce; *Næ ille vir sapiens lætus ex his tenebris in lucem illam excesserit.*

Pra-

Precetto X. Dell'Auverbio perquam, *& altri posti di sotto.*

Gli Auverbi *per*, *perquam*, molto: *Sanè*, certamente; *Valdè*, grandemente; *Oppidò*, molto: *In primis*, più che altro prima: *Cùm primis*, sopra ogn'altro: *Apprimè*, sopra ogn'altra cosa: *Admodum*, molto: *Vehementer*, sommamente, & altri di questa sorte, per ordinario vogliono nome positivo. e. g. Questa in vero è una difesa molto facile, & assai sbrigata: *Hac quidē est perfacilis, & per expedita defensio.* La qual cosa in vero mi suole parere molto puerile: *Quod mihi quidem perquam puerile videri solet* Mà se eglino appartenessero à noi, servirebbero, fuorche pochi: *Sin ad nos pertinerent, seruirent, præter quam oppidò pauci.* Filodamo era sopra tutto molto ricco trà i suoi: *Philodamus erat in primis inter suos copiosus*; Mustio huomo molto honorato; *Mustius homo cum primis honestus.*

Preceto XI. Dell' auuerbio quam.

L' auverbio *quàm*, oh quanto, oh come; quando serve à maraviglia, compassione, & interrogatione, mescolata con maraviglia si congiunge con nomi; ò auverbi positivi, e. g. O quante cose, che mai faressimo da per noi le facciamo non di meno per gli amici; *Quàm multa, quæ nostra causa numquã faceremus, facimus tamen causa amicorum.* Vedi in un opera da niente, e di poca stima quanto più diligenza si usa; *Vide in artificio, & opere, quã tenui, & leui, quantò plus adhibeatur diligentia.*

II.

Quàm; in cambio di quanto si propone; ò si congiunge con nomi, ò auverbii positivi. e. g. Quanto siano incontentabili gli amanti, da questo, se non da altro si può comprende-

dere; *Quàm sint morosi, qui amant, vel ex hoc intelligi potest.*

III.

Seguendo il verbo *possum*, al *quàm*, che significa, quanto, si congiunge con nomi, ò auverbii superlativi. e. g. A quanto maggior giornate io potei, condussi l'essercito ad Amano; *Quàm potui maximis itineribus ad Amanum exercitum duxi.* Gli uccelli spumacciano i nidi quanto più morbidamente possono; *Aues nidos quàm possunt mollissimè susternunt.*

IV.

Spesso il verbo *possum* manca, e vi s'intende implicitamente, ma all'hora si farà superlativo. e. g. Mà io ti chieggio, che mi sia mandato il copista più presto, che può; *Sed peto a te, ut quam cellerimè mihi librarius mittatur;* cioè vi s'intende *potest, quam cellerrimè fieri potest.* Quanto più acutamente perseguitano tali cose; *Ea, quam subtilissimè persequantur.*

V.

Quam ut, elegantemente và appresso i comparativi, cioè vuole comparativo. e. g. Questa cosa è più alta di quel che noi in terra giacendo possiamo guardare, ò tant'alta, che non la possiamo guardare. *Hoc altius est, quam ut nos humi strati suspicere possimus.*

VI.

Quam, in cambio di *valdè*, si giunge elegantemente con i Superlativi, e. g. Grandemente, ò per quanto sò, ò posso, ti prego, che procuri, che da questa mia raccomandatione Cuspio mi ringratii quãto mai può, ò sia possibile, e quanto prima, e quanto più spesso si può *Vehementer te rogo, ut ex hac commendatione mihi Cuspius, quàm maximas, quàm primum, quàm sæpissimè gratias agat.* Purche non vi

vi ſia naſcoſto, cioè vi s'intenda il verbo *poſſum*, che s'intende di queſta maniera, cioè *Quam poteſt maximas agat*.

Appendice del ſecondo genere, per la prima Claſſe.

Quam, in cambio di *valdè*, molto, aſſai, pare che ancora ricerca nomi poſitivi. e. g. Per l'auvenire dopo molte ragioni, le quali molto bene ſtudiate, e conſiderate da noi apportavamo: *Deinceps indè multa rationes, quas non minus diligenter celebratas, etiã quàm elucubratas, afferebamus*. Auviſò, come le coſe del mare haveſſero mutatione molto preſto, & incoſtante. *Monuit, ut maritima res, quàm celerem, atque inſtabilem motum haberent*.

II.

Gli auverbii *tàm*, e *quàm* ſi congiungono ancora con verbi, in cambio di *tantùm*, e *quantùm*, e trà di loro corriſpondono. e. g. Xenone hoſpite tanto ti ama, come ſe foſſe viſſuto teco. *Xenomenes hoſpes, tàm te diligit, quàm ſi vixerit tecum*. Così ancora i nomi, *Talis*, e *Qualis*; *Tantum*, e *Quantum*; *Tot*, e *Quot* corriſpondono tra di loro.

Precetto XII. Dell'auverbio Tam, *e* Quam.

Gli Auverbii *Tàm*, tanto, e *Quàm*, quanto. ſi congiungono ſpeſſiſſimo con nomi poſitivi. Di rado con i ſuperlativi, e molto più di rado con i Comparativi. e. g. Neſſun Oratore tante coſe, nè anco nella quiete Greca, hà ſcritto, quante ſono le noſtre; *Nemo oratorũ tàm multa, ne in Greco quidem otio ſcripſit, quàm multa ſunt noſtra*. Quanto peggio alcun hà fatto, tãto maggiormente è ſicuro: *Quàm quiſque peſſimè fecit, tàm maximè tutus eſt*. Imperocchè il giovanetto quãto più ſarà poſto in poca ſperanza, tanto più facilmente farà la pace con

il

il padre, secondo le leggi, ò conditioni di pace che vorrà; *Namque adolescens, quàm minima in spe situs erit, tàm facillimè patris pacem in leges conficiet suas*. Per questa destra ti prego, dico questa destra, non tanto nella guerra, e battaglie, quāto più ferma, e soda nelle promesse, e nella fede; *Per dexteram te istam oro, istam inquam dexteram, non tàm in bellis, & praliis, quàm in promissis, & fide firmiorem*.

Appendice del secondo genere per la prima Classe.

Si pone alle volte *Tàm* con il Superlativo separatamente, cioè si pone il *Tàm*, senza il *Quàm*. e.g. Non ancora era noto alli vostri tanto gravi, e tanto assai indicii, e vituperii; *Nondum erat vestris, tàm grauissimis, tanque multis indiciis, ignominiisque conscius*. Il che non si deve usare.

Tàm, quàm, in cambio di tanto, quanto, di rado si trovano congiunti con il comparativo. e.g. Tanto più ella gridando, e diventa tanto più fiera per i cattivi fuochi, quanto più incrudeliscono le battaglie, havendo sparso il sangue; *Tam magis illa fremens, & tristibus effera flammis, quàm magis effuso crudescunt sanguine pugna*.

Precetto XIII. degli Auuerbii finiti in Um, & in O

Um quibus est finis positiuo aduerbia junges.

Dichiaratione.

Giungerai con il positiuo gli auverbii, i quali hanno nel fine Um.

Gli auverbii finiti in *um*, vogliono i Positivi; come *Parum*, poco. *Multum*, assai. *Nimium*, troppo. *Tantum*, tanto. *Quantum*, quanto. *Aliquantum*, alquanto. e.g. Sono poco sicure le cose, che scrivi del mio fratello:

lo: *Parum firma sunt, quæ de fratre meo scribis.* Il suocero di costui è un'huomo molto da bene; *Socer hujus, vir multum bonus est.* Nelle cose chiarissime siamo stati troppo lunghi; *In rebus apertissimis nimium longi fuimus.* La qual deliberatione era alquanto scommossa, e sbarbata, cavata fuori; *Quæ cogitatio aliquantum labefactata, atque conuulsa.*

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

Tantum, e *quantum* si congiungono non tanto con nomi, quanto con verbi; cioè *tantum*, e *quantum* si fà con verbi; *Tàm*, e *quàm*, con nomi. e.g. Di gratia tanto possiamo, quanto li vinti; *Gratia tantum possumus, quantum victi.*

II.

Aliquantulum, si giunge con il positivo. e. g. Sei alquanto timida, ò sorella: *Timida es aliquantulum soror.* Più di rado si congiunge con il comparativo. e.g. Suo fratello è alquanto avido ad acquistare robba. *Ejus frater aliquantulum ad rem est auidior.* Il che non si vede per tutto fare.

O', finita gradus medii fungentur honore,
Ut rabies multò sauis truculentior Vrsis.

Dichiaratione.

Gli Auuerbii finiti in O', faranno officio di comparatiuo, come la rabbia è più crudele delli crudeli Orsi.

Gli auverbii finiti in O', si giungono con il comparativo, come *Multò*, molto. *Paulò* un poco. *Tantò*, Tanto. *Quantò*, quanto. *Aliquantò* alquanto. *Nimio*, troppo. *Nihilò* niente, *Hòc*, overo *Eò*, tanto. *Quò*, quanto, gli essempi di questi li portammo sopra nel cap. 14. nei comparativi.

Mul-

Multò, etiam vult sapè gradus adhibere supremos;
Quos facilè, & longè, pro valdè habuere frequenter,

Dichiaratione.

L'auverbio Multò, *ancora spesse volte vuole congiungersi con i superlatiui, li quali spesso hanno hauuto gli auuerbii* facilè, e longè, *in cambio di* valdè.

II.

L'auverbio *multò*, ancora s'aggiunge a i Superlativi, e.g. Ogni sfacciataggine essendo odiosa, molto, ò di gran lunga, e molesta più d'ogn'altra quella d'un huomo d'ingegno, di sapere: *Cùm omnis arrogantia odiosa est, tùm illa ingenii, atque eloquentia multò molestissima.*

III.

Parimente *longè*, in cambio di *multò*, si congiunge con nomi, che hanno forza di Superlativi. e.g. Molto dopo li nati huomini il più maligno: *Longe post natos homines improbissimus.*

IV.

L'Auverbio *Facilè*, quando significa senza dubbio, senza contradittione, ò controversia, si congiunge con Superlativi, ò con quelli nomi, li quali hanno forza di superlativi, e.g. Habbiamo havuto Platone, huomo solo senza dubbio il più dotto di tutta la Grecia: *Virũ unum totius Græcia facilè doctissimum Platonem.* Non solamente del suo castello privilegiato, ma ancora senza contradittione il primo di quella vicinanza: *Non solum sui municipii, verum etiam ejus vicinitatis facile primus.* Senza dubbio il primo di quel paese per la sua virtù, e per la stima, e per la nobiltà: *Regionis illius, & vicinitatis virtute, existimatione, nobilitate facile princeps.*

Appendice del 2. genere per la prima Classe.

Longè in cambio di *multò*, anco si giunge con Comparativi. e.g. Mà Lico migliore corritore: *At pedibus longè melior Lycus*.

II.

Longè, in cambio di *valdè*, si giunge cõ tutti quelli nomi, li quali hanno forza di superlativi. e.g. Lucio Castronio Peto il primo, ò il principale di Lucca; *Lucius Castronius Petus longe princeps municipii Lucensis*. Epicrate di gran lunga è delli primi della Città. *Longe primus ciuitatis est Epicrates*.

III.

Oltra di ciò, *Longè* si congiunge con nomi, che significano diversità, ò dissimilitudine, come *Longè alius*, molto diverso; *Longè dispar*, molto disuguale. *Longè dissimilis*, molto dissimile. e.g. O fortuna molto disuguale à M. Fonteo: *O fortunam longè disparem M. Fontei.*

IV.

Parimente *Longè* si giunge con gli Auverbii, *aliter*, *secus*, altrimente, *antè*, innanzi: *post*; dopo; e con i verbi *antecello*, *prasto*, *antepono*, li quali ricevono ancora l'auverbio *Multò*.

DELLA COSTRUTTIONE DELL' Interiettione. Cap. XVIII.

Per la seconda classe della Grammatica.

O', Heu, Proh, rectum, quartum, quintumque reposcunt.

Hei, Va comperies passim coniuncta Datiuo.

Dichiaratione.

O' interiettione di chi esclama, ò ammira, ò beffeggia; Heu *voce di dolore, e di lamento.* Proh *voce di merauiglia, e dolore, e di sdegno, ricercano il Nomin. l'Accus. & il Vocatiuo.*

Hei, voce di dolore, pianto, timore: *ahi, ohi*, e *va*, voce di presaggio, di male, di minaccie, di compassione, che significa guai, ahi, le troverai di passo in passo congiunte con il

Dat.

Dat. O', interjettione si giunge con trè casi. Primo con il Nomin. e.g. O huomo valoroso, & amico: *O vir fortis, atque amicus*. Secondo si giunge con l'accusat. e. g. O scelerato Parmenone; *O scelestum Parmenonem*. O rovinato, e meschino me; *O me perditum, ò me afflictum*. Terzo si giunge con il Vocativo. e. g. O Dave così sono disprezzato da te? *O Daue ita ne contemnor abs te?* O me felice, ò notte à me prospera; *O me felicem, nox ò mihi cãdida*.

II.

Heu, e *Proh*, alle volte vogliono il nomin. overo più tosto il Vocat. e. g. O pietà, ò fede antica; *Heu pietas, heu prisca fides*. Tanto, ahi dolore, siamo degenerati da' padri nostri! *Tantum, proh dolor, degenerauimus à parẽtibus nostris*! Alle volte si giunge con l'accus. e. g. Ahi me meschino, perche causa sono forzato riprendere il Senato, il quale sempre hò lodato! *Heu me miserum, cur Senatum cogor, quẽ semper laudaui, reprehendere*! O Dio, ò huomini ajuto; *Proh Deum, hominumque fidem*!

III.

Hei, e *Va*, vogliono il Dativo. e.g. Ahi meschino me! *Hei misero mihi*! Guai à me misero; *Va misero mihi*!

Appendice del 2. genere per la prima classe.

Qualche volta O', si lascia negli affetti leggieri. e.g. O misero me! mi trasporto con questa peste, ò macchia: *Miserum me! cum hac me peste, ac labe confero*. O cieco, che sono, che havendo avanti gli occhi queste cose, non l'habbia viste! *Me cæcum, qui hæc ante non viderim*!

II.

O', non solamente quando è auverbio si giunge con il vocativo, mà ancora quando è interjettione, ò domanda. e.g. O scordato del

 san-

sangue materno: O' *paterni generis oblita, materni vix memor*.

III.

Proh, appresso Cicer. apertamente hà il vocat. e.g. Qual cosa giammai (ò Santo Giove) non si fà adesso in questa Città: *Quæ enim res unquam (Proh Sancta Juppiter) fit non modo hac in Urbe*.

IV.

Heu, ancora vuole il Dativ. e.g. Ohimè non posso fare che non pianga: *Heu mihi nequeo quin fleam*: Ah misero me: *Heu misero mihi*.

V.

Hei, qualche volta si giunge con il Vocat. e.g. Ahi Megadore quegli ornamenti, che noi facemo, tu li fai, ò imiti con i tuoi fatti! *Hei Megatore, quod decorum facimus, tuis factis facis!*

VI.

Cedò, & *Apagè*, essendo verbi defettivi di modo imperativo, cioè non essendo interiettioni, pure vogliono l'accusativo. e.g. Dammi le tavole: *Cedò tabulas*. Deh và via nella buona hora insieme con il nostro Sesto Servilio: *Apagè te cum nostro Sextio Seruilio*. *Cedò* hà ancora il Dativo di persona con l'accusativo, à guisa del terzo ordine degli attivi. e.g. Dammi le leggi Atinie: *Cedò mihi leges Atineas*. *Apagè* si trova anco con l'abl. con *a*, overo *ab*. e.g. Levamiti dinanzi: Plaut. *Apagè te à me*. *Ambo*. p.p. anco vuole l'accusat. & è verbo defettivo di modo imperativo.

DELLA COSTRUTTIONE DELLA Congiuntione. Cap. XIX.

Per la seconda classe della Grammatica.

Precetto I. Della Congiuntione, Et, Aut, Quam, Nisi, An, Præterquam.

Si vox disjungens, aut nectens copula voces,
Ad verbum referantur idem: ponatur oportet

Con-

Consimiles utrinque gradus: Quam jungit eosdem.

An, Nisi, præterquam: vocum nisi certa resistat Proprietas: ut malo domi, quàm rure morari.

Dichiaratione.

Se la voce disjuntiua, ouero la copula, che lega, ò congiunge le voci, si riferiscono all'istesso verbo, e dibisogno, che pongano con casi simili à l'uno, e l'altro La congiuntione, Quàm *cōgiunge gl'istessi modi, come* An, Nisi, Præterquā, *purche nō vi sia una certa proprietà di voci: Come voglio stare più tosto nella casa, che nella villa.*

Le congiuntioni copulative, e disjuntive, quando si riferiscono all'istesso verbo vogliono simili casi. e. g. Chi non deve dolersi della morte d'un'huomo tale, e Cittadino? *Quis non doleat interitum talis, & viri, & Ciuis?* Che dirò io della verdura de i prati, ò degli ordini degli arbori, ò della bellezza delle vigne, ò degli Oliveti? *Quid de pratorum viriditate, aut arborum ordinibus, aut vinearum, oliuetorumque specie dicam.* II.

Queste congiuntioni *quàm, nisi, an, præterquam*, vogliono parimente l'istessi casi. e. g. Giudichi tu forsi, che io voglia più tosto, che le cose mie siino lette, & approvate da alcuno che da te? *Me ne existimas ab ullo malle mea legi, probariq; quam a te?* Dove *quā a te* si riferisce à i verbi *legi, probari.* Qual cittadino mai il Senato raccomandò à nationi forastiere, se non me? *Quem unquā senatus ciuem, nisi me nationibus exteris, commendauit?* Importa assai, che siano gli uditori, il Senato, overo il popolo, ò pure i giudici: *Refert etiam, qui audiant senatus, an populus, an indices sint.* Per le tante cose nessun premio cerco da voi, che la memoria eterna di questo giorno:

Pro tantis rebus nullum à vobis præmium postulo præterquam hujus diei memoriam sempiternam. III.

Alle volte à questa costruttione s'oppone una certa proprietà di dittioni, cioè alle volte i nomi si mettono in diversi casi, benche vi sia la congiuntione: Come, sono stato in Roma, & in Athene: *Fui Romæ, & Athenis.* Morì in Brindesi, ò in Sulmona: *Vel Brundusii, aut Sulmone mortuus est.* Comprasti il libro cento grana, ò pure meno? *Emisti ne librum centusse, an minoris?* Vorrei più tosto ritrovarmi in Palermo, che in Siracusa: *Malim Panormi, quàm Siracusis esse.*

Precetto II. Delle congiuntioni Etsi, tametsi, quamquam.

Le congiuntioni *etsi*, ancorche. *Tametsi*, benche. *Quamquam*, ancorche, nel principio del periodo, ò clausula vogliono l'indicativo. e.g. Se bene io temo, ò Giudici: *Et si vereor Judices.* Quantunque niuna cosa io più desiderassi. *Tametsi nihil mihi fuit optatius.* Benche io da te non desideravo ringratiamenti. *Quamquam gratiarum actionem à te non desiderabam.* II.

In tutti gli altri luoghi nō rifiutano il Subjuntivo, cioè, se dette congiuntioni si poneranno nel mezzo, ò verso in fine del periodo, vogliono il Subjuntivo. e.g. Et erano molti, li quali benche giudicassero, che le cose stessero così: *Erantq; multi, qui quamquā hæc ita se habere arbitrarentur, tamē, &c.* Che siino battuti quelli, che imparano, benche sia in uso, e Crisippo non lo biasmi, io però non voglio: *Cædi vero discentes, quamquam receptum sit, & Chrysippus non improbet, minimè tamen velim.*

Appendice del 2. genere, per la prima Classe.

Non-

Nondimeno ſpeſſo queſti, ancorche ſtiano nel mezzo, ò nel fine del periodo, ſi giungono con l'indicativo. e. g. Hai corrieri, che fanno alla roverſa di quello, che devono, benche à me non diano faſtidio: *Præpoſteros habes tabellarios, & ſi quidem me non offendunt*. Benche ſii lontano dalla colpa, ò ſii ſenza peccato, nulladimeno è in ſoſpetto: *Quamquam abeſt a culpa ſuſpicione tamen non caret*.

Precetto III. Delle congiuntioni, Etiamſi, quamvis, licèt, ut, *in cambio di* quamvis.

Queſte congiuntioni *etiamſi*, ancorche, *quãvis, licet* benche, *ut*, in cambio di benche, vogliono il ſubjuntivo. e. g. Tutte le coſe brevi devono eſſere tolerabili, benche ſiano grãdiſſime: *Omnia breuia tolerabilia eſſe debent, etiã ſi maxima ſint*. Gli huomini benche ſiano nelle auverſità, nulladimeno, &c. *Homines quamvis rebus turbidis ſint, tamen, &c*. Fù così grande l'accordo trà voi circa la mia ſalute, che benche il corpo mio foſſe lontano, la dignità tornaſſe nella patria: *Tantus veſter conſenſus de ſalute mea fuit, ut licèt corpus abeſſet meum, dignitas in patriam reuertiſſet*. Ancorche io haveſſi dell'altre coſe in abbondanza, del tempo almeno à pena à baſtanza ne hebbi; *Ut ſumma haberem cætera, temporis quidem certè vix ſatis habui*. II.

Nondimeno ſpeſſo ritroverai *etiamſi*, gionto cõ l'indicat. e particolarmẽte nel mezzo della dittione. e. g. Quella terza coſa ancorche biſogna; *Illud tertiũ etiã ſi opus eſt*. Ancorche tu nõ avrai, che ſcrivere, nõdimeno ſcriverai; *Etiãſi quod ſcribas non habebis, ſcribo tamen*. III.

Si, in cambio di *quamuis*, ſi congiunge cõ il ſubjuntivo. e. g. Che io ritorni? Signor nò, benche me ne preghi: *Redeam? non, ſi me obſecres*.

Quamuis, alle volte si congiunge cō l'indic. particolarmēte appresso i Poeti.e.g. Bēche lui solo fece cadere il Colōbo dall'alta aria. *Quāvis solus auē cælo deiecit ab alto.* Benche, Sceva caro, tù ti sai cōsigliare da te, senza aver bisogno d'altrui ammaestramēto, finalmente, &c. *Quāuis Sceua satis per te tibi cōsulis.* Benche io rispettavo l'autorità d'un huomo dottissimo. *Quānis doctissimi Viri auctoritatem uerebar:*

Precetto IV. Delle cōiugationi, Vt, Ne, & Ne nō.

Questi verbi *uereor, timeo, metuo*, vogliono il Subjunt.e si congiungono cō l'*ut*, ouero, *nè*, mà per ordinario si costruiscono con varia significatione: Perche dicemo *uereor, ut* di quelle cose, che volessimo, che si facessero, mà tememo non restarne delusi: *Vereor ne*; si dice di quelle cose, che nō volessimo, che si facessero, mà tememo, che si faccino. e. g. Temo, non si potrà placare; *Vereor, ut placari posit.* Hò paura, che Andria apporti qualche cosa di male; *Vereor ne quid Andria apportet mali.* I I.

Ne nō, e l'istesso, che *ut*.e.g. Se resta, temo, che non si possa avere l'esercito stabile; *Si manet, uereor ne exercitū firmū habere nō posit.* Dubito, che nō impetri; *Timeo ne nō impetrē.* III.

Se aggiungerai la terza negatione, significherà esser sicuro, ò libero da ogni paura; cioè se alli sopradetti verbi *vereor, metuo, &c.* li giungerai la terza negatione, come *timeo ne non, vereor ne non* all'hora questi verbi affermano intorno alle cose, che vorressimo, ò non vorressimo.e.g. M'assicuro, tēgo per certo, che giustificherò questo ufficio con Publio Servilio; *Non vereor, ne hoc officium P. Seruilio non probem*, cioè in cambio di fare, *Nō dubito, quin hoc officium meum. P. Seruilio sim probaturus.*

AGGIUNTIONE.

Nota, che le congiuntioni dubitative, come *an, utrum, num, nec, ne.* quando dipendono da verbo, che significhi dubitare, ò domãdare vogliono il Subjuntivo. e.g. Nessuno può dire, se costui bevette, ò vomitò più. Cic. *Nemo potest dicere utrũ iste plus biberet, aut vomuerit.* II.

Ne, quando prohibisce si fà in diversi modi, come non voler studiare: *Ne studes, ne studeto, ne studeas, ne studueris, noli studere:* e non farai. *Non studeas*, stante si trova di rado. III.

Quando si dice, nõ posso fare, che non t'ami, ò ti ajuti: quello, che nõ si fà: *Quin non possum facere, quin amẽ, aut auxilier.* Così anco se sarà interrogativo e.g. Perche non studii? *Quin non studeas, vel cur non studes?* IV.

Le congiuntioni finali, come *ut, quò*, quando significano acciocche, affinche, per questo fine vogliono il subjuntivo. e.g. Bisogna mangiare per vivere, non vivere per mangiare. *Edere oportet, ut vivas: non vivere ut edas.* V.

Ti porterà anco il subjuntivo la congiuntione *ut*, quando appresso queste voci tale, tãto, così, talmente, li seguirà la particola che, e questo *che*, si farà *ut*. e.g. Fù tanta, ò talmente la calamità, che la fama la promulgava. Cic. *Calamitas tanta fuit, ut eam rumor afferret.*

Precetto V. Delle congiuntioni, Utne, ni, nisi, si.

Utne, elegantemente si pone in cambio di *ne*, che non, overo più tosto in cambio di *ut, non*, di non. e.g. Ottengono di non giurare. *Impetrant, ut ne jurent.* Si procura, che non si facciano i giudicii. *Opera datur, ut judicia ne fiãt.* Benche io sempre hò conosciuto, hò veduto, che tu diligentemente sai, che alcuna mia cosa non ti sia ignota, cioè t'ingegni di sape-

re tutte le cose mie: *Quia semper animaduerti, studiosè te operam dare, ut ne quid meorum tibi esset ignotum.* II.

Ni, nisi se non: *Si, se*, vogliono, ò l'indicativo, ò il congiuntivo, e.g. E un miracolo se nõ è in casa: *Mirum ni domi est.* Se non havessero restituito le statue, grandemente minaccia à questi. *Ni restituissent statuas, vehementer his minatur.* Vedete il principio dell'amicitia, se per sorte non volete alcuna altra cosa. *Ortum quidem amicitiæ videtis, nisi quid adhuc fortè vultis.* Se non voleva desiderare l'immortalità, che cosa non hà acquistato, che è lecito all'huomo desiderare? *Nisi immortalitatem optare vellet, quid non est adeptus, quod homini fas est optare?* Se io l'abbandono, hò paura della di lui vita, mà se l'ajuto, ò soccorro, temo le minaccie di questo. *Si illum relinquo, ejus vitam timeo; sin opitulor, hujus minas.* Se ti vedrai d'appresso il giardino, mi darai, quel che ti scriverò. *Si hortos inspexeris, dederis mihi quod ad te scribam.*

Precetto VI. Delle congiuntioni, quod, quia, quoniam, postquam.

Quod, quando dimostra cagione, ò rende ragione, significa che, perche: vuole così l'indicativo, come il congiuntivo. e g. Mi hai fatto ungran piacere, perche mi hai mandato il libro di Serapione. *Mihi pergratum fecisti, quod Serapionis librum, ad me misisti.* Ti ringratiarò, perche ti sforzasti farmi vivere. *Tibi gratias agam, quod me vivere coegisti.* Mi sono stupito, che tu m'havessi scritto di tuo pugno. *Admiratus sum, quod ad me tua manu scripsisses.* Catone diceva, che stupiva, perche non ridesse l'indovinatore, mentre vedeua l'indouinatore. *Mirari Cato se ajebat, quod non videret,*

ret, Aruspex, Aruspicem cum videret. Ma perche la natura non si può mutare; per la qual cosa,&c. *Sed quia natura mutari non potest, idcircò, &c.* Così godo del ricordo della nostra amicitia, che mi pare haver vissuto beatamente, perche io sia vissuto con Scipione. *Recordatione nostra amicitiæ sic fruor, ut beatè vixisse videar, quia cum Scipione vixerim.* Mà è la quarta Città, la quale perche fù edificata all'ultimo, si domanda Napoli. *Quarta autem est urbs, quæ, quia postremo ædificata est, Neapolis nominatur.* Non vi è alcuno, che ami il dolore perche sia dolore. *Nec quisquam est, qui dolorem, quia dolor sit, amet.* II.

Quoniam, poiche, più spesso vuole l'indicativo, e per ordinario significa alcuna cagione, stato, ò conditione conosciuta. e.g. Poiche vuoi così, ch'io sia troppo grato, te lo concederò. *Quoniam tu ita vis, nimium me gratum esse, concedam.* III.

Postquam, overo *postea quam*, quantunque significa l'istessa particola Italiana (*poiche*) non rende ragione, ò causa, ma significa tempo. e.g. Poiche hebbe trouato l'altare, e la sedia ammutolì. *Postea quam aram, sedemque inuenit, obmutuit.*

DELLA COSTRVTTIONE Figurata. Cap. XX.

Per la prima Classe della Grammatica.

Precetto I. Le virtù dell'Oratione.

L'Oratione deue hauere tre virtù, cioè, che sia emendata, chiara, & ornata, alle quali virtù altretanti vitii sono contrarii. Imperocchè all'oratione emendata se l'oppone l'oratione barbara. Alla chiara s'oppone l'oscura. All'ornata se l'oppone l'oratione disadorna, ò inornata.

Precetto II. Li vitii dell'oratione Barbara.

Bina emendata certant vitiare nitorem,
Monstra; solœcismi soboles, & barbara lexis.

Dichiaratione.

Due vitii contrastano guastare lo splendore, ò chiarezza della oratione emẽdata, cioè l'accrescimẽto, ò prole del Solecismo, e la parola barbara.

Due sono i vitii, con i quali l'oratione si fà barbara, & ancora rustica, ò rozza. Il solecismo, e barbarismo, li quali vitii, quello, che vorrà parlare puramente, e correttamente con ogni contesa fuggirà per così dire con vele, e con remi.

Precetto III. Che cosa sia Solecismo, e di quante maniere si faccia.

Esto Solœcismus quoties malè verba cohærent:
Singula barbaries etenim corrumpere solùm
Verba potest: at verborũ ille abrumpere nexus,
Nititur, adiiciens, quæ sunt removenda, repellens
Quæ meritò adiicienda forent: prius ordine ponit
Posterius: pro parte aliam sine jure reponit.

Dichiaratione.

Sia Solecismo ogni volta, che le parole stanno malamente attaccate, ò congiunte; imperciocchè il parlare rozzo solamente può guastare ciascheduna parola: E si forza di staccare il legame delle parole: accrescendo quelle cose, che si debbono rimuovere, discacciando quelle cose, che meritamente si dourebbero accrescere. Più prima dell'ordine, cioè contra l'ordine pone prima quello, che si deue ponere dopo, e senza ordine, ò legge, pone una parte per l'altra; I.

Il solecismo maligno inimico della costruttione, e dell'emendata oratione, della quale infin'hora habbiamo parlato, è una vitiosa com-

compositione delle parti dell'oratione.

II.

Questo solecismo si fà di quattro modi, primo per aggiuntione, cioè aggiungendoli qualche cosa. e.g. Scrivo con la penna: givoco alla palla. *Scribo calamo: ludo cum pila*.

Secondo si fà per detrattione, quando dell'istessa maniera si toglie qualche cosa. e.g. Vò in piazza. *Eo forũ*, in cambio di dire *in forum*. Ritorno dal campo. *Redeo agro*, in cambio di *ex agro*. Ne anco questo hà fatto. *Nec hoc fecit*, in cambio di dire. *Ne hoc quidem fecit*.

Terzo si fà per trasmutatione, quando si turba l'ordine delle parti dell'oratione. e. g. Io ancora. *Quoque ego*, in cambio di dire. *Ego quoque*. Imperocche questo volse. *Enim hoc voluit*: in cambio di *hoc enim voluit*. Mà non hebbe: *Autem non habuit*, in cambio di *non autem habuit*. Non certamente questo. *Ne quidem hoc*; in cambio di, *ne hoc quidem*.

Quarto per immutatione quando si pone una parte dell'oratione per l'altra. e.g. I pazzi, ò balordi gravemente sopportano le avversità: *Stulti graue ferunt res aduersas*. Dove stà *graue* in cambio di *grauiter*: il nome in vece dell'auuerbio.

III.

Si fanno i solecismi ancora per tutte l'altre parti dell'oratione. Similmēte per quelle cose, che sono molto simili, cioè dell'istesso genere. e.g. Vado dētro. *Eo intus*, in cābio di dire *intrò* Sono dētro. *Sum intrò* in cambio di *intus*. Che cosa fai qui? *Quid huc agis?* in vece di *hic*. Quando sei venuto quà. *Quando hic venisti*; in vece di *huc*. Vò alla piazza. *Eo apud forũ*, in cābio di fare *in forũ*. Hà cōposto questa orazione Cicer. ò pure Hortētio? *Scripsit ne Cicero hanc orationem, aut Hortentius?* in cābio di dire, *an*

Cice-

Cicero, &c Non fare torto à quello. *Non feceris illi injuriam*, in vece di, *ne feceris*.

I V.

Finalmente i solecismi si fanno per quelle cose, che accascano alle parti dell'oratione. Primo per li generi. e. g. Li Savii con allegra fronte tolerano l'avversità. *Sapientes, lato fronte res aduersas f[illegible]*, in cambio di *lata fronte*. Secondo si fà per i casi. e.g. Dove vai? à Roma *Quo vadis? Roma*, in cambio di *Romam*. Vengo da Brindesi: *Venio Brundusii*. in cambio di *Brundusio*. Terzo per numero, ponendo il singolare per il plurale, & è *contra*, come se chiamando uno dichi *venite*, in cambio di *veni*. Quarto per persona; se di tal sorte parli ad alcuno per honorarlo: Seda, e s'accosta. *Sedeat*, in cambio di *sede, accede*. Quinto, per modi, cioè se si pone l'indicativo per il Subiuntivo, ò il subiuntivo per l'indicativo, come. Ti prego che mi ajuti, *Peto a te, ut mihi opem fers*: in cambio di dire *opem feras*. Sesto si fà per tempi, cioè, se si pone un tempo per un'altro, come. Haurai vinto. *Vincis*, in vece di *viceris*. Settimo per i generi de i verbi. e. g. Poco dopo ritornerò. *Mox redeam*, in vece di *redibo*. Imperocche si pone l'attivo per il neutro.

Appendice.

Furono (conforme dice Quintiliano) alcuni, i quali il vitio di giungere l'hanno chiamato *Pleonasmo*: Il vitio della detrattione, ò levare *Eclypsi*. Il vitio della trasmutatione *Anastrophe*; negando questi vitii essere spetie di solecismi. Il parere de'quali così si deue ammettere, purche questi appartengono all'oratione figurata, overo se alle volte appresso i dotti scrittori si troveranno.

Pre-

Precetto IV. Che cosa sia il parlar figurato, e che cosa sia figura.

Ne tamen incautus fugias imitanda, figuras
Accipe, quas proceres olim finxere latini.
Ipsa figura nouum dicta est genus esse loquendi,
Haud ratione carens, vulgi sed ab ore remotum.

Dichiaratione.

Acciò tuttauia disauueduto non fugghi quelle cose, che si deuono imitare; Intendi le figure, le quali per il passato finsero i nobili latini. L'istessa figura fù chiamata, ò detta essere un nuouo modo di parlare con ragione, ma lontano dal parlare ordinario.

Quando appresso gli huomini dotti, e di quelli, li quali fiorirono con lode del puro parlare, leggeremo qualche cosa, che apparisca repugnare alle leggi, ò regole della Grammatica. Non subito stimaremmo, che quelli havessero commesso il Solecismo. Con l'autorità, e testimonianze di essi, li stessi Grammatici sogliono confirmare i loro precetti, ò dottrine. Imperciocche sono alcune cose, le quali hanno apparenza di Solecismo. Nulla però di meno non sono vitiose. Questo nuovo modo di parlare si chiama figura de i verbi, ò del parlare, ò dell'oratione, overo conforme i Greci dicono, si chiama *schimalexeos*: cioè figura di dittione, ò di elocuzione.

La figura dunque è una nuova ragione, ò modo di parlare lontano dal parlare trito, e volgare, cioè dal parlare ordinario, il quale per ordinario s'appoggia alla ragione, & alle volte all'uso degli huomini dotti.

Della figura *Enalage*.

Jus habet Enalage partē pro parte locandi, ut

Pars

Pars in frusta secant: nostrũ illud uiuere turpe.

Dichiaratione

La figura Enalage *ha uirtù di mettere una parte dell'oratione per un'altra parte : come una parte di loro tagliano in pezzi. Quella nostra scelerata uita Doue* secant *numero plurale sta per singolare*, e vivere *in cambio di* vita.

La figura *Enalage* è quella, per la quale si pone una parte dell'oratione per l'altra: come *uiuere* in cambio di *uita*: *Nullus*, in cambio di *non*: *Facto* in cambio di *fieri*. e. g. Quanto sia brutta l'adulatione, essendo à noi la vita istessa vergogna: *Quam turpis est assentatio, cum uiuere ipsum turpe sit*. Filotimo non venne: *Philotimus nullus uenit*. Così bisogna, che si facci: *Ita facto opus est*, in cambio di *fieri*. Horrendamente stridendo. *Horrendum stridens*, in vece di *horrende*.

Appendice del secondo genere per la prima Classe.

Sono altri nomi, i quali si pongono in cambio degli Avverbii, come *Recens*, in cambio di *recenter*, frescamente: *sublime*, in cambio di *sublimiter*, altamente. *Frequens*, in vece di *frequenter*, spesso. e.g. Dopo andò con una gran catasta di Clienti ad habitare à Roma frescamente fabbricata: *Inde Romam recens conditam cum magna Clientũ caterua commigrauit*. E quelli scudi, che erano stati altamente fissi, sono ritrovati in terra: *Eaque scuta, quæ fuerant sublime fixa, sunt humi inuenta*. Vengo spesso nel Senato: *Venio in Senatum frequens*, in vece di *frequenter*. Così, *Toruum, Horrendũ*, & altri di questo genere appresso i Poeti.

Alle volte si pone il nome in luogo dell'interjettione. e.g. Che diavolo di pazzia fù questa? *Quæ (malum) fuit ista amentia?* Scambie-

bievolmente alle volte l' Auverbio fà le parti del nome . e. g. Ti venga il bene ; *Benè sit tibi*; in cambio di *Bonum* . Venga il malanno ad Antonio ; *Malè sit Antonio* , in cambio di *Malum* . Così si può dire *Satis*, *Abundè*, *Parum* ; de i quali s'è detto nella costruttione dell' Auverbio.

Finalmente l'Enalage si fà, quando si pone il verbo in luogo dell' interjettione lusinghevole . e. g. Di gratia attendi à quella cosa ; *Amabo te incumbe in eam rem* .

II.

Si fa ancora l'Enalage . Primo per i casi . e. g. Vi sono due Titii Roscii , de'quali uno hà il cognome Capitone ; *Duo sunt Titii Roscii , quorum alter Capitoni cognomen est*, in cambio di *Capito* .

Secondo per numeri . e. g. Nell' Africa una gran parte delle bestie non beve per mancanza di pioggie . *In Africa major pars ferarum non bibũt, inopia imbrium*, in cãbio di *non bibit*.

Terzo per modi.e.g.Se intenderà , che tu di buona voglia sopporti lo'sfarài sprezzatore , cioè non se ne curerà più : *Si te aquo animo ferre accipiet , negligentem feceris* , in cambio di *facies* .

Quarto si fà per tempi.e.g.Mostra questo solo, che ciò sia stato comprato nei libri tuoi, ò di tuo Padre, e senza dubbio vincerai ; *Unum ostende in tabulis, aut tuis , aut Patris tui vicisti*, in vece di *viceris* .

Appendice del secondo genere , per la prima classe.

I Grammatici propriamente chiamano figura *Antiptosi* , quando si pone un caso per un'altro caso; il genere si mescola con il genere, cioè il mascolino per il feminino : il numero

mero, per un'altro numero; Vna persona, per le persone; Il tempo per un'altro tempo. Si permutano finalmente i generi de i verbi. Vedi il commentario dell'autore.

Della figura *Eclypsi*, ò *Ellipsi*, cioè Evocatione.

Eclypsis tibi uerba foris quærenda subaudit,
Vt fuit Vrbs quondam, Tirii tenuere Coloni.

Dichiaratione.

La figura Ecclypsi sotto intende le parole, le quali si deuono cercare da te dal di fuori; Come un tempo fa ui fù una Città, la quale gli habitatori di Tiro l'hanno tenuta, ò habitata.

La figura *Eclypsi* è quando quello, che manca nell'oratione affatto si deve cercare di fuori. e.g. Se Tiro mi verrà à trovare, penso d'andare in Tusculano; *Ego si Tiro ad me, cogito in Tusculanum*; dove vi s'intende, *si uenerit*. Incominciarono à ridere i convitati, e cominciò à ridere immoderatamente Antonio; *Ridere conuiua, cachinnari ipse Antonius*; vi s'intende *cœpit*. Che mi consigli, ch'io facci? *Quid mihi authores*? Vi s'intende(*ut faciam.*) Non sò se volo, ò stò? *An volo ne, an maneo*? vi s'intende *nescio*. Per un figlio pregamo due Padri; *Pro uno filio, duos patres deprecamur*, vi s'intende *nos*. La Statua, la quale fù da te rizzata in eminente luogo al Tempio della Dea Ope; *Statua quæ ad Opis per te posita, in excelso est*: vi s'intende *Ædem*. Havendosi il Senato ragunato nella Chiesa d'Apollo; *Cum Senatus ad Apollinis habitus esset*, vi s'intende *Ædem*, overo *Templum*.

Della figura *Zeugma*.

Suggerit ex verbis aliquid tibi Zeugma propinquis.

At

At genus, & numeros, casusque intacta relinquit;
Vt gener, atque socer cum dira ruisset in arma.

Dichiaratione.

La Zeugma *suggerisce, ò da qualche cosa da i uerbi uicini, ma lascia intatti i generi, & i numeri, e li casi, come il Genero, & il Suocero hauendosi precipitato nelle dure armi, cioè andato a combattere.*

La figura *Zeugma* è, quando quello, che manca nell'oratione, si prende dal prossimo, cioè dalle clausule vicine, restando l'istesso genere, numero, caso, e tutti gli altri attributi. e.g. Nessuna possessione, nessuna quantità d'oro si deve stimare più che la virtù; *Nulla possessio, nulla uis auri, pluris, quam uirtus æstimanda est*. La virtù e l'honestà, & il dishonore forzava essere con i Consoli; *Virtus, & honestas, & pudor cum Consulibus esse cogebat.*

Appendice.

Se quello che si prende, cioè quello, che manca ad empire l'oratione è nel principio, si chiama Protozeugma. e.g. S'adoprò il padre, & il figlio; ch'io ti promettessi; *Egit pater & filius, ut tibi sponderem*. Dove vi manca un' altro *egit* nel principio.

Se manca nel mezo, si chiama *Mezozeugma*. e.g. La dignità della bellezza sfiorisce, ò per il morbo, overo per la vecchiaja. *Forma dignitas, aut morbo deflorescit, aut uetustate.*

Se manca nell'ultimo, si chiama *Hypozeugma* e.g. Mi piace la cosa, e la conditione; *Mihi & res, & conditio placet.*

Della figura *Sillepsi.*

Cum pars deficiens ex partibus ulla propinquis,

Sup-

Suppletur, variante aliquo, syllepsis habetur.
Hoc erit exemplum; sunt nobis mitia poma,
Castaneæ molles, & pressi copia lactis.

Dichiaratione.

Quando alcuna parte mancante si supplisce dalle parti propinque, mutando qualche cosa, cioè il genere, ò il numero, ouero il caso, all'hora si ha la Sillepsi. Questo sarà l'essempio. Noi hauemo pomi maturi, castagne tenere, & hauemo un'abbondanza di latte quagliato.

La *Silepsi* si fà, quando quello, che manca nell'oratione si piglia dalle clausule vicine, mutando però il genere, ò il numero, overo il caso, ò altra cosa da tuti gli altri accidenti. e.g. Egli per il timore, io per le risa caddi: *Ille timore, ego risu corrui*; dove s' intende *ego corrui risu, ille corruit timore*. Nessun soldato Romano più del continuo è stato nel campo vostro, che io, & i fratelli miei. *Nemo miles Romanus magis assiduus in castris fuit, quam ego, fratresque mei*. O musa Calliope prego voi altre muse favorite, porgete il vostro ajuto à me, che canto: *Vos, ò Calliope, precor aspirate canenti*. Dove il Poeta intende tutte l'altre muse. Per la qual cosa v'informarò di questo, ò Sulpicio: *Quamobrem hoc vos docebo, Sulpici*. Dove vi s'intende anco Cotta.

Della *Prolepsi*; overo preoccupatione.

Partibus attribuit totum commune prolepsis,
Mente subauditum. Ut duo Romã auxere potẽtes
Italiæ Reges, Numa pace, & Romulus armis.

La dichiaratione è chiara nel testo.

La Prolepsi è *quando qualche dittione significante il tutto và auanti, la quale di nuouo s'intende dalle parti, nè s'esplica. e. g. Due Rè accrebbero Roma, Remolo con la guerra, Numa con la pace*: Duo Reges Romam auxerunt, Romu-

mulus bello, Numa pace: *Così dopo due Rè per altra via abbondarono la Città, quello con la guerra, questo con la pace*: Ità duo deinceps Reges alia via, ille bello, hic pace Civitatem auxerunt. *Due esserciti di nemici c' impediscono, uno da Roma, l'altro da Francia*. Exercitus hostium duo unus ab Urbe, alter à Gallià obstant.

Dell'*Archaismo*, cioè Antichità.

Greca Archaismus, constructio prisca Latinè,
Est ea præcipuè qua quondam est usa vetustas.

Dichiaratione.

Questa figura Grecamente si chiama Archaismo, latinamente antica costruttione: Particolarmente è quella, della quale un tempo fà si servì la vecchiaja; cioè gli autori antichissimi.

Archaismo è costruttione, della quale l'antica vecchiaja principalissimamẽte si servì. e. g. Non sò che invero essendo noi lõtani, ò in assenza s'è disturbato nella casa: *Nescio quid profectò absente nobis, turbatũ est domi*; in vece di *nobis absentibus*. Si deve discacciare in vero questa lascivezza, ò delicatezza dell' animo; tropo maccarezzo, cioè son benigno verso di me: *Eiicienda est herculè hac animi mollities; nimis me indulgeo*; in cãbio di dire, *mihi indulgeo*. Giura, che non offenderai nessun' huomo. *Jura te non nociturum esse hominem de hac re neminẽ*, in vece di *nemini homini*. Sperano, che questa cosa li sarà d'ajuto; *Hanc sibi rem præsidio sperant futurum*: in cambio di *futuram*.

Dell'*Hellenismo*, cioè costruttione Greca.

Jure Hellenismus Danaum, non legibus Vrbis
Nititur, ut sacra redimitus tempora lauro:
Triste lupus stabulis; solus tibi certet Amintas.

Dichiaratione.

L'Hellenismo *pende dalla legge Greca, e non*

dalle

dalle leggi della Città, cioè dalle leggi latine, come hauendo circondato le sacre tempie di lauro. E cosa nociua il lupo agli ouili. Aminta solo contrasti teco.

La figura *Hellenismo* è quella, la quale osserva le leggi del parlare Greco, non Latino. E questa si fà. Primo se il parlare differisce dalla latina costruttione. e.g. Mi rallegro, quando scrivi, ò tratti qualche cosa di quelle che ti auvezzasti; *Cum scribas, vel agas aliquid eorum, quorum consuevisti, gaudeo*, in cãbio di dire, *quæ consuevisti.* Maravigliaronmi io principalmente della tua giustitia, ò delle fatiche ed affanni patiti in guerra? *Iustitie ne prius mirer, belline laborum?* Et anco combatterai con piacevole amore? *Placito ne etiam pugnabis amore?* Cessa homai, ò poni fine a'pianti effeminati. *Desine mollium tandem querelarum*, in cãbio di *molliter*. Astieniti dall'ira, e dalla tua calda, e grande rissa: *Abstineto irarum, calidæque rixæ*, & altri essempii, in varii luoghi da noi notati. II.

Si fà questa figura se l'adjettivo neutro si congiũge cõ il sostantivo mascolino, ò feminino. e.g. Massimamente essendo la morte il fine di tutte le cose; *Præsertim cum omniũ rerum mors sit extremum.* La donna è cosa varia, e sempre si volta come una foglia; *Varium, & mutabile semper fœmina*, in vece di *varia, & mutabilis.* E cosa nociva il lupo alle stalle, ò a gli ovili; *Triste lupus stabulis.* Giovevole cosa l'acqua alli seminati; *Dulce satis humor*, & altri. III.

Si fà anco se la prepositione *secundum*, si deve intendere, ò al nome, overo al verbo. Essempj per il nome. Havẽdo la faccia, e la persona simile a Dio. *Os, humerosq; Deo similis*, in vece di

di *ore*, overo *secundum os*. Havendo le ginocchia scoverte, ò ignude; *Nuda genu*. Bacco havendo le sue tempie adorne di verdi pampini *Ornatus viridi tempora pampino Iber*. Bionde per le zazzere; *Flaua comas*; idest *secundum comas*. Bella di guancie; *Pulchra genas*, cioè *secundum genas*, & altri. Essempi per il Verbo; Io distendo la veste sopra le larghe spalle, e sopra il collo mio posto sotto al peso; *Latos humeros subjectaque colla veste super insternor*. Il naso si risente, ò desta all'odore; *Nasum nidore supinas*. Ti tremano l'ossa contrastando, ò combattendo, per la paura; *Tremis ossa pavore*, & altri essempi.

Vi sono altre figure quasi propriamente appartenenti a' Poeti, delle quali trattaremo nel libr. 3. cap. 11. e. 14.

DEL BARBARISMO
CAP. XXI.

Dictio si planè sit barbara, sive Latina,
Sed vitiosa tamen scripto, aut errore loquentis
Barbara lexis erit, cui sat numerosa propago.
Junctaque disjungit; diuisa licentiùs arctat:
Tollere multa audet de uocibus; addere frustra;
Tardaque dat breuibus passim: cita tempora longis.
Prque notis alias ponit, de sede revellit,
Ac transfert; violat leges, & jura tenorem.

Dichiaratione.

Se la dittione è affatto barbara, ouero latina, ma nondimeno vitiosa per lo scritto, ò per errore di chi parla, sarà parola barbara, la quale ha molti capi. E se le cose son giunte, le separa, e le separate l'unisce, ha ardire di togliere molte cose dalle voci, & in vano aggiungere. Da passo in passo le lunghe fa breui, e le breui lunghe. Per una lettera puone un'altra, toglie, e trasporta;

tras-

trasgredisce le leggi, e regole degli accenti. Il che più chiaro si vede nel testo.

Il Barbarismo, il quale gli antichi Romani chiamavano rozzo parlare, conforme dice Gellio, è una voce, ò parola affatto barbara, ò latina sì, ma vitiosa nel scritto, overo nella pronuncia; barbara affatto, e peregrina, cioè aliena dal cõmun parlare, come *Perla*, in vece d'unione; *Auiso, as*, in cãbio di *Admoneo*, & altri di questa sorte. Nondimeno molte parole sono state ricevute dall'uso, come *Mapalia*, *Magalia*, le Capanne, *Gaza*, il Tesoro; *Acina, es*, Scimitarra Turchesca: *Petoritum*, Carro Fiammengo; *Rheda*, la carrozza da viaggiare, e molti altri.

La latina voce, ò il parlar latino si fà vitioso per molti modi.

1 Per i generi, cioè, se si pone il genere neutro per il mascolino, come *Gladia*, in cambio di *Gladii*.

2 Per numeri, cioè se si pone il singolare per il plurale, come *Scopa*, in vece di *Scopæ*, la scopa. *Tritica*, in vece di triticum, il frumento, ò grano.

3 Per declinatione. e. g. *Vasibus*, in cambio di *Vasis*, perche *Vas*, *vasis* nel plurale è della seconda declinatione.

4 Per conjugatione come *Præstavi*, in vece di *præstiti*, *consumabo*, in cambio di *consumam*. *Veneraui*, in vece di *veneratus sum*. *Legebo*, in cambio di *legam*.

5 Per la divisione, quando dividemo le sillabe congiunte, esempli gratia; Se *silua*: si facesse di trè sillabe: Et *dissoluo* di quattro, di tal modo *Si-lu-a*: *Di-lu-o*, essendo *dissoluo* di trè.

6 Per congiuntione, quando le cose divise le

le congiungemo, e.g. *Phaton*, in vece di *Phaeton*, Feronte, figlio del Sole.

7 Per aggiuntione di lettera: come *follium*, in vece di *folium*: *Patruum*, in cambio di *Patrum*: *Praecor* con il dittongo in cambio di *precor* senza dittongo. Si fà anco per aggiuntione d'aspiratione, come *honus*, in cambio di *onus*. Per aggiuntione di tempo, quando alla sillaba breve, la quale hà un tempo se li giunge un'altro, con il quale tempo si faccia lungo. Come *circumdabo* con la penultima lunga, in cambio di *circumdabo*, con la penultima breve.

8 Per detrattione di lettera, overo sillaba: Come *Santus*, senza *c* in vece di *Sanctus* con la *c*, *Preest*, senza dittongo, in cambio di *praeest* con il dittongo. *Tempta*, in vece di *contempta*. Per detrattione d'aspiratione; come *Odie* senza *h*, in cambio di *hodie* con *h*. Per detrattione di tempo, quando alla sillaba lunga, la quale hà due tempi se ne toglie uno, acciò si faccia breve, come *Fœcundata* con la penultima breve, in cambio di *fœcundata*, con la penultima lunga.

9 Per mutatione, quando una lettera, overo sillaba si mette per un'altra; Come *set*, in vece di *sed*; *Munus*, in cambio di *Mundus*.

10 Per trasportatione, quando la lettera, ò sillaba dal suo luogo si trasporta in altro; come *Interpetror*, in vece di *interpretor*: *Thrao*, in cambio di *Trabo*.

11 Si fanno finalmente i barbarismi per accento, quando ci auvalemo d'un'accento per un'altro. e.g. Se separlamo le prepositioni da i loro casi, e quelle le pronunciamo con l'accento acuto, overo circonflesso, come *ad eum*, *ab illo*, *à quibus*, *circum litora*, dovendosi

pronuntiare con l'accento grave; con fintà distintione insieme con i suoi casi, come se fusse una voce. Del barbarismo, vedi Quintilian. lib. 1. cap. 5. dal quale s'apportano molti essempi in questo luogo.

Appendice.

Quando leggerai appresso Virgilio, *relliquias*, in cambio di *reliquias*, *Alituum*, in vece di *alitum*. *Extinsem*, in cambio di *extinxissem*. *Relligio*, in vece di *religio*. *Peculi*, in cambio di *peculii*. *Steterunt*, con la penultima breve. *Italiam*; con la prima sillaba lunga, e simili à questi, non t'imaginare, che il Principe de i Poeti habbia fatto barbarismo. Imperocche molte cose si concedono à Poeti, le quali à tutti gli altri scrittori si negano. Nè ti meravigliare, se appresso Marco Tullio Principe degli Oratori troverai *liberum*, *Nummum*, *sextertium*, in cambio di *liberorum*, *nummorum*, *sextertiorum*. *Cognoram*, *norunt*, in cambio di *cognoueram*; *nouerunt*, & altre mutationi di generi, e di verbi. Imperciocche non sono barbarismi per detrattione di lettera, ò di sillaba: In vero si è ottenuto dalla consuetudine una certissima regola di parlare, che ancora agli Oratori sarebbe lecito parlare così.

Li Vitii dell'oscura oratione. Cap. XXII.

Per la suprema classe della Grammatica.

Verba insueta nimis generant in mente tenebras;
Nec minus in propriis oratio condita formis
Vocibus ambiguis constans, aut sensibus anceps,
Cacaque Meosis, qua lucem Eclipsibus aufert.
Verborum turba, & prolixa Parenthesis obstat,
Verbaque confusè translata, & longiùs aquo;
Synchysis hoc vitium, obscurum vel Hyperbaton esto.

Di-

La parole inusitate generano nella mente molte tenebre, & anco l'oratione ornata d'improprie forme, costando di voci ambigue, ò dubbie di sensi. La figura Meosi, *che toglie la luce, ò lo splendore all'*Eclipsi *impedisce ancora la moltitudine de i verbi, e la lunga parentesi. I verbi confusamente trasportati più lontani del douere, questo vitio è figura* Sinchisi: *ouero oscuro hiperbato. Il che più chiaro si vede nel testo.*

Le parole inusitate, e lontane dalla consuetudine del parlare quotidiano, apportano oscurità, e tenebre nell'oratione, come, se alcuno dirà *Apludam*, in cambio di *furfure*, semola. *Bouinari*, in vece d i *tergiuersari*, sfuggire. *Aulam*, in cambio di *ollam*, pignatta. *Recensari*, in vece di *renasci*, rinascere. *Consiliosum*, in cambio di *prudens*. Vedi Gellio, e Quintiliano. L'istessa oratione s'oscura dal vitio, il quale da' Greci si dice *Acyron*, da i Latini *improprios* come *Sperare*, in cambio di *Timere*, e. g. Se io hò potuto temere questo tanto dolore: *Hunc ego si tantum potui sperare dolorem*.

II.

Similmente l'ambiguità, la quale grecamente si chiama *amphibologia*, e questa si fà, ò in una parola, come questo nome *Taurus*, se sia animale, ò monte, ò segno nel Cielo: ò nome d'huomo, ò radice d'albore, non s'intende, se non distinto; ouero si fà nel parlare, come hò inteso, che Cremete batte Damea: *Audiui Chremetem percussisse Dameam*.

III.

S'oscura oltra di ciò l'oratione, quando al parlar vi manca qualche cosa, della quale nõ ne sia tãto pieno, cioè quando al parlare pieno, e perfetto manca qualche cosa. Si dice

meosis, cioè diminutione, la qual si fà per la figura *eclipsi*, come *ille domum recta*, vi manca *contendit*, benche molte cose scusi la *sinedoche*, figura de i verbi.

IV.

Overo per contrario quando l'oratione è oppressa dalla vana moltitudine delle parole, e da copiosa loquacità la chiamano *perissologia*.

V.

S'impedisce finalmente il parlare, che non sia chiaro se s'interpone lunga Parentesi; overo se li verbi confusi, e mescolati da lontano si conducono, e.g. Perche il giocare alla palla è cosa nociva, ò contraria à coloro, che li colano gli occhi, & à coloro, che hanno lo stomaco crudo, *Namque pila lippis inimicum, & ludere crudis*. Imperocche il vero ordine è; *Namque pila ludere inimicum est lippis, & crudis*. Il quale vitio si chiama *sinchisi*, overo *hiperbato* oscuro, cioè confusa, e turbata trasgressione de i verbi. Se fuggiremo questi vitii, sarà chiara l'oratione.

Appendice del secondo genere, per la prima Classe.

Simplice contempto fit Hyperbaton ordine virtus.

Non malè verborum transgressio dicta latinis.

Dichiaratione.

Disprezzato il semplice ordine grammaticale, è virtù chiamata Hiperbato: *Ottimamente detta da i latini trasportatione di parole.*

Quando la compositione dell'oratione per ornamento si varia, dispregiato l'ordine del semplice parlare, non è vitio, mà virtù, la quale si chiama *hiperbato*, cioè trasportatione di parole, e.g. M'auviddi, ò giudici, ogn'ora-tio-

tione dell'accusatore esser divisa in due parti: *Animaduerti Judices, omnem accusatoris orationem in duas diuisam esse partes*. Il semplice, mà duro, e sconcio ordine era. *In duas partes divisam esse, &c.*

Alcune sorti d'Hiperbato.

In verbis quoties geminis praposterus ordo
Cernitur, ut mecum; fit Anastrophe. At, illa Maronis,
Urbem quam statuo, vestra est: fugienda videtur.
Et similes, quas forte metrum proferre coegit.

Dichiaratione.

Nelle parole geminate ogni volta, che si vede rouerso, ò al contrario l'ordine, come mecum, tecum, *si fà la figura anastrofe. E quella sorte di parlare di Marone*, Urbem, quam statuo, vestra est, *pare, che si deue fuggire, & altre sorti simili, le quali il verso hà forzato proferire.*

Vi sono alquante sorti d'hiperbato, overo trasportatione, le quali si usano per eleganza ò leggiadria.

La prima è Anastrofe, & è un'ordine roverscio di due parole; come *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum, quibus de rebus*: Anastrofe fù quella. *Urbem quam statuo vestra est*, in vece di *quam Urbem statuo; Eunuchum, quem dedisti nobis, quas turbas dedisti*: in cambio di *quem eunuchum dedisti, &c.* E molto dura, e si deve fuggire.

Compositis aliquid solet interponere Tmesis.
Ut periere boni, res verò publica luget.

Dichiaratione.

La figura tmesis, *suole interponere qualche cosa à composti: come perirono i buoni; La Republica piange: Doue trà res publica vi è interposto vero.*

II.

Tmesi è quando la parola composta si divide, interpostavi qualche dittione, e.g. Mi sarà cosa grata, se havrai pensiero, che mi si mandi questo: *Per mihi gratum erit, si id curaris ad me perferendum*. Dove trà *per gratum* vi è interposto *mihi*; si ricordava di tutte le cose, non solamente domestiche, ma anco l'esterne guerre: *Omnia memoria tenebat, non domestica solum, sed etiam externa bella*. E di questa sorte sono quelli: *Rem verò publicam penitus amisimus*. Affatto perdemmo la republica: *Praeclarum est pro patria, reque publica mortem oppetere*: È cosa eccellente morire per la patria, e per la Republica.

Cum breuis est sensus, medio sermone priusquam
Absoluas, medium, ceù gemma parenthesis ornat.

Dichiaratione.

Quando è breue il senso, in mezzo del parlare, prima, che lo finischi, la parentesi, come gemma adorna il mezo, cioè, è adorna in mezo. III.

La parenthesi è un breve senso interposto al parlare, prima, che finisca, e. g. O eccellente guardiano di pecore (conforme dicono) il lupo: *O praeclarum custodem ovium (ut aiunt) lupum.* Tanto (ahi dolore) siamo degenerati da' padri nostri: *Tantum (proh dolor) degenerauimus à parentibus nostris.* Ma quello, che diligentemente si deve guardare, è che non sia lunga la parentesi, e non si metta spesso.

Li vitii dell'inornata oratione, cioè del parlare non polito, ò sconcio.

C. A P. XXIII.

Per la suprema classe della Grammatica.

Suggerit Æschrelogos menti subturpia voce.

Ma-

Magna Tapinosis verbis minuentibus affert.
Macrologi sermo justo prolixior exit.
Tautologi voces iterumque, iterumque frequentant.
Dictaque mox repetunt dictis, iterata secundis.

Dichiaratione.

La figura Æscrologia con la voce suggerisce alla mente cose bruttissime; la figura Tapinosi offerisce, cioè dà cose grandi con parole diminutiue. Il parlare della figura Macrologia è più lungo del douere. Le voci della figura Tautologia frequentano, cioè replicano spesse volte li detti, ò le parole, & in un subito replica le replicate parole. Il che più chiaro si vede nel testo.

I.

Cacophaton, overo *Aescrologia* è, conforme definisce Diomede, quando all'oratione sott' entra un detto osceno, ò deforme: il che si fà, ò in una parola sola, ò in più, ò nel deforme concorso delle lettere. Quello, che si deve auvertire è, che dalli chiari Scrittori vien giudicato *Cacophaton* ogni volta, che alla particola *cum* li siegue la lettera *n*, e.g. Paragona, ò adegua il numero con le navi: *Numerum cum nauibus aequat*. Con i conosciuti huomini: *Cum notis hominibus*. Imperocchè Quintiliano vuole, che si deve dire: *cum hominibus notis*. Si deve dunque evitare il concorso di queste cōsonanti in questa particola.

II.

Tapinosi è quella, con la quale la grandezza, ò dignità della cosa si sminuisce, e.g. Se alcuno chiama il patricida, cioè uccisor di padre, huomo scelerato, da niente.

III.

Macrologia è quando il parlare è più lungo

 di

di quello, che conviene, ò bisogna, e. g. I Legati, ò Ambasciatori senza haver impetrata, ò ottenuta la pace, si portarono indietro à casa d'onde erano venuti: *Legati non impetrata pace, retro domum, unde venerant, abierunt.*

IV.

Tautologia è una iteratione, ò replica dell'istessa parola, overo parlare senza causa. Essempio per l'iteratione della parola. *Nam cujus rationis ratio non extat, ei rationi ratio non est fidem habere*; Iteratione del parlare, essempio. Andavano per dove potevano, e per dove non potevano non andavano; *Ibant qua poterant, qua non poterant, non ibant*. Questa figura altri la chiamano Battologia da Batto cianciatore pastore; La di cui Battologia espresse Ovidio: *Sub illis montibus, inquit, erant, & erant sub montibus illis.*

Est fugienda (nota) vitiosa frequentia vocum:
Neue superuacuo scateat Pleonasmus aceruo,
Neue elementa suis concursibus aspera fiant.

Dichiaratione.

Si deue fuggire la vitiosa frequenza delle lettere, e delle voci, acciocchè la figura Pleonasmo non abbondi di souerchio cumulo di parole, & acciocchè le lettere con le loro radunanze non si facciano aspre.

V.

Si deve schifare la troppo frequenza dell'istessa lettera, come *quidem, quisquam, auiquam, quod conuenit neget.*

VI.

Pleonasmo è vitio, e si fà quando l'oratione, ò parlare è caricato di superflue parole. e. g. L'hò visto con i miei occhi: *Ego oculis meis vidi*. Imperocchè è sufficiente dire *vidi*.

VII.

VII.

Si deve ancora diligentemente guardare, che le consonanti non concorrano con asprezza, come *s*, nell'ultima parola X, nella prima, che segue come *Exercitus Xersis*. Più aspro ancora è il concorso se l'una, e l'altra lettera segua, se stessa come *Ars studiorum*; *Res Xerses*, in cambio di *studiorum art*: *Xerses Rex*.

Denique vocalis creber concursus hiantem
Reddit, & incomptum sermonem, atque exitus idem
Multarum vocum: ceu flentes atque dolentes.
Syllaba in extremo posita, si forte sequentis
Vocis erunt prima, turpis Cacophonia fiet.

Dichiaratione.

Finalmente il spesso concorso della vocale fà il parlare sbadagliato, e sconcio, & ancora lo fà sconcio l'istesso esito, cioè terminationi di molte voci; come flentes, atqne dolentes. *Le sillabe poste nell'ultima, se per ordinario saranno prime della sequente voce, si farà la brutta Cacofonia, cioè mal suono.*

VIII.

Si devono fuggire gli spessi concorsi delle vocali, le quali fanno l'oratione smisurata, e sbadagliante, come *bacca anta amaenissima impendebant*, *Viro optimo obtemperasti olim*.

IX.

Ancora è vitio, se molte voci dell'istesso fine, cioè desinenza, si radunano in un luogo: come *flentes*, *plorantes*, *lachrymantes*, *obtestantes*.

X.

E vitio ancora se le ultime sillabe della prima parola sono prime della seguente parola; come *ò fortunatam natam me Consule Romam*.

Quando il fanciullo troverà appresso gravi Scrittori qualche cosa, che apparisca essere superflua, & otiosa, non s'immagini, che questo sia fatto senza causa, ò ragione: imperocche s'aggiungono alle volte alcune cose per l'affirmatione, e. g. Con questi occhi istessi l'hò visto. *Hisce oculis egomet vidi*: E con quest'orecchie intesi la voce. *Vocemque bis auribus hausi*.

II.

E si aggiungono altre cose, le quali sono usate, ò per consuetudine, ò per autorità, ò antichità, e finalmente per necessità, e.gr. Che fossi in ogni parte del Mondo, in vero non sospettava. *Ubique terrarum esset, ne suspicabar quidem*. Tutti gli altri heredi vanno in casa di Verre. *Cateri haredes adeunt ad Verrem*. Impetrano di giurare. *Impetrant, ut ne jurent*. Sappiate non esser alcun giorno, nel qual dica in favor del Reo. *Diem scito esse nullum, quo die non dicam pro Reo*.



LI-

LIBRO III.

Dell'insegnamento Grammaticale.

DI EMMANUELE ALVARO

Della Compagnia di Giesù.

VOLGARIZZATO

DA D. GIO: LORENZO GUARNIERI,

Prete Secolare da Rotigliano.

DELLA MISURA DELLE SILLABE

Per la prima Classe della Grammatica;

Delle Lettere, e Sillabe.

CAPITOLO I.

IL verso consta di piedi, i piedi constano di sillabe. Mà le sillabe, delle quali adesso si hà da trattare si fanno dalle lettere.

Le sillabe si fanno, ò da una, ò da più lettere; come i, e, runt.

Le lettere parte sono vocali; parte consonanti.

Le vocali sono sei, A, E, I, O, V, Y.

Delle vocali si fanno sei dittongi, Æ, AU, EI, EU, OE, YI, come *Præmium*, *Aurum*, *Hei*, *Europa*, *Pœna*, *Harpyia*.

Le consonanti si dividono in mute, e semivocali.

Le consonanti sono otto B. C. D. G. K. P. Q. T.

Le semivocali sono finalmente otto F. L. M. N. R. S. X. Z.

Di queste, quattro ne sono liquide L. M. N. R. Mà M. & N. di rado, e solamente fanno liquescenza nelle dittioni Greche come *Tecmessa*, *Cycnus*.

Due, cioè X. Z. sono doppie, cioè vagliono ò stanno in luogo di due consonanti. X. in luogo di CS. Z. in luogo di SD. Gli Antichi proferivano Z, per doppio SS. come *Massa*, *Patrisso*, in cambio di Maza, Patrizo.

F, posta avanti alle liquide L, & R, hà forza di muta, e la sillaba la fà commune, e.g. Geor. *Stridet refluentibus undis*. Aene. *Et mollia colla refluunt*. Hor. *Portasque refregit*. Che però questa lettera F, molti l'annoverano trà le mute.

La lettera S, benche sia immune, cioè fuor di regola, e da per se (imperciocche non è numerata nè tra le liquide, nè tra le doppie consonanti) nondimeno alle volte fà liquescenza, conforme diremo à suo luogo.

H, se sia lettera, overo aspiratione, vi è dubbio, e controversia, e ne i versi appena si hà la ragione.

I, posta trà due vocali è consonante, e vale quanto vagliono due ii, come *Major*, *Ajo*, *Major*, *Pejor*. Gli antichi radoppiavano I, come *Maiior*, *Aiio*, *Maiia*. Vedi Quint. e Prisc.

Molti si persuadono, che gli antichi habbiano pronunciato piacevolmente I, come consonante, accostando il suono più tosto di vocale che di G; come *Pompei*, e non *Pompegi*; *Majestas*, e non *Magestas*, il che senza dubio è vero.

I, &

I, & V, quando si pongono avanti alle vocali; e perdono il loro luogo, si fanno consonanti, come *Janua, Jecur, Conjicio, Jocus, Judex, Vares, Velex, Vita, Vox, Vultus*.

I, che i Greci, chiamano Jota, mai è consonante: Onde in queste dittioni, *Iason, Iambus, Iaspis*, & in tutti gli altri, i quali affatto sono Greci, la prima lettera è vocale.

Jod, cioè I, appresso gli Hebrei, sempre è consonante, quando si pone avanti alle vocali come *Jesus, Joannes, Jacobus*. Per lo che quelli, che espongono questi nomi, & altri di questa sorte per I, consonante, in vero ottimamente pronunciano. Mà quelli, che lo espongono per vocale, imitano i Greci Claudiano alla greca disse. *Ne laceres versus dux Iacobe meos*: dove I, di *Iacobe* è vocale. Nondimeno si deve havere più credito, e fede à i Poeti antichi, Hor. *Credat Judaus Apella*.

V, dopo la lettera Q, sempre fà liquescenza, come *Quare, Quaro, &c.* Mà dopo: G, & S, alle volte fà liquescenza, come *Lingua, Anguis, Extinguo, Suadeo, Suauis, &c.* Alle volte à intiera, e ritiene la sua forza come, *Exiguus, suus*.

Le lettere fanno liquescenza, ò diventano liquide, quando perdono la forza, e vigore di vocale, ò di consonante.

Breue annotatione dell'H, aspiratione.

H, aspiratione, alle volte fà ufficio di consonante, e.g. *Et tantū venerata virum hunc sedula curet.* Juve. *Viuendum est rectè, tum propter plurima, tum his pracipuè causis*. In quelli versi la M, non si toglie per cagione dell'H, che gli siegue. Il che ancora avviene, che la vocale breve per positione la fà lunga. Di tal sorte sono Virg. *Dum trepidant it hasta Tago*, Ter.

Per-

Percurrit illicò animum, at, at hoc illud est: dove *at, at* è piede jambo: il secondo (*at*) per cagione dell'H che siegue è fatto lungo, e molti altri esempi.

II.

Et H, in questi seguenti versi non esclude, cioè non si fà la sinalefe. *Hecyrra est huic nomen fabula, hac cum data est.* Plaut. *Memorare nolo hominem medicabula.* Virg. *posthabita coluisse Samo: hic illius arma.* Geor. *Aetas Lucinam justosque pati Hymeneos.* Juv. *si fur displiceat Verri, homicida Miloni;* e si trova in molti altri versi.

III.

Sosipatro, Charisio, Diomede, Donato, &c. insegnano, che la vocale altrimente breve nel fine della dittione si faccia commune, se nel fine hà una consonante, e nell'altra dittióne si principia da H, apportano antichi esempi, come *Terga fatigamus hasta, & molli fultus Hyacinto;* Beda, benche loda il parere, e la sentenza, pure meritamente nega gli essempi esser atti. Però quelle sillabe si vedono lunghe per beneficio della cesura. Noi apportamo essempi più atti. Che però *Cledon* dice ogni volta che non giova, è aspiratione. L'istesso per ordinario dice *Diomede*, i quali versi il studioso osservarà ne i secreti degli antichi. Ma egli nel far de i versi, di tal modo disprezzi; ò schifi H. come non fusse.

Le sillabe parte ne sono breui, parte lunghe, e parte communi.

Le sillabe, le quali misuramo con i tempi, ò sono brevi, ò lunghe, ò communi.

II.

Il tempo è uno spatio, & intervallo, con il qua-

quale si pronuncia la sillaba. La sillaba breve costa d'un tempo, e spatio, come *at*, *sed*. La sillaba lunga costa di due tempi, come *ab*, *en*. La sillaba commune è quella, che nel verbo può essere così breve, come lunga, come sono le prime sillabe in questi nomi; *Atlas*, *Cyclops*; le mezze sillabe in *Tenebræ*, *Pharetra*.

III.

Nessuna vocale appresso i Latini è perpetuamente breve, ò lunga. Appresso i Greci Epsilon, & Omicron, le quali vogliono per *E*, O, breve, sono perpetuamente brevi, come *Origenes*, *Timotheus*, *Herodotus*, *Macedonus*, *Ita*, & *Omega*, le quali vagliono per *I*, *O*, lungo. sempre sono lunghe, come sono le mezze sillabe in questi nomi *Eremus*, *Idolus*.

PRECETTI GENERALI DELLA BREVITA', E LUNGHEZZA DELLE SILLABE. CAP. I.

Precetto I. della vocale auanti la vocale.

Vocalem breviant, alia subeunte latini.
Produc, ni sequitur R, Fio, & nomina quinta.
Quæ geminos casus E, longo assumit in Ei.
I, us, commune est vati, producito alius,
Alterius brevia. Pompei, & cætera prodat,
Eheu produces semper variabitur Obe.

Dichiaratione.

I Latini fanno breue la vocale, quando gli siegue l'altra vocale. Si fà lungo Fio, purche non li sieguà R, sono anco lunghi i nomi della quinta declinatione, che ha due casi in Ei, cioè il Genitiuo, e Datiuo singolare, doue è lunga E posta tra due vocali. Il Genitiuo terminato in Jus è commune al Poeta. Farai lungo questo Genitiuo alius; Fa breue tu il Genitiuo alterius. Fà

lungo

lungo Pompei, cioè la penultima sillaba è lunga; e così in tutti gli altri casi. Farai sempre lungo Eheu; si varierà Obe, cioè può essere breve, e lungo.

In Testo.

La vocale avanti la vocale nelle dittioni latine, è breve, come *Puer, Fuit, Ruit*. Qui lascio i versi dell'Autori citati dal P. Emmanuele per autorità de i precetti, i quali potrai vedere nell'Emmanuele latinno.

Eccettioni.

Fio, hà la vocale I, lunga, purche non li siegua R, come *Fiebam*. Mà se li siegue R, è breve, come *Fierem, Fieri, Confieri*.

II.

Il Genitivo, e Dat. della quinta declinatione hanno lungo. E, posto trà due I, come *Diei, Speciei*. Farai breve, dunque questi tre, cioè *Rei, Spei, Fidei*. Benche Lucano alle volte la prima sillaba di *Res* faccia lunga, e questo quasi per cagione del dopio ii. Così spesso fà lungo *Eis* overo *Eii*, nè pare doversi imitare.

III.

Il genitivo terminato in *Ius*, hà I, lungo nella sciolta oratione, cioè nella prosa. Nel verso può esser breve, e lungo, come *illius, & illius: uuius, & unius: ipsius, & ipsius, &c.* Eccetto però *alterius*, il quale in ogni luogo hà i, breve. Ma *alius* nel genit. è lungo.

IV.

Questi vocativi *Cai, Pompei, Vultei*, & altri simili hanno la penultima lunga.

V.

Eheu hà la prima sillaba lunga, *Obe* hà la prima commune.

Appendice delle voci Greche.

Græca per Ausoniæ fines sine lege vagantur.

Qua-

Quædam etenim breuibus (ueluti Symphonia) gaudent .
Et quædam longis, ceù Dia, Chorea, Thalia, Darius , Cytherea, Aer, Elegia, Platea ,
Atq; alia; at Choream rapuit, Plateãq; Poeta .
Soluit, & in geminas (veluti Cytereia) longam .

Dichiaratione .

I nomi Greci uanno uagabondi senza legge per i confini dell'Italia, imperciochè alcuni si rallegrano, cioè uogliono esser breui (come Symphonia) & alcune lũghe, come Dia, Chorea, Thalia, Darius, Cytherea, Aer, Elegia, Platea, & anco altri nomi. Ma Chorea, & Platea; alle uolte il Poeta le fa breui, & alle uolte scioglie: cioè d'una sillaba ne fa due per figura Dieresi; come Cythereja .

Il Testo .

Questi Nomi; *Aer, Chorea, Platea, Cytherea, Elegia, Darius*, & altri di questa sorte , i quali hanno la vocale avanti alla vocale lunga , sono Greci .

II.

Chorea, e Platea alle volte da i Poeti si fanno brevi .

III.

Alle volte sciolto il dittongo *E*, lungo , si muta in *I*, breue, come *Cytereia, Elegeia* .

IV.

Questi nomi *Idea, Andreas, Philosophia, Symphonia, Ethymologia, Ortographia*, e molti altri hanno la vocale breve , benche l'istessi nomi con la penultima sillaba acuta, cioè lunga, la pronunciano molti huomini dotti nella sciolta oratione alla Greca .

Precetto III. Delli Dittonghi .

Diphtongus longa est in Græcis, atque Latinis, Præ rape , præpositam uocali, dicque præustus .

Di-

Dichiaratione.

Il Dittongo è lungo nei Greci, & anco nei Latini; Togli però la prepositione, Præ, posta avanti alla vocale; e di tu Præustus, con lo præ breue.

Il Testo.

Il Dittongo è lungo così nelle dittioni Greche, come Latine, *Æneas, Melibœus, præmium laus, heus.*

Eccettione.

La prepositione *præ* composta, quando và avanti alla vocale, è breve; come *præustus, præeo*. Una sol volta si fà lunga appresso Stat. Præmia cum vacuus domino præiret Arion.

Precetto III. Della Positione.

Vocalis longa est si consona bina sequantur,
Aut duplex, aut I, Vocalibus interjectum.

Dichiaratione.

La vocale è lunga, se la seguono, cioè tiene due consonanti appresso, overo doppia consonante, overo I, posta trà due vocali.

Il Testo.

La vocale avanti due consonanti, overo avanti una doppia consonante, overo avanti la lettera I, seguitandoli un'altra vocale della medema dittione, è lunga per positione; come *Terra, Arma, Araxes, Gaza, Majora, Troja.*

Appendice.

Consona principium verbi sortita sequentis,
Seù duplex, seù bina, nil praeuntibus augent.
Temporis, ut fiant longa, ceù clara Zacyntos.

Dichiaratione.

La consonante, che accade nel principio della parola seguente, ò che sia doppia, ouero siano due non accrescono tempo alcuno in quelle sillabe che vanno avanti, acciò si facciano lunghe, come Clara Zacyntos.

Il

Il Testo.

Se una consonante sarà nel fine della precedente dittione,& un'altra nel principio della seguente dittione; nondimeno la vocale sarà lunga, come *At pius*. *At* è lungo per positione delle due consonanti, che sono T, e P, benche siano in diverse dittioni.

II.

Se tutte due le consonanti,overo una dopia sarà nel principio della seguente dittione,per ordinario niente giovarà alla precedente vocale breve: cioè non diventa lunga per positione:come *Lucente Smeragdis*, *Numerosa Zacyntos*,*Æquor Xersem*. *Lucente*, *Numerosa*, *Æquora*,hanno l'ultime sillabe brevi, benche due consonanti,ò una doppia consonante sia nel principio delle dittioni seguenti.

Prima eccettione delle liquescenti, cioè che perdono la forza di consonante.

Contrahit Orator variant in carmine vates;
Si mutam,liquidamque simul brevis una praeibit.

Dichiaratione.

Fà breue l'Oratore, & i Poeti variano nel verso, se una sillaba parimente breue anderà auanti la muta,e liquida.

Il Testo.

La vocale breve posta avanti la muta, e liquida della medema dittione, nel verso è comune, come *Cyclops*. Mà nella sciolta oratione,quando è penultima sillaba è breve,come *Volucris*, *Tenebræ*.

Appendice.

At mutam,& liquidam, quoties ab origine lõga
Praecedit,rapitur nunquam,ceu,Matris,aratrũ.

Dichiaratione.

Ma ogni volta,che la vocale, che và auanti la muta,e liquida, è dall'origine lunga, mai si fà breue;come Matris,aratrum.

Il

E necessario, che li vada avanti la muta, e li siegua la liquida, come *Petra*? altrimente la sillaba non fà liquescenza, come *Reperta*: dove stà primo la liquida R, e dopo T, muta. Dopo è necessario, che la vocale sia di natura breve; imperocche la vocale di natura lunga, mai fà liquescenze; come *Matris*.

Si conosce la sillaba di natura breve spesso dal Nominat. nel quale la liquida R, non si giunge in sillaba con la muta vicina, che li stà avanti; come *Calaber*, *Cantaber*, *Pater*, (Dove *La* in *Calaber*; *Ta* in *Cantaber*, *&c.* è breve, perche la R, non stà congionta con la B, ma per mezo vi stà E) hanno la lettera A, di natura breve; il che ò l'insegna l'accento, overo gli essempi di Poeti: Onde in *Calabro*; *Cantabro*, *Patre*; la lettera A, di natura breve si fà liquescente. Mà *Salubre*; *Matres*; *Atrum*. Mai si fà breve, perche *Saluber*; *Mater*; *Ater* sono lunghe.

II I.

Dove non serve questa regola detta di sopra, si servirà dell'accento, overo degli Esempi de i Poeti. Imperciocche quei nomi, che si scrivono con l'accento grave sono di natura breve, come *Tenebra*; *Latebra*, *Pharetra*, *Cerebrum*; quei nomi, che si pronunciano con l'accẽto acuto, sono di natura lũga, come *Ambulacrum*, *Delubrum*; *Ventilabrum*; *Volutabrum*: vedi di sotto nel Precetto VII. Parimente quei nomi, che appresso i Poeti si trovano brevi, sono di natura brevi, come *Atrox*.

Appendice.

Utraq; uocalem si consona juncta sequentem.
Non ferit, anteiens breuis est (uelut obruo) nunquam.

Di-

Dichiaratione.

Se l'una, e l'altra consonante congionta insieme, non và a battere, ò percuotere, cioè non stà unita con la seguente vocale, la vocale, che và auanti mai è breue: come Obruo.

Il Testo IV.

E necessario ancora, che la muta, e la liquida appartẽgano alla vocale, che segue. Perilche s'hà da auvertire, che *Abluo; Obluo; Subleuo; Adrepo;* e tutti gli altri composti di queste prepositioni, mai tẽgono la prima breve; perche la muta appartiene alla precedente vocale. Nondimeno i composti dalla prepositione *Re;* come *Reflecto; Refringo; Refreno; Recludo; Reprimo;* spesso hanno breve la prima sillaba; perche la muta appartiene alla seguente vocale. Imperocche F, conforme habbiamo detto, si stima trà le mute. V.

M, & N, rare volte fanno liquescenza, e questo solamente nelle dittioni Grecche, come *Tecmessa; Cycnus.*

Eccettione II. Dell' I, trà due vocali.

Quadrijugus rapitur, Bijugus conjungitur illi.
In quibus, I, duplex non est, sed consona simplex
Subjicit, & subicit dicunt in carmine vates.

Dichiaratione.

Quadrijugus; cioè dri; di Quadrijugus si fà breue, al quale se ligiunge Bijugus; ne i quali I, di mezo non è doppio; mai semplice consonante: I Poeti dicono nel verso Subijcit, e Subicit; vedi nel Testo.

Il Testo.

I, Trà le vocali ne i nomi composti *Bijugus; Quadrijugus* è semplice consonante, non doppio; Onde meritamente la precedente vocale si fà breve.

Da i verbi cõposti da *Iejo* come *Abjicio, Adjicio; Dejicio; Rejicio; Subjicio; &c.* I Poeti alle volte

volte ne togliono il ſecondo I ; acciò faccia-no breve la ſillaba.

Breue annotatione.

Per non eſſer di tedio laſcio queſta breve annotatione, dove ſi contengono alcune autorità d'Autori, che hanno fatto lunga la ſillaba, quando nella dittione ſeguente ſeguirà doppia conſonante, ò più conſonanti, quali potrai vedere nell'Em. Lat.

Precetto IV. Delli preteriti di due ſillabe.

Præterita aſſumunt primam diſſyllaba longam.

Sto, Do, Scindo, Fero rapiunt, Bibo, Findo, priores.

Dichiaratione.

I preteriti di due ſillabe hanno la prima ſillaba lunga. Gli antichi ne togliono i preteriti di queſti ſei verbi; cioè Sto, Do, Scindo, Fero, Bibo, & Findo. *Il Teſto.*

Li preteriti di due ſillabe, hanno la prima lunga; come *veni, vidi, vici.*

Eccettione.

Queſti preteriti *Steti, Dedi, Scidi, Tuli, Bibi, Fidi*, che viene dal verbo *Findo*, hanno la prima breve. *Appendice.*

[*Abſcidit, abſcidit modulatur utrumque Poeta;*

Dichiaratione.

Il Poeta miſura, ò fà abſcidit breue, e lungo.

Il Teſto.

Il compoſto preterito *Abſcidi*, hà la penultima ſillaba commune. Nondimeno nella ſciolta oratione, cioè nella proſa pare, che deve farſi breve. Imperciocche è coſa veriſimile, che quando da i Poeti ſi fà lungo, ſi deduce dall'inuſitato preſente *Abſcido*, compoſto da *Abs*, e *Cado*, Mà quando ſi fà breve, ſi deduce dall'uſato verbo *Abſcindo*.

Pre-

Precetto V. Delli Preteriti, che raddoppiano la prima sillaba.

Præteritum geminet si primam, corripe utramque,
Ut pario peperi, vetet id nisi consona bina.
Cado, cacidit habet longam, ceù pedo, pepedi.

Dichiaratione.

Se il Preterito raddoppia la prima sillaba, breuierai l'una, e l'altra, cioè la prima, e seconda sillaba, come pario, peperi: purche questo non lo vietino due consonanti; Cado hà il preterito Cacidi, con la seconda sillaba lunga; come pedo fà pepedi con la penultima lunga.

Il Testo.

Quando la prima sillaba nel preterito si raddopia, l'istessa sillaba, che cresce, e la seconda è breve, purche non l'impediscano due consonanti; come *cecini, tetigi, peperi*, i quali hanno le prime due sillabe brevi, purche non siano impedite da positione.

Eccettione.

S'eccettuano il Preterito *cacidi* derivato da *cado, pepedi*, da *pedo*; ne i quali preteriti la seconda è lunga, come anco è lunga in quelli, ne i quali seguono due consonanti, come *præcucurri, tetendi, &c.*

Precetto VI. Delli Supini di due sillabe.

Cuncta supina volunt primam dissyllaba longam?
At Reor, & Cieo, & ire, Linoque, Sinoque.
Do, queo, & Orta Ruo, breuiabunt ritè priores.

Dichiaratione.

Tutti i Supini di due sillabe hanno la prima lunga. Ma i Supini di questi verbi: Reor, e Cieo, Sero, & Eo, Sino, o Lino, Do, Queo, & i composti da Ruo, giustamente gli antichi l'hanno fatto breue.

Il

Il Testo.

I Supini di due sillabe hanno la prima lunga come *Visum. Motum.*

Eccettione.

I supini, che nascono da questi verbi; cioè da *Reor;Ratum*;da *Sero;Satum*,da *Eo; Itum*; da *Sino;Situm*; da *Lino; Litum*; da *Do; Datum*; da *Ruo;Rutum*;da *Queo;Quitum*; benche siano Supini di due sillabe,hanno la prima breve.

Appendice.

Il Supino *citum*; che viene dal verbo *cieo; cies*, della seconda conjugatione hà la prima sillaba breve,onde i participii fanno *concitus, excitus*;con la penultima breve.

II.

Ma il Supino *citum*;da *cio;cis*, della quarta conjugatione hà la prima lunga. Onde *concitus;excitus*; Participii formati da esso si pronunciano con la penultima sillaba lunga.

III.

Ruo;adesso fà il suo Supino *Ruitum*, negli antichi secoli fè *Rutum*: Onde vi sono i composti *Dirutum*:*Erutum*:*Obrutum*.

IV.

Prisciano insegna, che *Statum* ne i derivati habbia la prima lunga,come *Staturus*, & anco ne i composti.

V.

Nondimeno nella maggior parte de i Derivati è breve,come *Status*,Genit. *Status*;nome Sostantivo; *Status,Stata,Statum*,nome adjettivo. Così *Statio,Statuo,Statua, Stabilis, Stabulum,&c.* e quando A, si muta in I, come *Præstitum,Constitum.*

Precetto VII. Delli supini di più sillabe.

Utum producunt polysyllaba cuncta supina,
De vi præterito semper producitur itum.

Agni-

Agnitus, agnosco, & cognosco cognitus effert.

Catera corripies in itum tu cuncta supina.

Dichiaratione.

Tutt'i supini di più sillabe hanno lunga V, che và auanti il, itum; Il supino del Preterito, che termina in vi, il Supino fà itum con I, sempre lungo. Agnosco, fà Agnitus. Cognosco, fà Cognitus con I breue; quantunque nel Preterito fanno in Vi, tutti gli altri Supini in itum li farai breui. Il Testo.

I Supini di molte sillabe, che terminano in *tum*, antecedendoli V, avanti à *tum* hanno la penultima lunga, cioè quell'V, avanti al *tum* è lungo, come *Solutum, Argutum, Indutum.*

Similmente i Supini in *itum*; che nascono da i Preteriti terminati in *vi*, con l'V consonante; come *Cupiui, Cupitum. Petiui, Petitum: Condiui, Conditum*, derivati da *Condio*, sono lunghi. *Eccettione.*

Nondimeno il Preterito *Agnoui*, e *Cognoui*; nel Supino *Agnitum*, e *Cognitum*, hanno la penultima breve.

II.

I supini terminati in *itum*, natì da i Preteriti in U, I, con U, vocale, e tutti gli altri Supini in *itum*, hanno la penultima breve, come *Monui, Monitum. Tacui, Tacitum. Credidi, Creditum.*

Precetto VIII. Delli Deriuati.

Deriuata Patris naturam verba sequuntur.
Mobilis, & Fomes, Laterna, ac Regula, sedes;
Quamquam orta è breuibus, gaudent producere primam.
Corripiuntur arista, Vadum, Sopor, atque Lucerna,
Nata licet longis, usus te plura docebit.

Dichiaratione.

Le parole deriuative seguono la natura del Padre, cioè del loro primitivo; d'onde hanno origine, Mobilis, e Fomes, Laterna, Regula, e Sedes; benche siano nati da i loro primitiui breui, vogliono la prima sillaba lunga. Sono breui questi nomi Arista, Vadum, Sopor, & anco Lucerna, benche sono nati da i primitiui lunghi, & in questo la pratica t'insegnerà, molte cose.

Il Testo.

I derivati seguono la natura di quelli, da i quali derivano, come *Legebam, legam, legito*, hanno la prima breve, perche derivano dal presente *lego, legis*, la prima sillaba del quale è breve. II.

Mà quei preteriti *Legeram, legerim, legissem, legero, legisse*, hanno la prima sillaba lunga, perche nascono dal preterito *Legi*; la prima sillaba, del quale è lunga, essendo preterito di due sillabe. III.

Aratrum, Simulacrum, Ambulacrum, Lauacrum, Volutabrum, Inuolucrum, &c. hanno la penultima lunga, perche vengono dalli Supini, *Aratum, Simulatum, Ambulatum, Lauatum, Volutum, Inuolutum*, la penultima de i quali parimente è lunga.

IV.

Reditus, exitus, introitus, aditus, intus, Obitus, hanno la penultima breve, perche si fanno dal Supino *itum*, il quale hà la prima breve, come di sopra habbiamo detto.

Eccettione.

Molti nomi, i quali non seguono la natura della loro origine, si devono imparare cō l'uso, e con la continua lettione, ò lettura de' Poeti, e di questa sorte sono questi, li quali sono lunghi. *Denus, fidus, fomes, e fomentum, huma-*

ma-

manus, imbecillus, Jumentũ, Laterna, Lex, Legis, Macero, Mobilis, e Momentum. Nouus, Regula, Sedes, Tegula. Vox, Vocis, & altri, i quali sono stati da i primitivi brevi, che sono *Decem, fides, foueo, humus*, overo, *Homo, baculus, juvo, lateo, lego, macer, moueo, nouem, rego, sedeo, tego, voco*; benche *fomes, e fomentum, Jumentum, mobilis, e momentum*; più tosto paiono, che nascono da i Supini lunghi *Fotum, jutum*; Supino inusitato, in cambio di *adjutum*, e dal Supino *motum*.

II.

Mà per il contrario sono brevi questi nomi *Acerbus, Arena, & Arista. Disertus, Dux, Ducis, Ligula, Lucerna, Mamilla, Odium, Quasillus, quater, e quaternus, Sagax, Sigillum, Sopor, Tigillum, Vadum*, & altri nati da lungi *Acer, Areo, Dissero, Duco, Lingua, Luceo, Mamma, Odi Offa, Qualus, Quatuor, Saga*, overo *Sagio, Signum, Sopio, Tignum, Vado*.

Precetto IX. delli composti.

Legem simplicium retinent composta suorum,
Vocalem licet, aut diphtongum sillaba mutet.
Dejero, sed Iuro dat, Peieroque; Innuba nubo,
Pronubaque, atque Hilum nihilum; dat semisopitus
Sopio; Fatidicus, Fratresque à Dico creantur.
Participale ambitum ab itũ, inter longa repone.

Dichiaratione.

I composti ritengono la legge de i loro semplici. Benche la sillaba muti la vocale, ò il dittongo. Mà Juro, *il quale hà* Iu *lungo. dà* Dejero, e Pejero. *E da* Nubo, *il quale hà* Nu *lungo, ne vẽgono i composti breui, come* Innuba, Pronuba, *& anco da* Hilum, *che ha* Hi, *lungo ne viene.* Nihilũ *con* Hi, *breve.* Sopio *fà* Semisopitus, *cioè il* So, *che è antepenultima syllaba di* Semisopitus, *è breue; e* So, *di* Sopio *è lungo*. Da Dico *si*

creano. Fatidicus, *& i composti breui. Il participio* Ambitum, *che deriua da* itum, *ponetelo trà i lunghi.*

Il Testo.

I composti seguono la brevità, overo la lunghezza de i semplici. I I.

Ne i verbi *Perlego, gis,* della terza conjugatione, la vocale E, che stà avanti la G, è breve, perche nel semplice *Lego*, anco è breve; mà nel verbo, *Relego, Relegas. Allego, gas,* della prima conjugatione, fanno lungo l'istessa E, avanti la G. conforme nel semplice *Lego, Legas.* Ma nel Preterito *Perlegi, Relegi,* della terza conjugatione si fà lungo, perche nel semplice preterito *Legi*, la medema E, posta avanti la G, è lunga. I I I.

Questi preteriti composìti, *Attigi, Concidi, Diffidi, Ebibi, Rescidi,* hanno I, di mezo breve, perche nelli semplici l'istessa vocale è breve, cioè *Tetigi, Cecidi,* da *Cado, &c.*

I V.

Oblitum, da *Oblino*. *Insitum, Circumdatum, Desitum,* hanno la penultima breve, perche si fanno da' Supini brevi, come *Litum, Satum, &c.* Mà si fà lungo *Oblitus*, nato da *Obliuiscor.*

Appendice.

La quantità, cioè la lunghezza, e brevità de i semplici si osserva ne i composti, benche si mutano le vocali: così *Cōcido, Excido, Incido, Recido;* che derivano da *Cado,* hanno la penultima breve. *Eligo, Seligo,* che vengono da *Lego, gis,* anco sono brevi. Per il contrario finalmēte sono lunghi *Concido, Excido, Incido, Occido, Recido,* che nascono da *Cedo*. Così *allido*, da *lado, Exquiro* da *Quaro. Obedio, dis,* da *audio.*

I I.

Questi seguenti nomi, nati da semplici lun-

ghi

ghi sono brevi: come *Dejero*; *Pejero*: nati da *Juro*, che hà *Ju* lungo; *pronuba*, *Innuba*, nati da *Nubo*, che hà *Nu* lungo. *Fatidicus*, *Maledicus*, *Causidicus*, *Veridicus*; nati da *Dico*, *cis*, che è lungo. *Nihilum*, nato da *Ni*, & *hilum*.

III.

Connubium nato dal verbo *Nubo* hà la seconda sillaba commune, conforme appare in questi versi.

Æn. 3. *Hectoris Andromache Pyrrhin, connubia seruas?*

Æn. 1. *Connubio jungam stabili, propriamque dicabo.*

Purche per auventura in questo secondo verso il primo, e secondo piede non siano spondei, e si scandisca il verso per la figura Sineresi, conforme ancora in quel verso, *Sidoneas Effentat opes, &c.* & in altri luoghi, del che nel c.10.

IV.

Ambitus, ta, tum, participio hà la sillaba di mezo lunga: *Ambitus, tus*, come della quarta declinatione hà l'istessa sillaba di mezo breve.

V.

Sopio, e *Sopitus*, hanno la prima sillaba lunga. Nōdimeno Ovidio fà breve *So*; di *Semisopitus*.

Precetto X. della Prepositione nella cōpositione.

Longa A, De, E, Se, Di, præter Dirimo, atque disertus.
Sit Re breue, at Refert à Res producito semper,
Corripe pro Græcum: produces ritè latinum.
Contrahe, qua Fundus, Fugio, Neptisque, Nepósq;
Et Festus, Fari, Fateor, Fanunque crearunt.
Hisce profectò addes, pariterque procella, proteruus,
Atque propago genus: propago, protrahe vitis:
Propino varia procuro, propago, profundo
Corripe ab, & reliquas, obstent nisi cōsona bina;

Quæ sunt ad, vel in, ob, per, sub, super, anteque circum.

La prepositione, che finisce in a, de, e, se, di, *è lunga, eccetto che di* Dirimo, *& anco di* Disertus, *che hanno il* Di, *breue. La prepositione* Re, *sia anco breue; ma* Re, *in* Refert, *impersonale fatelo sempre lungo,* Pro, *Greco, cioè nelle dittioni Greche è breue. Giustamente farai lungo* Pro *nelle dittioni latine. Fà breue quella prepositione, che creano; cioè congionta con* Fundus, *come* profundus, proneptis, e nepos, festus, fari, fateor, e fanum*; à questi aggiungerai* profecto, procella, protervus, *& anco* propago, *quādo significa* stirpe, *ò descendenza. Fà lungo* propago, *quando significa la vite. Varierai, cioè farai commune* pro *in* propino, procuro, propago, as, *verbo,* e profundo. *Fà breue* ab, *e tutte quelle propositioni, che finiscono in consonante, purche non lo vietano due consonanti, le quali prepositioni sono* ad, *ouero* in, ob, per, sub, super, circum, & ante, *come* antefero, circumago.

Il Testo.

Le prepositionì, *a, e, de, di, se,* quando sono nella compositione sono lunghe, come *amitto, erumpo, deduco, diripio, separo.*

Eccettione.

Di dì *dirimo*, e *disertus* è breve.

II.

Là prepositione *re*, nella compositione è breve. Mà *refert*, impersonale, che stà per importare è lungo:

III.

La prepositione *pro*, è breve appresso i Greci, come *propontis*, è lūga appresso i latini, come *proveho, promoveo*. Ma sono brevi questi nomi, cioè il *pro* loro, come *profundus, profugus, pronepos, e proneptis, professus, profari, profiteor,*

teor, profanus, profecto, profectus, profecturus, che deriva da *proficiscor* (imperciocchè *proficio*, hà lungo l'istesso *pro*) *procella, protervus, e propago*, nome, quando significa stirpe; imperciocchè *propago*, quando significa la vite ricolcata, ò abbassata, è lunga. IV.

Propino, procuro, e propago, gas, verbi, hanno la prima sillaba commune, *profundo, dis*, rare volte fà la prima sillaba lunga, *propello, e propulso*, alle volte appresso Lucretio hanno l'istessa prima sillaba breve; più sicuro farli lunghi. V.

Le prepositioni *ab*, come *abeo*: *ad*, come *adoro*: *in*, come *inuro*: *Ob*, come *Obeo*: *Per*, come *Pereo*: *Sub*, come *Subeo*; *Super*, come *Superaddo*, *Ante*, come *Antefero*; *Circum*, come *Circumago*; sono brevi. Parimente A, particola Greca, cioè nelle parole Greche, come *Adamas*, *Adytum*, *Atomus*, è breve.

Precetto XI. Delle vocali A. E. I. O, quando terminano la prima parte del composto.

Produc, A, semper compositi parte priore.
At simul E, simul I, crebro breviare memento.
Nequidquã produc, ne quando, venefica, nequã.
Nequaquam, nequis, sociosque videlicet addes;
Idem masculeum produc, & si quis ibidem,
Scilicet, & biga; tibicen, ubique, quadriga
Bimus, tantidem, quidem, & composta diei.
Cõpositi O, breviant Greci; Samothracias testis,
Sed Minotaurus, pariterque Geometra longũ est.
O Latium variat, producere namque alioquin,
Et quandoq; at quãdoquidem breviare solemus.

Dichiaratione.

Farai sempre lungo A, nella prima parte del cõposto. Mà E, e parimente I, ricordati spesse fiate farli brevi. Farai lungo il Ne, *di questi nomi* Nequidquam, Nequando, Venefica, Nequam,

Nequaquam, Nequis; *& anco aggiungerai, cioè farai lunghi i composti;* Idem, *quãdo è di genere masculino è lungo, & anco sono lunghi*. Si *di* Siquis. Bi *di* Ibidem. Sci *di* scilicet, e Bigæ; Bi *di* Tibicen, Ubique, Quadrigæ, Bimus, Tantidem, Quidam, *& i composti di* Diei, I *Greci fanno breue* O, *del composto, e testimonianza sia questo nome* Samothracia. *Mà* No, *di* Minotaurus, *e parimente* O, *di* Geometra *è lungo*. *Varierai* O, *latino: cioè nelle parole latine; imperciocche solemo fare lungo* O, *di* alioquin, e Do, *di* Quandoque. *Mà* Do, *di* Quandoquidem *solemo farlo breue*. *Il Testo*.

Se la prima parte del composto termina nella vocale A, è lunga, come *Tra* di *Trano*. *Tra* di *Traduco*; *e Tra* di *Trado*.

II.

Mà se finisce nella vocale E, per ordinario è breve, come *Nefas, Archetypus, Liquefacio, Tepefacio, Temefacio, Stupefacio, Malefacio.*

III.

Eccettua, *Nequis, Nequa, Nequod, Nequam, Nequitia, Nequaquam, Nequidquam, Nequando, Videlicet, Veneficus, Venefica,* i quali hanno la prima parte del composto lunga.

IV.

Liquefacio, e Tepefacio di rado si fanno lunghi. Lucretio ancora fà lungo: *Expergefacio*: e *patefio*, come anco *patefacio, e rarefacio*. V.

Se la prima parte della compositione finisce in I, overo in *ipsylon* Y; si fà breve, come *Omnipotens, Causidicus, siquidem, Fidicen, Lyricen, Tubicen, Palinurus, Polydorus*.

Appendice.

I seguenti nomi hanno I, lungo, *ibidem, ubique, idem*, pronome di genere masculino (imperciocche di genere neutro è breve) *biga*, *qua-*

quadriga, *siquis*, *siqua*, *siquod*, *sicubi*: *scilicet*, *ilicet*, *tibicen*, *mesiphylon*, *Trinacria*, *bimus*, *trimus*, *quadrimus*, *tantidem*, *quiuis*, *quidam*, *quilibet*, *biduum*, *triduum*, e tutti gli altri composti da *die*, come *meridies*, *quotidie*, *pridie*, *postridie*. Alle volte si fà breve *quatriduum*.

V I.

Ubicunque; spessissimo hà *Bi*, breve, nondimeno Ovidio lo fece lungo. VII.

Ubiuis, *ubilibet*, lo sogliono fare lungo, benche *ubi*, habbia l'ultima sillaba dubbia; nondimeno Horatio la fece breve. Ausonio fece lunga l'antepenultima di *matricida*, cioè il *tri*, repugnandoli la convenienza, mentre *patricida*, fà breve l'istessa antepenultima.

I X.

O, nelle dittioni Greche, chiudendo la prima parte del còmposto, è breve, come *cymothoe*, *carpophorus*, *argonauta*, *leucopetra*.

Eccettione.

Quei nomi, che si scrivono per *Omega*, sono lunghi, come *Geometra*, *Minotaurus*, *Lagopus*, nè facilmente ne troverai molti, de i quali se ne fervono i latini. I I.

O, nelle dittioni latine composte, alle volte si fà lunga, come *alioquin*, *quandoque quandocumque*, *introduco*, *retrouersus*; & alle volte è breve, come *quandoquidem*, *hodie*, *bardocucullus*, che significa mantello, ò cappuccio.

DELL' INCREMENTO CIOE' ACCRESCIMENTO DEL NOME SINGOLARE Cap. III.

Ammonitione.

POiche quelle cose, che si hanno nel cap. 3. 4. e 5. degl'incrementi, se s'insegnano per precetti sono alquanto difficili, e quell'istessi poi s'imparano più facilmente con l'uso;

Non mi pare doverſi aggravare li principianti di tali precetti, ſe prima non ſaranno ottimamente imbevuti della cognitione de i precetti generali, i quali s'inſegnano nel 1. e 2. cap. e della cognitione delle ultime ſillabe, le quali ſi contengono nel 6. cap. E perche gl'incrementi ò appartengono alle prime ſillabe, come *pax, pacis: das, damus*, overo appartengono alle meze ſillabe, come *liber, liberi: amas, amamus;* per ordine di natura vanno avanti à i precetti delle ultime ſillabe.

Che coſa ſia incremento de i Nomi.

Se il Gen. ſingolare ſarà uguale al Nom. nel numero delle ſillabe, neſſuno incremento ſi farà, come *Muſa*, Genit. *Muſa*, Nom. *Dominus*, Gen. *Domini*, dove anco il Gen. è di tre ſillabe come il Nomin. Mà ſe il Genit. ſarà più lungo del Nom. nel numero di ſillabe, all'hora la penultima ſillaba del Gen. ſarà l'incremento, la quale in tutt'i caſi dell'uno, e l'altro numero ſempre oſſerva la quantità del Gen. come *Sermo, ſermonis, ſermonibus*, in ogni luogo O, è lungo, cioè in tutti gli altri caſi. Eccetto che *Bobus*, dove O ſi fà lungo, benche nel Gen. ſing. *Bouis* ſia breve.

Appendice.

Iter, ſuppellex, & i compoſti da *Caput*, finiti nelle lettere *Ps*, s'accreſcono con doppio incremento, come *itineris, ſuppelleƈtilis, biceps, bicipitis, triceps, tricipitis*, conforme habbiamo detto nel lib. 1. cap. 17. nella 3. declinat.

Dell'Incremento della prima, e ſeconda declinatione,

Caſibus obliquis vix creſcit prima: ſecunda
Corripit incrementa, tamen producit Iberi.

Dichiaratione.

La prima declinatione appena creſce ne i caſi obli-

obliqui, La seconda fà breue i suoi incrementi, nondimeno fà lungo Iberi, *cioè* E, *di* Iberi.

Il Testo.

A, incremento della prima declinatione non si trova, se non che appresso i Poeti, e quello A è lungo, come e *aulai pictai*.

Gl'incrementi della seconda declinatione sono brevi, come *Miser, miseri, vir, viri, satur, saturi.*

Eccettione.

Iber, iberi, hà la penultima lunga; e quello, ch'è composto da esso anco è lungo, come *celtiber, celtiberi.*

A, incremento della terza declinatione.

Nominis A, crescens, quod flectit tertia, longum est.

Mascula corripies, al, & ar finita, simulque Par, cũ compositis, Hepar, cũ Bacchare, Nectar, Cum Vade, Mas, & Anas, cui junge, Laremque iubarque

Dichiaratione.

A, che cresce, cioè, a, incremento del nome, il quale si declina per la terza declinatione è lungo. I nomi masculini finiti in al, *&* ar, *li farai breui, & insieme breuierai* par, *con i composti* Hepar, *con* Baccar, Nectar. Vas, vadis, Mas, *&* Anas, *al quale giungi tu* Lar, e Iubar, *cioè li loro incrementi.*

Il Testo.

A, incremento singolare della terza declinatione è lungo come *Vectigal, Titan, Pietas, Pax, Calcar, & Ajax*, l'incremento, de' quali sono *Vectigalis, Titanis, Pietatis, &c.*

Prima Eccettione nelle voci latine.

Fà breve i mascolini finiti in *al*, & *ar*, come *annibal, amilcar, par, impar, cõpar, dispar, &c.* Così anco è breve l'incremento a, de i, seguenti *lar, jubar, vas, vasis*, è lungo *vas, vadis*, è breve *nar, naris*, fiume, e *cares*, Popoli,

 han-

hanno la prima lunga. Ma il nome *nar* è di genere incerto *Car* nel singolare è inusitato; e però non cresce ne i casi obliqui.

Eccettione II. nelle voci Greche.

A quoque, & as Graecum breue postulat incrementum,
S, quoque finitum, si consona ponitur ante.
Et dropax, antrax, atrax cum smilace, climax,
His Atacen, panacen, colacen, styracemq; facēq;
Atq; abacē, coracem, phylacem, compostaq; necte.

Dichiaratione.

Il nome Greco, che finisce ancora in a, *&* as, *nel Nominatiuo vuole l'incremento a, breue, ancora il nome finito in s, è breue, purche la consonante si pone auanti, come* trabs. *E breue anco* dropax, *cioè l'incremento loro*. Antrax, Atrax, *con* Smilax, Climax. *A questi giungi tu* Atax, Panax, Colax, *e* Styrax, Fax, *& anco* Abax, Corax, Phylax, *& i composti.*

Il Testo.

Similmente i nomi Greci finiti in *a*, & *as*, come *Poema*, *Stemma*, *Pallas*, e quelli, che hanno la consonante avanti la S, come *Trabs Arabs*, nell'incremento sono brevi; *Dropax*, e tutti gli altri ne i versi numerati.

Appendice.

Benche *Manilio* per necessità del verso habbia fatto lunga la penultima di *arctophylacis*, nondimeno meglio la farai breue, perche il sēplice *phylax*, *phylacos* appresso i Greci hà la sillaba di mezo breve. Per il contrario poi farai più meglio lūga la sillaba di mezo *syphacis*, che deria a da *syphax*, cō gli antichi Poeti *Propertio*, *& Ouidio*, che farla lunga cō *Claud.*

La sillaba in mezo di *pharnaces*, Lucano la fà breve, mà non appartiene all'incremento, imperciocche non diceмo nel Nom. *pharnax*, mà

mà *pharnaces*. Si come nè si dice *candax, candacis*, mà *candace, candaces*, con la penultima breve, dal quale ne viene l'ac. *candacen*.

E, Incremento della terza declinatione.

E crescens numero breuiabit tertia primo.
Verum protrahitur genitiuus in Enis Iberque.
Ver, luter, locuples, hæres, mercesque, quiesque.
Lex, veruex; halec, spes; plebs, ren; insuper adde.
El peregrinum; Er, Es, Græcum; æthere, & aere demptis.

Dichiaratione.

La terza declinatione brevierà nel primo numero, cioè nel singolare E, che cresce negli obliqui: Ma se ne eccettua il Genitiv. che finisce in *enis*, & *iber*, *iberis*: *ver*, *veris*: *luter*, *luteris*: *locuples*, *locupletis*: *hæres*, *hæredis*: *e merces*, *mercedis*: *quies*, *quietis*: *lex*; *legis*: *veruex*, *veruecis*: *alec*, *cis*: *seps*, *sepis*: *plebs*, *plebis*: *ren*, *renis*; E di più aggiungi tu i nomi peregrini finiti in *el*, & i Greci, che finiscono in *er*, *es*, toltone *ather*, *etheris*, & *aer*, *aeris*, che hanno l'incremento, E, breve.

Il Testo.

E Incremento singolare della terza declinatione è breve, come *Grex*, *Gregis*. *Nex*, *Necis*. *Degener*, *Degeneris*: *puluis*, *pulueris*. *Funus*, *Funeris*: *Teres*, *Teretis*.

Eccettione.

Il Genitivo finito in *enis*, hà la penultima sillaba lunga come *ren*, *renis*, *syren*, *syrenis*.

Parimente sono lunghi i nomi peregrini finiti in *el*, come *Michael*, *Michaelis*. I nomi ancora Greci finiti in *er*, & *es* come *crater*; *crateris*: *luter*, *luteris*: *soter*, *soteris*: *tapes*, *tapetis*: *labes* *labetis*: fuorche *aer*, & *ether*. Si fà lũgo ancora

ter, veris, & *iberes*, popoli, e tutti gli altri che si pongono ne i versi.

I, ouero Y, nell'incremento della terza declinatione.

Corripies pariter crescens i, tertia primo:
In numero; at Graecum patrium producit in inis,
Ex vibex, nesis, lis, dis, quibus addito samnis.

Dichiaratione.

La terza declinatione farà parimente breve I, che cresce nel primo numero, cioè nel singolare. Mà fà lungo il genit. Greco, che finisce in *inis*, & anco *vibex*: *nesis*, *lis*, e *dis*, à i quali giungerai *samnis*.

Il Testo.

I, overo Y, incremento singolare della terza declinatione è breve, come *stips*, *stipis*: *pellex*, *pollicis*: *clamys*, *calybs*: *ordo*, *ordinis*: *pugil*, *pugilis*: *carmen*, *carminis*: *cespes*, *cespitis*: *sanguis*, *sanguinis*, &c.

Prima eccettione dell'incremento, che termina in is, *ouero* ynis *nelli nomi Greci.*

Il genitivo, che termina in *inis*, overo *ynis*, e deriva da i nomi Greci, hà la penultima sillaba lunga, come, *delphyn*, *delphynis*: *phorcyn*, *phorcinis*: *salamis*, *salaminis*. Parimente hanno la penultima lunga *vibex*, *vibicis*: *glis*, *gliris*: *nesis*, *nesidis*: *gryps*, *gryphis*: *samnis*, *samnitis*, *lis*, *litis*: *dis*, *ditis*.

Eccettione II. Delli nomi, che terminano nel genitiuo in icis, *ouero* ycis.

Ix, produc, breuiato Histrix cum fornice varix.
Coxendix, che uixque, cilix, natrixque, calixque.

Phryx,

Phryx, & eryx, & onyx, nix, pixque, salixque, silixque,
Sardonicis, Calycis, Larycis: sit bebrycis anceps.

Dichiaratione.

Farai lungo quel nome, che nel nominat. finisce in *ix*, come *felix, felicis*. Farai breve l'incremento di *histrix, fornix, uarix, coxendix, cilix, natrix*, e *calix, phyx, eryx, & onyx, nix*, e *pix, salix*, e *silix, sardinicis, calycis, laricis*. Sia dubbio *bebrycis*.

I nomi finiti nella sillaba *ix*, overo *yx*, hanno la penultima del genit. lunga, come *felix, felicis: bombix, bombicis: perdix, perdicis: coturnix, nutrix, pernix, lodix, lodicis*.

Eccettione.

S'eccettua *histrix, fornix, cilix, narix, pix, natrix*, nome di serpente: *nix, niuis, calix*, e *calyx, &c.* così *remex, remigis*.

O, nell'incremento della terza declinatione.

O, crescens, numero producimus usque priore:
O paruum in Graecis breuia; producito magnum;
Corripitur genitiuus, oris, quem neutra dedere
Nomina, sed produc os, oris: sit breuis arbor,
Et Lepus, & pus compositum, bos, compos, & impos,
Adde his Cappadocem, allobros, cum praecoce, & obs, ops,
Verum produces Cecrops, hydropsque, cyclopsque.

Dichiaratione.

Spesso faremo lungo O, che cresce nel numero singolare. Ne i nomi Greci brevierai l'omicron, cioè *O paruum*. Farai lungo *O magnum*,

gnum, quale chiamano *Omega*. Si fà breve il genitiv. quale diedero i nomi neutri, come: *marmor*, *marmoris*. Mà farai lungo *Os*, *oris*. Sia breve *arbor*, cioè l'incremento *arboris*, *e lepus*; & il composto da *pus*, *bos*, *compos*, *&* *impos*. Aggiungi à questi *cappadocen*, *allobrogen*, con *præcox*, *obs*, *&* *ops*. Ma farai lungo *cecrops*, *hydrops*, *e cyclops*, cioè l'incremento loro.

O, incremento singolare della terza declinatione ne i nomi latini è lungo, come *Sol*, *solis*: *vox*, *vocis*: *velox*, *velocis*: *candor*, *candoris*: *unio*, *unionis*: *Sacerdos*, *sacerdotis*: *mando*, *mandonis*.

Prima eccettione.

I nomi Greci, che nel nomin. finiscono in *on*, e negli obliqui hanno *omicron*, sono brevi, come *Philemon*, *Philemonis*; *Palæmon*, *palæmonis*, *Sidon*, *Agamemno*, *Jason*, *Amadon*, così *Senones*, *Britones*, *Ligones*, *Teutones*, *Vascones*, & altri, che s'impareranno con l'uso.

I Latini alle volte lasciano la lettera N. come *Macedo*, *macedonis*, *Brito*, *Vasco*, *Saxo*, *Pepo*, *Agamemno*. Ma quei nomi, che si scrivono per *omega* sono lunghi, come *Simon*, *Spadon*, *Agon*, *Sidon*, *Solon*, *Lacon*, *Sycion*, &c. due si variano *Orion*, *&* *Ægon*.

Eccettione II.

Il genitivo, che finisce in *oris*, nato da i nomi Greci, ò da i Latini neutri (eccetto che *os*, *oris*.) hà la penultima breve, come *nestor*, *marmor*, *ebur*, *corpus*, à i quali si aggiungono *memor*, *arbor*, *lepus*, & i composti da *pus*, *podos*, come *tripus*. Parimente *bos*, *compos*, & *impos*.

I comparativi neutri seguono la quantità de i mascolini, come *majus*, *majoris*: *minus noris*, con la penultima lunga, come *major*; *majoris*; *&c*.

Ec-

Eccettione III.

Si fà breve ancora l' incremento di questi nomi *capadox*,& anco *allobrox*,*præcox*, e quei nomi, quali hanno la consonante avanti alla lettera s,come *sorbs*, *æthiops* , *cecrops*, eccetto *cyclops*,*cecrops*,*hydrops* .

Dell'incremento U. *nella terza declinatione.*

V, breuia incrementa feret, sed casus in udis ,
Uris, & utis ab us recto producitur, & fur .
Lux, frux, sed breuia intercusque, percusque
ligusque .

Dichiaratione .

V, *portarà gl'incrementi breui. Ma il caso, cioè il genit. terminato in* udis *come* palus, paludis ; in uris, *come* tellus,telluris, *& in* utis , *come* virtus,virtutis, *quale caso viene dal nom.* us, *si fà lungo. Et anco è lungo l'incremento* u, *di* fur,furis;lux,lucis; *e* frux ,frugis. *Ma brevierai l'incremento* u, *di* intercus,e ligus .

Il Testo .

V, incremento della terza declinatione è breve,come *murmur , murmuris : fur , furis : turtur;turturis:trux,trucis:redux,reducis:dux, ducis: tradux,traducis .*

Eccettione .

I genitivi terminati in *udis;uris,& utis;* che nascono da i nomi finiti in *ux* , *& us*,hanno la penultima lunga, come *palus,paludis: tellus ; telluris; virtus ; virtutis .* Parimente *fur:furis;* con tutti gli altri casi obliqui : *pollux , pollucis : lux , lucis . E frugis ,* da *frux ,* nome , che non è più in uso ; ma è breve;*intercus, intercudis : pecus , pecudis : ligus, liguris ,*

DELL'

DELL'INCREMENTO DEL NUMERO PLURALE.
CAP. IV.

La penultima del genitivo, overo dativo del numero plurale si chiama incremento plurale, quando l'uno, e l'altro caso è più lungo del nominat. dell'istesso numero; come *Musa, musarum: ambo, amborum; ambobus: qui quorum, quibus: res, rerum, rebus*.

A, E, I, O, V.

Pluralis casus si crescit, protrahet A, E,
Atq; O, corripies I, V, verùm excipe bubus.

Dichiaratione.

Il caso plurale, se cresce farà lunga l'incremento A, E, *& anco* O, *ma abbrevierai* I, V, *eccettuane* bobus.

Il Testo.

A, E, O, incrementi plurali sono lunghi, come *quarum, horum, ambabus, rerum, rebus, Horum, quorum I*, & *V.* incrementi plurali sono brevi, come *quibus, tribus, montibus, lacubus verubus*. Ma *bobus*, overo *bubus* è lungo.

DELL'INCREMENTO DE'VERBI.
CAP. V.

Che cosa sia incremento de' Verbi.

La seconda persona del singolare del modo indicativo è la regola, alla quale gl' increméti de'Verbi s'indrizzano, cioè la secõda persona è regola per conoscere gl' increméti, la qual persona se havrà il verbo uguale non si farà alcuno incremento, come *amar, amăt*, perche sono di due sillabe, come *amas* (la quale è norma, e regola degl'incrementi) nessuno incremento hanno. Mà se il verbo è più lungo d'una sillaba, havrà un incremento come *amamus, amatis*; la penultima de' quali è incremento, imperciocchè l'ultima sillaba

ba mai si dice incremento. Se la regola, cioè quella seconda detta, è superata da due sillabe saranno due incrementi, come *amabitis*, *amabimus*. Se è superata da tre, saranno tre incrementi, come *audiebamini*.

II.

Ne i verbi deponenti si deve fingere la voce attiva, alla quale gl'incrementi de' verbi s'indrizzano.

III.

L'ultima sillaba, come dicemo di sopra, mai è incremento, ma è la prima. Se la medesima regola detta di sopra è d'una sillaba, come *das, fles damus, datis, dabam, dare*; e tutti gli altri di due sillabe hanno uno incremento: dell'istesso modo fà *Flemus, fletis, flebant, flere*.

Precetto primo dell'Incremento de' verbi per A, & E,

L Acrescens produc: Do incremento excipe primo.
E quoque producunt verba increscentia: verum
Corripiunt E ante R terna duo tempora prima:
Sed Reris, vel Rere datur penultima lōgis;
Sit brevis E, quando Ram, Rim, Ro adjuncta sequuntur;
Et beris, atque bere in Verbi breviato futuris,
Corripit interdum steterunt, dederuntque Poeta.

Dichiaratione.

Farai lungo l'incremento A, che cresce: primieramente eccettua l'incremento di *do*, *das*. Ancora i verbi, che crescono fanno lunga E: ma i primi due tempi, cioè il presente, e l'im-

l'imperfetto della terza declinatione fanno breve E, che stà avanti à R. Ma la penultima di *Reris*; vel *Rere*, si dà alle lunghe, cioe si fà lunga; come *persequereris*; *persequerere*. Sia breve E, quando congiunte la seguono *Ram*; *Rim*, *Ro*. *Eberis*; & anco *bere* li brevierai ne i futuri del verbo. Il Poeta alle volte fà breve *te* di *steterunt*; & il secondo *de* di *dederunt*.

Il Testo.

A, in ogni incremento de' verbi è lungo, come *stabam*; *stares*; *properamus*; *docebamus*; *legebamus*; *audiebamini*, *&c.*

Eccettione.

Primieramente si fà breve solamente *a* incremento del verbo *do*; *das*; come *damus*; *dabunt*: *dare*: per la qual cosa pronunciamo *circùmdamus*; *circùmdabunt*; *circũdare*: *Venundabo*, *venundare*. E gli altri composti con la penultima breve. Ma *Redundamus*; *Redundabo*; *Redundare*; &c. sono lunghi, imperciocche non nascono da *do*; *das*; *dedi*: Ma da *Vndo*, *undas*; *aui*; Così ancora *abundare*; *exundare*, *inundare*, &c.

E, in tutti gl'incrementi de i verbi è lungo, come *Flebam*; *rebar*; *lacereris*; *docerem*, *legerũt*

Eccettione.

E, avanti R, è breve nel primo incremento presente, e dell' imperfetto della terza conjugatione, come *cognoscerem*, *legerem*; *legeremus*, *legeris*, *vel legere*, tempo presente del passivo. Nondimeno i verbi finiti in *Reris*; overo *Rere*, sono lunghi; come *Loquereris*, *presequereris*,

Eccettione.

E, avanti *Ràm*; *Rim*; *Ro* è breve come *amaveram*; *amauerim*; *amauero*: *Feceram*; *fecerim* *fecero*; di tutte l'altre persone si discorre dell'

istes-

istesso modo; come *amaueris;amauerit;amaverimus;fecerimus,&c.*

Eccettione III.

Beris;e bere; sempre si fà breve, come *Celebraberis, vel celebrabere. Mordeberis, vel mordebere.*

Appendice.

I Poeti nel preterito dell' indicativo alle volte per loro arbitrio fanno breve la lettera E. posta avanti la sillaba. *Runt* come *Obstupui, steteruntque come*, Dove, *Te* di *Steterunt* è breve in questo verso, attempoche è propriamēte lungo. Non pensano però i nuovi Poeti da passo in passo esser lecito l' istesso à loro, e particolarmente in una breve compositione.

Degl' incrementi de Verbi I, O, & V. Precetto II.

Coripit I, crescens verbum, producitur iui
Praeteritum, sed imus breviatur, deme velimus,
Nolimus, simus: quaque hinc composta dabuntur.
Et quodvis quarta incrementum, I protrahe primum.
Ri conjunctiui possunt variare Poeta.
O, incrementum produc, V corripe semper.

Dichiaratione.

Il verbo fà breve I, che cresce. Si fà lungo il preterito, che finisce in *iui*, cioè il suo incremento, come *petiui*; Ma *imus* si fà breve: togli *velimus; nolimus; simus*, e quei composti, che si daranno da quì, cioè da *simus*: come *possimus &c.* E qualsivoglia incremento della quarta è lungo: togliene il primo I: cioè il primo I, di *Audivimus*: *Ri*, del congiuntivo, i Poeti lo possono variare. L'incremento O, è lungo. V, sempre lo farai breve. I, in qualsivoglia incremento de' verbi è breve, come *Liquimus, inquimus, amabimus, audiebamini*.

Eccettione.

La penultima sillaba del preterito, che finisce in *iui*, è lunga, come *petiui*, & il primo incremento della quarta conjugatione, come *audiuimus; audito; auditorem*. Così *Venimus, Reperimus*; Del tempo presente, perche nel preterito è breve la penultima. Così *Imus; ibam, ibo; ito*, & i composti. Nondimeno si fà breve il secondo incremento, come *audiuimus*, & anco il terzo, come *audieritis*.

Questi verbi ancora hanno I, lungo, come *Nolito; nolite; nolimus; nolitis; velimus; velitis; simus: sitis*; & i composti, come *Possimus, adsimus; præsimus; obsimus; desimus*.

Appendice I.

Imus, nel preterito fà breve la penultima, come *Venimus; Reperimus, Comperimus*.

Appendice II.

I tempi del modo congiuntivo finiti nelle sillabe *Rimus, Ritis*; havendo la penultima breve, overo lunga; ancora gli antichi Grammatici contrastano, e la lite stà pendente. Imperciocche Diomede insegna, che il preterito è breve, & il futuro è lungo. *Probo*, afferma l'uno, e l'altro esser lungo. Onde quando farai i versi imiterai i più buoni Poeti; i quali la sillaba *Ri*, del preterito del congiuntivo alle volte la fanno breve, alle volte lunga, conforme ricerca il verso. Ma se da te s'havrà da recitare qualche cosa, per non esser censurato dagli ascoltanti, osservarai la consuetudine del paese.

O, negli incrementi de i verbi sempre è lungo, come *Facitote*. V, negli incrementi de'verbi, in ogni luogo, ò parte è breve, come *Sumus, possumus, volumus*.

DEL-

DELL'ULTIME SILLABE.
CAP. VI.

LE sillabe, le quali tengono l' ultimo luogo, parte si conoscono per positione, come *prudens*, *præcox*; parte per dittongo, come *Musæ*, parte si conoscono per particolari precetti, de i quali adesso si deve trattare.

A, nel fine.

A finita dato longis, ita, postea, deme.
Eja, Quia, & casus omnes, sed protrahe sextum.
Productis Græcos casus adjunge vocandi.

Dichiaratione.

A, nel fine la darai alle lunghe, cioè è lunga: togli tu Ita, Postea, Eja, Quia, *e tutti i casi, fuorche l' ablatiuo: alle lunghe aggiungerai i vocatiui Greci.*

I nomi, e verbi finiti in A, sono lunghi; come *Memora; contra; ultra; antea; frustrà; triginta; quadraginta*; benche questi nomi numerali si trovano alle volte brevi. Fà breve *Eja; postea; quia; ita*.

Similmente tutti i casi in A, sono brevi, come *anchora; vela*; eccetto che gli Ablativi, come *de prora*: & i vocativi Greci, che vengono dal Nom. in *as*; ò che siano della prima declinatione, come, ò *Ænea*: ò che siano della terza, il Gen. de i quali finisce in *antis*, come *atla, calcha; palla*; che fanno nel Genit. *atlantis, calchantis, pallantis*.

E, nel fine.

Corripe E, sed prima, quintaque vocabula produc.
*Atque; fame, Cete, Tempe, Ferm**è**que, Fer**è**que*
Adde, doce, similemque modum, & monosillaba, præter.

Encli-

Enc liticas, ac syllabicas, necnon (Malè dempto,
Ac benè) produces aduerbia cuncta secunda. *Dichiaratione.*

Farai breue E, nel fine, ma farai lunghi li vocaboli della prima, e quinta declinatione, & *anco* Fame, Cæte, Tempe, Fermè, e Ferè, *aggiũgi* Doce, *imperatiuo della seconda conjugatione, e simile modo, cioè tutti quelli verbi, che si conjugano, come* Doceo. *Et anco è lunga ogni monosillaba, fuorche le monosillabe eclittiche, e sillabiche; & anco farai lunghi tutti gli auverbii della seconda declinatione, toltone* Malè, e Benè.

Il Testo.

I nomi finiti nella lettera E, sono brevi, come *nate, fuge, pone, pene.*

Eccettione.

Sono lunghi i nomi della prima, e quinta declinatione, come *anchisiades, ò anchisiade, Calliope, Re, Die,* e quelle parole; che derivano da *re,* come *quare, hodie,* a'quali aggiungerai *Fame, Cate, Tempè, Fermè, Ferè, Ohe.*

Eccettione II.

Parimente sono lunghi i verbi del modo imperativo nel numero singolare della seconda conjugatione, come *mone, habe.* Nondimeno *caue,* spesso si fà breve. Sono alle volte brevi *Vide, Vale, responde.* Onde troverai appresso Manilio *respondere,* con la penultima breve, Ma questi un lungo tempo fà, che furono lasciati d'usarsi. In vero molti verbi della seconda conjugatione per il passato erano della terza. *Eccettione III.*

Sono anco lunghe le monosillabe, come *me, te, se,* toltone le congiuntioni eclittiche, *que, ne, ve,* le quali significano *&, an, vel,* e le sillabi-

labiche, che si congiungono à i pronomi, come *pte, ce, te*, e g. *sumpte, hisce, tute*.

Eccettione IV.

Oltre di ciò sono lunghi gli auverbii nati da i nomi della seconda declinatione, come *placidè, valdè, minimè*, fuorche *benè*, e *malè*; & appresso Lucretio sono anche brevi *supernè*, & *infernè*.

Appendice.

Gli adiettivi della terza declinatione, quando passano in auverbii hanno l'ultima breve; come *sublimè, suavè, dulcè, facilè, difficilè*

I, nel fine.

I, produc, brevia nisi, cum quasi, Graecaque quinta,
Jure mihi variare, tibique, sibique solemus.
Corripies ibi, ubi mělius, dissilabon, & cui.

Dichiaratione.

Farai lungo I, nel fine: brevierai *nisi*, e *quasi*, & anco i nomi Greci della quinta declinatione. E solemo variare à nostro arbitrio *mihi, tibi*, e *sibi*. Meglio farai breve *ibi, ubi*, cioè l'ultimo I; e *cui*, quando è di due sillabe.

Il Testo.

I nomi, ò verbi finiti nella vocale I, sono lunghi, come *classi, fieri*.

Eccettione I.

Fa breve; *nisi, quasi*, & i Greci della quinta declinatione, i quali finiscono in I, overo Y, come *palladi, daphni, moly*; Ma *pyladi, oresti*, & altri che vengono dalla prima de' Greci sono lunghi.

Eccettione II.

Mihi, tibi, sibi hanno l'ultima commune *ibi, ubi*, e *cui*, quando è di due sillabe, spessissimo

sono brevi: così il composto *sicubi, alibi, &c.*

O, *Nel fine*.

O, datur ambiguis, Graeca, & monosyllaba longis,
Ergo pro causa, ternus, sextusqua secunda,
Atque adeò, atque ideò, atque aduerbia nomine nata,
Sed citò corripies, modòque, & scio, nescio, & imò,
Et duo: sit varium serò, & coniunctio verò.

Dichiaratione.

O, si dà agli ambigui, cioè può essere, breve, e lungo; i nomi Greci, e le monosillabe si danno alli lunghi. Sono anco lunghi *ergo*, in cambio di *causa*; il dativo, e l'ablativo della seconda declinatione, *adeò*, & *ideò*, & anco gli auverbii, nati dal nome. Ma farai breve *citò, modò, scio, nescio, imò, e duo*: Sia variabile *serò*, e la congiuntione *verò*.

Il Testo.

I verbi, e nomi finiti in O, sono dubii, come *ambo, quando, opto, nolo, eo, queo, vigilando*; benche i Gerundii più meglio sono lunghi.

Eccettione I.

Eccettua i monosillabi, cioè quei che sono d'una sillaba, come *O, do, sto*, i dativi, & ablat. come *somno, tuo, &c.* i quali sono lunghi; & i Greci, che hanno l'*omega*; come *androgeo, atho, clio, alecto, crato, dido*, e simili, de i quali dicemmo nel libro primo.

Ergo quando significa causa sempre è lungo. autorizandolo Probo. *Ergo* conjuntione, *porrò*, & *ideò*, i quali di passo in passo gli troverai lunghi; alle volte sono brevi.

Ec-

Eccettione II.

Sono lunghi gli auverbii nati da' nomi, come *subitò, meritò*, a i quali aggiungerai *adeò, crebrò*, & anco *sedulò, mutuò, profectò*; benche alcuni pensano variarsi, *serò*, e *verò* si varino.

Questo dell'ultimo, cioè *verò*, appena l'imitarò; molto meno farò breve *postremò*: imperciocchè, quel che si legge appresso Giovenale: *Et Scauros, & Fabricios postremò seueros*. I Codici antichi leggono *Rigidosque seueros*.

Sono brevi *Modò*, & i composti *quomodò, postmodò, dummodò*; similmente *citò, imò*.

Questi quattro, *scio, nescio, duo, & ego* sono sempre brevi: Servio n'è l'autore.

Duo, & *ego*, alle volte seno lunghi, per beneficio della censura. Si devono auvisare i fanciulli, che sempre si facciano brevi.

Breue annotatione.

Non si deve tralasciare quel, che alcuni Autori dicono, che non solamente i dativi, e gli ablativi; ma affatto nessun caso del nome finito in O, eccetto che *ego*, e *duo*, e nessuna voce del verbo, fuorche *scio*, e *nescio*, si trovano brevi appresso i più antichi Poeti, come Lucretio, e Virgilio. Il che nota Sosipatro, il quale aggiunge *scio* & anco *nescio* appresso i medemi esser lunghi, contratte, cioè due sillabe fatte in una, per figura Sinerefi; della quale si dirà nel cap. 11. Così si può dire in questi essempi di Virg. Æneid. lib. 9. *Spondeo digna tuis*. E nel 4. delle Georg. *Stellio lucifugis* (ne i quali luoghi solamente O, finale de i nomi, ò de' verbi appresso Virg. pare che sia breve) i primi piè di esse, e spōdei per la figura Sinerefi, leggendo in tutt'i Codici *Stellio, & lucifugis*

particolarmente atteſtandolo Pierio. E quel-l'unico verſo di Lucretio, quale è: *Verum eſſe ex genere hoc aliquid, quod concio credat,* ſi dice eſſer eſſametro ſpondaico. Queſt'iſteſſo oſſerva Horatio nell'Ode, e nell' Epiſtole. In verità i più eccellenti Poeti dę i deſcendenti, benche in queſt'arte ſiano ſtati men religioſi: Nondimeno vi furono pochi, che fecero O, nel fine breve, il che s'affaticano imitare quelli, che attendono all'eleganza.

V, B, D, T, nel fine.

V, ſemper produc, B, D, T, corripe ſemper.

Dichiaratione.

V, nel fine ſempre è lungo, B,D,T, ſempre li farai brevi.

I finiti in U. ſono lunghi, come, *Manu, cornu, Panthu.*

I finiti nelle lettere B,D,T, ſono brevi, come, *Ab, quid, audit, met.*

Obiit, petiit, e ſimili di trè ſillabe ſempre ſono brevi. I medemi verbi per figura ſineresi, fatti di due ſillabe, come *Obit, petit*, è più veriſimile eſſer lunghi, perche due vocali ſi contraono in una, cioè di due ſi fà una.

C, L, M, Nel fine.

C longum eſt, varium Hic pronomen, corripe donec.
Et, nec, fac, pariter malunt breuiare Poetæ.
Corripe L, at produc Sal, ſol, nihil, multaque hebraa,
M. vorat Eclypſis, priſci breuiare ſolebant.

Dichiaratione.

C nel fine è lungo, *Hic*, quando è pronome è variabile; Farai breve *Donec*, e *Nec. Fac*, pariméte i Poeti vogliono più toſto farlo breve

Fa-

Farai breve I.,nel fine; mà farà lungo *Sal, Sol. Nil.* e molti nomi hebrei.

La figura Eclipsi divora M, gli antichi la solevano far breve.

Il Testo.

I nomi finiti nella lettera C, sono lunghi, come *sic, hoc, hic,* auverbio.

Eccettione.

Fa tu breve, *Nec*, e *Donec. Hic* quando è pronome è dubbio: *Fac,* più al sicuro è breve.

Appendice.

Nessuno vocabolo latino è terminato dalla lettera F. Mà terminati nella lettera G,come *Magog*, voce peregrina, si scrive per *Omega*, & è lungo. I finiti in H,come *Joseph* parimente sono lunghi, perche si scrive per *ita* Greco, cioè H, tu le voci di tal sorte *Achab, Dauid, Loth, Magog, Joseph*, le tradurrai alla latina declinatione; dicendo *Achabus, Achabi, &c.* Sono lunghe ancora *ab, & ac* sicome le particole indeclinabili finite in a.

I nomi finiti in l, sono brevi come *asdrubal, semel, vigil, simul, consul, nihil.*

Eccettione.

Sol, Sal, e *Nil* contratto da *Nihil*,sono lunghi; parimente molti nomi peregrini, come *Nabal, Daniel, Saul,* benche *Baal*, e *Michael* più meglio si fanno brevi.

I finiti in m, anticamente erano brevi, nè si toglievano dalla vocale seguente, come già adesso si fà.

Questo hora s'osserva ne i verbi composti, cioè non si toglie m, come *circumago, circumeo.*

N. nel fine:

N, longum est Græcis pariter, pariterque latinis;

En breuia, quod format inis breue; Græca secunda

Jungimus, & quartum, si fit breuis ultima recti.

Forsitan, in forsan, tamen, an, viden, adiice curtis.

Dichiaratione.

N, nel fine è lungo, così ne i Greci, come ne i Latini. Brevia tu *en*: che forma il Gen. in *inis*, con la penultima breve, come *nomen, nominis*. Sono anco brevi i nomi Greci della seconda declinatione, à i quali giungemo l'accus. se è breve l'ultima sillaba del Nom. (gli essempi de quali sono nel Testo) *forsitan, in forsan, tamen, an, viden*, giungerai alli brevi, cioè li farai brevi.

Il Testo.

I nomi finiti nella lettera N, sono lunghi, come *sin, titan, siren, salamin, actaon*, e tutti gl'altri della terza declinatione; che finiscono in *on*.

Similmente l'accus. Greco de i nomi finiti in *as, es, e*, come Nom. *Æneas*, Accus. *Ænean*, Nomin. *Anchises*, Accus. *Anchisen*, Nomin. *Calliope*, Accus. *Calliopen*.

Parimente è lungo il Genit. plurale di qualsivoglia declinatione; come *Cimmerion, Epigrammatou*.

Eccettione.

Farai breve *an, in, forsan, forsitan, tamen, attamen, viden*, e *nostin* appresso Ovidio. *Nostin an exciderint, &c.* il che altri leggono *Nescio an exciderint*. Mà *scin, audin*, e simili sono lunghi. Similmente i nomi finiti nella sillaba, *en*, che fanno il gen. in *inis* con la penultima breve: come *nomen, nominis*: *lumen, luminis, flumen, fluminis*.

Ec-

Eccettione II.

Si fanno brevi ancora i Greci finiti in *on*, li quali appartengono alla nostra seconda declinatione; come *pelion*, *elion*, *ilion*.

Finalmente sono brevi tutti gli accusativi, che nascono da nomi, li quali hanno l'ultima sillaba breve; come *Scorpion*, *thethin*, *ityn*, *majan*, *aginan*.

R, nel fine.

R, breue; sed solum longum est far, par, cum pignore, lar, nar,
Cur, fur, cum Gracis, quibus est Genitivus in Eris.
Addito iber, sed cor melius breue, celtiber anceps.

Dichiaratione.

R, nel fine è breve: ma è lungo *far*, *par*, con i composti; *lar*, *nar*, *cur*, *fur*, con quei nomi Greci, i quali hanno il Genit. in *eris*: giungerai *iber*; Ma *cor* è meglio breve: *celtiber* è dubbio.

Il Testo.

I terminati nella lettera R, sono brevi: come *Amilcar*, *semper*, *semiuir*, *precor*, *hortor*, *turtur*.

Eccettione.

Si fà lungo *cur*, *far*, *fur*, *iber*, *lar*; *nar*, *ver*, *par*, con i composti, come *compar*, *dispar*, & *impar*, & i Greci, che fanno il Genit. in *eris*, come *aer*, *aeris*: *ather*, *atheris*: *crater*, *teris*.

Appendice.

Cor non hò havuto ardire farlo lungo; *celtiber* è dubbio.

As, nel fine.

As, produc; quartum Gracorum tertia casum
Corripit, & rectum, si in adis breue patrius exit,

Dichiaratione.

As, nel fine è lungo: la terza declinatione fà breve l'acc. & il Nomin. se il Genit. finisce in *adis*, con la penultima breve.

Il Testo.

I finiti nella sillaba *as*, sono lunghi, come *Æneas, pallas, pallātis, fas, nefas, calcas, atlas.*

Eccettione.

Fà tu brevi i Greci, il Genit. de i quali finisce in *adis*, con la penultima breve; come *arcas, arcadis; Pallas, palladis.*

Similmente farai brevi l'accusativi plurali della terza declinatione de' Greci, come *Troas, Delphinas, Heroas.*

Es, nel fine.

Es, quoque produces; breuiat, sed tertia rectum.
Cum patris breuis est crescens penultima; Pes hinc
Excipitur, Paries, Aries, Abiesque, Ceresque,
Corripe, & es de sum, & penes, & pluralia Græca.

Dichiaratione.

Ancora farai lungo *es*, nel fine: Mà la terza declinatione hà breve il Nomin. quando la penultima del Genit. che cresce è breve. Da qui eccettua, *pes, paries, aries, abies, e ceres.* Farai breve *es*, di *sum*, e *penes*; & i nomi plurali Greci.

Il Testo.

I Terminati nella sillaba *es*, sono lunghi, come *Anchises, locuples, quoties, octies, decies, tricies, &c.*

Eccettione I.

Farai brevi i nomi della terza declinatione, i quali crescono negli obliqui con la penultima breve, come *diues, diuitis; eques, equitis, hospes, hospitis; miles, militis, pedes, peditis.*

Eccetto che *abies, tis: aries, tis; ceres, paries, pes*, con i cõposti, come *cornipes, sonipes, tripes.*

Eccettione.

Es, che viene dal verbo *sum*, è breve, & il composto da esso, come *potes; adsum, ades;* parimente è breve *penes*, & i Greci neutri finiti in *es*, come *cacoethes*. Oltra di ciò sono brevi i Nomin. e Vocat. Greci, come *Damones, Rethores, Amazones, Troes, Arcades.*

Is, ouero, Ys, nel fine.

Corripies is, & Ys; plurales excipe casus:
Glis, sis, vis, verbum ac Nomen. Nolisque, velisque.
Audis cum sociis, quorum, & genitiuus in inis,
Entisue, aut itis longum producito semper.

Dichiaratione.

Farai breve *is*, & *Ys*, nel fine; Eccettua i casi plurali, & anco *glis, sis, vis*, verbo, cioè seconda persona di *volo, vis*, e *vis* nome, che significa forza: Eccettua anco *nolis*, e *velis, audis*, con quei, che si declinano come lui, cioè della quarta cõjugatione; E farai sempre lunghi quei nomi, il Genit. de i quali termina in *inis, entis*, overo *itis*, con la penultima lunga.

Il Testo.

I finiti in *Is*, overo *Ys*, sono brevi, come *apis, inquis, ais, thetis, tethys, tiphys, itys.*

Eccettione I.

Eccettua tutti i casi plurali; come *viris, armis, musis, nobis, vobis*, parimente *queis*, in cambio di *quibus*, e tutti gli accus. come *Urbeis, Civeis*, i quali alcuni scrivono *quis, omnis Urbis, Civis, &c.*

II.

Similmente è lungo *glis, vis*, nome; e verbo: *sis*, con i composti, come *quamuis, adsis, velis, nolis.*

III.

E le seconde persone del numero singolare del modo indicativo della quarta conjugatione, come *audis*, *nescis*, *sentis*.

Eccettione II.

Oltre di ciò sono lunghi quei nomi, il Genitiv. de i quali finisce in *inis*, *entis*, *itis*, con la penultima lunga, come *Salamis*, *salaminis*. *Simois*, *simoentis*. *Samnis*, *samnitis*. *Lis*, *litis*.

Os nel fine.

Vultos produci, compos breuiatur, & impos,
Obsque ossis: Graecorum, & neutra, & cuncta secunda.
Addita Ausonidum; Graecus genitiuus, & omnis.

Dichiaratione.

Os, nel fine vuole esser lunga: si fà breve *compos*, & *impos*, & *os* di *ossis*, & i nomi neutri de i Greci, e tutti i nomi finiti in *os*, che da' Greci passano nella seconda declinatione dei Latini: come *Tyros*, *Artos*; & ogni genitivo Greco.

Il Testo.

Le parole finite in *Os* sono lunghe, come *Os*, *oris*: *Dominos*, *Tros*, *Minos*, *Heros*, *Athos*, *Androgeos*, e tutti quei, che si scrivono per omega (cioè *O magnum*) da i Greci.

Eccettione.

Fà tu breve *Os ossis*, *compos*, *& impos*, & i nomi greci neutri, come *Chaos*, *Melos*, *Argos*.

Similmente i finiti in *os*, i quali da i Greci passano alla seconda delinatione de i Latini, come *tyros*, *arctos*, *ilios*, *delos*, *lesbos*.

Finalmente sono brevi tutti i Genitivi in *os* da qualsivoglia Nominat. che vengono: come *Arcados*, *Pallados*, *Typhos*, *Tethyos*, *Tereos*.

Us

Us nel fine:

Us breue ponatur, produc monosillaba quaque
Casibus increscunt longis, & nomina quarta,
Excepto recto, & quinto, & quibus exit in
untis
Patrius, & conflata è pus, contractaque Graca
In recto, ac patrio, & venerandum nomen
Iesus.

Dichiaratione.

Us, si ponga breve: fà lunghe tu le monosillabe, e quei nomi, i quali crescono ne i casi, cioè negli obliqui, con la penultima lunga, come *virtus, virtutis*. Et i nomi della quarta declinatione, eccettua il Nom. & Vocat. Sing. e quegli altri, ne i quali il Genitivo finisce in *untis*: e quei nomi composti da *pus*, breviati i nomi Greci nel Nominativo, e Genit. & il venerabile nome di GIESU.

Il Testo.

I terminati nella sillaba *us*, sono brevi, come *Deus, intus, litus*, il Nomin. e Vocat. singolare, & i Dativi plurali della quarta declinatione, come *manibus, sensibus*.

Eccetione I

Eccettua quei, che sono d'una sillaba, come *plus, rus, thus, mus*.

Eccettua anco quei, che crescono ne gli obliqui con la penultima lunga, come *Salus, salutis. Tellus, telluris. Palus, paludis*. Et i nomi della quarta declinatione, fuorche i casi detti avanti, come *Aditus, Vultus, Palus*, nondimeno da Horatio nell'arte poetica una volta si fà breve. *Eccettione*. II.

Finalmente fà lunghi i nomi Greci, il Genit. de i quali finisce in *untis*, come *Opus, opuntis. Amatus, tuntis*: e quei, che si compongono da *pus, podos*, come *Tripus, Melampus*,

e quei, che si ristringono dal Genit. *Oos*, come da *Pantboos*, si fà *Pauthus*, così i Genitivi in *us*, che vengono da i nomi finiti in O, come *Manto*, *Mantus*. *Clio*, *Clius*, *&c.* e quei ancora, che si ristringono dal Genitivo Greco *Oos*.

A questa regola appartiene il Sacrosãto nome del Signore, e Liberatore nostro JESUS.

I finiti in *us*, non accortati, cioè quando di due sillabe, non se ne fà una, e nati dalla sillaba *os*, sono brevi, come *Pomphagus*, *Oribasus*, *Polypus*, l'ultima de i quali i Greci scrivono per *os*, cioè polipos: Onde da i Latini si scriue per *us*; con l'ultima breve.

DELLA SILLABA COMMUNE. CAP. VII.

La sillaba comune, come habbiamo detto di sopra, è quella, che alle volte si trova breve, alle volte lunga appresso i Poeti.

Precetto I.

Il Dittongo, e la vocale lunga si fanno communi, quando vanno avanti ad una vocale di diversa dittione, cioè quando la vocale, ò dittongo non è dell'istessa dittione, ma di quella, che viene appresso, si fanno communi senza farsi la sinalefe. e.g.

Breui.

Æn. 3. *Insulæ Jonio in magno, quas dira Celano.*

Æn. 5. *Victor apud rapidum simoenta sub Ilio alto.*

Ecl. 8. *Credimus an qui amant ipsi sibi somnia fingunt.*

Prop. li. 2. *Tu quoque, ò Eurition, vino, Centaure peristi.*

Lun-

Lunghe.

Æn. 4. *Lamentisgemituque, & fœmineo ulu latu.*

Eclo. 3. *Et succus pecori, & lac subducitur agnis.*

Ov. ep. 1. *O utinam tum, cum Lacedamone classe petebat.*

Breue, e lunghe nell'istesso verso.

Geor. *Glauco, & Panopea, & Inoo Melicerta.*

Ibid. *Ter sunt conati imponere Pelio Ossam.*

Eclo. 6. *Clamassent, ut litus Hyla, Hyla omne sonaret.*

Precetto II.

Le monosillabe brevi, alle volte dalli Poeti, alla Greca si fanno lunghe, come.

Æn. 3. *Liminaque; laurosque Dei, totusque moueri.*

Juv. Sat. 6. *Et animam, & mentem, cum qua dii nocte loquuntur.*

Precetto III.

La sillaba breve dopo i primi quattro piedi principalmente dopo il secondo, e terzo piede, lasciata, molte volte da i Poeti, si fà lunga, la quale sillaba i Grammatici chiamano cesura; del che si dirà appresso.

La sillaba breve fatta lunga dopo il primo piede.

Pectoribus inhians spirantia consulit exta. Dove *bns*, è breve, e pure adesso è lunga.

Oratis? equidem, & vitis concedere vellem,
Quis noscit? aut qui non vidit vulnera pati? Dove *scit*. di *nescit* s'è fatto lungo, quantunque è breve.

Meque sinus omnis, me manus omnis habet.

La

La sillaba breve fatta lunga dopo il secondo piede.

Nostrorum obruimur , oriturque miserrima cædes. Dove *mur* di *obruimur* s'è fatta lunga.

Emicat Euryalus , & munere victor amici. (*Lus* , di *Euryalus*.

Nam tibi Tymbre caput Euandrius obstulit ensis. (*Put*,di *caput*.

Det tunicam diues , ego te præcingere possum. (*Ves* , di *dives*

sono lunghi qui benche sono brevi.

Dopo il terzo piede.

Ostentant autem pariter ; arcumque sonantem. (Dove *ter* di *pariter*.

Dona dehinc auro grauia , sectoque elephanto. (*A*,di *grauia*,

Congredior , fer sacra pater , & concipe fœdus. (*Ter* di *pater*.

Neve det indignoi Thetidi captiva nepotes. (*di*, di *Thetidi*,

Sono brevi, e con tutto ciò qui sono lunghi.

Dopo il quarto piede.

Muneribus tibi pampineo grauidus autumno. (Dove *dus*, di *grauidus*.

Gratus homo infectos linques profugus hymenaos. (*Gus* di *profugus*.

Ille latus nineum molli fultus hyacintho. (*Tus* , di *fultus*.

Sono brevi, e sono stati fatti lunghi.

Ma in quevi due ultimi versi molti pensano, che h, facci l'ufficio di consonante, conforme habbiamo detto nel c. 1.

Di questi tre precetti s'auvagliono i principianti, non nel comporre i loro versi, mà nel misurare i versi degli antichi Poeti.

Precetto IV.

La vocale per natura breve, posta avanti la muta, e la liquida dell'istessa dittione, è commune nel verso: bēche nella prosa la penultima sempre è breve: come *atlas, volucris, cleopatra, patroclus, lucubris, funebris, celebris.* Ma quella vocale, che per sua natura è lūga, mai si fà breve, come habbiamo detto nel c. 2.

Precetto V.

L'ultima sillaba del verso è commune: se pure la breve si pone in cābio della lūga, e.g.

Post habita coluisse Samo, hic illius arma,
Hic currus fuit, hoc regnū Dea gentibus esse,
Si qua Fata sinant, jam tū, tenditque, fovetq;

L'ultimo piede in ciaschedun verso di questi è Coreo in cambio del spondeo, quale la ragione del verso ricerca; overo per il contrario la sillaba lunga si pone per la breve, e.g.

Nobis non licet esse tam disertis.
Qui musas colimus severiores.

L'ultimo piede di questi due versi è spondeo: stante l'ultimo piede del verso Faleucio, e Coreo, il quale costa da una lunga, & una breve: E Cicerone disse; L'ultima sillaba, che sia breve, ò lūga nè meno s'osserva nel verso.

DELLA NECESSITA' DELL' ARTE Metrica, e della licenza Poetica.

Cap. VIII.

LA legge, e necessità del metro forza i Poeti alle volte à far lunghe le sillabe brevi, per la figura Ectasin, v. g. quando sono trè brevi continue, nel verso Essametro; il che suole auvenire nelle dittioni: *italia, priamides, arabia*, & altri di questa sorte. E. g.

Ibitis Italiam, portusque intrare licebit.
Atque hic Priamidem laniatam corpore toto.
Et domus intacta te tremit arabia.

Overo

Overo costringe à far brevi le sillabe lunghe per la figura systole: & è quando si trova una sillaba breve trà due lunghe nel verso Essametro. E. gr.

Hac tibi contulerunt cælestia munera Diui.

Dove *le* di *contulerunt*.

Prodiderunt vitare Acherusia templa petentes. De di *prodiderunt*.

Transtulerunt proprio, qua tum res nomine egebat: Le, di *transtulerunt*.

Occiderunt magnis, qui Regibus imperitarunt. De di *occiderunt*.

Exierunt ne forte animos Acheronte reamur. E, di *exierunt*.

Stoicida: quid enim falsi Latonia? sed quid.

Terruerunt pavidos accensa Ceraunia nautas. E di *terruerunt*.

Per necessità sono stati fatti brevi quantunque siano lunghi. Benche in questi trè ultimi versi il primo piede paia spondeo, fatta la figura synerési in quelle vocali I, OI, UE, delle quali si dirà nel c. 11. III.

Ma alle volte i Poeti (i quali sēpre hebbero potestà di fare, qualche cosa à loro gusto) malamēte si servono delle sillabe, e tali sillabe le fanno brevi da nessuna necessità forzati e. g.

Matri longa decem tulerunt fastidia menses.

Obstupui, steterunt q; coma, & vox faucibus hæsit.

Et prima dederunt solatia dulcia vitæ.

Et Thebæ steterunt, altaque Troja fuit.

Hæc fuerunt olim; sed tu jam mitis Apollo.

Benche in quest'ultimo verso pare, che vi sia la figura synerési, della quale diremo nel c. 11.

De i Piedi, Cap. IX.

POiche s'è detto delle sillabe così brevi, come lunghe, e communi: basti, che brevemēte diciamo dei piedi, i quali costano delle

silla-

fillabe, e diciamo ancora del verso, che si fà da i piedi. *Che cosa sia piede.*

Il piede è una parte del verso, definita con un certo numero di sillabe, e con ordine.

I piedi di due sillabe sono quattro.

Spondeo, costa di due sillabe lunghe; come *Omnes, possunt*. ll.

Pyrrichio, overo Corio costa di due brevi come *Furor, age* bb. Choreo, overo (conforme dicono) Trocheo, costa d'una lunga, e una breve *Arma, Vincor.* lb.

Jambo, costa d'una breve, & una lunga, come *Viros, Rogas*. bl.

I piedi di trè sillabe sono otto. (*Æneas*.lll.)

Molosso, costa di trè sillabe lunghe, come

Tribaco, il quale da Cic. e da Quintiliano si chiama Trocheo, costa di trè sillabe brevi, come *Tumidus facere*. bbb.

Dattilo costa di una lunga, e due brevi, come *Corpora*, lbb. (*animos* bbl.)

Anapesto, di due brevi, & una lunga come

Bacchio, da una breue, e due lunghe, come *dolores*. bll.

Antibacchio, di due lunghe; & una breve come *maturus*. llb.

Cretico overo Amphimacro di una lunga una breve, & una lunga; come *maximo, audiunt*. lbl.

Amphibraco, overo scolio costa di una breve una lunga, & una breve come *poema cadebat*. blb, *I piedi di quattro sillabe sono sedici*.

Dispondeo, costa di due spondei, come *Oratores*. llll.

Proceleusmatico costa di due pirrichi, come *Retulerat*. bbbb.

Dichoreo, di due chorei, come *ciuitate*. lblb.

Diambo costa di due jambi, come *propinquitas* blbl. Cho-

Choriambo costa di choreo, e jambo, come *nobilitas*. lbbl.
Antipesto di jambo, e choreo, come *amare*, bllb.
Ionico da maggiore, costa da spondeo, e pirrichio, come *calcaribus*, *cantabimus*. llbb.
Ionico da minore, costa d'un pirrichio, & un spondeo, come *Diomedes*, *fugiendos*. bbll.

I piedi Peoni, & Epitriti.

I Peoni sono quattro, tutti costano di trè brevi, & una lũga; con quest'ordine però, che il primo habbia la prima lunga. Il secondo la secõda; Il terzo la terza: Il quarto la quarta. Benche Cicerone, & altri pajono, che due solamente ne conoscono: il primo de'quali habbia la prima lunga: il secondo l'ultima.
Peone primo costa da choreo, e Pirrichio, come *Temporibus*, *aspicite*. lbbb.
Peone secondo, d'un jambo, & un Pirrichio, come *potentia*, *docebimus*. blbb.
Peone terzo, d'un Pirrichio, & un Choreo, come *animatus*, *moriamur*. bblb.
Peone quarto, d'un Pirrichio, & un jambo, come *calamitas*, *obierant*. bbbl.
Altretanti sono gli Epitriti, over Hipii, ma contrarii a i Peoni.
Il primo costa d'un jambo; e spondeo; come *repentine*. blll.
Il secondo d'un choreo; e spondeo; come *conditores*. lbll.
Il terzo, costa d'un spondeo e jambo; come *discordias*. llbl.
Il quarto; d'un spondeo, e choreo; come *fortunatus*. lllb.

Piedi di cinque sillabe.

I piedi di cinque sillabe sono disusati, fuorche il Dochimo; assaissimo conveniente alla com-

cõpositione oratoria, costa d'un jambo, & un cretico come *Reipublica, perhorrescerent*.

DEL VERSO Cap. X.

IL verso è una oratione ristretta con determinato genere, numero, & ordine di piedi, i proprii generi del quale questi sono.

Il verso Essametro, ouero Heroico.

Il verso essametro costa di sei piedi; il quinto piede de' quali è Dattilo, il sesto spondeo, gli altri misti, ò dattili, ò spondei e. g.

Urbs antiqua fuit multos dominata per annos.

Scansio.

Spond. Datt. Spond. Dattilo Dattilo Spond.

Urbs an-tiqua fu---it mul---tos domi--nata per--annos-

Appendice.

Il quinto piede alcune volte è spondeo; onde si chiama verso spondaico, con il quale si dichiara la gravezza di qualche cosa, overo grande afflittione, ò travaglio d'animo, overo cosa simile e.g.

Cara Deum soboles, magnum Jouis incrementum.

Constitit, atque oculis Phrygia agmina circumspexit.

Il Pentametro.

Il verbo Pentametro, il quale per ordinario và appresso l'Esametro, hà cinque piedi, i primi due piedi de i quali sono ò dattili, overo spondei; ad arbitrio di chi compone, giuntovi una sillaba, la quale chiamano cesura, ò mezo piede: gli altri due piedi sempre sono dattili, à i quali similmente sempre se li giũge un' altra cesura; acciò dall'uno, e l'altro mezo piede si faccia il quinto piede. Overo nel terzo luogo vi stà lo spondeo, il quale costi del fine d'una

d'una parola, e del principio dell'altra: dopo due Anapesti. e g.

Et subito casu, qua valuere, ruunt.

Per il primo modo si scandisce così.

Datt. Spond. Cesur. Dattilo Dattilo Cesura

Et subi---to ca---su-----que valu---ere ruunt.

Per il secondo modo si scandisce così:

Datt. Spond. Spond. Anapesto Anapesto

Et subi--to ca--su qua--- value---re ruunt.

Appendice.

Il secondo modo di misurare il Pentametro si prova da Quintiliano lib. 9. Et in vero (dice egli) ottimamente gli è gionto l'Anapesto, acciò sia fine del Pentametro. Nel medemo luogo, nell'istessa divisione delle parole vi è un certo tempo nascosto, ma nel Spondeo di mezo del Pētametro, il quale se non costa del fine d'uno, e del principio dell'altro, nō farà il verso. Terentio conosce l'uno, e l'altro modo di scandire; il primo modo lo dice in questi versi: *Scandunt Pentametrum duo sint quasi cōmata quidā, ut pedibus binis semipedes superēt.* Il secondo modo lo dice con quest'altri. *At quidam in medio spondeum reddere malunt semipedem, & primum cum capite alterius.*

Il Gliconico.

Il verso Gliconico costa d'un spondeo, e due dattili; overo d'un spondeo, coriambo, e pirrichio, con il quale Seneca alle volte scrive i chorei. e. g.

Tandem regia nobilis. (Scansio.

Spond. Dattilo. Dattilo

Tandem --regia--- nobilis. overo

Spond. Coriambo Pirric.

Tandem-----regia no.-bilis.

Fra-

Fratrum composuit minas. Si scándisce nell' istesso modo.

Una volta appresso Horatio lib. 1. ode 14. troverai nel primo luogo il Choreo *Ignis, Iliacas domos*, & in altro luogo appresso questo detto Autore, & apresso d'altri Poeti classici non lo troverai, li quali in tal causa prohibirono la licenza di Catullo; la quale usurpa lui nell'Epitalamio, come *Colli, ò Hellicona*; e ce la prohibirono.

Asclepiadeo.

Il verso Asclepiadeo costa d'un spondeo, due choriambi, & un pirrichio; overo costa d'un spondeo, un dattilo, & una sillaba lunga dopo due dattili. e.g.

Mecenas atauis edite Regibus. (Scansio.
Spond. Chori. Chori. Pirrich.
Mace--nas atauis--edite re--gibus.

Overo lo scanderai per il secondo modo.
Spond. Dattil. Cesu. Dattil. Dattil.
Mace--nas ata--uis--edite--Regibus.

Phaleucio Hendecasillabo.

Il verso Phaleucio costa di cinque piedi. Vn Spondeo, un Dattilo, e tre Chorei. e.g.

Commendo tibi Quintiane nostros.
Nostros dicere si tamen libellos
Possum, quos recitat tuus Poeta. (Scansio.
Spond. Dattil. Chor. Chor. Chor.
Commen--do tibi Quinti--ane- -nostros.
Nostros--dicere--sita--menli--bellos
Possum--quosreci--tat tu-uspo--eta.

Catullo malamente si serve de i piedi del Phaleucio; imperciocche al primo luogo dà il Iambo, & anco il Choreo, come *Arida modo pumice, expolitū. Meas esse aliquid putare nugas*

Da i quali i piedi si astegono Statio, Martiale e tutti gli altri, quali voglio più tosto imitare

Il

Il Saffico, Hendecasillabo, cioè d'undeci sillabe.

Il verso Saffico riceve cinque piedi con questo ordine, cioè Choreo, Spondeo, Dattilo, dopo due Chorei. Ad ogni tre versi Saffici per ordinario si giunge il verso Adonio, il quale costà d'un dattilo, & un spondeo e. g.

Integer vitæ, scelerisque purus.
Non eget Mauris Jaculis, neque arcu.
Nec venenata gravida sagittis. (Scansio.

Chor. Spond. Dattil. Chor. Chor.
Inte----ger vi--- tæ scele--risque--purus.
Non e-get Mau-ris Jacu-lis ne-que arcu,.
Nec ve-nena-ta gravi-da sa-gittis.

Dattil. Spond.
Fuse pharetra. *Fuse pha-retra.*

Anapestico Dimetro.

Il verso Anapestico, del quale spesso nei Cori si serve Seneca, costa di quattro piedi, li quali per il più sono Dattili; overo spondei mischiati con gli Anapesti; così però che nel secondo, e quarto luogo sia lõtano il Dattilo mà il secondo piede termini la dittione, cioè che non habbia cesura, il quale spessissimo è spondeo e.g. *Lugeat æther, magnusque parens,*
Et vaga pontis nobilis unda. (Scansio.

Datt. Spond. Spond. Anapesto.
Lugeat---æther---magnus que parens.
Datt. Spond. Datt. Spond.
Et vaga--ponti--nobilis--unda.

Poiche il verso Anapestico spesso non hà Anapesto, il che questo secondo verso apertamente insegna.

Sen. spesso interpose i Monometri alli Dimetri anapestici, overo due anapesti, come *Leviore manu.* Overo due spondei, come *Nudent sylvas.* Overo un Spondeo, & Anapesto, come

come *Et diua faue*. Overo più spesso Dat. e Spond. come *Potat Araxem*.

Il Jambico, & il Trocaico, i loro ordini, e le sorti, cioè Di quante sorti sono.

Con duplicati piedi misuramo i versi Jambi, e Trocaici, a i quali molti gli aggiungono gli Anapestici: Che però così il Jambico, come il Trocaico, quaternario dicemo Dimetro Senario, Trimetro, Ottonario, Tetrametro. Di questi alcuni si chiamano Acataletti, cioè giunti, e perfetti ne i suoi numeri, ne i quali niente manca, e niente soverchia; Alcuni si chiamano Cataletti, à i quali manca una sillaba; Alcuni Brachicataletti, à i quali manca un piede intiero. Alcuni altri finalmente si chiamano Hypercataletti, ne i quali vi è soverchio una sillaba, ò un piede.

Di tutti questi la prima regola è, che il verso Jambo non ricerca il piede trocheo: Nè il Trocaico il Jambo.

La seconda regola è, che l' ultimo luogo (ancora appresso i Comici) nel verso Jambico si deve al Jambo, nel Trocaico, al Trocheo. Di rado appresso questi Comici questa regola ricerca il tribraco, & altri piedi. Quella si stima ultima sedia, ò luogo del Cattalettico, la quale và avanti all' ultima sillaba del piede, che di prossimo manca.

La terza regola è, che il Jambico riceva in qualsivoglia luogo il Jambo, & il verso Trocaico il Trocheo. E queli si stimano i più eleganti Jambici, i quali costano di soli Jambi (quali Diomede chiama sinceri) benche appresso i Tragici, acciò il verso habbia più gravità, ancora se l'intessono altri piedi.

La quarta regola è, che oltre il Jambo, il Jambico in pari luoghi (fuorche l'ultimo piede,

de;che sempre deve esser Jambo) riceve il Tribraco appresso i Tragici.In luoghi dispari,fuorche questi, cioè il Spondeo, & i suoi scioglimenti; il Dattilo,e l'Anapesto; Alle volte il Procleusmatico: appresso Seneca nel terzo luogo appena troverai l'Anapesto, nel quinto luogo appena il Jambo,& il Dattilo nel quale luogo però sempre troverai per ordinario,ò il Spondeo,ò l'Anapesto.Tutti questi piedi Plauto, e Terentio l'attribuiscono ancora à luoghi pari, fuorche l'ultimo, il quale è sempre Jambo. Appresso i Lirici, e Scrittori degl'Hinni in pari luoghi, fuorche il Jambo,rare volte il Tribraco; Ne i luoghi dispari,fuorche il Jambo,& il Spondeo, rare volte troverai piedi di tre sillabe.

La quinta regola.Il Trocaico per contrario, nella Tragedia,fuorche il Trocheo, riceve in luoghi dispari solamente il Tribraco,nell'ultimo luogo solamente il Trocheo,come habbiamo detto. Mà l'ultimo luogo del Cataletico,Trocaico, Dimetro, overo Quaternario è il terzo.Il settimo luogo è del Tetrametro, overo ottonario. Imperciocche questi piedi li riceve l'ultima sillaba del piede mancante ma in luoghi pari, fuorche questi ricerca il Spondeo,e li suoi scioglimenti; il Dattilo, e l'Anapesto,non rifiuta il Proceleusmatico.La Commedia riceve tutti questi piedi,& anco à luoghi dispari appresso i Lirici,e particolarmente appresso gli Scrittori degl'hinni. Nel Trocheo, il quale è solo in luoghi dispari, spesso si pone il Spondeo in luoghi pari, & appena,overo rare volte, si pongono piedi di tre sillabe,con essempi ciò si fà più chiaro.

Jambici,Dimetri,overo Quaternarii,Acataletici.

Pe-

Perunxit hoc Jasonem. Inarsit æstuosius.

Costano di soli Jambi.

Scantio.

Jambo Jambo Jambo Jambo
Perun -- xit hoc -- Ja -- sonem.
Inar -- sit æ -- stuo -- sius.
Ut Prisca gens mortalium,
Videre properantes domum.

Questi sono mescolati cō altri piedi. (Scantio

Spon. Jamb. Spond. Jambo.
Ut pri -- sca gens -- morta--lium.
Jamb. Tribacho Spond. Jambo.
Vide -- re prope -- rantes -- domum.

Appena troverai appresso d'Horatio piedi di trè sillabe in questa sorte di verso: di rado appresso gli altri, come.

Seneca.

Qui virus Herculeum bibit.

Boetio.

Qui brutus, aut rigidus Cato?

Negl' Hinni Sacri.

Vigilate jam sum proximus,
Speculator adstat desuper,

Onde il verso Jambico dimetro Acatalettico costa di quattro Jambi; riceve non però nel primo, e terzo luogo il Spondeo, e di rādo l'Anapesto, ò il Tribacho.

Jambico Dimetro, overo quaternario

Cataletrico.

Al quarto piede li māca una sillaba, nel terzo luogo vi è il Jābo; dopo il quale vi è una

 silla-

fillaba, in tutti gli altri piedi siegue le regole del verso Jambico, come.

Quoniam cruenta Manas,

Boet. *Praeceps amore saevo.*) Scandesi

Spond. Jamb. Jamb. ; Sillaba

Praeceps --- amo -- re sae--vo.

Molto soavi sono in questa sorte quelli Anacreontici, i quali nel primo luogo sempre vanno avanti agli Anapesti. Appresso Seneca spessissimo si trovano ancora piedi trisillabi, conforme dice Boetio e.g.

Habet omnis hoc voluptas

Stimulis agit furentes.

Apiumque par volantum.

Iambico Dimetro, ouero Senario Acatalettico.

Paratus omne Caesaris periculum.) Horat.

Phasellus ille, quē videtis hospites.) Catullo.

Quis hoc potest videre, quis potest pati?) l'istesso.

Questi versi quādo sono puri si mischiano con i soli Jambi, & appresso Horatio vi sono altri piedi; ma di trè fillabe molto di rado, e.g.

Pecusque Calabris ante sidus feruidum.

Aut amite levi rara tendit retia.

E Terentio. *Obsequium amicos, veritas odium parit.*

Ma appresso quest'Autore, cioè Terentio, vi sono assaissimi versi, ne i quali (eccetto che l'ultimo piede) non vi è altro piede Jambo, per licenza Comica. e.g.

Nunc quam rem vitio dent quaeso, animum aduertite.

Nam si illum objurges vitae, qui auxilium tulit.

Quid facias illi, qui dederit damnum, aut malum?

Alle volte appresso quest'Autore sono tutti spondei, fuorche l'ultimo piede, come

Nul-

Nullum est jam dictum, quod non dictum sit prius.

Iambici Scazonti, ouero Choliambici.

Questi versi di sotto sono Jambici trimetri Acatalettici, mà nel quinto luogo hanno il Jambo, nel sesto il Spondeo, in tutti gli altri sono d'accordo, cioè simili con il Jambico. Si dice Scazon, cioè zoppicante nel fine, overo Choliambo, cioè zoppo jambo. Perche tolto il jambo del sesto luogo, e postovi il spondeo, pare quasi zoppicare, come

Cur in theatrum Cato seuerè venisti?
An ideò tantum veneras, ut exires,) Martia.
Nam risu inepto ineptior nulla est.) Catullo.

Iambici Trimetri, ouero Ottonarii Catalettici.

Al sesto piede vi manca una sillaba, nel quinto luogo hanno il Jambo; all'ultimo una sillaba, in tutti gli altri sono Jambici, come

Trahuntque siccas machinæ carinas.)
Mea renidet in domo lacunar.) Hor.
Sensere terræ Zedacum feroces.) Seneca.

Jambici Tetrametri, ouero Ottonarii Acataletici.

Convengono due versi in uno, che però quasi sempre si possono dividere in due, come Seneca, e costano di otto Jambi.

Instat sorores squalidæ sanguineæ jactant verbera;
Fert læua semustas faces, ardentque pallentes genæ.

Et appresso Terentio.

Dum tempus ad eam rem tulit sibi animum ut expleret suum.
Nunc hac dies aliam vitam adfert, alios mores postulat.

Quo iure quaque iniuria præcipitem in pristinum dabit.

Jambici Tetrametri, overo Ottonarii. Catalettici.

All'ottavo piede vi manca una sillaba, nel settimo luogo hanno il Jambo, il quale prende l'ultima sillaba, tutti gli altri fà come la regola degli Jambi e g.

Cum diua mater alites ostendit occinentes. (Catullo.

Nam si remittent quidpiam Philomena dolores. (Terent.

Malè metuo, ne Philomena magis morbus aggrauescat.

Nel primo luogo di quest'ultimo verso vi è il piede Proceleusmatico, nel quinto luogo l'Anapesto, toltane la lettera s. Appresso Terentio nell'ultimo luogo, non solo hà il piede Tribaco, in cambio del Jambo, ma il spondeo; come se fosse Catalettico Scazonte, anzi, & alle volte hà il Dattilo, del quale si parlerà in altro luogo.

Accostiamoci à i versi Trocaici, ne i quali appena altri sono in uso, fuorche i catalettici, così dimetri, come tetrametri.

Trocaici Dimetri; ouero Quaternarii Catalettici

Al quarto piede vi manca una sillaba; nel terzo luogo vi è il Trocheo, dopo hà una sillaba; in tutti gli altri piedi osservano la regola del verso Trocaico, come

Non ebur, neque aureum.)
Traditur dies diei.) Horat. sono puri Trochei.
Fata si liceat mihi.)
Quidquid excessit modum.) Senec Sono me-
Pendet instabili loco.) scolati con altri piedi.

Trocaici Tetrametri, ouero Ottonarii Cataletici.

All'

All'ottavo piede manca una sillaba, il settimo piede è Trocheo, dopo il quale vi è una sillaba, in tutti gli altri seguono la regola dei Trocaici. Questi versi sono più usati appresso gli Scrittori degl'Hinni, come Prudentio.

Corde natus ex parentis antè mundi exordium.

Quidquid est virtuti usquam psallas in laudem Dei.

Non è così appresso i Tragici, come Senec.

Palladi fauces Auerni, usque Tanarei specus.

Nel sesto luogo vi è il Dattilo.

Impium rapite, atque morsum premite perpetuis malis.

Nel primo, terzo, e settimo luogo in dispari luoghi vi è il Trocheo; nel quinto luogo il Tribaco, nel secondo, e sesto luogo il Dattilo, nel quarto luogo lo Spondeo, tutti conforme le regole de i Trochaici. I medemi versi sono più nobili appresso i Comici; come Terentio,

Audiui Achillis jam dudum; Lesbiam adduci jubes;

Dii boni quid porro? sed ubi inveniam Pamphylum?

Audin tu illum? toto me oppido examinatum quarere?

Nel primo, e terzo verso, i primi, e terzi piedi son spondei. Nel secondo verso il quinto piede è Anapesto, nel terzo è Dattilo: tutto questo viene dalla libertà Comica. Imperciocchè questi piedi nella Tragedia in dispari luoghi non si mettono. I.

Certamente ne i Jambici, gli Acatalettici dimetri sono spesso appresso i Lirici, particolarmente appresso gli Scrittori degl'hinni; quasi tutte le Tragedie, e Comedie sono state

scritte con i Trimetri Acataletici. I Tetrametri Acatalettici nella comedia sono assai usati. Nelle Tragedie Seneca una sol volta si serve di questi. I Poeti Lirici, particolarmente gli Scrittori degl'hinni tali versi li sciogliono in due. II.

Mà i Catalettici spesso sono Jambici, overo Trimetri, come Horat.

Trahuntque siccas machina carinas.

Overo sono, Tetrametri, come Terent.

Laches, & diligentiam vestram, & benignitatem.

Noui, & quæ dicis omnia esse; ut dicis in animum induco.

Il primo è Tetrametro Catalettico vero. Il secondo Catalettico scazõte. Quello nell' ultima sedia, la quale và avanti alla sillaba hà il Jambo. Quì il Spondeo nell'ultima voce *dicis* si toglie S, con la vocale, che li và avanti, purche non sia Celeusmatico. III.

Ne i Trocaici gli Acatalettici non sono in uso. I Cataletici spesso sono dimetri, e.g. Hor. *Non ebur, neque aurum*. Seneca.
Dædalus librans iter, Nube sub media stetit.

Spessissimo i Trocaici sono Tetrametri Catalettici, & appresso i Comici. *Quid igitur sibi vult pater simulat? Ego dicam tibi. Si id succenseat nũc, quia nõ det tibi uxorẽ Chremes.*

Et appresso i Tragici. Seneca.
Torpor insidet per artus frigidus sanguis coit.

Et anco appresso gli Scrittori d'hinni, come
Pange lingua gloriosi lauream certaminis.

IV.

I Trocaici Trimetri Catalettici appena li troverai. Nondimeno di tal sorte si vedono molti, li quali hanno sciolto molti versi appresso Terent.

Hocci

Hocci--ne cre--dibil--est--aut memo--rabile;
Tanta--vecor--diinna--tacui--qu' ut sit, &c.
Ut ma--lis gau-deant, at--qu' ex in--commodis
Alteri--us sua-compa--rent, ut-commo-d'ab.

Il secondo piede del primo verso è spondeo, dove *ne* enclitica per la positione della seguente dittione è lunga. Nel secondo verso *vecor* ancora è spondeo, e. g. *Metque, teue cordia, Theseu*, e nel medesimo luogo, *Mens quoque si furiis vecors agitetur* (*diinna*) ancora è spondeo. Da *dia* si toglie primieramente A, per la sinalefe: doppo *dii* se ne fa una sillaba *Dii*, l'istesso si fà di *Dii*, & altri. Nel terzo verso *Deant, at*, è spondeo facendosi di due sillabe una. Vedi nel cap. 11. della Sineresi. Donato dice hò letto ancora *Suadeat*, & all'hora *deat, at*, sarà Anapesto; ma è più vera la prima lettione, cioè conforme habbiamo detto prima *Gaudeant*. Nell'istesso verso alcuni leggono *Ut malis gaudeant alienis;* mà la voce *alienis* ricerca interpretatione, imperciocche non si legge appresso Donato, e guasta il verso, e molto bene s'intende nella voce *alterius*, del verso seguente.

V.

Molto di rado sono gli essempj de i Brachicatalettici, & Hipercatalettici, e tali per ordinario si devono cercare da i Comici, cioè vedere appresso i Comici. Ma appresso Horatio vi è il Jambico dimetro Hypercataletico *Sine laborantis, geluque*. Di tal sorte di versi appresso esso Horatio ve ne sono molti. Al qual verso per aggiungerli gravezza, ò preggio per sempre nel terzo luogo vi pone il Spondeo.

E questo basti à principianti, i quali nel

principio non s'hanno da essercitare in altro, se non che negli Essametri, e Pentametri, & in molti versi Lirici.

DELLE FIGURE, CHE SI RICERCANO NELLA MISURA DEL VERSO. CAP. XI.

IL verso lo misuramo con piedi, nella misura de i quali assaissimo giova la cognitione della sillaba commune, della necessità del metro, della licenza Poetica, e delle Figure. Delle prime trè habbiamo detto nel Cap.7. & 8. Basti, che diciamo delle figure, le quali si devono osservare nella misura del verso.

Le figure da osseruarsi nella misura del metro.
Sillaba de gemina facta una, Synæresis esto;
Distrahit in geminā huic aduersa Diæresis unā.
M, Ecthlipsis voc alem haurit, Sinalepha priorē,
Ectasis extendit, rapiet sed systola vocem.

Dichiaratione.

Fà cha sia figura sineresi, quando di doppia sillaba, cioè di due sillabe si è fatta una. La figura Dieresi contraria à questa,cioè alla Sineresi, separa una sillaba in due. La figura Ecthlipsi assorbisce, ò toglie la M; e la Synalefe toglie la prima vocale. La figura Ectasi farà lunga la voce, ma la Sistole la farà breve, il che più chiaro si vede nel Testo.

Della figura Sineresi.

La figura Sineresi, la quale si chiama anco Episinalefe, e Sinecforesi, è un restringimento di due sillabe in una; il che si fà quando due vocali, come, AI, AU, EA, EE, EI, EO, EU,IA,IE,II,IO,IU,OA,OE,OI, OO, OU, U A,UE,UI,UO,UU, & altre che vi fossero, restringono in una sillaba. Gli essempj di qu esta figura vedi nell'Emmanuele latino.

Delle

Della figura Dieresi, ouero Dialasi.

Dieresi è una divisione d'una sillaba in due, come *aurai*, di trè sillabe, in vece di *aura*, di due sillabe. *Sylu, a, euolu, am, enolu, isse. Dissolu. o. Persolu, endus. Subi, ecta. Troi, a. I, am*, di due sillabe appresso i Comici; in cambio di *Silua, euoluam, euoluisse, dissolue, persoluendus, subiecta, Troia, Iam*, & altri.

Æn. *Ætereum sensum, atque aurai simplicis ignem.*

Hor. *Niuesque deducunt Iouem, nunc mare, nunc Silu, a.*

Catul. *Condita cum verè pectoris, euolu, am.*

Ovid. *Debuerant fusos euolu, isse suos.*

Catul. *Pristina vita nouo munere dissolu, o.*

Ovid. *Nunc quoque te soluo, persolu, enda mihi.*

Sen: *Si qua feruenti subi, ecta cancro est.*

Sono verſi Saffici.

Misit infestos Tro, ia ruinis.

Plaut. *Hoc agite sultis, spectatores, i, am.*

Sono Senarii.

Qui me auscultabant facient obsequelam iam.
Prefer, dum proficiscor aliquo, ne videam
P. audi nunc iam.

E vero Trocaico tetrametro Catalettico, che costa da un Spondeo, Dattilo, Trocheo, Anapesto, Dattilo, Spondeo, Trocheo, & una sillaba:

Della Sinalefe.

La Sinalefe è figura, con la quale la vocale, overo il Dittongo della precedente dittione si toglie dalla seguente, e con un certo modo s'assorbisce ex. gr.

Conticuere omnes intentique ora tenebant,
Dardanidæ, è muris spes addita suscitat iras.

Dove E di *conticuere*; & E, di *que*, si toglie

per, cagione della vocale, che ſiegue, così il Dittongo del ſecondo verſo.

Eccettione.

O, & *Heu*, ſeguendoli vocale, overo dittongo reſtano intieri: così ancora ſi vede oſſervare in queſt'altri *ahi, hei, hui, cui* quando è riſtretto in una ſillaba, e. gr.

O pater, ò hominũ, diuumque æterna poteſtas.
Heu ubi ſyderei vultus, ubi verba ligatis.

Appendice I.

Alle volte, nè la vocale, nè il dittongo (conforme dicemmo di ſopra) ſi toglie dalla ſeguente vocale, ex gr.

Cauco, & Panopeæ, & Inoo Melicertæ,
Poſthabita coluiſſe Samo, hic illius arma.

Nel qual luogo, & in molti altri alcuni penſano, che h, habbia forza di conſonante, come dicemmo di ſopra. Ma ciò molto di rado accade, ſe la vocale è breve. ex. g.

Et vera inceſſu patuit Dea, ille ubi matrem.

Appendice II.

La Sinalefe non ſolamente ſi fà nell'iſteſſo verſo, mà anco in diverſi verſi, cioè ſe un verſo haurà una ſillaba di più nel fine, e termina in vocale, ſi toglie l'ultima ſillaba della dittione del verſo ſeguente, che principia da vocale. E. gr.

En ſpumas miſcent argenti, viuaque ſulphura
Ideaſque pices.
Inſeritur verò ex fœtu nucis arbutus horrida,
Et ſteriles platani moles geſſere valentes.

In queſti, e ſimili luoghi l'ultima vocale del verſo, che và avanti ſi toglie dalla prima ſillaba del verſo ſeguente.

Della figura Ectlipſi.

Ectlipſi è figura con la quale la lettera M, inſieme con la vocale, che và avanti ſi toglie

per

per cagione della seguente vocale. E. g.

Italiam: Italiam primus conclamat Achates.

O curas hominũ, ò quantũ est in rebus inane.

Dove *am*, del primo *Italiam*, si toglie; & anco nel secondo verso *um*, di *hominũ* si toglie.

Appendice I.

Gli antichi riservano la lettera m, con la vocale breve e.g.

Corporum, atque loci, res, in quo quaque gerantur.

Dove *rum*, di *corporum* non si toglie. Del che dicemmo sopra, quando tratammo della lettera *m*, nel fine.

Appendice II.

Eclipsi si fà ancora in diversi versi ex. gr.

Iamque iter emensi turres, ac tecta latinorum

Ardua cernebant iuuenes, murosque subibāt.

Aut dulcis musti Vulcano decoquit humorem,

Et foliis undam tepidi despumat aheni.

Appendice III.

Gli antichi Poeti spesso toglievano la lettera s, ancorche li seguisse la consonante, purche dopo concorressero vocali, le prime vocali si toglievano dalla seguente seconda vocale, per la figura Sinalefe, ex. gr.

Doctus fidelis, suauis homo facundus; suolus

Cōtentus, atq; beatus, scitus secūda loquens in

Tempore, commodus, & verborū vir paucorū.

Doctu' fi. Cun du su sono Dattili. Nel secondo verso della prima parola cavato à forza la s, doppo si fà la Sinalefe così.

Spond. Datt.

Contentat quebe.

Molto spesso vedrai questa levata lettera, appresso i posteriori Poeti.

Delphinus iacet haud nimio lustratus nitore.

Longè erit à primo quisquis secundus erit.

Queste parole *Lustratus*, e *Quisquis* perdono la lettera s.

Della figura Sistole.

Sistole è quando la sillaba di natura lunga si fà breve. ex. gr.

Ille autem paribus quas fulgere cernis, in armis
Feruere Leucatem, utroque effulgere fluctus.

Qui appartengono quei verbi *steterunt*, *tulerunt*, *profuerunt*, *prodiderunt*, *occiderunt*, e simili fatti brevi nella penultima come dicemmo nel cap. 5. dell'incremento, e nei verbi e nel c. 8. della necessità metrica.

II.

Overo la sillaba lunga per positione diventa breue per la detta figura, mà cavato fuori l'altra consonante, come *obicis*, in vece di *objicis*. *Abici* in cambio di *abiici*.

Cur obicis magna tumulū, manesque vagantes,
Turpe putas abici, quod sim miserandus amicis.

Vedi il cap. 2. prec. 3. della positione.

Della figura Ectasi, ouero Diastole.

Ectasi, si fà quando, ò la sillaba di natura breve semplicemente si fà lunga. ex. gr.

Italiam fato profugus, Lauinaque venit.

Overo si fà quando l'istessa consonante si raddoppia, come *Relligio*, *relliquia*, *repperit*, *rettulit*, *reppulit*.

E duro, ò aspro quel verso appresso Lucretio, & à pena si deve imitare, come.

Redducit Venus, aut redductum Dedala tellus.

Horat. *Dii tibi dent capta classem reducere Troia*

Sono anco aspri quei nomi, i quali si trovano alle volte presso Lucretio raddoppiata la lettera, come *reccidere*, *reffugisse*, *rellatum remmota*, *&c.*

DEL-

DELLA SESURA. CAP. XII.

SE i piedi particolarmente del verſo Heroico, cioè Eſſametro coſtano d'una ſola parola, il verſo diventa ſconcio, e rozzo: per eſſempio ſia il verſo:

Aurea ſcribis carmina Juli maximè vatum.

II.

Per il contrario poi ſe le parole ſi tagliano di modo che con ſcambieuole abbracciamento, cioè ligatura, una dipenda dall'altra, ſi fà belliſſiſſimo, & ornato il verſo. e.g.

Semper bonos, nomenque tuum, laudeſque manebunt.

Non ignara mali miſeris ſuccurrere diſce.

Juſtitiaque dedit gentes frenare ſuperbas.

III.

La ſillaba, che dalla dittione ſi taglia, e dopo qualſivoglia piede ſi laſcia, dal volgo ſi chiama ceſura, la forza della quale ceſura è tanta, che per ſua cagione la ſillaba breve diveta lunga; imperciochè nell'iſteſſa diviſione delle parole vi è un certo tēpo naſcoſto, perche mētre dimoramo, & āco paſſamo ad altri piedi, il verſo guadagna un'intervalo, e ſpatio e.g. *Terraſq; tractuſq; maris, cœlumq; profundū.*

Tityrus, hinc aberat ipſe te, Tityre, pinus

Una eademq; via ſanguis, animuſq; ſequuntur.

Ulla moram fecere; neque Aonia Aganippe.

Vedi come le ſillabe di natura breve dopo il primo, 2. 3. e 4. piede ſono lunghe? Queſto modo di ceſura ſi deve riferire, e non uſare.

Appendice.

I verſi Anapeſtici ſi ſtimano ottimi, ſe ciaſcuno piede ſi fà da ciaſcheduna parola. e.g.

Tertia miſit buccina ſignum

Non dum ſera nuncius hora,

Curua breuius limite currens;

Del

Del Penthemimero, Hepthemimere.

Gli antichi Grammatici dividono il verso Heroico, cioè Essametro, in quattro parti, le quali chiamano Divisioni, overo cesure, e sono Penthemimero Trocaica. Heptemimero, e Buccolica, overo Tetrapodia.

II.

La Penthemimero latinamente si chiama Semiquinaria, cioè la metà di cinque piedi, costa di due piedi, & una sillaba, la quale serra, ò chiude la dittione. e. g.

Arma virumque cano.

III.

La Trochaica dopo due piedi hà il Trocheo il quale termina la dittione.

Quidve dolens Regina.

IV.

La Hepthemimero latinamente si chiama *semiseptenaria*, cioè la metà di sette piedi, contiene tre piedi, & una sillaba, la quale termina la dittione. come *ast ego, quæ divum incedo.*

V.

La Buccolica, overo Tetrapodia si fà, se alla settenaria aggiungerai due sillabe brevi, come *Inferretque Deos Latio; genus*: laquale benche appartenga al verso Buccolico, di questa spessissimo si serve Theocrito. Nondimeno Virg. di essa non solamente se ne serve spesso nelle buccoliche, come *Namq; erit ille mihi semper Deus*. Ma anco nell'Eneide, come: *Quam Juno fertur magis. Hic currus fuit, hoc regnum dea. Tela dabant læti; & spumas salis. Talia flammato secum Dea.*

Mà è più conveniente al verso Buccolico havere il quarto piede Dattilo, il quale costi dell'intiera dittione, come si può vedere appresso Theocrito, come quello di Virg.

Nos

Nos patria fines, & dulcia. Nos patriam fugimus tu Tityre.

Appendice.

I versi i quali si giudicano degni del nome Heroico, alle volte hanno una cesura, come.

Ut belli signum Laurenti Ternus ab arce.

Panditur interea domus Omnipotentis Olympi.

Turnus, ut infractos aduerso Marte Latinos.

Tutti hanno una sola Semiquinaria. Alle volte ne hanno due, come.

Non omnes arbusta juuant, humilesque myrica.

Infandum Regina jubes renouare dolorem.

Excutiens ceruici toros, fixumque latrones.

Tutti costano della Trochaica, e semisettenaria.

Alle volte ne hanno tre, come

Talibus Ilioneis cuncti simul ore fremebant.

Multa super Priamo rogitans, super Hectore multa.

Terram inter fluctus aperit, furit æstus arenis.

Tutti hanno le Semiquinaria, e la Semisettenaria, e la Buccolica.

DE I NOMI PATRONIMICI.

CAP. XIII.

Quei nomi, che da'Grammatici si chiamano Patronimici, appartengono a' Poeti. Si dicono Patronimici, perche sono fatti da nomi di padre; de i maggiori, overo significano il figlio, ò la figlia, il nipote, ò la nepote, overo alcun'altro de'posteri. Questi per ordinario si fanno da'nomi Greci, & anco da quelli, che finiscono in *des*, overo *as*, overo *is*, ò *ne*.

II.

II.

I primi Patronimici finiti in *des*, son mascolini, e della prima declinatione, come *Pelides*. Achille figlio di Peleo. e. g.

Pelides utinam vitasset Apollinis arcus.

Acacides. Achille istesso nipote di Eaco. e.g.

Sauus ubi Acacide telo jacet Hector, ubi ingens.

Acacides anco significa Pirro Rè dell'Albania, che hà l'origine da Eaco. e.g. *Ipsumque Acacidem genus armipotentis Achilli.*

Gli altri trè sono feminini; e certamente due, che terminano in *as*, & in *is*, sono della quinta declinatione appresso i Greci, e della terza appresso i Latini. Gli ultimi, che finiscono in *ne*, appresso i Greci sono della seconda, appresso i Latini sono della prima, come *Thestias*: Althea figlia di Theseo: *Thaumantias*, Iride figlia di Thaumante. *Aeolidis*, Alcione figlia di Eolo. *Atlantis*, *Atlantidis*; Elettra figliuola di Atlante. *Nerine*, *Nerines*, Galatea figliuola di Nereo.

Appendice II.

I Patronimici non solamente si cavano da i Padri, Avi, cioè Zii, Bisavi, Terziavi, Avoli di Bisavoli, terzi Avoli di Bisavoli, & altri maggiori, ma anco da Madri, come *Iliades*, Romolo nato da Ilia. *Philirides*, Chirone Centauro figluolo di Filira. *Latois*, *Latoidis*, overo *Latoidas*, Diana da Latona.

II.

Parimente si fanno da i fratelli, come *Phoetonis*, *Io*, overo *Isi*, sorella di Fereneo. *Phaetontias*, sorella di Fetonte.

III.

Oltra di ciò si fanno da Rè, e Fondatori, come *Romulida*, Romani, da Romolo: *Dardanida*

Trojani da Dardano: *Æneada*, da Enea. *Cecropida*, gli Atenienfi, da Cecopre, & i medemi *Thesida*, da Tefeo. *Appendice II I.*

Molti Patronimici ſi fanno da Paeſi, Città, Monti, Fonti, Fiumi, e da altre coſe, le quali benche habbiano la forma Patronimica, però ſono gentili, overo ſi pongono in vece de i nomi poſſeſſivi, ò adjettivi, come *aſis*, *aſidis*, in cambio di Aſiatica. *Italias*, in vece d'Italia. *Libyſtis*, in luogo di Libica, *Auſonis* in vece di Auſonia, parte dell'Italia. *Sarmatis*, *ſit bonis*, *colchis*; *teſſalis*; *ſicelis*; *ſidonis*; *ilias*; *troas*; *erymantis*; *manalis*; *pieris*; *tritonis*; *pegaſis*, *phaſis*, *phœbas*; *dos*; la Sacerdoteſſa di Febo e. g. V. *Em.*

In che modo ſi formano i Patronimici maſcolini.

Precetto I.

I nomi finiti in *A*, prendono la ſillaba *des*; come *ilia*; *iliades*.

I nomi finiti in *as*, prendono la ſillaba *de*, avanti la S, come, *Æneas*; *Æneades*; Giulio figliuolo di Enea; *Pheretias*; *pheretiades*.

Eccettione.

I nomi finiti in A, molte volte l'iſteſſo A, mutano in I, come *philyra*; *philyrides*; Filera figlia dell'Oceano. I finiti in *as*; alle volte vogliono I, avãti alla A, come *Amynthas*, *amynthiades*; Filippo figlio d'Aminta. e.g. *aut*; *ut amynthiaden turpe dilectus amore*.

Æneidis; Giulio figlio d'Enea ſi fà dal Greco dittongo.

A quelli, che hanno I, ſi toglie A, come *Æneiades*; *Aeneides* e. g. *Sit Satis Æneide talis*; *impune Numanum*. *Precetto II.*

I nomi finiti in *es*, mutano *es*, in *ades*, come *hyppotes*, *hyppotades*; Eolo figlio di Hippota.

Eccettione.

Queſti Patronimici ſpeſſo vogliono I, avãti

A, co-

A come *Anchises, Anchisiades*: Anchise figlio di Capi, e padre d'Enea. *Laertes, Laertiades* Laerte figlio di Acrisio, e padre d'Ulisse.

Precetto II I.

I nomi della seconda declinatione finiti in *us*; nel genit. vogliono la sillaba des: con la penultima breve, come *aeacus, aeaci, aeacides*; così *priamides, aeolides, tantalides*, che vengono da Priamo, Eolo, e Tantalo.

Eccettione.

Molti hanno la penultima lunga, come *Belides*; figlio ò alcuni della discendenza di Belo. *Lygurides*; della discendenza di Ligurgo. *Amphiaraides*, il figlio di Lino, e di Hipermnestra.

Eccettione II.

Quei Patronimici, che si fanno da i nomi della seconda declinatione, alle volte ancora ricevono avãti la sillaba *des*: la lettera A, come *battas, battades, asopus, asopiades*; Ma se finiscono in *ius*: l'ultima I, del Genitivo, lo mutano in A, come *menatius, menatii, menatiades*; *testius, testiades, nauplius*; *naupliades*.

Japetionides da Japeto in cambio di *Japetides*, più non s'usa.

Precetto IV.

Il Genitivo de i nomi, che finiscono in *ius*, vuole la sillaba *Des*, con la penultima lunga: Imperciocche E, & I, vocale si restringono in I, lungo, overo *es*; dittongo, overo in *ei*, alla Greca conforme da molti si scrive: come *atreus, atrei, atrides*. Così *pelides, alcides, achilides, resides, tytides*, e molti altri.

Appendice.

Questi molto di rado hanno A, avanti la sillaba *des*. e. g. *pantus, otriades, arcis, phabique sacerdos*.

Pre-

Precetto V.

Se i nomi sono della terza declinatione, i patronimici si fanno dal Dativo, giuntavi la silaba *des*, come *agenor, agenoris, agenori, agenorides*; Cadmo figlio d'Agenore: *testorides*. Calcante figlio di testore, *actorides*: Patroclo nipote di Attore. *asonides*: Giasone figlio di Asone.

Eccettione.

I nomi finiti in *as*, il Genit. de i quali finisce in *antis*, ricercano la lettera A, avanti la sillaba *des*; come *abas, abantis, abanti, abantides*, così *atlantiades, paantiades, athamanoiades, dryentiades*, & altri.

II.

Dell'istesso modo si fomano quei Patronimici, che si fanno da i nomi in *on*, come *telamon, telamonis, telamoni, telamoniades, amphytitniades, laomedontiades, &c.*

III.

Però da Scipione non nasce *Scipioniades*, ma *Scipiades* parola diminuta. *D'onde si formano i Patronimici.*

Precetto I.

I Patronimici feminini, li quali terminano in *as*: & in *is*, si fanno da i mascolini, toltane la sillaba *de*; come *testiades; testias; testiades. Æstiades; Ætias; thaumantiades, Thaumantias. Phetontiades; Phaetontias. Aeolides; Aeolis; Aeolidis; Tantalides; Tantalis. Oebalides; Oebali. Latoides; Latois; Dardanides; Dardanis; Dardanidis. Cecoprides: Cecopris. Belides, Belis, Belidis.*

Mà *pelides*, Patronimico mascolino, i Poeti interpostovi A, per epentesi, dicono *peliades*, dal che ne viene il patronimico feminino *pelias, peliadis. Trãseat Hectorẽ Pel. as hasta latus*

Ap-

Appendice.

Alcuni finiscono in *as*; & *is*; come *aetis*; *atlantias*; & *atlantis*. *Appendice.*

I Patronimici feminini, li quali si fanno da i mascolini terminano in *Es*, con la penultima lunga, sciolto il dittongo, & anco E, breve voltato in E lungo, come *aeneides*; *aeneis*; *aeneidos*, *achilleides*; *achileis*, *achilleidos*. *Theseides*; *theseis*; *theseidos*; overo *teseides*, *achilleis*, *dis*; &c.

Nondimeno alle volte la penultima resta breve. *Aeneidos uati grande fuisset onus*. Più tosto quì il primo piede pare Spondeo, e si scandisce per la figura Sineresi.

Precetto II.

I Patronimici finiti in *ne*, si fanno da i Gen: giuntavi la sillaba *ne*, con la penultima lunga, come *neptunus*; *neptuni*; *neptunine*. Così *adastrine*; *nerine*: da i Genit. *adastri*; *nerei*. E, & I, mutati in I, lungo: che se il Nom. hà I, avanti *os*, si mutarà *os*, in *one*, con la penultima lunga, come *acrisios*; *Acrisione* Danae figlia di Acrisio. Catul. *tene thetis tenuit pulcherrima neptunine*. *Appendice.*

Ovidio dal Patronimico feminino *acrisione*, finse il Patronimico mascolino *acrisionides*.

Acrisionides, adigitque in pectus; at ille.

Ritroverai appresso detto Autore *peantiaden*, *athamantiaden*, *edryantiaden*.

Appendice II.

Gli Oratori di rado si servono de i Patronimici, benche Cic. dice *Regalis sanè, & digna aeacidarum genere sententia*.

DEL BARBARISMO, ET ALCUNE Figure de i Poeti. Cap. XIV.

E Proprietà parimente de i Poeti aggiungere, ò levare qualche cosa dalle parole, delle

delle quali si servono gli Oratori, alle volte mutare le lettere una con l'altra, alle volte trasportarle dal proprio luogo in altro. Il che benche nell'oratione sciolta, cioè nella prosa sia vitio, e si chiami Barbarismo; nondimeno nel verso non si chiama Barbarismo; ma Metaplasmo. Imperciocche si dà licenza à i Poeti, perche spesso sono forzati servirsi del verso. Ma si dice Metaplasmo, perche la vera forma delle parole si muta da i Poeti in nuova figura, e nuova sorte di parlare, ò per necessità del verso, ò per ornare il Poema.

Apponit prothesis caput id, quod aphæresis aufert
Sincopa de medio tollit, quod epenthesis addit.
Apocope demit finem, quem dat paragoge.
Tmesis verba secat; meta sed thesis ordine verso
Trãsfert litterulã, antithesis sano ordine mutat.

Dichiaratione.

La figura prothesi pone quel capo, che toglie la figura Aferesi. La sincopa toglie dal mezo quello, che la figura Epentesi aggiunge. La figura Tmesi divide le parole; ma la figura Metatesi con contrario ordine traspone una letteruccia, e la figura Antithesi con buon'ordine muta.

La figura prothesi, & aferesi.

Si chiama Prothesi, quando la lettera, overo sillaba è giunta nel principio della dittione, come *gnatus*, in cambio di *natus*.

Ter. *Eo pacto, & gnati vitam, & consilium meum cognoscet.*

La lettera, overo sillaba quando si leva nel principio della dittione si chiama Aferesi: come *ruo*, in vece di *eruo temno*, in cambio di *contemno*; *pono*, in luogo di *depono*. Onde Verg.

Ponuntque ferocia Panicorda.
Pone animos. Ruet omnia latè.

Dove

Dove stà *ponunt*, in vece di *deponunt*. *Ruet*, in cambio di *Eruet*.

La figura apentesi, e sincope.

La figura Epentesi si fà quando si giunge la lettera, ò la sillaba nel mezo della dittione, come *relliquia* in vece di *reliquia*: *mauors*: in cambio di *mars*: *nauita*, in vece di *nauta*. *Induperator*, in cambio di *imperator*; *cinctutus*, in vece di *cinctus*. II.

La figura sincope toglie la lettera, overo sillaba da mezo della dittione, come *gubernaclo* in vece di *gubernaculo*. *Periclis*, in cambio di *periculis*. *Vixet*; in vece di *uixisset*. *Extinsem*, in vece di *extinsissem*. *Divum*, in vece, di *diuerum*.

La Figura Paragoge, & Apocope.

Paragoge, overo Propalesi si dice quando all'ultima sillaba si giunge qualche cosa, come *deludier*, in vece di *deludi*. *Admittier*, in cambio di *admitti*.

Euryalus, confestim alacres admitior orant; Vir. *Ubi vis facilius passus sim, quam in hac re me deludier.* Ter. E Iambico Ottonario, cioè di otto piedi. II.

La figura Apocope toglie qualche cosa nel fine della dittione, come *tuguri*, in cambio di *tugurii*. *Oti* in vece di *otii*.

Pauperis, & tuguri congestum cespite culmen.
Parthenope studiis florent ignobilis oti.

Alcuni vogliono più tosto scrivere *Tugurii*, *Otii*, e simili, acciò sia Sineresi, come habbiamo detto nel cap. 11.

La figura Tmesi.

Tmesi separa la parola, interponendovi altra parola, come *inque ligatus*; in vece di *legatusque*. *Quitecumque*; in vece di *quicumque te*. *Inque salutatus*, in cambio di *insalutatus*: *Hac*

Tro-

Trojana tenus, septem subjecta Trioni, in cambio di *Hactenus, Septentrioni*.

La figura Antithesi, e Metathesi.

Antithesi è commutatione di lettera, come *olli*, in cambio di *illi*.

Olli ceruleus super caput astitit imber.

Metathesi si fà quando si trasferisce la lettera, come *Tymbre*, in vece di *Tymber*. Purche alcuno non pensa, che nel Nominativo si dichi così *Tyber*, come *Tybrus, Evander, & Euandrus*.

Appendice.

La Synalephe, Episynalephe, Dieresi, Ecthlipsi, Sistole, Diastole, sono anco specie del Metaplasmo, del quale parlammo sopra.

DELLA PROSODIA, OVERO ACCENTO. CAP. XV.

I Greci chiamano *Tonos*, overo *Prosodias*. I Latini *Tenores*. I Grammatici accenti. Cicerone voci.

L'Accento è il rettore, e moderatore della pronuncia. Perche con tale accento la voce, ò si fà breve, ò si fà lunga, ò parte s'inalza, ò parte s'abbassa, che però meritamente lo chiamarono anima della voce.

Gli Accenti sono tre.

Trè sono gli accenti, Acuto, Grave, e Circonflesso. Con l'accento Acuto la sillaba si fà lunga con il Grave si fà breve; come *Populus*, nella sillaba antepenultima vi si pone l'accento Acuto. E la penultima, e ultima l'abbassano, e da grado in grado discendono. Il segno dell'accento Acuto è una virgola, che alla riversa, cioè per obliquo sale dalla sinistra alla destra. Il segno del Grave è una linea, ò virgola, che per obliquo descende dal capo alla destra.

II.

II.

Con l'accento Circonflesso alle volte s'innalza, alle volte s'abbassa la sillaba, come *Romanus*, il segno del quale costa dell'acuto, e del grave. Il secondo hoggi è incerto; se pure ne i Latini, non consapevoli dell'antica pronuncia con il medemo suono ponemo così le voci acute, come le stesse; cioè quelle, che s'hanno da scrivere con l'accento acuto, come con il circumflesso.

III.

L'accento Acuto si pone nella penultima sillaba, o avanti la penultima. Il Circonflesso solamente si pone nella penultima. Il grave si pone dove manca l'uno, e l'altro, cioè il Circonflesso, e l'Acuto. Perche nessuna parola è senza l'accento acuto, overo circõflesso. Mà insieme con l'uso del parlare latino ancora habbiamo perso l'antica pronuncia.

IV.

Et anco per il passato la monosillaba di natura lunga, overo per positione, & insieme per natura, si pronunciava cõ l'accento, come *mos, ros, lux*. Nelle parole di due sillabe, e di più sillabe la penultima si poneva con l'accẽto, se fosse di natura lunga, overo insieme lunga per positione, e per natura. Hora sarebbe breve l'ultima, come *Roma, Æstus, Romanus, Æstatis*: altrimente si scriveria con l'accento acuto, come *Æstas, arma, Furor*.

Delle parole di due sillabe. Precetto I.

Nelle dittioni di due sillabe (imperciocche nelle monosillabe oggi l'accento non si conosce) nella prima sillaba vi si pone l'accento acuto, ò che sia lunga, overo breve, come *Roma, Mores, Arma, virum*.

Appendice.

Nessuna ultima sillaba di parola Latina (attestandolo Quintiliano) si pone con l'accen-

to

to acuto, ò circonflesso; e Serviano dice. Che nell'ultima sillaba vi sia l'accento, e la latinità il prohibisce. Onde *palàm, unà, aliàs, porrò, sanè, certò*, e tutti gli altri auverbii di tal sorte si devono pronunciare con la prima sillaba acuta, cioè con l'accento acuto. Imperciocchè, se intraprendemo quel che molti Grammatici insegnano, per causa della differenza di queste parole, si deve l'ultima sillaba fare con l'accento acuto, crescerà la cosa più di quel che volemo. Poiche questo si doverà fare in questi, come *verò, serò, crebrò, modò, adeò*, & in altri innumerabili, i quali possono esser nomi, & auverbi, overo nomi, e verbi. Nè ti muova, che l'ultima sillaba spesso sia notata dagli stampatori con l'accento grave: Imperciocche questo intanto si fà, acciò intendi essere auverbii. II.

Nondimeno se udirai alcuno pronunciare gli auverbii *ponè unà*, e simili cō l'ultima acuta non subito l'attribuirai ad ignoranza; perche Quintiliano dice: Io sò alcuni Dottori, & anco molti Grammatici di tal maniera insegnare, e parlare, che per alcune differenze di voci finiscono la parola con il suono acuto, come si vede in quelle parole: *Qua circùm littora circùm*. Che se non havessero posto la seconda sillaba con l'accento grave pare, che si dica *Circus*. III.

Nè certamente metterò cō l'accento acuto nell'ultima sillaba questi: *illic, istic, illuc, donec, adhuc, reduc*, e simili à questi, nè quegl'altri *exin, dein, proin*, bēche alcuni Grammatici vogliono, che si facessero con l'acuto, perche sono recisi. Molto meno dirò *quicum, mecum, nobiscum* con l'ultima acuta. Negando Quintiliano, che l'ultima sillaba si faccia con l'ac-

cento acuto nella parola latina, come poco avanti habbiamo insegnato. IV.

Le congiuntioni, le quali si chiamano Enclitiche, overo Inclinative, come *que, ve, ne,* da molti così si pronunciano, di modo, che nell'ultima sillaba della precedente voce ributtano l'accento, e lo declinano alla Greca di questo modo, *terrasque, tractusque, armaq; hominesque, fereque*, ma questo è translativo, e l'hanno i Greci. Quella oratione si vede più elegante dell'altre, e propria de i Latini, quādo queste congiuntioni nessuno accento mutano, *terrasque, tractusque, &c.* senza dubio acciò si pronunciano come due dittioni, e ciascuna delle quali habbia il suo accento. Imperciocche dicono, che niente importa, se non tanto lietamente il verso suona, quando così la pronuncii. Ne i versi d'Homero hanno molto lieto suono: l'una, e altra ragione è probabile, nè l'una, nè l'altra si deve riprēdere. Nondimeno la prima pare più usata, e certamente nella prosa è più copiosa.

Delle parole di più sillabe.

Precetto II.

Nelle dittioni di più sillabe, se la penultima sillaba è lunga si pone l'accēto acuto, come *mortalis, sollicitudo:* che se la penultima è breve, si pone l'accento avanti la penultima, come, *gemitus, sollicitus.* *Appendice.*

Spesso auviene, che la conditione del verso (conforme dice Quintiliano) muti l'accento; come *pecudes, pictaque volucres.* Imperciocche *volucres* la dirò con l' accento acuto nella sillaba di mezo; perche; benche sia di natura breve; nondimeno dal Poeta si fà lunga per positione. III.

Non mancano alcuni, che vogliono, che nel vo-

vocativo si dichi con la penultima acuta, come *Valeri, Virgili, Mercuri, Ovidi, Ambrosi*, & altri di tal sorte, li quali hanno la penultima breve. Et in vero Gellio insegna, che questo costume habbia regnato nella sua età, & oggi pochi huomini dotti l'osservano. Altri vogliono più tosto, che l'antepenultima si ponga con l'accento acuto, conforme insegna quella commune regola delle polisillabe, la qual pronuncia, detta da Gellio, nel medemo luogo lui stesso dichiara essere stata antica; dovendosi pronunciare come s'è detto, e racconta, che Nigidio l'habbia comandato.

IV.

Vi furono alcuni per il passato, quali volevano ne i composti ponerci l'accento acuto nell'antepenultima, ancorche la penultima fosse lunga, così ordinavano, che si pronũciasse l'antepenultima con l'accento acuto, come *aliquando, siquando, deinde, exinde, dumtaxat, deorsum, exaduersũ, enimuero, quapropter, quinimmo, nimirum, quamobrem*, & altri dell'istesso modo, In questo parere vi fù Servio, Ammiano, e Probo, appresso Gellio, & in questa nostra età molti huomini dotti. Intorno del che, per l'autorità di tanti huomini, non pare, che questa pronuncia si debbia rifiutare. Vedendo noi l'istesso spesso farsi, particolarmente ne i Greci, & anco ne i verbi composti. Altri, per ragione che sia stata introdotta da quelli Grammatici, più tosto alla similitudine de' Greci, che all'uso de' Latini antichi approvata, vogliono più presto seguire quella commune regola delle polisillabe. Et *aliquando, deinde, enimuero*, e tutte l'altre dirle con la penultima acuta, particolarmente vedẽdosi Gellio in quel luogo rifiutare quel

costume di pronunciare. Questa opinione, la quale l'uso quasi di tutti i Dotti confermò, pare più probabile. V.

Vi sono ancora alcuni, che comādano pronunciarsi *calefac,frigefac,introduc,arpinas*,cō l'ultima sillaba acuta; acciò s'habbia la ragione dell'ascissione, ò tagliamento; perche per il passato si diceva *calefacé, introducé,arpinatis*. Ma questo pare che gratamente si dichi, non appoggiandosi questo nè à ragione probabile,nè ad autorità (il che sò) degli antichi; Anzi più tosto è contro Quintiliano, il quale conforme spesso abbiamo detto, nega nelle parole latine,che l'ultima sillaba abbia l'accento. Certamente fù affatto cosa semplice appresso gli antichi latini, (& acciò mi servi delle parole di Quintiliano) la giustissima, e brevissima ragione delle voci gravi, & acute le sciocchezze de i Grammatici l'hanno resa lunga, e di molte sorti varia, & oscura.

Delle voci Greche. Precetto III.

Certamente le parole Greche si pronunciano con l'accento Greco come *Paralipomenon* con la penultima acuta. *Lithostrotos* con l'accento acuto nell' antepenultima è *Kyrie* l'istessa antepenultima acuta. *Eleison* è parola di quattro sillabe,la di cui ultima non si pronuncia con l'accento acuto, ma l'antepenultima. II.

Ma se si declinano latinamente, si devono indrizzare alla regola de' Latini. Per lo che *Penelope, Rhodope, Hecate, Antiope, Rhetorice, Grāmatice*,& altri di questa sorte hanno l'accento acuto avanti all'antepenultima,perche la penultima è breve *Cæsarea, Laodicea, Thessalonica,idolum*, & altri di questa sorte hanno l'accento nella penultima, perche è lunga.

Ap-

Atreus, *Theseus*, *Orpheus*, *Tereus*, *Phalereus*, & altri di tal forte, se sciogliono il dittongo, hanno l'accento nell'antepenultima; e parimente negli altri casi latini, come *Terrei*, *Ulissei*, *Orphei*, *Phalereo*, *Atreum*, *Theseum*, *&c*. Virgilio nel suo Culice (libro così detto) scioglie il dittongo. *Tantum non Orpheus Hebrũ*, purche il verso non sia spondaico. L'accusativo Greco, *atrea*, *terea*, & altri di tal sorte pajono à molti che possano tenere anco l'accento de i Greci con la penultima acuta, perche Grecamente si dice *atrea*, *terea*, *Orpheos*, ancora nel genitivo si dovrebbe pronunciare con l'accento acuto nella penultima, nella quale vi è l'accento Greco. Ma la ragione della quantità l'hanno d'avere più tosto i Latini. Che se alle volte la penultima di questi nomi da i Latini si fà lunga, ò questa sarà perche sono sostantivi della lingua Greca Jonica, i quali declinano tali nomi per *ios*. e.g. *Ilionea petit*. *Idomenea ducem*: overo, che siano adjettivi, si fanno dal dittongo *ei*. e.g. *O mihi Thesea pectora juncta fide*. E Martiale: *Quid, quod in Orpheo Rhodope spectasse theatro*.

II.

In questi nomi *Philosophia*, *theologia*, *prosodia* *symphonia*, *euphonia*, *categoria*, *homilia*, *etymologia*, *Maria*, *Lucia*, *Archia*, *Matthias*, *Ananias*, & in altri di tal sorte, & anco *Idea*, *Andreas*, & in simili, i quali appresso i Greci hãno l'accento acuto nella penultima, l'istessa sillaba nella sciolta oratione (imperciocche hora non parlamo del verso) i Latini la fanno con l'accento acuto, benche sia breve. Per il contrario nelle voci *Comedia*, *tragedia*, *Urania*, *Ecclesia*, *gracia*, *Lisias*, e simili, benche han-

hanno havuto uguale le quantità, & accento appresso i Greci; nondimeno ci è piaciuto esporre latinamente l'antepenultima più tosto con l'acuto; Tanto può l'uso, e la consuetudine. III.

In questi nomi *Alexandria, nicomedia, antiochia, seleucia, latria, idolatria, litania*, e simili, piace à gli huomini dotti secondo la quātità porvi l'accento acuto latinamente nella penultima. Altrimente se volemo seguire l'accento greco, sicome nel Nom. e nell'Acc. si pone l'accento alla Greca nell'antepenultima, la quale variatione non è stata intesa dall' orecchie latine. Ma *nicomedia*, & altri nomi di tal sorte, son quasi adjettivi possessivi, e vi si sott'intende. πόλις, che sia Νικομήδεια πόλις la Città di Nicomede, overo da Nicomede fabricata, i quali nomi li troverai appresso i Poeti, e per I, lungo. e.g. *Huic parere dati quos fertilis amphigenia*. Proper. *Noxia alexandria dolis aptissima Tellus*; e si scrive anco per E, lungo come *Cæsarea, laodicea, cytherea, medea*, le quali si scrivono ancora per ει, e.g. *Portus alexandria supplex*, dove (*andri*) è spondeo. IV.

Così *Protagoras, pytagoras, anaxagoras, hermagoras, athenagoras*, e se alla greca hanno la penultima acuta, nondimeno i Latini, perche è breve, vogliono più tosto pronunciare l'antepenultima con l'accento acuto. Nelle altre, & in tutte queste si deve osservare la consuetudine del paese; conforme la consuetudine chiamiamo nella vita de i buoni, così nel parlare de i dotti.

Delle voci Hebree. Precetto IV.

Quei nomi, li quali affatto sono Hebrei; nè concessi alla latinità, è lecito pronunciarli con

con il tuono Hebreo; come *Amē, Hierusalem, Israel, Iacob, Cherubim, Seraphim*, con l'ultima acuta, conforme si pronunciano molte parole Hebree: Nondimeno in questi stessi si deve osservare la consuetudine de' paesi. Ma se si declinano latinamente, latinamēte si devono pronunciare, come *Sara, Moses, Elias, Elisaus*, & altri, che si declinano per i casi, imperocche appresso gli Hebrei sono indeclinabili.

Appendice.

Abel, Cain, Lamech, Noe, Abigail, Baal, Edon, Ephrata, Ephraim, Gomor, Isboseth, Phase, Sibbolet, e quelle voci, che terminano in *Hezer, Sedech, Melech, Ai*, come *Elibezer, Melchisedech, Abimelech, Sarai, Sinai, Abisai*, & alcune altre, che si pronunciano con la penultima acuta appresso gli Hebrei; Per la qual cosa quest'accēto si può osservare da i Latini, quādo indeclinabilmente si usano, imperocche se si possono declinare, *Abigail, Abigalis. Ephrata, Ephrata, Melchisedech, Melchisedecis*; pare però meglio pronunciarli con l'accento acuto nell'antepenultima nel Nom, Anzi ancora tanto questi, quanto tutti gli altri, benche nō declinati, molti huomini dotti non dubitano esporli con l'accento latino. II.

Se per sorte accascherà, ò nelle voci Ebree, overo nelle greche, il di cui vero accento per l'arroganza gravemēte offende l' orecchie del volgo, megliore paja nell' accordo del volgo (il che dice Cic. averlo fatto nell'Oratore) riservare à se la scienza, l'uso cōcederlo al popolo. Per la qual cosa *Melchisedech, & Antiphona*, la dirò più tosto con l'antepenultima acuta, che con la penultima, conforme ricerca l'Hebrea, overo Greca pronuncia. Benche della voce *Antiphona* vi sono alcuni, che dicono

cono farsi cō l'antepenultima acuta alla Greca: ne viene dal Nominativo singolare femminino; *antiphoni*, ma più tosto dal neutro plurale *ta antiphona*, quasi dichi contra consonāti, overo respondenti alla voce contraria. Imperocchè negli ufficii Greci *Antiphonon* è non *Antiphona* Ma *Barabas* più tosto si pronuncia cō la penultima acuta à guisa de i Latini, che *Barabas*, con la ultima inflessa, conforme i Greci scrivono *Evangelista*, *Barabas*, e la ragione dell'accento Siriaco ricerca, che *Jesus* anco abbia la penultima più tosto all'usanza latina, che l'ultima inflessa, alla greca. Al quale Giesù veramēte, padre della nostra salute, offerimo, e dedicamo queste, e tutte le fatiche.

Delle Calende, None, & Idi. Capitolo. XVI.

Ad intendere le Calende, None, & Idi de' Latini Scrittori, impari a mente questi seguenti versi, con i quali s'esplica quanti giorni habbia ciascheduno mese.

Junius, Aprilis, Septemque, Novemq; tricenos
Adde unum reliquis viginti Februus octo,
Quod si bisestus fuerit, superadditur unus,
Et tunc bis sesto Martis die ritè Kalendas.

Dichiaratione.

Questi mesi, cioè Giugno, Aprile, Settembre, e Novembre hanno trenta giorni per uno. A tutti gli altri mesi aggiungi uno, e dirai 31. Febraro hà 28. giorni, che se l'anno sarà bisesto, vi si aggiunge un giorno, & all'hora di tù nell'anno bisesto. Sesto Kalendas Martii, alli 25. di Febraro.

Di nuovo imparerà questi versi, li quali insegnano quante siano le none, e gl'Idi di qualsivoglia mese.

Principio mensis dices cujusque Kalendis.
Maius sex Nonas, October, Julius, & Mars;
Quatuor at reliqui. Dabis Idus quilibet octo

Post

Post quas, quot luces, totidem numerato
Kalendas:
Hisque diem primum mensis superadde sequentis.

Dichiaratione.

Nel principio di ciaschedun mese dirai Kalendis, Maggio, Ottobre, Luglio, e Marzo daranno sei none: Ma gli altri mesi ne daranno quattro none. Ciascuno di questi mesi darà otto Idi, dopo li quali numerarai tante Calende per quanto sono giorni, & a queste Calende aggiungi il primo giorno del mese seguente.

III.

Dunque ogni 1. giorno di qualsivoglia mese diciamo *Kalendis*. Dopoi ne i mesi di sei none, come Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre, alli due del mese diciamo *sexto nonas*, cioè sei giorni avanti delle none. Imperciocche è inciso il parlare: dopo diciamo *quinto* alli 3. *quarto*, alli 4. *tertio*, alli 5. *pridiè nonas*, alli 6. *nonis*, alli 7. Negli altri mesi di quattro none, alli due del mese, dice *quarto nonas*; dopo *tertio*, alli 3. *pridie nonas*, alli 4. *nonis*, alli 5.

Dopo le None, ne i mesi di sei none alli 8. e negli altri mesi alli sei dirai, *Octavo Idus*; cioè otto giorni avanti gl'Idi; dopo *septimo sexto, quinto, quarto, tertio, pridiè, idus, idibus*, il qual giorno dell'idi nelli sopradetti quattro mesi, è alli 15. del mese: Negli altri è alli 13. cioè gl'idi in quelli 4. mesi corrono insino alli 15. in quelli altri 8. corrono à 13.

Dopo gl'idi, perche i mesi altri ne sono più lunghi degli altri, cioè alcuno è di 30. altri di 31. in questi quattro mesi di sei none, alli 16. dirai *decimo septimo Kalendas*, con nominare il mese seguente. Imperciocche altri tanti giorni vi sono insino alle Calende del

seguente mese tra questi giorni computati l'istesse Calende, dopo dirai *decimo sesto, decimo quinto, &c.* alla roversa, contando insino ad un giorno avanti delle Calende, che si fà *pridiè Kalendas*, il quale è sempre l'ultimo giorno del mese. Ma nelli mesi di Gennaro, Agosto, Decembre alli 14. dirai *decimo nono Kalendas*, pronunciando il mese seguente. Dopo *decimo octauo, decimo septimo, &c.* alla roversa contando. Ne i mesi d'Aprile, Giugno, Settembre, Novembre alli 14. dirai *decimo octauo Kalendas*, con dichiarare il mese seguente, dopo *decimo septimo, decimo sexto*: contando indietro.

VI.

Finalmente nel mese di Febraro, ò che l'anno sia commune, overo bisestile sempre alli 14. dirai *sexto decimo Kalendas Martii*, overo *Martias*, dopo *decimo quinto, decimo quarto, &c.* Ma nell'anno commune una sol volta, cioè alli 24. di Febraro dirai *sexto Kalendas Martii*. Ma se l'anno è bisestile, il che occorre ogni quattro anni; diciamo *sexto Kalendas Martii, vel Martias* cioè alli 24. e 25. di Febraro, due giorni computati in uno, dal che ancora quell'anno intercalare ottenne il nome bisestile.

VII.

Ma non dicemo *Secundo Nonas, Idus, Kalendas*, ma diciamo *pridiè*, cioè il primo giorno avanti: Imperciocche *pridiè* significa il primo giorno Gellio lib. 10. Dicemo ancora *Quinto, quarto, pridiè, &c. Kalendas, Nonas, Idus, Januarii*, overo *Iannuarias, Februarii*, overo *Februarias, &c.* ne i giorni proprii delle None, Idi, Calende, dicemo *Nonis, Idibus, Kalendis Aprilis*, overo *Aprilibus, Septembris*, overo *Septembribus*, e così negli altri.

La Tavola delle Calende, None, & Idi, Vedi Emm. VIII.

VIII.

Non solamente dicemo *decimo, vel nono Kalendas,&c.* ma anco *ad decimum Kalendas, &c.* cioè il tempo non solamente si può ponere in Ablat. ma anco in Acc. con *ad*, e così *nonis, & idibus*, affatto nella medema significatione. e.g. Il nostro Padre morì alii 24. di Novembre: *Pater nobis decessit ad* 8.*Kalendas Decembris*. Alla Dea del piacere si sacrifica a lii 21. di Decembre; *Angeronæ sacrificatur ad duodecimum Kal. Ianuarii*. Dunque non sempre significa intorno. Imperocche non è cosa credibile, ò che Cicerone havesse saputo il terminato giorno, nel quale giorno l'era morto il padre. Overo Plinio non havesse saputo il giorno, nel quale si sacrificava alla Dea del Piacere. L'istesso Cicerone, havendo espresso un certo giorno, dice. Tu scrivi, che nell'istesso giorno mandasti le lettere. In un subito questo certo giorno così l'esplica: *Ad quartum Kalendas Novembris* alii 20. di Ottobre.

IX.

Oltre di ciò *ante diem quartum, vel tertium, &c. Nonas*, overo *Kalendas*, è l'istesso, che 4. overo trè giorni avanti le none, e così per gli altri. e.g. Avanti giorno alli 6. di Novembre demmo queste lettere: *Ante diem octauum Idus Novembris has litteras dedimus*. Alli trè di Gennaro nacque Cicerone: *Ante diem tertium Nonas Ianuarii M. Cicero natus est*.

X.

Dicono ancora *Ex, a, die*, cioè *ex antè diem decimum, vel decimum nonum, &c. Kalendas Martias* cioè dal giorno, ch'è avanti li 20. overo 21. di Febraro. e. g. Alli 6. di Febraro *Ex, a, die* 18. *idus Februarii*. La supplicatione publicata per la moltitudine del popolo alli

11. di Ottobre : *Supplicatio pro concione populi indicta est Ex, a, die quinto idus Octobris*; e Cic. il altri luoghi, ma il consiglio è, in questa sorte di parlare, non seguire tutte lo formole, ò leggi. XI.

Ma i mesi di Luglio, & Agosto, alli quali Giulio Cesare, Dittatore, & Augusto Imperadore diedero il nome nell'età di Cicer. e di sopra, cioè più avanti, si chiamavano Quintile, e Sestile. e.g. Alli 19. di Luglio : *Decimo quarto Kalendas Sextilis*. XII.

In verità le Calende sono state dette dal verbo Greco *Kalin*, che significa chiamare, perche nel primo giorno di qualsivoglia mese, quelli, che havevano pensiero delle cose sacre, cioè i Sacerdoti, chiamavano il popolo à conoscere i giorni di faticare. Per la qual causa vogliono più tosto, che si scrivano *Kalendas* con la lettera Greca. Sono state dette none, perche dalle none, le quali accascano ne i cinque, o sette del mese, insino agl'idi, si contano nove gioni. Finalmente *Idus, Idum*, in genere feminino sono state dette dall'atico verbo *Iduado*, che stà per partire, perche quasi spartano il mese in due parte uguali.

DEL LEGAME DELLE CONSONANTI, E DELLA RETTA DIVISIONE DELLE SILLABE.

CAP. XVII.

A Saper ben scriver, il che si chiama Ortografia, è d'uopo conoscere molte cose, come quali consonanti tra di loro si pongono congionte, overo se si ritrovano trà due vocali, se appartengono alla seguente, ò pure alla precedente vocale; vedi Cassiodoro nel libro dell'ortografia, nel capitolo della divisione delle sillabe.

Pre-

L'istessa consonante mai si raddopia nel principio, e fine della dittione. Se si raddopia in mezo, ò che la vocale sia semplice, ò cõposta, una appartiene alla precedente, e l'altra alla seguente vocale, dunque così separerai le seguenti voci *An-nus. Intel-ligo. Mit-to. Necessitas*, & infinite altre voci di tal sorte. II.

Nella voce composta le consonanti, (ò che sia una, ò più) della prepositione, che si ritrova nella compositione, fà che appartenghi alla vocale precedente, come *Ab-eo Ex-oro. Ob-ruo, Dis-puto, Trans-fero*, perche constano delle prepositioni *ab, ex, ob, dis, trans*, così negli altri composti. Però Quintiliano nel l.1. c.7. in questa voce *aruspex*, perche si deve riguardare l'ultima parte, giudica, che la lettera s'appartenga alla terza sillaba, di questo modo *aru-spex*, ma questo nome *abstemius*, che significa quello, che non beve vino, perche è voce composta da *abstinentia*, e *temeto* (che vuol dir vino) la lettera s, appartenga alla prima sillaba, così *abs-temius*. III.

Nella voce semplice una sol consonãte posta trà due vocali, si congiunge con la seguente. Cassiod. ex. g. *Fi-lius, e-xem-plum, u-ti-litas*; Mà nella voce cõposta appartiene alla vocale precedente, come poco avanti dicemmo: però scriverai *ab-undo, ad-oro, per-uro*; e nelle voci greche *syn-agoga, syn-odus, exodus*, e simili.

IV. Appresso i dotti, e ben'ammaestrati della lingua Greca, e Latina è stato ammesso, quando due, ò più consonanti si congiungono in mezo della dittione si devono attribuire alle seguente vocale, se le medeme affatto si ritrovano nel principio di qualche voce Greca, ò Latina; altrimente si devono separare,

Que-

Questo precetto si deve dividere in più cose, il che si lascia da vedere dal dotto Lettore appresso il citato autore, & altri.

V.

La lettera s, mai racchiude la sillaba di mezo della dittione, purche la voce non si raddoppi, overo, che sia composta, altrimente essa si giunge alla posteriore vocale insieme cō la seguente consonante; così dunque dividerai tu le seguenti sillabe: *A-sbestus, A-sbotus A-scia, E-sca, Di-sco, O-scito, Hetru-scus, A-spalites, I-smarus, I-smenia, A-sper, A-spis, He-sperus, Hi-spidus, Hi-spanus, Hi-spes, A-strū, Ve-stis, I-ste, O stendo, No ster, U-stus, I-sthmus*, perche appresso i Greci, ò appresso i Latini alcune voci principiano dalle lettere SB, SC, SPH, SM, SP, ST, STH, come σβέννυμι extinguo, *scanū, scio, sphara, sphinx, smaragdus, spatiū, spero; stadiū, strideo, struo, studium* σθένος Potentia, per la qual causa ci piace scrivere in questo luogo gli eleganti versi Trocaici di Terentio.

Ne storis si fortè nomen diuidendum incurrerit
N, & E versus prioris obtinebunt extimum,
Sigma versus insequentis, atque Tau exordium.

L'istesso Cassiodoro dice, l'ultima sillaba di *potestas* sarà *stas*; di *noster* sarà *ster*. Così quando sono trè; di *nostrum* sarà *strum*, di *lustrant* sarà *strant*, &c.

Se per forte, s, và avanti all'altre lettere, si devono separare, come *As-drubal, Uris-lavia, Is-rael*; perche nessuna voce Greca, ò Latina principia da SD, SL, SR, Nondimeno sempre eccettuerai quì, e nelle seguenti, le vocali cōposte, purche non si raddoppia l'istessa sillaba; dunque scriverai *as-sis, es-se, abs-cedo, abscondo, abs-temius, abs-tineo, dis-curro, dis-traho, trans-eo*, e nelli Greci *Is-agoge. Pros-odia*; così

Quis

Quis-piam : *Us-piam*:Se per forte quest' ultima voce non paja composta.

VI.

Le doppie lettere X, Z, e le quattro liquide L,M,N,R, quando esse si raddoppiano, ò vanno avanti ad un'altra consonãte in mezo della dittione si devono separare; e si devono ponere le lettere antecedenti all'antecedente vocale, e le seguenti alla seguente, come *al ma*; perche mai nel principio della dittione vanno avanti ad alcuna consonãte, purche nõ sia la liquida m, la quale alle volte stà avãti à n; come *mna*, *mnesteus*, *mnasylus*, Giũgerai dunque queste altre *o-mnis*, *so-mnus*, *aga-me-mnõ*; *clyte-mnestra*, e simili: Ma Sosipatro nel l. 1. nel capitolo della sillaba, insegna, che nella voce *a mnis*, le lettere MN non appartengono alla precedente *a*, mà alla seguente sillaba: Tutte l'altre liquide, e doppie consonanti quando stanno in mezzo della dittione, le separerai, con questo nome *al ma*.

VII.

Nè le anco medesime mute alcune volte geminate, ò raddoppiate si cõgiũgono nel principio della dittione, nè cõ le altre mute, ò semivocali, se nõ cõ queste bd, bl, br, cl, cm, cn, cr, ct, dm, dn, dr, fl, ph, th, gl, gn, gr, pl, pn, pr, ps, pt, tl tm, tr, conforme si vede in queste, & altre voci: *bdellium*, *blandus*, *brachium*, *brevis* *clarus*, *κμητός*, cioè elaboratus, *cneus* *κνάω* cioè scalpo, *creõ*, *creo*, *creare*, *ctesipon*, *ctesipus* *δμέω*, *δμητός* Domo domitus *δνοφερός* tenebrosus, *draco*, *drepanũ*, *dromus*, *flagito* *φεεῖ* voce d'uccelli, appresso Aristofane, *frater*, *frango*, *φθείω* corrumpo, *gloria* *glans*, *gnarus*, *gratia*, *placeo*, *plaudo* *πνέω*, *πνεῦμα* spiro, spiritus, *pratum*, *psallo*, *ptisana*, *ptergium*, *Tlepolemus*, *tmolus*, *tmesis*, *trabs*, *traho*.

Se

Se dunque in mezo della voce queste ancora stanno unite, non si devono separare; per loche scriverai *A-bdomen, A-bdera, He-bdomadas, Hy bla, E-brius, So brius, A clides, A-cmon, Pyra-cmo, Al-cmena, O clus, Cy cnus, A-cris, O-crea, di-ctũ, Do-ctor, Mul-ctra, Tra-cto, Pro-fecto Ca-dmus, A dmetus, Aria-dne, A dria, A-drastus, Ca thedra, Pa-phlagonia, Da phne, Aphractus, A-phrica, A-phthonius, A-glaja, Æ-gle, A-gnus, I-gnis, A-grestis, A grippa, Hexa-pla, du-plũ Thera-pnaus, A pricus, A-psis, Hy psiphyle, Scripsi, Sũ-psi, A ptus, Ade-ptus, Prace-ptũ, Prõ-ptus, Scri-ptũ, Volu-ptas, Sce-ptrũ, A tlas, A-trium-A-tramentum*, & altri di questa sorte. Cassiodoro dice, che di questa voce *capto* l'ultima sillaba sarà *pto*, mà guardamoci, acciò nõ c'ingannano le voci composte: imperocche nõ scriverai *a-bdo, a-bluo, a-brumpo*, mà *ab-do, ab-luo, abrũpo* & altre voci cõposte di tal sorte. VIII.

Finalmente di qualsivoglia altro modo le mute, ò semivocali si ritrovano congionte in mezo della voce, devono appartenere à diverse vocali; Benche in alcune i dotti non acconsentiscono; imperoche giudicano doversi scrivere *ab sinthium, a gmen, sti-gma, Phle-gma*, e simili parole greche, *o-gdolapi, ma-gdalenas* mentre secondo i precetti assignati si doveriano separare le lettere; dovesi scrivere *absin-thium, &c.* perche BS, GM, GD, di nessuna voce greca, ò latina sono principio, cioè nessuna voce greca, ò latina principia da BS, GM, GD, alle quali se alcuno acconsentisce si potrà difendere con questa ragione, perche, ἄψινθιον grecamente d'una lettera, si scrive con due PS, le quali alle volte appresso i latini passano in BS, come λιψ, χαλυψ.

Libs, Calybs: Da qui si fà che BS, come PS, che

che sono principio di molte voci, appartēgono alla seguente vocale. Mà perche hora, g, si congiunge con una meza, e con una picciola parentela, cioè sono simili di voce; si come d, e, t; non è di meraviglia dunque, se conforme al suono, così alla scrittura, cioè nel scriversi GM, CD, quasi si accoppiano, ò legano, come se fossero CN, CT, Et al contrario la voce *agmen*, *tegmen*, nascono dalla lettera. c. Imperoche, conforme *tegmen*, *fragmen* vengono dal supino *tectum*, *fractum*; così *agmen* viene da *actum* cioè ab *agendo*, overo *impellendo*, Mà non appartiene qui andare indagando sottilmente tali cose.

Della distintione. Cap. XVIII.

Sicome con la respiratione parlando distinguiamo l' oratione, così con la dittione overo segno, comma, ò virgola notiamo alcuni nodi, con i quali l'istessa oratione scrivendo si distingue: Perloche per conoscersi le differenze della distintione, si devono conoscere le parti dell'oratione. II.

Il circuito, overo clausula perfetta; grecamente chiamato Periodo, è una racchiusa radunanza di parole, la quale particolarmente costa di due parti, delle quali una si chiama Prothesi, che latinamente significa *propositio*, l' altra *apodosis*, da i latini si chiama *redditio*.

III.

L'una, e l'altra parte, così quella chiamata *propositio*, come quella chiamata *redditio*, può costare di più membri, & incisioni, cioè senso non compito, e tali membri grecamente si chiamano Cola; mà questi incisi si chiamano Comma, cioè virgola. IV.

Mà tra il mēbro, e l'inciso vi è questa differenza, che il mēbro è più lūghetto, & afferma ò nega

ò nega qualche cosa;l'inciso è breve,e spesso; niente afferma,ò nega. V.

La coma dunque,overo dittione,che si pone trà *prothesi*,overo *propositione*,e trà *apodosin*,ò *redditio* sarà il punto posto sopra al mezo circolo,overo della linea riversata, così (;) la qual distintione sempre si vede mettere, quando il membro talmente dipende dalle conseguenti, che nessun modo possa farsi in quello,quel che con l'istessa voce significamo doversi sospendere. VI.

Trà i mẽbri, particolarmente se sono un pòco più grandi,si pongono due punti, così (:) i membri incisi, e più piccioli,quasi si distinguono con una linea riversata,la quale alcuni la chiamano virgola,altri comma,così (,) Anzi ancora i membri più piccioli incisi,cioè non compiti, e quelli,li quali nel pronunciare da nessuna respiratione si sogliono distinguere;tali nè meno nel scrivere li separamo con qualche distintione. Finalmente tra i periodi, overo racchiuse radunanze di parole, mettemo il punto così (.) VII.

Quelle radunãze di parole, che principierãno nuovo argomento, ò ragionamento, tali parole havranno la prima lettera majuscula. Mà se sarà nel medesimo discorso delle prime non vi sarà alcuna differenza di lettere, cioè non si farà lettera majuscula, eccettuatone però i nomi proprii, che sempre principiano da majuscule. VIII.

Parochia è un perfetto abbracciamento di qualche cosa,ò negotio,il quale può stare da se solo,e si può separare dall'altre. IX.

Che se questo perfetto abbracciamento ristringe argomento assai dissimile, lasciatoui anco qualche spatio,si suol dalli primi separare. X. Ta-

X.

Tanti essempi di passo in passo si sogliono somministrare da M. T. noi d'un solo esempio ci contentiamo, che stà nel lib. 7. epist. 19. scritta à Trebatio: *Ego si foris canitarem, Cn. Octauio familiari tuo non defuissem; cui tamen dixi, cùm me aliquoties inuitaret, oro te quis tu es? sed mehercule, extra iocum, homo bellus est; vellē eum tecū abduxisses. Quid agatis, ecquid in Italiā uenturi sitis hac hyeme, fac planè sciā*

XI.

Alle volte tutta l'oratione è intessuta così à membro à membro, ò à tocco à tocco, che spesso tra gli stessi mēbri, ò sensi non compiti si pone il punto. Cicer. scrivendo à Tirone nel libro decimosesto epistola sesta. *Nunc te nihil impedit. Omnia depone, corpori serui: quantam diligentiam, &c.*

XII.

Il punto interrogativo costa d'una linea storta con un punto sotto così (?) Cicerone nel libro nono epistola decimaquinta: *Quid sic simile?*

XIII.

Nel dolore, e nella meraviglia, altri giudicano, che fà di bisogno ponere una linea dritta, come *O me miserum! & quam magna est Domus Domini!* Altri giudicano esser sufficiente un punto; come *ò tempore, ò mores*.

La Parentesi della quale s'è parlato nel l. 2. c. 22. quando trattassimo di quante sorti è l' Hiperbato, la quale latinamente si può dire *interpositio* pone una sentenza, ò discorso affatto diverso in mezo del periodo, ò clausula; e si dimostra cō due mezi, o, circoli majuscoli rivoltati l'uno contro l'altro, così ( ) Cicerone scrivendo à Torquato nel l. 6. ep. 2 *Qua vi insit in his paucis verbis (plura enim committenda epistola non erant) si attendes, quod facis, profe-*

fe-

fecto etiam sine meis litteris intelliges, te aliquid habere, quod speres, &c.

XV.

Ma se la sentenza non è affatto differente, pare sufficiente, distinguerla con piccioli mezi circoli, ò storte linee: l'istesso s' osserva, se solamente due, ò trè voci interposte, come sono quelle, *ut opinor*; *ni fallor*; e simili à queste.

XVI.

Dell'Apostrofo di rado se ne servon gli scritori latini: l'Apostrofo è un mezo circolo voltato posto sopra la lettera, con il quale significano, ò che la vocale sia stata levata; come *Adeon' Tun' Men'* in vece di *Adeone? Tune? Mene?* overo, che sia stata levata la lettera s, come *Sati' Magi' Vivu'* in vece di *satis; magis, Vivus*: il che spessissimo si facea appresso gli antichi Poeti; overo parimente mancava la vocale, e la lettera s, come *Audin' Viden' opust*, in vece di *audisne? videsne? opus est*, li quali modi spesso si ritrovano appresso Terentio, e Plauto.

XVII.

Sapemo ancora, che altri seguono altra sorte di distinguere: questa noi stimiamo necessaria, le altre però non le riprendemo, ò ripudiamo.

Eccoti, amico lettore, tutto il compimento dell'Emmanuele, quale promessi darlo alle stampe nella mia Rettorica, così permettendo la scarsezza de i tempi. Vivi felice, e prega Iddio per me, e quì sia

Il fine à lode, e gloria della SS. Trinità, e della Beatissima Vergine Maria, S. Nicolò, S. Gennaro, e di tutti i Santi.

AD-

ADMODUM REVERENDI

D. CÆSARIS PERRI.

AD AUCTOREM.

ODE.

Impotens Cæſar memorare laudes
Cæteris verſu, quibus ipſe ſplendes;
Pindarum credo valuiſſe dulcem
Dicere multis.
Aſt novem fiſus dominabus ipſis,
Quæ tibi totum dederant amore
Pauca cantabo, crocitanſque dicam
Carmen ineptum.
Aptus haud alter fuit uſque noſtrum
Tempus aptanti ſapienter omne,
Quod ſagax dixit ſine labe lingua
Emmanuelis
Caſta jam laurus viridiſque flore,
Quam colis ſudans, ſtudioſus agris
In tuæ mentis, parientis Orbi
Mira ſtuporis.
Phœbus, & Muſæ docuere certus
Iſta, quæ narras generoſa nobis,
Quo facis doctos Italæ loquelæ,
Tum Latiæque.
Non laborarunt ſimul in ſtudendo
His tot Auctores, velut ipſe ſolus,
Ergò dicendus modò Jure primus
Grammaticorum,



TA-

TAVOLA
Delle cose notabili.

No-

Co-

INDICE DEL LIBRO TERZO.

IL FINE.

Caffariel.